STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA NASCITA DEL MESSIA
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI:

OVVERO

IL TESTO SACRO DE' LIBRI DELL' ANTICO TESTAMENTO

Ridotto in un Corpo di Storia

DAL P. ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Traduzione dal Francese

DI D. CANZIANO FRANCESCHINI.

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA CON MOLTA ATTENZIONE ED ALQUANTO ILLUSTRATA DAL SIG. AB. E. G. M. S.

TOMO QUINTO PARTE I.

IN VENEZIA,

MDCCLV.

PRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SOMMARJ CRONOLOGICI
DELLA QUINTA ETA',

PARTE PRIMA.

Dall' Anno del Mondo 3030. fino all' Anno 3236.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3030	978	*Sollevazione di più Vassalli nel Regno d' Isdraele contro Salomone.*		
		Rivolta di Geroboam della Tribù d' Ephraim.		
		Un Profeta annunzia da parte di Dio a Geroboam, che regnerà su dieci Tribù.		
3031	977	*Morte di Salomone, al quale succede Roboam suo figliuolo.*		
		Geroboam fa rivoltare dieci Tribù in suo favore, e si fa dichiarar Re delle dieci Tribù sotto il nome di Re d' Isdraele, lasciando a Roboam figlio di Salomone il nome di Re di Giuda.	38	1
		Roboam prende a sommettere le Tri-		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		Tribù separate, e ne vien distolto da un Profeta.		
3031	977	*Geroboam introduce l'Idolatria nel suo nuovo Regno.*	38	1
		Dio gli manda un Profeta, che gli fa de' rimproveri, e che opera alla sua presenza de' miracoli, de' quali ei non profitta.		
		Pena del Profeta di Giuda per essersi lasciato ingannare da un vecchio Profeta di Bethel.		
3032	976	*I Preti, i Leviti, e un gran numero di famiglie fedeli del Regno d'Isdraele vanno a stabilirsi nel Regno di Giuda.*	39	2
3033	975		40	3
3034	974	*Roboam Re di Giuda si abbandona all'Idolatria.*	41	4
3035	973	*Sesac Re d'Egitto devasta il Regno di Giuda in pena de' peccati di Roboam, che subito convertito ricade presto nell'Idolatria.*	42	5
3048	960	*Morte di Roboam, a cui il suo figlio succede nel Regno di Giuda.*	54	17
		Morte del figlio maggiore di Geroboam annunziata da un Profeta.		
		Abia Re di Giuda riporta una gran vittoria su Geroboam Re d'Isdraele.		
3049	959	*Abia si perverte, e muore nell'anno terzo del suo Regno.*	55	18
3050	958	*Il suo figlio Aza gli succede.*	56	19
		Aza Principe Religioso ristabilisce		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3051	957	*sce il Culto di Dio nel Regno di Giuda.*	57	20
		Geroboam Re d' Isdraele unisce con se il suo figlio Nadab all' Impero.		
3053 fino a 3065	955 fino a 943	*Nadab solo Re d' Isdraele dopo la morte di Geroboam, è privato del Trono, e della vita da Baasa, che si fa Re d' Isdraele.*	59 fino a 70	22 fino a 34
		Baasa terzo Re d' Isdraele attende ad assodare la sua usurpazione, e a mantenere il culto degl' Idoli nello spazio di sett' anni di pace, che Aza Re di Giuda impiega a ristabilire la vera Religione ne' suoi Stati.		
		Baasa fa mettere a morte un Profetà chiamato Jehu, che lo minacciava della vendetta di Dio.		
		Irruzione degli Arabi nel Regno di Giuda.		
		Aza presenta lor la battaglia, e gli disfa.		
		Aza continua a purgar il suo Regno dell' Idolatria.		
		Festa della Pentecoste celebrata con una Solennità straordinaria.		
3066	942	*Baasa Re d' Isdraele attacca il Regno di Giuda.*	71	35
		Aza Re di Giuda fa lega contro Baasa col Re di Siria.		
3067 fino a 3091	941 fino a 917	*Un Profeta rimprovera ad Aza la sua poca fidacia, e la sua confederazione con un Principe Idolatra.*	72 fino a 96	36 fino a 60

Aza

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANN. di Giud., e d'Isdr. dopo la sep. delle 10. Tr.
3067 fino a 3091	941 fino a 917	*Aza è punito dal Signore, e muore da Re penitente.*	72 fino a 60.	36 fino a 60

LIRRO SECONDO.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3077 fino a 3091	931 fino a 917	D*iversi avvenimenti seguiti nel Regno d' Isdraele fino al Regno d' Achabbo.*		
		Ela figlio di Baasa è uccifo da Zambri. Zambri è privato del Trono da Amri.	84 fino a 98	46 fino a 60
		Amri, e Thebni contrastano per la Corona; Tutto Isdraele si mette sotto l' ubbidienza d' Amri.		
		Amri trasferisce la Sede a Samaria.		
		Amri regna dodici anni, e lascia per Re a Isdraele Achabbo suo figliuolo, che sposa Gesabelle figlia del Re di Sidon.		
		L' Idolatria si stabilisce sempre più fra i Sudditi delle dieci Tribù.		
		Giosaffatte figlio d' Aza succede a suo padre nel Regno di Giuda.		
3091 fino a 3109	917 fino a 899	*Giosaffatte Re di Giuda regge i suoi Popoli nella pace, e nell' innocenza. Mette ordine nella Religione, nel Governo, e fra le Truppe.*	98 fino a 116	60 fino a 78
		Giosaffatte fa imprudentemente sposare a Gioram suo figliuolo Athalia figlia d' Achabbo Re d' Isdraele.		

Il

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3091	917	*Il Profeta Elia annunzia ad Achabbo Re d' Isdraele le minacce di Dio.*	98	60
		Carestia cagionata dalla siccità nel Regno d' Isdraele.		
3092	916	*Elia, ch' era stato prima nodrito dai Corvi, è mandato ad una Vedova straniera, della quale risuscita il figlio.*	99	61
3094	914	*Elia ritorna in Isdraele. Fa ammazzare i Preti di Baal. Annunzia il fine della calamità.*	101	63
		Gesabelle fa cercar Elia per vendicare colla sua morte quella de' Profeti, e de' Preti del suo Idolo.		
		Elia va a nascondersi ne' deserti di Pharan, e nel cammino è nodrito da un Angiolo.		
3095	913	*Elia riceve ordine d' andar a consagrare Hazael Re di Siria, e Jehu Re d' Isdraele, e d' associarsi Eliseo.*	102	64
3105	903	*Benadad ancor Re di Siria dichiara la guerra ad Achabbo Re d' Isdraele. Dio invia ad Achabbo un Profeta, che gli predice la sua vittoria.*	112	74
3106	902	*Achabbo riporta la seconda vittoria sul Re di Siria.*	113	75.
		Achabbo risparmia la morte a Benadad contro la volontà del Signore. Un Profeta gli annunzia		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3106	902	*zia la pena della sua disubbidienza.*	113	75
		Impresa d'Achabbo per la vigna di Naboth.		
		Naboth è ucciso, e sono confiscati i suoi beni per comando di Gesabelle.		
		Elia annunzia ad Achabbo i castighi di Dio sulla sua famiglia, e sulla sua Persona.		
3107	901	*Achabbo associa successivamente all' Impero i suoi due figliuoli Ochosia, e Gioram.*	114	76
3108	900		115	77
3109	899		116	78
		Giosaffatte Re di Giuda Protettore della Religione ne' suoi Stati fa lega con Achabbo Re Idolatra d' Isdraele per far la guerra al Re di Siria.		
		Il Profeta Michea predice il cattivo successo di questa guerra.		
		Achabbo perisce nella battaglia, e Giosaffatte vi corre rischio della vita.		
		Ochosia succede ad Achabbo, e sotto la condotta di Gesabelle favorisce l' Idolatria.		
		Il Profeta Jehu rimprovera a Giosaffatte la sua Alleanza colla famiglia d' Achabbo.		
		Giosaffatte si applicà a riformare gli abusi, e i disordini de' suoi Stati.		
3110	898	*Giosaffatte si unisce con Ochosia*	117	79

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3110	898	*sia figlio, e Successore d'Achabbo per mettere in piedi una Flotta.* *L'impresa di Giosaffatte, e d'Ochosia non ha buon successo.* *Giosaffatte, ed Ochosia fanno un nuovo Trattato per punire la rivolta del Re di Moab contro il Re d'Isdraele.* *Ochosia Re d'Isdraele fa una caduta, in conseguenza della quale Elia gli annunzia la morte.* *Gioram suo fratello piglia il Governo del Regno durante la sua malattia.* *Giosaffatte Re di Giuda dichiara suo figlio Gioram Reggente del Regno prima di partire per la guerra contro Moab.* *Elia è rapito in un Carro di fuoco.* *Miracoli d'Eliseo suo Successore.* *Guerra, e successo di Giosaffatte, e di Gioram contro il Re di Moab. Eliseo aveva annunziata la vittoria, e ottenuto dell'acqua all'Armata confederata.*	117	79
3111	897	*Morte d'Ochosia, al quale Gioram suo fratello succede nel Regno d'Isdraele.*	118	80
3114	894	*Irruzione de' Moabiti, degli Ammoniti, e de' Sirj nel Regno di Giuda. Giosaffatte per una protezione particolare di Dio riporta una gloriosa Vittoria.*	121	83
3116	892	*Morte di Giosaffatte. Gioram suo figlio primogenito gli succede.*	123	85

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d' Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3114 3115 3116	894 893 892	*Gioram Re d' Isdraele dimostra subito della considerazione pel Profeta Eliseo.*	121 122 123	83 84 85
		Eliseo fa un Miracolo in favore d' una povera Vedova.		
		Eliseo risuscita il figlio della Sunamite.		
		Lunga Carestia nel Regno d' Isdraele.		
		Molti nuovi Miracoli d' Eliseo senza frutto per la conversione del Re d' Isdraele.		
3118	891	*Guarigione di Naaman.*	124	86
		Pena dell' avarizia di Giezi domestico del Profeta Eliseo.		
3115	890	*Benadad Re di Siria procura di sorprendere il Re d' Isdraele, e dappoi il Profeta Eliseo. Protezione singolare di Dio sul suo Profeta.*	125	87
3119 3120	889 888	*Assedio di Samaria nel forte della Carestia.*	126 127	88 89
		Estremità, alle quali sono ridotti gli Abitanti di Samaria assediati da Benadad.		
		Eliseo predice il fine dell' assedio, e la sua predizione si avvera.		
3121	887	*L' Idolatria continuando in Isdraele, Dio manda Eliseo in Siria, dove predice la morte di Benadad, ed i mali, che Hazael suo Successore dee fare agl' Isdraeliti.*	128	90

Ha-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		Hazael toglie la vita a Benadad, e saglie sul Trono di Siria.		
3116	892	*Gioram Re di Giuda sposo d'Athalia introducè nel suo Regno il Culto degl'Idoli, e fa morire tutti i suoi fratelli.*	123	85
3117	891	*Guerra del Re di Giuda contro gl'Idumei ribelli, che vengono a capo, nonostante la lor disfatta, di scuotere affatto il giogo.*	124	86
		La Città di Lobna si sottrae al Dominio del Re di Giuda.		
3118	890	*Lettera d'Eliseo al Re di Giuda.*	125	87
3119	889	*I Philistei, e gli Arabi fanno un'irruzione negli Stati di Gioram di Giuda, del quale fanno morire le Mogli, ed i figliuoli a riserva d'Athalia, e d'Ochosia.*	126	88
3121	887	*Gioram di Giuda muore a Gerusalemme d'una malattia vergognosa, e crudele.*	128	90
3122	886	*Ochosia figlio di Gioram succede a suo Padre nel Regno di Giuda non ostante l'opposizione de' Grandi.*	129	91
		Ochosia si lascia governare da Athalia sua Madre, e da un Consiglio d'Isdraeliti Idolatri.		
		Ochosia Re di Giuda fa lega con Gioram Re d'Isdraele contro il Re di Siria.		
		I due Re fanno l'assedio di Ra-		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		Ramoth Galaad.		
3121	887	*Il Re d'Isdraele ferito si ritira in Jezrael, e lascia il comando a Jehu.*	128	90
3122	886	*Eliseo manda un Profeta a consagrar Jehu Re d'Isdraele.*	129	91
		Jehu è proclamato Re dagli Uffiziali e dall'Armata.		
		I due Re d'Isdraele, e di Giuda sono uccisi a morte da Jehu.		
		Gesabele è precipitata, e mangiata da' cani.		
		Jehu estingue la famiglia d'Achabbo Re d'Isdraele, e fa perire molti nipoti d'Ochosia Re di Giuda.		
		Jehu distrugge il culto di Baal, e fa morire con una sorpresa i Preti dell'Idolo.		
		Dio fa annunziare a Jehu, che in ricompensa della sua fedeltà in eseguire i suoi ordini conserverà nella sua Casa la Corona d'Isdraele fino alla quarta generazione.		

LIBRO QUARTO.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
3122	886	*Jehu perpetua in Isdraele l'Idolatria de' Vitelli d'oro di Geroboam.*		
		Hazael Re di Siria devasta il Regno d'Isdraele, e fa di gran conquiste sopra Jehu.	129	91
3150	858	*Morte di Jehu seguita dopo venti*	157	119

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		ti anni di Regno.		
3150	858	*Gioachas figlio di Jehu gli succede alla Corona d'Isdraele, e favorisce come lui il Culto de' Vitelli d'oro. Peccato, di cui è punito dalle Armate di Siria.*	157	119
		Dio accorda qualche sollievo agl' Isdraeliti.		
3165	843	*Gioachas associa Gioas suo figlio all'Impero.*	172	134
3167	841	*Morte di Gioachas. Il suo figlio Gioas gli succede.*	174	136
3170	838	*Eliseo vicino a morte promette da parte di Dio al nuovo Re d'Isdraele più vittorie sulla Siria.*	177	139
		Morte del Profeta. Un morto è risuscitato dal tatto delle sue ossa.		
3171 3172 3173	837 836 835	*Gioas secondo la predizione d'Eliseo riporta più vittorie sulla Siria, e ripiglia su Benadad una parte delle conquiste d'Hazael sulla Samaria.*	178 179 180	140 141 142
3183	825	*Morte di Gioas dopo quindici anni, e nove mesi di Regno in Isdraele.*	190	152
		Geroboam secondo di già associato all'Impero da circa dodici anni succede a suo padre Gioas.		
3183 fino a 3198	825 fino a 810	*Il Profeta Jona rinnova a Geroboam le Profezie fatte a Gioachas suo Avo sulla prosperità del suo Regno.*	190 fino a 205	152 fino a 167
		Geroboam si vendica della Siria, e ripiglia tutte le Piazze, ch'		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		ch'erano state tolte al suo Regno.		
3183 fino a 3198	825 fino a 810	*L'Idolatria, e ogni sorte di peccati dominano in Isdraele sotto il Regno di Geroboam.*	190 fino a 205	152 fino a 167
		Il Profeta Jona è mandato a Ninive.		
		Tempesta eccitata per sua cagione.		
		E' gettato nel Mare, dove resta tre giorni nel ventre d'una Balena.		
		I Niniviti fanno penitenza mossi dalle prediche di Jona.		
3217	791	*I Profeti ricompariscono in Isdraele, e in Giuda.*	224	186
		Compendio delle predizioni sul futuro Messia.		
		Profezie d'Osea, e d'Amos.		
3224	784	*Morte di Geroboam secondo.*	231	193
		Anarchia in Isdraele per dodici anni.		
3226	782	*Zaccaria figlio di Geroboam ascende al Trono d'Isdraele, del quale è privato da Sellum, che l'uccide colle proprie mani.*	233	195
3121	887	*Situazione del Regno di Giuda sotto il Governo d'Athalia.*	128	90
3122	886	*Athalia dopo la morte d'Ochosia suo figliuolo fa morire tutti i suoi Nipoti.*	129	91
		Joas è conservato da Josabeth sua Zia moglie del Gran Prete Jojada.		
3128	880	*Il Pontefice Jojada dopo sett' anni rimette sul Trono Joas erede di Da-*	135	97

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Israele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		Davide, e fa morire Athalia.		
3129 fino a 3158	879 fino a 850	*Principj ammirabili, e Governo prudente di Joas finchè visse il Gran Prete Jojada.* *Joas ristabilisce la purità del Culto.* *Joas fa fare le riparazioni della Casa di Dio.* *Morte del Gran Prete Jojada, che Joas per riconoscenza fa sotterrare nel Sepolcro dei Re di Giuda.* *Joas dopo la morte di Jojada si lascia o intimorire, o sedurre.*	136 fino a 165	98 fino a 127
3160	848	*Joas leva i Tesori del Tempio, e del Palazzo per comprare la Pace da Hasael Re di Siria.*	167	129
3165	843	*Joas abbandona Zaccaria figlio del Gran Prete Jojada al furore de' Grandi del Regno, che lo fanno lapidare.*	172	134
3166	842	*Dio punisce Joas delle sue prevaricazioni, e della sua viltà. E' battuto dai Sirj, fatto prigioniero, e rimandato vergognosamente.*	173	135
3169	839	*Joas è messo a morte da' suoi proprj Sudditi, e non è sepolto nella Tomba de' Re di Giuda.* *Amasia figlio maggiore di Joas gli succede alla Corona di Giuda, e comincia dal vendicar la morte del Re suo Padre.*	176	138
3180	828	*Amasia dopo aver governato molti anni da Principe Religioso, e pacifico intraprende la Guerra contro l'Idumea con alcune Truppe ausiliarie d'Israele, ch' è obbligato di congedare.*	187	149

Ama-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI di Giuda, e d'Isdraele dopo la separazione delle dieci Tribù.
		Amasia guadagna una battaglia		
3180	828	*contro gli Idumei, ed usa crudeltà contro i vinti.* *Amasia si pervertisce, e diventa Idolatra.*	187	149
3181	827	*Dio permette in pena dell' Idolatria d' Amasia, che questo Principe sia vinto dal Re d' Isdraele.*	188	150
3198 fino a 3246	810 fino a 862	*Si forma una congiura, per la quale Amasia perisce miserabilmente.* *Osia figlio d' Amasia è riconosciuto Re di Giuda.* *Osia governa il Regno di Giuda il più lungo tempo di tutti i suoi Predecessori con prudenza, con coraggio, e sopratutto con una costante Pietà.* *Osia si ingerisce sul Ministero de' Preti, e in pena del suo peccato è ricoperto di Lebbra.*	205 fino a 253	167 fino a 215
3250	758	*Osia dopo aver fatta una sincera penitenza muore nell' anno cinquantadue del suo Regno.* *Joathan figlio d' Osia Re di Giuda regna con altrettanto successo, e gloria, come suo Padre, ma con una innocenza ancor più pura.*	257	219
3266	742	*Morte di Joathan, che lascia un figlio empio, i cui peccati attirano i flagelli del Cielo sul Regno di Giuda.*	273	235

Il Fine de' Sommarj del Tomo Quinto Parte I.

STO-

DABO TIBI DECEM TRIBUS 3. Reg. XI. 31.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO,
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

QUINTA ETA'

DALLA DIVISIONE DELLA MONARCHIA degli Ebrei in due Regni fino alla loro Schiavitù in Babilonia.

LIBRO PRIMO.

LA prima intenzione del Signore non era stata di concedere Re al suo Popolo, e si riserbava d'esserne egli stesso il solo Sovrano; ma essendosi in fine arreso alle di lui importunità, pretese almeno, che tutte le Tribù, che componevano il corpo della Nazione, impegnate da interessi comuni, attaccate l'une all'altre per la medesima origine, e sopra tutto inseparabilmente unite per li legami della Religione, sarebbono sempre governate da

un ſolo Monarca per formare un grand' Impero formidabile a' ſuoi nemici per la ſuperiorità delle ſue forze, e riſpettabile a' ſuoi vicini per la giuſtizia, ed equità delle ſue leggi.

Queſto bel diſegno, che Saule ſecondò malamente, cominciò ad eſeguirſi ſotto il Regno trionſante di Divide, e parve condotto alla ſua perfezione ſotto il governo pacifico di Salomone, ma la caduta di queſto Principe, e gli eccesſi, co' quali diſonorò la ſua vecchiezza, arreſtarono il corſo delle miſericordie del Signore. In ſeguito di tali diſordini la diviſione della Monarchia era riſoluta ne' conſigli dell' Altiſſimo, ſi eſegui poco dopo nella maniera la più funeſta non ſolo alla gloria d' Iſdraele, ma anche all' innocenza de' coſtumi, e alla purità della Religione. Veramente, ſecondo le mire di Dio non dovea punirſi, ſe non un Principe ingrato, che eſſendoſi reſo indegno di veder l' effetto delle promeſſe fatte a Davide ſuo Padre, attaccate alla ſua famiglia, e confermate più d' una volta alla ſua Perſona, meritava di veder ſuccedere alle medeſime l' eſecuzione delle minacce, che gli erano ſtate annunziate; ma queſto fatal' avvenimento, benchè giuſtiſſimo riſpetto a Dio, divenne, per la malizia degli uomini, o pel loro abuſo, la ſorgente del diſordine de' due Regni, della rovina intiera di quello d' Iſdraele, e delle lunghe calamità, che poco manco che non conſumaſſero intieramente ſino gli ultimi avanzi della Nazione.

Queſto ſtato dunque del Popolo di Dio diviſo in due Regni ſpeſſo nemici, qualche volta alleati, quaſi ſempre rei, dobbiamo noi rappreſentare in queſta parte della noſtra Storia, la più deplorabile forſe per la concatenazione de' diſordini, e de' caſtighi, che ci obbliga a ſviluppare, ma una delle più importanti per la moltudine, e varietà de' gran ſucceſſi, ch' eſſa contiene.

Anni Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomonis 37. 38. 39. 40.

SAlomone in età di più di ſeſſant' anni ſempre pieno d' un cieco amore per le ſue Mogli ſtraniere reſtava ſtupidamente immerſo nell' Idolatria, nella quale eſſe l' avevano precipitato, allorchè verſo la fine del ſuo Regno, Dio, moſſo a compaſſione di queſto infelice Monarca, altre volte oggetto delle ſue compiacenze, gli mandò il ſuo Profeta per invi-

vitarlo al pentimento a vista delle pubbliche calamità, che quanto prima attirerebbono i suoi peccati. Perchè infedele a' miei ordini, e insensibile alle mie beneficenze, disse il Signore a Salomone, tu hai lasciate le vie della Giustizia, perchè hai rotta l'alleanza, che Io avea fatta con te, perchè hai disonorato il mio Nome, e scandalizzato il mio Popolo, sappi, ch'io mi preparo a dividere il tuo Regno collo Scisma, e che ne farò passare la maggior parte nelle mani d'uno de' tuoi Sudditi. I tuoi disordini dimanderebbono, ch'io eseguissi fin da oggi i decreti di mia vendetta, ma in considerazione di Davide tuo Padre differirò fino alla tua morte, e allora farò subito cadere la pena delle tue iniquità sul tuo figlio: Non gli torrò però tutt' intiera la Corona: Debbesi questa ricompensa a Davide mio Servo, e poichè ho scelta Gerusalemme per soggiorno della mia Gloria, voglio, che questa Città resti ancora sotto il dominio de'Successori di quel Santo Re: Conserverò al tuo figliuolo una Tribù, e questa sarà in avvenire la porzione della Casa di Davide.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

III. Reg. XI. 11. Dixit itaque Dominus Salomoni: Quia habuisti hoc apud te, & non custodisti pactum meum, & præcepta mea quæ mandavi tibi, disrumpens scindam regnum tuum, & dabo illud servo tuo.

12. Verumtamen in diebus tuis non faciam, propter David patrem tuum: de manu filii tui scindam illud.

13. Nec totum regnum auferam, sed tribum unã dabo filio tuo, propter David servum meum, & Jerusalem quam elegi.

Un'avvertimento sì serioso avrebbe dovuto fare impressioni ben vive sullo spirito di Salomone, e risvegliare tutte le idee della sua antica Sapienza, ma un Principe felice, rispettato da' suoi sudditi, temuto da' suoi vicini, senza nemici, e senza rivali, che in una età avanzata si dà in preda alle Donne, è ben difficile a convertirsi, e i rimedj più violenti non sempre bastano a dissipare una sì mortifera letargia. Il Signore, che amava il colpevole, volle impiegar alcuni forti rimedj per guarirlo, e permise, che alcuni uomini arditi turbassero co'loro moti inquieti un Regno pacifico di più di quarant'anni.

Il primo, che comparve sulla scena, e che prese a scuotere il giogo, fu Adad Principe del sangue Reale degl'Idumei. Davide Padre di Salomone fece con buon successo la guerra nelle Terre di Edom. Avea soggiogato il Paese, l'avea reso tributario, e per assicurarsi della fedeltà aveva messa, almeno nella Capitale, una forte Guarnigione di Truppe Isdraelite, ma poco tempo dopo il ritorno di Davide, gl'Idumei, essendosi rivoltati, avevano uccisi tutti i Soldati Ebrei, e li lasciarono anche senza sepoltura. Sdegnatosi Davide

14. Suscitavit autem Dominus adversarium Salomoni, Adad Idumæum de semine regio, qui erat in Edom.

de di quest'attentato mandò Gioabbo uno de'suoi Generali con ordine di far sotterrare i morti, e di far morire, alla riserva delle Donne, e delle fanciulle, tutti gl'Idumei, che cadessero nelle sue mani. Gioabbo restò sei mesi nel Paese, dove eseguì con un'estremo rigore i comandi del suo Sovrano, ma non ostante tutta la sua attenzione Adad, che era allora fanciullo, fu salvato dalla strage da alcuni Servi del Re suo Padre, che lo condussero nella Terra di Madian, d'onde essendo entrati ne'Deserti di Pharan presero delle Guide per andare sino in Egitto. Il giovine Principe piacque al Re, che prese cura della di lui educazione, gli dette un'abitazione nella sua Capitale, gli assegnò delle rendite per suo mantenimento, e gli donò di gran Terre. Adad si conservò sì bene l'amicizia, e l'amore del Re, che subito, che fu in età, Pharaone gli fece sposare la Principessa Sorella della Regina Taphnes sua Moglie, dalla quale ebbe un figlio chiamato Genubath, che la Regina fece allevare nel Palazzo come suo proprio figliuolo, tenendolo sempre alla Corte di Pharaone co'figli del Re.

Ma quando uno è nato col diritto a una Corona, non gusta dolcezza nella vita privata, che non sia pronto a sagrificarla alla speranza, quantunque incerta, di regnare. Tutte le delizie dell'Egitto, e le carezze di Pharaone non iscancellarono dallo spirito d' Adad la memoria de' suoi Stati, e il desiderio di risalire un giorno sul Trono de'suoi Avi. Avendo egli saputo, che Davide vincitore di sua famiglia era morto a Gerusalemme, e che Gioabbo, alle cui armi egli era scappato, avea finito anch'egli di vivere, credè l'occasione favorevole per rientrare nell'Idumea, e andato a trovar Pharaone lo pregò istantemente di permettergli, che lasciasse l'Egitto. Il Re, che amava Adad, lo ritenne quanto più potè, e gli rappresentò più d'una volta, che stando appresso di lui non gli mancava nulla, e che andava ad impegnarsi temerariamente nel suo Paese in imprese contro Isdraele, l'esito delle quali potrebbe forse ridondare in sua rovina. E' vero, rispose Adad, che voi mi avete colmato di beni, e che i vostri favori superano le mie brame, ma in fine io son nato per esser Re, il mio Trono mi richiama, e vi scongiuro di non opporvi a'miei disegni. Pharaone non

Aun. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

III. Reg. XI. 15. Cum enim esset David in Idumæa, & ascendisset Joab princeps militiæ ad sepeliendum eos, qui fuerant interfecti: & occidisset omne masculinum in Idumæa:

16. Sex enim mensibus ibi moratus est Joab, & omnis Israel, donec interimeret omne masculinum in Idumæa,

17. Fugit Adad ipse, & viri Idumæi de servis patris ejus cum eo, ut ingrederetur Ægyptũ: erat autẽ Adad puer parvulus.

18. Cumque, surrexissent de Madian, venerunt in Pharan, tuleruntque secum viros de Pharan, & introierunt Ægyptum ad Pharaonẽ regem Ægypti: qui dedit ei domum, & cibos constituit, & terrã delegavit.

19. Et invenit Adad gratiam coram Pharaone valde, in tantum ut daret ei uxorem, sororem uxoris suæ germanam Taphnes reginæ.

20. Genuitque ei soror Taphnes Genubath filiũ, & nutrivit eum Taphnes in domo Pharaonis: eratq: Genubath habitans apud Pharaonem cum filiis ejus.

21. Cumque audisset Adad in Ægypto, dormisse David cum patribus suis, & mortuum esse Joab Principem militiæ, dixit Pharaoni: Dimitte me, ut vadam in terram meam.

22. Dixitque ei Pharao: Qua enim re apud me indiges, ut quæras ire ad terram tuam? At ille respondit: Nulla: sed obsecro te, ut dimittas me.

non resistè più, e Adad essendo libero ritornò segretamente nell'Idumea.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

Le disposizioni non erano tanto buone com'egli s'era lusingato. Salomone regnava ancora con più autorità di Davide, e ben lungi d'aver trascurato di tener l'Idumea in rispetto colla stessa cura del Re suo Padre, mantenendo in tutte le Piazze delle forti guarnigioni, si era al contrario applicato con un'estrema attenzione a domar quei vicini gelosi, ed a levar'ogni occasione di sollevarsi. Adad disperato di non poter da se stesso vendicarsi sopra Salomone delle ingiurie di Davide, e di riprender, come si era immaginato, la Corona de' suoi Padri, procurò di suscitare al Re d'Isdraele un Nemico più possente, e più formidabile di lui. Egli gettò gli occhi su Rason Re della Siria di Damasco, che dopo la morte di Davide cercava dal canto suo tutti i mezzi di scuotere il giogo impostogli da questo Monarca. Adad comunicò a Rason il suo odio personale contro l'Erede di Davide, l'eccitò, quanto potè, alla vendetta, gli fornì segretamente de' soccorsi d'uomini, di viveri, di danaro, e in fine fece sì bene, quantunque si tenesse sempre occulto, che, durante il Regno di Salomone, la Siria non cessò mai di dare dell' inquietudine ad Isdraele.

III. Reg. XI. 25. Eratque adversarius Israeli cunctis diebus Salomonis: & hoc est malum Adad, & odium contra Israel, regnavitque in Syria.

Questo Rason, cui il Signore ben più, che Adad, suscitò per nemico a Salomone, non era originariamente, che un Signore particolare della Siria di Soba, che al tempo stesso di Davide avea trovato il modo di farsi Re. Egli era figlio d'Eliada, e se n'era fuggito da Adarezer Re di Soba suo Sovrano legittimo per dissapori, che la Storia non racconta, verso il tempo, che Davide portava le sue armi contro quel Regno. Rason profittò della congiuntura per adunare dalla parte sua delle genti contro Adarezer, ma Davide inseguendo questo resto di sediziosi, Rason prese il partito di ritirarsi nelle Montagne di Siria, e di farsi capo d'una truppa di ladri, co' quali metteva il Paese in contribuzione: Scorse fino nella Siria di Damasco, dove essendosi fatto degli amici possenti, se ne fece dichiarar Re. Davide verisimilmente si oppose subito all' usurpazione d'un Regno, che gli era * tributario, e dove avea già messe delle guarnigioni Isdraelite: come però gl'importava poco, chi fosse Re di Damasco, purchè

23. Suscitavit quoque ei Deus adversarium Rason filium Eliada, qui fugerat Adarezer regem Soba dominum suum.

24. Et congregavit contra eum viros, & factus est princeps latronum, cum interficeret eos David: abieruntque Damascum, & habitaverunt ibi, & constituerunt eum regem in Damasco,

* II. Reg. 8. 6.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

chè il Sovrano, chi che fosse, restasse suo Vassallo, che continuasse a pagargli il tributo, e che si sommettesse a dar delle Piazze di sicurezza sotto la guardia de' Soldati d'Israele, apparisce, che Davide impose queste condizioni a Rason, il quale fu costretto ad accettarle, e che le osservò, ma sol tanto quanto il timore di Davide lo ritenne nel dovere.

Fin dal principio del Regno di Salomone Egli ruppe la pace a sollecitazione di Adad, ma i suoi tentativi, benchè continui per più di trentacinqu' anni, non poterono si ben riuscirgli, che si liberasse affatto dalla dipendenza. Per disgrazia d'Israele Salomone divenuto Idolatra si dette in preda all'ozio, e meno attento agl' interessi della sua gloria, che a quelli de' suoi amori, cessò d'esser formidabile. Rason profittò della di lui indolenza, e uscì in fine dalla schiavitù, nella quale gemeva da sì lungo tempo: Scacciò gl'Israeliti da' suoi Stati, negò il Tributo, si dichiarò libero da ogni vassallaggio, e proibì, che nella Siria fosse riconosciuto altro Sovrano che lui. Tale fu in pena de' peccati del figlio di Davide l'effetto degl' intrighi di Adad, e del suo odio contro il Regno d' Israele.

III. Reg. XI. 25. .... Et hoc est malum Adad, & odium contra Israel. regnavitque in Syria.

Ma per risvegliar Salomone dal suo letargo non erano sufficienti i lampi dell'infedeltà d'alcuni vassalli: Bisognava, che il fulmine si facesse sentire sul suo Trono, e che lo vedesse già vicino a cadere sulla sua famiglia. Egli avea al suo servizio un' uomo della Tribù d'Ephraim nativo di Sareda chiamato Geroboam figlio di Nabath, la cui madre nominata Sarva era vedova da lungo tempo. Geroboam era proprio a formare un Partito, e incapace d'abbandonarlo: Era ricco, valoroso, possente, considerato nella sua Tribù, e d'una gran riputazione: Salomone, che nell' alto grado della gloria, in cui era, non s'immaginava dover temere il merito d'un Suddito, avendo riconosciuto in questo quì della capacità, e dello spirito, gli avea data l'intendenza generale de' Tributi, che si pagavano dalle Tribù d'Ephraim, e di Manasse, o dalla Casa di Giuseppe.

26. Jeroboam quoque filius Nabath Ephratæus, de Sareda, servus Salomonis, cujus mater erat nomine Sarva, mulier vidua, levavit manum contra regem.

28. Erat autem Jeroboam vir fortis & potens, videnſque Salomon adolescentem bonæ indolis & industrium, constituerat eum præfectum super tributa universæ domus Joseph.

Il credito del ministro aumentando sempre più a proporzione, che il rispetto de' Sudditi diminuiva pel Sovrano, Geroboam osò avanzar le sue mire fino sul Trono,

no, e almeno lusingossi, che potrebbe far rivoltare in suo favore la Tribù d'Ephraim, di cui era originario, e smembrarla dalla Monarchia. A tal disegno risvegliò un'antica querela, che Salomone credeva terminata. Questo Principe, come si è veduto nella Storia del suo Regno, avea chiuso con Muraglie un gran terreno, e avea empiuta una specie di valle, o di voragine, che ne faceva l'unica separazione: Finito questo immenso lavoro avea fatto fabbricare in quello spazio * gran numero d'abitazioni, che formavano una seconda Città quasi uguale a quella di Davide, o di Sion; Non restava altro da fare che popolarla, e per farlo comodamente Salomone avea fatti passare di propria autorità tutti gli Abitanti di Mello * Città della Tribù d'Ephraim presso a Sichem nella sua nuova Città, che prese da ciò il nome di Mello, che portò dappoi sempre. Fu mormorato in Ephraim dell'intrapresa del Re, che faceva gran danno alla Tribù, della quale si trasportava il commercio, e gli Abitanti a Gerusalemme, senza punto indennizzarli, ma gli Ephraimiti si contentarono solo di mormorare, anzi temerono d'essersi doluti troppo altamente sotto un Re, a cui avevano le più grandi obbligazioni, e che avea più d'ogni altro aumentata la gloria della Monarchia. Salomone lasciò mormorare, ed eseguì il suo disegno.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

III. Reg. XI. 27. Et hæc est causa rebellionis adversus eum, quia Salomon ædificavit Mello, & coæquavit voraginem civitatis David patris sui.

* Reg. XI. 15. 24.

* Jud. IX. 6. 20.

Quando Geroboam vide, che Salomone non era più agli occhi de' sudditi quel formidabile Monarca, avanti al quale ognuno tremava, e che credè che poteva ribellarsi impunemente, suscitò quelle antiche querele, fomentò, senza però troppo comparire, i discorsi sediziosi degli Ephraimiti, e dispose gli spiriti a una rivolta generale, di cui sperava profittare, per mettersi un giorno la Corona sulla testa. Sin là Salomone non parve far gran caso delle doglianze deboli d'una parte del suo Popolo, le quali non sapeva esser sostenute da Geroboam, ma un'avvenimento seguito a questo qui appresso apoco in quel tempo avendolo impegnato a dichiararsi alla scoperta, Salomone aprì gli occhi, e conobbe, ch'era tradito.

Un giorno, che verso gli ultimi anni del Regno di questo Principe, Geroboam usciva di Gerusalemme forse per le funzioni del suo impiego, o per ritirarsi a qualcuna delle sue Terre, il Signore dette ordine al suo Pro-

III. Reg. XI. 29. Factum est igitur in tempore illo, ut Jeroboam egrederetur de Jerusalem, & inveniret eum Ahias Silonites propheta in via, opertus pallio novo: erant autem duo tantum in agro.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030.
Regni Salomon. 37. 38. 30. 40.

Profeta chiamato Ahia nativo di Silo d'andare ad incontrarlo, e l'istruì di quello dovea dirgli. Ahia ubbidì, ed essendosi messo un Mantello nuovo andò ad aspettar Geroboam alla Strada, per dove dovea passare. Erano nella Campagna soli essi due, e il Profeta avendo avvertito Geroboam di stare attento, strappò in dodici parti il Mantello nuovo, che portava. Pigliatene dieci per voi, disse allora a Geroboam, perchè ecco quel, che pronunzia il Signore Dio d'Isdraele. Io dividerò il Regno, che governa Salomone, e darò a te dieci Tribù: Una sola Tribù resterà a lui, e gli farò questa grazia in considerazione di Davide mio Servo, e in favor della Città di Gerusalemme, che ho scelta fra tutte quelle delle Tribù d'Isdraele. Così punirò questo ingrato Re, perchè mi ha abbandonato per portare il suo culto ad Astharte Dea de' Sidonj, a Chamos Dio di Moab, e a Moloch Dio d'Ammone: Io l'abbandonerò adunque, perchè ha cessato di camminare per le mie vie, e di seguire i grandi esempj di giustizia, d'ubbidienza, e di Religione, che avea ricevuti dal Re suo padre: A causa però della fedeltà di Davide lascerò il regno intiero tralle mani di Salomone, e lo governerà fin'al fine de' suoi giorni, ma dopo la sua morte dieci Tribù passeranno sotto il tuo dominio: Al figlio di Salomone ne lascerò solamente una, affinchè si conservi sempre nella Casa di Davide mio servo un resto di lume, e che i suoi discendenti godano l'autorità suprema sulla Città di Gerusalemme, che ho eletta, per farvi adorare il mio Santo nome. T' inalzerò dunque, disse il Signore a Geroboam, tu regnerai, come desideri, e porterai la Corona in Isdraele. Se ascolterai con rispetto tutto ciò, che mi piacerà d'ordinarti, se camminerai per le mie vie, se farai quel, che è giusto alla mia presenza, se all'esempio del mio servo Davide osserverai i miei Precetti, e le mie Leggi, ti proteggerò sul Trono, a che ti destino, stabilirò fortemente la tua Casa, come ho sostenuto quella di Davide, e ti confermerò il Regno d'Isdraele. In quanto alla razza di Davide io la punirò de' suoi peccati, ma non l'abbandonerò per sempre, perchè al sangue di questo Re sono specialmente attaccate le mie promesse.

III. Reg. XI. 30. Apprehendensque Ahias pallium suum novum, quo coopertus erat, scidit in duodecim partes.

31. Et ait ad Jeroboam: Tolle tibi decem scissuras: hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego scindam Regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem Tribus.

32. Porro una Tribus remanebit ei, propter servum meum David, & Jerusalem Civitatem, quam elegi ex omnibus Tribubus Israel:

33. Eo quod dereliquerit me, & adoraverit Astharten deam Sidoniorum, & Chamos Deum Moab, & Moloch Deum filiorũ Ammon, & non ambulaverit in viis meis, ut faceret justitiam coram me: & præcepta mea, & judicia sicut David pater ejus.

34. Nec auferam omne Regnum de manu ejus, sed ducem ponam eum cunctis diebus vitæ suæ, propter David servum meum, quem elegi, qui custodivit mandata mea & præcepta mea.

35. Auferam autẽ Regnum de manu filii ejus, & dabo tibi decẽ Tribus:

36. Filio autem ejus dabo Tribum unam, ut remaneat lucerna David servo meo cunctis diebus coram me in Jerusalem Civitatem, quam elegi ut esset nomen meũ ibi.

37. Te autẽ assumam, & regnabis super omnia quæ desiderat anima tua, erisque Rex super Israel:

Il

Il Profeta Ahia avendo così eseguiti gli ordini del Signore lasciò, che Geroboam facesse le sue riflessioni, e ritornò a Gerusalemme. Assai meno bastava per piccar l'ambizione di questo superbo Israelita, e senza dichiarargli, che Dio lo destinava ad esser Re, bastava mostrargli una strada al Trono per vedervelo presto impegnato. Era egli un uomo naturalmente altiero, fiero, ambizioso, facile ad intraprendere, nato altresì da una Tribù in tutti i tempi inquieta, gelosa delle sue prerogative, nemica di quella di Giuda, irritata della superiorità, che questa qui pareva prendere sopra tutte l'altre. Un uomo di tal carattere animato da' discorsi d'un Profeta, che gli promette la Corona da parte di Dio, e sostenuto dalla speranza d'esser fortemente secondato, non poteva mancare al glorioso fine, che si proponeva, se non per voglia d'arrivarvi troppo presto. Geroboam subito ch'ebbe lasciato il Profeta, cercò tutti i mezzi di avanzare l'esecuzione della Profezia. Pieno delle sue idee di Grandezza gridò altamente contro l'ingiustizia del Re, che per aumentare la sua possanza, e render la sua Tribù di Giuda formidabile a tutte l'altre, non aveva nissuna considerazione per loro, e si faceva una politica di spopolarle. E' verisimile, ch'egli s'incaricò di fare al Re delle rimostranze per pregarlo d'aver più riguardo alle giuste pretensioni di ciascheduna Tribù, di non sagrificarle tutte a quella, di cui egli era, e di riparare in ispecie il danno, che sofferiva quella d'Ephraim per la spopolazione della Città di Mello.

Ann. Mundi 3027. 3028. 3029. 3030. Regni Salomon. 37. 38. 39. 40.

III. Reg. XI. 38. Si igitur audieris omnia, quæ præcepero tibi & ambulaveritis in viis meis, & feceris quod rectum est coram me, custodiens mandata mea & præcepta mea, sicut fecit David servus meus: ero tecum, & ædificabo tibi domum fidelem, quomodo ædificavi David domum, & tradam tibi Israel:

39. Et affligam semen David super hoc: verumtamen non cunctis diebus.

Il nome del ben pubblico è un velo sì proprio per mascherar l'ambizione, che fu lodato lo zelo di Geroboam, e fu creduto, che operava e parlava senza interesse. Egli faceva de' maneggi alla scoperta, ma vedendogli senza frutto, conforme se l'era aspettato, fece cabale segrete per portare gli spiriti alla ribellione. Fece intendere a' più sediziosi, che se si fosse avuto tanto coraggio di scuotere il giogo, non sarebbe mancato un Capo intrepido, e determinato a sostener le doglianze degl'infelici. Il ribello si mostrò troppo alla sfacciata ne' suoi intrighi, e Salomone essendone stato informato dette ordine di arrestarlo per punirlo, ma il segreto del Re fu tradito: Geroboam informato a tempo, e non vedendosi abbastanza forte per resistere al

40. Voluit ergo Salomon interficere Jeroboā, qui surrexit, & aufugit in Ægyptum ad Sesac regem Ægypti, & fuit in Ægypto usque ad mortem Salomonis.

Ann. Mundi 3030.
Regni Salomon. 40.

suo Principe, che non gli lasciava il tempo di farsi un partito, si rifugiò da Sesac Re d'Egitto, dove fu costretto d'aspettare, che la morte di Salomone gli aprisse la strada al Trono, che gli era stato annunziato, ma che avea perduto per questa volta con rischio anche della sua vita per aver voluto prevenire il tempo del suo inalzamento.

Salomone avvertito in fine da tanti colpi raddoppiati, che era vicino a provar gli effetti dell'ira di Dio, e non potendo dissimulare, che la sua Idolatria n'era la sola cagione, rientrò seriamente in se stesso, e secondo le più verisimili congetture consagrò alla penitenza il poco, che gli restava di vita, e di Regno. Felice lui, se terminò così un glorioso Impero di quarant'anni, e una vecchiezza vergognosamente disonorata dalle più odiose abominazioni! Ma, che che ne sia del suo pentimento, che non è sì certo, come il suo peccato, Egli pochi anni dopo la ribellione, e la fuga di Geroboam, morì a Gerusalemme in età di sessantaquattr'anni, e fu sepolto nella Città di Davide molto meno stimato da' suoi vicini, che non lo era stato in sua gioventù, disprezzato da' suoi nemici, che cominciavano a sentire le loro forze, e la di lui debolezza, poco amato da' suoi proprj sudditi, de' quali le abominevoli compiacenze per le mogli straniere straccavano la pazienza, lasciando al suo figlio una Corona agitata dagli attacchi degli Stranieri, e molto più ancora dalle imprese d'un Cortigiano accreditato: Infine per ultima disgrazia lasciando a' suoi Stati dopo di se un Sovrano senza condotta, più capace di sollecitare le vendette di Dio, e di mettere il colmo agli eccessi del suo Predecessore, che di ripararli colla sua prudenza, e d'attirare sul nuovo Regno le Benedizioni del Cielo.

III. Reg. XI. 42. Dies autem, quos regnavit Salomon in Jerusalem super omnem Israel, quadraginta anni sunt.

43. Dormivitque Salomon cum patribus suis, & sepultus est in civitate David patris sui, regnavitque Roboam filius ejus pro eo.

II. Paral. IX. 30. 31.

Eccli. XLVII. 27. Et dereliquit post se de semine suo gentis stultitiam.

28. Et imminutum a prudentia Roboam, qui avertit gentem consilio suo.

Ann. Mundi 3031.
Roboami 1.

Tale era Roboam Principe di quarantun' anno figlio di Salomone, e di Naama, unico Erede d'una delle più belle Monarchie del Mondo, della quale la sua imprudenza, ed alterigia glie ne tolsero la maggior parte anche prima d'entrarne in possesso. Subito dopo la morte del Re suo Padre fu riconosciuto senza contesa, e proclamato Re dalla Tribù di Giuda inseparabilmente attaccata alla famiglia di Davide: Salomone per atto di politica avea strettamente uni-

III. Reg. XIV. 21. Quadraginta & unius anni erat Roboam, cum regnare cœpisset: ... Nomen autem matris ejus Naama Ammanitis.

II. Paral. XII. 14.

unita fin da' primi anni del suo Regno la Tribù di Beniamino a quella di Giuda con disegno d'assicurare a' suoi Successori il Territorio di Gerusalemme, che apparteneva a Beniamino, e di fare di queste due porzioni un Patrimonio ereditario, che non potesse mai esser tolto alla sua famiglia, qualunque commozione arrivasse nello Stato. Questa Tribù si unì subito alla Tribù Reale, e si sommise a Roboam; Non fu però così dell'altre dieci Tribù, alla testa delle quali era quella d'Ephaim la più possente, e la più sediziosa di tutte, pretendendo di non aver lasciato il partito de' figli di Saule, ed essersi date alla famiglia di Davide, se non a certe condizioni, delle quali si riserbavano il diritto di far giurar l'osservanza al nuovo Re; alla minima occasione di scontentezza minacciavano di separarsi, e poco mancò, che non abbandonassero del tutto Davide per una leggiera marca di preferenza, che questo Principe era parso dare alla Tribù di Giuda, di cui era ordinario. Negli ultimi anni del Regno di Salomone si erano esse vedute aggravate d'imposizioni, e se il timore di questo possente Monarca avea loro impedito di ribellarsi, allorchè Geroboam le sollecitava, erano almeno ben risolute di non riconoscere il suo Successore, che dopo avere fissate le loro condizioni. Convennero dunque d'adunarsi a Sichem Città della Tribù d'Ephraim, dove il Re dovea portarsi per ricevere il lor giuramento di fedeltà.

Ann. Mundi 3031.
Roboami 1.

III. Reg. XII. 1. Venit autem Roboam in Sichem: illuc enim congregatus erat omnis Israel ad constituendum eum regem.

Geroboam figlio di Nabath fuggitivo in Egitto da alcuni anni, ma attento a tutti gli avvenimenti proprj a lusingare la sua ambizione, manteneva sempre corrispondenze co' suoi amici d'Ephraim, e di Manasse. Essendo egli stato avvertito della morte di Salomone, e delle misure, che si pigliavano nel Regno per allontanar l'oppressione, nella quale esso gemeva, vi si portò per esser a tempo dell'Assemblea di Sichem, ove senza che avesse bisogno di dichiararsi sulle sue pretensioni, la sola imprudenza di Roboam lo condusse sul Trono.

2. At vero Jeroboam filius Nabath, cum adhuc esset in Ægypto profugus a facie regis Salomonis, audita morte ejus, reversus est de Ægypto.

II. Paral. X. 1. 2.

I primi passi verso la sedizione non hanno sempre l'apparenza di passi sediziosi, e spesso i preparativi alla rivolta sono rispettosi. La risoluzione, che fu presa nell'Assemblea fu semplicemente di fare una deputa-

3. Miseruntque & vocaverunt eum: venit ergo Jeroboam, & omnis multitudo Israel, & locuti sunt ad Roboam, dicentes:

Ann. Mundi 3031.
Roboami 1.

zione a Roboam per rappresentargli quel, che si era sofferto sotto il Regno del Re suo padre, e per ottenerne il sollievo, che attendevasi dalla sua giustizia, con che gli sarebbe giurata la più perfetta ubbidienza. Egli è verisimile, che Geroboam si fece nominar Capo della deputazione, e che fu lui, che parlò così a Roboam in nome di tutto il Popolo. Voi sapete, Principe, che il Re vostro padre ci ha imposto durante il suo Regno un giogo insopportabile, dal quale noi eravamo oppressi: Noi non vi domandiamo d'esserne affatto sgravati, solamente vi preghiamo di diminuire un poco il rigore, col quale eravamo trattati, d'avere un po più a cuore il riposo, e la felicità de' vostri sudditi, e di scemare le loro esazioni: Allora noi vi riconosceremo per nostro Re, e voi ci troverete i più sommessi di tutti i Popoli.

III. Reg. XII. 4. Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis: tu itaque nunc imminue paululum de imperio patris tui durissimo, & de jugo gravissimo, quod imposuit nobis, & serviemus tibi.
II. Paral. X. 3. 4.

Roboam testimone fin dall'infanzia della cieca sommissione, che si era avuta pel suo Predecessore, fu estremamente sorpreso, e infinitamente piccato, che il suo Popolo paresse dargli la Legge, e mettere delle restrizioni alla sua ubbidienza; Nondimeno dissimulò, e presa una grand'aria di Maestà addolcita da molta moderazione, esaminerò le vostre rimostranze, disse ai Deputati: Che il Popolo si separi, e che si riaduni fra tre giorni, per intendere la mia risposta.

III. Reg. XII. 5. Qui ait eis: Ite usque ad tertium diē, & revertimini ad me. Cumq; abiisset populus.
6. Iniit consilium rex Roboam cum senioribus, qui assistebant coram Salomone patre ejus, cum adhuc viveret, & ait: Quod datis mihi consilium, ut respondeam populo huic?

Roboam all'uscir da questa scena, in cui sostenne assai bene la mortificazione, fece venire gli Anziani, da' quali il Re Salomone suo Padre era solito prender consiglio, e che erano incanutiti nel maneggiare gli affari, e d'un'isperienza consumata. Voi sapete, disse loro, ciò, che i miei Sudditi anno avuta l'audacia di propormi. Io avrei forse dovuto all'istante punire la loro insolenza, ma la congiuntura m'è parsa delicata; e vi ordino di dirmi liberamente il vostro pensiero. Signore, rispose in nome di tutti uno de' più gravi Senatori, vi sono de' momenti critici, ne' quali la prudenza stà a cedere qualche poco di autorità per non arrischiarla tutta intiera: I vostri Popoli sono adunati: Vi sono fra di loro degli uomini arditi capaci di portarli a qualche colpo di disperazione, e sarebbe pericoloso l'inasprirgli, e di porgere a' malcontenti un pretesto di ribellione. Condescendete oggi a quello vi si domanda, ascoltate favorevolmente la richiesta del-

7. Qui dixerunt ei: Si hodie obedieris populo huic, & servieris, & petitioni eorum cesseris, locutusq; fueris ad eos verba lenia, erunt tibi servi cunctis diebus.
II. Paral. X. 5. 6. 7.

delle Tribù, date loro delle buone parole, ricevete la legge, se bisogna, ed obbliate per qualche momento che siete lor Sovrano. L'importanza si è di farvi riconoscere con unanime consenso. Un Re, che lo è senza contese, è presto un Re assoluto: Se voi trovate della debolezza in una simile condiscendenza, non vi mancheranno occasioni di ripararne la vergogna, e una volta che farete poi rivestito dell'autorità, la farete valere interamente: Comprate con un atto di clemenza la sommissione de' vostri Popoli, e non crediate di pagar troppo cara a questo prezzo l'ubbidienza di tutta la loro vita.

Questo consiglio era saggio, e il solo, che convenisse di seguitare nel corso violento, che pareva prendessero le cose; Ma Roboam Principe fiero, e geloso delle prerogative della sua Corona s'immaginò, che sarebbe un avvilirla il lasciarvi metter le mani da coloro che ne dovevano dipendere. Congedato il Consiglio senza spiegarsi sulla sua risoluzione, fece chiamare una Truppa di giovani Cortigiani allevati con lui ne' piaceri, inesperti degli affari, gente senza condotta, senza prudenza, dalla quale era sempre attorniato, e raccontò loro quel, ch'era succeduto nell'Assemblea di Sichem, ciò, che il Popolo aveva rappresentato, ciò, ch'egli avea risposto, e il consiglio, che gli avevano dato i vecchi Senatori di Gerusalemme. Quei giovanotti appresso apoco del carattere del lor Padrone, nodriti come lui nelle delizie d'una Corte superba, si beffarono della prudenza de' loro Anziani, e dissero al Re in tal maniera affatto conforme alle sue inclinazioni: E' importante, Signore, di cominciare il vostro Regno con qualche colpo strepitoso, che ne assicuri la tranquillità: E' meglio esporsi a non esser Re, che a non esserlo, che per metà: I vostri Popoli vi hanno detto con insolenza: Addolcite un poco il giogo, che vostro Padre ci ha imposto. Insegnate a que' sediziosi a conoscervi, e rispondete loro: Io ho più forza in un sol dito, che non ne aveva Salomone in tutto il suo corpo: Voi vi dolete, che mio Padre vi ha caricati d'un giogo troppo pesante, ed io lo renderò ancor più grave: Mio Padre vi ha castigati colla sferza come fanciulli, ed io vi farò battere a colpi di Scorpioni come Schiavi.

III. Reg. XII. 8. Qui dereliquit consiliũ senũ, quod dederant ei, & adhibuit adolescentes, qui nutriti fuerant cum eo, & assistebant illi.

9. Dixitque ad eos: Quod mihi datis consilium, ut respondeam populo huic, qui dixerunt mihi: Levius fac jugum quod imposuit pater tuus super nos?

10. Et dixerunt ei juvenes, qui nutriti fuerant cum eo: Sic loqueris populo huic, qui locuti sunt ad te, dicentes, Pater tuus aggravavit jugum nostrum, tu releva nos. Sic loqueris ad eos: Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei.

11. Et nunc pater meus posuit super vos jugum grave, ego autem addã super jugum vestrũ: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.

II. Paral. X. 8. 9. 10. 11.

Non

Ann. Mundi 3031.
Roboami 1.

Non si vide mai forse niente di più feroce, e di più indegno della Maestà Reale del Consiglio de' Cortigiani di Roboam; Nulladimeno questo prevalse, e sino al terzo giorno, in cui dovevano tornare i Deputati, il Re colla sua pazza Corte non pensò ad altro, che alla maniera dura, e imperiosa, colla quale era risoluto di trattare i suoi Sudditi. Il Signore Dio d'Isdraele avea ben preveduta questa condotta insensata del nuovo Monarca, e le conseguenze, che doveva avere, allorchè mandò il Profeta Ahia ad annunziarle a Geroboam. Dio se ne servì per eseguire i suoi disegni, e malcontento dell'Idolatria del Padre, abbandonò il figliuolo alle sue stravaganze.

Giunto il terzo giorno tutto il Popolo si accostò al quartiere del Re, e Geroboam alla testa de' Deputati si presentò per ricevere la sua risposta. Questa fu tale parola per parola, quale gli fu suggerita da' suoi giovani adulatori, nè vi framischiò, secondo il consiglio degli Anziani, un sol termine obbligante, che ne potesse addolcire l'amarezza. La sua fierezza gli costò cara, ed ebbe tutto il tempo di pentirsene. Le Tribù oltraggiate dalla durezza di Roboam risposero a' suoi disprezzi con una ribellion dichiarata, che in un momento arrivò in tutti i quartieri. In vece di sollevar gl'infelici, dissero elle come di concerto, voi gli opprimete, e non rispondete alle nostre doglianze, che con minacce; ma voi non siete ancor nostro Re, e non lo sarete mai. Governate la Casa di Davide, giacchè ella vuole avere un Tiranno per Padrone: Che la Tribù di Giuda, e quella di Beniamino divenuta sua Schiava si attacchino a voi. Noi sì, noi siamo la porzion d'Isdraele, e vogliamo un Re, che ci governi da Padre. Non lo sceglieremo già della famiglia di Davide: E' che ci son eglino i figli d'Isai per pretendere d'esser nostri Padroni? Andate voi a provedere al vostro Regno, e noi rientreremo nelle nostre Tende per deliberare sullo stabilimento della nostra Monarchia.

Roboam non era il più forte nell'Assemblea, e vedendo bene, che arrischiava tutto a restare più lungo tempo davanti agli occhi d'un Popolo sollevato, che non lo riguardava come suo Re, si ritirò col cuore afflitto per essersi gettato di propria imprudenza in un passo

III. Reg. XII. 15. Et non acquievit rex populo: quoniam aversatus fuerat eum Dominus, ut suscitaret verbum suum, quod locutus fuerat in manu Ahiæ Silonitæ, ad Jeroboã filium Nabath.

II. Paral. X. 15.

III. Reg. XII. 12. Venit ergo Jeroboam, & omnis populus ad Roboã die tertia, sicut locutus fuerat rex, dicens: Revertimini ad me die tertia.

13. Responditque rex populo dura, derelicto consilio seniorum, quod ei dederant,

14. Et locutus est eis secundum consilium juvenum, dicens: Pater meus aggravavit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædã vos scorpionibus.

16. Videns itaque populus, quod noluisset eos audire rex, respondit ei, dicens: Quæ nobis pars in David? vel quæ hæreditas in filio Isai? Vade in tabernacula tua, Israel, nunc vide domum tuam David. Et abiit Israel in tabernacula sua.

II. Paral. X. 12. 13. 14. 16.

so sì pericoloso. Avrebbe egli fortemente desiderato di ripigliar col Popolo qualche negoziato, ma i tratti di bontà, che si ricevono con riconoscenza, quando il Padrone gli accorda di buona grazia alle umili preghiere de' suoi Sudditi, non pajono, quando sono forzati, che segni di debolezza. Come però il Re non poteva comparire, nè poteva neppur farlo con dignità, mandò uno de' suoi grandi Ufficiali chiamato Aduram Soprintendente de' Tributi per procurar d'addolcire il Popolo, e rimetterlo sotto l'ubbidienza s'accorsero allora i malcontenti, che si temeva alla corte, e non temeron' essi più nulla. Geroboam non voleva alcuna riconciliazione, e faceva tutti gli sforzi per renderla impossibile, ma sopra tutto il Signore avea risoluta la separazione de' due Regni, e tutto ciò, che fu fatto per impedirla, non contribuì, che a fissarla di vantaggio. Aduram appena si fu avanzato per parlare a nome del Re, che gl' Isdraeliti gli si gettarono addosso tumultuariamente, e l'uccisero a colpi di pietre. Questo era un dichiarare assai alto, che non era più tempo di tentare accomodamenti, e il Re non dubitando più, che i suoi affari non fossero disperati, salì precipitosamente sul suo carro per ritornarsene a Gerusalemme, dove vide il suo Regno ridotto alla Tribù di Giuda unita a quella di Beniamino, e a quei dell'altre dieci Tribù, che anticamente eransi stabiliti in essa Città.

Questa gran rivoluzione fu l'opera d'un momento, ma opera durevole, che non potè disfarsi, se non colla rovina intiera de' due Regni. Le dieci Tribù adunate ancora a Sichem per deliberare sulla scelta d'un Re, avendo inteso, che Geroboam figlio di Nabath della Tribù d'Ephraim altre volte perseguitato da Salomone era ritornato d'Egitto, la sua possente Tribù, che tirava seco la più gran parte de' suffragj, si dichiarò per lui, e fu secondata da tutte le altre. Così Geroboam di semplice particolare, o piuttosto di sfortunato fuggitivo, qual era pochi giorni prima, si trovò per consenso di tutto il Popolo eguale al suo Sovrano, e in qualche maniera più grande di lui.

Egli se l'aspettava da lungo tempo, e poco sorpreso del suo inalzamento, parve fatto per la Corona nel punto, che l'ebbe in testa. La sua prima attenzione

per

Ann. Mundi 3030.
Roboami 1.

III. Reg. XII. 18. Misit ergo rex Roboam Aduram, qui erat super tributa: & lapidavit eum omnis Israel, & mortuus est.
II. Paral. X. 18.

III. Reg. XII. 18. Porro rex Roboam festinus ascendit currum, & fuit in Jerusalem:
19. Recessitque Israel a domo David, usque in præsentem diem.
17. Super filios autem Israel, quicumque habitabant in civitatibus Juda, regnavit Roboam.
20. Factum est autem cum audisset omnis Israel, quod reversus esset Jeroboam, miserunt, & vocaverunt eum congregato cœtu, & constituerunt eum regem super omnem Israel, nec secutus est quisquam domum David præter Tribum Juda solam.

Ann. Mundi 3031.
Roboami 1.

Jeroboami 1.

per fissarla stabilmente sulla sua testa fu di rendersi grato a' suoi nuovi Sudditi, e rettificare quel, che poteva esser per parte del Popolo, o sedizioso, o irregolare nella sua elezione. Gli rappresentò la parte, che il Signore avea voluto avere in un' avvenimento sì singolare, al quale s' immaginavano forse aver solo contribuito il non esser essi contenti di Roboamo: Raccontò loro le predizioni, che avea fatte a lui della sua futura grandezza il Profeta Ahia, e gli assicurò, che la loro separazione da' lor fratelli non era, che l' esecuzione della volontà di Dio: Che sebbene il passo, che aveano fatto, era assai ardito, potevano contar nondimeno, che non attirerebbe veruna vendetta, e che erano promesse mille benedizioni al suo Regno così bene, come a quello de' suoi Successori, che troverebbono in lui un Padrone degno della loro scelta, e di quella di Dio, ma che sperava egli pure di trovare in loro Sudditi docili, affezionati, e sommessi.

Geroboam assicurato della costanza degl' Isdraeliti nel suo partito si occupò interamente a cautelarsi contro gli sforzi, che si aspettava bene, che il Re di Giuda non mancherebbe di fare, per sollecitare i Popoli a rendersi al loro antico Sovrano, o per ridurveli colla forza. Il piacere, che aveva di portar la Corona, gli fece argomentare il dispiacere, che avrebbe Roboam d' aver perduto il più bel fiore della sua, e non vedendosi Re, che a spese d' un possente rivale, non si lusingò d' esserlo senza opposizione. Egli stabilì la sua dimora in Sichem, dove si era tenuta l' Assemblea, che l' avea messo sul Trono, e dove si fabbricò un Palazzo convenevole alla sua dignità, ma sopra tutto si applicò a mettere in istato di difesa questa Piazza vantaggiosamente situata sulla Montagna d' Ephraim, e a ripararne le fortificazioni: Ristabilì poco dopo quelle di Phanuel Città situata di là dal Giordano, per assicurare tutto il Paese, che si era dato a lui dall' altra parte del fiume. In fine si fece proclamare con grand' apparato nelle Città di sua ubbidienza Sovrano delle dieci Tribù sotto il nome di Re d' Isdraele, lasciando all' erede di Salomone, e della Famiglia di Davide il nome di Re di Giuda.

III. Reg. XII. 25. Ædificavit autem Jeroboam Sichem in monte Ephraim, & habitavit ibi: & egressus inde ædificavit Phanuel.

Questo qui non si teneva ancora per ispogliato de' suoi diritti sulle Tribù ribelli, e si preparava con tutte le

te le sue forze a discacciar dal Trono d' Isdraele un suddito ambizioso, che riguardava come un usurpatore. Per non aver sotto il suo Impero, che due Tribù, Roboam non lasciava d' essere un possente Monarca, ed un formidabile nemico. La Tribù di Giuda era infinitamente più numerosa di ogni altra a cagione della Città di Gerusalemme, e del Tempio, di cui era in possesso, il che aveva attirata nella sua divisione sotto il Regno di Salomone una moltitudine d' Isdraeliti di tutti li quartieri del Regno. Quella di Beniamino, benchè men considerabile pel numero degli Abitanti, era quella, che forniva gli uomini più valorosi, e li migliori Soldati. Roboam aveva a sua disposizione le armi, i magazzini, i carri, e i grandi equipaggi del Re suo Padre, e dovea esser più presto in ordine per mettersi in Campagna contro il nemico. Contava infine sulla giustizia della sua causa, che credeva incontrastabile, non avendo dato alle dieci Tribù altro motivo di scontentezza, che alcune parole un poco dure, perdonabili a un Re piccato dalla troppo gran libertà delle loro rimostranze. Sperava che prevenendo il nemico, e andandolo ad attaccare sin nel centro de' suoi nuovi Stati prima, ch' egli avesse avuto tempo di fortificarvisi, verrebbe facilmente a capo di forzarlo, e che gli antichi servi di sua Casa, che non potevano mancare d' essere ancora in gran numero fra gl' Isdraeliti, vedendo l' erede di Davide disposto a punire i ribelli, e pronto a far grazia a que', che rientrerebbono nell' ubbidienza, ricondurrebbono senza difficoltà al suo partito la moltitudine de' sediziosi.

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

Lusingato da tali speranze (poichè quelle d' un Re spogliato da' proprj Sudditi non finiscono, che colla vita) Roboam fece pubblicare un ordine preciso a tutti gli uomini di Giuda, e di Beniamino in istato di portar l' armi di tenersi pronti per la guerra, che meditava contro Isdraele, e li convocò per la bella stagione sotto le mura di Gerusalemme: Qui fece la rivista della sua Armata, e avendola trovata forte di cento ottanta mila uomini tutti Soldati scelti, pieni di coraggio, e ben risoluti di vendicar l' onore della Casa Reale, si mise alla loro testa, e si dispose a marciare.

III. Reg. XII. 21. Venit autem Roboam Jerusalem, & congregavit universam domum Juda, & tribum Beniamin, centum octogiata millia electorum virorum bellatorum, ut pugnarent contra domum Israel, & reducerent regnũ Roboam filio Salomonis. II. Paral. XI. 1.

Le misure erano ben prese, ma non se ne prendono

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

III. Reg. XII. 22. Factum est autem sermo Domini ad Semejam virum Dei, dicens:

23. Loquere ad Roboam filium Salomonis regem Juda, & ad omnem domum Juda, & Beniamin, & reliquos de populo, dicens:

24. Hæc dicit Dominus: Non ascenderis, neque bellabiris contra fratres vestros filios Israel: revertatur vir in domum suam, a me enim factum est verbũ hoc. Audierunt sermonem Domini, & reversi sunt de itinere, sicut eis præceperat Dominus.

II. Paral. XI. 2. 3. 4.

mai delle infallibili contro i disegni di Dio. Roboam non avea da fare con sudditi ribelli, come pensava, ma col Signore giusto vendicator di Salomone. Dio dunque parlò, e nel momento, che stavasi per marciare, fece svanire con una sola parola tutti i disegni: Semeja Profeta inviato di Dio, e incaricato de' suoi ordini si avanzò alla testa del Campo, e parlò così a tutta l'Armata in presenza del Re, e degli Uffiziali: Ecco quel, che dice il Signore al Re Roboam figlio di Salomone, alla Casa di Giuda, a quella di Beniamino, e a tutto il Popolo: Voi non vi metterete in Campagna, e non andrete a combattere i vostri fratelli figli d'Isdraele: Questa grande Armata si dissipi: Ritornate ciascuno alle Case vostre, e sappiate, che son'io, Arbitro supremo de' Regni, che ho disposto di quello d'Isdraele in favor di Geroboam.

A queste poche parole tutto l'ardor delle Truppe si rallentò: Esse volevano ben sommetter sudditi ribelli, ma non volevano attaccar uomini protetti da Dio, o piuttosto prendersela col Signore medesimo. Ciascuno si ritirò a Casa sua secondo l'ordine del Profeta, e il Re, così interessato, com'era, a proseguire la sua impresa, si arrestò senza resistenza, e si sommise ciecamente alla volontà del Signore. Felice lui, se avesse perseverato in queste sagge disposizioni, e se profittando della vendetta, che Dio tirava sopra di lui, dell'Idolatria di suo padre, non avesse pensato, che a confermare l'avanzo de' sudditi fedeli nella pratica della Santa Legge. Non potendo lusingarsi di rimetter sotto la sua ubbidienza le dieci Tribù, delle quali Dio autorizzava la separazione con miracoli, avrebbe almeno riunita sulla sua Persona, e su i suoi Stati tutta l'abbondanza delle benedizioni promesse al Popolo eletto, delle quali il Re suo rivale, e il nuovo Regno d'Isdraele cominciavano già a rendersi indegni per le loro orribili prevaricazioni.

Geroboam, cui li preparativi del Re di Giuda avrebbono dovuto far tremare, non ebbe prima sentita la maniera miracolosa, colla quale Dio avea dissipata la tempesta, che ben lungi d'attaccarsi a lui per riconoscenza, prese al contrario con una iniqua politica a corrompergli tutti i suoi Adoratori. Questo

Prin-

Principe non poteva attribuire il suo inalzamento, che alla providenza di Dio: Da lui doveva attendere lo stabilimento della Corona sulla sua testa, e sapendo che la sua fedeltà sarebbe la misura delle benedizioni, che gli erano promesse, non aveva con prudenza altro partito da prendere, che quello di rimettere, per quanto dipendeva da lui, la buona intelligenza fra i due Regni, di non dar gelosia al Re di Giuda, di non pensare ad ingrandirsi a spese di questo Principe, e sopratutto di fortificare nel cuor di tutti i suoi Sudditi il timore del vero Dio. Geroboam era ambizioso, e per una conseguenza assai ordinaria delle inquietudini della passione ragionò da empio. Si persuase d'aver da temer tutto dalla Religione medesima, che dovea fare il suo unico appoggio, e che non sarebbe lungo tempo Re, se non tradiva chi l'aveva coronato.

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

Il Tempio del Signore, ove dovevano praticarsi gli esercizj pubblici della Religione, e dove si praticavano effettivamente con uno splendore, e con una magnificenza degna del vero Dio, che vi si adorava, era rimasto colla Città di Gerusalemme nella porzione del Re di Giuda: Gerusalemme era quella Città privilegiata, che il Signore aveva scelta; ivi solamente era permesso d'offerir le Vittime, e là andavasi in certe solennità da tutti i quartieri della Terra Santa. E' vero, che dopo la strepitosa rottura delle dieci Tribù, i sudditi del Regno d'Isdraele, furiosamente gelosi de' lor fratelli, e trattenuti dal timore d'un possente Padrone, cui aveano abbandonato, non avevano comunicato co' sudditi del Re di Giuda, nè si erano presentati al Tempio del loro Dio, ma le cose cominciavano a cambiare, perchè Roboam pareva non voler più inquietare le dieci Tribù nella loro separazione, nè pensare a riunirle, o almeno credevasi potersi assicurare, che non v'impiegherebbe la violenza. Le idee dell' antica Religione potevano risvegliarsi negli spiriti a misura che l'odio, e la gelosia venivano a smorzarsi ne' cuori. Per aver differenti Padroni non avevano cessato d'esser fratelli, e la Sovranità del Dio d'Isdraele, come di Giuda, non dovea restare al di sotto in uno smembramento, ch' egli avea non solo permesso, ma ordinato. Il Tempio restava comune a' due Regni, giacchè la Religione era la stessa, e non è vi-

Anni Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam: 1.

risimile, che il Re di Giuda volesse interdirne l'ingresso ad alcun vero Israelita.

Geroboam al solo pensare, che i suoi sudditi attirati dalla pietà, dallo splendore, e dalla solennità delle grandi Feste andrebbono a Gerusalemme secondo il costume, se ne atterrì: Immaginavasi di già di vedere il Supremo Pontefice, e i Preti, ed i principali Leviti sollecitare i Popoli co' più forti motivi di Religione a rientrar sotto l'ubbidienza della Casa di Davide, esagerare le promesse d'un Regno eterno attaccato a questa famiglia, e rappresentar loro la loro separazione come un attentato imperdonabile: Non dubitava, che non si facesse loro intendere, che il riconciliarsi col loro antico Padrone lor non costerebbe altro, che un pentimento del loro fallo, e che Roboam istruito dall' ultima rivoluzione di ciò, che aveva da temere d'un governo troppo imperioso, avrebbe pe' suoi sudditi delle dieci Tribù ogni riguardo. Costoro si lasceranno sedurre, diceva dentro il suo cuore, e il Regno, che ho formato, mi scapperà, per ritornare a' suoi antichi possessori: I motivi della Religione sono troppo forti, nè mi sarà possibile di resistervi: Se i miei sudditi rimettono il piede nella Città, e nel Tempio di Gerusalemme per farvi de' Sagrifizj al Signore, se il Re di Giuda si fa lor solamente vedere nel fasto di sua grandezza, e che dia loro qualche segno di benevolenza, ne resteranno incantati, e si arrenderanno: Io sarò solo sagrificato alla vendetta di Roboam: Essi compreranno il lor perdono al prezzo della mia testa, e segneranno col mio sangue il lor Trattato col Re.

III. Reg. XII. 26. Dixitque Jeroboam in corde suo: Nunc revertetur regnum ad domum David.

27. Si ascenderit populus iste, ut faciat sacrificia in domo Domini in Jerusalem: & convertetur cor populi hujus ad dominum suum Roboam regem Juda, interficientque me, & revertentur ad eum.

Non si può dissimulare, che in ogni altra circostanza, fuori di quella, in cui Geroboam aveva ricevuta la Corona, la tentazione sarebbe stata forte, e l' occasione pericolosa; Ma questo Principe avendo Dio per autore del suo inalzamento, e i suoi Oracoli per pegno della propria sicurezza, era in lui una strana cecità il contare più sulla distruzion della Religione, che sopra sì autentiche promesse. Questo fu nondimeno il partito, a cui si determinò, e sul timore di veder crollare il suo Trono, gli dette per fondamento l'empietà, e l'Idolatria. La piaga, che avea fatta alle dieci Tribù la fierezza di Roboam, era ancor fresca, e Ge-

ro-

roboam ne profittò da perfetto scellerato. L' avversione particolare, che aveva il popolo al dominio d'un figlio di Salomone, gli parve un mezzo proprio ad ispirargliene una generale per ogni sorte di commercio colla Giudea, anche nelle pratiche della Religione, e non mancò di metterla in opera. L' inclinazione, che avevano anticamente i Popoli all'Idolatria, lo persuase, che, purchè si supplisse alle Cerimonie del Tempio di Gerusalemme con qualche altro Culto esteriore, e nuovo, non sarebbe impossibile di fissar a questa specie di Religione tutti gl'Isdraeliti suoi sudditi: Si assicurò, che sarebbe loro comprendere, che non era nè sicuro, nè onorevole per loro di conservare verun residuo di dipendenza da un Sovrano intrattabile, di cui aborrivano la Tirannia, e contava, che una volta pervertito il maggior numero, saprebbe ben forzare tutti gli altri a seguitare la moltitudine.

Ann. Mundi 4031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

Presa che ebbe la sua empia risoluzione, fece fare due Vitelli d'oro, che inalzò poco dopo sopra due gran Colonne, uno a Bethel Città assai grande della Tribù d'Ephraim, e l'altro a Dan Piazza della Tribù dello stesso nome all'estremità del suo Regno, famosa per la sua antica ostinazione nell'Idolatria fin dal tempo de' primi Giudici del Popolo di Dio. Oltre questi due empj monumenti Geroboam fece ancor edificare de' Tempj ne' luoghi alti, dove era libero a ciascuno di sagrificare alla Divinità, che avea scelta: Degradò dal Sacerdozio i figli d'Aronne, nè permettendo più, che la Tribù di Levi si attribuisse veruna prerogativa per le funzioni dell'Altare, stabilì per Preti uomini vili senza distinzione, senza nascita, e senza consagrazione.

III. Reg. XII. 28. Et excogitato consilio fecit duos vitulos aureos.
29. Posuitque unum in Bethel, & alterum in Dan.

31. Et fecit fana in excelsis, & sacerdotes de extremis populi, qui non erant de filiis Levi.

Disposte così le cose, Geroboam aduna il Popolo presso a' suoi Idoli, e dichiara, che non vuol più, che si vada in avvenire a cercare il Signore a Gerusalemme con tanta fatica, e ancora con più gran pericolo: Che non mancheranno Dei nel suo nuovo Regno, a' quali si potranno offerir voti, e presentar Incensi. Ecco i vostri Dei, aggiunse, ecco quelli, che vi hanno tirati dall'Egitto, e che voglio da qui avanti, che si adorino ne' miei Stati. Non si può credere con quanta debolezza, o piuttosto con quale specie di furore il Popolo d'Isdraele obbliando in un istan-

III. Reg. XII. 28. ... Nolite ultra ascendere in Jerusalem: Ecce dii tui, Israel, qui te eduxerunt de Terra Ægypti.
30. Et factum est verbum hoc in peccatum: ibat enim populus ad adorandum vitulum usque in Dan.

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

istante il Dio de' suoi Padri, si prostituì al culto sagrilego, che gli proponeva il suo Re, a tal segno che gl' Israeliti più a portata di Gerusalemme amavano meglio far de' lunghi viaggi per andar a Dan ad adorar l' Idolo infame del vitello d'oro, che di trasportarsi con minor incomodo al Tempio del vero Dio per rendergli legittimi omaggi.

L'empio Geroboam trionfava di sì funeste disposizioni, e vedendo tanto ardore nella moltitudine alla prima proposta, che le fece, di cambiar Religione, volle fissarvela per sempre con una gran Cerimonia, dove pretendeva far egli medesimo le funzioni di Gran Prete, e mostrar così a tutto il Popolo, che univa nella sua Persona la suprema autorità del Sacerdozio, e dell' Impero. Avvicinavasi il tempo, nel quale dovea celebrarsi a Gerusalemme secondo la Legge la festa de' Tabernacoli dal giorno decimoquinto sino al vigesimo primo del settimo mese. Geroboam per tenere i suoi sudditi nell' aspettativa, durante tutto questo Mese intero, e per costrignerli a non allontanarsi dalle loro Case, fissò precisamente un Mese più tardi la dedica de' suoi Idoli, e dichiarò, che il decimo quinto giorno dell' ottavo Mese se ne sarebbe la cerimonia con solennità, e magnificenza uguali, o superiori a tutte quelle della Città di Giuda.

III. Reg. XII. 32. Cōstituitque diem solemnē in mense octavo, quintadecima die mensis, in similitudinem solemnitatis, quæ celebrabatur in Juda. Et ascendens altare, similiter fecit in Bethel, ut immolaret vitulis, quos fabricatus fuerat: constituitque in Bethel sacerdotes excelsorum, quæ fecerat.

Di là comincia l' epoca deplorabile dell' Idolatria delle dieci Tribù così antica, a riserva di qualche Mese, come lo stabilimento della lor Monarchia, e così lunga, come la sua durata. Peccato capitale, che attirò subito sulla Casa di Geroboam la maledizione del Signore, e che comunicandosi dipoi a ciascheduna delle famiglie, che usurpava la Corona, vi portava seco i flagelli della vendetta divina, e gettava insieme delle profonde radici fra 'l Popol d' Israele, senza che mai ne potess' esser distaccato se non colla rovina de' colpevoli, e colla desolazione di tutto il Paese. Tali sono pe' Regni intieri le terribili conseguenze delle prime innovazioni in materia di Religione, che fa fare ad un Principe ambizioso il desiderio d' usurpare una Corona, o di conservar quella, che porta. Geroboam posseduto da questa furiosa passione non mancò di rendersi a Bethel nel giorno determinato per farvi in persona nell' adunanza di tutto il Popolo la consagra-

zione

zione de' vitelli d'oro, che da lì in poi dovevano esser gli Dei degli antichi Adoratori del Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. Nominò in prima i Sagrificatori per tutti i luoghi eccelsi, che avea fabbricati, dopo di che essendo salito sull'Altare, ch'era stato eretto a piè dell'Idolo, dichiarò di sua autorità particolare, che questa cerimonia fissata pel quintodecimo giorno dell'ottavo mese sarebbe agl'Israeliti in luogo di quella, che si faceva ogni anno a Gerusalemme un mese prima. Affettò di copiarne quanto potè le circostanze essenziali: Offerì Incensi colle proprie mani, e non ebbe rossore di bagnarle nel sangue delle vittime, che presentava al Demonio.

Ann. Mundi 3031. Roboam. 1. Jeroboam. 1.

III. Reg. XII. 33. Et ascendit super altare, quod extruxerat in Bethel, quintadecima die mensis octavi, quem finxerat de corde suo: & fecit solemnitatem filiis Israel, & ascendit super altare, ut adoleret incensum.

Meritava, che il fuoco del Cielo lo divorasse, o che la terra l'inghiottisse nell'esercizio del suo sagrilego Sacerdozio; Ma il Signore pieno di misericordia in vece della pena, dovuta al suo scandolo, presentò nel momento medesimo a lui, ed al suo Popolo un mezzo alla penitenza. Egli era ancora sull'empio Altare, dove bruciava gl'Incensi all'Idolo, allorchè comparve in mezzo all'Assemblea un Profeta mandato da Dio, e venuto espressamente dal Regno di Giuda. Quest'uomo venerando, imposto silenzio agli spettatori, e voltandosi verso l'Altare esclamò ad alta voce: Altare, Altare, ecco quel, che dice il Signore: Nascerà un figlio alla Casa di Davide, che porterà il nome di Giosia: Questo Principe immolerà sopra di te i Preti de' luoghi alti simili a questi scelerati, che oggi vi bruciano Incenso profano: Tu gli servirai per bruciare, e ridurre in cenere le ossa de' falsi Profeti, e per prova della verità delle mie predizioni, ecco ciò, che dice il Signore: Quest'Altare ora si spezzerà da se stesso davanti a' vostri occhi, e la cenere, di cui è ricoperto, si spanderà sulla terra.

III. Reg. XIII. 1. Et ecce vir Dei venit de Juda in sermone Domini in Bethel, Jeroboam stante super altare, & thus jaciente.

2. Et exclamavit contra altare in sermone Domini, & ait: Altare, altare, hæc dicit Dominus: Ecce filius nascetur domui David, Josias nomine, & immolabit super te sacerdotes excelsorum, qui nunc in te thura succendunt, & ossa hominum super te incendet.

3. Deditque in illa die signum, dicens: Hoc erit signum quod locutus est Dominus: Ecce altare scindetur & effundetur cinis qui in eo est.

Il coraggio dell'uomo di Dio stordì tutto il Popolo, e cagionò un'estrema rabbia nel Re, che nel moto della sua collera stese la mano di sopra l'Altare gridando alle sue Guardie d'arrestare l'insolente.; Ma all'istante medesimo la sua mano si seccò, e rimase stesa contro il Profeta, senza che gli fosse possibile di ritirarla. L'Altare si spezzò, e la cenere si sparse per veri-

4. Cumque audisset rex sermonem hominis Dei, quem inclamaverat contra altare in Bethel, extendit manum suam de altari, dicens: Apprehendite eum. Et exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum: nec valuit retrahere eam ad se.

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

verificare in tutte le circostanze ciò, che il Profeta avea predetto per comando espresso del Signore.

L'amore della novità ne' Popoli, e la gelosia del comando ne' Principi sono mali ben difficili a guarire. Un avvenimento sì prodigioso, e che rendeva sì visibile lo sdegno di Dio contro lo stabilimento della nuova Idolatria pare, che avesse dovuto bastare a convertire il Monarca, e ad illuminare i suoi sudditi, ma quasi tutti se ne abusarono. Il Re medesimo era di già sì indurito, che sebben personalmente percosso non ebbe la rettitudine di condannare, nè il coraggio d'abbandonare il suo abominevol progetto.

III. Reg. XIII. 5. Altare quoque scissum est, & effusus est cinis de altari, juxta signum quod prædixerat vir Dei in sermone Domini.

Intanto restava attratta la sua mano, e questo era quel, che solo l'inquietava. L'afflizione, che non l'avea reso fedele, lo rese almeno supplichevole; Si volta all'uomo di Dio, e gli dice umilmente: Abbiate pietà, ve ne scongiuro, dello stato, in cui mi riducete: fate cessare il ridicolo spettacolo, che dò a tutto il mio Popolo: Pregate il vostro Dio per me, e se è egli, che mi affligge, ottenetemi la mia guarigione. Il Profeta si mise a pregare, e il Re ritirò la sua mano, che si ristabilì nella sua situazion naturale. Tre miracoli di seguito non ottennero da quel cattivo cuore altro, che un freddo complimento, e qualche offerta di servizio all'uomo di Dio, ma la causa del Signore non vi guadagnò nulla, e il Demonio dell'Idolatria non vi perdè veruno de' suoi vantaggi. Venite a pranzo meco, disse Geroboam al Profeta, e vi darò de' regali in considerazione del buon uffizio, che mi avete reso. Che io venga a mangiar con voi! ripiglia il Profeta santamente sdegnato: Se mi daste la metà del vostro Regno, e de' vostri beni, non vi verrei. Questa Città è per me un luogo d'abbominazione, e di scomunica. Mi preservi il Cielo di mangiare, e di bere finchè sarò costretto a dimorar quì. Dio, che mi manda, mi ha dati i suoi ordini, e mi ha detto: Va a Bethel, ma non vi mangerai pane, nè vi beverai una goccia d'acqua, e ritornerai per un'altra strada diversa da quella, che avrai presa all'andarvi. Dopo ciò il Profeta si allontana dal Re, e si mette in marcia per abbandonar per sempre l'infame soggiorno di Bethel.

6. Et ait rex ad virũ Dei: Deprecare faciem Domini Dei tui, & ora pro me, ut restituatur manus mea mihi. Oravitque vir Dei faciem Domini, & reversa est manus regis ad eum, & facta est sicut prius fuerat.

7. Locutus est autem rex ad virum Dei: Veni mecum domum, ut prandeas, & dabo tibi munera.

8. Responditque vir Dei ad regem: Si dederis mihi mediam partẽ domus tuæ, non veniam tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto:

9. Sic enim mandatũ est mihi in sermone Domini præcipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam, nec reverteris per viam qua venisti.

10. Abiit ergo per aliam viam, & non est reversus per iter, quo venerat in Bethel.

Non

E' cosa pur troppo ordinaria, che dopo aver superate le più violenti tempeste si fa naufragio al più piccolo scoglio. L'Uomo di Dio dovea sol continuare il suo cammino verso Giuda, ed avrebbe compiute con successo le più pericolose commissioni, delle quali possa essere incaricato un Profeta, ma dette imprudente nella rete, che gli fu tesa, e la sua sorpresa, benchè perdonabile, non tardò ad esser punita. Era in Bethel un vecchio Profeta de' contorni di Samaria, i cui figliuoli erano stati testimonj di tutti gli avvenimenti, che erano seguiti. Costoro andarono a renderne conto al loro padre, e gli dissero quel, che l'Uomo di Dio avea fatto in presenza del Re, le parole, che avea pronunziate, e le minacce, colle quali avea fulminato il nuovo Culto, che si pretendeva introdurre. Figliuoli miei, rispose il vecchio dopo aver fatte le sue riflessioni, quale strada ha presa per ritornarsene l'Uomo di Dio, di cui mi parlate? Noi l'abbiamo veduto prendere un tal cammino, dissero i figliuoli, e non può essere ancora molto lontano. Andate, disse il Padre, preparate il mio asino, e conducetemelo. Egli parte all'istante, e andando dietro al Profeta lo trova assiso sotto un Terebinto, dove pigliava qualche momento di riposo: Gli si accosta civilmente, e gli dice: Non siete voi l' Uomo di Dio, che siete venuto da Giuda in Bethel? Sì, son'io, risponde il Profeta. Venite a casa mia, continuò il vecchio seduttore, voi avete bisogno di nodrimento, ed io vi darò da mangiare: Io non posso tornare indietro, replicò l' Uomo di Dio, nè profittare delle vostre offerte: Finchè sarò in questa terra maledetta non debbo nè mangiare, nè bere. Io conosco ben la voce del Signore: E' lui, che mi ha ordinato di non mangiar pane in questo luogo, di non beverci acqua, e di ritornarmene subito per un'altra strada. Io vi credo, disse il Profeta di Bethel: ma io sono pur Profeta come voi: Dio mi ha inviato un Angiolo, che mi ha parlato così in suo nome. Va a cercare il Profeta di Giuda; conducilo in casa tua, ed obbligalo a prender qualche nutrimento.

Il vecchio mentiva sfacciatamente; così Profeta, com'era stato altre volte in Isdraele. Voleva assicurarsi da se medesimo della verità de' fatti, che i suoi figliuo-

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

III. Reg. XIII. 11. Propheter autem quidam senex habitabat in Bethel, ad quem venerunt filii sui, & narraverunt ei omnia opera, quæ fecerat vir Dei illa die in Bethel: & verba quæ locutus fuerat ad regem, narraverunt patri suo.

12. Et dixit eis pater eorum: Per quam viam abiit? Ostenderunt ei filii sui viam, per quam abierat vir Dei, qui venerat de Juda.

13. Et ait filiis suis: Sternite mihi asinum. Qui cum stravissent, ascendit.

14. Et abiit post virum Dei, & invenit eum sedentem subtus therebinthum: & ait illi: Tu ne es vir Dei qui venisti de Juda? Respondit ille: Ego sum.

15. Dixitque ad eum: Veni mecum domum, ut comedas panem.

16. Qui ait: Non possum reverti, neque venire tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto:

17. Quia locutus est Dominus ad me in sermone Domini, dicens: Non comedes panem, & non bibes aquam ibi, nec reverteris per viam, qua ieris.

18. Qui ait illi: Et ego propheta sum similis tui, & angelus locutus est mihi in sermone Domini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam. Fefellit eum.

An. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

III. Reg. XIII. 19. Et reduxit secum. Comedit ergo panem in domo ejus, & bibit aquam.

20. Cumque sederent ad mensam, factus est sermo Domini ad prophetam, qui reduxerat eum.

21. Et exclamavit ad virum Dei, qui venerat de Juda, dicens: Hæc dicit Dominus: Quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatū quod præcepit tibi Dominus Deus tuus,

22. Et reversus es, & comedisti panem, & bibisti aquam, in loco in quo præcepit tibi ne comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulchrum patrum tuorum.

23. Cumque comedisset, & bibisset, stravit asinum suum prohetæ, quem reduxerat.

24. Qui cum abiisset, invenit eum leo in via, & occidit: & erat cadaver ejus projectum in itinere: asinus autem stabat juxta illum; & leo stabat juxta cadaver.

25. Et ecce, viri transeuntes viderunt cadaver projectum in via, & leonem stantem juxta cadaver. Et venerunt & divulgaverunt in civitate, in qua prophetes ille senex habitabat.

li gli avevano rapportati, esaminare il carattere del Profeta, giudicare delle sue predizioni dalla sua condotta, e ingannando così l'uomo di Dio, lo condusse in sua Casa, e lo fece mangiar seco. Un tal passo costò caro al Profeta di Giuda. Appena erano essi a tavola, che la voce del Signore si fece intendere a quello di Bethel, e lo forzò ad esclamare suo malgrado: Uomo di Dio, che siete venuto di Giuda, ecco quello vi annunzia il Signore: Perchè voi non avete ubbidito alla sua voce, e che non avete osservata la legge, che vi ha fatta, perchè, non ostante il suo divieto, avete bevuto, e mangiato in una Città, che ha riprovata, voi morrete, e il vostro Corpo non sarà sotterrato nel sepolcro de' vostri Padri.

Il fallo pareva leggiero, e la pena era grande; Ma è in Dio una severità di misericordia, come una pazienza di giustizia. Geroboam si dà in preda senza emenda all'Idolatria con tutto un Regnó, che seduce, ed il Signore, guarendolo con un miracolo, l'abbandona alla sua ostinazione. Un Sant'uomo all' incontro si lascia ingannare da un Impostore, e Dio per perdonargli una colpa di sorpresa glie la fa pagare colla morte. Il colpevole si sommise umilmente alla sentenza senza sapere a qual tempo n'era riservata l'esecuzione, e in qual maniera dovea verificarsi l'Oracolo. Avendogli l'Ospite fatta preparare una cavalcatura, si rimette in marcia penetrato da pentimento, e rassegnato a tutto ciò, che piacerebbe al Signore d'ordinare di lui. In queste sante disposizioni proseguiva il suo cammino, allorchè subitamente un lione si getta sopra di lui, e lo strangola. Quest'animale divenuto strumento della volontà di Dio non tocca punto l'asino, che portava il Profeta, e rispettando il suo cadavere dopo la sua morte si ferma accanto a lui come se fosse destinato a guardarlo. Alcuni viandanti nel passare veggono quello spettacolo del corpo disteso, e dalle due parti l'asino, e il lione in una positura tutta tranquilla, e giunti a Bethel spargono questa nuova nella Città, dove al sentirla ciascuno ragiona a suo modo, e secondo le sue intenzioni. Gli Idolatri ne prendono occasione di dissipare i lor terrori, e d'indurirsi nel peccato, ma il vecchio Profeta, che doveva aver rimorso di sì funesto accidente, e che ne sapeva il mistero, esclamò con dolo-

re:

re: Ahimè! Si è l'uomo di Dio, che, per aver disubbidito alla voce del Signore, e per essersi arreso a'miei inviti, ha ricevuta la pena della sua disubbidienza! Ecco quel, che il Signore gli annunciava per bocca mia, allorchè mangiava meco. Il Dio onnipotente ha mandato un lione, che l'ha ucciso. Correte presto, figliuoli miei, e conducetemi l'asino. Ciò eseguito, va verso il luogo indicatogli, e trova il corpo del Profeta morto, l'asino vivo, ed il lione, come gli era stato detto, e resta stupito in vedere, che l'animale vorace avea lasciato intatto il cadavere, e che l'asino non avea la minima offesa. Carica poi il corpo dell'uomo di Dio sull'asino, e lo porta alla Città, per dargli sepoltura. Accompagnato dalla sua famiglia sotterra il morto nel suo proprio sepolcro, dove si trattiene qualche tempo, spargendo lagrime, e gridando ad alta voce: Ahimè, mio fratello, Ahimè! Finito il duolo, come si vedeva con ragione egli stesso vicino al suo termine, pieno di fede a tutte le predizioni dell'Uomo di Dio, e convinto della verità degli Oracoli, che questo Profeta aveva annunziati contro il Regno infedele, che si stabiliva su'fondamenti dell'Idolatria, disse a'suoi figliuoli: Dopo la mia morte voglio esser sotterrato nel medesimo sepolcro, dove ho messo l'uomo di Dio, e che le mie ossa riposino accanto all'ossa di lui; poichè figliuoli miei, sovvengavi quel, che vi dico: Tutto ciò, ch' egli ha predetto contro l'Altare, ch'è stato eretto in questa Città, contro gl' Isdraeliti, che abbandonano la Religione de' loro Padri, contra i nuovi Sagrificatori, e contro i Tempj eretti ne' luoghi eccelsi, si verificherà in tutte le sue circostanze, e niuna delle sue parole resterà senz'effetto.

Dio non permetteva tanti avvenimenti capaci di far aprire gli occhi al Popolo nuovamente sedotto, che affine di convertirlo: Bethel, e tutti i contorni, come pure la Città di Sichem allora sede del Re furono presto informate del caso tragico del Profeta di Giuda, ma nè il Re, nè i Cortigiani ne profittarono. Geroboam continuò a camminare nelle vie dell'iniquità, e destinò ancora nuovi Sagrificatori ne'luoghi alti, scelti come i primi fra'l Popolaccio più vile. Ognuno nel suo Regno avea diritto al Sacerdozio, ed era Prete

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

III. Reg. XIII. 16. Quod cum audisset propheta ille, qui reduxerat eum de via, ait: Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini, & tradidit eum Dominus leoni, & confregit eum, & occidit juxta verbum Domini, quod locutus est ei.

27. Dixitque ad filios suos: Sternite mihi asinum. Qui cum stravissent.

28. Et ille abiisset, invenit cadaver ejus projectum in via, & asinum & leonem stantes juxta cadaver: non comedit leo de cadavere, nec læsit asinum.

29. Tulit ergo propheta cadaver viri Dei, & posuit illud super asinum, & reversus intravit in civitatem prophetæ senis, ut plangeret eum.

30. Et posuit cadaver ejus in sepulchro suo, & planxerunt eũ: Heu, heu, mi frater.

31. Cumque planxissent eum, dixit ad filios suos: Cum mortuus fuero, sepelite me in sepulchro in quo vir Dei sepultus est: juxta ossa ejus ponite ossa mea.

32. Profecto enim veniet sermo, quem prædixit in sermone Domini contra altare quod est in Bethel, & contra omnia fana excelsorum, quæ sunt in urbibus Samariæ.

Ann. Mundi 3031.
Roboam. 1.
Jeroboam. 1.

III. Reg. XIII. 33. Poſt verba hæc, non eſt reverſus Jeroboam de via ſua peſſima, ſed e contrario fecit de noviſſimis populi ſacerdotes excelſorum: quicumque volebat, implebat manum ſuam, & fiebat ſacerdos excelſorum.

34. Et propter hanc cauſam peccavit domus Jeroboam, & everſa eſt, & deleta de ſuperficie terræ.

ne' nuovi Tempj chiunque ne aveva l'inclinazione, o vi trovava del vantaggio. Così cominciò l'empio Geroboam ſenza che ventidue anni di Regno abbiano laſciato a queſto cattivo Principe un iſtante di pentimento ſincero, nel quale il Signore gli abbia potuto far grazia, e rivocare la ſentenza terribile, che produſſe poco dopo la ſua morte l'eſtinzione intiera di ſua famiglia. Ma prima di punirlo coll'eſterminio di ſua Caſa, di cui non dovea eſſer teſtimone, Dio volle mortificare il ſuo orgoglio coll'indebolire il ſuo Regno, e coll'ingrandire quello di Giuda.

Ann. Mundi 3032. 3033. 3034.
Roboam. 2. 3. 4.
Jeroboam. 2. 3. 4.

II. Paral. XI. 13. Sacerdotes autem & Levitæ, qui erant in univerſo Iſrael, venerunt ad eum de cunctis ſedibus ſuis.

14. Relinquentes ſuburbana & poſſeſſiones ſuas, & tranſeuntes ad Judam & Jeruſalem, eo quod abjeciſſet eos Jeroboam, & poſteri ejus, ne ſacerdotio Domini fungerentur.

15. Qui conſtituit ſibi ſacerdotes excelſorum, & dæmoniorum, vitulorumque quos fecerat.

16. Sed & de cunctis tribubus Iſrael, quicumque dederant cor ſuum ut quærerent Dominum Deum Iſrael, venerunt in Jeruſalem ad immolandum victimas ſuas coram Domino Deo patrum ſuorum.

Geroboam andò sì avanti nella tirannia, e nell'empietà, che non ſolo favorì, ma comandò ancora il culto degl'Idoli, preteſe forzare tutti i ſuoi Sudditi a ſommettervisi, e ſi dichiarò il perſecutore di chiunque aveſſe il coraggio, e la coſtanza di reſiſtervi. Probabilmente ſi perſuaſe, che ne troverebbe pochi di queſto carattere, ma s'ingannò: Dio ſi riſerbava ſin nel centro dell'Idolatria un numero conſiderabile di fedeli. Queſti avevano creduto poter in coſcienza, e dover anche ubbidire a Geroboam, come al lor legittimo Principe, quando ſeppero, che Dio l'aveva coronato, ma ſi credettero ben fondati a diſubbidirlo, quando lo videro prendere apertamente a dichiarare la guerra al Signore. I primi, che dettero l'eſempio della ribellione furono i Preti, ed i Leviti. La Religione ne fu il principal motivo, ma forſe ancora un pò d'onore, e d'intereſſe vi ebbero la ſua parte. Geroboam proibiva loro il viaggio di Geruſalemme, e gl'impediva violentemente d'andar a ſervire a lor turno nel Tempio del vero Dio, dove unicamente era loro permeſſo d'eſercitar il lor miniſtero, e gli privava così de' frutti del lor ſervizio, che erano la miglior parte della lor ſuſſiſtenza: Eſſi non eſitarono punto di abbandonare il tutto per cercare un aſilo appreſſo i loro fratelli nel Regno di Giuda, e con queſto nuovo concorſo di tutta una valoroſa Tribù il Trono della Caſa di Davide ſi trovò ben più ſolidamente appoggiato, che non era prima.

L'eſempio de' Leviti fu imitato. Tutte le famiglie fervoroſe, e determinate a non abbandonar mai la Religione de' loro Padri, che ſi trovavano in Iſdraele, eccitate già dallo ſpettacolo di Bethel, ſeguitarono le trac-

tracce de' figli di Levi, e andarono, secondo il costume, a Gerusalemme ad adorare il Signore, ed offerirgli Vittime nel Santo Tempio. Dopo un tal passo non bisognava, che pensassero a ricomparire nelle Terre di Geroboam, e il Re di Giuda, che vi trovava grandi avvantaggj, riceveva con piacere i Servi di Dio, e favoriva in tutto il loro stabilimento; Di sorte che in poco tempo questo Principe prima abbandonato, e ridotto alla sola Tribù di Giuda sostenuta dagli avanzi di quella di Beniamino, vide il numero de' suoi Sudditi considerabilmente accresciuto con un interesse tanto più sensibile per lui, quanto che aumentando la propria possanza diminuiva quella del suo rivale.

Questa moltitudine di nuovi abitanti, unita alle apprensioni, che si davano continuamente due Regni sì vicini, e sì gelosi, fece pensar a Roboam di fabbricare delle nuove Città, a stendere, o fortificar le antiche, e ad assicurar le frontiere con buone Piazze, Delle Città, che fece fabbricare di nuovo, o diligentemente riparare, se ne contano fino a quindici, Bethelemme, Etam, Thecue, Bethsur, Socho, Odollam, Geth, Maresa, Ziph, Aduram, Lachis, Azecha, Saraa, Ajalon, ed Hebron tutte Piazze situate nella Tribù di Giuda, e di Beniamino, sulle quali si stendeva il suo Impero. Vi mise per Governatori uomini di confidenza, e vi fece fare dei gran Magazzini d'olio, di grano, di vino, e d'ogni sorte di viveri: Ogni Città aveva il suo Arsenale pieno di scudi, e di lance. Ebbe cura di arrolar buone Truppe, e di dar loro de' bravi uffiziali. In fine in pochissimo tempo provide sì bene alla sicurezza, e all'abbondanza de' suoi Stati, che cominciava a dimenticarsi delle prime disgrazie, che avevano disonorato il suo avvenimento alla Corona.

Egli se ne dimenticò anzi troppo presto, e per suo proprio vantaggio, e per quello de' suoi sudditi. Non fu fedele a Dio, che quanto tempo temè le imprese di Geroboam. Il peso della sua prosperità avendolo oppresso dopo tre anni, fu veduto abbandonar la Legge del suo Signore nel momento, che era ricolmo delle sue più abbondanti benedizioni. Il Popolo finallora irreprensibile, e religioso adoratore seguitò presto le tracce del Sovrano. Quasi tutti caddero nelle abomina-

Ann. Mundi 3032. 3033. 3034.
Roboam 2. 3. 4.
Jeroboam. 2. 3. 4.

II. Paral. XI. 17. Et roboraverunt regnum Juda, & confirmaverunt Roboam filium Salomonis per tres annos.....

II. Paral. XI. 5. Habitavit autem Roboam in Jerusalem, & ædificavit civitates muratas in Juda.

6. Extruxitque Bethlehem, & Etam, & Thecue.

7. Bethsur quoque, & Socho, & Odollam. Necnon & Geth, & Maresa, & Ziph.

9. Sed & Aduram, & Lachis, & Azeca.

10. Saraa quoque, & Ajalon, & Hebron, quæ erant in Juda & Beniamin, civitates munitissimas.

11. Cumque clausisset eas muris, posuit in eis principes, ciborumque horrea, hoc est olei, & vini.

12. Sed & in singulis urbibus fecit armamentarium scutorum & hastarum, firmavitque eas summa diligentia, & imperavit super Judam & Beniamin.

II. Paral. XII. 1. Cumque roboratum fuisset regnum Roboam & confortatum, dereliquit legem Domini, & omnis Israel cum eo.

Ann. Mundi 3032. 3033. 3034.
Roboam. 2. 3. 4.
Jeroboam. 2. 3. 4.

III. Reg. XIV. 22. Et fecit Judas malum coram Domino, & irritaverunt eum super omnibus, quæ fecerant patres eorum in peccatis suis, quæ peccaverunt.

* II. Paral. XV. 16.

nazioni, simili a quelle de' loro Padri: Eressero altari, alzarono statue, consagrarono boschi profani su tutte le Colline, e gli alti alberi delle lor Montagne divennero i depositarj delle loro Idolatrie. L'alterazione del vero Culto produsse tosto la corruzion de' costumi. La più infame impudicizia, e que' mostruosi peccati contro natura, che avevano attirata la maledizione sopra i Popoli di Chanaan, il cui luogo occupavano, si mostrarono sfrontatamente fra i servi del vero Dio a tal segno che la Regina Maacha * la più diletta delle mogli del Re avea stabilite delle Feste pubbliche in onore del Dio Priapo, e questa Principessa non avea vergogna di presedervi.

L'impunità di Giuda non fu lunga, perchè il Signore vegliava alla conservazione della Casa di Davide. Il tuono scoppiò sopra i colpevoli, subito che traviarono dalle vie della Giustizia, ma non partì dalla banda, onde dovea temersi, e che pareva che minacciasse. Mentre che Geroboam Re d'Isdraele assai occupato nelle proprie inquietudini non pensava a turbare il riposo del Re di Giuda, il Signore suscitò a questo qui un nemico più terribile, e meno aspettato. Sesac Re d'Egitto fu quello, che nel quint'anno del Regno di Roboam entrò armato nella Giudea, senza che possa immaginarsi altra causa della sua irruzione, che la volontà di Dio pel castigo de' suoi infedeli servi. L'armata, che questo Principe conduceva in persona, entrò sulle Terre di Roboam forte di mille dugento Carri, di sessantamila uomini di Cavalleria, e d'una sì gran moltitudine di Soldati raccolti dall'Egitto, dalla Libia, dalla Troglodite, e dall'Etiopia, che non era possibile di contarli. Roboam parve in questa occasione un Principe poco guerriero, e inetto a ricuperare da Geroboam la Corona d'Isdraele, avendo lasciata quasi senza opposizione al Re d'Egitto quella di Giuda, che portava. Sesac scorse il Paese da vincitore, impadronendosi di tutte le Città forti, che incontrava nella sua marcia, e andò a presentarsi davanti a Gerusalemme, dove gettò la costernazione, e lo spavento. Roboam ci si era rinserrato co' suoi Ufficiali, e fu creduto, che ci si voleva difendere, e straccare sotto questa Piazza forte la pazienza dell'Egiziano, ma o che egli non fosse in fatti

Ann. Mundi 3035.
Roboam. 5.
Jeroboam. 5.

II. Paral. XII. 2. Anno autem quinto Regni Roboam, ascendit Sesac Rex Ægypti in Jerusalem [quia peccaverant Domino]

III. Reg. XIV. 25.

II. Paral. XII. 3. Cum mille ducentis curribus, & sexaginta millibus equitum: Nec erat numerus vulgi, quod venerat cum eo ex Ægypto, Libyes scilicet, & Troglodytæ, & Ethiopes.

4. Cæpitque Civitates munitissimas in Juda, & venit usque in Jerusalem.

ti

ti un grand'uomo di guerra, o che la testimonianza di sua coscienza gli rimproverasse la sua Idolatria, e gli facesse temere l'abbandono di Dio, parvè assai indeterminato sul partito, che dovea prendere. Nel forte della sua irrisoluzione il Signore gli mandò Semeja, quello stesso Profeta, che al principio del suo Regno l'avea impedito di far la guerra a Geroboam; e drizzaando la parola al Re, e a'suoi Ufficiali, che lo stesso timore avea uniti in Gerusalemme, disse loro in due sole parole: Ecco quel che dice il Signore: Voi avete abbandonato me, ed io abbandono voi tralle mani di Sesac vostro nemico. Noi non abbiamo che replicare, dissero i Principi, e il Re di Giuda. Il Signore è giusto, noi siamo colpevoli, e meritiamo i suoi castighi. Queste parole sommesse, e questi sentimenti di penitenza furono la lor salute. Il Signore non aspettava, che questo ritorno sincero per far lor grazia; almeno in considerazione d'un gran numero di veri servi, che aveva a Gerusalemme, le cui fervorose preghiere toccavano il suo cuore, ed arrestavano il suo braccio. Dio si fece intendere una seconda volta a Semeja, e gli disse: Io gli avrei sterminati, e lo meritavano, ma perchè si sono umiliati avanti di me, non li disperderò senza scampo: Sesac, cui io avea destinato a servire alla mia vendetta, non la porterà sì avanti, com'io avea risoluto di permettergli. Non ostante il mio sdegno avrò ancor pietà di loro, ma per insegnar loro, quanto è più dolce il portare il mio giogo, che quello degli uomini, li sommetterò al Re d'Egitto, e lui avranno per qualche tempo per Padrone.

Ann. Mundi 3035.
Roboam. 5.
Jeroboam. 5.

II. Paral. XII. 5. Semejas autem Propheta ingressus est ad Roboã, & Principes Juda, qui congregati fuerant in Jerusalem, fugientes Sesac, dixitque ad eos: Hæc dicit Dominus: Vos reliquistis me, & ego reliqui vos in manu Sesac.

6. Consternatique Principes Israel & Rex, dixerunt: Justus est Dominus.

12. Verumtamen quia humiliati sunt, aversa est ab eis ira Domini, nec deleti sunt penitus: Siquidem & in Juda inventa sunt opera bona.

7. Cumque vidisset Dominus, quod humiliati essent, factus est sermo Domini ad Semejam, dicens: Quia humiliati sunt, non disperdam eos, daboque eis pauxillum auxilii, & non stillabit furor meus super Jerusalem per manum Sesac.

8. Verumtamen servient ei, ut sciant distantiam servitutis meæ, & servitutis Regni terrarum.

Il Re di Giuda, e i suoi Ufficiali troppo contenti d'aver addolcito il Signore col lor pentimento, accettarono la pena, che loro riserbava, e riconobbero con rendimento di grazie, quanto era sproporzionata alla loro colpa. Fu trattato con Sesac, e convenuto delle condizioni, alle quali gli sarebbono aperte le porte di Gerusalemme. Egli vi entrò da vincitore, ma da vincitore condotto, e moderato da un più gran Signore di lui. Non permise a'suoi Soldati nè d'uccidere, nè di saccheggiare. Non esercitò veruna violenza contro il Re, nè contra i Signori. Rispettò il Tempio del vero Dio, almeno quanto a'Vasi sacri,

e a

Ann. Mundi 3035.
Roboam. 5.
Jeroboam. 5.

e a tutto ciò, che gli parve destinato all'uso de'Sagrifizj: Ma i Tesori, che si custodivano nella Casa di Dio, l'oro, e l'argento ch'era stato accumulato nel Palazzo del Re, vivente Salomone, e gli scudi d'oro, che questo Principe avea fatti fare per mostrar la sua magnificenza, quando andava al Tempio in cerimonia, Sesac gli prese come frutto di sua conquista, e carico di queste spoglie, che il Signore Dio d'Isdraele, di cui eseguiva gli ordini, gli aveva lasciate, ritornò trionfante nel suo Paese.

II. Paral. XII. 9. Recessit itaque Sesac Rex Ægypti ab Jerusalem, sublatis Thesauris domus Domini, & domus Regis: omniaque secum tulit, & clypeos aureos, quos fecerat Salomon,
III. Reg. XIV. 26.

Queste prime gocce del calice d'ira, che il Signore teneva in mano contro Giuda, parvero far subito delle vive impressioni su i Cuori. L'empietà si rallentò, se non si estinse interamente, e il demonio dell'Idolatria fu costretto di far cessare almeno per alcuni anni gli scandali, de'quali cominciava ad inondare il paese. Roboam stesso parve convertito, e poco dopo l'allontanamento di Sesac si applicò tutto a riparar le perdite della Casa di Dio: Fu veduto frequentare il Tempio, come avea fatto avanti la sua perversione, e il suo esempio egualmente utile, o fosse per dar animo a'fedeli, o per intimorire i prevaricatori, rese più vivo che mai l'esercizio della Religione; Ma come non avea nè le ricchezze immense, nè la grande autorità del Re suo Padre, in vece degli scudi d'oro, che il Re d'Egitto avea portati via, si contentò di farne fare un ugual numero di rame, e gli dette agli uffiziali, che comandavano le guardie della Porta, o del vestibolo del Palazzo: Questi quì avevano cura di distribuirli a'Soldati tutte le volte, che il Principe entrava nella Casa di Dio, non servendosene, che in tali occasioni, e subito dopo si riportavano nell'Arsenale.

II. Paral. XII. 10. Pro quibus fecit Rex æneos, & tradidit illos Principibus Scutariorũ, qui custodiebant vestibulum Palatii.
11. Cumque introiret Rex domum Domini, veniebant scutarii, & tollebant eos, iterumque referebant eos ad Armamentarium suum.
III. Reg. XIV. 27. 28.

E'una gran disgrazia per un Principe l'esser una volta caduto nel disordine o sia rispetto a'costumi, o alla credenza, perchè gli costa troppo l'uscirne, e le dolcezze, che vi hanno gustate, hanno sempre de'forti allettamenti per farveli rientrare. Questo fu lo scoglio, ove Roboam fece naufragio. Egli ricadde nelle abominazioni dell'Idolatria, che non aveva forse mai abbandonata con una vera, e generosa determinazione, nè meritò più d'esserne ritirato con un colpo straordinario della misericordia del Signore. Diciasset-

II. Paral. XII. 14. Fecit autem malum, & non præparavit cor suum, ut quæreret Dominum.

ſett'anni interi regnò ſulle Tribù di Giuda, e di Beniamino ſempre fedeli dopo di lui agli Eredi della Caſa di Davide, alle quali poco dopo ſi riunì la Tribù di Levi, e tutte tre inſieme, oltre le famiglie dell'altre Tribù, che ſeguitarono queſta quì, formarono i ſudditi del Regno di Giuda, di cui Roboam fu il primo Re; meno da compiangerſi d'aver veduto ſepararſi dalla ſua ubbidienza la più gran parte degli Stati di Davide, e di Salomone, che d'aver imitati, o ſorpaſſati gli eccеſſi di tutti due ſenza imitarli nella lor penitenza. Qualche poca d'inclinazione, e forſe di diſpoſizione, che aveſſe per la guerra, gli fece fare un tentativo per riacquiſtar le Provincie, che avea perdute, ma il Signore avendogli proibito di paſſar'oltre, non vi pensò più ſinchè regnò, arreſtato prima dagli ordini di Dio, e poi forſe dall'amor naturale, che avea per la quiete. Non è però, che i ſudditi de'due Regni non ſi faceſſero continuamente dopo la lor diviſione una guerra tanto più crudele, quanto che erano fratelli, e che erano ſtati più uniti; Ma furono di quelle guerre, nelle quali i ſudditi ſoffrono molto ſenza che i Re vi ſieno troppo intereſſati; Guerre, che in mille piccole zuffe fanno ſpargere più ſangue, che non coſterebbe un giorno di battaglia, e che avendo qualche coſa di più funeſto, che le grandi azioni delle guerre regolate, non ne hanno nè l'apparato, nè lo ſpettacolo.

Tale era la diſpoſizione de'due Regni, allorchè Roboam nell'età di un pò più di cinquantott'anni morì a Geruſalemme, e fu ſepolto co'ſuoi Padri nella Città di Davide. Imitatore di Salomone in ciò, ch'era meno degno d'eſſere imitato, preſe in differenti tempi ſettantotto donne, diciotto delle quali avevano il nome di Spoſe, col rango di Regine, e ſeſſanta il nome di Concubine, che in quel tempo, in cui la pluralità delle mogli era permeſſa, non eſprimeva, che quelle del ſecond'ordine. Dall'une, e dall'altre ebbe ſino a ſeſſanta figlie, e ventotto Principi. Le più diſtinte delle di lui Spoſe furono Mahalath figlia di Jerimoth, e Nipote di Davide; Abihail Nipote d'Eliab fratello maggiore di Davide, e figlio d'Iſai, che gli partorì tre Principi chiamati Jehus, Somoria, e Zoom. Ma quella delle mogli, che amò con più paſſione, e con più

Ab Ann. Mund. 3037.
Ad Ann. Mund. 3048.
Roboam. a 7. ad finem 17.
Jeroboam. a 7. ad 18.

II. Paral. XII. 13. Confortatus eſt ergo rex Roboam in Jeruſalem ..... & decem, & ſeptem annis regnavit in Jeruſalem, ...

15... Pugnaveruntque adverſum ſe Roboam, & Jeroboam cunctis diebus.

III. Reg. XIV. 30. XV. 6.

Ann. Mundi 3048.
Roboam. 17. deſinente.
Jeroboam. 18. inchoante.

II. Paral. XII. 16. Et dormivit Roboam cum patribus ſuis, ſepultuſque eſt in Civitate David ...

III. Reg. XIV. 21. 29. 30. 31.

II. Paral. XI. 18. Duxit autem Roboam uxorem Mahalath, filiam Jerimoth, filii David: Abihail quoque, filiam Eliab, filii Iſai,

19. Quæ peperit ei filios, Jehus, & Somoriam, & Zoom.

più costanza fu Maacha, o Michaja figlia d'Absalonne, * altrimenti chiamato Uriel della Città di Gabaa nella Tribù di Beniamino: da questa Principessa ebbe Abia, Ethai, Ziza, e una figlia nominata Salomith. Roboam vedendosi minacciato d'una morte vicina per una languidezza senza rimedio, e per continue infermità pensò a sceglierfi un successore fra'l gran numero de' Principi, da' quali la sua famiglia, e il suo Trono erano fortemente sostenuti.

Il diritto alla Corona, come all'eredità era naturalmente devoluto al primo nato, e il Padre non poteva senza gran ragioni spogliarnelo per farlo passare al figlio d'una moglie più amata; ma se lo faceva pel vantaggio dello Stato, o di sua famiglia, allora il figlio eletto pigliava il nome di Primogenito, ed entrava in tutti i diritti della Primogenitura. Così Davide essendo stato preferito a tutti i suoi fratelli maggiori per essere il primo Re del Popolo di Dio, tirato dalla Tribù di Giuda, il Signore disse di lui: Io lo stabilirò mio primogenito, e l'inalzerò sopra tutti i Re della terra. La scelta di Roboamo cadde in Abia il maggiore de' Principi nati da Maacha la sposa favorita, e quello fra tutti, cui, indipendentemente dal suo amore per la madre, giudicava più degno di salire sul Trono.

Era egli un Principe pieno di fuoco, d'intrepidità, e di valore, ma in cui l'ardor del coraggio era temperato da una gran prudenza, e da una maturità consumata. Così si era guadagnata la stima generale di tutto il Regno, ed il suffragio de' Popoli gli dava la preferenza su' suoi fratelli anche prima, che Roboam avesse dichiarata la sua scelta, benchè questi Principi avessero tutti del merito, del coraggio, e della prudenza. Il Re loro Padre li avea separati nelle principali Città di Giuda, e di Beniamino forse per timore, che non si unissero contro Abia, sul quale pretendeva far cadere il Regno a loro esclusione: Ebbe cura di render loro questa specie d'esilio così dolce, e così onorevole, come poteva esserlo: Dette a ciascun di loro più mogli scelte nelle migliori famiglie del suo Regno: Assegnò loro gran rendite, e volle, che comparissero sempre colla magnificenza, che conveniva a' figli del Re. Abia lo ritenne alla Corte, e volle

aver-

Ann. Mundi 3048. Roboam. 17. desinente Jeroboam. 18. inchoante.

II. Paral. XI. 20 Post hanc quoque accepit Maacha, filiam Absalom, quæ peperit ei Abia, & Ethai, & Ziza, & Salomith.

21. Amavit autem Roboam Maacha filiam Absalom, super omnes uxores suas, & concubinas: nam uxores decem & octo duxerat, concubinas autem sexaginta; & genuit viginti octo filios, & sexaginta filias.

* 2. Paral. XIII. 2.

Psalm. LXXXVIII. 28. Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ regibus terræ.

II. Paral. XI. 22. Constituit vero in capite Abiam, filium Maacha, ducem super omnes fratres suos: ipsum enim regem facere cogitabt,

23. Quia sapientior fuit, & potentior super omnes filios ejus, & in cunctis finibus Juda & Beniamin, & in universis civitatibus muratis; præbuitque eis escas plurimas, & multas petivit uxores.

averlo appresso di se come suo erede presuntivo: L' ammogliò ancora assai giovine, e questo Principe in età forse di quarant'anni, avea un figlio d'anni ventidue in circa della Principessa sua prima moglie, oltre un gran numero d'altri d'alcune donne del secondo rango, allorchè alla morte di Roboam ascese al Trono di consenso di tutti i suoi sudditi, e senza veruna opposizione per parte de' Principi suoi fratelli.

Il Regno d'Abia non fu lungo, ed ei morì prima d'averne compiuto il terz'anno, ma lo cominciò con un colpo di vigore sì strepitoso, e con una vittoria sì compiuta su Geroboam Re d'Isdraele, che vi sarebbe stato luogo di ripromettersene le più gloriose azioni, se ad esempio del Re suo Padre non foss'entrato nel sentiero dell'Idolatria, e se non avesse posto ogni studio a rendersi contrario il Signore, allontanandosi con affettazione dalla rettitudine del cuore, e dalla perfetta pietà, di cui il Santo Re Davide avrebbe dovuto esser pel ben della Patria un modello perpetuo a tutti i Re di Giuda suoi successori, e suoi figliuoli.

Abia non parve in un subito volersi abbandonare all' empietà, e risoluto di far nuovi sforzi per riacquistare il Regno d'Isdraele, che Roboam suo Padre s'era veduto torre senza molta resistenza, si applicò seriosamente a metter la sua Causa sotto la protezion del Signore: Geroboam all'incontro Re d'Isdraele suo nemico persisteva ostinatamente nell'Idolatria, e non credeva d'aver interesse più forte di quello d'aumentare nello spirito de' suoi sudditi l'allontanamento dalla Religione de' loro Padri, nel quale li manteneva sin dal principio del suo Regno. Questo cattivo Principe avea profittato dell'ozio, che gli avevano lasciato la quiete, e la tranquillità di Roboam padre d'Abia per consumare i disegni della sua detestabile politica: Aveva egli il piacer di vedere i suoi Stati interamente pervertiti, e a riserva d'un piccolissimo numero di fedeli, cui perseguitava all'estremo, quando poteva scoprirli, il Regno d'Isdraele non dovea più riguardarsi, che come un mostruoso composto d'uomini senza Religione, e di adoratori de' Demonj. Niente pareva più favorevole a' disegni del Re di Giuda, che gli eccessi d'empietà; a' quali si portava quello d'Isdraele. Abia credè potersi lusingare, che il vero Dio farebbe qualche differenza tra lui, e l'apostata Geroboam.

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1.
Jeroboam. 18.

III. Reg. XV. 1. Igitur in octavo decimo anno regni Jeroboam filii Nabath, regnavit Abia super Judam.

2. Tribus annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Maacha, filia Abessalom.

II. Paral. XIII. 1. 2..... Nomen matris ejus Michaja, filia Uriel, de Gabaa.

III. Reg. XV. 3. Ambulavitque in omnibus peccatis patris sui, quæ fecerat ante eum: nec erat cor ejus perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor David patris ejus.

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1.
Jeroboam. 18.

Un accidente ſeguito a coſtui poco tempo prima della morte di Roboam, in cui il Signore avea rinnovata la ſua condanna contro l'empia famiglia, che aveva inalzata, accrebbe ancora le ſperanze d'Abia, e lo determinò a non differir punto la ſua impreſa. Ecco com'era avvenuta la coſa, e in qual maniera ſi ſeppe nel Regno di Giuda.

Geroboam avea due figliuoli, de'quali il primo chiamato Abia dello ſteſſo nome, che il figlio di Roboam attualmente Re di Giuda, era l'oggetto delle compiacenze del Re ſuo Padre di già vecchio, e caduco; Ma per un ultimo effetto della miſericordia, o piuttoſto un primo colpo della vendetta del Signore queſto giovine Principi in età forſe allora di quindici a ſedici anni, l'anno decimo ſettimo del Regno di ſuo Padre, cadde pericoloſamente infermo, e fece temer di ſua vita. L'apprenſione del Re d'Iſdraele fu tanto più grande, quantochè la coſcienza gli rimproverava ancora la ſua ingratitudine verſo Dio, e che temeva ſempre la pena delle ſue ſcandoloſe Idolatrie. Stato ordinario de'Principi divenuti empj men per errore, che per ambizione, di non poter diſſimulare il pericolo, e di non volerlo evitare. A qualunque prezzo, che poteſs' eſſere, volea ſapere qual ſarebbe l'eſito della malattia del ſuo figliuolo, e non ignorava, che gl'Idoli di legno, o di metallo, de'quali infatuava il Popolo, non gli renderebbono veruna riſpoſta, o che almeno i demonj, che adoravanſi ſotto quelle figure, non gliene darebbero, che delle equivoche. Per eſſere iſtruito biſognava indrizzarſi al Dio d'Abramo, d'Iſacco, e di Giacobbe, ed egli avrebbe molto deſiderato in particolare, che il Profeta Ahia, che gli aveva altre volte predetta la Corona, gli aveſſe ancora dichiarato quel, che Dio avea riſoluto di ſuo figliuolo, ma il modo di ricorrere a queſt'Oracolo, dopo avervi ſolennemente rinunziato? Ciò ſarebbe ſtato uno ſmentir ſe medeſimo, e diſtruggere il proprio fatto, oltrechè il Profeta dimorava a Silo Città frontiera della Tribù d'Ephraim aſſai vicina al Regno di Giuda, del quale molti anzi pretendono, che faceſſe parte. La paſſione di Geroboam pel ſuo figliuolo eſſendo in lui più forte d'ogni altra conſiderazione, fa chiamar la Regina madre del Principe malato, e le fa parlar così: Voi vedete, come me, l'eſtre-

III. Reg. XIV. 1. In tempore illo ægrotavit Abia filius Jeroboam.

l'estremità d'un figliuolo, che debb' esserci ben caro. Io non posso andare a Silo, per consultare il Profeta Ahia sulla di lui sorte. Temo i discorsi sediziosi de' miei sudditi, ed ancor più i rimproveri di quell' uomo intrepido, che non mancherebbe di riconoscermi. Io non ho che voi, su cui debba riposarmi con confidenza di questa importante commissione. Cambiate abito, e vestitevi sì bene, come una donna del comune, che non possiate esser presa per la Regina d'Isdraele, e moglie di Geroboam: Andate sola, e senza seguito a Silo, dove troverete il Profeta Ahia, quale, allorchè io non era ancora, che un semplice particolare, m' ha predetto, che regnerei un giorno in Isdraele. Portate con voi de' piccoli presenti convenevoli alla condizione, nella quale affetterete di comparire, dieci pani, qualche focaccia, e un vaso di mele. Spiegate al Profeta lo stato di vostro figliuolo, e le vostre inquietudini sulla di lui sanità, e state sicura di riportarne una risposta precisa, e decisiva.

La Regina così ambiziosa, e ancor più attaccata a suo figlio, come Geroboam, s'affrettò di partire, e si rese prontamente a Silo. Non era naturale, che il Profeta la riconoscesse travestita com' ella era, tanto più che la sua grave età gli avea indeboliti estremamente gli occhi, che appena distingueva gli oggetti. Essa era di già alla porta d'Ahia per entrare in Casa, allorchè il Signore si fece intendere al Profeta, e gli disse; Ecco la moglie di Geroboam, che viene a consultarti sulla malattia di suo figliuolo, ed ecco quel, che le risponderai. Appena il Signore avea cessato d'istruire il suo ministro, che la Regina d'Isdraele entrò, facendo meglio, che poteva il suo personaggio simulato. Ahia l'intese alla porta, che s'avanzava, e senza lasciarle il tempo di parlare, le disse con tuono grave: Entrate, moglie di Geroboam: perchè mascherarvi così, ed affettar di comparire quel, che non siete? Per me io non vi dissimulerò nulla, benchè non abbia, che parole ben dure da dirvi. Ascoltatemi, e raccontate fedelmente a vostro marito ciò, che siete per intendere. Ecco quel, che dice il Signore Dio d'Isdraele. Perchè avendoti io cavato dalla moltitudine per istabilirti Re sul mio Popolò d'Isdraele, e avendo

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1. 7.
Jeroboam. 17.

III. Reg. XIV. 2. Dixitque Jeroboam uxori suæ: Surge, & commuta habitum, ne cognoscaris quod sis uxor Jeroboam: & vade in Silo, ubi est Ahias propheta, qui locutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc.

3. Tolle quoque in manu tua decem panes, & crustulam, & vas mellia, & vade ad illum: ipse enim indicabit tibi quid eventurum sit puero huic.

4. Fecit ut dixerat, uxor Jeroboam: & consurgens abiit in Silo, & venit in domum Ahiæ: at ille non poterat videre, quia caligaverant oculi ejus præ senectute.

5. Dixit autem Deus ad Ahiam: Ecce uxor Jeroboam ingreditur, ut consulat te super filio suo qui ægrotat: hæc & hæc loqueris ei. Cum ergo illa intraret, & dissimularet se esse quæ erat,

6. Audivit Ahias sonitum pedum ejus introeuntis per ostium, & ait: Ingredere uxor Jeroboam: quare aliam te esse simulas? ego autem missus sum ad te durus nuntius.

7. Vade, & dic Jeroboam: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Quia exaltavi te de medio populi, & dedi te ducem super populum meum Israel:

Ann. Mundi 3047.
Roboam. 17.
Jeroboam. 17.

do diviso il Regno di Davide per farne passare la miglior parte sotto il suo comando, io non sono stato corrisposto, che con un' atroce ingratitudine, perchè ben diverso dal mio servo Davide, che ho veduto attento a praticar la mia legge, a seguirmi con rettitudine di cuore, e a correr nella via de' miei precetti, tu hai commessi de' peccati, de' quali il mio Popolo non avea veduto verun' esempio prima di te: Perchè hai abiurato il mio Culto per adorare Dei stranieri, opera delle tue mani, e per provocare la mia gelosia, ecco che farò cader sulla Casa di Geroboam i flagelli del mio sdegno. Io non risparmierò nissuno di quest' empia famiglia, sterminerò dal vecchio, e gli uomini fatti fino a' fanciulli in età di ragione, a quelli, che si tengono ancora chiusi in Casa, e a quelli stessi, che sono lattanti. Io vedrò morire l'ultimo, e non ne avrò la minima compassione. Purgherò Isdraele da' cattivi avanzi del sangue di Geroboam, essendo un mucchio d' impurità, e di lordure, delle quali non voglio, che ne resti vestigio fra 'l mio Popolo. Tutti quelli, che morranno nella Città, saranno mangiati da' cani, e quelli, che periranno alla campagna, diverranno pascolo degli Uccelli del Cielo, perchè è il Signore, che ha parlato. Andate adesso, moglie di Geroboam, ritornate al vostro Palazzo, e per prova certa della verità delle mie predizioni sappiate, che quel figlio sì caro a' di lui genitori morrà nel momento stesso, che voi metterete il piede nella vostra Città. Consolatevi però: Questo figlio sarà sepolto con onore, e pianto da tutto Isdraele, perchè il Signore lo trova meno indegno delle sue misericordie, ma sarà il solo della Casa di Geroboam, a cui sia riservato questo favore. Il Signore ha di già scelto un altro Re per regnare in Isdraele, e questo nuovo Monarca sterminerà la Casa di Geroboam, e su i Cadaveri de' morti si farà una strada sanguinosa fino al Trono, che gli è destinato. Il tempo non è lontano, il giorno viene, ed io lo veggo di già, come se fosse presente. Ma la vendetta di Dio irritato non si arresterà sulla sola famiglia Reale: Dopo il Re punirà il Popolo. Isdraele sarà in prima tra le sue mani come una debol canna agitata da' venti in mezzo all' acque, la svellerà dappoi da questa Terra fertile, che avea data

III. Reg. XIV. 8. Et scidi regnum domus David, & dedi illud tibi, & non fuisti sicut servus meus David, qui custodivit mandata mea, & secutus est me in toto corde suo, faciens quod placitum esset in conspectu meo:

9. Sed operatus es mala super omnes qui fuerunt ante te, & fecisti tibi deos alienos & conflatiles, ut me ad iracundiam provocares, me autem projecisti post corpus tuum:

10. Idcirco ecce ego inducam mala super domum Jeroboam, & percutiam de Jeroboam mingentem ad parietem, & clausum, & novissimum in Israel: & mundabo reliquias domus Jeroboam, sicut mundari solet fimus, usque ad purum.

11. Qui mortui fuerint de Jeroboam in civitate, comedent eos canes: qui autem mortui fuerint in agro, vorabunt eos aves cæli: quia Dominus locutus est.

12. Tu igitur surge, & vade in domum tuam, & in ipso introitu pedum tuorum in urbem morietur puer,

13. Et planget eum omnis Israel, & sepeliet; iste enim solus inferetur de Jeroboam in sepulchrum, quia inventus est super eo sermo bonus a Domino Deo Israel, in domo Jeroboam.

14. Constituit autem sibi Dominus regem super Israel, qui percutiet domum Jeroboam in hac die, & in hoc tempore.

ta

ta a' ſuoi Padri: Gli diſpergerà di là dal fiume, ſul quale abitano, e conoſceranno allora ciò, che meritano gli empj, che in diſprezzo del vero Dio loro Protettore, e lor Padre conſagrano de' Boſchi agli Dei delle Nazioni. Il Popolo intero ſarà dato nelle mani de' ſuoi Nemici in pena de' peccati di Geroboam ſuo primo Re, che non contento d'irritare il Signore colle ſue Idolatrie, ſi è fatto un intereſſe, ed una legge di tirar ſeco i ſuoi ſudditi nel precipizio.

L'Uomo di Dio avendo pronunziate di ſeguito, e ſenz'arreſtarſi queſte terribili minacce, congedò la moglie di Geroboam. La povera Regina confuſa, e deſolata ſi ritira da Silo, e ripiglia il ſuo cammino verſo Therſa, dove il Re da alcuni anni avea fiſſata la ſua dimora, ma all'iſtante, ch'ella mette il piede ſulla porta del ſuo Palazzo, il giovine Principe muore, ed eſſa ne intende la nuova prima, che ſia ſaputo il ſuo ritorno. La Profezia d'Ahia continua a compierſi. Si ſepelliſce il morto colla magnificenza ſolita ne' funerali de' figli de' Re, e tutto il Popolo lo piange ſecondo l'Oracolo del Signore. Il dolor di Geroboam fu eſtremo, ma non ſalutevole. L'Idolatria di ſua famiglia era la cagione di ſue diſgrazie, nè poteva dubitarne, e queſta prova avrebbe dovuto fargli apprendere la concatenazione de' caſtighi, e delle vendette, delle quali cominciava a far l'aſſaggio, ma l'empietà, la rivolta, l'abbandono di Dio erano i fondamenti della ſua Monarchia, e ſi oſtinò a ſeguir ſempre la ſteſſa condotta a riſchio di tutto ciò, che potrebbe avvenirne.

Il nuovo Re di Giuda, ſaggio, valoroſo, intrepido, e ancor grato al Signore per la ſua avverſione all'Idolatria, non credè di dover tralaſciare una sì bella occaſione di far valere le pretenſioni di ſua famiglia ſul Regno d'Iſdraele. Si luſingò forſe con aſſai veriſimilitudine, ch'era egli ſteſſo quel Re ſcelto da Dio per diſtruggere ſecondo la predizione d'Ahia la famiglia di Geroboam: Almeno non credè, che la proibizione fatta al Re ſuo Padre dal Profeta Semeja d'inquietare le dieci Tribù nella loro ſeparazione, ſuſſiſteſſe ancora, dappoichè eſſe ſi erano più apertamente dichiarate contro il loro Dio, che contro la famiglia di

Ann. Mundi 3047.
Roboam. 17.
Jeroboam. 17.

III. Reg. XIV. 15. Et percutiet Dominus Deus Iſrael, ſicut moveri ſolet arundo in aqua: & evellet Iſrael de terra bona hac, quam dedit patribus eorum, & ventilabit eos trans Flumen: quia fecerunt ſibi lucos, ut irritarent Dominum.

16. Et tradet Dominus Iſrael propter peccata Jeroboam qui peccavit, & peccare fecit Iſrael.

17. Surrexit itaque uxor Jeroboam, & abiit, & venit in Therſa: cumque illa ingrederetur limen domus, puer mortuus eſt.

18. Et ſepelierunt eum. Et planxit eum omnis Iſrael, juxta ſermonem Domini, quem locutus eſt in manu ſervi ſui Ahiæ prophetæ.

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1.
Jeroboam. 18.

III. Reg. XV. 7. Fuitque prælium inter Abiam & inter Jeroboam.
II. Paral. XIII. 2.... Et erat bellum inter Abiam & Jeroboam.
3. Cumque iniisset Abia certamen, & haberet bellicosissimos viros, & electorum quadringenta millia: Jeroboam instruxit e contra aciem octingenta millia virorum, qui & ipsi electi erant, & ad bella fortissimi.

di Davide. Adunata un' Armata di quattrocento mila uomini tutti Soldati scelti, e d'un valore sperimentato, si mette alla loro testa, e avendoli animati co' motivi i piu capaci d' eccitare la lor fiducia, marcia contro Geroboam, per presentargli la battaglia, fino in mezzo a' suoi Stati.

Geroboam da più di diciassett'anni che regnava in pace sopra Isdraele, e che si aspettava ogni giorno qualche irruzione dalla parte del Regno di Giuda, era continuamente armato, e sempre pronto a mettersi in campagna. Subito che seppe i moti d' Abia adunò le sue Truppe, e trovossi forte d' ottocento mila uomini tutti eccellenti Soldati, che superiori in numero della metà a quelle del suo nemico, non gli cedevano punto in coraggio. I due rivali si rincontrarono ne' contorni di Semeron nella Tribù d' Ephraim. Abia Re di Giuda fece occupare a' suoi soldati una gran pianura sopra alla montagna, e il Re d' Isdraele si stese nella valle, dove le sue Truppe potvano fare con più ordine i loro moti, e i loro giri.

Si vide allora per la prima volta il Popolo di Dio tutto intiero diviso in due Armate nemiche non respirar, che il sangue de' proprj fratelli, e preparare per la rovina comune de' figli d'un medesimo padre delle armi, che riunite di buon concerto, e condotte dalla Religione non avrebbono dovuto essere impiegate, che a combattere, e distruggere i nemici del Signore. Aspettavasi il momento dell' attacco, e la decisione di questa gran giornata, allorchè il Re di Giuda essendosi avanzato sulla punta della montagna a portata d' essere inteso dalle Truppe nemiche le più vicine al suo quartiere, fece segno colla mano, e cominciò a parlar loro così: Ascoltate Geroboam, e voi figli d' Isdraele, che seguitate da ciechi un suddito rivoltato contro il suo Sovrano. Ignorate voi, che il Signore Dio d' Isdraele ha data per sempre a Davide, e a' suoi discendenti la sovranità su tutto il Popolo, e che ha confermata con un patto inviolabile l' Alleanza, che ha contratta con loro per tutto il tempo, che saranno fedeli alle sue Leggi? Intanto Geroboam figlio di Nabath suddito del Re Salomone figliuolo di Davide mio Bisavo si è rivoltato contro il suo Signore, e suo

4. Stetit ergo Abia super montem Semeron, qui erat in Ephraim, & ait: Audi Jeroboam, & omnis Israel.
5. Num ignoratis quod Dominus Deus Israel dederit regnum David super Israel in sempiternum, ipsi & filiis ejus in pactum salis?
6. Et surrexit Jeroboam filius Nabath, servus Salomonis filii David & rebellavit contra dominum suum.

suo Re. Una Truppa d'uomini insensati, e figli di Belial si sono uniti a questo ribello. Roboam mio Padre figlio di Salomone, principe senza coraggio, (lo dico con mio dolore) e inetto al mestier della guerra non si è messo in istato di domarli, ed essi si sono prevalsi della di lui indolenza. Gonsj di tal successo voi ardite vantarvi di non temere nè il Signore, nè il Regno, che governa egli medesimo per mezzo de' figli di Davide. Voi gli opponete la moltitudine de' vostri Soldati, e li vitelli d'oro che Geroboam vi ha dati per vostri Dei. Voi avete esiliati i Preti del Signore, i figli d'Aronne, e li Leviti, avete fatti fra di voi de' Sacerdoti, avete avvilito questo carattere alla maniera delle Nazioni, che ci stanno attorno. Il primo, che si presenta, e che consagra la sua mano per l'effusione del sangue d'un Toro, e di sette Arieti, è dichiarato Prete di que' mostri d'Idoli, che portano il nome di vostri Dei, e che non lo sono. In quanto a noi, fedeli alla tradizione de' nostri Padri, noi adoriamo il Signore, che è il nostro Dio, e che non abbiamo abbandonato. I nostri Preti, che servono al suo Altare, sono i figli d'Aronne, ed i Leviti ciascuno a lor turno sono impiegati a' Santi Ministerj. Noi osserviamo in tutto le nostre Religiose Cerimonie. Ogni giorno mattina, e sera si offeriscono al Signore gli Olocausti, e i Profumi composti secondo il rito prescritto dalla legge, si espongono i Pani sulla Tavola purissima. Noi siamo in possesso del Candelliere d'oro guarnito delle sue lampane, che si ha cura d'accendere ogni sera. In una parola noi onoriamo colla nostra fedeltà il Dio Supremo, e onnipotente, cui voi fate bestemmiare col vostro abbandono. Non vi lusingate dunque di avere a combattere sol tanto contra uomini, e contro vostri fratelli. Iddio medesimo è il primo Capo della nostr'armata, e i suoi Sacerdoti fanno risonare contro di voi le loro Trombe fatali. Figli d'Israele, seguitate un buon consiglio, mentre è ancor tempo, e non vi ostinate alla battaglia contro il Signore Dio de' vostri Padri, o la vostra rovina è sicura.

Il discorso d'Abia sotto una grande apparenza di semplicità era d'un maraviglioso artificio, e conteneva li motivi più capaci di ravvivar ne' cuori l'amor per la famiglia di Davide collo spettacolo dell'antica Reli-

II. Paral. XIII. 7. Congregatique sunt ad eum viri vanissimi, & filii Belial: & prævaluerunt contra Roboam filium Salomonis, porro Roboam erat rudis, & corde pavido, nec potuit resistere eis.

8. Nunc ergo vos dicitis quod resistere possitis regno Domini, quod possidet per filios David, habetisque grandem populi multitudinem, atque vitulos aureos, quos fecit vobis Jeroboã in deos

9. Et ejecistis Sacerdotes Domini, filios Aaron, atque Levitas: & fecistis vobis Sacerdotes sicut omnes populi terrarum: quicumque venerit, & initiaverit manum suam in tauro de bobus, & in arietibus septem, fit sacerdos eorum, qui non sunt dii.

10. Noster autem Dominus, Deus est, quem non relinquimus, Sacerdotesque ministrant Domino de filiis Aaron, & Levitæ sunt in ordine suo:

11. Holocausta quoque offerunt Domino per singulos dies mane & vespere, & thymiama justa legis præcepta confectum, & proponuntur panes in mensa mundissima, estque apud nos candelabrum aureum, & lucernæ ejus, ut accendantur semper ad vesperam: nos quippe custodimus præcepta Domini Dei nostri, quem vos reliquistis.

12. Ergo in exercitu nostro dux Deus est, & Sacerdotes ejus, qui clangunt tubis & resonant contra vos: filii Israel nolite pugnare contra Dominũ Dẽũ patrũ vestrorũ, quia non vobis expedit.

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1.
Jeroboam. 18.

II. Paral. XIII. 13. Hæc illo loquente, Jeroboam retro moliebatur insidias. Cumque ex adverso hostium staret, ignorantem Judam suo ambiebat exercitu.

14. Respiciensque Judas vidit instare bellum ex adverso, & post tergum, & clamavit ad Dominum: ac Sacerdotes tubis canere cœperunt.

15. Omnesque viri Juda vociferati sunt: & ecce illis clamantibus, perterruit Deus Jeroboam, & omnem Israel qui stabat ex adverso Abia & Juda.

16. Fugeruntque filii Israel Judam: & tradidit eos Deus in manu eorum.

17. Percussit ergo eos Abia, & populus ejus, plaga magna: & corruerunt vulnerati ex Israel quingenta millia virorum fortium.

18. Humiliatique sunt filii Israel in tempore illo, & vehementissime confortati filii Juda, eo quod sperassent in Domino deo patrum suorum.

19. Persecutus est autem Abia fugientem Jeroboam, & cepit civitates ejus, Bethel & filias ejus, & Jesana cum filiabus suis, Ephron quoque & filias ejus:

gione, di cui ella era la depositaria. In fatti il Re di Giuda si era lusingato di far disertare con questo mezzo la miglior parte de' Soldati di Geroboam, e in effetto quelli, che potevano intendere, parevano molto attenti, ma il Re d'Isdraele, che avea ben preveduto, che il suo nemico non sarebbe ascoltato, che da un piccol numero delle sue Genti, lo lasciò arringare, e profittò del tempo per far fare alle sue Truppe attorno alla montagna un moto coperto, per mezzo del quale l'Armata nemica si trovava circondata. Giuda non si accorse del pericolo, che quando fu inevitabile. Il vedersi attorniati da nemici pronti ad attaccar di fronte, per fianco, e per di dietro, avrebbe fatto perder coraggio, se Dio non si fosse messo dalla parte de' più deboli. Il Re, gli Uffiziali, e li Soldati gettano subitamente un grido, e rivolgendo di concerto le loro preghiere al Cielo, domandano del soccorso: Abia nel medesimo tempo fa dare il segno dell'attacco. Tutti li Preti sonano le loro trombe, le grida di guerra cominciano dalla parte di Giuda, e muovonsi per attaccare i nemici. Il Signore non aspettò più lungo tempo, e in qualità di Dio degli eserciti, di Protettore, e di Capo di quello di Giuda decise della vittoria. Atterrì sì generalmente Geroboam, e tutti gl' Isdraeliti, che in vece di combattere contro Abia, e contro la sua Armata, la quale secondo tutte le regole umane non poteva scappargli, si mettono a fuggire precipitosamente. Riconosciutosi alla lor aria costernata, che erano percossi dalla mano dell' Altissimo, Abia gl'inseguisce con ardore, tutti i Soldati seguono il di lui esempio, e non si occupano, che ad uccider gl' infelici, che non pensano neppure a difendersi. La strage fu sì orribile, che avanti la fin del giorno ne restarono morti fino a cinquecento mila. Il Re andava in traccia del suo rivale, ma non avendo potuto raggiungerlo, non ostante tutti i suoi sforzi, s'impadronì di tre Piazze importanti, Jesana, Ephron, e Bethel co' lor Territorj, e colle Città vicine, che ne dipendevano.

Questo gran successo, nel quale i vincitori, e i vinti dovevano egualmente riconoscere il dito di Dio, era del tutto proprio a far rientrar questi nell'ubbidienza, mantener nella pratica delle Sante Leggi quelli, a' quali la Religione, e la fiducia nel Signo-

gnore aveano ottenuta la vittoria ; Ma gli uni, e gli altri se ne abusarono egualmente contro i disegni di Dio, tanto è vero, che dopo un certo tempo d'ostinazione nel peccato, si diviene insensibili a' più forti rimedj, e che una virtù nascente, e poco salda non si sostiene dopo un gran successo.

Ann. Mundi 3048.
Abiæ 1.
Jeroboam. 18.

Geroboam più empio di prima raccolse meglio, che potè, gli avanzi della sua Armata, mise grosse Guarnigioni nelle Città le più esposte, procurò di ripopolare il suo Regno scarso di Soldati, e divenuto quasi deserto per l'orribile strage della giornata di Semeron. Conoscendosi troppo debole per attaccare il suo nemico, ed anche per resistergli, evitò con tutte le precauzioni immaginabili ogni motivo di rottura, sperando sempre, che, se poteva guadagnar tempo senz'aver guerra contro Giuda, verrebbe a capo di rifarsi delle sue perdite.

II. Paral. XIII. 20. Nec valuit ultra resistere Jeroboam in diebus Abia....

L'occasione era bella per Abia, ma l'ingrato divenuto fiero fino all'eccesso per la sua vittoria, obbliò presto la mano, che l'aveva coronato. La Principessa Maacha figlia d'Abessalom sua madre, donna datasi alla più mostruosa Idolatria, i Signori della sua Corte, e gli Ufficiali delle sue Armate l'avvalorarono con più orgoglio nella sua propria grandezza, e l'impegnarono insensibilmente nelle vie dell'empietà, dalle quali Roboam suo padre si era traviato prima di lui. In prima fedele, presto pervertito, di circa tre anni che regnò, non ne finì uno intero nel Culto del Signore. Dio giustamente sdegnato dell'abuso, che faceva della sua protezione, l'abbandonò tosto che ne fu abbandonato. Perciò non fu più veduto occupato nelle azioni di guerra, nè col pensiero di proseguire i suoi primi avvantaggi contro Isdraele, e solo fece dare alcuni leggieri attacchi, che non essendo sostenuti dalla sua presenza, lasciarono a Geroboam tutto il tempo, di cui avea bisogno, per dar riparo a' disordini de'suoi affari. Abia lo vide senza inquietudine, risoluto, com'era, di vivere in avvenire in una molle indolenza, che degenerò presto in Idolatria. Accrebbe il numero delle sue mogli, e n'ebbe insieme fino a quattordici, che gli partorirono ventidue figliuoli, e sedici figlie. Questo è tutto ciò, che ci resta della Storia di questo Principe, di cui i principj saggi, e gloriosi promettevano più felici successi. La sua empietà

Ann. Mundi 3050.
Abiæ 2. 3.
Jeroboam. 19. 20.

III. Reg. XV. 6. Attamen bellum fuit inter Roboam, & Jeroboam, omni tempore vitæ ejus.

II. Paral. XIII. 21. Igitur Abia, confortato imperio suo, accepit uxores quatuordecim: procreavitque viginti duos filios, & sedecim filias.

III. Reg. XV. 8. Et dormivit Abia cum patribus suis, & sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Asa filius ejus pro eo.
II. Par. XIV. 1.

Ann. Mundi 3050.
Asæ 1.
Jeroboam. 20.

pietà meritava, che i suoi giorni fossero abbreviati, e che il suo Regno terminasse prima, che avesse consumato il terz'anno, verso il nono mese del quale morì a Gerusalemme, e fu sepolto co'suoi padri nella Città di Davide: Principe degno d'esser per sempre scancellato dalla memoria degli uomini, non ostante la vittoria riportata contro Geroboam, se non avesse lasciato a'suoi Popoli un miglior Sovrano di se, capace di riparare i suoi errori, e di distruggere i suoi scandoli. Ma pure la Nazione non dovè questo favore, che a'meriti di Davide. Il Dio onnipotente non obbliava la pietà esemplare di questo Santo Re, che, a riserva della doppia caduta, che gli fece fare l'amor d'una donna, non aveva mai traviato dal sentiero della Giustizia, e a di lui considerazione dette a un cattivo Padre qual'era Abia, un figlio sì virtuoso, come fu Asa, suo successore alla Corona. Questi se ne cinse la fronte nell'età di venticinqu'anni, e la portò più di quaranta con una fermezza nella Religion de'suoi Padri, della quale pochi Re suoi discendenti ebbero il coraggio d'essere gl'imitatori.

III. Reg. XV. 4. Sed propter David dedit ei Dominus Deus suus lucernam in Jerusalem, ut suscitaret filium ejus post eum, & statueret Jerusalem:
5. Eo quod fecisset David rectum in oculis Domini, & non declinasset ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ, excepto sermone Uriæ Hethæi.
9. In anno ergo vigesimo Jeroboam regis Israel regnavit Asa rex Juda.
11. Et fecit Asa rectum ante conspectum Domini, sicut David pater ejus.
II. Paral. XIV. 2.

Il Regno raccolse presto i frutti della pietà del suo Re. Sotto Roboam, e sotto Abia aveva l'Idolatria usurpato un impero tirannico, che esercitava scopertamente su tutti i membri dello Stato. Asa non ebbe prima lo scettro in mano, che le dichiarò una guerra aperta, e l'inseguì sino ne' più oscuri nascondigli. Ella non potè difendersi lungo tempo contro gli attacchi d'un giovane Principe nel vigor dell'età, risoluto di sterminare a qualunque costo questo mostro odioso, che riguardò sempre come il nemico più formidabile della Monarchia. Sotto il di lui Regno si videro rinascere in Gerusalemme, e in tutte le Città di Giuda, e di Beniamino que' bei giorni d'innocenza, e di Religione, che avevano fatto tanto onore al Regno di Davide, e a'primi anni di Salomone. Davide egli medesimo parve risalito sul Trono, ed il Signore riconobbe infine nel figlio lo zelo, e la rettitudine del padre. Il giovine Eroe non dissimulò un momento le sue disposizioni. Nel prender la Corona dichiarò, che non si credeva Re, se non per far regnare il Signore suo Dio in tutto il suo Dominio; che non vi soffrirebbe un solo Idolatra, e che ninna considerazione, nè d'interesse, nè

II. Paral. XIV. 4. Et præcepit Judæ ut quæreret Dominum Deum patrum suorum, & faceret legem, & universa mandata:

nè d'amicizia, nè di famiglia l'impegnerebbe a tollerar gli scandali, pe'quali avea lungo tempo sospirato. In conseguenza di questa autentica dichiarazione cominciò a metter la mano alla sua impresa, nè la perdè mai di vista, finchè non l'ebbe intieramente compiuta.

Ann. Mundi 3050.
Asæ 1.
Jeroboam. 20.

Disfece gli Altari eretti alle divinità straniere, distrusse i boschi sagrileghi, ch'erano stati lor consagrati colle infami statue, attorno alle quali il Popolo superstizioso era solito di congregarsi: Represse l'imprudente gioventù, che erasi veduta sotto il Regno de'due ultimi Re prostituirsi alle più infami dissolutezze. In una parola purgò i suoi Stati di quel trabocco d'impurità, e d'abominazioni, che gl'inondavano. Tre anni interi furono impiegati ad introdurre una riforma sì generale, ed a rinnovare i sentimenti della vera Religione. Dio più magnifico ancora nelle sue ricompense, che non è severo ne'suoi castighi, ricolmò Asa di benedizioni, e gli faceva goder la pace necessaria al successo de'suoi più disegni, dovecchè il Regno d'Isdraele sempre più incorrigibile era come nel fuoco, e cominciava a purgare con tragici avvenimenti il peccato della sua Idolatria.

II. Paral. XIV. 2... Et subvertit altaria peregrini cultus, & excelsa,
3. Et confregit statuas, lucosque succidit:
5. Et abstulit de cunctis urbibus Juda aras, & fana.
III. Reg. XV. 12. Et abstulit effeminatos de terra, purgavitque universas sordes idolorum, quæ fecerant patres ejus.
II. Paral. XIV....5. Et regnavit in pace.

Ann. Mundi 3051.
Asa 2.
Jeroboam. 21.
Nadab 1.

Geroboam di già vecchio, e assai avanzato nell'anno vigesimo del suo Regno in Isdraele, allorchè Asa fu inalzato al Trono di Giuda, non avendo altri, che un figlio dopo la morte del suo primogenito, e credendo restargli poco da vivere, e da regnare, minacciato di più dal Profeta Ahia della distruzione totale di sua famiglia, pensò seriosamente a prevenire, per quanto dipendeva da lui, le turbolenze, che la sua morte poteva cagionar ne'suoi Stati. Re per elezione d'un Popolo, che avea fatto ribellare contro il suo Sovrano, temè, che quel medesimo Popolo non si arrogasse il diritto di disporre della Corona, e di scegliere un successore, che non fosse del suo sangue. Per assicurare il Regno al suo figliuolo l'associò, ancor vivente, all'Impero, e lo fece riconoscere dalle dieci Tribù per solo, e legittimo erede del Trono dopo di lui. La cerimonia dell'elezione in persona del giovine Principe si fece a Thersa allora Capitale d'Isdraele verso il fine dell'anno ventuno del Regno di Geroboam, e al principio del second'anno d'Asa nel Regno di Giuda. Geroboam non sopravvisse lungo tempo al piace-

III. Reg. XV. 25. Nadab vero filius Jeroboam regnavit super Israel anno secundo Asa regis Juda: regnavitque super Israel duobus annis.

re,

Ann. Mundi 3052. Asæ 3. Inchoato Jeroboam 22. desinente. Nadab 1. inchoante.

III. Reg. XIV. 20. Dies autem, quibus regnavit Jeroboam viginti duo anni sunt: & dormivit cum patribus suis: regnavitque Nadab filius ejus pro eo.

II. Paral. XIII. 20. Quem percussit Dominus, & mortuus est.

III. Reg. XV. 26. Et fecit quod malum est in conspectu Domini, & ambulavit in viis patris sui, & in peccatis ejus, quibus peccare fecit Israel.

27. Insidiatus est autem ei Baasa filius Ahiæ de domo Issachar, & percussit eum in Gebbethon, quæ est urbs Philisthinorum: siquidem Nadab, & omnis Israel obsidebant Gebbethon.

re, che gustava di vedere la Corona fissata nella sua Casa a dispetto degli Oracoli del Signore. A capo a un anno, e qualche mese oppresso da inquietudini, e da dispiaceri, tormentato da' rimorsi di sua coscienza, più infelice essendo Re, che non lo era mai stato da particolare e da suddito, morì in una vergognosa vecchiaja percosso dalla mano di Dio, e lasciò al suo figliuolo così empio, così nemico della Religione, così sfacciatamente Idolatra, così sfrontato corruttore del Popolo, come lui, la sua Corona maledetta, che non dovea restare che pochi mesi sulla testa di chi n'era sì indegno.

Nadab (questo è il nome del figlio di Geroboam) secondo Re d'Isdraele cominciò a regnar solo verso il principio del terzo anno del Regno d'Asa, e avanti che quest'anno fosse finito sperimentò nella sua persona la verità degli Oracoli annunziati alla Regina sua madre dal Profeta Ahia. Poco informato di quel che seguiva alla Corte, ignorando sopra tutto la congiura, che vi si formava contro la sua Corona, e la sua vita, in vece di provedere alla propria sicurezza, pensò fuor di proposito ad ingrandirsi, e ad intraprendere delle conquiste. Aduna la sua Armata, e la conduce in persona all'assedio di Gebbethon Città della Tribù di Dan invasa da' Philistei: Si lusingava di presto espugnar la Piazza attaccata da tutte le forze d'Isdraele, ed effettivamente era assai verisimile, ch'ella non resisterebbe lungo tempo, ma il Signore avea parlato contro il sangue di Geroboam, e bisognava, che la sua parola si verificasse. Baasa figlio d'Ahia della Tribù d'Issachar uno degli uffiziali, e forse ancora de' favoriti di Nadab, che aveva un partito pronto a sostenerlo, non cercava che un'occasione di disfarsi del suo Principe, ed attaccatolo con una truppa de' suoi congiurati all'assedio di Gebbethon l'uccide colle proprie mani, e nel momento del parricidio si fa dichiarar Re dall'Armata.

28. Interfecit ergo illum Baasa in anno tertio Asa regis Juda, & regnavit pro eo.

Ann. Mundi 3053. Asæ 3. desinente Baasæ. 1. inchoante.

Sarebbe costato poco a Baasa il compiere la conquista principiata dal suo predecessore, ma altre cure più importanti lo chiamavano a Thersa, e prima di stendere i limiti del suo nuovo Regno credè, che bisognava provedere a bene assicurarsene il possesso. Un usurpatore, e un omicida non s'immagina di poter governare in pace, se non mette il colmo a' suoi delit-

delitti. Baaſa di già tinto del ſangue del ſuo Sovrano fece ricercare tutti i parenti, tutti gli amici di Nadab, e di Geroboam, de' quali non gliene ſcappò neppur'uno, permettendo così Dio per verificare litteralmente la predizione del Profeta Ahia, e per punire in una maniera ſtrepitoſa gli eccesſi di Geroboam, ne' quali queſt'empio Principe aveva attirato tutto il ſuo Popolo. Baaſa asſicurato della ſua preda, fece morire tutti i ſuoi prigionieri, uomini, donne, e fanciulli, dimodochè non ſi vide mai ricomparire il minimo rampollo della famiglia di Geroboam, la prima, che aveſſe portata la Corona d'Iſdraele dopo la ſeparazione delle dieci Tribù.

Ann. Mundi 3053. Aſæ 3. deſinente. Baaſæ 1. inchoante.

III. Reg. XV. 29. Cumque regnaſſet, percusſit omnem domum Jeroboam: non dimiſit ne unam quidem animam de ſemine ejus, donec deleret eum, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu ſervi ſui Ahiæ Silonitis.

30. Propter peccata Jeroboam, quæ peccaverat, & quibus peccare fecerat Iſrael; & propter delictum, quo irritaverat Dominum Deum Iſrael.

33. Anno tertio Aſa regis Juda, regnavit Baaſa filius Ahiæ, ſuper omnem Iſrael, in Therſa, viginti quatuor annis.

Queſta famiglia ingrata, e ſagrilega non meritava minori caſtighi, ma quella, che le ſuccedeva per l'effuſione di tanto ſangue, non profittò dell'inſegnamento, che facevano a lei medeſima i tragici ſpettacoli, che dava al mondo. Baaſa laſciava a tutti gli ambizioſi de'ſuoi Stati un eſempio di ribellione, che poteva avere delle ſtrane conſeguenze, e certo egli è ſempre pericoloſo d'inſegnare agli altri co'ſuoi proprj delitti, che ſi può giungere al Trono, quando ſi ha abbaſtanza d'audacia, e di abilità per eſſere un fortunato ſcellerato. Reſtava però al nuovo Re d'Iſdraele un mezzo ſicurisſimo di ſottrarſi colla ſua famiglia a colpi del tutto ſimili a quelli, che avea ſcagliati. Il ſangue, che aveva ſparſo, non era tanto caro al Signore per ſollecitare la ſua vendetta, e per iſcancellare agli occhi di Dio la vergogna; e la crudeltà del ſuo inalzamento, baſtava diſtruggere con un vero zelo le innovazioni abominevoli del ſuo Predeceſſore, in materia di Religione, ricondurre il Popol d'Iſdraele al culto del Dio de'ſuoi padri, abbattere i vitelli d'oro e i Tempj profani. Tutto gli conſigliava queſta intrapreſa, e doveva fargli riguardare l'Idolatria come la ſola cauſa della rivoluzione, di cui non era ſtato, che lo ſtrumento.

Ben lungi di regolare in tal guiſa la ſua condotta, ſeguitò le pedate di Geroboam, ed aggiunſe a tutti i delitti, che l'avevano fatto Re, quelli d'un Governo ſcandoloſo. Paſsò ſett'anni interi così ad aſſodare la ſua invaſione, e a fortificare il partito dell'empietà. Meditava però de'gran progetti contro il Regno

34. Et fecit malum coram Domino, ambulavitque in via Jeroboam, & in peccatis ejus, quibus peccare fecit Iſrael.

di

Ab ann. Mund. 3053.
Ad ann. Mundi 3060.
Ab Asæ 3. ad 10.
A Baasæ 1. ad 7.

di Giuda, e si preparava a dichiarargli la guerra sulla speranza di metterlo fuor di stato di dargli mai più dell'inquietudine, seppure non si lusingava ancor di riunire un giorno questa Corona a quella d'Isdraele, che di già portava.

Nel corso di questi sett'anni, ne'quali regnava ancor la pace fra i due Regni, il Signore inviò al Re d'Isdraele uno de'suoi Profeti con ordine d'annunziargli una sorte del tutto simile a quella di Geroboam, e quasi ne'medesimi termini, che il Profeta Ahia avea impiegati parlando altre volte alla moglie di questo Principe. L'Inviato di Dio si chiamava Jehu, ed era figlio d'Hanani. La sua commissione era pericolosa, ed egli ne conobbe tutto il rischio, ma non potendo dubitare, che non venisse dal Cielo, non esitò punto ad eseguirla: Si presenta a Baasa, andatolo a trovare nel di lui Palazzo, e gli dice: Ecco le parole, che v' indirizza il Signore: Tu eri nella polvere, ed io ti ho tratto fuori, per inalzarti al Trono d'Isdraele, dove ti ho fatto condottiere del mio Popolo: per tuo mezzo mi son vendicato delle Idolatrie di Geroboam, che, come il primo ingrato, è stato il primo punito: Tu sei entrato nelle vie di quest'empio, hai, come lui, impegnato Isdraele a seguitarle, hai continuato a pervertire i miei adoratori, e mi hai irritato co' nuovi peccati, che hai lor fatto commettere. Tale è il tuo delitto, e questa sarà la pena. Io sterminerò i figli di Baasa, distruggerò la sua famiglia: La tua Casa avrà il destino di quella di Geroboam figlio di Nabath: Quelli del sangue di Baasa, che morranno nella Città, saranno mangiati da' cani, e quelli, che morranno alla Campagna, diverranno preda degli uccelli del Cielo.

Un discorso di questa forza, pronunziato in faccia a un Re possente, ed assoluto, doveva aver il successo o della conversione del Principe, o della morte del Profeta; ma non avendo potuto far di Baasa un peccator penitente, fece di Jehu un glorioso martire. Avvezzo, com'era, l'usurpatore a versare il sangue il più rispettabile, non rispettò quello dell'Inviato di Dio: Infiammato di sdegno lo fece uccidere avanti a' propri occhi, come se la morte del Profeta non dovess'essere un nuovo motivo pel compimento della predizio-

III. Reg. XVI. 1. Factus est autem sermo Domini ad Jehu filium Hanani contra Baasa, dicens:

2. Pro eo quod exaltavi te de pulvere, & posui te ducem super populum meum Israel, tu autem ambulasti in via Jeroboam, & peccare fecisti populum meum Israel, ut me irritares in peccatis eorum:

3. Ecce, ego demetam posteriora Baasa, & posteriora domus ejus: & faciam domum tuam, sicut domum Jeroboam filii Nabath.

4. Qui mortuus fuerit de Baasa in civitate, comedent eum canes: & qui mortuus fuerit ex eo in regione, comedent eum volucres cæli.

7. Cum autem in manu Jehu, filii Hanani prophetæ, verbum Domini factum esset contra Baasa, & contra domum ejus, & contra omne malum, quod fecerat coram Domino, ad irritandum eum in operibus manuum suarum, ut fieret sicut domus Jeroboam: ob hanc causam occidit eum, hoc est, Jehu filium Hanani, prophetam.

dizione. Dopo questa denunzia dell'ira del Cielo, e dell'abuso, che ne faceva, Baasa non aveva da sperare, o da temere più avvertimenti, e abbandonato così alla durezza del suo poprio cuore continuò i preparativi contro Giuda, e credendosi abbastanza forte entrò in azione nell'anno ottavo del suo Regno.

Ab Ann. Mund. 3053.
Ad Ann. Mond. 3060.
Asæ a 3. ad 10.
Baasæ ab 1. ad 7.

Il tempo, e le congiunture non erano savorevoli al successo della sua intrapresa, e presto si accorse, che non è così facile ad un nemico dichiarato di Dio il vincere un Re pieno di pietà, e protetto dal Signore. Da dieci anni intieri Asà figlio d'Abia Re di Giuda occupato a riparar le rovine del Culto santo, e a distruggere ne'suoi Stati fino le minime vestigia dell'Idolatria de'suoi Padri, si attirava ogni dì più colle benedizioni del Cielo l'amor de' suoi sudditi, convinti dalla propria isperienza, che il più amabile di tutti i Principi è il più fedele a Dio, e che la prima qualità d'un buon Re è lo zelo della Religione.

Asa così gran Re, come Religioso Isdraelita non s'era abusato della pace. Aveva congregati i principali membri della Nazione, e gli aveva persuasi a riedificare molte Piazze, che aumentarono considerabilmente le sue forze. Voi vedete, aveva lor detto, quanto è avvantaggioso il servire al Signore, ed il camminare con fedeltà nelle vie de'suoi Comandamenti. Mentrechè noi ce ne siamo allontanati, la guerra, e tutti gl' infortunj, che porta seco, non hanno lasciato d'opprimerci. Adesso che voi cercate il Dio de'vostri Padri, e che date a un Re, che vi ama, la consolazione di vedervi secondare il suo zelo per l'estirpazione dell' Idolatria, non abbiamo che temere dalla parte del Cielo, e rispettati da'nostri vicini non ne vegghiamo veruno tanto ardito che prenda ad inquietarci; Ma il Signore, la cui misericordia ci procura quest'ozio, non pretende, che lo perdiamo nell'indolenza, e senza dubbio ci accorda giorni sì tranquilli, per disporci a sostenere un giorno gli sforzi de'nostri nemici. Occupiamoci tutti di concerto a fortificarci, fabbrichiamo nuove Piazze, ripariamo le antiche, mettiamo le nostre frontiere fuor d'attacco, e facciamoci barriere sì forti, che nel caso stesso d'una disgrazia non si possa penetrare fino al centro del Regno.

II. Paral. XIV. 1. In cujus diebus quievit terra annis decem.
7. Dixit autem Judæ: Ædificemus civitates istas, & vallemus muris, & roboremus turribus, & portis, & seris, donec a bellis quieta sunt omnia, eo quod quæsierimus Dominum Deũ patrum nostrorum, & dederit nobis pacem per gyrum. Ædificaverunt igitur, & nullum in extruendo impedimentum fuit.

Ab Ann. Mund. 3053.
Ad Ann. Mund. 3060.
Asæ a 3. ad 10.
Baasæ ab 1. ad 7.

Come il Principe era rispettato, e amato dal suo Popolo, il di lui discorso fu generalmente applaudito, e senza esaminar nè la spesa, nè la fatica, ogni membro dello Stato, certo della rettitudine delle intenzioni del Monarca non pensò, che a testificargli la sua ubbidienza. In tutte le Provincie furono incominciati i lavori, e in pochi anni furono fabbricate, riparate, fortificate tante Città senza opposizione d' alcun nemico, che non potè non riconoscersi in un avvenimento tanto singolare l'effetto miracoloso della protezione di Dio.

II. Paral. XVI. 6. Ædificavit quoque urbes munitas in Juda, quia quietus erat, & nulla temporibus ejus bella surrexerant, pacem Domino largiente.

Un' altra cura assai importante aveva presa ancora il Re di Giuda nel corso de' primi dieci anni di pace, che avea goduti, e fu di regolare la milizia del suo Regno, e di ristabilirvi la più esatta disciplina. Ogni Città, ed ogni Provincia poteva fornire de' Soldati, e degli Uffiziali, che erano sempre pronti a marciare ne' bisogni dello Stato, e il Re poteva contare, che al primo segno gli sarebbe facile di mettere insieme un'Armata forte di cinquecento ottanta mila combatenti, fornendone Giuda per sua quota trecento mila uomini armati di scudo e di lancia, e la Tribù di Beniamino dugento ottantamila tanto Arcieri, che Corazze.

8. Habuit autem Asa in exercitu suo portantium scuta, & hastas de Juda trecenta millia, de Beniamin vero scutariorum & sagittariorum ducenta octoginta millia, omnes isti viri fortissimi.

Ann. Mundi 3061.
Asæ 11.
Baasæ 8.

Tale è il bell'ordine, che regnava in Giuda, allorchè Isdraele si mise in moto con disegno di ripigliar subito le Piazze, che Abia padre d'Asa aveva tolte a Geroboam dopo la vittoria di Semeron. L'empio fu battuto da per tutto ne' quattr'anni, che durò questa guerra. Asa sempre protetto da Dio, perchè gli era sempre fedele, non perdè una sola delle conquiste del Re suo padre, e ne fece egli medesimo delle considerabili nelle montagne d' Ephraim, dove prese delle Piazze forti, che restarono soggette a lui, e a' suoi discendenti dopo di lui.

III. Reg. XV. 16. Bellum autem erat inter Asa, & Baasa regem Israel, cunctis diebus eorum.

II. Paral. XV. 8. . . Ex urbibus, quas ceperat, montis Ephraim,

Ibid. XVII. 2. . . . Et in Civitatibus Ephraim, quas cœperat Asa pater ejus.

III. Reg. XV. 16.... Cunctis diebus eorum.

Questi successi del Re di Giuda moderarono il fuoco violento di quello d'Isdraele, ma non poterono sinorzare affatto la sua gelosia, nè farlo consentire alla pace. Stettero qualche tempo senz'arrischiare nè da una parte, nè dall'altra imprese di conseguenza, e senza impegnarsi a veruna azione importante, ma stavano in osservazione sempre, e i due Re attenti, l'uno a non perdere i suoi avvantaggi, l'altro a riparar le sue perdite,

dite, si davano assai spesso delle piccole battaglie, che benchè non avesser nulla di decisivo, non lasciavano d'esser assai sanguinose, e tornavano costantemente a gloria di Giuda.

Ann. Mundi 3065.
Asæ 15.
Baasæ 12.

Il saggio Principe, che governava questo Regno da circa a quindici anni, e che cercava non tanto d'aggrandirsi a spese de' suoi vicini, quanto a non lasciarsi dar legge, si contentò di porre delle buone Guarnigioni nelle Piazze le più esposte, dalle quali venivano arrestate le scorse de' Nemici, e congedò la sua Armata; Ma Dio per mettere a prova la fiducia del suo servo, e per fargli meritar nuove grazie, gli suscitò per la prima volta un nemico straniero, che l'obbligò quasi subito a far ritornare le sue Truppe, e a rimettersi in Campagna.

Zara Re d'Etiopia, o dell'Arabia deserta adunò un milione di Combattenti, o di assassini dell'Arabia, della Libia, e di tutte le Provincie vicine sostenuti da trecento carri armati da guerra. Questa moltitudine di Barbari si sparse nella Giudea l'anno quintodecimo del Regno d'Asa, o contando da un'altra epoca celebre in quel tempo, l'anno trentacinque dopo la divisione delle dieci Tribù, e dopo lo stabilimento della famiglia di Davide nel solo Regno di Giuda. Zara si era avanzato in buon ordine fino a Maresa, daddove minacciava tutto il Paese. Asa ben' formato del cattivo successo d'uno de' suoi Predecessori, che in un' irruzione appresso a poco simile di Sesac Re d'Egitto aveva aspettato il nemico nella sua Capitale, mostrò maggior risoluzione, e incoraggì tutte le sue genti. Ma la sua causa era altresì ben diversa da quella di Roboam suo Avo, poichè Dio, che avea voluto umiliare il Nonno colpevole, voleva rilevare la gloria del virtuoso Nipote. Asa marciò dal canto suo con gran diligenza contro Zara, e andò a postarsi a Sephata Valle assai spaziosa in faccia all'Armata nemica, che non avea lasciato ancora il suo campo di Maresa. Il pio, e valoroso Principe non differì l'attacco, se non quanto tempo bisognavagli per indirizzare i suoi voti al Signore. So, mio Dio, esclamò, che il soccorso, che preparate a' vostri servi, non dipende nè dalla moltitudine, nè dal piccol numero de' Combattenti. Difendeteci dunque oggi contro un'Armata

II. Par. XIV. 9. Egressus est autem contra eos Zara Æthiops cum exercitu suo, decies centena millia, & curribus trecentis: & venit usque Maresa.

Ibid. XV. 19. Bellum vero non fuit usque ad trigesimum quintum annum Regni Asa.

10. Cumque revertissent in Jerusalem mense tertio, anno decimo quinto Regni Asa.

II. Paral. XIV. 10. Porro Asa perrexit obviam ei, & instruxit aciem ad bellum in Valle Sephata, quæ est juxta Maresa:

11. Et invocavit Dominum Deum, & ait: Domine, non est apud te ulla distantia, utrum in paucis auxilieris, an in pluribus: adiuva nos, Domine Deus noster: in te enim, & in tuo nomine habentes fiduciam, venimus contra hanc multitudinem. Domine, Deus noster tu es, non prævaleat contra te homo.

Ann. Mundi 3065.
Asæ 15.
Baasæ 12.

II. Paral. XIV. 12. Exterruit itaque Dominus Æthiopes coram Asa & Juda: fugeruntque Æthiopes.

13. Et persecutus est eos Asa, & populus qui cum eo erat, usque Gerara: & ruerunt Æthiopes usque ad internecionem: quia Domino cædente contriti sunt, & exercitu illius præliante. Tulerunt ergo spolia multa.

14. Et percusserunt civitates omnes per circuitum Geraræ: grandis quippe cunctos terror invaserat: & diripuerunt urbes, & multam prædam asportaverunt.

15. Sed & caulas ovium destruentes, tulerunt pecorum infinitam multitudinem, & camelorum: reversique sunt in Jerusalem.

innumerabile di stranieri, che andiamo a combattere. Per vincerli contiamo sopra di voi. Voi siete il nostro Dio, e i nostri nemici non vi adorano: Non soffrite, che l'uomo prevaglia contro di voi.

La preghiera del Re fu nel medesimo istante il primo segno della battaglia, e il primo dardo, che cadde sopra i nemici. Il Signore sparse in quel momento un terrore sì subitaneo nel cuor di que' Barbari, che all'accostarsi, che fecero le Truppe di Giuda, si dissiparono o fuggirono senz'ordine per la Campagna lasciando a' vincitori, armi, spoglie, e bagagli. Asa accompagnato da tutte le sue Truppe gl'inseguì fino a Gerara lontana dal Campo di battaglia dieci, o undici leghe. Iddio non abbandonò i suoi Soldati nel proseguimento della lor vittoria: Egli stesso dirigeva tutti i loro colpi, combatteva per loro, e con loro: era egli, che per meno di essi abbatteva, atterrava, metteva in pezzi gl' Idolatri, nè si cessò di fare strage, se non quando non si videro più nemici, de' quali in fatti non ne restò più veruno di quella prodigiosa moltitudine, sotto la quale Giuda avrebbe dovuto rimaner oppresso. Gerara era una buona Piazza, ma lo spavento fu sì generale, che nè questa Città, nè molte altre Fortezze convicine osarono far resistenza, ed, aperte le porte, Asa se ne rese padrone. Come il suo disegno non era di stabilirvisi, fece saccheggiare tutte le Piazze, dalle quali portò via di gran ricchezze. S'inoltrò fino alle campagne, dove guardavansi gli armenti, e prese tanti cameli, e tante pecore, quante ne volle. Ritornò dappoi sul campo di battaglia, dove i suoi Soldati si arricchirono delle spoglie de' lor nemici: Infine, il successo essendo compiuto, riprese colla sua Armata la strada di Gerusalemme.

II. Paral. XV. 1. Azarias autem filius Obed, facto in se spiritu Dei,

2. Egressus est in occursum Asa, & dixit ei: Audite me, Asa, & omnis Juda, & Beniamin: Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo. Si quæsieritis eum, invenietis: si autem dereliqueritis eum, derelinquet vos.

Il cuore del virtuoso Asa resistè meglio, che quello di suo padre, al tossico della prosperità. Dio, che l'amava, e che voleva istruirlo di tutto il frutto, che dovea tirare dalla sua vittoria, si avanzava verso di lui nella Persona del suo Ministro a misura, che si avanzava egli medesimo verso la Capitale. Azaria figlio d'Obed deputato da Dio, e ripieno del suo spirito comparve in mezzo all'Armata, e presentatosi al Re gli parlò così in presenza de' suoi Uffiziali. Ascoltatemi Asa, e voi Popoli di Giuda, e di Beniamino. Voi avete

avete or or provato, che il Signore è con voi, perchè voi non vi siete allontanati da lui: Se continuate a cercarlo, lo troverete, ma se l'abbandonate, vi abbandonerà. Sappiate del resto, che Isdraele passerà un lungo corso d'anni senza vero Dio, senza Prete, senza Dottore, e senza Legge; Ma ritornati al Dio d'Isdraele nel tempo delle loro afflizioni, lo cercheranno, ed avranno la sorte di trovarlo. Durante il lungo spazio del loro errore circondati dà nemici saranno come schiavi nel lor proprio Paese, e non avranno la libertà d'entrare, e d'uscire con sicurezza pel commercio il più necessario. La terra non produrrà per loro che orrore, e spavento. Una Nazione si solleverà contro un'altra Nazione, e le Città contro le Città: Il Signore piglierà piacere a gettar fra essi il disordine, e a ridurli all'estremità le più terribili. In quanto a voi, Asa Re di Giuda, e voi Popoli fedeli, che seguitate le sue leggi, pigliate sempre più coraggio, animatevi da' vostri successi, e contate, che al vostro zelo non mancherà la ricompensa.

Quando Asa avesse potuto esser tentato, d'insuperbirsi un poco della sua vittoria, quel, che avea or'inteso, avrebbe dovuto servirgli d'un possente preservativo contro gli attacchi della vanità, ma egli era troppo lontano dal lasciarsene sedurre. Di già pieno di riconoscimento per le beneficenze, colle quali il Signore ricompensava i suoi deboli servizj, si umiliò profondamente, e sentì il suo ardore pel Culto di Dio farsi maggiore dal discorso del suo Profeta. Subito che fu giunto a Gerusalemme cominciò a perseguitare con un coraggio affatto nuovo i residui dell'Idolatria, e senza riguardo alle mormorazioni d'alcuni grandi dediti all'empietà, fece fare nelle Città di sua ubbidienza sì di Giuda, che di Beniamino dell'esatte ricerche per abolire gl'Idoli, se ve ne restava ancora qualcheduno, che fosse scappato alle prime perquisizioni. Uno de'principali oggetti della sua attenzione furono dappoi le Città conquistate sul Regno d'Isdraele, ove l'Idolatria avea gettate più profonde radici soto gli empj Re, che si erano fatto un interesse di Stato d'introdurla, e di coltivarla nelle Terre di loro dipendenza. Asa fece intendere agli abitanti, che avendo mutato Re dovevano mutar condotta, e che non soffrirebbe, che i figli di Giacobbe sommessi alle sue leggi fosse-

Ann. Mundi 3065.
Asæ 15.
Baasæ 12.

II. Paral. XV. 3. Transibunt autem multi dies in Israel absque Deo vero, & absque sacerdote doctore, & absque lege.

4. Cumque reversi fuerint in angustia sua ad Dominum Deum Israel, & quæsierint eum, reperient eum.

5. In tempore illo non erit pax egredienti, & ingredienti, sed terrores undique in cunctis habitatoribus terrarum:

6. Pugnabit enim gens contra gentem, & civitas contra civitatem, quia Dominus conturbabit eos in omni angustia.

7. Vos ergo confortamini, & non dissolvantur manus vestræ: erit enim merces operi vestro.

8. Quod cum audisset Asa, verba scilicet, & prophetiam Azariæ filii Obed prophetæ, confortatus est, & abstulit idola de omni terra Juda, & de Beniamin, & ex urbibus, quas ceperat, montis Ephraim, & dedicavit altare Domini, quod erat ante porticum Domini.

Ann. Mundi 3065.
Asæ 15.
Baasæ 12.

fossero più lungo tempo ribelli al Dio de' loro Padri: Lor tolse tutti i loro Idoli, e fece distruggere tutti i luoghi sagrileghi dedicati alla superstizione.

Malgrado le sollecitudini del pio Monarca restava sempre in mezzo alla sua Capitale, e fino nel suo Palazzo uno scandolo domestico, che gli cagionava un gran dolore. Egli aveva inutilmente procurato d'abolirlo per la via della dolcezza, e de' riguardi, che credè in prima dover impiegare, ma in fine qualunque considerazione dovesse avere, e che avesse in effetto per la Persona augusta, che dava un sì pernicioso esempio a' suoi sudditi, si fece coscienza della propria lentezza, e risolvè di rimediarvi. La Regina Maacha moglie di Roboam, e Avola del Re attualmente regnante era la Principessa altiera, di cui si tratta. Troppo potente altre volte sullo spirito del marito avea presa, durante il suo Regno, un'autorità quasi suprema, che seppe conservarsi anche in quello d'Abia suo figliuolo, e che Asa suo nipote, che avea per lei un sommo rispetto, non pensava a contrastarle; Ma ella s'era abusata del suo potere fino a rendere il marito, e dappoi il figliuolo Idolatri, e se non cercava apertamente di attirar Asa nel medesimo precipizio, perchè non lo vedeva inclinato a lasciarvisi condurre, pretendeva almeno, che le Leggi generali non la riguardassero, e che il Re suo nipote non era in diritto di costrignerla su ciò, ch'ella chiamava sua Religione. Essa avea consagrato un bosco, dov'era eretto l'Idolo di Priapo, ed ivi in qualità di suprema Pretessa adunava i suoi cortigiani, e i suoi favoriti, per assister con lei alle sue sagrileghe cerimonie.

II. Paral. XV. 16. Sed & Maacham matrem Asa regis ex augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in luco simulacrum Priapi: quod omne contrivit, & in frusta comminuens, combussit in Torrente Cedron.

III. Reg. XV. 13. Insuper & Maacham matrem suam amovit, ne esset princeps in sacris Priapi, & in luco ejus, quem consecraverat: subvertitque specum ejus, & confregit simulacrum turpissimum, & combussit in Torrente Cedron:

Asa stracco dell'inutilità delle sue preghiere, e delle sue rimostranze, persuaso pure, che in materia di Religione un Principe zelante dee col proprio sangue mostrare ancor più fermezza, e che la seduzione, che viene da una testa coronata, è la prima, che bisogna arrestare, si trasportò egli medesimo al bosco consagrato alla divinità de' Pagani, fece demolire alla sua presenza la caverna segreta, dove si facevano le assemblee, ed i Sagrifizj, mise in pezzi l'Idolo, che vi trovò, lo fece consumar dal fuoco, e ne volle veder gettar le ceneri nel torrente di Cedron. Dopo un colpo di tanto vigore contro una donna intrattabile, gelo-

gelosa delle sue prerogative, e da lungo tempo in possesso di comandare, Asa per prevenire gli effetti del di lei risentimento, a' quali poteva esser esposto, e sopra tutto per impedire ognuno dal prender partito per interesse per una Principessa senza Religione, la privò di tutto il potere, che aveva usurpato sotto i Re suoi antecessori, la ridusse in una privata condizione, e volle che in avvenire non si avesse da temer nulla dal di lei odio, e nulla da sperare dal di lei favore.

Ann. Mundi 3065. Asæ 15. Baasæ 12.

Il Re con questa sola azione d'un' autorità veramente Regia, padrone assoluto nella sua famiglia, e nella sua Corte non dubitò di non esserlo ancora ben di vantaggio sul resto de' suoi sudditi, e volle profittare di queste buone disposizioni per effettuare in maniera stabile, e durevole la grand' opera del ristabilimento del Culto di Dio. Avvicinandosi il terzo mese, in cui cade la solennità della Pentecoste, dove li fedeli di tutti i quartieri del Regno si porterebbono in folla a Gerusalemme per assistere alla Festa, ordinò a' suoi sudditi di Giuda, e di Beniamino di trovarcisi tutti esattamente quest' anno senza esentarsene sotto verun pretesto, e che vi fossero accompagnati da' fedeli delle Tribù d'Ephraim, di Manasse, e di Simeone, che si erano rifugiati ne' suoi Stati, dove la protezione di Dio in tutte le sue imprese, e la sua riputazione di pietà ne avevano attirati molti, dacchè era asceso al Trono. Il Re fu ubbidito, e da lungo tempo la Casa del vero Dio non si era veduta piena d'una sì numerosa truppa di fedeli adoratori. In questa occasione furono praticate le Cerimonie ordinarie, ma il Re, che aveva i suoi disegni particolari, segnalò la festa con molte grandi azioni proprie ad ispirare a' Popoli i più vivi sensi di pietà.

II. Paral. XV. 9. Congregavitque universum Judam, & Beniamin, & advenas cum eis de Ephraim, & de Manasse, & de Simeon: plures enim ad eum confugerant ex Israel, videntes, quod Dominus Deus illius esset cum eo. 10. Cumque venissent in Jerusalem mense tertio, anno decimoquinto regni Asa.

Egli richiamò prima alla memoria degli astanti i voti, che il Re suo padre avea fatti nella pericolosa giornata di Semeron, e gl' impegni, che aveva presi col Signore, quando gli avesse accordata la vittoria. Molti di voi, aggiunse il Re, sono stati testimonj di sue promesse, e se non le ha adempiute, mentr'era vivo, tocca a me a farlo dopo la di lui morte con una magnificenza, che corrisponda alla pietà, di cui faceva allor professione, ma oltre agl' impegni di mio Padre, ho anco da soddisfare a' miei. Il successo, che

la

Ann. Mundi 3065.
Asæ 15.
Baasæ 12.

II. Paral. XV. 18. Eaque quæ voverat pater suus, & ipse, intulit in domum Domini, argentum, & aurum, vasorumque diversam supellectilem.

III. Reg. XV. 16.

II. Paral. XV. 8. . . Et dedicavit Altare Domini, quod erat ante porticum Domini.

11. Immolaverunt Domino in die illa, de manubiis, & præda quam adduxerant, boves septingentos, & arietes septem millia.

12. Et intravit ex more ad corroborandum fœdus, ut quærerent Dominum Deum patrum suorum in toto corde, & in tota anima sua.

13. Si quis autem, inquit, non quæsierit Dominum Deum Israel, moriatur, a minimo usque ad maximum, a viro usque ad mulierem.

la mia preghiera ha ottenuto nella battaglia, che abbiamo data a Zara, esige a giusto titolo i contrassegni della mia riconoscenza. A queste parole il Re fa stendere in presenza del Popolo l'oro, e l'argento, i vasi, e i diversi ornamenti, che avea fatti preparare, ed all'istante fa trasportare il tutto ne' Tesori della Casa di Dio.

Questa liberalità, che attirò al pio Monarca gli applausi di tutto il Popolo, fu subito secondata da un'azione ancor più Religiosa. Si trasportò all' Altar del Signore, o degli Olocausti situato nel Vestibolo del Tempio fin dal tempo di Salomone, ma che questo Principe non avea fatto consagrare; e ne fece la dedica per cominciare a farlo servire in occasione di questa Festa. Vi fece condurre delle Vittime scelte dal bottino, che avea preso sul Re d' Etiopia alla battaglia di Maresa, e furono in quel giorno immolati settecento buoi, e settemila arieti. In fine soddisfatti tutti i Voti, e finiti i Sagrifizj, il Re congregò il Popolo nel portico, e terminò quel gran giorno con rinnovare autenticamente l'alleanza della Nazion santa col Signore Dio de' loro Padri, Cerimonia, che si osservava qualche volta sopra tutto ne' tempi calamitosi, ne' quali l'empietà, ed il libertinaggio si erano introdotti ad onta della vera Religione. Egli è tempo, disse il Principe ad alta voce, che riuniti tutti ne' medesimi sentimenti di fervore, e di zelo dopo le benedizioni, delle quali siamo ricolmi, c'impegniamo di nuovo a cercare il Signor nostro Dio con tutto il nostro spirito, e con tutta la sincerità de' nostri cuori. Ma come è poco il prender degl' impegni tante volte rotti per l'infedeltà d'un certo numero d'uomini unicamente attenti a corromper la Religione de' lor fratelli, voglio levar a tutti i miei sudditi, per quanto dipende da me, fino la libertà di perdersi, non lasciando loro la speranza dell' impunità. Io rimetto oggi nel loro antico vigore tutte le leggi stabilite contro gl' Idolatri, e se avvenisse mai (che Dio non voglia) che qualcuno rilevasse le rovine dell' empietà, che ci siamo sforzati di distruggere, e che camminasse per vie straniere lungi dal Culto, e dall' ubbidienza, che dobbiamo tutti al Signore Dio d' Isdraele, lo dichiaro reo di morte senza distinzione d'uomo, o di donna, di ricco, o di povero, di vecchio, o di fanciul-

ciul-

ciullo, nè voglio, che alcuna considerazione possa liberarlo dal supplizio, che merita un sì grande scandolo. Il Popolo consentì ad una voce, e si soscrisse, senza esitare, all'ordine del Re. Quest'impegni, e queste promesse furono ripetute in tutti i ranghi con segni straordinarj di fervore, e d'allegrezza. Ogn'uno si sommise con giuramento, e sotto le più terribili imprecazioni, alle pene decretate contro gli empj. Le trombe, e gli altri istrumenti si fecero sentire, e i loro suoni raddoppiati sostenuti dalle acclamazioni dal Popolo terminarono la Cerimonia di questo giorno edificante.

Ann. Mundi 3065. Asæ 15. Baasæ 12.

II. Paral. XV. 14. Juraveruntque Domino voce magna in jubilo, & in clangore tubæ, & sonitu buccinarum.

15. Omnes qui erant in Juda cum execratione: in omni enim corde suo juraverunt, & in tota voluntate quæsierunt eum, & invenerunt....

Per lo perfetto ristabilimento della Religione non restava più nulla da desiderare, se non, che il Re, dopo aver distrutti tutti gli asili dell'empietà, riformasse sino nella pietà medesima un abuso, che si era introdotto fra i suoi sudditi, ma che non era d'una sì gran conseguenza. Il Popolo anticamente avvezzo ad adorare il Signore sulle montagne, e a farvi de' Sagrifizj, perseverava ancora in quest'uso, benchè Dio l'avesse espressamente annullato dopo, che si fu scelta una dimora fissa nel suo Tempio di Gerusalemme. Asa però non intraprese di abolire il costume d'adunarsi ne' luoghi eccelsi, quantunque contrario all'ordine di Dio, perchè non essendo in se stesso idolatrico, e superstizioso, temè forse di rivoltare i suoi sudditi, e di dare a' malcontenti occasione di seminar discordie, e turbolenze. Che che sia del motivo di tal condescendenza, non apparisce, che il Signore glie l'abbia ascritta a colpa, nè lasciò di trattarlo come servo fedele, il cui cuore retto, e solido non si era mai smentito sin al fin de' suoi giorni almeno nelle vie della Religione, e nella purità del suo Culto. I sudditi ad esempio d'un sì buon Re mantennero le promesse, che avevano fatte al Signore: Come avevano giurato con sincerità soddisfecero con fedeltà a' loro giuramenti: Cercarono il Signore colla più retta volontà, ed ebbero la sorte di trovarlo: Si mantennero in pace con lui, ed egli si compiacque di non suscitar loro nemici stranieri, che attirava ordinariamente sulle loro terre sol come un flagello, di cui si serviva per punire le loro Idolatrie.

17. Excelsa autem derelicta sunt in Israel: attamen cor Asa erat perfectum cunctis diebus ejus.

III. Reg. XV. 14.

II. Paral. XV. 15.... In omni enim corde suo juraverunt, & in tota voluntate quæsierunt eum, & invenerunt: præstititque eis Dominus requiem per circuitum.

Ann. Mundi 3066.
Asæ 16.
Baasæ 13.

Una situazione sì pacifica, e sì innocente non poteva mancare di far passar nel Regno di Giuda un gran numero di famiglie delle dieci Tribù, che vedevansi disertate in folla da un Regno tutto corrotto, dove dominavano ugualmente il disordine, la sedizione, e l'empietà. Quest' abbandono dette un'estrema inquietudine a Baasa Re d'Isdraele, e benchè non avesse potuto sin allora riportar verun vantaggio sul Re suo rivale, fece a capo a qualche mese un nuovo tentativo, col quale, se avesse avuto un buon successo, si proponeva di percludere a' suoi sudditi l'ingresso del Regno di Giuda, e di aprire a se medesimo un passaggio sulle terre del suo nemico, dadove potesse fare delle scorrerie sino alle porte della sua Capitale.

Asa contava allora l'anno sestodecimo del suo Regno, che concorreva col trentesimo dopo la divisione delle dieci Tribù, e Baasa avea di già regnato in Isdraele più di dodici anni, dacchè avea usurpata la Corona sul figlio di Geroboam. Tra li due Regni non erasi fatta nè pace, nè tregua, e l'un, e l'altro stavano, sulla difensiva, allorchè Baasa geloso de' successi del Re di Giuda, ed irritato dell'inclinazione, che i suoi Popoli mostravano di darsi a lui, si gettò improvisamente con tutte le sue forze su Rama Città della Tribù di Beniamino ne' contorni di Bethelemme, ed d'Anathoth assai presso a Gerusalemme, e frontiera della Tribù d'Ephraim. La situazione di questa Città fabbricata sopra un'altezza, che dominava le strade, per dove bisognava passare per entrar dal Regno d'Isdraele in quello di Giuda, ne rendeva la conquista così importante all'uno, come la conservazione necessaria all'altro. Baasa se ne rese padrone in poco tempo, e subito si cantonò ne' contorni colla sua Armata per coprire i lavoratori, che impiegava giorno, e notte a fortificar questa Piazza, a circondarla di forti muraglie, ad iscavarvi de' fossi profondi, in una parola a farne, secondo le sue idee, una Piazza da non potersi prendere.

II. Paral. XVI. 1. Anno autem trigesimo sexto regni ejus, ascendit Baasa rex Israel in Judam, & muro circumdabat Rama, ut nullus tute posset egredi & ingredi de regno Asa.
III. Reg. XV. 17.

Alla vista d'un Re nemico pronto a stabilirsi nel centro de' suoi Stati, il Re di Giuda temè pel suo Popolo, ma il pericolo della sua gloria parve toccarlo ancor di vantaggio. Il solo riflettere, che poteva

esser

esser vinto da un Principe, che non dovea esser, che suo suddito, gli cagionò dell'apprensioni, che i soccorsi così recenti del suo Dio non furono capaci di calmare. La gelosia, e il dispetto accecarono talmente questo Principe sin allora irreprensibile, che in Asa attaccato dal Re d'Isdraele non fu più riconosciuto quell'Eroe formato dalla mano di Dio, ch'era stato veduto alcuni mesi prima armato di preghiera atterrare un milione di Combattenti. Per colmo d'inquietudine ebbe notizia, che il suo rivale avea fatta alleanza con Benadad Re di Siria, e che correva rischio d'aver di nuovo queste due Potenze contro di se.

Ann. Mundi 3066.
Asæ 16.
Baasæ 11.

Co'sentimenti di Religione, che da più di quindici anni sostenevano Asa in tutte le sue imprese, gli era facile di comprendere, che due Re Idolatri collegati contro un Principe fedele a Dio, erano due vittime, che il Signore conduceva a' suoi piedi, o almeno due vassalli, che il successo d'un sol conflitto era per incatenare alla sua Corona. Ma Asa avea cambiato cuore cambiando nemici, e non consultando, che la prudenza umana, risolvè di fare ogni sforzo per distaccare il Re di Siria dagl'interessi di Baasa, e per impegnarlo ne'suoi. Veramente questo era il modo d'indebolire il suo nemico, ma era un mal sicuro appoggio quello d'un Confederato Idolatra in paragon del suo Dio. Benadad in sostanza non avea veruno attaccamento nè pel Re d'Isdraele, nè per quello di Giuda. Attirato con grosse somme nel partito del primo, era facile al secondo di farlo entrare nel suo con proporgli condizioni più vantaggiose. Asa per riuscirvi prese tutto l'oro, e tutto l'argento, che riservavasi ne' tesori del Tempio, e del Palazzo, e consegnatigli agli Ambasciatori, che spedì a Benadad figlio di Tabremon, e nipote d'Hesion, che teneva la sua Corte a Damasco, ordinò loro di rappresentare in suo nome al Re di Siria, che i Re loro padri avendo sempre vivuto in una perfetta intelligenza, era giusto, che i due figliuoli fossero confederati: Che per istabilire il loro trattato, gli mandava de'regali, e di gran tesori, che gli cedeva di più tutte le Piazze, che potrebbe prender colle sue Truppe sul Re d'Isdraele, se voleva rinunziare all'alleanza di quel

III. Reg. XV. 18. Tollens itaque Asa omne argentum & aurum, quod remanserat in thesauris domus Domini, & in thesauris domus regiæ, dedit illud in manus servorum suorum: & misit ad Benadad filium Tabremom, filii Hesion, regem Syriæ, qui habitabat in Damasco, dicens:

19. Fœdus est inter me & te, & inter patrem meum & patrem tuum: ideo misi tibi munera, argentum & aurum & peto ut venias, & irritum facias fœdus, quod habes cum Baasa rege Israel, & recedat a me.

II. Paral. XVI. 2. 3.

Ann. Mundi 3066.
Asæ 16.
Baasæ 13.

quel Principe, e fare una sì possente diversione ne' di lui Stati, che l'obbligasse ad abbandonar quelli di Giuda.

Benadad non esitò punto, e come vendeva i suoi servizj, gl'impiegò per quello de' due, che vedeva in istato di poterli meglio pagare. Il Re di Giuda si applaudiva del successo del suo negoziato, ma il povero Principe non pensava, che Dio non avea potuto punirlo più severamente, che con permettere, che vi riuscisse. Benadad fece adunare la sua Armata, e la mandò sotto il comando de' suoi migliori Generali a fare irruzione nella parte più Settentrionale del Regno d'Isdraele, che Baasa, che non si aspettava un' attacco sì brusco dal suo Alleato, aveva intieramente sguarnita per portar tutte le sue forze all' impresa di Rama. I Sirj s'impadronirono d'Ahion, di Dan, d'Abelmaim altrimenti chiamato Abel, casa di Maacha di tutta la terra di Cenneroth, o delle Città forti del Paese di Nepthali, ed avrebbono fatte conquiste maggiori, che lor non costavano altro, che il farsi vedere, se Baasa avvertito di questa invasione non avesse abbandonati all' istante i lavori di Rama, per mandar del soccorso alle sue Piazze. Egli si ritirò a Thersa, daddove fece de' gran distaccamenti, all' avvicinarsi de' quali i Sirj se n' andarono, senza però abbandonare molte delle Città, che avevano prese, e dove gl' Isdraeliti non poterono rientrare, che molti anni dopo per via di trattato. In quanto al Re di Giuda, troppo contento di vedersi libero da ogni timore al prezzo delle ricchezze medesime del Tempio, profittò della precipitazione, colla quale il suo nemico si era ritirato costretto d'abbandonar tutti i materiali destinati alla fortificazione di Rama, e pubblicò un ordine generale a tutti i suoi sudditi ingegnieri, e operaj senza eccezione di rendersi presso a lui: Fece levar le pietre, e i legni, che Baasa impiegava ne' suoi lavori, e ne fece riedificare con un'estrema diligenza Gabaa di Beniamino, e Maspha, due posti importanti per arrestare i nuovi tentativi che potrebbe fare il Re d'Isdraele.

III. Reg. XV. 20. Acquiescens Benadad regi Asa, misit principes exercitus sui in civitates Israel, & percusserunt Ahion, & Dan, & Abel, domum Maacha, & universam Cennerot, omnem scilicet terram Nephtali.

21. Quod cum audisset Baasa, intermisit ædificare Rama, & reversus est in Thersa.
II. Paral. XVI. 4. 5.

III. Reg. XV. 22. Rex autem Asa nuntium misit in omnem Judam, dicens. Nemo sit excusatus, & tulerunt lapides de Rama, & ligna ejus, quibus ædificaverat Baasa, & extruxit de eis rex Asa Gabaa Beniamin, & Maspha.
II. Paral. XVI. 6.

Asa s'immaginava d'aver fatta una delle più belle spedizioni di sua vita, e tanto più se ne compiaceva, quan-

quanto che riguardava questo successo come opera della sua abilità, e della sua politica, ma Dio la giudicava ben diversamente. Ella non era avanti di lui, che l'effetto d'una diffidenza condannabile, e dell' infame impiego de' fondi destinati dalla pietà pubblica alla magnificenza del suo culto, e non volendo, che il reo l'ignorasse gli mandò uno de' suoi ministri per ispiegargli da sua parte la colpa da lui commessa. Questi era Hanani Profeta di Giuda, e forse il padre di quell'altro Profeta chiamato Jehu, figlio d' Hanani, che Baasa avea fatto morire in Isdraele alcuni anni prima. Più animato, che intimorito dalla sorte del suo figliuolo va a trovar Asa Re di Giuda, e gli dice: Perchè voi avete posta la vostra fiducia nel Re di Siria, e non nel Signor vostro Dio, voi avete perduta l'occasione, che vi presentava, di vincere il comun nemico della sua gloria, e della vostra. Non avevate forse avute prove bastanti della sua protezione per attender da lui solo il soccorso, che vi era necessario? Vi siete ben presto scordato de' suoi più insigni favori! Quegli Arabi, e que' Libj, che sono venuti ad inondare i vostri Stati, non erano eglino più da temersi, che i vostri nuovi nemici, per la moltitudine de' lor soldati, de' lor cavalli, e de' loro carri? Ma perchè allora voi credeste da vero fedele poter confidarvi nel Signore, egli vi dette gl' Idolatri nelle mani, e non ostante la superiorità delle loro forze, voi usciste vittorioso dalla battaglia. Gli occhi del Signor nostro Dio sono aperti su tutta la terra. Egli discerne in ciascuno di noi i sentimenti che ci animano, e comunica la sua forza a coloro, che confidano in lui colla rettitudine d'un cuor sincero. Voi vi siete condotto da Principe insensato all'ora medesima, che vi lusingavate del più grande sforzo di prudenza, e per questo vedrete perpetuarsi contro di voi delle guerre, dalle quali un poco più di fiducia vi avrebbe liberato per sempre.

Ann. Mundi 3066.
Asæ 16.
Baasæ 13

II. Paral. XVI. 7. In tempore illo venit Hanani propheta ad Asa regem Juda, & dixit ei: Quia habuisti fiduciam in rege Syriæ, & non in Domino Deo tuo, idcirco evasit Syriæ regis exercitus de manu tua.

8. Nonne Æthiopes & Libyes multo plures erant, quadrigis & equitibus, & multitudine nimia, quos, cum Domino credidisses, tradidit in manu tua?

9. Oculi enim Domini contemplantur universam terram, & præbent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum. Stulte igitur egisti, & propter hoc ex præsenti tempore adversum te bella consurgent.

Un primo fallo, sopra tutto ne' grandi della terra, quando non hanno la semplicità di riconoscerlo, e che si fanno onore di sostenerlo, attira per lo più qualche grave disordine, che d'ordinario ne è la prima pe-

Ann. Mundi 3066.
Asæ 16.
Baasæ 13.

II. Paral. XVI. 10. Iratusque Asa adversus Videntem, jussit eum mitti in nervum: valde quippe super hoc fuerat indignatus: & interfecit de populo in tempore illo plurimos.

pena. Asa in que' giorni d'accecamento, ben lontano dal candore di Davide, che il Profeta Nathan trovò sì pronto ad umiliarsi davanti al Signore, non volle confessare d'esser colpevole, poichè la sua colpa aveva avuto buon successo, ed entrato in una furiosa collera contro Hanani, dopo avergli fortemente rimproverata la sua audacia ordinò, che fosse messo prigione. Una severità sì poco religiosa contro l'Inviato di Dio, dette occasione di mormorare altamente contro il procedere del Re. Egli ne fu avvertito, e nel furore d'una passione, che lo trasportava, fece mettere a morte un numero assai grande de' suoi migliori sudditi.

Ab Ann. Mund. 3089.
Ad Ann. Mund. 3091.
Asæ a 39. ad 41.
Achabi a 2. ad 4.

Questi nuovi eccessi d'Asa uniti a' primi irritarono vie più il Signore, ma non fino a far abbreviare al colpevole i giorni destinati al pentimento. Dio ebbe riguardo al suo gran zelo contro l'Idolatria, che conservò sempre costante, e di cui si fece un riparo contro le vendette del Cielo. Tanto importa a' Principi, e a' Re, a' quali Dio confida il governo de' suoi Popoli, di conservare fino in mezzo al trasporto delle loro passioni un attacco inviolabile alla fede de' loro Padri. Più deboli, e più esposti degli altri uomini a proporzione, che sono più elevati sopra di loro, si veggono fare delle cadute più deplorabili. Egli è raro, che ne risorgano, quando hanno mancato rispetto alla fede, ma si può molto sperare del loro ravvedimento, allorchè, non ostante le più vili debolezze, mantengono in se medesimi, e ne' suoi sudditi i principj sodi della vera Religione.

Il Re di Giuda fedele al Signore in questo punto capitale, e colpevole in molti altri, ebbe il tempo di far penitenza, e Dio per sua misericordia glie ne dette il modo. Gli restavano ancora più di ventiquattr' anni di Regno, de' quali i primi quattordici secondo la predizione del Profeta Hanani furono turbati dalle guerre, che non cessò di fargli con vantaggio Baasa Re d'Isdraele, quel nemico, di cui temeva più che d'ogni altro. Giusta pena della sua eccessiva inquietudine per la conservazione della sua propria gloria, che gli avea fatto mendicar

dicar soccorsi stranieri in pregiudizio della fiducia, che il Signor suo Dio avea diritto d'attender da lui.

Ann. Mundi 3071.
Asæ 41.
Achabi 4.

Restava a fargli purgare la sagrilega intrapresa contro la libertà del Profeta, e la morte di molti de' suo sudditti, il sangue de' quali domandava giustizia. In riparazione di questi due eccessi fu attaccato nella sua vecchiaja da una gotta estremamente dolorosa, che resegli amare tutte le dolcezze del Trono, ed insopportabile la stessa vita. Egli ebbe ricorso a tutti i rimedj della medicina, e scordossi questa volta pure, che essendo il suo male e opera di Dio, che si vendicava delle sue iniquità, dovea da Dio solo attenderne il sollievo. I suoi dolori durarono tre anni intieri, e in fine per l' inutilità de' soccorsi umani riconobbe, che la sua malattia veniva dal Cielo. Confuso delle sue colpe, sommesso alla pena, rianimando nel suo cuore i sentimenti della sua prima confidanza morì a Gerusalemme verso il fine dell' anno quarantuno del suo Regno, e dell' anno sessantasei di sua vita.

III. Reg. XV. 23... Verumtamen in tempore senectutis suæ doluit pedes.

24. Et dormivit cum patribus suis, & sepultus est cum eis in Civitate David patris sui....

II. Paral. XVI. 12. Ægrotavit etiam Asa anno trigesimo nono regni sui, dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quæsivit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est.

13. Dormivitque cum patribus suis: & mortuus est anno quadragesimo primo regni sui.

I Preti, i Principi, ed il Popolo, che l'avevano riguardato con giustizia come il migliore, e il più gran Re, che avesse governato il Regno di Giuda dopo lo stabilimento di quello d'Isdraele, gli resero alla sua morte onori straordinarj. Imbalsamarono il di lui corpo, lo lasciarono per più giorni sopra un magnifico letto di parata, lo circondarono di profumi preziosi, che non cessarono di bruciare intorno a lui con un sontuoso apparato, e con una pompa reale fino al giorno, che fu sotterrato co' suoi Padri nel sepolcro, che si era fatto scavare nella Città di Davide sepoltura ordinaria de' Re di Giuda.

14. Et sepelierunt eum in sepulchro suo quod foderat sibi in Civitate David: posueruntque eum super lectum suum, plenum aromatibus & unguentis meretriciis, quæ erant pigmentariorum arte confecta, & combusserunt super eum ambitione nimia.

Il suo Regno, nel perderlo, avrebbe avuto da temer tutto del contagio de' suoi vicini, fra' quali l' inondazione dell' empietà andava sempre crescendo, se il Signore per un nuovo tratto della sua misericordia non avesse dato ad Asa nella Persona di Giosaffatte suo figliuolo un Successore ancor più zelante di lui, e proprio a sostenere il suo ope-

Ann. Mundi 3091.
Asæ 41.
Achabi 4.

perato. Questo Principe vi si applicò durante tutta la sua vita con tanto più di merito appresso Dio, e di gloria d'avanti agli uomini, quanto che il suo Regno quasi intiero concorse con quello del più empio, e del più cattivo di tutti i Re, che avessero ancora governato il Regno d'Isdraele, ed anche di tutti quelli, che salirono dopo di lui sul Trono fino alla distruzione della Monarchia.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

QUINTA ETA'

DALLA DIVISIONE DELLA Monarchia degli Ebrei in due Regni fino alla loro Catività in Babilonia.

LIBRO SECONDO.

ACabbo, il cui quart'anno nel Regno delle dieci Tribù concorre col primo di Giosaffatte figliuolo d'Asa in quello di Giuda, non era nè il figlio, nè l'erede di quel Baasa Re d'Isdraele, che abbiamo veduto fino al fin di sua vita fare una guerra irriconciliabile, e dar continue inquietudini al Re di Giuda suo nemico. Il Monarca Isdraelita morì a Thersa Capitale de' suoi Stati, e vi fu sepolto co' suoi Predecessori verso il fine dell'anno ventiquattro del suo Regno, allorchè Asa non contava ancora, che l'anno ventisette del suo Impero nel Regno

Ab ann. Mundi 3075.
Ad ann. Mundi 3091.
Ab Asæ 25. ad Josaphat 1.
A Baasæ 22. ad Achabi 4.

III. Reg. XXII. 41. Josaphat vero filius Asa regnare cœperat super Judam anno quarto Achab regis Israel.

III. Reg. XVI. 6. Dormivit ergo Baasa cum patribus suis, sepultusque est in Thersa: & regnavit Ela filius ejus pro eo.

Ab ann. Mund. 3075.
Ad ann. Mund. 3091.
Ab Asæ 25. ad Josaphat 1.
A Baasæ 22. ad Achabi 4.

III. Reg. XXI. 8. Anno vigesimosexto Asa regis Juda, regnavit Ela filius Baasa super Israel in Thersa duobus annis.

gno di Giuda. Baasa quasi un anno prima della sua morte ad esempio di Geroboam, di cui volle imitar la politica, siccome ne imitò l'Idolatria, associò il suo figliuolo Ela al supremo potere, e lo fece riconoscere da' sudditi per suo successore alla Corona d'Isdraele. Questa precauzione non riuscì meglio a Baasa, che a Geroboam, e non prevalse nè per l'uno nè per l'altro alle minacce, che avevano fatte a tutti due li Profeti del Signore. Baasa suddito ribello, e parricida aveva eseguito nella famiglia di Geroboam l'Oracolo pronunziato da Ahia, un Oracolo tutto simile contro la famiglia di Baasa uscito dalla bocca di Jehu a spese della sua vita aspettava una eguale esecuzione.

Più d'un'ambizioso abbagliato dallo splendore della Corona, guidato dagli esempj di Baasa medesimo, e animato da' suoi successi, si sforzò di contribuirvi. Il primo, che pretese al Trono, e che non vi salì, che per esserne rovesciato a capo a sette giorni, fu Zambri uno de' maggiori Uffiziali dell'Armata, Generale della metà della Cavalleria. Ela figlio di Baasa non aveva ancora regnato due anni compiuti in Isdraele, uno col Re suo padre, il secondo solo dopo la di lui morte, che cadde nelle insidie di Zambri. Egli avea rinnovata la guerra contro i Philistei, e fece ricominciare l'attacco di Gebbethon. Pare, che l'assedio di questa Città avea qualche cosa di fatale alla vita, e al Regno de' figliuoli di tutti i Re Idolatri d'Isdraele, mentre quivi Nadab figlio di Geroboam era stato ucciso ventiquattr'anni prima da Baasa padre d'Ela attualmente regnante.

9. Et rebellavit contra eum servus suus Zambri, dux mediæ partis equitum: erat autem Ela in Thersa bibens, & temulentus, in domo Arsa præfecti Thersa.

10. Irruens ergo Zambri, percussit & occidit eum, anno vigesimo septimo Asa regis Juda, & regnavit pro eo.

Questo Principe non era alla testa delle sue Truppe, e ne avea confidato il comando, e la condotta ad Amri il più sperimentato de' suoi Generali. Un giorno, ch'Ela era tutto tranquilo nella sua Capitale, mentrechè le sue migliori Truppe combattevano per lui a Gebbethon, e che egli assisteva ad un gran pasto, che davagli in sua Casa Arsa Governatore della Città, Zambri, che non era della festa, e che meditava disegni più importanti, accompagnato dalla sua Cavalleria tutta intiera alla sua divozione, entrò nella sala del Convito, e trovatovi il Re immerso nel vino si getta sopra di lui, l'uccide, e si fa dichiarar Re prima da' Convitati parte complici, parte costernati dal suo atten-

tentato, poi dalle Truppe, che lo seguivano, e in fine da tutta la Città.

Degno imitatore di Baasa in questa prima Scena della sanguinosa Tragedia, che cominciava, la terminò con una simile crudeltà. Appena assiso sul Trono de' Re d'Isdraele verso il fine dell'anno ventisette del Regno di Giuda, fece cercare tutti i figliuoli, tutti i parenti, tutti gli amici di Baasa, e gli fece morire dal primo fin all'ultimo senza conservare il minimo resto della famiglia di quest' empio, come appunto Baasa medesimo avea spenta tutta la Casa di Geroboam. Il Signore avea così pronunziato per bocca del suo Profeta, ed era giusto, che le due Razze sagrileghe, avendo commessi gli medesimi peccati d'Idolatria, e di scandolo, avessero la stessa sorte.

L'assassinamento del Re, e l'invasione di Zambri furono presto note alle Truppe occupate all'assedio di Gebbethon, che concepirono più sdegno contro l'usurpatore, che compassione pel morto. Offesesi all'ultimo segno, che senza loro partecipazione Zambri avesse osato prendere il titolo di Re d'Isdraele, lo dichiararono ribello, nemico dello Stato, usurpatore della Corona. e proclamarono con voce comune Amri lor Generale per legittimo Sovrano del Regno. Questa seconda rivoluzione salvò ancora una volta Gebbethon. Amri non si trattenne a continuare l'assedio di questa Piazza, e la strada, che aprivaglisi al Trono, essendo troppo bella per differire a seguitarla, condusse l'Armata diritto a Thersa, dove al di lei avvicinarsi Zambri si rinchiuse colla Cavalleria, che comandava, ed attaccò la Città, che il nuovo Re, che aspettavasi di regnare, e non di combattere, non avea avuto il tempo di munire contro una sorpresa. Quest' empio, che così da Particolare, come da Re, non aveva avuto altro Dio, che gl'Idoli, nè altra Religione, che quella di Geroboam, vedendo, che la Piazza sarebbe caduta, e che infallibilmente caderebb' egli ancora in potere del suo rivale, e sarebbe trattato come assassino del suo Re, amò meglio farsi giustizia, che aspettar quella degli altri: Disperato della sua situazione si rinchiuse nel Palazzo, e messovi il fuoco, vi si consumò vivo vivo co' Tesori, che vi erano conservati, precisamente sette giorni dopo, che ebbe preso il titolo di Re. La morte

Ab ann. Mund. 3075.
Ad ann. Mund. 3091.
Ab Asæ 25. ad Josaphat 1.
A Baasæ 22. ad Achabi 4.

III. Reg. XVI. 11. Cumque regnasset, & sedisset super solium ejus, percussit omnem domum Baasa, & non dereliquit ex ea mingentem ad parietem, & propinquos & amicos ejus.

12. Delevitque Zambri omnem domũ Baasa, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat ad Baasa in manu Jehu prophetæ,

13. Propter universa peccata Baasa, & peccata Ela filii ejus, qui peccaverunt, & peccare fecerunt Israel, provocantes Dominum Deum Israel in vanitatibus suis.

15. Anno vigesimo septimo Asa regis Juda, regnavit Zambri septem diebus in Thersa: porro exercitus obsidebat Gebbethon urbem Philisthinorum.

16. Cumque audisset rebellasse Zambri, & occidisse regem, fecit sibi regem omnis Israel Amri, qui erat princeps militiæ super Israel in die illa in castris.

17. Ascendit ergo Amri, & omnis Israel cum eo, de Gebbethon, & obsidebant Thersa.

18. Videns autem Zambri quod expugnanda esset civitas, ingressus est palatium, & succendit se cum domo regia, & mortuus est.

19. In peccatis suis, quæ peccaverat faciens malum coram Dõino, & ambulans in via Jeroboam, & in peccato ejus, quo fecit peccare Israel.

Ann. Mundi 3077.
Asæ 27.
Amri, & Thebni 1.

dell'usurpatore non mise la pace nel Regno. Non restava più veruno erede di Baasa, e pare, che toccasse alla Nazione ad adunarsi per eleggere un Re. Un solo poteva esserlo, e mille lo pretendevano. Amri aveva il suffragio dell'Armata, e la faceva arditamente da Re, ma la Cavalleria, che avea subito nominato Zambri, piccatasi poi anch'essa, perchè non era stata chiamata all'elezione del Generale di Gebbethon, fece un Partito, e secondata da quasi la metà del Popolo dette la sua voce a Thebni figlio di Gineth, e lo proclamò Re d'Isdraele.

III. Reg. XVI. 21. Tunc divisus est populus Israel in duas partes: media pars populi sequebatur Thebni filium Gineth, ut constitueret eum regem: & media pars Amri.

Lo scisma durò tre anni nello Stato, senzachè verun de'due potesse riportar vantaggi sopra l'altro da far decidere in suo favore. Tutto questo intervallo passò in guerre civili, in turbolenze domestiche, in saccheggiamenti, e in istragi, sequele inseparabili della concorrenza di due rivali ad una stessa Corona, della quale è raro, che alcuno de'due mosso più dalle conseguenze della sua ambizione, che penetrato della giustizia de'suoi diritti, faccia un sagrifizio generoso alla tranquillità della Patria. In fine dopo molte battaglie l'Armata di Gebbethon restò superiore. Thebni figlio di Gineth essendo morto, o di morte naturale, o in un ultimo conflitto, tutti i Partiti si riunirono in favor d'Amri, che a contare dalla sua prima proclamazione, l'anno ventisette d'Asa Re di Giuda regnò dodici anni sopra Isdraele, e nove solamente a contare dall'anno trentuno d'Asa, e dalla morte di Thebni suo concorrente.

22. Prævaluit autem populus, qui erat cum Amri, populo qui sequebatur Thebni filium Gineth: mortuusque est Thebni, & regnavit Amri.

23. Anno trigesimo primo Asa regis Juda, regnavit Amri super Israel, duodecim annis: in Thersa regnavit sex annis.

Amri fu il Capo della terza famiglia, nella quale entrò in meno di cinquant'anni la Corona d'Isdraele senza comprendervi Zambri, che non regnò, che sette giorni, nè Thebni, che regnò tre anni intieri sopra una parte del Popolo. Corona funesta, che vedevasi passar successivamente in tante Case senz'arrestarsi in veruna, e che non annunziava, che stragi, e desolazione in pena dell'Idolatria di quelli, che la portavano: Ella non dovea restar molto più lungo tempo nella famiglia d'Amri, che in quelle de'suoi Predecessori, nè vi passò la terza generazione, dopo la quale fu veduta cadere tutta sanguinosa dalla testa del quarto Re di questa razza il più superstizioso adoratore degl'Idoli di Geroboam, il corruttore del Popolo il più felice,

25. Fecit autem Amri malum in conspectu Domini, & operatus est nequiter, super omnes qui fuerunt ante eum.

26. Ambulavitque in omni via Jeroboam filii Nabath, & in peccatis ejus quibus peccare fecerat Israel: ut irritaret Dominum Deum Israel in vanitatibus suis.

lice, il nemico di Dio il più dichiarato, e il più furioso prefecutore della fua Religione.

Ann. Mundi 3081.
Asæ 31.
Amri 4.

Tale fu fubito, e per fempre il carattere d'Amri, che non fegnalò li dodici anni del fuo Regno, che per la maniera ardita, con cui s'impadronì della Corona, per la disfatta di Thebni fuo rivale, e per la coftruzione di Samaria, di cui fece per fe, e pe'fuoi fucceffori la Città Capitale del Regno d'Ifdraele. Egli ne concepì l'idea tofto che fi vide pacifico ful Trono, e riconofciuto da tutto il Popolo. Il magnifico Palazzo di Therfa era ftato bruciato da Zambri: Altresì avea veduto nell'attacco di quella Piazza, ch'ella non era in una fituazione vantaggiofa, nè capace d'una lunga difefa, fe a cafo i nemici dello Stato venivano a penetrar fin là. Dopo aver cercato lungo tempo un terreno proprio all'efecuzione del fuo gran difegno, fi fiſsò in una montagna chiamata Semeron dal nome di Somer, a cui apparteneva, e che, occupata da alcuni abitanti della Campagna era coperta da un piccolo Villaggio, che di già chiamavafi verifimilmente Samaria. Amri comprò quefto fito, e lo pagò due Talenti d'argento, perchè Somer fuo antico poffeffore efigè per condizione, che la Città, che vi foffe fabbricata, farebbe chiamata del fuo nome. Il Re vi trasferì la fua dimora l'anno trenta quattro del Regno d'Afa al fine de'fei anni, che foggiornò a Therfa, parte de'quali fu impiegato nella fondazione della nuova Capitale. Quefta dette prefto il fuo nome di Samaria a tutto il Regno d'Ifdraele, e divenne in appreffo una delle più forti Città del mondo, l'emula di Gerufalemme, ma nello fteffo tempo la più fuperftiziofa, e la più oftinata nell'empietà, di cui fu il centro fino alla fua rovina. Amri nel collocarvi il fuo Trono vi fece falire feco l'Idolatria, ed ebbe gran cura ne'fei anni di Regno, che gli reftarono ancora, che la Città, che avea fondata, e dappoi abbellita d'un gran Palazzo, dove l'avorio riluceva da tutte le parti, non la cedeffe in nulla, o per la moltitudine degl'Idoli, o per la ricchezza de'Tempj a quelle, che i fuoi Predeceffori avevano abitate. La morte lo forprefe in quefta abominevole occupazione dopo dodici anni di Regno, e fulla fine dell'anno trentanove di Afa, lafciò la Corona d'Ifdraele al fuo figlio Achab-

bo.

III. Reg. XVI. 24. Emitque montem Samariæ a Somer, duobus talentis argenti: & ædificavit eum, & vocavit nomen civitatis, quam extruxerat, nomine Semer domini montis, Samariam.

III. Reg. XXII. 39. Et domus Eburneæ, quam ædificavit.

III. Reg. XVI. 28. Dormivitque Amri cum patribus fuis, & fepultus eft in Samaria: regnavitque Achab filius ejus pro eo.

Ann. Mundi 3090.
Asæ 40.
Achabi 1.

III. Reg. XVI. 29. Achab vero filius Amri regnavit super Israel anno trigesimo octavo Asa regis Juda. Et regnavit Achab filius Amri super Israel in Samaria viginti & duobus annis.

30. Et fecit Achab filius Amri malum in conspectu Domini, super omnes qui fuerunt ante eum.

31. Nec suffecit ei, ut ambularet in peccatis Jeroboam filii Nabath: insuper duxit uxorem Jezabel, filiam Ethbaal, regis Sidoniorum. Et abiit, & servivit Baal, & adoravit eum:

bo nuovo mostro d' empietà più cattivo di suo Padre, più crudele di Baasa, e più incorrigibile di Geroboam.

Tale era il Re d' Isdraele, e il Successore d' Armi, cui Giosaffatte Re di Giuda virtuoso erede d'un Padre pieno di Religione trovò sul Trono quasi già da quattr' anni, allorchè alla morte d' Asa ricevè la Corona con plauso generale de' suoi sudditi. Achabbo non avea tardato lungo tempo a farsi conoscere per quel, ch'egli era. Avea regnato quasi due anni con suo Padre, che secondo l' uso de' Re d' Isdraele dopo Geroboam, l' aveva associato, mentre viveva al governo de' suoi Stati: Appena l' ebbe fatto sotterrare nella Città di Samaria, che si occupò tutto a vie più stabilire il culto negl' Idoli di già sì profondamente radicato nel cuor de' suoi sudditi. Esempj, promesse, minacce, persecuzioni; tirannia, tutto fu messo in opera; e fu un miracolo, che potesse restare un sol fedele fra tanti miscredenti. Pensò dappoi a procurarsi qualche gran matrimonio, che l' assicurasse della protezione d' un Principe possente in caso di dover sostener delle guerre contro il Re di Siria, o contro quello di Giuda, de' quali avea giuste ragioni di diffidare, o contro altri nemici. Su tale idea fece domandare ad Ethbaal Re de' Sidonj una delle sue figliuole, e sposò con gran magnificenza Gezabelle donna empia, ambiziosa, furiosa, sanguinaria, degna d' esser moglie d' Achabbo, e di regnar lungo tempo sopra un Popolo riprovato.

L' infelice Principe non avea bisogno d' essere spinto verso il precipizio, dove si portava abbastanza da se medesimo. Gezabelle nondimeno entrò nella di lui Casa come una furia scatenata, colla face dell' Idolatria alla mano, risoluta di consumare i residui della vera Religione, se se ne trovava ancora qualche vestigio in Isdraele. Baal era il Dio di Sidon: Ella ne introdusse il culto in Samaria, e pretese, che il suo Idolo divenisse la prima, e la più rispettabile Divinità del Paese. Il Re suo Consorte dette l' esempio della nuova Idolatria. Si prostrò davanti a Baal, e fece pubblica professione d' adorarlo: Fabbricò in mezzo a Samaria un Altare, e un Tempio al Dio di Gezabelle, piantò un bosco, che gli consagrò, e accumulando continuamente peccati su peccati divenne più abominevole agli occhi di Dio sin dal principio del suo Regno, che

32. Et posuit aram Baal in templo Baal, quod ædificaverat in Samaria.

33. Et plantavit lucum, & addidit Achab in opere suo, irritans Dominum Deum Israel super omnes reges Israel, qui fuerunt ante eum.

che non lo erano stati i suoi Predecessori dopo molti anni di disordini, e d'empietà.

Sotto un Principe senza Religione ognuno credevasi permesso tutto in pregiudizio delle leggi di Dio, e commetteva i più grandi attentati a misura, che avea più forza per effettuarli. Così un uomo ricchissimo chiamato Hiel originario di Bethel si mise in testa col consenso del Re di rilevar le mura di Gerico, non ostante le maledizioni pronunziate altre volte da Giosuè * contro chiunque tentasse questa temeraria impresa. Hiel vi riuscì con molte fatiche, spese, ed anni, ma non potè scappare dalla pena inseparabile dal suo ardimento. Il Cadavere del primo de' suoi figliuoli chiamato Abiram sterminato dalla mano di Dio fu, per dir così, il primo fondamento dell' edifizio. Tutti gli altri suoi figliuoli morirono nel corso dell'opera, e Segub l'ultimo di tutti ricevè il colpo mortale, allorchè ponevansi le porte della Città, come se Dio avesse preso gusto di giustificare litteralmente l'Oracolo del suo servo, o che le minacce di Giosuè fossero state la predizione d'un avvenimento, che vedeva in ispirito tanti secoli prima. Questo fu uno de' gran delitti, che si commisero sotto il Regno, e coll'autorità d'Achabbo; Da per tutto se ne facevano un'infinità d'altri, che per non esser nè sì noti, nè si presto puniti, non lasciavano d'essere orrendi, e di portar lo scandolo fino all'estremità del Regno.

Ann. Mundi 3091.
Asæ 41.
Achabi 4.

III. Reg. XVI. 34. In diebus ejus ædificavit Hiel de Bethel, Jericho: in Abiram primitivo suo fundavit eam, & in Segub novissimo suo posuit portas ejus: juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Josue filii Nun.

* Jos. VI. 26.

La contagione non passò in quello di Giuda, che nel quart'anno del Regno d'Achabbo cominciava ad esser governato dal saggio Giosaffate. La condotta sì opposta di questi due Principi tutti due Re in un medesimo tempo di due porzioni del Popolo di Dio formava uno spettacolo ben doloroso da una parte, e dall'altra ben aggradevole per gli amici del Signore. Giosaffatte, la cui madre chiamavasi Azuba figlia di Salai Giudea di nascita, e di Religione, salì sul Trono di Giuda all'età di trentacinq'anni: Allevato dall'infanzia negli esercizj della più soda pietà per l'attenzione d'una madre attaccata al culto del vero Dio, e sotto gli occhi d'un padre, che se n'era dichiarato sempre il Protettore, assiso sul Trono nella maturità dell'età, non fu veduto mai allontanarsi da' virtuosi esempj, che avea

III. Reg. XXII. 42. Triginta quinque annorum erat cum regnare cœpisset, & vigintiquinque annis regnavit in Jerusalem, nomen matris ejus Azuba filia Salai.
II. Paral. XX. 31.

III. Reg. XXII. 43. Et ambulavit in omni via Asa patris sui, & non declinavit ex ea: fecitque quod rectum erat in conspectu Domini.
II. Paral. XX. 32.

Ab ann. Mundi. 3091.
Ad ann. Mund. 3094.
Josaphat ab 1. ad 3.
Achabi a 4. ad 7.

II. Paral. XVII. 1. Regnavit autem Josaphat....

3. Et fuit Dominus cum Josaphat quia ambulavit in viis David patris sui primis: & non speravit in Baalim,

4. Sed in Deo patris sui, & perrexit in præceptis illius, & non juxta peccata Israel.

vea ricevuti: Si applicò a studiare le volontà del Dio d'Isdraele, ed a cercare nella semplicità del suo cuore ciò, che credeva dover' essergli più grato. Fu veduto camminare a gran passi nelle vie rette di Davide l' augusto Capo di sua famiglia, senza cadere in quegli scogli, ne' quali questo Principe avea qualche volta infelicemente naufragato: Ebbe ancora quest' avvantaggio sul Re suo Padre, che la sua confidanza nel Signore non venne meno giammai: Sempre fedele vide da non lungi gl' Idoli incensati nel Regno d'Isdraele, e non sentì punto gli attacchi d'una corruzione così vicina: Costante, e invariabile nella pratica regolare de' divini Precetti non vi sarebbe di che rimproverarlo, se un pò di debolezza, e di compiacenza non l' avesse impegnato più d' una volta in alleanze indiscrete col Regno d'Isdraele, che gli attirarono le riprensioni de' Profeti, che gli ebbero a costare la vita, e che portarono dopo di lui la desolazione col peccato nella sua famiglia.

1 ... Et invaluit contra Israel.

5. Confirmavitque Dominus regnum in manu ejus, ...

Il Signore cominciò a proteggerlo tosto ch'ebbe la Corona sulla testa, e si compiacque di stabilire il Regno d'un Principe, che regnava solo per lui. Le turbolenze, e le guerre domestiche, che avevano agitato, e sconvolto il Regno d' Isdraele, mentre che Asa Re di Giuda passava in pace gli ultimi anni del suo Regno, dèttero a Giosaffatte una gran superiorità sopra i suoi vicini, che la sola lor debolezza poteva contenere, quando si fosse trattato d'inquietare il Regno di Giuda. Per farne lor passare la voglia colla forza, il saggio Re fin da' primi giorni del suo governo rinnovò tutte le Guarnigioni delle Città forti, e frontiere de' suoi Stati, come pur quelle di molte buone Piazze, che il Re suo Padre avea conquistate su Baasa nella Tribù d' Ephraim. Ma quel, che più l' assicurava contro le intraprese de' suoi nemici, si era il rispetto, e l'affezion de' suoi sudditi. Al suo inalzamento alla Corona di già prevenuti degli avvantaggi, che erano per godere sotto la condotta d'un Principe, la cui Religione, valore, moderazione, e prudenza erano da lungo tempo sperimentate, si congregarono nelle diverse Città del Regno, di dove gli mandarono pe' loro Deputati, colle proteste d'una inviolabile fedeltà, de' presenti considerabili in oro, e in argento, che uniti insie-

2. Constituitque militum numeros in cunctis urbibus Juda, quæ erant vallatæ muris. Præsidiaque disposuit in terra Juda, & in civitatibus Ephraim, quas ceperat Asa pater ejus.

5. ... Et dedit omnis Juda munera Josaphat: factæque sunt ei infinitæ divitiæ, & multa gloria.

insieme ascesero a somme incredibili, e lo fecero tutto in un tratto, senza dargli l'odioso delle imposizioni, uno de' più ricchi Sovrani, che gli avessero ancora governati.

Ab. ann. Mundi 3091. Ad ann. Mundi 3094. Josaphat ab 1. ad. 3. Achabi a 4. ad 7.

Il principio non poteva esser più bello, nè mai forse alcun Re avea presa la Corona con tanta gloria. Giosaffatte non se ne lasciò abbagliare, e riconoscendo con semplicità, che quella gli veniva dal suo Dio, l'attribuì a lui interamente. Cavando un nobile ardire dalla sua rettitudine nelle vie del Signore, non ebbe per due anni occupazion più seriosa, che di far passare nel cuor de' suoi Popoli i sentimenti di Religione, di cui era egli stesso penetrato. Il dolore, che provò di vedere ancora, non ostante la pietà di suo padre, un resto di gioventù corrotta prostituirsi alle più vergognose lascivie, non gli permise di dissimulare: Così pacifico, com' egli era, armò il suo zelo, finì di sterminar quella peste, e finchè governò, non s'intese mai parlare di simili abominazioni. Dopo aver represso l'Idolatria, e l'incontinenza bisognava purificare ancora il Culto medesimo del vero Dio, e ridurre le Cerimonie della Religione a' tempi, ed a' luoghi assegnati dalla legge. Su quest' articolo pigliavasi una straordinaria libertà sotto pretesto, che gl' Idoli non vi avevano nissuna parte. Asa padre di Giosaffatte avea veduto il male, e non aveva osato di apportarvi il rimedio: aveva tollerati, e forse permessi i luoghi alti, e i boschi, dove i Giudei, secondo il loro antico costume adoravano il Signore, e gli offerivano delle vittime, delle quali gradiva l'immolazione solo nel suo Tempio di Gerusalemme. Quel, che non avea fatto il Padre, il figlio ebbe almeno il coraggio di tentarlo, e vi riuscì anche in parte, e se non ebbe la sorte di perfezionare la sua impresa, fu perchè si accorse, che una troppo gran severità su questo punto irriterebbe i suoi sudditi, e impedirebbe forse un più gran bene: Giudicò, che bisognava disporli dolcemente all' esecuzione de' suoi disegni ed impegnarli col mezzo dell' istruzione a far da lor medesimi un Sagrifizio, al quale non si potea senza gran rischio prendere a forzarli.

II. Paral. XVII. 6. Cumqusumpsisset cor ejus audaciâ propter vias Domini, etiam excelsa & lucos de Juda abstulit.

III. Reg. XXII. 47. Sed & reliquias effeminatorum, qui remanserant in diebus Asa patris ejus, abstulit de terra.

Per questo nel terz' anno del suo Regno risolvè di mandare in tutte le parti del suo Stato de' Preti, e de' Leviti sostenuti da Signori di confidenza, e da molti de' suoi primarj Ufficiali, per rinnovar in ciascheduna Cit-

II. Paral. XVII. 7. Tertio autem anno regni sui misit de principibus suis Benhail, & Obdiam, & Zachariam, & Nathanael, & Michæam, ut docerent in civitatibus Juda:

Ann. Mundi 3094.
Josaphat 3.
Achabi. 7

tà la cognizion della legge, e per insegnare al Popolo da lungo tempo senza Dottore la pratica regolare delle Sante Funzioni. I Preti destinati a quest' impiego furono Elisama, e Gioram. I Leviti, Semeja, Nathania, Zabadia, Asael, Semiramoth, Gionatha; Adonia, Thobia, Thobadonia; I Signori, o Commissarj della Corte si chiamavano Benhail, Obdia, Zaccaria, Nathanael, e Michea; Partirono questi da Gerusalemme portando seco il libro della legge, non in qualità di Giudici per far temere nelle Province il rigor de' castighi, ma coll' autorità di maestri per edificare e per istruire: Scorsero successivamente tutte le Città di Giuda insegnando da pertutto con zelo, ed ascoltati da' fedeli con una santa avidità, che prometteva buon successo alle loro fatiche.

Nel mentreche Giosaffatte provedeva da Principe religioso all' istruzione de' Sudditi, non obbliava le cure politiche, dalle quali dipendeva il buon ordine, e la tranquillità del suo Regno. Fece fabbricare in diversi luoghi delle Fortezze, e delle buone Piazze circondate da grosse muraglie, e nelle antiche Città fece aggiugnere molti lavori necessarj alla comodità, e alla sicurezza degli Abitanti. Ma sopra tutto si applicò ad accrescere il numero delle sue Truppe, a dar loro un' esatta disciplina, e ad avere un conto fedele di tutti gli uomini del suo Regno atti a portare l' armi, quando i bisogni della Nazione lo richiedessero. Niuno de' suoi Predecessori, nè dei Re, che gli succedettero, ebbe una sì gran moltitudine di Soldati, de' quali se ne contavano un milione e cento sessantamila tanto Truppe regolate sempre in piede, che uomini pronti a marciare al primo ordine, avendo i loro Generali, e i loro Uffiziali, da' quali non attendevano, che il segno per adunarsi. Ednas ne comandava trecento mila tutti valorosissimi, Johanan dugento ottanta mila, Amasias figlio di Zechri consagrato al Signore era alla testa di dugento mila. Eliada uno dei prodi del Regno il più formidabile nelle battaglie conduceva dugento mila Arcieri, o Corazze; In fine Giosadab aveva sotto i suoi ordini cento ottanta mila uomini armati più alla leggiera. Questo prodigioso numero di Truppe erano a disposizione del Re, e poteva metterle in campagna assai sollecitamente per prevenire, o per rispingere

II. Paral. XVII. 8. Et cum eis Levitas, Semejam, & Nathaniam, & Zabadiam, Asael quoque, & Semiramoth, & Jonathan, Adoniamque, & Thobiam, & Thobadoniam Levitas: & cum eis Elisama & Joran Sacerdotes,

9. Docebantque populum in Juda, habentes librum legis Domini, & circuibant cunctas urbes Juda, atque erudiebant populum.

12.... Atque ædificavit in Juda domos ad instar turrium, urbesque muratas.

13. Et multa opera paravit in urbibus Juda: viri quoque bellatores, & robusti erant in Jerusalem,

14. Quorum iste numerus per domos atque familias singulorum: In Juda principes exercitus, Ednas dux, & cum eo robustissimi viri trecenta millia.

15. Post hunc Johanan princeps, & cum eo ducenta octogintamillia.

16. Post istum quoque Amasias, filius Zechri, consecratus Domino, & cum eo ducenta millia virorum fortium.

17. Hunc sequebatur robustus ad prælia, Eliada, & cum eo tenentium arcum & clypeum ducenta millia.

18. Post istũ etiã Josabad, & cum eo centum octoginta millia expeditorum militum.

19. Hi omnes erant ad manum regis, exceptis aliis, quos posuerat in urbibus muratis, in universo Juda.

gere la più subita irruzione senza esser obbligato a sguarnir le sue Piazze, che avevano le loro Guarnigioni particolari.

Un sì bel regolamento, che Giosaffatte mise nel suo Regno, o per la Religione, o per l'ordine del governo, o per la guerra non potè esser l'opera d'un piccol numero d'anni. Dio, a cui piaceva di vedere in questo buon Principe occupazioni sì degne della Maestà del Trono, al quale l'aveva inalzato, gli accordò diciott'anni intieri della più profonda pace, duranti i quali niuno de' suoi vicini, nè de' nemici ordinarj de' suoi Predecessori ardì prendere a dargli la minima inquietudine. Il terrore del nome di Giosaffatte si sparse ben lungi, a segno che i Philistei medesimi gli mandavano regolarmente de' regali, e delle grosse somme d'argento, che aveva loro imposte. Gli Arabi facevano condurre ogni anno settemila settecento arieti, e altrettanti becchi, tributo convenevole a quei Popoli, de' quali tutte le ricchezze consistevano in pascoli, ed in greggia.

Un solo passo imprudente nel corso di questi belli anni scappò al saggio Giosaffatte, che ebbe dappoi delle funeste conseguenze, e cagionò de' disastri per lungo tempo irreparabili nel Regno di Giuda. Egli avea più figliuoli in età d'esser ammogliati, e credè, che era tempo di dar moglie al suo maggiore chiamato Gioram, che destinava a succedergli. Informato come doveva essere, del carattere d'Achabbo, e quasi testimone de' disordini, che regnavano alla sua Corte, e nella sua famiglia, non convenivagli di cercare sin nel centro dell'Idolatria, e nel seno della corruzione una Sposa al Principe suo figliuolo; nondimeno fissò le sue ricerche nella Corte d'Isdraele, e nella famiglia d'Achabbo. Domandò con premura, ed ottenne con facilità la Principessa Athalia degna figlia dell'empio Achabbo, e degna di esser riputata del sangue di Gezabelle, bench'ella fosse d'un'altra donna, che il Re suo Padre avea sposata alcuni anni avanti la morte d'Amri.

Egli è verisimile, che Giosaffatte pieno di zelo, e di Religione, come si vide fino all'ultimo momento di sua vita, si lusingò, che attirerebbe facilmente al Culto del Signore una giovine fanciulla, che non avrebbe

Ab ann. Mundi 3094.
Ad ann. Mundi 3109.
Josaphat a 3. ad 19.
Achabi a 7. ad 22.

II. Par. XVII. 12. Crevit ergo Josaphat, & magnificatus est usque in sublime:..

10. Itaque factus est pavor Domini super omnia regna terrarum, quæ erant per gyrum Juda, nec audebant bellare contra Josaphat.

11. Sed & Philistæi Josaphat munera deferebant, & vectigal argenti; Arabes quoque adducebant pecora, arietum septem millia septingenta, & hircorum totidem.

II. Paral. XVIII. 1. Fuit ergo Josaphat dives & inclytus multum, & affinitate conjunctus est Achab.

Ann. Mundi 3091.
Josaphat 1.
Achab. 4.

ancora, che leggiere idee dell'Idolatria de'suoi Padri, e che avrebbe almeno conservata tutta l'innocenza de' costumi. Su tal pensiero si lasciò abbagliare dalla nobiltà del Parentado, che procurava a suo figliuolo, e da'grandi avvantaggi, che ne potevano un giorno ridondare alla sua famiglia: Egli s'ingannò: La congiunzione de' due Stati fu sul punto di cagionar la rovina della sua Casa, del suo Regno, e della Religione del vero Dio.

Achabbo sempre accanto alla sua furiosa Gezabelle non avea mutata condotta dacchè era sul Trono. Il Signore però non gli avea risparmiati nè gli avvertimenti, nè i colpi più capaci d'ammolire un cuore. Sin dal quart'anno del suo Regno, ed il secondo dopo la morte del Re suo Padre, Dio fece sorgere per sua istruzione il Profeta Elia originario di Thesbe, e abitante del Paese di Galaad.

Epist. Jacobi V. 17. Elias homo erat similis nobis passibilis, & oratione oravit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex.
Lucæ IV. 25.
Eccli. XLVIII. 1. & seq.

Quest'uomo di prodigj, le cui grandi azioni, che andiamo a raccontare, lo dipingono assai meglio, che non potrebbono fare i nostri elogj acceso di zelo per la gloria del suo Dio, e penetrato d'amarezza pe' disordini de' suoi fratelli, si prostrò un giorno davanti al Signore. Aprì il suo cuore alla sua presenza, e lo pregò piangendo d'aver pietà della porzione smarrita del suo gregge, che sotto la condotta delle sue guide infedeli, si allontanava ogni giorno più dal suo vero Pastore. Io non vi domando, o mio Dio, aggiunse, nuove prosperità, che non gli ricondurebbono forse all'ovile, e gli renderebbero più colpevoli. Puniteli per misericordia; esaudite la preghiera, che vi fo di chiudere il Cielo a' loro desiderj, e di negar loro quelle pioggie abbondanti, che fecondano le loro terre; Forsechè allora riconosceranno, che da voi solo, e non dalle loro impossenti Divinità debbono attendere il soccorso. La preghiera d'Elia fu grata al Signore, e gli fu risposto, che il Cielo si sarebbe chiuso, che non si aprirebbe da poi, che a sua richiesta, e che poteva egli stesso andar a parlar con Achabbo. Su tal sicurezza il Profeta parte, e andato a trovare il Re a Samaria, gli dice con un santo ardire. Viva il Signore Dio d'Isdraele, alla di cui presenza io sono: Sappiate, che non caderà nè pioggia, nè rugiada sulla terra per più anni, se io stesso non l'otten-

III. Reg. XVII. 1. Et dixit Elias Thesbites de habitatoribus Galaad ad Achab: Vivit Dominus Deus Israel, in cujus conspectu sto, si erit annis his ros & pluvia, nisi juxta oris mei verba.

go per voi, e se non comando alle nuvole di piovere. Achabbo più sdegnato, che atterito da questa minaccia, che riguardò come una stravaganza, fece scacciar Elia dal suo Palazzo senza però farlo punire. Nel momento, che il Profeta insultato da' Cortigiani usciva dalla Casa del Re, il Signore, che vegliava alla di lui conservazione, gli fece intendere la sua voce, e gli disse: Ritirati da questo Paese, e da questa Città, va verso l'Oriente, e nasconditi sulle rive del Torrente di Carith in faccia al fiume del Giordano; Non t'inquietare intorno al tuo alimento, sarà mia cura di provederci. Tu berai dell'acqua del Torrente, e i Corvi, a' quali ho dati i miei ordini, ti porteranno il cibo.

Ann. Mundi 3091.
Josaphat 1.
Achab. 4.

III. Reg. XVII. 2. Et factum est verbum Domini ad eum, dicens: 3. Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in Torrente Carith, qui est contra Jordanem, 4. Et ibi de torrente bibes: corvisque præcepi, ut pascante ibi. 5. Abiit ergo, & fecit juxta verbum Domini: cumque abiisset, sedit in Torrente Carith, qui est contra Jordanem. 6. Corvi quoque deferebant ei panem & carnes mane, similiter panem & carnes vesperi, & bibebat de torrente.

Niuno è proprio pe' disegni di Dio, se non quando si rimette alla sua providenza. Il Profeta ubbidì, e si ritirò verso il Giordano sulle rive del torrente di Carith. Il Signore dal canto suo non abbandonò il Profeta: Il torrente gli forniva dell'acqua, ed i Corvi gli portavano sera, e mattina le carni, e il pane che gli erano necessarie: Passò così un anno in circa senza, che cadesse una sola goccia d'acqua sulla terra d'Isdraele: Nelle Campagne non comparivano nè frutti, nè erbe, nè grano, e cominciavasi a temere una fame generale. Achabbo spaventato da questa desolazione, e sovvenendosi delle minacce d'Elia, mandò de' suoi Ufficiali in tutte le terre d'Isdraele, e ne' Regni vicini per discoprire, dove il Profeta si era nascosto: L'uomo di Dio era all'ombra delle ale del Signore, nè fu possibile di trovarlo. Ma Gezabelle sempre più violenta nelle risoluzioni del Re suo marito risolvè di far la guerra a' Profeti, che in gran numero si trovavano nel Regno d'Isdraele, e che profittavano dell' afflizione pubblica per alienare i Popoli dal culto degl' Idoli. In fatti ella ne fece morir molti, e forse non se ne sarebbe salvato veruno, se Dio non avesse ispirato ad un de' suoi servi Ufficiale del Re di far nasconder cento di essi in caverne segrete, dove ebbe cura di nodrirli, e di sottrarli alle persecuzioni della Regina.

III. Reg. XVIII. 10. 13.

Elia durante il tempo di queste ricerche, e di queste stragi era alle rive del suo Torrente di Carith senza inquietudine per se, ma afflitto per l'ostinazion d'Is-

Ann. Mundi 3092.
Josaphat 2.
Achab. 6.

d' Isdraele, e per l'empietà de' suoi Principi. Intanto il torrente si seccò, e quasi l'acqua stava per mancare affatto al Profeta, ma almeno non gli mancò la fiducia, e ne raccolse presto il frutto. Il Signore gli parlò di nuovo, e gli disse. Lascia il Torrente di Carith, esci affatto dal tuo Paese, e va a Sarephta Città de' Sidonj, nè fare veruna provisione, perchè vi troverai una Vedova, alla quale ho dato ordine d'alimentarti. Sarephta era della dipendenza del Regno di Sidon, dov'era nata Gezabelle, e questo Regno sentiva le calamità, che affliggevano quello d' Isdraele. Il Profeta partì al primo comando, che ricevè, e per una sequela di prodigj maravigliosi traversò tutto Isdraele senz' esser riconosciuto. Arriva alle Porte di Sarephta Città pagana, e straniera non avendo la minima conoscenza nel Paese, e non sapendo tampoco il nome della Vedova accennata, alla quale era diretto, ma i Ministri del Signore non fanno queste inquiete riflessioni. Elia si avanza sulla parola del suo Dio, e nell'avvicinarsi vede una donna, che raccoglieva delle legna alla Campagna. Penetrato al vederla da un sentimento straordinario si persuade, che questa donna è quella, di cui gli ha parlato il Signore: la chiama, e le dice: Voi mi vedete stanco dalla fatica, e dal caldo: Abbiate la carità di portarmi un po d'acqua in un vaso per ismorzar la sete, che mi brucia. La vedova caritatevole parte all'istante per render questo buono uffizio allo straniero. Egli da questo primo atto della donna assicurandosi sempre più d'aver rincontrata quella, che il Signore destinava a nodrirlo, le disse ad alta voce: Portatemi ancora, vi prego, coll'acqua un boccon di pane. Viva il Signor vostro Dio, gli rispose la Vedova sospirando, io non ho in casa punto di pane: Solamente mi resta un poco d'olio in un vaso, e forse tanta farina, quanta può entrare nella palma della mano; Voi mi vedete raccoglier qui qualche stecco per fare del poco, che mi resta, l'ultimo pane per mio figlio, e per me, che mangeremo insieme, e poi non aspetteremo altro, che la morte. Non vi perdete d'animo, replicò il Profeta ben sicuro, che non s'ingannava. Andate a fare il vostro pane, ma prima d'ogni cosa, sagrificate una par-

III. Reg. XVII. 7. Post dies autem siccatus est torrens: non enim pluerat super terram.

8. Factus est ergo sermo Domini ad eum, dicens:

9. Surge, & vade in Sarephta Sidoniorum, & manebis ibi: præcepi enim ibi mulieri viduæ ut pascat te.

10. Surrexit, & abiit in Sarephta. Cumque venisset ad portam civitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna, & vocavit eam, dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vase, ut bibam.

11. Cumque illa pergeret ut afferret, clamavit post tergum ejus, dicens: Affer mihi, obsecro, & buccellam panis in manu tua.

12. Quæ respondit: Vivit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecytho: en colligo duo ligna, ut ingrediar & faciam illum mihi & filio meo, ut comedamus & moriamur.

13. Ad quam Elias ait: Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, & affer ad me: tibi autem & filio tuo facies postea.

parte del poco, che avete per farmi prontamente un piccol pane cotto sotto la cenere, e portatemelo ; e poi penserete a' vostri bisogni e a quelli di vostro figlio . Sappiate però che la vostra generosità nell' estrema indigenza , in cui siete , non sarà senza premio, perchè ecco quel , che dice il Signore Dio d' Isdraele. La poca farina, che resta nel vaso della vedova , non finirà ; siccome l' olio , che è nel suo piccol orcio non diminuirà punto sino al giorno , in cui il Signore farà cader la pioggia sulla terra. Se la vedova di Sarephta era pagana , ciò era un metter la di lei carità ad una prova ben delicata . Ella credendo alla voce del Profeta andò a preparargli un pane, ed esso ne mangiò con lei , e col suo figliuolo; ma da quel giorno in poi in ricompensa della sua fede, e per verificare la parola d' Elia , la farina , e l'olio appena bastanti per la nodritura d' un sol giorno furono per tre anni sì abbandonati , che in mezzo alla pubblica indigenza la vedova , il suo figlio, ed il suo Ospite non furono privi mai del necessario.

Questo stato era troppo dolce, onde Dio, che piglia piacere di sperimentar quelli , che ama, vi mischiò un po d' amarezza . A capo a qualche tempo il figliuolo unico della caritatevole Vedova cadde malato con tanta violenza, che morì in pochi giorni. La povera madre essendo inconsolabile nell'eccesso della sua passione se la prese contro l'Ospite, nè potè trattenersi dal rimproverargli la sua sventura. Che vi ho io fatto, gli disse, Uomo di Dio, e in che potete voi dolervi di me? Sembra, che siete venuto in Casa mia per far rinascere le mie passate iniquità, e per dar la morte al mio figliuolo. Nel pronunziare queste parole ella teneva il corpo del figlio tralle sue braccia, e versava un torrente di lagrime. Il Profeta era forse afflitto quanto la madre, e benchè ei non meritasse i di lei rimproveri li perdonava alla violenza del dolore, che in lei conosceva. Datemi il vostro figlio, le disse, e aspettate in pace il mio ritorno: Piglia il figlio dalle braccia della madre, lo porta nella camera, dove dormiva, e lo stende sul letto: Si prostra poi col viso a terra, ed esclama: E che Signore! Voi mi mandate a casa d'una povera Vedova, volete, che ella mi alimenti, essa lo fa con carità, e mi rende tutti

Ann. Mundi 3091.
Josaphat 2.
Achab 6.

III. Reg. XVII. 14. Hæc autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur usque ad diem, in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terræ.

15. Quæ abiit, & fecit juxta verbum Eliæ: & comedit ipse, & illa, & domus ejus: & ex illa die,

16. Hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliæ.

17. Factum est autem post hæc, ægrotavit filius mulieris matris familias, & erat languor fortissimus, ita ut non remaneret in eo halitus.

18. Dixit ergo ad Eliam: Quid mihi & tibi vir Dei? ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ, & interficeres filium meum?

19. Et ait ad eam Elias: Da mihi filium tuum. Tulitque eum de sinu ejus, & portavit in cœnaculum ubi ipse manebat, & posuit super lectulum suum.

20 Et clamavit ad Dominum, & dixit: Domine Deus meus, etiam ne viduam, apud quam ego utcumque sustentor, afflixisti, ut interficeres filium ejus?

Ann. Mundi 3952.
Josaphat 2.
Achab. 6.

li servizj, che può: Ella non ha che un figlio, che ama più, che se medesima, e voi affliggete questa Vedova sino a lasciar morire il suo figliuolo. Il Profeta dopo queste poche parole si alza interiormente consolato: Si stende tre volte sul cadavere del morto, o piuttosto si rimpiccolisce fino alla misura di quel piccol corpo, e drizzando di nuovo i suoi voti al Cielo, Signor mio Dio, disse con fervore, non rigettate le mie preghiere, voi potete tutto, ed io attendo tutto da voi: Ordinate, che l'anima di questo fanciullo rientri nel dì lui corpo. La confidanza d'Elia fu esaudita. L'anima del fanciullo rientrò nel di lui corpo, ed il figlio della Vedova fu risuscitato. Il Profeta lo piglia nelle sue braccia, scende dalla sua Camera all'appartamento dabbasso, dove avea lasciata l'afflitta Madre, tenete, le disse, ripigliate il vostro figliuolo già tornato in vita, e ringraziate il Signore, che ve l'ha reso. La povera Vedova tutta consolata, e piena di riconoscenza verso il suo benefattore gli disse; No, non posso più dubitarne: Voi siete veramente un uomo di Dio, e questo nuovo prodigio è una conferma senza replica di tutte le maraviglie, che mi avete annunziate. Tali sono gli esperimenti, che Dio manda a'suoi amici, e tali sono i miracoli, che opera la lor fiducia nella di lui bontà.

III. Reg. XVII. 21. Et expandit se, atque mensus est super puerum tribus vicibus, & clamavit ad Dominum, & ait: Domine Deus meus, revertatur obsecro anima pueri hujus in viscera ejus.
22. Et exaudivit Dominus vocem Eliæ: & reversa est anima pueri intra eum, & revixit.
23. Tulitque Elias puerum, & deposuit eum de cœnaculo in inferiorem domum, & tradidit matri suæ, & ait illi: En vivit filius tuus.
24. Dixitque mulier ad Eliam: Nunc in isto cognovi, quoniam vir Dei es tu, & verbum Domini in ore tuo verum est.

Il soggiorno d'Elia in Casa della Vedova di Sarephta fu di più di due anni. Contavasi già il terzo dopo la sua partenza dal Torrente di Carith, e tre anni, e mezzo erano vicini a finire dal principio della siccità, che desolava il Regno d'Isdraele. La fame era estrema in Samaria, dove i poveri morivano di miseria, nè vi si trovava un filo d'erba per nodrire i bestiami. In fine il Signore Dio d'Isdraele, o che avesse risoluto di non far più a peccatori impenitenti la grazia di punirli, o che volesse accordare qualche sollievo alla disgrazia d'un certo numero di fedeli confusi co' cattivi, fece intendere la sua voce al Profeta Elia, e gli disse. Io ho sospesa la rugiada, e la pioggia alla terra d'Isdraele dacchè tu me n'hai pregato. Egli è tempo di far cessare questa calamità, della quale soffrono i giusti, e di cui i colpevoli s'abusano. Va a presentarti ad Achabbo: voglio che a tua preghiera il Cielo s'apra, e che la pioggia cada sulla terra.

III. Reg. XVIII. 1. Post dies multos factum est verbum Domini ad Eliam, in anno tertio dicens: Vade, & ostende te Achab, ut dem pluviam super faciem terræ.

Elia a questo nuov'ordine del Signore lascia la Vedova, e piglia la strada di Samaria. Mentre ch'egli andava a quella volta, Achabbo poco commosso dalla morte degli uomini, ma disperato di veder morir di sete, e di fame tutti i cavalli, e i muli de'suoi equipaggi fece venire Abdia Intendente della sua Casa, e gli disse: Voi vedete lo stato, in cui siamo ridotti. Elia non comparisce, e noi faremmo inutilmente de'nuovi tentativi per cercarlo: Andate Abdia, scorrete tutto il Paese, fermatevi a tutte le fontane, ruscelli, e valli. Procurate di trovar dell'erba, affinchè io non abbia il dolore di veder perire tutte le mie bestie per mancanza di nodrimento. Questo punto era sì a cuore ad Achabbo, che così Re, com'egli era, volle incaricarsi d'una parte delle ricerche, e diviso il paese tra Abdia, e lui, il suo Ufficiale prese una strada, ed egli stesso entrò in un'altra.

Abdia era uno di quei Grandi, che dall'aria della Corte non si lasciano corrompere, e che sanno conservare tutta la lor virtù senza perdere il favore, e l'affetto d'un cattivo Padrone. Egli temeva il Signore, nè la sua Religione si era punto alterata, e mentrecchè Gezabelle faceva ammazzare i Profeti del vero Dio, che avevano la disgrazia di cadere nelle di lei mani, ne aveva egli occultate due Truppe ciascuna di cinquanta in profonde caverne, dove avea cura di sostentarle. Fedele al suo Re, come sommesso al suo Dio eseguì gli ordini d'Achabbo, e si mise a scorrere il Paese da Samaria per le Tribù di Zabulon, d'Issachar, e di Manasse, fino a quella d'Aser, e a' confini della Fenicia. Questa era la strada, che doveva fare il Profeta per andare a Samaria, ed il Signore avendo permesso, che il suo Ministro vedesse da lontano l'Ufficiale del Re, che ritornava dalla sua scorsa, Elia gli andò incontro, e gli si accostò senza dir parola. Abdia lo riconobbe, e prostrandosi subito col viso a terra gli disse: Siete voi, cui io veggo, Elia mio Signore? Son'io, rispose il Profeta; Ritornate presto dal vostro Re, annunziategli il mio arrivo, e ditegli: Ecco Elia, che viene a trovarvi. Ma perchè, riprese Abdia, mi date voi una tal commissione? Vi ho io offeso in qualche cosa? E qual ragione potete voi avere di dare il più zelante de' vostri servi nelle mani d'Achabbo, che non mancherà di farmi morire? Viva il Signor vostro Dio,

Ann. Mundi 3093.
Josaphat. 2.
Achabi 6.

III. Reg. XVIII. 2. Ivit ergo Elias, ut ostenderet se Achab: erat autem fames vehemens in Samaria.

3. Vocavitque Achab Abdiam dispensatorem domus suæ: Abdias autem timebat Dominum valde.

5. Dixit ergo Achab ad Abdiam: Vade in terram ad universos fontes aquarum, & in cunctis vallibus, si forte possimus invenire herbam, & salvare equos & mulos, & non penitus jumenta intereant;

6. Diviseruntque sibi regiones, ut circuirent eas: Achab ibat per viam unam, & Abdias per viam alteram seorsum.

4. Nam cum interficeret Jezabel prophetas Domini, tulit ille centum prophetas, & abscondit eos quinquagenos & quinquagenos in speluncis, & pavit eos pane & aqua.

7. Cumque esset Abdias in via, Elias occurrit ei: qui cum cognovisset eum, cecidit super faciem suam, & ait? Num tu es, domine mi Elias?

8. Cui ille respondit: Ego. Vade, & dic domino tuo: Adest Elias.

9. Et ille: Quid peccavi, inquit, quoniam tradis me, servum tuum, in manu Achab, ut interficiat me?

10. Vivit Dominus Deus tuus, quia non est gens, aut regnum, quo non miserit dominus meus te requirens, & respondentibus cunctis: Non est hic: adjuravit regna singula & gentes, eo quod minime reperireris.

Ann. Mundi 3094.
Josaphat. 3.
Achab. 7.

Dio, e il mio, non vi è Nazione, nè Regno, dove il Re mio Padrone non abbia mandato per cercarvi: ha pregati i Principi, ed i Popoli di scoprirgli il vostro ritiro, senza poter sapere quel, che desiderava con tanta passione, e voi mi ordinate oggi d'andare a dire ad Achabbo, ho trovato il Profeta, eccolo che viene? Appena vi avrò perduto di vista, che lo *spirito di Dio* vi trasporterà all'ordinario in qualche luogo occulto. Intanto io vi avrò annunziato, voi non comparirete, e il Re immaginandosi, che io abbia voluto burlarlo, mi condannerà alla morte. Oserei lusingarmi di meritar da voi un miglior trattamento. Il vostro servo, che vedete avanti di voi, teme Dio fin dalla sua infanzia. E'egli possibile, che non abbiate saputo, come io ho nascosti in certe caverne cento Profeti divisi in due truppe, e che gli ho fatti vivere nel tempo, che la Regina gli avea banditi? Il mandarmi dire al Re, ecco Elia, è un mandarmi alla morte. Dopo ciò, che vi ho detto, volete voi stesso condannarmici? No, riprese il Profeta, io non vengo per nuocere agli adoratori del vero Dio. Fate pure quel, che vi dico, Achabbo non sarà ingannato. Prima che passi il giorno, lo giuro pel Dio degli Eserciti, alla di cui presenza io sono, comparirò davanti al Re.

Abdia assicurato andò a trovare il suo Principe, e gli raccontò quel, che gli era accaduto. Al nome d'Elia Achabbo, che si sentì costernato insieme, e consolato, esce dal suo Palazzo per andare incontro al Profeta, e subito che lo vide, gli dice con voce alta: Finalmente siete quì, voi, che perturbate il mio Regno? No, rispose il Profeta, non son'io, che perturbo Isdraele, ma siete voi, e la Casa di vostro padre che attirate al vostro Popolo i flagelli, sotto i quali egli sospira dacchè avete abbandonato il Signor vostro Dio per adorare l'Idolo di Baal. Ma non si tratta adesso di questo. Io vado sulla montagna del Carmelo: Date voi gli ordini, perchè tutto Isdraele si aduni appresso di me, e sopra tutto fateci venire li quattrocento cinquanta Profeti di Baal, e li quattrocento Profeti de' Boschi, che Gezabelle vostra moglie mantiene a sue spese.

Dopo queste poche parole Elia si ritira, e piglia il cammino della montagna. Il Re diviso per qualche tem-

III. Reg. XVIII. 11. Et nunc tu dicis mihi: Vade, & dic domino tuo: Adest Elias.

12. Cumque recessero a te, Spiritus Domini asportabit te in locum, quem ego ignoro: & ingressus nuntiabo Achab, & non inveniens te, interficiet me: servus autem tuus timet Dominum ab infantia sua.

13. Numquid non indicatum est tibi domino meo, quid fecerim cum interficeret Jezabel prophetas Domini, quod absconderim de prophetis Domini centum viros, quinquagenos & quinquagenos in speluncis, & paverim eos pane & aqua?

14. Et nunc tu dicis: Vade, & dic domino tuo; Adest Elias: ut interficiat me?

15. Et dixit Elias: vivit Dominus exercituum, ante cujus vultum sto, quia hodie apparebo ei.

16. Abiit ergo Abdias in occursum Achab, & indicavit ei: venitque Achab in occursum Eliæ.

17. Et cum vidisset eum, ait: Tune es ille, qui conturbas Israel?

18. Et ille ait: Non ego turbavi Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Baalim.

19. Veruntamen nunc mitte, & congrega ad me universum Israel in monte Carmeli, & prophetas Baal quadringentos quinquaginta, prophetasque lucorum quadringentos, qui comedunt de mensa Jezabel.

tempo tra lo ſdegno, che gli cagionava l'ardire d'un ſuddito, che pareva che gli daſſe degli ordini, ed il timore di allontanare il ſoccorſo, che aſpettava nel ſuo eſtremo biſogno, ſe non ſi riportava a' di lui voleri, riſolvè di congregar il Popolo co'Profeti di Baal, e di trovarſi egli medeſimo al luogo prefiſſo.

Il Carmelo è un'alta montagna all'Occidente di Samaria diſtante ſette, o otto leghe da queſta Capitale del Regno d'Iſdraele, vicina al Torrente di Ciſon, e al Mare Mediterraneo chiamato dagli Ebrei il Mar grande.

Nel giorno ſtabilito dal Re il Popolo vi ſi trovò in folla, ed Elia eſſendoſi avanzato, ed alzando la voce lor diſſe con gravità. Da lungo tempo voi titubate, e ſiete diviſi ſul fatto della Religione, cioè a dire che per adorar più Dei non ne avete niſſuno. Biſogna, che queſto giorno decida, e che ſcegliate tra Dio, e Baal. Se il Signore è Dio, attaccatevi a lui: Ma ſe Baal è una Divinità, fiſſate in lui il voſtro Culto. Elia dopo queſte parole aſcoltò alcuni momenti ciò, che il Popolo era per dirgli, ma come vide, che gli aſtanti ſi riguardavano l'un coll'altro, e che niuno oſava parlare, o per confuſione, o per infedeltà, o per timore del Re, ripreſe la parola, e continuò in queſto modo. Di tanti Profeti, che vedevanſi altre volte comparire ſu queſta terra, ed eſercitar liberamente le funzioni del lor miniſtero, io mi trovo oggi ſolo, che ardiſco comparire, mentrechè i Profeti di Baal alzano impunemente la teſta, e vengono in numero di quattrocento cinquanta ad inſultare il Signore in queſt'Aſſemblea, ma la lor moltitudine non mi ſpaventa. Io conoſco il Dio, cui adoro, e l'impoſſente divinità, ch'eſſi incenſano. Voglio farne conoſcere a voi medeſimi la differenza, e gli disfido tutti inſieme. Che ſi conducano quì due Vittime: Che i Preti di Baal ne ſcelgano una, che la ſcannino, facciano in pezzi, e la mettano ſul Rogo, ma che non accendano il fuoco dell'Altare. Io ſimilmente farò il Sagrifizio dell'altra Vittima, nè metterò il fuoco nel Rogo, ſul quale l'avrò poſta. Invocate voi altri il nome de'voſtri Dei, io invocherò il nome del Signore, ma convenite meco, che voi deciderete da'differenti effetti delle noſtre preghiere, e che riconoſcerete per vero Dio quello,

Ann. Mundi 3094.
Joſaphat. 3.
Achab. 7.

III. Reg. XVIII. 20. Miſit Achab ad omnes filios Iſrael, & congregavit prophetas in monte Carmeli.

21. Accedens autem Elias ad omnem populum, ait: Uſquequo claudicatis in duas partes? ſi Dominus eſt Deus, ſequimini eum: ſi autem Baal, ſequimini illum. Et non reſpondit ei populus verbum.

22. Et ait rurſus Elias ad populum: Ego remanſi propheta Domini ſolus: prophetæ autem Baal quadringenti & quinquaginta viri ſunt.

23. Dentur nobis duo boves, & illi eligant ſibi bovem unum, & in fruſta cædentes, ponant ſuper ligna, ignem autem non ſupponant: & ego faciam bovem alterum, & imponam ſuper ligna, ignem autem non ſupponam.

24. Invocate nomina deorum veſtrorum, & ego invocabo nomen Domini mei: & Deus qui exaudierit per ignem, ipſe ſit Deus. Reſpondens omnis populus, ait: Optima propoſitio.

Ann. Mundi 3094.
Josaphat 3.
Achab. 7.

lo, che mettendo il fuoco al Rogo vi farà sentire con un miracolo, che solo intende i voti, che gli s'indirizzano, e che solo ha il potere d'esaudirgli.

Bisognava esser ben' assicurato dell'assistenza, e del consenso di Dio per esporre la sua Religione ad un cimento sì azzardoso; Ma i Santi invitati da Dio per istruzione degli uomini, hanno qualche volta nel lor Ministero delle persuasioni interne, ed il Signore, quando vuole, fa parlare al cuor de' suoi amici un linguaggio energiaco, per cui è loro impossibile, che s' ingannino.

Tutto il Popolo applaudì al progetto del Profeta. La proposizione è giustissima, dissero tutti, nè si può non accettarla. All'istante si fanno condurre due Tori, ed Elia dirizzando la parola a' Profeti di Baal disse loro ad alta voce: Voi siete in maggior numero, e senza dubbio tocca a voi a scegliere: Immolate la vostra vittima, ma, conforme al convenuto, senza punto di fuoco per consumarla.

III. Reg. XVIII. 25. Dixit ergo Elias prophetis Baal: Eligite vobis bovem unum, & facite primi, quia vos plures estis; & invocate nomina deorum vestrorum, ignemque non supponatis.

26. Qui cum tulissent bovem, quem dederat eis, fecerunt: & invocabant nomen Baal de mane usque ad meridiem, dicentes: Baal exaudi nos. Et non erat vox, nec qui responderet: transiliebantque altare quod fecerant.

I Preti di Baal accettavano la condizione di mala voglia; ma non potendo ritirarsene, scannarono la vittima, la tagliorono in pezzi, e la posero sull'Altare. Tutto era compiuto, nè mancava che di veder consumar l'Olocausto da un fuoco subitaneo, e la divinità di Baal era provata, ma qui stava la difficoltà. Una superchieria sarebbe stata bene a proposito per tirare da un sì cattivo passo i Sagrificatori; ma per loro disgrazia non essendo stati preventiti non avevano presa veruna misura, ed erano osservati attentamente. Dalla mattina fino a mezzo giorno invocarono Baal. Non furono intese, che le grida fanatiche di quattrocento cinquanta furiosi, che dicevano tutti insieme: Baal ascoltateci, Baal esauditeci, ma Baal era un Dio sordo, e muto, che non aveva orecchie per intendere, nè bocca per rispondere. Coloro disperati si mettevano in mille positure, saltavano gli uni dopo gli altri sull'Altare, e si agitavano come uomini ossessi. Elia riguardava freddamente il loro stravagante spettacolo, e vedendo, che avvicinavasi mezzo giorno, lor disse beffandoli: Voi non gridate abbastanza forte, Baal non v'intende. Un Dio sì possente non abbandonerebbe così la sua Causa: forsechè si trattiene in qualche grata conversazione; forsechè è in viaggio, o all'osteria,

27. Cumque esset jam meridies, illudebat illis Elias, dicens: Clamate voce majore: Deus enim est, & forsitan loquitur, aut in diversorio est, aut in itinere, aut certe dormit, ut excitetur.

ria, forse ancora dorme profondamente, ed è difficile lo svegliarlo. Quest'insulti piccavano vivamente gl'Infedeli, ed animavano vie più la curiosità del Popolo. I Preti di Baal si misero a gridare con voce più forte, ed erano tutti senza fiato: In fine disperati d'aver a fare con un demonio, da cui non potevano tirar veruna risposta, ebbero ricorso al rimedio il più violento, ma che credevano infallibile: Si armarono di coltelli, e di lancette, come praticavano nelle occasioni importanti, e con essi si fecero nella carne nuda delle incisioni profonde, fino ad esser tutti ricoperti del proprio sangue. Ad Elia non doveva costar tanto per far trionfare la buona causa. I Profeti Idolatri avevano passata tutta la mattinata in far le loro sagrileghe invocazioni, nè si rispondeva nulla, nè Baal dava verun segno.

Frattanto era giunta l'ora di mezzodì, ora, in cui, secondo la Legge, osservavasi il Sagrifizio nel Tempio di Gerusalemme. Elia si voltò verso il Popolo, e gli disse: Voi avete dato assai tempo a' vostri Impostori, è giusto, che tocchi adesso a me. Mentre che il Popolo si affollava intorno al Profeta, eresse egli di nuovo un antico Altare, che altre volte era stato consagrato a Dio sulla montagna del Carmelo. Scelse dodici pietre, secondo il numero delle Tribù de' figli di Giacobbe, a cui il Signore avea detto: Israele sarà il vostro nome, volendo disegnare con questo numero di dodici, che tutte le Tribù non dovevano avere, che il medesimo Sagrifizio, e la stessa Religione. Di queste pietre ne formò un Altare alla gloria del nome del Signore. All'intorno vi fece un fosso, o due piccoli solchi. Prepara la legna, immola il Toro, lo mette in pezzi, e lo pone sul rogo. Elia avendo sopra tutto estremamente a cuore per la gloria del suo Dio, e per la conversion del suo Popolo, che il miracolo, che si prometteva con certezza, fosse esente d'ogni sospetto, fece portare quattro gran vasi d'acqua, e disse a qualcuno degli Astanti di versarla sull'Olocausto: fino a tre volte vi fece versare l'acqua in modochè questa correva intorno all'Altare, e riempieva il piccol fosso, che lo circondava. Dopo aver prese tutte queste precauzioni, non mancando altro, che il fuoco per la consumazione del Sagrifizio,

Ann. Mundi 3094.
Josaphat. 3.
Achab. 2.

III. Reg. XVIII. 28. Clamabant ergo voce magna, & incidebant se juxta ritum suum cultris & lanceolis, donec perfunderentur sanguine.

29. Postquam autem transiit meridies, & illis prophetantibus venerat tempus, quo sacrificium offerri solet, nec audiebatur vox, nec aliquis respondebat orantes:

30. Dixit Elias omni populo: Venite ad me. Et accedente ad se populo, curavit altare Domini, quod destructum fuerat,

31. Et tulit duodecim lapides juxta numerum tribuum filiorum Jacob, ad quem factus est sermo Domini, dicens: Israel erit nomen tuum.

32. Et ædificavit de lapidibus altare in nomine Domini: fecitque aquæductum, quasi per duas aratiunculas, in circuitu altaris,

33. Et composuit ligna: divisitque per membra bovem, & posuit super ligna,

34. Et ait: Implete quatuor hydrias aqua, & fundite super ligna. Rursumque dixit: Etiam secundo hoc facite. Qui cum fecissent secundo, ait: Etiam tertio idipsum facite. Feceruntque tertio,

35. Et currebant aquæ circum altare, & fossa aquæ ductus repleta est.

Ann. Mundi 3094.
Josaphat. 3.
Achab. 7.

III. Reg. XVIII. 36. Cumque jam tempus esset ut offerretur holocaustum, accedens Elias propheta, ait: Domine, Deus Abraham, & Isaac & Israel, ostende hodie quia tu es Deus Israel, & ego servus tuus, & juxta præceptum tuum feci omnia verba hæc

37. Exaudi me, Domine, exaudi me: ut discat populus iste, quia tu es Dominus Deus, & tu convertisti cor eorum iterum.

38. Cecidit autem ignis Domini, & voravit holocaustum, & ligna, & lapides, pulverem quoque, & aquam, quæ erat in aquæ ductu lambens.

39. Quod cum vidisset omnis populus, cecidit in faciem suam, & ait: Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus.

40. Dixitque Elias ad eos: Apprehendite prophetas Baal, & ne unus quidem effugiat ex eis. Quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad Torrentem Cison, & interfecit eos ibi.

41. Et ait Elias ad Achab: Ascende, comede, & bibe: quia sonus multæ pluviæ est.

42. Ascendit Achab, ut comederet & biberet. Elias autem ascendit in verticem Carmeli, & pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua.

Elia si accosta all' Altare, e dice ad alta voce: Signore, Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, fate veder oggi, che voi siete veramente il Dio d'Israele, che io son vostro ministro, e che opero d'ordin vostro. Esauditemi, Signore, esauditemi, affinchè questo Popolo sia convinto, che voi siete il solo Dio, e che siete voi, che per un effetto singolare della vostra misericordia avrete di nuovo convertito il suo cuore.

Il Profeta non aveva finite queste parole, ed ecco che in un subito vedesi un fuoco divino cader dal Cielo, che consuma l'Olocausto, divora nel medesimo tempo il Rogo, le pietre, la terra, e fino l'acqua stessa sparsa intorno all' Altare. Tutto il Popolo si prostra col viso a terra gridando ad alta voce: Il Signore è Dio, il Signore è il vero Dio.

Se così è, e se lo credete, riprese Elia arso di zelo, immolate alla sua vendetta i bestemmiatori del suo culto, e i vostri propri seduttori: Arrestate i Profeti di Baal, e che non ne scappi veruno. Eseguitosi il primo ordine con tutto quell' ardore, che ispira la vista d'un Miracolo, Elia comanda, che si conducano li quattrocento cinquanta colpevoli alla riva del Torrente di Cison, e qui gli fa tutti ammazzare.

Il Re era presente a questo spettacolo, e vedeva, che non gli si domandava, nè si aspettava il suo consenso, ma senti bene, che dopo un sì gran prodigio, Elia era appresso il Popolo molto più Padrone, e più Re di lui. Fece vista di voler tutto ciò, che voleva il Profeta, e se non fu persuaso, gli convenne almeno di comparirlo. Elia dissimulava dal canto suo l'imbarazzo, in cui vedeva il Principe, e voltandosi verso di lui gli disse; Egli è tempo, Signore, che pigliate un pò di riposo, e d'alimento; ritornate sulla montagna, mangiate, e bevete: Quanto prima una pioggia abbondante verrà a consolarvi della lunga siccità, che affligge il vostro Regno: Io intendo già il romore delle nuvole, che si avvicinano, e voi sarete presto contento. Achabbo ritornò sul Carmelo, e si fece portar da mangiare. Intanto il Profeta monta sulla cima della montagna, si prostra colla faccia a terra, poi tenendosi in ginocchione col viso profondamente abbassato indrizza le sue preghiere al Signore. Un momento dopo

dopo chiama il suo servo, e gli ordina di salir più alto, che potrà, di riguardar dalla parte del mare, e di dirgli quel, che vede. Io non veggo nulla, risponde il servo. Eh ben, replica il Profeta, ritornate sino a sette volte, e poi venite a rendermi conto. Alla settima volta comparve una piccola nuvola, che all'occhio non era più grande d'un piede d'un uomo, e che pareva uscir dal mare. Andate presto, disse Elia, ad avvertire Achabbo, che faccia mettere i cavalli al suo carro, e che non perda un momento, se no, sarà sorpreso dalla tempesta. Mentrechè ognuno era in moto, da tutte le parti, il Cielo si coprì, le nuvole si adunarono, il vento aumentò, e la pioggia, inutilmente desiderata da tre anni, e mezzo, cadde in grande abbondanza. Achabbo si era messo in cammino, ed era giunto a Jezrael Città della Tribù d'Issachar, dove avea un Palazzo ornato di bellissimi Giardini. Il Profeta ispirato da Dio, e portato dal suo spirito accompagnò il Re, di manierachè essendosi cinti i lombi corse davanti al carro senza riposarsi in tutto il tempo del viaggio.

Dopo il favore, che'l Cielo avea accordato alle preghiere d'Elia, non vi era ricompensa, ch'egli non meritasse, almeno non era frutto di conversione, che non avesse luogo di ripromettersi dal suo zelo autorizzato, com'era, da miracoli sì pubblici, e sì incontrastabili; Ma l'ingratitudine d'Achabbo, l'empietà di Gezabelle, la leggerezza, e l'indurimento del Popolo fecero convertire in dolore pel Profeta le sue caritatevoli sollecitudini, ed in veleno contro se stessi i più salutevoli rimedj. Achabbo appena fu giunto a Jezrael, che mandò a Samaria a dir alla Regina sua moglie ciò, ch'era avvenuto sul Carmelo, le maraviglie, che Elia vi aveva fatte, l'affronto, che vi aveva ricevuto Baal, e la maniera, colla quale il Profeta avea fatto passare a fil di spada i quattrocento cinquanta ministri dell'Idolo. Gezabelle a questo racconto proruppe in ingiurie contro Elia, e in bestemmie contro il Signore. Me ne vendicherò, diss'ella all'istante, e voglio, che Elia lo sappia. Che non si lusinghi d'ingannarmi, come gli altri, co'suoi prestigj, nè d'iscapparmi co'suoi pretesi miracoli. Che si vada a dirgli da mia parte, che mi sottopongo a tutto

lo

Ann. Mundi 3094.
Josaphat. 3.
Achab. 7.

III. Reg. XVIII. 43. Et dixit ad puerum suum: Ascende, & prospice contra mare. Qui cum ascendisset, & contemplatus esset, ait: Non est quidquam. Et rursum ait illi: Revertere septem vicibus.

44. In septima autem vice, ecce nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari. Qui ait: Ascende, & dic Achab: Junge currum tuum & descende, ne occupet te pluvia.

45. Cumque se verteret huc, atque illuc, ecce cœli contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluvia grandis. Ascendens itaque abiit in Jezrahel.

46. Et manus Domini facta est super Eliã, accinctisque lumbis currebat ante Achab, donec veniret in Jezrahel.

III. Reg. XIX. 1. Nuntiavit autem Achab Jezabel omnia quæ fecerat Elias, & quomodo occidisset universos prophetas gladio.

2. Misitque Jezabel nuntium ad Eliam, dicens: Hæc mihi faciant dii, & hæc addant, nisi hac hora cras posuero animam tuam sicut animam unius ex illis.

Ann. Mundi 3094.
Josaphat. 3.
Achab. 7.

lo sdegno degli Dei, se domani a quest'ora non lo sacrifico all'anime di quegli uomini rispettabili, che ha fatti inumanamente uccidere.

Il Corriere spedito a Elia da Gezabelle gli dichiarò la risoluzione della sua Padrona. Il Profeta informato appieno del carattere feroce della Regina, non dubitò punto, ch'ella non fosse risoluta di mantener la parola. Sin là tutti i suoi passi erano stati regolati sugli ordini precisi del suo Dio, ed i pericoli, che avea corsi nell'esecuzione, non gli avevano cagionato il minimo timore; Ma in questo colpo non preveduto, in cui il Signore pareva abbandonarlo al suo proprio consiglio, e alla discrezione d'una Corte idolatra, senz'appoggio, senza difesa, senza protezione, ebbe paura, e se ne fuggì da Jezrael non sapendo in qual parte indrizzare i suoi passi, tenendosi ora in un ritiro, ora in un altro a misura, che temeva d'essere scoperto. In fine arrivò a Bersabea Città della Tribù di Simeone distante da Jezrael circa cinquanta leghe, e là il Sant'Uomo, volendo correr solo i rischi della sua fuga, licenziò il suo servo attaccato da lungo tempo alla sua fortuna, e l'obbligò a cercare un Padrone meno sventuro. Egli continuò a camminare alla ventura, e fece solo una giornata nel Deserto con rischio di perirvi presto di fame, e di miseria. Cattiva in apparenza, ma ben avventurosa situazione d'un Santo, cui Dio per sua misericordia espone a tutte le debolezze dell'umanità, dopo averlo fatto entrare a parte della sua onnipotenza per prevenire colle umiliazioni d'uno stato quasi abbandonato i pericoli inseparabili d'un grande inalzamento.

III. Reg. XIX. 3. Timuit ergo Elias, & surgens abiit quocumque eum ferebat voluntas: venitque in Bersabee Juda, & dimisit ibi puerum suum.

Il Signore però senza manifestarsi vegliava alla conservazione del suo ministro. La vendicativa Gezabelle vide tutte vane le ricerche, che fece fare per iscoprirlo. Ma il Profeta medesimo non sapeva, che pensare del silenzio del suo Dio, e nell'estrema desolazione, in cui era, assiso all'ombra d'un grand'albero non vedendo nulla per se da poter più desiderare, che la morte, scongiurò il Signore d'accordarla alle sue preghiere. Io non ho vivuto, che troppo, o mio Dio, esclamò, non sono più utile a'vostri disegni, e voi non volete servirvi più di me. Chiamate a voi il vostro servo, io non son di miglior condizione de'miei Padri,

4. Et perrexit in desertum, viam unius diei. Cumque venisset, & sederet subter unam juniperum, petivit animæ suæ ut moreretur, & ait: Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam: neque enim melior sum, quam patres mei.

Padri, e de' Profeti, che son venuti prima di me: Egli è tempo, ch' io li segua per non veder più il vostro Santo Nome bestemmiato, e i vostri Profeti ammazzati, e tradita la vostra Religione. A queste parole il Sant' Uomo stenuato dalle fatiche del viaggio, che avea fatto a digiuno in quel deserto, ed oppresso dalle sue noje si stese sotto il Ginepro, e si addormentò per la stanchezza. Egli domandava la morte, ed il Signore gli destinava una vita laboriosa. Durante il sonno l' Angiolo del Signore lo tocca, e gli dice. Alzati, e mangia. Elia guarda attorno, e non vede nissuno, ma vede vicino alla sua testa un pane cotto sotto la cenere, è un vaso d'acqua. Riconobbe egli facilmente il Signore a questo nuovo tratto della sua bontà, e dopo aver mangiata una parte del pane, e bevuta dell'acqua con riconoscenza, all'istante oppresso dal sonno si addormenta tranquillamente: l'Angiolo ritorna una seconda volta, lo tocca, e gli dice: levati, e mangia, perchè ti resta da fare ancora un gran viaggio. Il Profeta si leva, finisce di mangiare, si mette in cammino, e pieno d'una forza, che non ha nulla di naturale, si avanza verso il luogo, che il Signore gli avea disegnato per suo ritiro. Il Pane, che avea mangiato, essendo impastato dalla mano degli Angioli, e benedetto da quelle di Dio, bastò al Profeta per tutto il tempo del suo viaggio, e benchè pel timore delle spie della Regina, che l' obbligò vagare pe' deserti di Pharan, camminasse quaranta giorni, e quaranta notti prima di giugnere alla montagna del Signore chiamata Horeb, dov' era inviato, non prese altro cibo, ed arrivò felicemente al suo termine. Abbasso a questa montagna, altre volte sì famosa pel soggiorno di Mosè, trovò una caverna profonda, dove si ritirò sotto la protezione del Signore, al coperto delle persecuzioni di Gezabelle, che disperata d'aver perduta la preda, metteva tutto in opera per rinvenirla.

Quivi il Sant' Uomo ebbe tutto il tempo di fare le più consolanti riflessioni. Nodrito in prima pel ministerò degli Uccelli del Cielo, mantenuto poi dalla carità d'una Vedova, di cui il Signore gli permette di pagare l'ospitalità con due miracoli, sostenuto per quaranta giorni senza aver mangiato, che una sol volta, e non sentirsi nè abbattuto, nè indebolito, tutto ciò era un'ampia materia per lui di trattenersi interiormente col suo Dio, e con-

Ann. Mundi 3094.
Josaphat 3.
Achab 7.

III. Reg. XIX. 5. Projecitque se, & obdormivit in umbra juniperi: & ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi: Surge, & comede.

6. Respexit, & ecce ad caput suum subcinericius panis, & vas aquæ: comedit ergo, & bibit, & rursum obdormivit.

7. Reversusque est Angelus Domini secundo, & tetigit eum, dixitque illi: Surge, comede: grandis enim tibi restat via.

8. Qui cum surrexisset, comedit & bibit, & ambulavit in fortitudine cibi illius, quadraginta diebus & quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.

9. Cumque venisset illuc, mansit in spelunca: & ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi: Quid hic agis Elia?

Ann. Mundi 3095.
Josaphat 4.
Achab. 8.

consolarsi delle noje della sua solitudine; ma il suo zelo lo divorava. La perversione della sua Patria, che avea abbandonato, la cecità del Re, i furori della Regina, l'ostinazione del Popolo lo gettavano in una profonda malinconia, e turbavano tutta la dolcezza del suo ritiro.

Il Profeta era in un di questi momenti in una mestissima riflessione, allorchè il Signore gli fece intendere la sua voce, e gli disse: Elia, che fai tu in questo deserto? Ahimè! Signore Dio degli Eserciti, risposé egli, Voi mi vedete consumato di zelo pe'vostri interessi, perchè i figli d'Isdraele hanno rinunziato alla vostra alleanza. Divenuti empj, e Idolatri hanno abbattuti i vostri Altari, hanno imbrattate le loro mani col sangue de'vostri Profeti. Io era rimasto solo in istato d'instruirli, ed ecco, che mi cercano per tormi la vita. Consolati, disse il Signore ad Elia, esci dalla tua caverna, e tienti sulla montagna alla mia presenza. Tu sentirai prima il rumore d'un vento forte, e impetuoso capace di spezzare gli Scogli, e di sradicar le montagne. Questo sarà un presagio, che il Signor si avvicina, ma non vi sarà. La terra tremerà di poi sotto i tuoi piedi, ma il Signore non parlerà ancora in questo tremoto. Subito dopo si accenderà un gran fuoco avanti a'tuoi occhi, e neppure il Signore si mostrerà nella fiamma. In fine dopo che il fuoco sarà dissipato, sentirai il soffio d'un vento dolce, e moderato: Stà allora attento, ed ascolta con rispetto.

III. Reg. XIX. 10. At ille respondit: Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, & quærunt animam meam ut auferant eam.

11. Et ait ei: Egredere, & sta in monte coram Domino: & ecce Dominus transit, & spiritus grandis & fortis subvertens montes, & conterens petras ante Dominum: non in spiritu Dominus, & post spiritum commotio: non in commotione Dominus,

12. Et post commotionem ignis: non in igne Dominus, & post ignē sibilus auræ tenuis.

13. Quod cum audisset Elias, operuit vultum suum pallio, & egressus stetit in ostio speluneæ, & ecce vox ad eum dicens: Quid hic agis Elia? Et ille respondit:

14. Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, & quærunt animam meam ut auferant eam.

Elia confortato, e consolato si coprì la faccia col suo mantello, e in questo stato uscì dalla caverna, all'ingresso della quale aspettò gli ordini, che piacerebbe al Signore di dargli. Le cose passarono come n'era stato avvertito, e il soffio d'un vento dolce essendosi fatto sentire dopo gli altri segni, si preparò ad ascoltar la voce del suo Dio. Intese effettivamente questa voce, che gli domandò come prima. *Elia, che fai tu qui? Ah Signore Dio degli Eserciti*, rispose il Profeta ne'medesimi termini, *Io mi consumo di zelo pe'vostri interessi, perchè i figli d'Isdraele hanno rinunziato alla vostra alleanza: hanno distrutti i vostri Altari, hanno ammazzati i vostri Profeti: Io sono restato solo, ed ecco che mi cercano per disfarsi di me*. No, riprese il Signore, non hai che temere per la tua vita, ed io m'incarico di proteg-

ger-

gerti. Lascia il tuo ritiro per continuare a servirmi. Ripiglia la strada del deserto, per la quale sei venuto, e portati a Damasco, dove cercherai Hazaele, a cui dichiarerai in segreto, che egli sarà Re di Siria, e gli verserai dell'olio sulla testa in segno del suo Reame. Rientrerai poi nella tua Patria, dove avrò cura di rendere inutili le ricerche de' tuoi Nemici; Farai venir Jehu figlio di Namsi, e l'ungerai nello stesso modo, che avrai fatto ad Hazaele in Siria, per esser Jehu destinato Re d'Isdraele. Cerca inoltre Eliseo figlio di Saphat nativo d'Abelmeula, e dagli l'unzione di Profeta, destinandolo io per tuo successore. Non ti lamentar più, che io tranquillo ne' disordini del mio Popolo, lo lascio abusarsi della mia pazienza. La spada d'Hazaele mi vendicherà in prima de'lor peccati. Quelli, che scaperanno al ferro di questo Re, caderanno sotto quello di Jehu Re d'Isdraele, e se Jehu troppo indulgente, non soddisferà a tutto il mio sdegno, il Profeta Eliseo finirà di dar morte a' miei Nemici. Non ti creder però, ch'io voglia distruggere intieramente Isdraele. Ho in mezzo alla corruzione anche degli adoratori, e degli amici, de'quali ne conosco settemila, che nulla ha potuto costringere a piegare il ginocchio davanti a Baal, e molti altri, che non sono stati mai veduti alla presenza dell'Idolo alzar le mani alla bocca in segno d'adorazione. Io proteggerò questi fedeli servi, e li libererò da colpi, co'quali punirò i ribelli.

Ann. Mundi 3095. Josaphat 4. Achab. 8.

III. Reg. XIX. 15. Et ait Dominus ad eum: Vade, & revertere in viam tuam per desertum in Damascum: cumque perveneris illuc, unges Hazael regem super Syriam,

16. Et Jehu filiũ Namsi unges regem super Israel; Eliseum autem filium Saphat, qui est de Abelmeula, unges prophetam pro te.

17 Et erit quicumque fugerit gladium Hazael, occidet eum Jehu: & quicumque fugerit gladium Jehu, interficiet eum Eliseus.

18. Et derelinquam mihi in Israel septem millia virorum, quo um genua non sunt incurvata ante Baal, & omne os, quod non adoravit eum osculans manus.

All'uscire da questo colloquio il Profeta pieno di vigore sentendo rinascere in se que'generosi sentimenti: che l'avevano sostenuto sin'allora nell'esercizio del suo ministero, ripiglia la strada del deserto, arriva a Damasco, consagra Hazaele, e l'avvertisce con tutta segretezza, che sarà Re di Siria, e il primo successore di Benadad. Se ne va poi incontanente a trovar Jehu figlio di Namsi, fa con lui la stessa unzione, e gli dichiara ch'è destinato a regnare in Isdraele. In fine cerca Eliseo figlio di Saphat, e lo trova accompagnato da alcuni domestici, che lavorava la terra con dodici paja di buoi. Occupazione penosa, ed innocente, meno lontana da'favori di Dio, che le orgogliose veglie de'dotti, e ciò, che chiamasi grandi impieghi del mondo. Eliseo conduceva egli

19. Profectus ergo inde Elias, reperit Eliseum filium Saphat, arantem in duodecim jugis boum, & ipse in duodecim jugis boum arantibus unus erat: cumque venisset Elias ad eum, misit pallium suum super illum.

Ann. Mundi 3095.
Josaphat 4.
Achab. 8.

egli stesso uno degli aratri, e tutt'altro si aspettava, che d'essere un giorno il Capo de'Profeti in Isdraele. Elia gli si accosta, e per primo segno della sua vocazione gli getta il proprio mantello sulle spalle. Questi due uomini non si conoscevano, nemmeno si parlavano, e pure s'intendevano perfettamente: Lo Spirito di Dio serviva all'uno d'interprete delle azioni misteriose, e simboliche dell'altro. Elia dopo aver eseguita la sua commissione continuava il suo cammino; ma Eliseo gli corse dietro, e raggiuntolo gli disse: So quel, che volete da me: Permettetemi solamente, ch'io vada a dire l'ultimo addio a mio padre, e a mia madre, e subito ritorno da voi per non mai più separarmene. Andate, gli risponde Elia, e ritornate all'istante; Io ho fatto quel che Dio mi aveva ordinato; Voi mi avete inteso, e non vi resta che d'ubbidire. Eliseo parte in quel momento, piglia un pajo di buoi, gli ammazza nel campo stesso, dove lavorava, mette in pezzi l'aratro per dimostrare, che rinunzia con piacere alla sua antica professione: Di quel legno ne accende un gran fuoco, sul quale fa cuocere la carne de'buoi, che distribuisce a'suoi Compatriotti, abbraccia il padre, e la Madre, troppo felici l'uno, e l'altra di vedere il lor figluolo compagno del più grand'uomo, e del più intimo favorito di Dio, che fosse comparso da lungo tempo in Isdraele; abbandona la sua famiglia, e va a trovare il suo Maestro, di cui si fa compagno inseparabile fino a tanto, che divenga l'erede del suo spirito, e il suo successore nella Profezia.

III. Reg. XIX. 20. Qui statim relictis bobus currit post Eliam, & ait: Osculer, oro, patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te. Dixitque eis: Vade, & revertere: quod enim meum erat, feci tibi.

21. Reversus autem ab eo, tulit par boum, & mactavit illud, & in aratro boum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt: consurgensque abiit, & secutus est Eliam, & ministrabat ei.

Tutto si disponeva in tal modo, ma segretamente, e a poco a poco alla pena, che Dio voleva esercitare sul Regno d'Isdraele. I due principali Ministri delle vendette celesti Hazaele, e Jehu erano destinati al Regno, benchè non fossero per anche sul Trono. Il Profeta Elia, e il suo servo Eliseo menavano nella solitudine una vita oscura, (diciam così) e preparavansi con fervide preghiere a sostener con coraggio la causa del Signore contro tutti gli sforzi dell'empietà, quando gli piacesse di far loro conoscere i suoi disegni. Ma nulla compariva al di fuori, ed il Signore pareva addormentato sugl'interessi della sua gloria. Molti anni passarono in questa specie di calma, e di tranquillità generale

rale tanto favorevole a' progressi dell' Idolatria nel Regno d' Isdraele, quanto se ne profittava con vantaggio in quello di Giuda per rinnovare il culto del vero Dio e per far rifiorire in tutte le Provincie la purità della Religione.

Ann. Mundi 3105. Josaphat 14. Achab. 18.

Il Signore però, che sembrava non interessarsi più negli affronti, che riceveva da' suoi nemici, non gli aveva obliati, come pazzamente credevasi, ed erano tutti presenti a' suoi occhi, e pesati nella bilancia della sua Giustizia; Ma prima di punire volle provare ancora una volta di convertire, e d' istruire. Permise, che nell'anno diciotto del Regno d'Achabbo la lunga pace, di cui avea goduto senza riconoscere, che n' era debitore al vero Dio, fusse turbata da un Principe possente, il cui Padre aveva altre volte fatte delle grandi conquiste in Isdraele sotto il Regno di Baasa. Questo Principe si chiamava Benadad, come il Re suo padre, e governava con molta autorità il Regno di Siria, dove avea per Vassalli un gran numero di Principi, che portavano tutti il nome di Re ne' piccoli Stati, che possedevano sotto la dipendenza della Siria. Questo Monarca, senza che se ne sappia il motivo, nè l' occasione, se forse non fu, perchè il padre avesse imposto tributo a Baasa, e che Achabbo ricusasse di pagarlo, venne ad attaccare due anni di seguito il Regno d' Isdraele con forze sì superiori, che l' avrebbe senza dubbio sottomesso, se Dio non fosse venuto ogni volta in maniera miracolosa in soccorso del suo Popolo quantunque idolatra. Voleva senza dubbio il Signore fargli sentire con benefizj sì poco meritati, che non aspettava, che un ritorno di riconoscenza per riconciliarsi co' colpevoli, e per risparmiar loro il rigore de' suoi castighi.

Benadad adunò tutte le forze del suo Regno, condusse seco i Re suoi Vassalli sino al numero di trentadue, e fu seguitato da una bella Cavalleria, e sostenuto da una gran moltitudine di Carri. Subito che si seppe in Isdraele, che questi preparativi si facevano contro Samaria, tutto s' empiè di costernazione, e di spavento. Da lungo tempo Achabbo sollecitato da Gezabelle, e unicamente occupato a far la guerra a' Ministri del Signore, non si preparava a sostenerne una straniera. Tutto era in disordine ne' suoi Stati. La milizia era interamente caduta, nè il Re aveva un' Armata

III. Reg. XX. 1. Porro Benadad rex Syriæ congregavit omnem exercitum suum, & triginta duos reges secum, & equos, & currus: & ascendens pugnabat contra Samariam, & obsidebat eam.

Ann. Mundi 3105.
Josaphat 14.
Achab. 18.

mata pronta da mettere in Campagna. Così quando seppe, che si formava la tempesta, non si trovò nemmeno in istato di disputare il terreno al Re di Siria, e di arrestarlo sulle sue frontiere. Questo quì col mezzo delle Piazze, che il Re suo Padre aveva conquistate sotto Baasa prese il partito di traversare tutto il Paese senza fermarsi in verun luogo, e di metter subito l'assedio davanti a Samaria. Fu necessitato Achabbo di rinchiudersi nella sua Capitale per farvi almeno con Benadad un Trattato tollerabile, e sommettersi a lui a condizioni le meno onerose, che potrebbe. Benadad sentì la sua superiorità, e prima d'arrivar colla sua Armata ne' contorni della Piazza fece dire ad Achabbo da' suoi Inviati, che pretendeva d'esser riconosciuto per Sovrano: Che toccherebbe a lui di disporre non solo dell'oro, dell'argento, e de' tesori del Re, ma ancora delle sue mogli, e de' suoi figliuoli più cari.

III. Reg. XX. 2. Mittensque nūtios ad Achab regem Israel in civitatem, ait:

3. Hæc dicit Benadad: Argentum tuum, & aurum tuum meum est: & uxores tuæ, & filij tui optimi, mei sunt.

A questa proposizione Achabbo, che erasi scordato, che era uomo per alzarsi contro il suo Dio, non si ricordò più, che era Re. Più vile, e più impaurito che non avrebbe dovuto esser l'infimo de' suoi Sudditi rispose agl' Inviati. Dite a Benadad vostro Padrone, che io lo riconosco per mio Signore, e mio Sovrano, e mi sometto a lui con tutto quello mi appartiene. Achabbo si era lusingato, che una risposta si umile addolcirebbe la ferocità di Benadad, e che questo Principe si contenterebbe del suo giuramento di fedeltà accompagnato da un Tributo, che si obbligherebbe di pagare ogni anno, e forse d'una somma presente per evitare il sacco di Samaria, ma egli fu vile a pura perdita. La sua sorpresa fu estrema, allorchè gl' Inviati di Benadad essendo di nuovo comparsi gli dissero a nome del lor Padrone: Voi siete convenuto, che il vostro oro, il vostro argento, le vostre mogli, i vostri figliuoli appartenevano di diritto al Re di Siria: Domani dunque a questa stess'ora manderà i suoi Uffiziali in questa Città, che non è più vostra, ed essi entreranno nel vostro Palazzo, e nelle Case de' vostri Servi, dove faranno le ricerche, che crederanno convenevoli, e piglieranno tutto ciò, che potrà piacere al Re nostro Signore.

4. Respondit que rex Israel: Juxta verbum tuū, domine mi rex, tuus sum ego, & omnia mea.

5. Revertentesque nuntij, dixerunt: Hæc dicit Benadad, qui misit nos ad te: Argentum tuum, & aurum tuum, & uxores tuas, & filios tuos dabis mihi.

6. Cras igitur hac eadem hora mittam servos meos ad te, & scrutabantur domum tuam, & domum servorum tuorum: & omne quod eis placuerit, ponent in manibus suis, & auferent.

7. Vocavit autem rex Israel omnes seniores terræ, & ait: Animadvertite, & videte, quoniam insidietur nobis. Misit enim ad me pro uxoribus meis, & filiis, & pro argento & auro; & non abnui.

Achabbo piccato fino al vivo d'un procedere, che l'in-

l'insultava troppo, fece ritirare gli Ambasciatori di Benadad, e adunò un Consiglio straordinario composto di tutti gli Anziani della Nazione. Voi vedete, lor disse, le insidie che ci si tendono, e l'estremità, alla quale vogliono ridurci. Il nostro nemico mi avea fatto dimandare, che io riconoscessi la sua sovranità sulla mia Corona, su i miei tesori, su i miei figlivoli, e sulle mie mogli: Almeno così ho io intesa la sua prima Ambasciata. Io mi sono sommesso a tutto per risparmiare il sangue de'miei Sudditi, e il barbaro non è contento. Vuole oggi regnar solo nella mia Capitale, farsene il Tiranno, entrar nel mio Palazzo, e nelle vostre Case per iscegliervi a suo gusto, e vittime, e schiavi. Tocca a voi di vedere quel, che volete, ch'io risponda, ma pensate a regolare il vostro sentimento sul nostro stato, e sulle nostre forze. Sebben dovessimo noi perir tutti, risposero d'una voce comune i Consiglieri d'Achabbo, rifiutate Signore costantemente una sì indegna proposizione. Benadad non è ancora dentro alle mura di Samaria, e prima d'eseguire le sue minacce, gli costerà ben del sangue.

Ann. Mundi 3105.
Josaphat 14.
Achab. 18.

III. Reg. XX. 8. Dixerunique omnes majores natu, & universus populus, ad eum: Non audias, neque acquiescas illi.

Questo consiglio era di gusto del Re, ma il pericolo lo spaventò, e tutta la sua politica tendeva a tirare in lungo il negoziato con risposte prudenti, e molto moderate. Fece chiamare gli Ambasciatori di Benadad, e lor disse. Per dure, che fossero le prime condizioni, che mi avete proposte in nome del vostro Padrone, voi sapete, che non sono state da me rigettate. Io mi era offerto di riconoscere il Re di Siria per mio Sovrano, ed avea preso davanti a voi il nome di suo Vassallo; Quel, che ho promesso, lo prometto ancora, e sono pronto ad eseguirlo, ma per la nuova proposizione, che mi fate, non posso, nè voglio consentirvi. I miei Popoli mi si opporrebbono, ed io non sarei il Padrone di farmi ubbidire.

9. Respondit itaque nuntiis Benadad: Dicite domino meo regi: Omnia propter quæ misisti ad me servum tuum in initio, faciam, hanc autem rem facere non possum.

Il potere de'deputati come non si stendeva fino ad alterare in nulla i termini della lor commissione, ritornarono dal loro Principe, il quale gli rimandò all'istante a dire ad Achabbo, che voleva, che gli Dei lo punissero con tutto il rigore del loro sdegno, se non assediava la Città con un sì gran numero di Truppe, che tutta la polvere delle campagne di Samaria non basterebbe per riempier la mano di ciascuno de'suoi Soldati,

10. Reversique nuntii retulerunt ei. Qui remisit, & ait: Hæc faciant mihi dii, & hæc addant, si suffecerit pulvis Samariæ pugillis omnis populi qui sequitur me.

Ann. Mundi 3105.
Josaphat 14.
Achab. 18.

ti, e che si vedrebbe allora, se Achabbo sosterrebbe lungo tempo la sua fierezza. Andate, disse Achabbo agli Ambasciatori di Benadad, dite al vostro Padrone, che disdice il trionfare prima della vittoria, e che una Città assediata non è sempre una Città presa. Benadad era a tavola nel Campo co' Re suoi Vassalli, allorchè gli fu riportata la risposta d' Achabbo, ed all'istante dette ordine a' suoi Ufficiali d' avvicinarsi alla Città, e di formarne l'assedio.

III. Reg. XX. 11. Et respondens rex Israel, ait: Dicite ei: Ne glorietur accinctus æque ut discinctus.

12. Factum est autem, cum audisset Benadad verbum istud, bibebat ipse & reges in umbraculis, & ait servis suis: Circumdare civitatem. Et circumdederunt eam.

Achabbo era perduto, se non gli veniva un pronto soccorso, ma da qual parte poteva attenderlo, egli, che non adorava più il Dio protettore d' Isdraele, e che non aveva presa nissuna misura col Re di Giuda suo parente, che solo avrebbe potuto sostenerlo? Questa era senza dubbio una delle estremità, alle quali Dio riduce qualche volta i Peccatori ostinati per preparare i loro cuori alla grazia della conversione; Egli era naturale, che il Principe afflitto ricorresse con uno spirito di penitenza al Signore Dio de' suoi Padri, e che gli giurasse un ritorno sincero al suo culto, implorando la sua protezione. Ma l' infelice Re era sì immerso nell' abisso dell' Idolatria, che non pensava ad uscirne, e bisognò ancora, che il Signore lo prevenisse.

13 Et ecce propheta unus accedens ad Achab regem Israel, ait ei: Hæc dicit Dominus: Certe vidisti omnem multitudinem hanc nimiam? ecce, ego tradam eam in manu tua hodie: ut scias, quia ego sum Dominus.

In mancanza d' Elia, che non era comparso punto alla Corte dopo il grande avvenimento del Carmelo, Dio suscitò un Profeta d' un rango inferiore, a cui rivelò i suoi disegni con ordine di farli conoscere al Re d' Isdraele. Questo Profeta illuminato dal Cielo va a trovare il Re, e gli dice: Ecco quello vi annunzia il Signore: Tu hai veduto questa innumerabile moltitudine di Soldati armati contro di te, e sei tremato, ma cessi il tuo timore: Io te li darò nelle mani, affinchè istruito con questo miracolo riconosci in fine, che son' io, io il Signore. Achabbo più attento all' estremo bisogno, in cui si trovava, che a' disegni di misericordia, che Dio aveva sopra di lui, dimanda bruscamente al Profeta, come, e per mano di chi si farà questa maraviglia. Si farà, rispose l'uomo di Dio, da' soli domestici de' Principi de' vostri Stati, che sono con voi; Così me l'ha rivelato il Signore. Ma ancora, continuò Achabbo, chi marcerà alla loro testa per cominciar la battaglia? Sarai

14. Et ait Achab: Per quem? Dixitque ei: Hæc dicit Dominus: Per pedissequos principum provinciarum. Et ait: Quis incipiet præliari? Et ille dixit: Tu.

rete voi, disse il Profeta: Del resto non mi dimandate di più; la mia commissione è fatta, ed io mi ritiro.

Per quanto si può credere, non fu per vera fiducia, ma perchè disperava ogn'altro mezzo, che Achabbo si determinò ad abbracciar quello, che gli si presentava. Fece adunare i domestici de' Signori delle sue Province, che si trovarono in numero di dugento trenta due, e poi fece la rivista degli uomini di Samaria in istato di portar l'armi, che non ascesero, che a sette mila. I dugento trentadue domestici uscirono i primi con ordine d'attaccar queli, che si presenterebbono per arrestarli. Era il tempo di mezzodì, e Benadad, che stava bevendo senza inquietudine nel suo padiglione co' trentadue Re suoi alleati, essendo stato avvisato, che in Samaria pareva si facesse del movimento, e che si disponessero a una sortita, mandò per riconoscere i nemici, e presto gli fu riportato, che effettivamente una Truppa d'Isdraeliti si avanzava verso il Campo. Sono forse; rispose il Re, gli Ostaggi, che mi si mandano, per negoziare la resa della Piazza, ma o che vengano a domandar la pace, o a commettere qualche ostilità, voglio, che mi si conducano qui vivi. L'ordine non era così facile ad eseguirsi, come Benadad s'credeva nella sua ubriachezza. La piccola Truppa si avanzava in buon' ordine colla Spada alla mano, e non pareva risoluta di lasciarsi prendere. I Sirj si presentarono in gran numero per circondarli, e questi qui senz'atterrirsi si gettarono sopra i lor nemici, che volendo prenderli vivi secondo l'ordine del Re, non si servivano delle loro armi, e ciascuno stese morto il Soldato, che si vide d'avanti. Il terrore, e lo spavento essendosi messo tutto in un tratto nell'Armata di Siria, ciascuno si pose in fuga, e lasciò le sue armi. Gl'Isdraeliti inseguirono i fuggitivi, ed erano inoltrati in modo da poter giugner alla tenda di Benadad, ed arrestarlo, ma questo Principe atterrito montò sopra un Cavallo, ed accompagnato dalla Cavalleria della sua Guardia se ne fuggì più velocemento degli altri. Questo fu il momento, in cui Achabbo, che secondo l'ordine di Dio avrebbe dovuto comandar l'attacco, vedendo la rotta de' nemici uscì dalla Piazza colla sua piccola Armata di set-

Ann. Mundi 3105.
Josaphat 14.
Achab 18.

III. Reg. XX. 15. Recensuit ergo pueros principum provinciarum, & reperit numerum ducentorum triginta duorum: & recensuit post eos populum, omnes filios Israel, septem millia:

16. Et egressi sunt meridie. Benadad autem bibebat temulentus in umbraculo suo, & reges triginta duo cum eo qui ad auxilium ejus venerant.

17. Egressi sunt autem pueri principum provinciarum in prima fronte. Misit itaque Benadad. Qui nunciaverunt ei, dicentes: Viri egressi sunt de Samaria.

18. Et ille ait: Sive pro pace veniunt, apprehendite eos vivos: sive ut prælientur, vivos eos capite.

19. Egressi sunt ergo pueri principum provinciarum, ac reliquus exercitus sequebatur;

20. Et percussit unusquisque virum, qui contra se veniebat: fugeruntque Syri, & persecutus est eos Israel. Fugit quoque Benadad rex Syriæ in equo cum equitibus suis.

21. Necnon egressus rex Israel percussit equos & currus, & percussit Syriam plaga magna.

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

settemila uomini per terminar la disfatta. Uccise un gran numero di Cavalli, che erano restati sul Campo di battaglia, mise in pezzi i carri, saccheggiò il campo, e rientrò vittorioso nella Capitale dopo aver fatta alla Siria una delle più gran piaghe, che avesse sofferte da lungo tempo,

III. Reg. XX. 22. (Accedens autem propheta ad regem Israel, dixit ei: Vade, & confortare, & scito, & vide quid facias: sequenti enim anno rex Syriæ ascendet contra te.)

Il cieco Monarca ne gustava i frutti, e non pensava che debolmente a riconoscerli dal Signore, allorchè lo stesso Profeta andò a trovarlo, e gli disse: Principe, voi avete vinto, ma non avrete la pace. Fortificate la vostra Armata, e preparatevi a nuove battaglie. Tocca a voi di vedere a chi dovete indrizzarvi per ottenere una seconda vittoria, perchè prima che passi un anno il Re di Siria verrà a presentarvi la battaglia.

L'avviso era importante, e Achabbo dovè profittarne. In fatti i cortigiani di Benadad per consolarlo della sua disfatta non mancarono di dirgli: Non vi affliggete, gran Re, per un cattivo successo, che a ben prenderlo, non fa punto torto alla vostra gloria: Voi non avete combattuto contro gl' Isdraeliti, bensì contro gli Dei, che adorano. Per grande, che sia un uomo, non può vincer gli Dei. Voi siete stato attaccato nelle montagne, e gli Dei delle montagne sono gli Dei de' vostri nemici. Adesso, che siete informato pigliate misure più giuste. Conviene stendersi nel piano, e là le Truppe di Samaria prive del soccorso de' loro Dei non resisteranno al valore de' vostri Soldati. Ecco dunque il partito, che bisogna prendere. Rimandate tutti questi Re, che vi hanno servito nell'ultima Campagna. Le loro divisioni, e le lor gelosie nuocono più alla condotta d'un' Armata, che la lor presenza non contribuisce ad animarla: Mettete in luogo loro de' buoni Uffiziali, che vi serviranno meglio, e che vi saranno meno a carico: Fate fare sollecitamente delle reclute, che rendano la vostra Armata così numerosa, com' era, fate comprar de' Cavalli per rimontare la vostra Cavalleria la più maltrattata all' azione di Samaria, fate costruire un' ugual quantità di Carri. Noi andremo ad attaccar i nemici in piena campagna, e vedrete, che certamente gli batteremo.

23. Servi vero regis Syriæ dixerunt ei: Dii montium sunt dii eorum, ideo superaverunt nos: sed melius est ut pugnemus contra eos in campestribus, & obtinebimus eos.

24 Tu ergo verbum hoc fac: Amove reges singulos ab exercitu tuo, & pone principes pro eis:

25. Et instaura numerum militum, qui ceciderunt de tuis, & equos secundum equos pristinos, & currus secundum currus quos ante habuisti: & pugnabimus contra eos in campestribus, & videbis, quod obtinebimus eos. Credidit consilio eorum, & fecit ita.

Benadad avea risentita più d'ogni altro la disfatta, che la Siria aveva ricevuta, e non cercando che i mezzi di ripararne la vergogna si apprese facilmente al

par-

partito, che gli si proponeva. Armò con una estrema diligenza, e precisamente dopo lo spazio d'un anno fatta la rivista della sua Armata, che trovò bella, e numerosa, si mise in marcia, e andò ad accampare a Aphec per impegnare il Re d'Isdraele nella necessità d'una battaglia. Qualunque diligenza avesse fatta Achabbo per prepararsi a questa seconda irruzione de'Sirj, di cui un Profeta l'aveva avvertito da parte di Dio, la sua Armata, allorchè la convocò ne'contorni di Samaria, e che ne fece la rivista nel principio della Campagna, non si trovò comparabile a quella del suo nemico. Non esitò nondimeno di marciar dritto contro a'Sirj, o perchè i suoi ultimi successi gli avessero fatto credere, che era invincibile; o perchè, non ostante la sua inclinazione per l'Idolatria, conservasse qualche fiducia nel Signore. Fatti distribuir de'viveri alle sue Truppe si avanzò fino quasi ad Aphec, e andò a campeggiare a vista del Re di Siria.

La debole armata era divisa in due corpi, che non parevano, che due piccole greggie in paragone de'Sirj, che ricoprivano la terra. Gli uni, e gli altri si minacciarono lungo tempo prima di venire ad un'azion decisiva, ed in quest'intervallo un Profeta andò a trovare il Re d'Isdraele, e a dirgli: ecco quel, che dice il Signore: I Sirj hanno bestemmiato contro di me dicendo. Il Signore è il Dio delle Montagne, ma non è il Dio delle Valli. Questa sarà la cagione della lor disfatta, e quella della tua vittoria: Io darò per la seconda volta questa numerosa Armata nelle tue mani, e sovvengati allora almeno, che son io, il Signore.

Per sette giorni le due Armate restarono a fronte, e da una parte, e dall'altra si ordinavano in battaglia. Questa fu infine data nel settimo giorno, e secondo la parola del Signore, il piccol numero degl'Isdraeliti restando presto superiore, l'Infanteria de'Sirj, che non potè prendere una sollecita fuga, fu tagliata a pezzi, a segno che in questa sola giornata ne restarono morti sul campo cento mila. Quelli, che scapparono, corsero a cercare un ritiro sotto le mura della Città d'Aphec, ma la collera del Signore li perseguitava: la muraglia della Città cadde sopra di loro, e vi rimasero sepolti ventisette mila uomini. Benadad restava quasi solo circondato da'nemici

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab. 19.

III. Reg. XX. 26. Igitur postquam annus transierat, recensuit Benadad Syros, & ascendit in Aphec, ut pugnaret contra Israel.

27. Porro filij Israel recensiti sunt, & acceptis cibariis profecti ex adverso, castraque metati sunt contra eos, quasi duo parvi greges caprarum: Syri autem repleverunt terram.

28. (Et accedens unus vir Dei, dixit ad regem Israel: Hæc dicit Dominus: Quia dixerunt Syri: Deus montium est Dominus, & non est Deus vallium: dabo omnem multitudinem hanc grandem in manu tua, & scietis, quia ego sum Dominus.)

29. Dirigebantque septem diebus ex adverso hi atque illi acies, septima autem die commissum est bellum: percusseruntque filij Israel de Syris centum millia peditum in die una.

30. Fugerunt autem qui remanserant in Aphec, in civitatem: & cecidit murus super viginti septem millia hominum, qui remanserant. Porro Benadad fugiens ingressus est civitatem, in cubiculum, quod erat intra cubiculum.

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

mici in una Città senza difesa, dove non potendo mancare d'esser presto scoperto, si nascose in un luogo il più ritirato del suo appartamento, aspettando, che le tenebre, o qualche avventurosa congiuntura favorissero la sua fuga. Ma i suoi domestici nascosi con lui gli rappresentarono, che correva un rischio troppo grande, se nel moto, in cui erano i vincitori, venivano a sorprenderlo. Che essendo i Re della Casa d'Isdraele, com'era fama di Principi clementi, e benigni: poteano essi vestirsi di sacco, e mettersi la corda al collo, e in questo stato andare a trovare Achabbo per domandargli la vita del lor Padrone, che poteano ottenerla. Essi in fatti eseguirono il lor disegno, come avevano proposto: Comparvero davanti al Re d'Isdraele in abito di duolo, con delle corde in testa, e in atto di supplicanti, e gli dissero. *Benadad è quello, che ci manda, e non vi chiede altro, che la vita*. Per insolente che fosse, stato il vinto prima della sua disfatta, sarebbe stato glorioso al vincitore in ogni altra circostanza il servirsi moderatamente de' suoi vantaggi. Ma Achabbo non dovea scordarsi, che, oltre le proprie ingiurie, aveva da vendicare ancor quelle di Dio. Anzi è assai verisimile, che il Signore gli avea dato un ordine espresso di non perdonare al Re di Siria, se gli cadeva nelle mani. Achabbo, che non era sì scrupoloso circa l'ubbidire, e che voleva farsi onore della sua moderazione, Benadad vive egli ancora, disse con una grand'aria di bontà? Egli è mio fratello, e ne ho compassione. A questo nome di fratello, gl'Inviati del Re di Siria ripresero subito: Sì, Benadad vostro fratello è in vita, e vi supplica di non dargli la morte, che ha evitata nella battaglia. Andate, disse loro Achabbo, conducetemi il vostro Padrone, ed assicuratelo della mia clemenza. Benadad essendosi presentato, Achabbo gli dette mille pubblici contrassegni della sua amicizia, e lo fece salir con lui sul suo Carro, dove i due Re conclusero il lor Trattato. Il Re di Siria si obbligò di rendere ad Achabbo tutte le Piazze, che Benadad avea altre volte prese ad Isdraele, e di più accettò una fastidiosa sommissione, alla quale il Re suo Padre nel tempo delle sue conquiste aveva soggettata Samaria. Egli aveva fatto fabbricare in mezzo a questa Capitale delle Piazze pubbliche, che dovevano esser abitate da' Sirj con piena libertà pel loro

III. Reg. XX. 31. Dixeruntque ei servi sui: Ecce, audivimus quod reges domus Israel clementes sint: ponamus itaque saccos in lumbis nostris, & funiculos in capitibus nostris, & egrediamur ad regem Israel: forsitan salvabit animas nostras.

32. Accinxerunt saccis lumbos suos, & posuerunt funiculos in capitibus suis, veneruntque ad regem Israel, & dixerunt ei: Servus tuus Benadad dicit: Vivat, oro te, anima mea. Et ille ait: Si adhuc vivit, frater meus est.

33. Quod acceperunt viri pro omine, & festinantes rapuerunt verbum ex ore ejus, atque dixerunt: Frater tuus Benadad. Et dixit: Ite, & adducite eum ad me. Egressus est ergo ad eum Benadad, & levavit eum in currum suum.

34. Qui dixit ei: Civitates, quas tulit pater meus a patre tuo, reddam, & plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit pater meus in Samaria, & ego fœderatus recedam a te. Pepigit ergo fœdus, & dimisit eum.

loro comercio, e con totale indipendenza da' Tribunali Isdraeliti. Achabbo volle avere pe' suo Sudditi un simile stabilimento in Damasco Capitale di Siria, e Benadad vi consentì. In fine s' impegnò a non fare alleanze contrarie agl' interessi del Re d' Isdraele, e a tali condizioni ricevè la libertà, e se ne tornò ne' suoi Stati.

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

Achabbo credeva d' aver fatto un amico, e non avea fatto che un ingrato. Egli era almeno molto contento della sua vittoria, ma Dio non lo era della sua disubbidienza. Per fargli conoscere quanto era grande la sua colpa, il Signore istruì uno de' suoi Profeti della maniera, con che dovea portarsi. L' uomo di Dio in esecuzione degli ordini, che avea ricevuti, s' indirizzò a un altro Profeta, e gli disse: Percuotetemi, è il Signore, che l' ordina: Questi, o per gelosia di non esser egli medesimo inviato, o per una compassione mal concepita ricusò di farlo. Voi disubbidite al Signore, gli disse il Profeta, e non credete ciò, che vi dico da sua parte. Sappiate, che appena mi avrete lasciato, che sarete divorato da un lione. Il successo giustificò la verità dell' Oracolo. Il Profeta disubbidiente fu incontrato da un lione, che l' ammazzò nello stesso momento che si separava dal suo Collega. Come bisognava, che gli ordini fussero eseguiti, il Profeta s' indirizzò indifferentemente al primo Isdraelita, che presentossi, e gli disse, come avea detto al suo Compagno: Percuotetemi. Questo qui più docile, e forse istruito del caso, che era seguito, percosse il Profeta, e lo ferì nel viso in modo da farne colare il sangue, come appunto voleva l' Uomo di Dio. In questo stato si avanza sulla strada, per dove il Re dovea passare, si disfigura con della polvere mescolata col suo sangue, di cui avea la testa tutta coperta, e nel momento, che il Re passa, si mette a gridare. Ascoltate, Principe, l' umil supplica d' uno de' vostri Sudditi. Io mi era avanzato in mezzo a' nemici per combatterli d' appresso colla spada alla mano. Un di Siria prese la fuga, e fu presto ricondotto da uno de' miei compagni, che mi disse: Guardate bene questo prigioniero, se egli vi scappa, io vi farò morire in vece sua, o vi riscatterete dalla morte con pagarmi un Talento d' argento. Io ho avuta la disgrazia di prender sopra di me questa commissione, ma come nella confusione, in cui erasi,

III. Reg. XX. 35. Tunc vir quidam de filiis prophetarum dixit ad socium suum in sermone Domini: Percute me. At ille noluit percutere.

36. Cui ait: Quia noluisti audire vocem Domini, ecce recedes a me, & percutiet te leo. Cumque paululum recessisset ab eo, invenit eum leo, atque percussit.

37. Sed & alterum inveniens virum, dixit ad eum: Percute me. Qui percussit eum, & vulneravit.

38. Abiit ergo propheta, & occurrit regi in via, & mutavit aspersione pulveris os & oculos suos.

39. Cumque rex transisset, clamavit ad regem, & ait: Servus tuus egressus est ad præliandum cominus: cumque fugisset vir unus, adduxit eum quidam ad me, & ait: Custodi virum istum: qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus aut talentum argenti appendes.

erasi, io faceva diversi moti, il mio prigioniere si è salvato dalle mie mani, ed è sparito.

Il Re ascoltò tranquillamente quello discorso, e rispose: Voi avete pronunziata la vostra condanna. Poichè vi siete impegnato, bisogna, che paghiate la vostra negligenza. Achabbo non avea compreso, che questa non era, che una parabola, che riguardava lui, e ch'egli medesimo pronunziava la sua sentenza. L'uomo di Dio scossa la polvere, che gli copriva il volto, ed accorgendosi, che il Re lo riconosceva per uno de' Profeti del Dio d'Isdraele, prese un tuono di voce pieno d'autorità, e disse ad Achabbo: Ecco quel, che dice il Signore: Tu hai data la libertà, e la vita a un Uomo degno di morte, che ben sapevi, che io avea condannato a perire per ordine tuo: Almeno prima di disporne dovevi ben consultare i miei Profeti, e sapere la mia volontà: Tu non l'hai fatto, ecco il tuo castigo: La tua vita mi terrà luogo della sua, e il tuo popolo sarà punito in vece del Popolo di Siria. Achabbo affettò di moderarsi, e volle parer di disprezzare queste minacce, come avea fatto altre volte di quelle d' Elia. Ordinò solamente, che fosse arrestato il Profeta, e condotto ben guardato a Samaria. Il suo cuore non era meno vivamente piccato contro i Ministri del Signore, e in tali disposizioni ben proprie ad alterare la dolcezza della sua vittoria rientrò in mezzo alle acclamazioni della sua Corte nella Capitale del suo Regno.

Se Achabbo ebbe tanta rettitudine di credere per qualche momento, ch'era debitore a Dio della fortuna delle sue Armi, la sua riconoscenza si cambiò presso in obblio, e il suo obblio degenerando in empietà gli fece commettere tante ingiustizie, che ridusse al colmo i suoi peccati. Gonfio de' suoi successi, non temendo più nulla dal Re di Siria, che credeva aver messo per lungo tempo fuor di stato di far attentati non pensava, che ad abbellire i suoi Palazzi, e a far mostra della sua magnificenza. Tra le molte la Casa, che amava più, si era il Palazzo di Jezrael, ove dimorava la maggior parte dell'anno, e dove poco dopo la sua vittoria d'Aphec non mancò d'andare a riposarsi dalle fatiche della Campagna. Un giorno, che passeggiava ne' suoi Giardini, s'immaginò, che sarebbe un nuovo ornamento,

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

III. Reg. XX. 40. Dum autem ego turbatus huc illucque me verterem, subito non comparuit. Et ait rex Israel ad eum: Hoc est judicium tuum, quod ipse decrevisti.

41. At ille statim abstersit pulverem de facie sua, & cognovit eum rex Israel, quod esset de prophetis.

42. Qui ait ad eum: Hæc dicit Dominus: Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima ejus, & populus tuus pro populo ejus.

43. Reversus est igitur rex Israel in domum suam, audire contemnens, & furibundus venit in Samariam.

III. Reg. XXI. 1. Post verba autem hæc, tempore illo vinea erat Naboth Jezrahelitæ, qui erat in Jezrahel, juxta palatium Achab regis Samariæ.

to, se faceva fare un Orto in un terreno piantato di vigne, che univa al suo; Ma questo terreno non gli apparteneva, e bisognava acquistarlo da Naboth suo legittimo possessore. Lo mandò a chiamare, e gli disse: Voi avete una vigna vicina al mio Palazzo che mi è necessaria per ingrandire i miei Giardini, dove voglio fare un Orto: Cedetemi questa vigna per una migliore, che vi darò, o se questo cambio non vi piace, stimate la vostra quel, che vale, ed io vi farò contare il damaro.

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

III. Reg. XXI. 2. Locutus est ergo Achab ad Naboth, dicens. Da mihi vineam tuam, ut faciam mihi hortum olerum, quia vicina est, & prope domum meam, daboque tibi pro ea vineam meliorem: aut si commodius tibi putas, argenti pretium, quanto digna est.

Era molto per un Re del carattere d'Achabbo l'aver domandato quel, che voleva ottenere da un de' suoi Sudditi, e dopo un tal passo non si aspettava un rifiuto, tanto più che avendo affettato da lungo tempo d'obbliare le ordinazioni della legge di Dio, non credeva, che alcun Isdraelita potesse ancora farvi attenzione, ma s'ingannò, e per sua disgrazia Naboth ricordossene più, che non conveniva alle pretensioni d'Achabbo. Egli era un di quegli uomini retti, ed inflessibili, che istruiti de' loro doveri sono incapaci di mancarvi, e che niuna violenza è bastante a farli piegare contro la giustizia. Sapeva, che la volontà de' Principi, e la comodità de' loro Edifizj non erano sempre ragioni sufficienti per alienare i fondi, che la legge proibiva quest' abuso, e che se l'estrema necessità del possessore l'obbligava a farlo, aveva almeno la speranza di ricuperare il suo Bene nell'anno del Giubileo, altresì conosceva evidentemente, che se una volta il terreno della sua vigna entrava ne' Giardini del Re, nè lui, nè i suoi discendenti ne rientrerebbono mai in possesso, non essendo la legge del Giubileo troppo rispettata in un Regno, dove non lo è Dio medesimo supremo Legislatore. Rispose dunque al Re con rispetto, ma con fermezza. Principe, la vigna, che mi domandate, è l'eredità de' miei Padri. Mi preservi il Signore di disfarmene, e di contravenire sì gravemente alle disposizioni della nostra Santa Legge. L'insolente, riprese il Re fremendo di sdegno, e di rabbia, non si è arrossito di darmi una negativa in faccia, e di dire a me stesso, non vi cederò l'eredità de' miei Padri. Imparerà presto, che ha parlato al suo Re, e che non si nega impunemente a un Padrone, che si abbassa fino a domandare.

3. Cui respondit Naboth: Propitius sit mihi Dominus, ne dem hereditatem patrum meorum tibi.

Achab-

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 15.
Achab 19.

III. Reg. XXI. 4. Venit ergo Achab in domum suam indignans, & frẽdens super verbo, quod locutus fuerat ad eum Naboth Jezrahelites, dicens: Non dabo tibi hæreditatem patrũ meorum. Et projiciens se in lectulum suum, avertit faciem suã ad parietẽ, & non comedit panem.

5. Ingressa est autem ad eum Jezabel uxor sua, dixitque ei: Quid est hoc, unde anima tua contristata est? & quare non comedis panem?

6. Qui respondit ei: Locutus sum Naboth Jezrahelitæ, & dixi ei: Da mihi vineam tuam, accepta pecunia: aut, si tibi placet, dabo tibi vineam meliorem pro ea. Et ille ait: Non dabo tibi vineam meam.

7. Dixit ergo ad eũ Jezabel uxor ejus: Grandis auctoritatis es, & bene regis regnum Israel. Surge, & comede panem, & æquo animo esto, ego dabo tibi vineã Naboth Jezrahelitæ.

8. Scripsit itaque litteras ex nomine Achab, & signavit eas annulo ejus & misit ad majores natu & optimates, qui erant in civitate ejus, & habitabant cum Naboth.

9. Litterarum autem hæc erat sententia: Prædicate jejunium, & sedere facite Naboth inter primos populi.

10. Et submittite duos viros filios Belial contra eum, & falsum testimonium dicant: Benedixit Deum & regẽ: & educite eum, & lapidate, sicque moriatur.

Achabbo era violento ne' primi moti della sua collera, ma per compiere a sangue freddo un'ingiustizia, avendo bisogno di soccorso, andò a cercarlo a Samaria, e lo trovò nel cuore di Gezabelle. Pieno di malinconia non volle al suo arrivo veder nissuno, ricusò ogni sorte d'alimento, e andò subito a gettarsi sul suo letto, dove si abbandonò a' suoi dispiaceri. Condotta puerile, indipendentemente dalla Religione, indegna d'un uomo sensato, e più indegna ancora d'un gran Re. La Regina spaventata della cattiva situazione del Marito andò a trovarlo, e gli disse: Qual nuovo motivo di disgusto vi è egli sopravvenuto? Perchè non volete voi nè bere, nè mangiare, e vi date così in preda a una profonda malinconia? Voi non sapete, rispose Achabbo, il dardo, che mi trafigge: Ho fatto venire uno degli abitanti di Iezrael chiamato Naboth, e avendogli offerto di permutar la sua vigna con una migliore, o di pagarla quel, che essa vale, ha avutto l'ardimento di dirmi, che invano io pretendeva d'avere la sua Eredità, e che non me l'accorderebbe mai. Non posso digerire questo rifiuto, e ne sento al cuore una ferita mortale.

E che? riprese Gezabelle, questo è tutto ciò, che cagiona il vostro dispiacimento? Al certo voi siete un Re abbastanza assoluto, e governate un Regno, come quello d'Isdraele! Levatevi, e mangiate, e riposatevi sopra di me circa quest'affare; Fra pochi giorni vi metterò in possesso della vigna di Naboth. Gezabelle da lungo tempo avvezza all'ingiustizie, e ardita nell'esecuzione entra nel suo Gabinettò, scrive delle lettere ad alcuni Giudici di Jezrael postivi da lei, e tutti a sua divozione, le segna pel Re, e sigilla il piego col Regio sigillo. La lettera erra concepita in questi termini. *Sia vostra cura di pubblicare un giorno di digiuno nella vostra Città, pendente il quale adunerete il Popolo secondo il costume per giudicare un gran delitto giunto a vostra notizia. Farete seder Naboth ne' primi ranghi secondo la sua nascita, e la sua dignità. Non mancate di guadagnare fra i figli di Belial due uomini sicuri, e capaci di sostenere costantemente una falsa testimonianza. Essi deporranno, che Naboth ha bestemiato contro il Signore vostro Dio, e contro la Persona del Re. Voi lo condannerete, egli sarà condotto fuori della Città, dove*

la

la mia intenzione si è, che sia lapidato, ed informatemi subito della sua morte.

I Principi assai cattivi per dare simili ordini, trovano sempre de'Sudditi ugualmente cattivi per eseguirli. Gli Anziani, e i Giudici di Jezrael Concittadini di Naboth gente senza onore, sicome erano da lungo tempo senza Religione, non si fecero scrupolo di contentar la Regina a costo del sangue innocente, e i di lei desiderj furono presto soddisfatti. Ordinano il digiuno, adunano il Popolo, e fanno seder Naboth nel luogo di distinzione, che gli era dovuto: Due testimonj subornati, veri figli del Diavolo depongono in presenza dell'Assemblea, che l'hanno inteso bestemmiare contro Dio, e contro il Re. Senz'ascoltare quel, ch'egli ha da dire in sua giustificazione, è condannato, condotto fuor della Città, e lapidato. All'istante parte un Corriere per far sapere a Gezabelle questa grata nuova. Ella apre le sue lettere, dove non legge, che queste due parole: *Naboth è stato lapidato, ed è morto*, e andata a trovare il Re gli dice: Naboth abitante di Jezrael non ha voluto vendervi la sua vigna. La sua negativa vi ha piccato, non vi affliggete più; l'insolente è morto, e la sua famiglia tutta intiera è spenta con lui. I suoi beni sono decaduti al vostro Dominio per diritto di confiscazione. Partite per Jezrael, e andate a mettervene in possesso.

Iddio era testimone, e non potea mancare d'esser vendicatore di queste crudeltà. Achabbo secondo il consiglio della moglie andava a Jezrael per far unire, secondo il suo disegno, la vigna di Naboth a' suoi giardini. Egli non pensava, che un acquisto fatto a prezzo di sangue, e di violenze non può esser, che funesto, ma il Signore non permise, ch'egli avesse il piacer di vedere la sua nuova possessione, senza aver saputo prima ciò, che dovea costare un giorno a lui, e alla sua famiglia. Elia di già sì noto ad Achabbo per le parole, che gli avea dette più d' una volta, fu scelto per annunziargli il castigo de' suoi delitti, non come gli altri Profeti con parabole, ed enimmi, ma alla svelata, e senza figura. Parla ad Achabbo, disse il Signore al Profeta, e vallo a incontrare nella strada di Jezrael. Egli è ancora a Samaria, ma parte per andare a rendersi padrone della vigna di Naboth.

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 16.
Achab 20.

III. Reg. XXI. 11. Fecerunt ergo cives ejus majores natu, & optimates, qui habitabant cum eo in urbe, sicut praeceperat eis Jezabel, & sicut scriptum erat in litteris quas miserat ad eos:

12. Praedicaverunt jejunium, & sedere fecerunt Naboth inter primos populi.

13. Et adductis duobus viris filiis diaboli, fecerunt eos sedere contra eum: at illi, scilicet ut viri diabolici, dixerunt contra eum testimonium coram multitudinem: Benedixit Naboth Deum & regem: quam ob rem eduxerunt eum extra civitatem, & lapidibus interfecerunt.

14. Miseruntque ad Jezabel, dicentes: Lapidatus est Naboth, & mortuus est.

15. Factum est autem, cum audisset Jezabel lapidatum Naboth, & mortuum, locuta est ad Achab: Surge, & possi de vineam Naboth Jezrahelitae, qui noluit tibi acquiescere, & dare eam accepta pecunia: non enim vivit Naboth, sed mortuus est.

16. Quod cum audisset Achab, mortuum videlicet Naboth, surrexit, & descendebat in vineam Naboth Jezrahelitae, ut possideret eam.

17. Factus est igitur sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:

18. Surge, & descende in occursum Achab regis Israel, qui est in Samaria: ecce ad vineam Naboth descendit, ut possideat eam:

both. Tu gli dirai apertamente tutto ciò, che sono per rivelarti sullà sua Persona. Farai ancor di più. Gli annunzierai il cattivo fine dell'empia Gezabelle, e la distruzione intiera della posterità di questi due indegni Consorti.

Elia ubbidì senza replica, e si avanzò sul cammino di Samaria a Jezrael. Achabbo tosto che lo vide, gli disse: Siete voi, Elia, che venite da me dopo una sì lunga assenza? Mi riguardate voi sempre come vostro nemico, e continuate voi ad essere il mio? Una simile interrogazione fatta ad un Santo ardente di zelo per la gloria del suo Dio, non conveniva troppo nella bocca d'Achabbo il più cattivo Re, che avesse ancora dominato in Isdraele, riconosciuto per un Principe dato tutto all'iniquità, odiato da Dio, cui irritava ogni giorno con nuovi eccessi, divenuto più empio pe'furiosi Consigli di Gezabelle la più empia di tutte le donne, infine Re maledetto, e abominevole, che avea avuta l'empietà sin di far pubblicamente adorare gl'Idoli degli Amorrei, Popoli, che il Signore avea sterminati, all'ingresso de'figli d'Isdraele nella terra di Chanaan. Così il Profeta investito dell'autorità di Dio gli rispose: Sì, io vi trovo ancora mio nemico, e sarò sempre il vostro, finchè voi lo sarete del Signore. E come posso non esserlo d'un Principe unicamente occupato a commettere agli occhi di Dio le più mostruose abominazioni? Sentite la vostra sorte, ed ascoltate quel, che dice il Signore: Tu hai fatto uccidere il legittimo possessore, e ti sei impadronito del suo campo. Sappi, che nello stesso luogo, dove i cani sono andati a leccare il sangue di Naboth, si disseteranno col tuo. Ecco quel, che riguarda te personalmente in pena de'tuoi eccessi. Ma di più eserciterò la mia vendetta sulla tua famiglia: Sterminerò i tuoi discendenti, e la tua malvagia posterità, n'estinguerò tutta la speranza, ne distruggerò tutti i Principi dal più grande fino al più piccolo. Perchè tu mi hai irritato, come i tuoi Predecessori, e perchè, ancor più iniquo di loro, hai pervertito il mio popolo d'Isdraele, si vedrà la tua Casa ridotta alla sorte di quelle di Geroboam figlio di Nabat, e di Baasa figlio d'Ahia, delle quali non resta nissun vestigio sulla terra. Rispetto à Gezabelle, ella sarà mangiata da' cani sulle pianure

Ann. Mundi 3106.
Josaphat 16.
Achab 20.

III. Reg. XXI. 19. Et loqueris ad eum, dicens: Hæc dicit Dominus: Occidisti, insuper & possedisti. Et post hæc addes: Hæc dicit Dominus: In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum.

20. Et ait Achab ad Eliam: Num invenisti me inimicum?........

25. Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est, ut faceret malum in conspectu Domini: concitavit enim eum Jezabel uxor sua.

26. Et abominabilis factus est, in tantum ut sequeretur idola, quæ fecerant Amorrhæi, quos consumpsit Dominus a facie filiorum Israel.

20. . . . . Qui dixit: Inveni, eo quod venundatus sis, ut faceres malum in conspectu Domini.

21. Ecce ego inducam super te malum, & demetam posteriora tua, & interficiā de Achab mingentem ad parietem, & clausum & ultimum in Israel.

22. Et dabo domum tuam, sicut domum Jeroboam filii Nabat, & sicut domum Baasa filii Ahia: quia egisti, ut me ad iracundiam provocares, & peccare fecisti Israel.

23. Sed & de Jezabel locutus est Dominus, dicens: Canes comedent Jezabel in agro Jezrahel.

nure

mure di Jezrael. Quei della Casa di Achabbo, che morranno nella Città, saranno pascolo de'Cani, e quelli che periranno alla campagna, saranno divorati dagli uccelli del Cielo.

Tante disgrazie annunziate tutte in una volta con tuono sì fermo, e sì decisivo unite alla sperienza, che ne avevano già fatto l'altre famiglie Reali d'Isdraele, costernarono Achabbo, e lo fecero rientrare in se per qualche tempo: Strappò le sue vesti, coprì le sue carni con un cilicio, dormì vestito di sacco, si condannò a un digiuno austero, e non osando alzare gli occhi verso il Cielo, che aveva irritato, camminava colla testa bassa, e in sembianza d'un vero penitente.

L'empio Achabbo, quel famoso scellerato, conosciuto sin'allora per li soli eccessi della sua malizia, ripieno tutto in un tratto di sentimenti d'una sincera conversione, e penetrato di dolore de' suoi delitti, era senza dubbio sulla terra uno spettacolo degno del Cielo. Il Signore stesso se ne compiacque, e se ne fece un trionfo, di cui volle dar parte ad Elia. Profeta, gli diss'egli, hai tu veduto Achabbo umiliato avanti di me? Io l'ho veduto in questo stato render pubblicamente omaggio alla mia gloria, che aveva insultata. In considerazione della sua penitenza differirò per qualche anno i mali, di cui ho minacciata la sua Casa. Egli non avrà il dolore di veder cominciare l'esecuzione della mia sentenza, ed io non flagellerò la di lui famiglia, che sotto il Regno di suo figliuolo.

Questa moderazione de' decreti del Cielo contro Achabbo non riguardava, che le ultime calamità, che il Profeta Elia gli avea annunziate in pena dell'omicidio di Naboth, e della sua scandolosa empietà; Poichè in quanto alla predizione, che gli avea fatta un altro Profeta, che per aver disubbidito a Dio con dar la vita a Benadad nel tempo della vittoria d'Aphec, sarebbe messo a morte da questo Re Idolatra, ella non dovea tardare a verificarsi.

Achabbo tardò ancor meno a rientrare nelle vie dell'iniquità, che aveva abbandonate. Egli fu ben presto veduto nuovamente immerso nell'abisso dell'Idolatria, consolar Gezabelle de' dispiaceri passaggieri, che le avea fatti soffrire la sua penitenza. L'artificiosa Regina tutta contenta d'averla in certo modo vinta sul

Ann. Mundi 3107. Josaphat 16. Achab 20.

III. Reg. XXI. 24. Si mortuus fuerit Achab in civitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cæli.

27. Itaque cum audisset Achab sermones istos, scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, jejunavitque, & dormivit in sacco, & ambulavit demisso capite.

28. Et factus est sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:

29. Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus, sed in diebus filii sui inferam malum domui ejus.

Ann. Mundi 3108.
Josaphat 17.
Achab. 21.

Dio d'Isdraele non pensò, che a conservarsi con maggior precauzione di prima lo spirito del Re per l'interesse de' suoi Dei, e forse ancor più per quello de' suoi figliuoli.

Achabbo aveva un gran numero di più Concubine, o Regine del secondo rango, alcune delle quali erano sue Mogli, prima, che sposasse Gezabelle, e che pensasse ad apparentarsi col Re di Sidon. L'età de' primi figli del Re fece temere a Gezabelle, che se questo Principe con tante maledizioni addosso veniva a morire senz'aver disegnato il succesore, la Corona non iscappasse a'suoi figliuoli, e non passasse sulla testa de' loro fratelli maggiori. Per prevenire questa disgrazia la più grande, che potesse accadere ad una donna ambiziosa, ella fece sì bene, che obbligò il Re al principio dell'anno ventuno del suo Regno, e sul fine del decimo settimo di Giosaffatte Re di Giuda, d'associare al governo de' suoi Stati Ochosia il maggiore di due figliuoli, che aveva avuti da Gezabelle, giovine Principe di circa diciasett'anni, e di fargli portar sin d'allora unitamente col Re suo Padre il titolo di Re d'Isdraele. Questa compiacenza d'Achabbo non bastò ancora a calmare le inquietudini della Regina. Circa un anno dopo, come Achabbo pareva determinato a rinnovar la guerra contro Benadad Re di Siria, i suoi timori aumentarono: Avendo paura, che Achabbo non ritornasse da questa spedizione, che voleva fare personalmente, ed Ochosia suo figliuolo di già nominato Re, e destinato successore del Padre essendo un Principe d'una sanità debole, e d'una complessione estremamente delicata, nè avendo figliuoli, sebben fosse ammogliato da più anni, poteva temersi, che non lasciasse nissun erede; Gezabelle non ebbe riposo, se prima non avesse assicurata la Corona a Gioram il secondo de' suoi figli in caso, che il Principe Ochosia venisse a morire dopo il Re suo Padre senza posterità. Achabbo avvezzo da lungo tempo a non negar nulla alle inclinazioni d'una Donna, che era più sua Regina, che sua Moglie, non potè resistere alle di lei sollecitazioni. L'anno ventidue del suo Regno sulla fine dell'anno diciotto di Giosaffatte Re di Giuda, allorchè questi due Monarchi si collegavano contro la Siria, Gioram secondo figlio d'Achabbo, e di Gezabelle ricevè il ti-

III. Reg. XXII. 52. Ochozias autem filius Achab regnare cœperat super Israel in Samaria, anno septimodecimo Josaphat regis Juda.

IV. Reg. III. 1. Joram vero filius Achab regnavit super Israel in Samaria; anno decimo octavo Josaphat regis Judæ.....

il titolo di Re d'Isdraele a condizione però, che dopo la morte del Re suo padre non governerebbe, che sotto l'autorità d'Ochosia suo fratello maggiore, e che non potrebbe pretendere alla Corona, che in mancanza de'di lui discendenti.

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

Gezabelle al colmo de'suoi desiderj non si oppose più alla partenza d'Achabbo per la guerra di Siria, che fu in fin risoluta tra i Re d'Isdraele, e di Giuda. Era già un pezzo, che questi due Principi avevano unito il loro sangue col matrimonio di Gioram primo figlio di Giosaffatte con Athalia figliuola d'Achabbo, ma non avevano ancora unite le loro armi, e questa lega non si fece, che in occasione d'una visita, che Giosaffatte Re di Giuda rese al Re d'Isdraele suocero di suo figliuolo in un tempo, in cui i due Regni godevano la più perfetta tranquillità, con questa differenza però, che Giosaffatte Principe rispettabile per la purità della sua Religione, per l'innocenza de'suoi costumi, e per la prudenza del suo governo era divenuto sotto la protezion del suo Dio uno de'più possenti, e de'più gloriosi Monarchi del mondo, doveechè Achabbo sempre empio, e idolatra governava senza condotta, come senza Religione un gran Regno, da cui non poteva tirare nè danari, nè Truppe sufficienti a qualche impresa considerabile. Aveva in tanto risoluto di farsi giustizia del Re di Siria, dal quale da più di tre anni, che gli aveva accordata la libertà, e la vita, non poteva ottener l'intiera esecuzione del Trattato, che avevano conchiuso insieme dopo la battaglia d'Aphec. Giosaffatte Re di Giuda arrivò a Samaria nel tempo, che il Re d'Isdraele meditava questo grand'affare, e allorchè immaginavasi di non render, che una visita di civiltà, e d'amicizia, s'impegnò in una guerra, che per poco non costogli la vita.

II. Paral. XVIII. 1. Fuit ergo Iosaphat dives & inclytus multum, & affinitate conjunctus est Achab.

III. Reg. XXII. 1. Transierunt igitur tres anni absque bello inter Syriam & Israel.
2. In anno autem tertio, descendit Josaphat rex Juda ad regem Israel.

Achabbo, che aveva i suoi disegni mise tutto in opera per ben ricevere al suo arrivo, e per trattare magnificamente un Ospite della considerazione del Re di Giuda. Il sangue de'buoi, e degli arieti scorreva in abbondanza, nè si risparmiava nulla per la tavola del Principe per quella de'di lui Ufficiali, e del numeroso seguito, dal quale si era fatto accompagnare. Facevasi a tutti l'accoglienza la più graziosa, e si procuravano al

II. Paral. XVIII. 2. Descenditque post annos ad eum in Samariam: ad cujus adventum mactavit Achab arietes, & boves plurimos, ipsi, & populo qui venerat cum eo..............

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

al Re in diverse feste una più bella dell'altra, tutti i piaceri, che si potevano immaginare.

Questi piaceri, e queste feste avevano un fine ben serioso, che Giosaffatte non prevedeva. Achabbo non cercava, che l'occasione di preporre il suo disegno sulla Siria, e voleva prima di spiegarsi mettere il suo Ospite in una specie di necessità d'entrare ne'suoi sentimenti. Un giorno, che credè essersi abbastanza assicurato delle buone disposizioni di Giosaffatte, disse a'suoi Ufficiali assidui a corteggiarlo in quel tempo delle feste: Noi restiamo ben tranquilli quasi già per tre anni sulle infrazioni, che il Re di Siria continua di fare agli Articoli del Trattato d'Aphec. Questo Principe era mio prigioniero, la sua vita era tralle mie mani, e continuando la mia vittoria avrei potuto conquistare i suoi Stati. Io ho ben voluto lasciarglieli a condizione, che mi renderebbe tosto le Piazze, che il Re suo Padre avea usurpate nel mio Regno; ma non ho potuto ancora ottener la restituzione di Ramoth Galaad, Piazza importante, che mi appartiene, e che non posso abbandonare a' Sirj senza un gran pregiudizio de'miei Sudditi. Non è egli tempo, che facciamo cessare de' negoziati, che sono inutili, e che ripigliamo a mano armata quel, che si ricusa di renderci?

III. Reg. XXII. 3. [Dixitque rex Israel ad servos suos: Ignoratis quod nostra sit Ramoth Galaad, & negligimus tollere eam de manu regis Syriæ?]

Tutta la Corte applaudì al discorso del Re d'Isdraele dicendo, che approvavano il suo pensiero, e che quando i passati successi non assicurassero della vittoria, la prometteva la giustizia della causa. Allora Achabbo voltandosi verso il Re di Giuda gli dice: *Verrete voi colle vostre Truppe a far quest'impresa?* Giosaffatte era naturalmente buono, e compiacente: Non vedeva nulla nella proposizione, che gli si facea, di formalmente condannato dalla legge di Dio: Achabbo era legato alla sua famiglia con nodi sì stretti, che non poteva romperli senza parer di mancare a' doveri più naturali: In fine avea danari, e Soldati tutti pronti a marciare, il che sapendosi in Isdraele, parea, che non gli restasse verun pretesto per non entrar nella lega contro il Re di Siria, con cui non avea preso nissun impegno. Rispose dunque onestamente ad Achabbo: I vostri interessi sono i miei, e le mie Truppe sono al vostro servizio: Voi ne disporrete, come vi piacerà, ed io m'offro volon-

4. Et ait ad Josaphat: Veniesne mecum ad præliandum in Ramoth Galaad?

5. Dixitque Josaphat ad regem Israel: Sicut ego sum, ita & tu: populus meus, & populus tuus, unum sunt: & equites mei, equites tui....
II. Par. XVIII. 3.

lontieri d'accompagnarvi alla loro testa nella guerra, che siete per intraprendere.

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

L'offerta di Giosaffatte fu accettata, e riguardata come caparra d'un Trattato, e convenutosi d'adunare le due Armate su i confini della Siria furono spediti gli ordini nel Regno di Giuda, dove non parve duopo, che Giosaffatte vi andasse a darli in persona. In una parola le cose si avanzarono tant'oltre, che non era più possibile di ritirarsene.

Giosaffatte però non avea il cuore pienamente contento su questa lega con un Re Idolatra, e giudicando almeno, che bisognava assicurarsi, per quanto potevasi, de' disegni del Signore, e sapere, se approvava l'impresa, comunicò ad Achabbo il suo scrupolo, e gli disse candidamente: Prima di passar più avanti voi mi farete piacere di consultare la volontà di Dio, e di far parlare i suoi Oracoli. E' giusto, rispose il Re d'Isdraele, e quanto prima sarete soddisfatto. All'istante fa adunare fino a quattrocento de' suoi Profeti adoratori, come lui, degl'Idoli, o piuttosto venduti alle sue inclinazioni, de' quali, malgrado la terribile esecuzione del Carmelo, il favore della Regina avea riempiuto il numero, e dà lor'ordine di trovarsi in un gran terreno vicino alle porte di Samaria, dove fa alzare due Troni uno per se, e l'altro per Giosaffatte.

III. Reg. XXII. 5... Dixitque Josaphat ad regem Israel: Quære oro te, hodie sermonem Domini.

I due Re vi si trasportarono vestiti degli ornamenti Reali, e alla presenza di tutto il Popolo, che concorse in folla alla cerimonia. La consulta, che Giosaffatte domandava, fu fatta con molto apparato, e con poca sincerità. Achabbo piglia la parola, e dice a' suoi Profeti: Dobbiamo noi andare a far la guerra in Siria per riprendere Ramoth Galaad, o è egli meglio, che rinunciamo a quest'impresa? La questione era proposta in termini assai semplici, ma non ignoravasi quali erano le intenzioni di chi la faceva, e fu presa cura di conformarsi alle medesime. Andate, dissero que'Profeti compiacenti, andate pure ad attaccare Ramoth Galaad? Il Signore la darà in vostro potere.

10. Rex autem Israel, & Josaphat rex Juda, sedebant unusquisque in solio suo, vestiti cultu regio, in area juxta ostium portæ Samariæ, & universi prophetæ prophetabant in conspectu eorum.

6. Congregavit ergo rex Israel prophetas, quadringentos circiter viros, & ait ad eos: Ire debeo in Ramoth Galaad ad bellandum, an quiescere? Qui responderunt: Ascende, & dabit eam Dominus in manu regis.

II. Par. XVIII. 4. 5 9..

Voi lo vedete, ripiglia Achabbo, non son'io, che gli fo parlare, ed essi sono tutti dello stesso sentimento. Il loro concerto m'è sospetto, risponde Giosaffatte, ed amerei molto più un poca di varietà ne'loro Oracoli, che che sia di questa uniformità non vi è egli in Samaria

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

III. Reg. XXII. 7. Dixit autem Josaphat: Non est hic propheta Domini quispiam, ut interrogemus per eum?
8. Et ait rex Israel ad Josaphat: Remansit vir unus, per quem possumus interrogare Dominum: sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum, Michæas filius Jemla. Cui Josaphat ait: Ne loquaris ita rex.
9. Vocavit ergo rex Israel eunuchum quemdam, & dixit ei: Festina adducere Michæam filium Jemla.
II. Par. XVIII. 6 7. 8.
III. Reg. XXII. 11. Fecit quoque sibi Sedecias filius Chanaana cornua ferrea, & ait: Hæc dicit Dominus: His ventilabis Syriam, donec deleas eam.
12. Omnesque prophetæ similiter prophetabant, dicentes: Ascende in Ramoth Galaad, & vade prospere, & tradet Dominus in manus regis.
13. Nuntius vero, qui ierat, ut vocaret Michæam, locutus est ad eum, dicens: Ecce sermones prophetarum ore uno regi bona prædicant: sit ergo sermo tuus similis eorum, & loquere bona.
14. Cui Michæas ait: Vivit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar.

maria qualche Profeta del Signore, da cui possiamo sapere quel, che ne pensa? Non resta quì, disse Achabbo, che un solo di que' Profeti, che domandate, ma è un uomo, ch' io non posso soffrire: Egli non mi annunzia mai nulla di buono, e le sue predizioni hanno tutte non so che di sinistro, e di lugubre. Se mi credete, noi ci dispenseremo di lui, e ci terremo alla decisione unanime degli altri. No, no, riprese Giosaffatte un pò commosso. Io amo un Profeta, che non mi aduli punto, e che mi faccia conoscer le verità per dure, che mi debbano essere. Non mi negate la consolazione di vedere quest' uomo.

Egli si chiamava Michea figlio di Jemla, che si presume con assai verisimilitudine esser quello stesso, che avea predetto ad Achabbo, che la sua vita risponderebbe a Dio per quella di Benadad, che non avea fatto morire. Il Re d' Isdraele cedendo alle istanze di Giosaffatte mandò uno de' suoi Uffiziali con ordine di condur subito Michea alla presenza de' due Re. In questo mentre i falsi Profeti procuravano di tenere a bada que' Principi con isciocche stravaganze, che s' immaginarono rappresentare assai bene le azioni, qualche volta più che ordinarie, de' Profeti del Signore. Uno tra gli altri chiamato Sedecià figlio di Chanaana s' immaginò d'attaccarsi alla testa de' corni di ferro, e di gridare come un uomo ispirato: Ecco quel, che dice il Signore: Con questi corni voi percuoterete la Siria, finacchè l' abbiate interamente distrutta. Gli altri Profeti gridavano anch' essi: Andate, Principe contro Ramoth Galaad, marciate con sicurezza. Il successo è certo. Il Signore vi darà la Piazza nelle mani. Giosaffatte s' annojava, non poco di questa commedia, ed aspettava con impazienza il Profeta, che gli era stato promesso. Egli veniva, e per istrada l' Uffiziale, che era andato a prenderlo, avea procurato di subornarlo, e non mancò di dirgli quel, che i quattrocento Profeti di Gezabelle avevano già risposto al Re, soggiungendogli ancora: *Sia* vostra cura di conformare le vostre predizioni a quelle degli altri, e non andate secondo il vostro solito, ad annunziare avvenimenti funesti al nostro Re in presenza di quello di Giuda suo Alleato. Viva il Signore, riprese Michea, voi non mi conoscete, e credete di parlare a talun de' vostri Impostori. Tutto ciò, che il Si-

il Signore m'ordinerà di dire, io dirò, nè la considerazione d'alcuno mi farà mai tradire la mia coscienza.

Questo era un Ministro tale, quale lo dimandava Giosaffatte, ma di questa sorte non se ne veggono troppi alle Corti de' Principi. Subito che comparve, il Re d'Isdraele gli domandò semplicemente come agli altri. Rispondeteci Michea, dobbiamo noi andar a fare l'assedio di Ramoth Galaad, o starcene qui in pace? Andate alla guerra; rispose Michea con una cert'aria, che lasciava assai vedere i suoi veri sentimenti: Tutto vi riuscirà a seconda de' vostri desiderj: I vostri nemici fugiranno davanti a voi, ed il Signore non può mancar di dare in vostro potere la Città di Ramoth. Con quell'aria parlate voi, riprese Achabbo, a cui dispiaceva, che Giosaffatte si accorgesse del tuono ironico di Michea. io v'interrogo in nome del Signore, e vi ordino di dirmi la verità. Se così è, bisogna parlar sinceramente, disse il Profeta. Ascoltate bene quel, che son per farvi sapere. Io ho veduta l'Armata d'Isdraele dispersa nelle montagne come pecore senza pastore, ed il Signore ha detto: Queste Truppe son senza Capo: Che ciascheduno ritorni a casa sua. A queste parole Achabbo interrupe bruscamente il Profetta, e voltandosi verso Giosaffatte, non ve l'aveva io predetto, gli disse? Quest'uomo non mi ha mai profetizzato nulla di prospero, e bisogna sempre attender dalla sua bocca qualche disastro.

Michea però riprese il suo discorso, e aggiunse: Ascoltate Principe la parola del vostro Dio: Ecco la figura, sotto la quale si è presentato per dichiararmi i suoi disegni. Ho veduto il Signore assiso sul suo Trono, e tutta l'Armata del Cielo disposta a destra, ed a sinistra come assistente al suo giudizio: Ho intesa la voce di Dio, che ha detto: Chi s'impegnerà d'ingannar Achabbo Re d'Isdraele? Chi lo determinera ad intraprendere l'assedio di Ramoth Galaad, affinchè vi perisca? Chi si spiegava d'una maniera, e chi rispondeva in un'altra. Ma mentrechè ciascuno proponeva il suo mezzo, l'iniquo spirito ha avuta la permissione d'uscire dalle sue tenebre, e presentatosi davanti al Trono di Dio ha detto: Sarò io, se così volete, che sedurrò il Re d'Isdraele. Che mezzo terrai tu, ha ripreso il Signore? Ecco, ha risposto lo Spiri-

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

III Reg. XXII. 15. Venit itaque ad regem, & ait illi rex: Michea, ire debemus in Ramoth Galaad ad præliandum, an cessare?..

II. Par. XVIII. 10. 11. 12. 13. 14.

15.... Cui ille respondit: Ascende, & vade prospere, & tradet eam Dominus in manus regis.

16. Dixit autem rex ad eum: Iterum atque iterum adiuro te, ut nõ loquaris mihi, nisi quod verum est, in nomine Domini.

17. Et ille ait: Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes pastorem, & ait Dominus: Non habent isti dominum: revertatur unusquisque in domum suam in pace.

18. (Dixit ergo rex Israel ad Josaphat: Numquid non dixi tibi, quia non propheta: mihi bonum, sed semper malum?)

19. Ille vero addens, ait: Propterea audi sermonem Domini: Vidi Dominum sedentem super solium suum, & omnem exercitum cæli assistentem ei a destris & a sinistris:

20. Et ait Dominus: Quis decipiet Achab regem Israel, ut ascendat, & cadat in Ramoth Galaad?..

II. Par. XVIII. a ℣. 14. ad 19.

20.... Et dixit unus verba hujuscemodi, & alius aliter.

III Reg. XXII. 21. Egressus est autem spiritus, & stetit coram Domino, & ait: Ego decipiam illum. Cui locutus est Dominus: In quo?

Ann. Mundi 3019.
Josaphat 19.
Achab. 22.

III. Reg. XXII. 22. Et ille ait: Egrediar, & ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum ejus. Et dixit Dominus: Decipies, & prævalebis: egredere, & fac ita.

23. Nunc igitur ecce dedit Dominus spiritum mendacij in ore omnium prophetarum tuorum, qui hic sunt, & Dominus locutus est contra te malum.

to maligno, l'artifizio, che metterò in opera. Entrerò nella bocca di tutti i Profeti di questo credulo Re, suggerirò loro parole di menzogna, ma saranno tutte menzogne, che faran piacere, ed egli non mancherà di cader nella rete. Va, gli disse Dio, ci consento: Tu vi riuscirai e ingannerai Achabbo, abbandonandolo io alle tue illusioni. Ciò, che il Signore mi ha fatto intendere in questa visione, continuò Michea, si verifica attualmente sotto i vostr'occhi. Il Signore ha permesso, che lo Spirito d'errore, e di menzogna si sia impossessato di tutti i vostri Profeti. Questi sono quì avanti di voi, non vi promettono, che buon successo, non vi parlano, che di vittoria, quando che il Signore ha pronunziato il decreto di vostra condanna.

24. Accessit autem Sedecias filius Chanaana, & percussit Michæam in maxillam, & dixit: Mene ergo dimisit Spiritus Domini, & locutus est tibi?

II. Par. XVIII. 19. 20. 21. 22. 23.... Per quam viam transivit Spiritus Domini a me, ut loqueretur tibi?

Gl'Impostori ascoltavano questo discorso di Michea, e fremevano di rabbia. Lo stesso Sedecia figlio di Chanaana, ch'era stato veduto alcuni momenti prima con de' corni di ferro nella testa, si accostò all'uomo di Dio, e gli dette una forte percossa nella guancia dicendogli: Tu pensi dunque, che lo Spirito del Signore mi ha abbandonato, e non si comunica ad altri, che a te? Dimmi, se tu ne sai tanta, quale strada ha preso questo Spirito per passare da Sedecia a Michea. Il Sant' Uomo ricevè lo schiaffo, e soffrì l'insulto, senza punto commuoversi; solamente rispose in due parole: Voi trionfate Sedecia, ma imparerete un giorno a vostre spese, che si potrebbe rispondere alle vostre domande, allorchè perseguitato da questi medesimi Popoli, che ingannate, fuggirete di ritiro in ritiro, e farete costretto a dimorar nascoso nel segreto d'un appartamento per evitar la pena delle vostre imposture.

25. Et ait Michæas: Visurus es in die illa, quando ingredieris cubiculum, intra cubiculum ut abscondaris.

I due Re non erano andati là per veder i Profeti querelarsi. Quello d'Israele soffriva crudelmente in questa scena sul timore, ch'ella non distruggesse le buone disposizioni del suo Alleato. Che si arresti questo stravagante, o piuttosto questo nemico di mia Corona, disse a' suoi Ufficiali: Che si rimetta nelle mani d' Amone Governatore della Città, e di Gioas figlio d' Amelech, e che si dica loro di serrarlo in una stretta prigione, di nodrirlo con pane, e acqua, e di non dargliene precisamente, che quanto basta perchè non muoja di fame, o di sete. Quando sarò tornato, dopo la mia

26. Et ait rex Israel: Tollite Michæam, & maneat apud Amon principem civitatis, & apud Joas filium Amelech,

27. Et dicite eis: Hæc dicit rex: Mittite virum istum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustiæ, donec revertar in pace.

mia vittoria farò di questo mal uomo la giustizia, che merita. Se voi ritornate in pace, e vincitore, riprese Michea, assai alto per essere inteso, avrete ragione di credere, che non è il Signore, che m'ha parlato, state attenti, Popoli, e sovvengavi bene di quel, che ho detto.

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

III. Reg. XXII. 28. Dixitque Michæas: Si reversus fueris in pace, non est locutus in me Dominus. Et ait: Audite populi omnes.
II. Par. XVIII. 24. 25. 26. 27.

Fu cecità ben condannabile in Achabbo il trattare sì indegnamente una Profeta, che non avea altro delitto, che dirgli la verità, che gli potea salvare la vita, dovecchè adulato da' falsi Profeti di Gezabelle correva per lor consiglio a gettarsi nel precipizio; ma fu in Giosaffatte una debolezza ancor più incomprensibile il veder chiaramente la luce, e non seguirla, come fece, per accompagnare fino a piè dell' Altare una vittima, che il Signore era vicino ad immolare con rischio d' essere a parte del suo peccato, e del suo castigo.

III. Reg. XXII. 29. Ascendit itaque rex Israel, & Josaphat rex Juda, in Ramoth Galaad.

Venuto il tempo di mettersi in campagna le due Armate giunsero al luogo disegnato, e i due Re essendosi messi alla testa delle loro Truppe si avanzarono verso Ramoth Galaad, volendo cominciare dall'assedio di questa Piazza, ma il Re di Siria informato de' lor disegni la copriva con una buona Armata, e la battaglia divenne inevitabile. Fu dunque risoluto di darla, e marciarono contro i nemici.

30. Dixit itaque rex Israel ad Josaphat: Sume arma, & ingredere prælium, & induere vestibus tuis: Porro rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum.
II. Par. XVIII. 29. Dixitque Rex Israel ad Josaphat: mutabo habitū, & sic ad pugnam vadam: Tu autē induere vestibus tuis....

In questo momento il Re d' Isdraele sempre inquieto delle minacce di morte, che gli avea sì spesso ripetute il Profeta Michea, e sapendo altresì da' suoi spioni gli ordini, che Benadad avea dati contro di lui a' suoi Soldati, fece al Re di Giuda una di quelle proposizioni artificiose, che non si possono chiamar meglio, che un solenne tradimento. Pigliate le vostre armi, e i vostri abiti Reali, gli disse, e salite sul vostro carro: Voglio, che abbiate solo il comando, e vi lascio tutto l' onore di questa giornata. Per me, io combatterò sotto i vostri ordini, e farò tutto il giorno come un semplice Soldato a cavallo. Giosaffatte non potè resistere alla civiltà del Re d' Isdraele, ignorando, che il Re di Siria avea dato un ordine espresso a tutti gli Uffiziali della sua cavalleria, ed in ispecie a' trentadue, che conducevano i suoi carri, di voltare tutto il forte della battaglia verso dove scorgerebbono il Re d' Isdraele, senza arrestarsi per verun accidente nè a destra, nè a si-

III. Reg. XXII. 31. Rex autem Syriæ præceperat principibus curruū triginta duobus, dicens: Non pugnabitis contra minorem & majorem quempiam, nisi contra regem Israel solum.
II. Par. XVIII. 30. Rex autem Syriæ præceperat ducibus equitatus sui, dicens....

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Achab 22.

III. Reg. XXII. 32. Cum ergo vidissent principes curruum Josaphat, suspicati sunt quod ipse esset rex Israel, & impetu facto pugnabant contra eum: & exclamavit Josaphat.

II. Par. XVIII. 31.... At ille clamavit ad Dominum, & auxiliatus est ei, atque avertit eos ab illo.

III. Reg. XXII. 33. Intellexeruntque principes curruum quod non esset rex Israel, & cessaverunt ab eo.

34. Vir autem quidam tetendit arcum, in incertum sagittam dirigens & casu percussit regem Israel inter pulmonem & stomachum. At ille dixit aurigæ suo: Verte manum tuam, & ejice me de exercitu, quia graviter vulneratus sum.

II. Paral. XVIII. 32. 33. Inter cervicem & scapulas.

34. Et finita est pugna in die illo: Porro Rex Israel stabat in curru suo contra Syros usque ad vesperam, & mortuus est occidente Sole.

III. Reg. XXII. 34. 35. 36. Et præco insonuit in universo exercitu antequam sol occumberet, dicens: Unusquisque revertatur in civitatem, & in terram suam.

II. Paral. XIX 1. Reversus est autem Josaphat Rex Juda in domum suam pacifice in Jerusalem.

a sinistra, e di non avere altra cura, che d'uccidere, o di condurgli prigionero Achabbo suo nemico. Così Benadad pagava la clemenza del suo vincitore, e ricordavasi della giornata d'Aphce. Ma Achabbo avea prese le sue precauzioni, e il solo Giosaffatte comparendo sopra un carro alto, colla Corona in testa, vestito delle insegne della sua Dignità, e circondato dalle sue Guardie, li nemici lo presero pel Re d'Isdraele, e circondatolo da tutte le parti impetuosamente gli andarono adosso per combatterlo. Il bravo Principe fece in questa occasione tutto ciò, che può attendersi da un'Eroe, ma stava per soccombere sotto la moltitudine, allorchè accorgendosi dalle grida de' Soldati, che Achabbo era quello, che cercavano, s'indrizzò al Signor suo Dio, di cui confessò, che meritava lo sdegno, ed implorò la sua misericordia. Egli fu favorevolmente ascoltato. I Sirj riconobbero, che pigliavano un cambio, e voltarono subito briglia, e Dio, che non avea voluto dare a Giosaffatte, che la paura della morte per una colpa, dove entrava più debolezza, che la malizia, permise, che la cavalleria de'Sirj andasse a cercare altrove il vero oggetto, che inseguivano con tanto ardore.

Non furono nondimeno questi uomini assetati del sangue del Re d'Isdraele, che gli portarono il colpo, di cui Dio l'avea minacciato. Mentrechè lo cercavano inutilmente, un Soldato tirò all'azzardo una freccia, che essendo diretta da una mano superiore, colpì Achabbo, che sotto un altro abito si credeva in sicuro, e avendo traversate le spalle sotto il collo lo ferì mortalmente tra i polmoni, e lo stomaco. Son ferito, esclamò, levatemi dalla zuffa, e portatemi via di quì.

Questo colpo sì decisivo non terminò la battaglia. Il Re di Giuda la continuò, e Achabbo egli medesimo moribondo, com'era, avendo fatto fermare il suo carro in un luogo, da cui potea vedere quel, che seguiva continuò fino alla sera a dare i suoi ordini, ma verso il tramontar del Sole mancandogli le forze, ed il sangue cadde morto tralle braccia de' suo Soldati. All'istante Giosaffatte fece sonare la ritirata, ed annunziare da una Trombetta a tutto l'esercito, che ciascheduno poteva ritornar nel suo Paese, e a casa sua; com' egli non aveva nissuna querela personale contro il Re

di

di Siria ricondusse la sua Armata a Gerusalemme. Benadad dal canto suo, che non voleva, che la morte d'Achabbo, dette anch' esso a tutte le Truppe la libertà di ritirarsi.

Ann. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

Così terminò la giornata di Ramoth Galaad, impiegata, come sembra, a verificare gli Oracoli del Cielo. La morte del Re d' Isdraele nella battaglia giustificò le due predizioni di Michea, non ostante tutta la cura, che il Principe aveva presa per eluderne la forza. Il suo corpo fu portato a Samaria, dove fu sepolto nel tumulo di suo Padre, ed il Signore colla sepoltura onorevole, che permise, ch' gli fosse data nella sua Capitale, adempiè la promessa, che gli avea fatta, di trasferire nel suo figliuolo la sentenza, che lo condannava a morire sulle piane di Jezraele, dove i cani dovevano dissetarsi del suo sangue, se la sua corta, ma sincera penitenza non avesse addolcita in questo punto la severità della condanna. Per dimostrar però, che tale sarebbe stato il suo destino, Dio volle, che nel tempo, che lavavano alla Piscina di Samaria il suo carro, e le redini de' suoi cavalli tinte del sangue, che avea perduto dalla sua piaga, i cani andassero a leccare quel sangue, e verificassero almeno in parte sul padre, quel, che dovea eseguirsi nel figlio in una maniera molto più tragica a capo ad alcuni anni.

III. Reg. XXII. 37. Mortuus est autem rex, & perlatus est in Samariam: sepelieruntque regem in Samaria.

35. Fluebat autem sanguis plagæ in sinum curtus:

38. Et laverunt currum ejus in piscinam Samariæ, & linxerunt canes sanguinem ejus, & habenas laverunt, juxta verbum Domini quod locutus fuerat.

La disgrazia del Regno d' Isdraele a questa morte non fu d'aver perduto un cattivo Re, che la sua empietà, e i suoi perversi esempj avrebbono dovuto far riguardare a' suoi sudditi come il più pericoloso de' lor nemici; Ma Gezabelle viveva ancora, e questo era per un Popolo di già corrotto il colmo di tutti gl' infortunj. Più possente sullo spirito de' suoi figliuoli, che non l'era stata mai sul cuor del marito, continuò ella a regnare sotto il nome de' due Principi successori l'uno dell' altro al Regno d' Isdraele; Stabilì a suo gusto il culto de' suoi Idoli, distrusse quanto mai potè i fondamenti di già crollanti della vera Religione, finacchè attirò sul Re suo figliuolo, sulla famiglia intera di suo marito, e sulla sua propria testa tutti i castighi, di cui era minacciata, e che affettava di non temere.

Sinchè Giosaffatte fu vivo, il Regno di Giuda non fu attaccato dalla contagione de' suoi vicini altre volte suoi nemici, e divenuti poi suoi amici, e suoi Confederati.

Dio,

Anu. Mundi 3109.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

Dio, che amava questo Principe, e che prevedeva le sequele delle di lui compiacenze per la famiglia d'Achabbo, gli ne fece far de' rimproveri da uno de' suoi Profeti, ma in termini sì pieni di testimonianze della sua bontà, che avrebbono dovuto correggerlo per sempre, se la sua debolezza su quest' articolo non fosse stato un male senza rimedio. Jehu figlio d'Hanani diverso da quell' altro Jehu, che abbiamo veduto immolato alla santa libertà del suo Ministero sotto il Regno di Baasa, e forse nipote di questo grand' uomo, andò a presentarsi a Giosaffatte, allorchè questi ritornava dalla sua sventurata spedizione di Siria. Daddove venite voi, gli disse liberamente il Profeta, e che avete voi fatto? Voi vi collegate con un empio, gli date soccorso, vi unite d'interesse, e d'amicizia co'nemici del vostro Dio: Voi meritate, che il Signore vi riguardi in avvenire cogli stessi occhi; che i vostri Alleati, e che faccia cader sopra di voi, come sopra di loro, i flagelli del suo sdegno: ma le buone Opere, che avete fatte per la sua gloria, arrestano il suo braccio, e vi rendono il suo cuore: Egli non si è scordato delle vostre attenzioni per terminar di distruggere nel vostro Regno i boschi consagrati agl' Idoli, e vede ancora le disposizioni, nelle quali continuate a cercarlo. Ricordatevi voi pure de' suoi favori, e non l'irritate più colle vostre vili condescendenze.

II. Paral. XIX. 2. Cui occurrit Jehu filius Hanani Videns, & ait ad eum: Impio præbes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia jungeris, & idcireo iram quidem Domini merebaris;

3. Sed bona opera inventa sunt in te, eo quod abstuleris lucos de terra Juda, & præparaveris cor tuum, ut requireres Dominum Deum patrum tuorum.

Giosaffatte, che era d'un buon cuore, capace di colpa, come sono tutti gli uomini, e più degli altri i Grandi della terra, ma incapace di volerla giustificare, e di ostinarsi a sostenerla, quando gli si faceva conoscere, ricevè con umiltà la riprensione di Jehu, e dopo che ebbe fatto qualche soggiorno a Gerusalemme per rivedere quel, ch'era stato regolato durante la sua assenza, formò il disegno di calmare il Signore sul suo ultimo fallo colla nuova cura, che voleva prendere di promover sempre più il suo culto in tutti i suoi Stati. Non volendo rapportarsene a' suoi Ufficiali si determinò a fare egli medesimo la visita delle sue Provincie da Bersabea Città frontiera di Giuda dalla parte dell' Egitto sino alle montagne d'Ephraim, dove cominciava il Regno d'Isdraele. Esaminò in tutti i luoghi del suo passaggio, se i suoi ordini si eseguivano, e se non restava qualche mescuglio d'Idolatria fra le adorazioni, che

4. Habitavit ergo Josaphat in Jerusalem:

4..... Rursumque egressus est ad populum de Bersabee usque ad montē Ephraim, & revocavit eos ad Dominum Deum patrum suorum.

5. Constituitque judices terræ in cunctis civitatibus Juda munitis per singula loca.

che i Popoli facevano al Signore. In tutte le Città un pò considerabili stabilì de' Giudei per terminare i negozj de' particolari, e per risparmiar loro i lunghi viaggi, ch' erano obbligati di fare prima di questo regolamento. Da per tutto, dove nominò de' Giudici, ebbe cura di adunarli per far loro ben comprendere l' importanza del loro impiego. Io vi stabilisco, diceva loro, sul popolo, che il Signore m'ha confidato, e vi so i depositarj dell' autorità, che ho ricevuta per giudicarli. Considerate quel, che dovete fare nelle funzioni del vostro Ministero, poichè voi non siete per esercitar la giustizia degli uomini, ma quella di Dio. Tutte le vostre mancanze ritorneranno sopra di voi. Che il timor del Signore detti i vostri decreti, e che un esame serioso vi preservi da ogni sorpresa. Non vi scordate mai, che il Signor nostro Dio, di cui dovete esser le immagini sulla terra, non conosce ingiustizia, che non fa accezion di persone, e che non può esser corrotto da regali.

In tal modo il saggio Giosaffatte, il nuovo Salomone del Regno di Giuda scorse in persona i suoi Stati, regolando la Giustizia, assodando la Religione, purificando il culto di Dio, ed attirandosi colle benedizioni del Cielo quelle di tutti i suoi sudditi. A capo ad alcuni mesi ritornò a Gerusalemme, dove fece de' regolamenti appresso a poco simili a quelli, che si osservavano nelle provincie, oltre a ciò che vi era di particolare per la Capitale, e pel servizio del Santo Tempio. Nominò de' Preti, e de' Leviti, e alcuni de' principali capi di famiglia, de' quali compose un Senato col carico di terminare, secondo le disposizioni delle Leggi, le cause de' Particolari, e adunatili disse loro. Voi siete tanto più elevati sopra gli altri Giudici del mio Regno, che dovete esercitar le vostre funzioni nella Capitale medesima, e nella Città del Signore; Così ancor più di loro dovete avere una rettitudine di cuore inflessibile, un continuo timor di Dio, che presiede a' vostri giudicati. Allorchè dalle Città vicine, che saranno sotto la vostra Giurisdizione, vi verrà qualche causa, dove si tratterà de' dritti delle famiglie, o di discutere un punto della Legge, un ordine, un precetto del Signore, una pratica delle nostre cerimonie, un uso di Religione, non vi contentate di decider da Giu-

II. Paral. XIX. 6. Et præcipiés judicibus, Videte, ait, quid faciatis: non enim hominis exercetis judicium, sed Domini: & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit.

7. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite: non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas; nec personarum acceptio, nec cupido munerum.

8. In Jerusalem quoque constituit Josaphat Levitas, & Sacerdotes, & principes familiarum ex Israel, ut judicium & causam Domini judicarent habitatoribus ejus.

9. Præcepitque eis, dicens: Sic agetis in timore Domini fideliter & corde perfecto.

10. Omnem causam, quæ venerit ad vos fratrum vestrorum, qui habitant in urbibus suis inter cognationem, & cognationem, ubicumque quæstio est de lege, de mandato, de ceremoniis, de justificationibus: ostendite eis, ut non peccent in Dominum, & ne veniat ira super vos & super fratres vestros: sic ergo agentes non peccabitis.

Anni Mundi 3109.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

Giudici, istruite da Dottori, e da Preti le parti interessate sul timore, che le prevaricazioni non si moltiplichino al cospetto del Signore, e che la collera di Dio non cada ugualmente e su i particolari, che peccheranno per non esser' istruiti, e su i Giudici, che avranno trascurato d'istruirli. Portandovi in tal guisa eviterete di rendervi colpevoli, ed attirerete su i vostri impieghi le grazie del Signore.

II. Paral. XIX. 11. Amarias autem sacerdos, & Pontifex vester, in his, quæ ad Deum pertinent, presidebit: porro Zabadias filius Ismahel, qui est dux in domo Juda, super ea opera erit, quæ ad regis officium pertinent: habetisque magistros Levitas coram vobis, confortamini, & agite diligenter, & erit Dominus vobscum in bonis.

Per quello riguarda il servizio di Dio, e le funzioni del Sacerdozio tocca al Gran Prete Amarias di presedere a tutto, e d'invigilare all'osservanza delle cirimonie. Zabadia figlio d'Ismahele, che ho stabilito capo della Casa di Giuda, avrà l'intendenza generale di tutti gli affari politici, ne' quali lo stato, e la Persona del Re avranno interesse. Ne' casi particolari, dove i regolamenti non basteranno, troverete ne' Leviti de' dotti maestri, che avrete cura di consultare. Animatevi l'un coll'altro; che ciascuno aspiri alla perfezione del suo stato; che non si trascuri nulla nell'adempimento de' doveri del suo impiego, o della sua Carica. Operate di concerto a far fiorire la Religione, e l'innocenza. Non dubitiamo punto, che il Signore tocco dal nostro zelo, non dimori in mezzo a noi, e non vegli alla nostra felicità.

In mezzo agli elogj, che merita davanti a Dio, e davanti egli uomini la condotta di Giosaffatte, la storia, che non dee dissimular nulla, e forzata, come suo malgrado, a rimarcar qui un secondo tratto della di lui debolezza in una Impresa, che non meriterebbe, che lodi, se non l'avesse fatta con Ochosia Re d'Isdraele. Questo giovane Principe, in età di diciotto, o diciannov' anni era succeduto da qualche mese al Re Achabbo suo padre, che più di diciotto mesi prima della sua morte, sul fine dell'anno diciassette di Giosaffatte in Giuda, l'avea associato al Governo col titolo di Re d'Isdraele. Egli era uno sfacciato Idolatra, uno scellerato tutto simile ad Achabbo suo padre, e a Gezabelle sua madre, un corruttore del Popolo di Dio, un fedele imitatore di Geroboam figlio di Nabat, di cui seguì tutte le vie senza rientrar mai in verun tempo in quelle, che avrebbono potuto condurlo al Dio de' suoi padri. Poco contento de' vitelli d'oro, che costui avea sostituiti al Dio d'Abramo, d'Isaco, e di Giacobbe, non

III. Reg. XXII. 40. Dormivit ergo Achab cum patribus suis, & regnavit Ochosias filius ejus pro eo

52. Ochosias autem filius Achab regnare cœperat super Israel in Samaria, anno septimodecimo Josaphat regis Juda, reguavitque super Israele duobus annis.

53. Et fecit malum in conspectu Domini, & ambulavit in via patris suis, & matris suæ, & in via Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israele.

non volle contristar la Regina sua madre con abolire il culto di Baal, anzi adorò questa falsa divinità come Achabbo suo predecessore senza temer d' attirarsi l' ira del vero Dio, che affettava di non conoscere. Il Signore non gli destinava un lungo Regno, e sebben si contino due anni interi dopo la morte d'Achabbo fino alla sua, non governò, che circa sei mesi, dopo i quali cadde in una malattia mortale, che lo fece languire fino al giorno, che lo condusse al sepolcro. Ma questo governo sì corto non lo fu ancora abbastanza per gl' interessi del Popolo d' Isdraele, e per l' innocenza del Re di Giuda.

Ann. Mund. 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

III. Reg. XXII. 54. Servivit quoque Baal, & adoravit eum, & irritavit Dominum Deum Israel, juxta omnia quæ fecerat pater ejus.

Il giovine Re per consiglio forse di Gezabelle sua madre mandò a rinnovar l' alleanza con Giosaffatte, ed allor fu, che questo buon Principe, sempre troppo facile a lasciarsi vincere, fece un secondo atto, per cui Dio non tardò a punirlo. Consentì a confederarsi con Ochosia, e fattagli la proposizione d' allestire una flotta a spese comuni per mandarla a negoziare ne' Paesi stranieri, che per rapporto a queste sorti di corse portavano tutti il nome di * Tharsis, e di divider per egual porzione l' utile, che ne proverrebbe, accettò l' offerta. I Vascelli furono adunati nel porto d'Asiongaber sul Mar rosso, che apparteneva agl' Idumei, ma come l' Idumea non aveva ancora un Re indipendente, ed era feudataria del Re di Giuda, Giosaffatte disponeva del Porto, e vi esercitava tutti i Diritti di Sovranità. Questa intrapresa dava grandi speranze a' due Re, e tutto Giuda si lusingava di veder presto ricomparire il Secol d' oro di Salomone, essendo la flotta destinata per * Ophir, o per * l' Indie, per riportar dell' oro. Ma Eliezer figlio di Dodau abitante di Maresa andò a dire a Giosaffatte dalla parte di Dio: malgrado le proibizioni del Signore vi siete collegato con Ochosia suo nemico: Sappiate, che il Signore ha fatto svanire i vostri disegni, che i vostri vascelli non hanno fatto il viaggio, e che si sono sommersi nel Porto.

II. Par. XX. 35. Post hæc iniit amicitias Josaphat rex Juda cum Ochosia rege Israel, ...
36. Et particeps fuit, ut facerent naves, quæ irent in Tharsis; feceruntque classem in Asiongabet.

* Psalm. XLVII. 8. Isai II. 16. XXIII. 1. 10. 14. XXVI. 19. Ezech. XVII. 12.

III. Reg. XXII. 48. Nec erat tunc Rex constitutus in Edom.
49. Rex vero Josaphat fecerat classes in mari, quæ navigarent in Ophir propter aurum: & ire non potuerunt, quia confractæ sunt in Asiongaber.

* Job. XXVIII. 16.

II. Par. XX. 37. Prophetavit autem Eliezer filius Dodau de Maresa, ad Josaphat, dicens: Quia habuisti fœdus cum Ochosia, percussit Dominus opera tua, contritæque sunt naves, nec potuerunt ire in Tharsis.

Pochi giorni dopo fu saputa a Gerusalemme, e a Samaria la verità della nuova. Ochosia non riconoscendo altro che cosa naturale in questo accidente, deliberò di rinnovar l' affare, e di rimettere in piè una nuova flotta, ma Giosaffatte istruito dal Profe-

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

III. Reg. XXII. 50. Tunc ait Ochosias, filius Achab ad Josaphat: Vadant servi mei cum servis tuis in navibus. Et noluit Josaphat.

IV. Reg. III. 4. Porro Mesa rex Moab, nutriebat pecora multa, & solvebat regi Israel centum millia agnorum, & centum millia arietum, cum velleribus suis.

5. Cumque mortuus fuisset Achab, prævaricatus est fœdus, quod habebat cum rege Israel.

IV. Reg. I. 1. Prævaricatus est autem Moab in Israel, postquam mortuus est Achab.

ta, che la perdita della prima era una pena mandata dal Signore, ruppe assolutamente il trattato, risolutissimo per questa volta (almeno credeva così) di non aver in avvenire verun commercio cogl' Idolatri, chi che fossero, e molto meno ancora con quelli, che non avevano eretti gl' Idoli, che sulle rovine dell' antica Religione, e con abjurare il Dio de' loro padri. Ma appena furono passati alcuni mesi, che nuovi interessi l' impegnarono in un terzo trattato col Re d' Isdraele: Trattato però, che il Signore, giusto Giudice delle intenzioni degli uomini, parve non disapprovare, come gli altri due, perchè era fondato sugli avvantaggi sodi del Regno di Giuda, tendendo a indebolire, e ad allontanarne i suoi nemici.

I Moabiti Popoli anticamente tributarj della Nazion Santa sotto il Regno di Davide, e di Salomone erano restati dipendenti dalle dieci Tribù, dapoichè per la loro separazione avevano formato il Regno d' Isdraele, fino alla fine del Regno d' Achabbo. Mesa Re di Moab, le cui principali ricchezze consistevano in bestiami, avea pagati annualmente come per segno della sua dipendenza cento mila Agnelli, e cento mila Arieti co' lor tosoni. Ma Achabbo essendo morto, e avendo lasciato il Regno assai indebolito al suo figlio Ochosia, Principe, che non pareva dover' essere un gran guerriero, il Re di Moab scosse il giogo d' Isdraele, e negò il tributo. Ochosia offesosi di questo rifiuto pensava seriosamente a sommettere il suo Vassallo. Pensava, che Giosaffatte, con cui manteneva una stretta corrispondenza, non ostante il cattivo successo della flotta d' Asiongaber, si unirebbe seco in questa guerra tanto più, che se la rivolta di Moab restava impunita, que' Popoli assai vicini a Giuda potrebbono facilmente collegarsi cogl' Idumei tributarj di quest'ultimo Regno, ed ispirar loro contro Giosaffatte il disegno d'una ribellione simile a quella, che gli sarebbe riuscita contro Ochosia Re d' Isdraele.

Su questa speranza si dispone alla guerra, e manda un' Ambasciata a Giosaffatte per impegnarlo nel suo partito. Ma il Signore arrestò tutto in un tratto i gran disegni d' Ochosia, e lo forzò suo malgrado a lasciarne l' esecuzione col governo de' suoi Stati al suo fratello Gio-

Gioram, che il Re Achabbo loro padre, circa sei mesi prima di morire avea dichiarato suo successore in mancanza del primo ramo.

Un giorno, che Ochosia si tratteneva a riguardare dalla finestra del suo appartamento, cadde da alto a basso, e si ferì pericolosamente. Non comparve subito all'esteriore nissuna frattura considerabile, ma come il Re languiva sempre, e niente lo sollevava, fu giudicato, che il male era interno, e che formavasi probabilmente una postema, che non poteva scoprirsi. Ochosia estremamente inquieto, ed accorgendosi, che i suoi medici gli davano delle buone parole senza guarirlo, e altresì giudicando, ch' era importante in que' primi giorni della rivolta de' Moabiti di provedere al governo dello Stato, al quale i suoi dolori non gli permettevano d' applicarsi, si determinò di mandar alcuni de' suoi confidenti a consultar Beelzebub Dio d'Accaron Città de' Philistei, daddove dicevasi, che si riportavano Oracoli infallibili, per vedere se vi era qualche speranza di guarigione. Il Signore sdegnato, ch' egli avesse più confidanza nel Demonio d'Accaron, che nel Dio de' suoi Padri, non permise, che ricevesse il piacevole inganno d' una risposta equivoca, propria a risparmiargli i terrori annessi ad una lunga aspettativa della morte. L'Angiolo del Signore apparve ad Elia, e gli ordinò da parte di Dio d' andar incontro agl'Inviati del Re di Samaria, e di dir loro: E che non vi è Dio in Isdraele, che andate a cercar Beelzebub Dio d'Accaron? Ecco dunque quel, che dice il Signore al Re d' Isdraele. Tu non ti leverai dal letto, dove ti tiene il male, e certamente morrai. Elia dopo aver pronunziate queste parole, lasciò gl' Inviati d'Ochosia, e ritornò verso il suo ritiro. Costoro attoniti dell' annunzio d'un Profeta, che parlava coll' autorità d'uomo ispirato da Dio, e che non avea potuto sapere, che dal Cielo, il motivo del lor viaggio, non giudicarono a proposito d' andar più avanti, e ritornarono a Samaria a render conto al Re di quel, ch'era loro accaduto. Il Re molto sorpreso di vederli sì presto di ritorno, lor domandò il motivo della lor fretta. Principe, gli risposero essi, noi eravamo in cammino per eseguire i vostri ordini, ma abbiamo trovato un uomo d'una figura straordina-

Q 2. ria,

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

IV. Reg. I. 2. Ceciditque Ochosias per cancellos cœnaculi sui, quod habebat in Samaria, & ægrotavit: misitque nuntios, dicens ad eos: Ite, consulite Beelzebub Deum Accaron, utrum vivere queam de infirmitate mea hac.

3. Angelus autem Domini locutus est ad Eliam Thesbitem, dicens: Surge, & ascende in occursum nuntiorum regis Samariæ, & dices ad eos: Numquid non est Deus in Israel, ut eatis ad consulendum Beelzebub Deum Accaron?

4. Quam ob rem hæc dicit Dominus: De lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris. Et abiit Elias.

5. Reversique sunt nuntii ad Ochosiam, qui dixit eis: quare reversi estis?

6. At illi responderunt ei: Vir occurrit nobis, & dixit ad nos: Ite, & revertimini ad regem, qui misit vos, & dicetis ei: Hæc dicit Dominus: Numquid, quia non erat Deus in Israel, mittis ut consulatur Beelzebub Deus Accaron? Idcirco de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

ria, che si è avanzato verso di noi, e ci ha detto: Ritornatevene, e dite al vostro Padrone: Ecco quel che dice il Signore: Non vi è Dio in Isdraele, che mandate a consultar Beelzebub Dio d' Accaron? Sappiate, che voi non vi alzerete dal letto, dove giacete infermo, e che certamente morrete. Di che figura è quest' uomo, che vi hà date nuove sì strane, riprese il Re, e com' è egli vestito? Signore, continuarono gl' Inviati, è un uomo coperto di pelo, e che porta sulle reni una larga cintura di cuojo. Lo riconosco a questi segni, disse il Re: Egli è Elia nativo di Thesbe sì odioso al Re mio Padre.

All' istante fa venire un Ufficiale della sua Guardia Capitano di cinquant' uomini, e gli ordina d' andar colla sua Compagnia a cercare il Profeta, e di condurglielo. L' Ufficiale, che non conosceva il pericolo della sua commissione va a cercar' Elia, e avendolo trovato sulla cima d' una montagna, gli disse con insulto, e con beffa: Venite, uomo di Dio, voi che v' ingerite in far delle predizioni. Il Re vi ordina di scendere. Se io son' uomo di Dio, riprese Elia subitamente ispirato, il fuoco del Cielo scenda sopra di voi, e divori voi, e i vostri cinquanta Compagni. Il fulmine cadde, e il Capitano, e i suoi cinquant' uomini furono consumati.

Dopo un simil castigo non era credibile, che il Re volesse fare un secondo tentativo, o che si trovasse alla sua Corte un uomo tanto temerario da incaricarsene. E pure il Re chiamò un altro Ufficiale del medesimo rango del primo, e gli dette lo stess' ordine, che avea dato al suo Collega. Egli l' esegui con un simil successo. Uomo di Dio, disse ancor questi al Profeta, il Re vi ordina di scendere, e di non resistergli. Se io son l' uomo di Dio, disse Elia per la seconda volta, il fuoco del Cielo cada sopra di voi, e divori voi, e i vostri cinquanta Soldati. Scende il fuoco del Cielo, e divora l' Ufficiale co' suoi cinquant' uomini.

Bisognava, o che il Re si rimanesse dalla sua impresa, o che trovasse un terzo Capitano disposto ad incontrare il fulmine. Questo è parso sì poco verisimile, che molti hanno creduto, che il Re non era informato del prodigio, quando operava così, e che anno-

jan-

IV. Reg. I. 7. Qui dixit eis: Cujus figuræ & habitus est vir ille, qui occurrit vobis, & locutus est verba hæc?

8. At illi dixerunt: Vir pilosus, & zona pellicea accinctus renibus. Qui ait: Elias Thesbites est.

9. Misitque ad eum quinquagenarium principem, & quinquaginta, qui erant sub eo. Qui ascendit ad eum: sedentique in vertice montis, ait: Homo Dei, rex præcepit ut descendas.

10. Respondensque Elias, dixit quinquagenario: Si homo Dei sum, descendat ignis de cælo, & devoret te, & quinquaginta tuos. Descendit itaque ignis de cœlo, & devoravit eum, & quinquaginta qui erant cum eo.

11. Rursumque misit ad eum principem quinquagenarium alterum, & quinquaginta cum eo. Qui locutus est illi: Homo Dei: hæc dicit rex: Festina, descende.

12. Respondens Elias ait: Si homo Dei ego sum, descendat ignis de cælo, & devoret te, & quinquaginta tuos. Descendit ergo ignis de cælo, & devoravit illum, & quinquaginta ejus.

jandosi del ritardo de' suoi Inviati, raddoppiasse una dopo l'altra le Ambasciate, per soddisfarsi più prontamente.

Che che sia di questa congettura, che non hanno seguita quelli, a' quali il genio imperioso d'un giovine Re senza Religione, e la cieca dipendenza da una Corte incredula, è parso bastare per render credibile una condotta sì bizzarra, Ochosia deputò per la terza volta cinquanta Soldati sotto gli ordini d'un Capitano per condurgli il Profeta. Quest' Uffiziale, o che avesse saputa, prima di partire, la sorte di quelli, che l'avevano preceduto, o perchè ne fosse informato nel cammino, si contenne con più rispetto, e con più Religione degli altri, e se ne trovò bene. Quando fu vicino al Profeta si gettò a' suoi ginocchi, e gli parlò così: Uomo di Dio, i miei Compagni, ed io, che voi vedete a' vostri piedi, siamo vostri servi, nè venghiamo con intenzione di farvi violenza: Abbiate pietà di noi, considerate, che siamo mandati da un Padrone, che vuol esser ubbidito. Salvateci la vita, e non ci trattate come i primi, che hanno mancato a' riguardi dovuti al vostro carattere. Il fuoco del Cielo ha vendicato il loro disprezzo, ma giacchè voi ci vedete ben lontani dall' esser rei dello stesso delitto, non ci attirate la stessa pena. Elia, che non aveva operato, che per l'impulso del Signore, consultò di nuovo il suo Oracolo, e l'Angiolo di Dio avendogli detto: *Va, Elia, non temer nulla, segui l'Uffiziale d'Ochosia*, scese dalla montagna. Presentato al Re nel suo Palazzo gli parlò in questi termini: Voi mi domandate con gran premura, ed io vengo per ordine di Dio, ma non vi lusingate, che io possa dissimularvi la sentenza pronunziata contro di voi. Ecco quel, che dice il Signore: Perchè tu hai mandato a consultare Beelzebub Dio d' Accaron, come se non vi fosse stato Dio in Isdraele, a cui potessi aver ricorso, tu non uscirai dal letto, dove languisci infermo, e morrai in cotesta malattia.

Ochosia, oltre la decisione dell' Inviato di Dio, avea ancora contro di se una segreta risposta di morte nella sua languidezza abitnale, e ne' suoi dolori interni, che aumentavano giornalmente, senza che fosse possibile d'apportarvi rimedio. Si condannò egli medesimo a morte, e sentendosi incapace di attendere agli affari, non avendo neppur figliuoli, che potessero succedergli, abban-

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.

IV. Reg. I. 13. Iterum misit principem quinquagenarium tertium, & quinquaginta qui erant cum eo. Qui cum venisset, curvavit genua contra Eliam, & precatus est eum, & ait: Homo Dei, noli despicere animam meam, & animas servorum tuorum qui mecum sunt.

14. Ecce descendit ignis de cœlo, & devoravit duos principes quinquagenarios primos, & quinquagenos, qui cum eis erant: sed nunc obsecro, ut misrearis animæ meæ.

15. Locutus est autem Angelus Domini ad Eliã, dicens: Descende cum eo, ne timeas. Surrexit igitur, & descendit cum eo ad regem.

16. Et locutus est ei: Hæc dicit Dominus: Quia misisti nuntios ad consulendum Beelzebub Deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, a quo posses interrogare sermonem: ideo de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochasiæ 1.
Jorami 1.

bandonò a Gioram figlio d' Achabbo, e di Gezabelle, come lui, il governo dello Stato, di cui non volle dappoi sentir più parlare.

Egli l'avea sostenuto solo circa sei mesi dopo la morte del Re suo padre alla battaglia di Ramot Galaad. Era di già un anno, che Achabbo per consiglio di Gezabelle avea stabilito quest'ordine nella successione, e fin dal fine dell'anno diciotto di Giosaffatte Re di Giuda, Gioram secondo figlio di questa Principessa portava il nome di Re d' Isdraele. Ma come non fu propriamente, che dal giorno della dimissione di Ochosia suo fratello maggiore, che esercitò il poter Supremo, così non si contarono li dodici anni del suo Regno, che da quel giorno.

IV. Reg. III. 7. Misitque ad Josaphat regem Juda, dicens: Rex Moab recessit a me, veni mecum contra eum ad prælium. Qui respondit: Ascendam: qui meus est, tuus est: populus meus, populus tuus: & equi mei, equi tui.

La prima impresa del nuovo Re d' Isdraele, giovine Principe bravo, e pieno di fuoco fu di ultimare il disegno di suo fratello Ochosia contro i Moabiti ribelli. Subito che si vide in mano la condotta degli affari, mandò degli Ambasciatori a Giosaffatte Re di Giuda per fargli sovvenire la stretta Alleanza, che era da lungo tempo tra le due Case, e de' Trattati, che avea conchiusi con Achabbo suo Padre, e con Ochosia suo fratello: Gli rappresentò, che veramente i loro disegni contro la Siria non erano riusciti, e ch' era parso, che il Signore non gli aveva approvati, ma che la confederazione, che gli proponeva contro il Re di Moab, era d' una natura ben differente: che i due Regni avevano un' ugual interesse per non soffrire, che i lor Vassalli scuotessero il giogo, e che l' impunità di Moab sarebbe d' una cattiva conseguenza per Edom. Giosaffatte avea avuta sempre una strana debolezza per la famiglia d'Achabbo, dalla quale avea presa una sposa per suo figliuolo, fino a sostenere il Re d'Isdraele colla sua Persona, e colle sue Truppe in una spedizione, dalla quale la sua Corona, ed i suoi Popoli non potevano ritirare nissun vantaggio. Egli non esitò d' accettar la proposizione, che gli fece Gioram di andare contro i Moabiti, e non dubitando punto, che il Signore non autorizzasse questa volta una lega, che giudicava necessaria pel bene de' suoi Stati, rispose agli Ambasciatori d' Isdraele: Dite al vostro Re, che io mi unirò a lui nella guerra, ch'è risoluto d'intraprendere, che i suoi interessi sono miei, che il mio Popolo, i miei Soldati, i miei cavalli, e i miei equipaggi sono suoi, e

che

che può contare sopra tutte le forze del mio Regno. Disposizioni sì favorevoli fecero presto conchiudere il Trattato. Fu convenuto dal numero delle Truppe, che fornirebbe l'una parte, e l'altra, furono regolate le operazioni della prossima Campagna, e fu risoluto di prender la strada pe' deserti dell'Idumea, per isfuggir di passare il Giordano a vista de' nemici. Il Re d'Isdraele, secondo questo progetto, dovea condurre la sua Armata per lo Regno di Giuda, e il Re di Giuda s'impegnava a far' entrar nella lega il Re d'Edom suo Vassallo, sulle terre del quale bisognava passare. Egli avea caro di tener questo Principe in rispetto, mentrechè sarebbe la guerra fuor de' suoi Stati, e di renderlo testimone della maniera, colla quale tiravasi vendetta d'un feudatario infedele. Regolate così le cose fu preso del tempo per fare i preparativi, e furono destinate per luogo di adunanza delle due Armate le frontiere del Regno di Giuda, e delle terre dell'Idumea.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. III. 8. Dixitque: Per quam viam ascendemus? At ille respondit: Per desertum Idumeæ.

Giosaffatte profittò del tempo, che gli si lasciava prima di principiar la Campagna per provedere a' bisogni del suo Regno. Durante il suo viaggio a Samaria avea provato quanto l'assenza del Principe era pregiudiziale a' Sudditi, quando non lascia in suo luogo un prudente depositario dell'autorità Reale, che tenga a dovere tutti i membri dello Stato. Gioram suo figlio maggiore, al quale avea fatta sposar Athalia figlia d'Achabbo, era allora in età di circa ventott'anni, e sotto gli occhi del Re suo padre, che teneva le di lui passioni incatenate, pareva un Principe d'una grande speranza. Giosaffatte lo nominò reggente del Regno solo pel tempo della sua assenza, e in conseguenza di questo primo esercizio del poter Supremo commesso a Gioram durante la guerra contro i Moabiti, essendo morto Ochosia Re d'Isdraele diciotto mesi dopo, che Gioram figlio di Giosaffatte fu dichiarato Reggente, fu segnata * la di lui morte, e la successione di suo fratello alla Corona d'Isdraele dal second'anno di Gioram figlio di Giosaffatte Re di Giuda. Dopo questa precauzione Giosaffatte tranquillo dal canto de' suoi sudditi, ed assicurandosi sulla buona condotta di suo figliuolo, non pensò più, che a prepararsi alla guerra, e a far sapere le sue intenzioni al Re d'Idu-

* IV. Reg. I. 17.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

d'Idumea suo Vassallo, affinchè si trovasse pronto a tempo. In quanto a Gioram Re d' Isdraele fece egli adunar le sue Truppe intorno a Samaria per farne presto la rivista generale, e condurle al luogo convenuto.

Ma prima di descrivere gli accidenti, ed i successi dell' intrapresa de' due Re collegati, dove il Profeta Eliseo successor d'Elia ebbe tanta parte co' suoi prodigj, bisogna ripigliar le cose da un pò più alto, per raccontar di seguito la gloriosa catastrofe del Maestro, e l'inaugurazion del discepolo nel ministero della Profezia.

Dopo che il Profeta Elia ebbe annunziata ad Ochosia la sua sentenza di morte, fu avvisato da un lume celeste, che non era destinato a morire, come il restante degli uomini, e che quanto prima sarebbe rapito al Cielo in un turbine di fiamme, e che non avrebbe più commercio co' mortali. Elia non fu il solo, a cui il Signore rivelò questo segreto; Eliseo suo Discepolo, e da lungo tempo disegnato suo successore n'ebbe notizia, come pure le numerose truppe de' figli de' Profeti, che dimoravano ne' contorni di Bethel, e di Gerico.

Questi erano uomini zelanti per la Religione, che riuniti sotto la condotta d'un Capo facevano una professione particolare di regolarità, e si occupavano allo studio della Legge, nella quale, in mancanza de' Leviti, e de' Preti ritirati in Giuda, avevano cura d'istruire i Popoli. Il Signore spandeva ordinariamente sopra di loro il suo spirito, allorchè voleva far annunziare la sua volontà a' Principi, ed a' Re, o predire gli avvenimenti futuri, e di là tiravano il loro nome comune di Profeti, o di figli di Profeti, benchè tutti non avessero attualmente il dono di Profezia, o il poter de' miracoli. Gezabelle avea loro fatta per più anni una crudel guerra, ed avea cercato di sterminarli, ma lo zelo della legge l'avea vinta sulle di lei violenze, e ne restava ancora un gran numero adunati in differenti corpi al tempo, in cui il Profeta Elia Capo, e Maestro di tutti, fu illuminato dal Signore del suo prossimo destino.

Giunto il giorno, che questo dovea compirsi, l'Uomo di Dio, a cui il suo compagno, e gli altri suoi Discepoli non avevano comunicato nulla delle cognizioni par-

particolari, che Dio avea lor date, partì da Galgala Città della Tribù di Benjamino distante alcune leghe dal Giordano. Eliseo, che dalla prima sua vocazione non si era mai separato da lui, andava seco, e fu ben sorpreso, allorchè il Maestro gli disse per istrada: Restate qui Eliseo, e non mi seguite: Io ho ordine d'andare a Bethel, ove debbo condurmi solo. Eliseo penetrò subito l'intenzione del Profeta, di non volere nissun testimone della gloria, che l'aspettava, e che il suo disegno era d'allontanare fino il più caro de'suoi confidenti, ma più il Maestro si sforzava di nascondersi, più il Discepolo s'ostinava a seguirlo: Viva il Signore, rispose, e viva Elia mio caro maestro, io non vi abbandonerò mai. Bisognò, che il Profeta cedesse, e andarono insieme fino a Bethel. Appena vi furono entrati, che i figli de'Profeti tirarono in disparte Eliseo, e gli dissero in segreto: Sapete voi, ch'è questo il giorno, che Dio dee torvi il vostro Maestro? Sì, rispose Eliseo, lo so, ma guardatevi di parlarne alla sua presenza, e fate vista di non saper nulla. Elia eseguì a Bethel gli ordini del Signore, e avendo sempre in animo l'allontanare il suo Discepolo, gli disse con autorità: Il Signore mi manda a Gerico, dove non bisogna, che mi accompagnate. Io ve l'ho di già detto, riprese Eliseo, viva il Signore, e viva il mio Maestro Elia, io non vi lascerò un momento, in tutt'altro vi ubbidirò, ma non in questo. Elia si arrese ancora, e forse anche informato de'disegni di Dio non voleva, che sperimentare la costanza del suo discepolo. Arrivati a Gerico, i figli de'Profeti fecero ad Eliseo la stessa confidenza, che gli avevano già fatta i loro fratelli di Bethel. So tutto, rispose egli, tacete, e lasciatemi fare.

Elia per la terza volta ordinò a Eliseo di non seguitarlo più oltre, perchè il Signore gli avea comandato di trasportarsi solo fino al Giordano. Non ne farò nulla, ripose il Discepolo sempre sul medesimo tuono. Dio non mi vieta di seguirvi, ed io non vi perderò un momento di vista. Come camminavano insieme verso il fiume, non si accorsero, che erano seguitati da cinquanta de'figli de'Profeti, che come non ne avevano la permissione da Elia, si tenevano assai lontani in modo però da poter vedere quel, che succederebbe. Il Profeta, e il suo Discepolo si avanzarono alla riva del Giordano, dove

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. II. 1. Factum est autem, cum levare vellet Dominus Eliam per turbinem in cœlum, ibant Elias & Eliseus de Galgalis.

2. Dixitque Elias ad Eliseum: Sede hic, quia Dominus misit me usque in Bethel. Cui ait Eliseus: Vivit Dominus, & vivit anima tua, quia non derelinquam te. Cùmque descendissent Bethel,

3. Egressi sunt filii prophetarum, qui erant in Bethel, ad Eliseum, & dixerunt ei: Numquid nosti, quia hodie Dominus tollet dominum tuum a te? Qui respondit: Et ego novi: silete.

4. Dixit autem Elias ad Eliseum: Sede hic, quia Dominus misit me in Jericho. Et ille ait: Vivit Dominus, & vivit anima tua, quia non derelinquam te. Cumque venissent Jericho,

5. Accesserunt filii prophetarum, qui erant in Jericho ad Eliseum, & dixerunt ei: Numquid nosti quia Dominus hodie tollet dominum tuum a te? Et ait: Et ego novi: silete.

6. Dixit autem ei Elias: Sede hic, quia Dominus misit me usque ad Jordanem. Qui ait: Vivit Dominus, & vivit anima tua, quia non derelinquam te. Ierunt igitur ambo pariter.

Anno Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. II. 7. Et quinquaginta viri de filiis prophetarum secuti sunt eos, qui & steterunt e contra, longe: illi autem ambo stabant super Jordanem.

8. Tulitque Elias pallium suum, & involvit illud, & percussit aquas, quæ divisæ sunt in utramque partem, & transierunt ambo per siccum.

dove si fermarono per alcuni momenti. Eliseo non concepiva, che il suo Maestro potesse andar più lontano, e fu ben sorpreso, allorchè lo vide prendere il suo mantello, farne più pieghe, battere il fiume con quel mantello così piegato, le acque separarsi in due, tenersi sospese, e fare una strada a' due viandanti sino all'altra riva.

Allora il Profeta solo col suo Discepolo, e sul punto d'esserne separato, gli disse con tenerezza: E' lungo tempo, che voi mi servite, e che state meco: Voi sapete, che Dio vi destina a succedermi, e siete stato testimone delle mie fatiche, e delle persecuzioni, che ho sofferte. Io sto per lasciarvi e sparire: E' tempo, che mi domandiate la vostra ricompensa, e che mi dichiate quel, che attendete da me. Io non vi chieggo, ripigliò Eliseo, altra ricompensa de' miei servizj, che quanto mi è necessario per sostenere dopo di voi l'impiego, di cui sarò incaricato. Quella pienezza dello Spirito di Dio, di cui voi siete stato investito per l'esercizio del vostro Ministero, ottenete da Dio, che venga a riposare sul vostro Discepolo, e che lo renda superiore a tutte le debolezze della natura. Voi domandate, disse Elia, una cosa ben difficile; tuttavia non disperate d'ottenerla, e lo riconoscerete da questo segno: Come vi ho detto, io sto per lasciarvi e sparire: Se voi mi vedete in quel momento, fate conto che il Signore aggrazia la vostra preghiera, me se io sparisco subito a' vostri occhi, sarà segno, che il Signore ha altri disegni sopra di voi, e che non è sua gloria, nè vostro interesse, che i vostri desiderj sieno soddisfatti.

9. Cumque transissent; Elias dixit ad Eliseum: Postula quod vis ut faciam tibi, antequam tollar a te. Dixitque Eliseus: Obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus.

10. Qui respondit: Rem difficilem postulasti: attamen si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti: si autem non videris, non erit.

11. Cumque pergerent, & incedentes sermocinarentur: ecce currus igneus, & equi ignei diviserunt utrumque: & ascendit Elias per turbinem in cœlum.

12. Eliseus autem videbat, & clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga ejus. Et non vidit eum amplius: apprehenditque vestimenta sua, & scidit illa in duas partes.

Dopo questa risposta Elia, ed Eliseo continuarono a camminare, e discorrere insieme, ma ecco che tutto in un tratto un carro di fuoco tirato da sei cavalli di fuoco vola rapidamente dalla parte loro, e separa in un istante il Maestro dal Discepolo. Elia si trova posto sul carro, la nuvola spinta da un turbine, e condotta da uno Spirito Celeste s'inalza a poco a poco a vista d'Eliseo. Il Discepolo ha la consolazione di seguir cogli occhi il suo Santo Maestro gridando con tutte le sue forze nel trasporto d'ammirazione, in cui era. Mio padre, mio caro padre, bisogna dunque, che noi vi perdiamo, voi che eravate il carro d'Israele,

le, la sua forza principale, il suo difensore, e la sua guida! Infine il Profeta disparisce intieramente. Il Discepolo afflitto strappa le sue vesti, e si abbandona a tutta l'amarezza del suo dolore. Ritornato in se, vede il Mantello d'Elia, che per permissione Divina avea lasciato cadere nel momento d'esser rapito, lo raccoglie, e ritorna alla riva del Giordano per farvi la prova del potere, di cui si persuade con ragione d'essere stato investito. Piglia il mantello d'Elia, e ad esempio del Profeta ne percuote l'acque del fiume. Il primo ordine dato all'acque non bastò: Il Giordano continuò a scorrere, e non si aprì per fare un passaggio ad Eliseo. Il Signore non voleva, che mettere a prova la confidanza del nuovo Ministro, e fargli sentire, che il cambiamento delle leggi della natura è l'effetto della possanza di Dio, come pure dell'umiltà dell'uomo. Eliseo esclama confuso: dov'è ora il Dio d'Elia? Mi son forsi io ingannato nella mia speranza? No, senza dubbio. A queste parole, con una fede viva ricomincia a percuoter col mantello del suo Maestro le acque, che separatesi gli aprirono un varco, ed egli passa il fiume a vista de'cinquanta figli de' Profeti, che erano restati sull'altra riva.

Costoro attoniti vedendolo ritornar coperto del mantello d'Elia, e onorato del dono de'miracoli, si dissero vicendevolmente: Non se ne può più dubitare. Elia è stato rapito, come noi ce l'aspettavamo, ed il suo spirito si è riposato sopra Eliseo. Ecco il nuovo Maestro, e il secondo padre, che Dio ci dà: Gli vanno incontro, si prostrano a'suoi piedi, e gli dicono: Noi vi vegghiamo afflitto per la perdita, che tutto Isdraele ha fatto, perdita, che a voi personalmente è più sensibile, che agli altri; ma eccovi qui cinquanta de' vostri Servi, tutta gente forte, e robusta, pronti ad andar a cercar Elia vostro Maestro sul timore, che lo spirito di Dio, che l'ha portato via sotto i vostri occhi, non l'abbia lasciato sopra qualche montagna, o nel fondo di qualche valle, dove avesse bisogno della vostr'assistenza. Non è necessario, rispose Eliseo: L'uomo di Dio non ha adesso più bisogno di noi. Essi pressarono per far accettare la loro offerta, e lo fecero con tanta istanza, che Eliseo per non dar loro qualche ombra cedè alla loro importunità:

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. II. 13. Et levavit pallium Eliæ, quod ceciderat ei: reversusque stetit super ripam Jordanis.

14. Et pallio Eliæ, quod ceciderat ei, percussit aquas, & non sunt divisæ, & dixit: Ubi est Deus Eliæ etiam nunc? Percussitque aquas, & divisæ sunt huc, atque illuc, & transiit Eliseus

15. Videntes autem filii prophetarum qui erant in Jericho e contra, dixerunt: Requievit spiritus Eliæ super Eliseum. Et venientes in occursum ejus, adoraverunt eum proni in terram.

16. Dixeruntq: illi: Ecce, cum servis tuis sunt quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, & quærere dominum tuum, ne forte tulerit eum spiritus Domini, & projecerit eum in unum montium, aut in unam vallium. Qui ait: Nolite mittere.

17. Coegeruntque eu, donec acquiesceret, & diceret: Mittite. Et miserunt quinquaginta viros: qui cum quæsissent tribus diebus, non invenerunt.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. II. 18. Et reversi sunt ad eum: at ille habitabat in Jericho, & dixit eis: Numquid non dixi vobis: Nolite mittere?

19. Dixerunt quoque viri civitatis ad Eliseum: Ecce habitatio civitatis hujus optima est, sicut tu ipse domine perspicis; sed aquæ pessimæ sunt, & terra sterilis.

20. At ille ait; Afferte mihi vas novum, & mittite in illud sal. Quod cum attulissent,

21. Egressus ad fontem aquarum, misit in illum sal, & ait; Hæc dicit Dominus; Sanavi aquas has, & non erit ultra in eis mors, neque sterilitas.

22. Sanatæ sunt ergo aquæ usq; in diem hanc, juxta verbum Elisei, quod locutus est.

23. Ascendit autem inde in Bethel: cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, & illudebant ei, dicentes: Ascende calve, ascende calve.

Andate, gli disse, vi consento, andate a cercar Elia, e domandatene nuova. Essi si misero subito in cammino, scorsero da tutte le parti per tre giorni, e non avendolo trovato ritornarono da Eliseo, che si era ritirato a Gerico, e che gli disse al lor ritorno: Io vi avea ben detto di risparmiarvi questa fatica, ma voi l'avete voluto, ed io non doveva oppormi alla vostra soddisfazione.

Il soggiorno del nuovo Ministro di Dio a Gerico non fu inutile agli abitanti di quella gran Città informati del poter d'Eliseo, e del miracolo, che avea fatto sul Giordano andarono a rappresentargli, che abitavano la Città più comoda del mondo, come poteva vedere co' suoi occhi, ma che la cattiva qualità dell'acqua rendeva la terra affatto sterile, oltre che nuoceva egualmente agli uomini, e alle bestie. Questo era un contar molto sul credito d'Eliseo appresso Dio per domandargli il rimedio a un male di tal natura. Eliseo fu penetrato della miseria, e della confidanza di quella povera gente, e sentendosi commosso per loro, portatemi, lor disse, un vaso nuovo, e mettetevi un pò di sale. Eseguito un tal' ordine, si trasporta con essi alla riva della fontana, spande il sale nell' acque, e pronunzia queste parole: Ecco quel, che dice il Signore: Io ho purificate quest'acque dalle cattive qualità, che l'infettavano: In avvenire non vi si troverà più la morte, nè cagioneranno più la sterilità. Il miracolo sussiste ancora, dice lo Scrittore, che lo racconta. Le acque sono restate sane secondo la parola dell'Uomo di Dio, e non se ne bevono delle più salubri.

Gerico avrebbe ritenuto ben volontieri il suo benefattore, ma Eliseo non era diventato il Ministro di Dio per fissare le sue beneficenze, e il suo zelo in un sol Cantone della sua Patria. Partì da Gerico per rendersi a Bethel, Città da lungo tempo abominevole per li vitelli d'oro, che vi si adoravano, e per la corruzione de' suoi abitanti, che si beffavano de' Profeti, e che insegnavano fino a' fanciulli a disprezzarli. Eliseo nell'avvicinarsi alla Città si vede in un subito investito da una folla di que' piccoli infedeli, che riconoscendolo per l'antico compagno d'Elia si misero ad insultarlo così saglie fino alla Città, buon' uomo, saglie cal-

calvo, saglie calvo. Eliseo gli riguardò, e maledì in nome del Signore quell' insolente, e idolatra gioventù. Il nome di Dio non fu da lui invocato in vano. Due Orsi uscirono dal bosco, e fecero in pezzi quarantadue di que' fanciulli. Giusta pena del lor disprezzo per gl' Inviati di Dio, e salutevole istruzione a' Genitori di ben' educare le lor famiglie.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jotami 1.

IV. Reg. II. 24. Qui cum respexisset, vidit eos, & maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros.

Eliseo non fece, che passare a Bethel, dove visitò forse i Profeti, essendo pressato di rendersi sul Carmelo, e pigliare di là la strada di Samaria, avendolo avvertito il Signore di seguitar l' armata d' Isdraele per manifestarvi con de' prodigj la sapienza, il potere, e la providenza del suo Dio.

25. Abiit autem inde in montem Carmeli, & inde reversus est in Samariam.

Questa grande armata era quella, che Gioram Re d' Isdraele adunava da qualche mese contro i Moabiti, e che era sul punto di mettersi in marcia per andare ad unirsi a quella di Giosaffatte Re di Giuda sulle frontiere dell' Idumea, dove il Re d' Edom doveva pur ritrovarsi alla testa delle sue Truppe. Quando i tre Principi, e le loro armate furono unite al tempo convenuto, fu data esecuzione al disegno, che era stato formato di non passare il Giordano a Galgala, il qual viaggio sarebbe stato più breve, ma di fare un gran giro per disotto al Lago Asphaltite, o del Mar morto pe' deserti dell' Idumea. Si camminò sette giorni interi in quelle aride terre, ne' quali molto s' ebbe a sofrire essendo mancata affatto l' acqua, nè essendosene trovata una sola goccia ne' contorni a segno, che così gli uomini, come i cavalli erano in pericolo di morir dalla sete.

IV. Reg. III. 6. Egressus est igitur rex Joram in die illa de Samaria, & recensuit universum Israel.

9. Perrexerunt igitur, rex Israel, & rex Juda, & rex Edom, & circuierunt per viam septem dierum, nec erat aqua exercitui, & jumentis, quæ sequebantur eos.

Il Re d' Isdraele disperato di veder mancare per questo accidente un' impresa, che aveva estremamente a cuore, si dolse con amarezza, e come se il Dio del Cielo, cui non adorava sinceramente, avesse dovuto interessarsi molto nel successo de' suoi disegni; se la pigliava con lui per la siccità. Ahimè! diceva gemendo, ha egli il Signore adunati tre Re in queste maledette Contrade, per farci morir di sete in un deserto, e per lasciarci così quasi vinti alla discrezione di Moab? Giosaffatte più religioso di lui, e perciò meno facile a perder coraggio, gli domandò semplicemente, se aveva seco qualche Profeta del Signore, per mezzo di cui si potesse implorare il soccorso

10 Dixitque rex Israel: Heu, heu, heu congregavit nos Dominus tres reges, ut traderet in manus Moab.

11. Et ait Josaphat: Est ne hic propheta Domini, ut deprecemur Dominum per eum? Et respondit unus de servis regis Israel: Est hic Eliseus, filius Saphat, qui fundebat aquam super manus Eliæ.

I, del

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

del Cielo in una necessità sì pressante. Gioram non era informato di questo particolare, di cui non si metteva troppo in pena, ma uno de' suoi uffiziali rispose, che Eliseo era nel Campo. Egli è quell' Eliseo, disse, figlio di Saphat, che seguiva Elia, e che lo serviva in qualità di suo discepolo. Noi siamo fortunati, riprese il Re di Giuda. Questo discepolo d'Elia è divenuto un gran Maestro, ed avendo seco il Signore, ei ci scoprirà gli ordini di lui.

IV. Reg. III. 12. Et ait Josaphat: Est apud eum sermo Domini. Descenditque ad eum rex Israel, & Josaphat rex Juda, & rex Edom.

Non vi è passo, a cui un' estrema necessità non faccia consentire. Giosaffatte rappresentò a' Re suoi Alleati, che bisognava, che essi medesimi in persona andassero a trovare l'uomo di Dio nel suo quartiere, e che con questo segno di rispetto l'impegnassero a pregare per loro. Vi andarono dunque tutti tre, ma Eliseo vedendo il Re d'Isdraele, che fautore dell' Idolatria domandava un miracolo al vero Dio, si abbandonò a quella sorte di sdegno profetico, che il Signore autorizza ne' suoi Ministri, e disse al Principe: Che mi domandate voi Re Idolatra? Pensate voi, che possa essorvi qualche cosa di comune tra un infedele, e un Inviato di Dio? Andate a consultare i Profeti delle vostre false divintà, degni oracoli di vostro padre, e di vostra madre: Per me io non ho nulla da dirvi. In ogni altra cogiuntura Eliseo non avrebbe portata più lungi l'impunità d'una riprensione sì viva, e sì ardita, ma v'era bisogno di lui, e convenne soffrire. Il Re d'Isdraele si contentò di dirgli dolendosi sempre del Signore: Perchè ancora il vostro Dio unisce in questo luogo tre Re infelici per esporli senza difesa alle armi di Moab? Viva il Signore Dio degli Eserciti, alla presenza di cui io sono, ripigliò Eliseo, mosso da un santo sdegno, se io non rispettassi Giosaffatte Re di Giuda, che fedele adoratore del vero Dio è qui a parte della vostra disgrazia, sappiate, che non vi avrei nemmen riguardato, e che tutti i vostri lamenti non avrebbono attirata la mia attenzione; ma voi profitterete della fortuna della vostra Alleanza con questo pio Monarca. Io prendo a calmare i sentimenti di sdegno, che mi hanno trasportato. Che mi si conduca qui un bravo Sonator d'Istrumenti scelto fra i Leviti destinati ad accompagnare i Santi Cantici, de' quali si fa risuonare a Gerusalemme la Casa del nostro Dio.

13. Dixit autem Eliseus ad regem Israel: Quid mihi & tibi est? vade ad prophetas patris tui, & matris tuæ. Et ait illi rex Israel: Quare congregavit Dominus tres reges hos, ut traderet eos in manus Moab?

14. Dixitque ad eum Eliseus; Vivit Dominus exercituum, in cujus conspectu sto, quod si nō vultum Josaphat regis Judæ erubescerem, non attendissem quidem te, nec respexissem.

15. Nunc autem adducite mihi psaltem. Cumque caneret psaltes, facta est super eum manus Domini, & ait.

Il

Il musico comparve, e a misura, che il suono dell' Arpa, e il canto de'Salmi incantavano le orecchie del Profeta, il suo Spirito si rendeva tranquillo, e diveniva più suscettibile delle divine impressioni. Tutto in un tratto la mano del Signore si fece sentire al suo Ministro, e ricevuta visibilmente l'ispirazione di Dio, si mise a dar tranquillamente gli ordini, che gli erano stati interiormente suggeriti.

L'armata era vicina a un torrente seccato dagli ardori del Sole, e dalla scarsezza della pioggia. Eliseo disse a' Re di fare scavare un gran numero di fosse profonde nel letto del Torrente; poichè, aggiunse, ecco quel, che dice il Signore, e da che riconoscerete la mia possanza: Voi non vedrete nè vento, nè pioggia, e nondimeno questo torrente si riempierà di bell'acque, delle quali berete in abbondanza voi, i vostri Soldati, i vostri Schiavi, e i vostri cavalli. Ma il Signore non limiterà a questo solo i suoi favori. Darà Moab nelle vostre mani: voi rovinerete tutte le sue gran Città, e le sue Piazze fortificate, taglierete tutti gli alberi fruttiferi, turerete tutte le fontane, coprirete di pietre le sue più fertili Campagne; almeno lo potrete, e sarete i padroni di farlo.

Le promesse del Signore non ingannano. L'indomane alla punta del giorno verso l'ora, in cui s'offre il primo Sagrifizio, si videro venire acque abbondanti dalla via dell'Idumea, senza che si fosse levato nissun vento, che avesse potuto naturalmente condurvele, nè che cadesse in tutto il Paese la minima pioggia. Le fosse, ch'erano state fatte, si trovarono presto piene, e fornirono facilmente a' bisogni di tutta l'armata.

I Moabiti avvisati dell'irruzione, che i Re collegati si preparavano a fare nelle loro terre, e che si avanzavano pel deserto per combatterli, il loro Re dette ordine a tutte le sue Truppe di tenersi pronte, e risolvè d'andare a presentarsi a'nemici prima che avessero forzate le frontiere de'suoi Stati. Il Signore per una providenza particolare permise, che i Moabiti andassero ad accampare assai vicino al luogo, dove volea adunare le acque la sera stessa avanti al giorno, in cui dovea operarsi il prodigio. Il loro campo era talmente disposto, che il Sole al suo levare riper-

cuo-

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Ochosiæ 1.
Jorami 1.

IV. Reg. III. 16. Hæc dicit Dominus: Facite alveum torrentis hujus fossas & fossas.

17. Hæc enim dicit Dominus: Non videbitis ventum, neque pluviam: & alveus iste replebitur aquis, & bibetis vos, & familiæ vestræ, & jumenta vestra.

18. Parumque est hoc in conspectu Domini: insuper tradet etiam Moab in manus vestras.

19. Et percutietis omnem civitatem munitam, & omnem urbem electam, & universum lignum fructiferum succidetis, cunctosque fontes aquarum obturabitis, & omnem agrum egregium operietis lapidibus.

20. Factum est igitur mane, quando sacrificiū offerri solet, & ecce aquæ veniebant per viā Edom, & repleta est terra aquis.

21. Universi autem Moabitæ audientes, quod ascendissent reges ut pugnarent adversum eos, convocaverunt omnes, qui accincti erāt balteo desuper, & steterunt in terminis.

22. Primoque mane surgentes, & orto jam sole ex adverso aquarum, viderunt Moabitæ e contra aquas rubras quasi sanguinem.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 20.
Et Jorami 1.
Ochosiæ 1.
Et Jorami 1.

IV. Reg. III. 23. Dixeruntque: Sanguis gladii est: pugnaverunt reges contra se, & cæsi sunt mutuo: nunc perge ad prædam Moab.

24. Perrexeruntque in castra Israel: porro consurgens Israel, percussit Moab: at illi fugerunt coram eis. Venerunt igitur qui vicerant, & percusserunt Moab.

25. Et civitates destruxerunt: & omnem agrum optimum, mittentes singuli lapides, repleverunt: & universos fontes aquarum obturaverunt: & omnia ligna fructifera succiderunt, ita ut muri tantum fictiles remanerent: & circumdata est civitas a fundibulariis, & magna ex parte percussa.

26. Quod cum vidisset rex Moab, prævaluisse scilicet hostes, tulit secum septingentos viros educentes gladium, ut irrumperent ad regem Edom, & non potuerunt.

cuotendo co'suoi raggi le chiare acque del torrente, le faceva comparire a'loro occhi abbagliati tutte rosse, e d'un color di sangue, e tanto più facilmente dettero nell'errore, che sapevano, che tutti i torrenti erano secchi da lungo tempo. I nostri nemici si son battuti gli uni contro gli altri, dissero, i Re si sono disuniti, hanno essi medesimi coperta la Campagna de' loro morti, e l'hanno tinta del loro sangue. Coraggio, Moabiti, corriamo a finir la loro disfatta, e ad arricchirci colle loro spoglie; ma alla morte gl' Infelici andavano ad offerirsi. I Re si lasciarono avvicinare in disordine, e uscendo a proposito dal lor campo per riceverli, ne uccisero subito un gran numero quasi senza resistenza, ed inseguendo i fuggitivi ne fecero una strage infinita. Per questa sola vittoria padroni della Campagna misero tutto a fuoco, e a sangue secondo la predizion d'Eliseo, e in esecuzione degli ordini, che credevano d'averne ricevuti. Le Città forti furono distrutte, e smantellate, le fonti furono turate, furono tagliati da'piedi gli alberi fruttiferi, che facevano una parte delle ricchezze del Paese. Ogni Soldato nella sua marcia gettava delle pietre nelle terre coltivate, che per questo si trovarono fuor di stato di produrre per lungo tempo. In somma per finir di sterminare, se era possibile, fino gli ultimi resti, e il nome di Moab, fu messo l'assedio davanti alla Capitale, dove il Re si era rinchiuso cogli avanzi della sua armata. Era questa una Piazza forte circondata da alte muraglie, e capace a quel, che credevasi, di fare una lunga resistenza. Fattivi accostare i soldati da Frombola, e le macchine proprie a romper le mura, in pochi giorni vi fu fatta una larga breccia, dopo la quale poco potea tardarsi a darvi un assalto, e la Piazza non poteva mancar d'esser presa. Il Re assediato determinossi a fare un ultimo sforzo per iscappare a' nemici, o almeno per trovarvi la morte combattendo. Prese con se settecento de' più bravi soldati della sua Guarnigione, e avendo fatta alla testa di essi una sortita procurò d'aprirsi un passaggio dal quartiere del Re d'Idumea, ma il tentativo non gli riuscì: Egli fu ricevuto con vigore, e costretto a ritornar nella Piazza.

Vendendosi senza scampo, e non volendo domandar capi-

capitolazione, o non isperandola da un Re suo sovrano, cui avea crudelmente offeso, si determinò a un colpo da disperato, e ricomprò la sua Città a prezzo del sangue del Maggiore de' suoi figliuoli. Questo giovine Principe destinato a portare una Corona, di cui era il primo erede, fu condotto sulle mura della Città a vista degli assedianti, e là immolato alla loro presenza dalle proprie mani del Re suo Padre o come olocausto offerto a Moloch Dio tutelare del Paese, o piuttosto come un'ultima vittima sagrificata alla vendetta degl'Isdraeliti, che tanti disastri, e tanto sangue già sparso non avevano potuto ancor placare.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 20.
Et Jorami 1.
Ochosiæ 1.
Et Jorami 1.

IV. Reg. III. 27.
Arripiensque filium suum primogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum: & facta est indignatio magna in Israel, statimque recesserunt ab eo, & reversi sunt in terram suam.

Questa barbara azione d'un Re infelice, e d'un padre disperato fece orrore a' suoi propri nemici. Gl'Isdraeliti ne furono spaventati, e pentendosi d'aver ridotto il Re di Moab ad una sì brutale necessità fu risoluto d'abbandonar l'assedio, e i tre Re vittoriosi, ma troppo vendicati, si ritirarono ciascuno nel lor Paese.

Quello d'Isdraele, al quale solo ritornava il principal frutto della protezione, di cui Dio aveva favorito la sua alleanza col Re di Giuda, non fu per questo meno empio, e divenne più ingrato. Un poco più d'un anno dopo questa insigne vittoria il suo fratello Ochosia, che portava sempre il titolo di Re, ma che ben lungi di farne le funzioni si avvicinava lentamente al sepolcro, morì a Samaria, conforme glie l'aveva annunziato il gran Profeta d'Isdraele poche settimane prima, che fosse rapito al Cielo. Gioram per questa morte divenne solo padrone d'un gran Regno da lungo tempo nemico del vero Dio. Poco penetrato de' favori ricevuti dal Signore, insensibile a' colpi rigorosi, co' quali Dio procurò in appresso di farlo ravvedere; testimone freddo, e stupido de' prodigj, che si operarono sotto i suoi occhi, continuò nel corso di dodici anni di Regno, che gli restavano, a camminare nella iniqua via de' suoi padri, finacchè in fine arrivò il tempo destinato dal giusto Giudice per estinguere nel sangue dell'empio, e in quello di tutta la sua famiglia fin la memoria delle abominazioni, delle quali questa razza maledetta avea imbrattato il Trono, sul quale era ascesa. Il pio Monarca di Giuda al contrario fedele, e costante fino all'ultimo spirito di sua vita, faceva egualmente servire e li favori di Dio, e

Ann. Mundi 3111.
Josaphat 21.
Jorami 2.

le sue prove ad aumentare il suo zelo, ed a purificare la sua virtù.

Questo Principe ritornato dalla gloriosa spedizione contro li Moabiti, senz'avere per questa volta sentiti i rimproveri del Signore sulla sua Alleanza col Re d'Israele, rientrò nella sua Capitale in mezzo alle acclamazioni de' suoi sudditi, da' quali era teneramente amato. Il suo primo pensiero fu di rendere al Signore fervide grazie, d'andar egli medesimo ad offerir de' Sagrifizj nel suo Santo Tempio, e di far apparire agli occhi del suo Popolo i sensi del suo cuore colle testimonianze del suo riconoscimento. Riprese subito dopo il governo de' suoi Stati, de' quali aveva confidata la condotta pel tempo della sua assenza a Gioram suo figlio maggiore, che destinava a succedergli, benchè per prudenza, e per meglio assicurarsi del suo carattere, non avesse per anche dichiarate le sue intenzioni. La disgrazia del Regno di Giuda fu, che Giosaffatte non conobbe mai bene il figliuolo e che questo giovine Principe astuto e politico ingannò sino al fine il Re suo padre, e sorprese la Corona, che non avrebbe dovuto mai portare. Egli avea condotti gli affari durante la spedizione di Moab con una prudenza, e moderazione, di cui Giosaffatte fu incantato, quando gli fece render conto della sua amministrazione. Fin d'allora il suo inalzamento fu risoluto, ma la profonda pace, che regnava in Giuda fece, che il Re non si affrettò a pubblicar la sua elezione.

Giosaffatte impiegò questi giorni di tranquillità, e di calma a purificare vie-più il suo Regno da ogni resto d'idolatria, d'empietà, di superstizione, a fortificar le sue Piazze, a mantenere l'ordine, e la disciplina fralle sue Truppe, a render giustizia, a far fiorire le arti, ed il commercio, in una parola a soddisfare verso Dio, verso la sua famiglia, verso i suoi popoli a tutti i doveri d'un buon Re, d'un Padre vigilante, e d'un fedele Isdraelita. Egli era occupato in queste sollecitudini, allorchè il Signore, che l'amava, e che voleva, santificandolo, dargli nuovi segni della sua protezione, mise a prova la di lui virtù.

Il saggio Monarca non credeva aver de' nemiei, perchè in fatti non se ne attirava; almeno lusingavasi, che il terrore delle sue armi, e la buona disposizione delle

sue

ſue Truppe li terrebbe in riſpetto, e lor impedirebbe ancor lungo tempo di turbare il ſuo riposo; Sopra tutto poi non s'immaginava, che il Re di Moab ridotto, non erano molti anni, all'ultime eſtremità, ſcarſo di Truppe, e ſpogliato delle ſue Piazze, sarebbe sì preſto in iſtato di farlo tremare ſin nel centro del ſuo Regno. Quì nondimeno formoſſi ſegretamente la tempeſta ſenza che Gioſaffatte ne foſſe avvertito, che quando non era più tempo di evitarla.

Ann. Mundi 3114. Joſaphat 23. Jorami 5.

Il Re di Moab, che ricordavaſi ſempre dell'Alleanza di Gioſaffatte col Re d'Iſdraele nella guerra, in cui era ſtato trattato sì crudelmente, preſe del tempo per riſtabilire le coſe ſue, ed aſſicurandoſi, che una volta domato il Re di Giuda, ſi vendicherebbe di quello d'Iſdraele, a cui non poteva riſolverſi a perdonare, trattò cogli Ammoniti ſuoi vicini, e con alcuni altri Popoli diſcendenti da eſſi: Impegnò anche nel ſuo partito delle Truppe di Siria, e dell'Idumea, e degli abitanti delle montagne di Seir vaſſalli di Gioſaffatte, che queſto Principe avea condotti nell' ultima guerra contro i Moabiti. Tutte queſte Nazioni idolatre anticamente nemiche della Nazion Santa ſi collegarono col Re di Moab, ed abbracciarono il di lui partito. Nel tempochè Gioſaffatte tutt' altro ſi aſpettava, che queſta irruzione, i nemici comparvero nel Paeſe prima che egli aveſſe pigliata niſſuna miſura per reſiſter loro.

II. Paral. XX. 1. Poſt hæc congregati ſunt filii Moab, & filii Ammon, & cum eis de Ammonitis, ad Joſaphat, ut pugnarent contra eum.

Preſentatiſi nel Regno di Giuda ſi avanzarono ſino ad Aſaſonthamar, o Engaddi, tra Gerico, ed il Mar morto. I Governatori del Paeſe ſpedirono al Re più Corrieri l'un dietro all'altro, per avvertirlo del pericolo, in cui erano le loro Piazze, e per dirgli, che l'Armata nemica era compoſta d'un numero prodigioſo di Truppe Moabite, Ammonite, Sirie, Idumee, e di tutti i Popoli circonvicini.

2. Veneruntque nuntij, & indicaverunt Joſaphat, dicentes: Venit contra te multitudo magna, de his locis quæ trans mare ſunt, & de Syria, & ecce conſiſtunt in Aſaſonthamar, quæ eſt Engaddi.

Gioſaffatte atterrito non ebbe altro tempo che quello di convocare le Truppe, che trovò attualmente nella Città, e nelle vicinanze di Geruſalemme. Vedendo bene, che queſta era una di quelle occaſioni improviſe, nelle quali gli uomini facendo dal canto loro quel, che dipende da eſſi, non debbono contare, che ſopra una protezione ſtraordinaria del Signore, ricorſe alla preghiera, e per toccar più efficacemente il cuor di Dio,

3. Joſaphat autem timore perterritus, totũ ſe contulit ad rogandũ Dominum, & prædicavit Jejunium univerſo Juda.

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Jorami 5.

II. Paral. XX. 4. Congregatusque est Judas ad deprecandum Dominum: sed & omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum eum.

Dio, fece pubblicare un giorno di digiuno generale nel suo Regno. Il pericolo dello Stato in una congiuntura sì difficile fece adunare in Gerusalemme gli abitanti delle Città di Giuda, e di Beniamino, che fecero volontieri de' lunghi viaggi, per unire i loro voti a quelli de' lor fratelli nel Santo Tempio.

Al vedere questo concorso Giosaffatte, sentì rinascere in se la fermezza d'animo necessaria in simili occasioni, e fu veduto dare i suoi ordini, e provedere a tutto colla sua solitta prudenza. Credendo sopra ogni cosa, che questo era il tempo, in cui era risoluto d'esporre la sua persona, di dichiarare il suo Successore, e d'associare uno de' suoi figliuoli al governo de' suoi Stati, nominò pubblicamente il suo figlio maggiore per legittimo Erede del Regno, e sin da quel giorno fece prendere a questo Principe in età di trenta due anni il titolo di Re di Giuda. Cominciavasi allora l'anno quinto del Regno di Giosaffatte da un' Epoca partiolare presa dal tempo, in cui Gioram figlio d'Achabbo, in mancanza d'Ochosia suo fratello tenuto in letto dal male, avea preso in mano il governo del Regno d'Isdraele, e nel quale i due Re avevano fatta alleanza contro i Moabiti. Nello stesso modo contansi da questa solenne inaugurazione di Gioram di Giuda figlio di Giosaffatte, e dall'anno quinto di Gioram Re d'Isdraele figlio d'Achabbo, gli ott' anni di Regno del primo, due de' quali governò con Giosaffatte suo Padre, e sei soli dopo la di lui morte.

IV. Reg. VIII. 16. Anno quinto Joram filii Achab regis Israel, & Josaphat regis Juda, regnavit Joram filius Josaphat rex Juda.
17. Triginta duorum annorum erat cum regnare cœpisset, & octo annis regnavit in Jerusalem.
II. Paral. XXI. 5.

Dopo questa importante disposizione, che assicurava, per quanto dipendeva dalla prudenza umana, contro tutti gli avvenimenti, la pace della famiglia Reale, e la tranquillità pubblica, Giosaffatte fece i suoi preparativi, per mettersi in Campagna.

Venuto il giorno disegnato pel digiuno, e il Tempio trovandosi pieno di supplicanti, si trasportò egli nella Casa del Signore, e fermatosi d'avanti al nuovo Vestibolo in mezzo a' suoi sudditi adunati, indrizzò a Dio questa fervorosa preghiera: Signore Dio de' nostri Padri voi siete il Dio del Cielo, ed esercitate un' autorità suprema sopra tutti i Regni della terra: Nelle vostre mani è il potere, e la forza, nè vi è cosa, che possa resistervi: Non siete voi, Signor nostro Dio che avete sterminati gli antichi abitanti di questo Paese

5. Cumque stetisset Josaphat in medio cœtu Juda, & Jerusalem, in domo Domini ante atrium novum,
6. Ait: Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in cœlo, & dominaris cunctis regnis Gentium; in manu tua est fortitudo & potentia, nec quisquam tibi potest resistere.

se alla presenza del vostro Popolo d'Isdraele, e che avete data questa Terra a'discendenti d'Abramo vostro amico per possederla per sempre? Questi ci si sono stabiliti secondo i vostri ordini, ci hanno fabbricato un Santuario in onore del vostro nome, e hanno detto: Se avviene, che i flagelli, e le calamità ci sorprendano, se la spada, la peste, o la fame vengono ad attaccarci, noi andremo Signore nella vostra Santa Casa, dove il vostro Nome è invocato, ci prostreremo alla vostra presenza, grideremo verso di voi ne' giorni della nostra tribolazione: Voi ci esaudirete, e farete cessare le nostre disgrazie. Il tempo è venuto, o mio Dio, di giustificare le vostre promesse, e la nostra fiducia. I figli d'Ammone, i discendenti di Moab, gl'Idumei abitanti delle Montagne di Seir tutti Popoli ingrati, per le terre de'quali voi ci proibiste di passare all'uscire dalla nostra Schiavitù dell'Egitto, de' quali abbiamo risparmiata la vita, e che non abbiamo sterminati pigliando possesso della nostra Eredità, sono collegati oggi contro il vostro Popolo. Per l'indulgenza, che abbiamo usata verso di loro, ci rendono un'inimicizia crudele, e un'odio irriconciliabile: Si sforzano di distruggere il vostro operato, Signore, e di spogliarci della porzion Santa, della quale ci avete Voi medesimo messi in possesso. Non farete voi giustizia di quest'empj, voi, che siete il Signor nostro Dio? Poichè inquanto a noi non abbiamo rossore di confessar la nostra debolezza, e riconoschiamo con semplicità, che non ci è possibile di resistere a questa moltitudine di nemici, che ci viene addosso. Noi non sappiamo neppure a che risolverci, e saremmo senza speranza, se non voltassimo i nostri sguardi verso il Cielo, dove scorgiamo un ajuto sicuro nella grandezza delle vostre misericordie.

Mentre che il Re parlava così ad alta voce, il Popolo restava umilmente prostrato alla presenza del Signore: Le madri gli presentavano i loro figli ancora lattanti: Le lagrime grondavano dagli occhi di quella moltitudine penetrata da confidanza insieme, e da timore: Tutto concorreva a far violenza al Cielo, ed il Signore ebbe pietà de' miseri.

Jahaziel figlio di Zaccaria nipote di Banajas pronipote di Jehiel, il cui padre si chiamava Mathanias,

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Jorami 5.

II. Par. XX. 7. Nonne tu Deus noster interfecisti omnes habitatores terræ hujus coram populo tuo Israel, & dedisti eam semini Abraham amici tui in sempiternum?

8. Habitaveruntque in ea, & extruxerunt in illa sanctuarium nomini tuo, dicentes:

9. Si irruerint super nos mala, gladius judicii, pestilentia, & fames, stabimus coram domo hac in conspectu tuo, in qua invocatum est nomen tuū: & clamabimus ad te in tribulationibus nostris, & exaudies, salvosque facies.

10. Nunc igitur ecce filii Ammon, & Moab, & mons Seir, per quos nō concessisti Israel ut transirent, quando egrediebātur de Ægypto, sed declinaverunt ab eis, & non interfecerunt illos:

11. E contrario agunt, & nituntur ejicere nos de possessione, quam tradidisti nobis.

12. Deus noster, ergo non judicabis eos? In nobis quidem non est tanta fortitudo, ut possimus huic multitudini resistere, quæ irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te.

13. Omnis vero Juda stabat coram Domino, cum parvulis, & uxoribus, & liberis suis.

14. Erat autem Jahaziel filius Zachariæ, filii Banajæ, filii Jehiel, filii Mathaniæ, Levites de filiis Asaph, super quem factus est Spiritus Domini in medio turbæ,

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Et Joram 1.
Jorami 5.

nias, Levita della famiglia d' Aspha fu ripieno dello Spirito di Dio, e profetizzò così in presenza dell'Assemblea: Ascoltatemi Popolo di Giuda, voi tutti abitanti di Gerusalemme, e voi sopra ogni altro Re Giosaffatte, state attenti alle mie parole: Ecco quel, che dice il Signore: Non temete nulla, e guardatevi bene dal lasciarvi atterrire dal numero de vostri nemici. Le battaglie, alle quali voi vi preparate contro di loro, non sono battaglie vostre, ma di Dio. Domani voi andrete a cercarli, essi debbono continuare la loro marcia per la collina di Sis, e voi li troverete vicino al torrente dall'altra parte del deserto di Jeruel. Nò, non sarete voi, che combatterete: fatte faccia solamente, e vedrete, qual'è sopra di voi, o Giuda, e Gerusalemme, la protezione del Signore. Non temete, nè vi lasciate abbattere da un indegno spavento. Domani vi metterete in marcia, ed il Signore sarà con voi.

A queste parole il Popolo di Giuda, gli Abitanti di Gerusalemme, e Giosaffatte lor Santo Re si prostrarono a terra alla presenza del Signore, e l'adorarono profondamente. Subito dopo tutto il Tempio risonò di Cantici di riconoscenza, e di gaudio, che cantarono a suono di strumenti i Leviti della famiglia di Caath, e di quella di Core. Ciascuno dappoi tornò alla Casa sua, e il Re dette ordine, che l'indomane di buon'ora l'Armata fosse pronta a marciare.

Fu presa la strada del deserto di Thecue, e il Re avendo fatto far alto in questo luogo disse a'suoi Soldati in poche parole: Ascoltatemi Soldati di Giuda, e voi abitanti di Gerusalemme: Noi ci avviciniamo a' nemici, nè staremo lungo tempo a scoprirli: Confidate nel Signor vostro Dio, e sarete sicuri: Credete quel, che i Profeti vi hanno annunziato da sua parte, e tutto vi riuscirà. Il Re dispose poi la sua Armata in quest' ordine. Pose de' Cantoni alla testa d'ogni Truppa, ai quali ordinò di cantar continuamente de' Salmi alla gloria del Dio d'Isdraele: Essi dovevano trovarsi sempre alla prima fila dell' Armata, che marciava in fronte, e far così una specie di Coro, che ripeteva tutto ad una voce. *Benedite il Signore, perchè la sua misericordia è eterna, e si stende di là da tutti i Secoli.*

II. Par. XX. 15. Et ait: Attendi te omnis Juda, & qui habitatis Jerusalem, & tu rex Josaphat: Hæc dicit Dominus vobis: Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem: non est enim vestra pugna, sed Dei.

16. Cras descendetis contra eos: ascensuri enim sũt per clivũ nomine Sis: & invenietis illos in summitate torrentis, qui est cõtra solitudinem Jeruel.

17. Non eritis vos qui dimicabitis, sed tantũmodo confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos, o Juda, & Jerusalẽ: nolite timere, nec paveatis: cras egrediemini cõtra eos, & Dominus erit vobiscum.

18. Josaphat ergo, & Juda, & omnes habitatores Jerusalem ceciderũt proni in terram coram Domino, & adoraverunt eum.

19. Porro Levitæ de filiis Caath, & de filiis Core, laudabant Dominum Deum Israel voce magna, in excelsum.

20. Cumque mane surrexissent, egressi sunt per desertum Thecue: profectisque eis, stans Josaphat in medio eorum, dixit: Audite me viri Juda, & omnes habitatores Jerusalem: credite in Domino Deo vestro & securi eritis: credite prophetis ejus, & cuncta evenient prospera.

21. Deditque consilium populo, & statuit cantores Domini, ut laudarent eũ in turmis suis, & antecederent exercitum, ac voce consona dicerent: Confitemini Domino, quoniã in æternum misericordia ejus.

Si

Sì sante disposizioni promettevano una vittoria, e domandavano un miracolo. Appena si cominciò a cantare i Salmi, e lontano ancora dalle Nazioni congiurate, che il Signore rivolse contro di esse tutti i lor disegni. Si veggono quegli uomini furiosi venuti tanto di lontano con sicurezza di sterminare il Popolo di Giuda voltare le armi contro se stessi: Moabiti, Ammoniti, abitanti delle montagne di Seir tutti Soldati uniti un momento prima contro i servi di Dio, cominciano a non più conoscersi: Si minacciano, si afferrano, si attaccano, e si uccidono con un furore, che non avrebbono dovuto temere da' lor nemici. In prima Ammone, e Moab si uniscono contro gli abitanti di Seir per distruggerli. Messi in pezzi questi quì, Ammone attacca Moab, e questi due Popoli rivali, determinati a non perdonarsela, cadono sotto i colpi reciprochi, che si danno.

Durante questo combattimento l'Armata di Giuda si avanzava tranquilla, e in bell'ordine senza sapere quel che seguiva nel piano, ma quando fu giunta ad un'altezza, da cui si scopriva il deserto di Jeruel, fu veduta la campagna, tutta ricoperta di morti stesi gli uni sopra gli altri, i ruscelli di sangue scorrere da tutte le parti, e fu facile accorgersi, che non n'era scappato un solo de' nemici nè Uffiziale, nè Soldato.

A questo tratto fu riconosciuta la presenza del Signore, e fu benedetta la sua misericordia. Giosaffatte condusse la sua Truppa sul campo di battaglia, e dette libertà, a'suoi Soldati d'arricchirsi del bottino. La minima parte furono le spoglie de'morti. Fu trovata nel Campo una sì gran quantità di mobili, d'abiti, di vasi preziosi, che tre giorni non bastarono al sacco, e non fu possibile di portar via tutto, tanto l'Armata de' Nemici era ricca in ogni sorte di beni. Il quarto giorno dopo la vittoria il Re adunò le sue Truppe nella Valle, alla quale fu dato il nome di *Valle di benedizione*, che portò sempre in appresso, perchè i vincitori vi avevano benedetto il Signore co' Cantici, e co' Salmi, e il lor trionfo era frutto delle loro preghiere. Ripresa la strada di Gerusalemme, Giosaffatte fu quì ricevuto colla sua Armata come i Ministri dell'Altissimo, davanti a' quali il Signore Dio Protettor di Giuda si era compiaciuto, di dissipare i Nemici del suo Popolo. La riconoscenza era impressa in tutti i cuori, e la gioja di-

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Et Jorami 1.
Jorami 5.

II. Par. XX. 22. Cumq; cœpissent laudes canere, vertit Dominus insidias eorum in semetipsos, filiorum scilicet Ammon, & Moab, & montis Seir, qui egressi fuerant, ut pugnarent contra Judam, & percussi sunt.

23. Namque filii Ammon, & Moab consurrexerunt adversum habitatores montis Seir, ut interficerent & delerēt eos: cumque hoc opere perpetrassent, etiam in semetipsos versi, mutuis concidere vulneribus.

24. Porro Juda cum venisset ad speculam, quæ respicit solitudinem, vidit procul omnem late regionem plenam cadaveribus, nec superesse quempiam, qui necem potuisset evadere.

25. Venit ergo Josaphat, & omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum: inveneruntque inter cadavera variā supellectilem, vestes quoque, & vasa pretiosissima, & diripuerunt, ita ut omnia portare non possent, nec per tres dies spolia auferre præ prædæ magnitudine.

26. Die autem quarto congregati sunt in Valle benedictionis: etenim quoniam ibi benedixerāt Domino, vocaverunt locum illum Vallis benedictionis usque in præsentē diem.

27. Reversusque est omnis vir Juda, & habitatores Jerusalem, & Josaphat ante eos, in Jerusalem, cum lætitia magna, eo quod dedisset eis Dominus gaudium de inimicis suis.

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Et Jorami 1.
Jorami 5.

II. Par. XX. 28. Ingressique sunt in Jerusalem cum psalteriis, & citharis, & tubis, in domum Domini.

29. Irruit autem pavor Domini super universa regna terrarum, cum audissent quod pugnasset Dominus contra inimicos Israel.

30. Quievitque regnum Josaphat, & præbuit ei Deus pacem per circuitum.

33. Verumtamen excelsa non abstulit, & adhuc populus non direxerat cor suum ad Dominum Deum patrum suorum.

III. Reg. XXII. 44. Verumtamen excelsa non abstulit; adhuc enim populus sacrificabat, & adolebat incensum in excelsis.

dipinta in tutti i volti. I vincitori entrarono nella Città, e passarono, senz'arrestarsi, alla Casa di Dio a suono di Chitarre, di Arpe, di Trombe, e di tutti gli Strumenti Musicali, dove si rinnovarono i Cantici, ed i Salmi, furono immolate delle Vittime, in una parola tutto fu messo in opera per attestare a Dio quanto era ognun penetrato de'suoi favori, per attribuirgliene tutta la gloria, e per attirarne la continuazione sopra il Monarca, e sopra i sudditi.

Una vittoria sì memorabile, e sì visibilmente contrassegnata col sigillo dell'onnipotenza di Dio sparse il terrore del suo Santo Nome in tutti i Regni vicini alla Giudea. Non vi erano ne'contorni nè Principi, nè Popoli tanto temerarj, che attaccassero più un Sovrano, di cui il Cielo sosteneva sì altamente la Causa, e che colle sue sole preghiere annichilava le più formidabili Armate. Ne'due anni, e poco più, che gli restavano ancora da regnare, e da vivere, la pace de' suoi stati non fu più alterata dalle imprese degli stranieri, e la calma si fece sempre maggiore nel seno del suo Regno.

Non mancò a Giosaffatte, che finir d'abolire i luoghi alti, dove non ostante la sua ripugnanza, e le sue sollecitudini il Popolo continuò ancora molti anni dopo di lui a offerire a Dio un incenso proibito, e de' Sagrifizj riprovati; Ma o per condiscendenza troppo grande, o per discrezione, si addolcì su questo punto, e i di lui sudditi così sommessi, com'erano alle inclinazioni del loro Re, cui amavano come lor padre, non furono tanto gelosi della purità del Culto di Dio da rinunziare a un uso antichissimo, ma infinitamente pericoloso per le sue conseguenze. Si rimproveravano ancora con giustizia a questo gran Principe le sue frequenti leghe col Re d'Isdraele, e sopra tutto con Achabbo, che non dovea mai riguardare, che come nemico, mentre quel cattivo Re fu sempre in guerra con Dio. A riserva di questa debolezza, che il Signore gli perdonò in considerazione del suo zelo, e della sua penitenza, si può dire, che ebbe tutte le virtù politiche, guerriere, e religiose, che fanno un gran Re, ed un buon Principe.

Egli fu tolto a'suoi Popoli l'anno sessantuno di sua età, avendo cominciato a portar la Corona nell'età di trentacinqu'anni, e avendoli governati per anni venticin-

ticinque con tal bontà, prudenza, ed applicazione, che lo resero quasi eguale a' suoi più illustri predecessori, e di molto superiore alla maggior parte di quelli, che gli succedettero alla Corona. Sfortunato di lasciarla a un figlio, genero d'Achabbo, e marito d'Athalia, che governando già da più di due anni unitamente col Re suo Padre, e in apparenza di concerto con lui pel bene dello stato, appena lo vide nella Tomba, che prese a distruggere l'operato da lui, ad attirare sulla sua famiglia le maledizioni attaccate a quella d'Achabbo, ed a far'entrare il Regno di Giuda in società de' peccati, e de' castighi col Regno d'Isdraele.

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 23.
Et Jorami 1.
Jorami 5.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

QUINTA ETA'

DALLA DIVISIONE DELLA Monarchia degli Ebrei in due Regni fino alla loro Cattività in Babilonia.

LIBRO TERZO.

Ann. Mundi 3116.
Jorami Judæ 3. 1.
Jorami Ifrael 7. 6.

Regni di Giuda, e d'Ifdraele ci prefentano adeffo due Re collo fteffo nome, empj quafi egualmente, e deftinati ad un fine appreffo a poco fimile. Tutti due chiamati Gioram, uno figlio, l' altro Genero d'Achabbo, uno imitatore delle iniquità del Padre, l'altro degenerante dalla Religione del fuo. Queft'ultimo corrotto da Athalia fua moglie introducendo l' Idolatria fra i Popoli finceramente attaccati al Culto del vero Dio: Quell' altro per ragioni di politica, e per compiacenza per Gezabelle fua Madre coftante a

man-

mantenere ne' ſuoi Stati le prevaricazioni tanto antiche, quanto la Monarchia: Uno figlio d' un cattivo Padre, e l' altro cattivo figlio d' un Padre buono, tutti due che attirano ſopra ſe medeſimi, e ſu i loro diſcendenti i colpi più ſeveri dell' ira del Cielo, con queſta differenza però, che il nome, e la famiglia di quel là ſono interamente ſterminati, dovecchè nella caſa di queſto quì un fanciullo ancora in faſce è riſervato per miracolo in mezzo alla ſtrage di tutti i ſuoi fratelli, per perpetuare ſul Trono di Giuda un erede del ſangue di Davide.

Ann. Mundi 3116.
Jorami Judæ 3. 1.
Jorami Iſrael 7. 4.

Tali ſono i tragici avvenimenti, che ci forniſce il ſeguito della Storia, e che prendiamo a rappreſentare nelle loro circoſtanze, cominciando dal Regno d' Iſdraele, dove Gioram ſecondo figlio d' Achabbo eſercitava da ſei anni, e più l' autorità Suprema; allorchè un altro Gioram figlio del Santo Re Gioſaffatte aſſociato all' Impero già da due anni cominciò a governar ſolo dopo la morte del Re ſuo Padre il Regno di Giuda.

Gioram Re d' Iſdraele non fu in verun tempo di ſua vita adoratore aſſai ſincero del vero Dio, per meritare la rivocazione delle condanne minacciate da lungo tempo a tutta la ſua razza. Ma biſogna convenire, che non fu mai così empio, come lo furono ſino a' loro ultimi giorni il Re ſuo padre, la Regina ſua madre, e il Principe ſuo fratello maggiore, del quale era egli ſucceſſore: Anzi ebbe tanto coraggio da diſtruggere le Statue di Baal erette da Acabbo, sì care a Gezabelle, e ſempre incenſate da Ochoſia. Non gli mancava altro che l' operare conſecutivamente, ed abolire il culto de' Vitelli d' oro ſtabilito da Geroboam, ma non ebbe il cuore, nè la fermezza neceſſaria, per compier la ſua opera. Temè, come il fondatore della Monarchia, che la riunione delle Tribù nello ſteſſo culto non le riuniſſe preſto ſulla medeſima ubbidienza, e che adorando tutte il vero Dio a Gerusalemme, non voleſſero tutte un Re della famiglia di Davide. Cedè a queſte mire di politica, nonoſtanti i ſuoi proprj lumi. Credè di far molto con diminuire gli oggetti della ſuperſtizione, e non osò di prendere a guarirne tutt' inſieme i ſuoi ſudditi: S' imaginò ſtoltamente, che Dio gli perdonerebbe il mantenere il ſuo Popolo nelle abominazioni, alle quali l' avea impegnato il primo de' ſuoi Re, perchè ſupprimeva quelle introdotte dagli ultimi; Ma il Signore vuol eſſere il

IV. Reg. III. 2. Et fecit malum coram Domino, ſed non ſicut pater ſuus & mater: tulit enim ſtatuas Baal, quas fecerat pater ejus.

3. Veruntamen in peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Iſrael, adhæſit, nec receſſit ab eis.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Jorami 1.

il solo adorato, e la politica di Gioram non impedì, che le minacce annunziate a suo padre non si eseguissero in fine sopra di se.

Il miracolo seguito nel deserto d'Edom a preghiere d'Eliseo fece concepire a Gioram qualche stima per l'uomo di Dio, che fin allora gli era stato incognito; anzi parve di tempo in tempo, che il Profeta avesse dell'autorità sul di lui spirito, ma non fino a rimuoverlo dalle sue prevenzioni, e l'abuso, ch' egli fece del mezzo di convertirsi lo rese più colpevole; Iddio permise almeno, che le fatiche del suo servo, inutili al Monarca, non fossero inutili a sudditi. Quel, che prendiamo a raccontare, come il più singolare di questo Regno, circa le maraviglie, che il Signore operò per ministero d'Eliseo, ci scoprirà sempre più l' attenzione di Dio di non lasciar mai mancare ajuti a' peccatori più induriti, e di preservar dalla contagione il piccol numero de' Giusti, che quella non ha ancora infettati.

Subito dopo che fu rapito Elia Profeta sì famoso sotto i Regni d'Achabbo, e d'Ochosia, Eliseo investito del doppio spirito del suo Maestro, segnalò le primizie di sua missione con tre miracoli di seguito, che abbiamo rapportati nel libro precedente. Egli fu veduto separar l'acque del Giordano, a traverso delle quali si aprì un passaggio. Levò dappoi all'acque di Gerico le loro cattive qualità. In fine fece divorare dagli Orsi quarantadue Giovani Idolatri di Bethel, che insultavano il suo ministero ancor più, che la sua persona. Poco tempo dopo seguitò il magnifico avvenimento delle acque ottenute nell'Idumea, e la profezia della vittoria de' tre Re contro Moab. Questi prodigj operati un dietro all'altro, divulgati in pochi giorni nel paese, fecero conoscere a tutto Isdraele, che il Signore avea suscitato Eliseo in luogo d'Elia, e che questo nuovo Profeta era l'Oracolo, che in avvenire bisognava consultare. Gl'Idolatri della Nazione sordi da lungo tempo agli avvertimenti del Signore ricusarono di ricorrere a lui, ma i fedeli si fecero una legge d'ascoltare le lezioni di lui, ed ebbero la consolazione di sperimentare il di lui potere.

La prima, che ne risentisse gli effetti, fu una povera donna di Samaria ben degna della di lui compassione. Ella era restata vedova d'uno de' Profeti anticamen-

camente discepolo d'Elia, e poi egualmente attaccato alla condotta d'Eliseo suo successore. Il marito di questa donna essendo morto verso il ritorno del Re dalla spedizione di Moab, restò ella carica di debiti, che la sua indigenza la rendeva assolutamente inabile a pagare. Per colmo di disgrazia avea da fare con un creditore senza pietà, da cui non poteva ottenere la minima grazia. Avendo inteso parlare della santità del nuovo Profeta, della grandezza de' suoi miracoli, e del credito, che aveva alla Corte, si persuase, che la sua miseria lo commuoverebbe, e che in favore d'una Vedova afflitta non troverebbe mal collocato un prodigio: Sperò, ch'egli ne farebbe per lei uno simile a quello, ch' Elia avea operato per la Vedova di Sarephta, o per lo meno che otterrebbe dal Re un divieto al creditore di non molestarla. Su questa fiducia va a trovare Eliseo, che dimorava allora a Samaria, e gettatasi a' di lui piedi gli disse piangendo: Abbiate pietà di me; Uomo di Dio. Mio marito vostro servo è morto: Egli era un uomo, che temeva il Signore, voi lo sapete, e non fu mai veduto aver parte all' Idolatrie della Nazione. Mi ha lasciato un creditore, ch' io non posso soddisfare. Quest' uomo duro, e intrattabile vuol tormi i mei due figliuoli, il solo bene, che mi resta, per obbligarli a servirlo, sinacchè sia pagato di tutto il suo credito. Intanto, che farà la madre loro, che non vive, che colle loro fatiche? Il Profeta si sentì penetrato, e disse alla povera Vedova: Che posso io far per voi, cosa sperate da me? Ditemi: Non vi resta egli niente in casa, almeno qualche poca di provisione? No, rispose la Vedova, io son nuda d'ogni bene alla riserva d'un pò d'olio per mio uso. Tanto basta, disse il Profeta. Andate, e fatevi prestare da' vostri vicini il più gran numero di vasi voti, che potrete: Ritornate poi in casa vostra, e chiudete la porta: Ritirata coi vostri figliuoli verserete dell' olio, che vi resta, in ciascuno de' vasi imprestativi, e li ritirerete a misura, che sarannno colmi.

La Vedova piena di fiducia in Dio eseguì a puntino l'ordine del Profeta. Rinchiusasi co' suoi due figli, questi le presentavano i vasi, ed ella versava l'olio del suo, senza annojarsi punto di questa fatica, che durava già da qualche tempo. Come il suo piccol vaso

non

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Jorami 1.

IV. Reg. IV. 1. Mulier autem quædam de uxoribus prophetarum clamabat ad Eliseum, dicens: Servus tuus vir meus mortuus est, & tu nosti quia servus tuus fuit timens Dominum: & ecce creditor venit ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi.

2. Cui dixit Eliseus: Quid vis ut faciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea nisi parum olei, quo ungar.

3. Cui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca.

4. Et ingredere, & claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu, & filii tui: & mitte inde in omnia vasa hæc: & cum plena fuerint, tolles.

5. Ivit itaque mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos: illi offerebant vasa, & illa infundebat.

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Jorami 1.

IV. Reg. IV. 6. Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: Affer mihi adhuc Vas: Et ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum.
7. Venit autem illa, & indicavit homini Dei. Et ille, vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo: tu autem, & filii tui vivite de reliquo.

non si votava, disse ad uno de' suoi figliuoli, portamene ancor un altro, ch'io lo riempia. Madre, non ce n'è più, rispose il figlio, tutti son pieni, e all'istante l'olio cessò di colare. La buona Vedova assai contenta di questa moltiplicazione corse a renderne conto al Profeta. Benedite il Signore, rispose l'uomo di Dio, vendete questo olio, che dovete alla sua misericordia, pagate il vostro creditore, e vivete del resto co' vostri figliuoli.

Alla voce di questo nuovo prodigio il nome d'Eliseo divenne celebre nella Nazione, e fu riconosciuto il Discepolo nel Maestro. Tutti i fedeli d'Isdraele si confermarono nella lor fede, e gli empj, com'è avvenuto in tutti i secoli, dopo averne discorso qualche tempo secondo i lor sentimenti, presto dimenticarono, o non ne fecer più caso o lo negarono. Non si sa, se il Re ne fu informato, e se lo fu, neppur egli ne fece gran caso. Avvezzo a veder de' miracoli, vi si era indurito.

Un'altra maraviglia seguì poco dopo questa qui, e produsse ancora il medesimo effetto. Dacchè Eliseo era succeduto ad Elia nella professione di Capo de' Profeti, visitava spesso i diversi quartieri del Regno per mantenervi la Religione, e per sostenervi gli avanzi de' veri Isdraeliti. Era di già andato più volte da Samaria fino alle vicinanze del Carmelo, che era una dell' estremità della Tribù d'Issachar limitata da quella parte del Mar grande. Passando a Sunam che si trovava sulla strada, aveva sempre alloggiato in casa d'un uomo di considerazione della Città, fedele Isdraelita, la cui moglie ancor più distinta per la sua pietà, che per la sua nascita avea obbligato l'uomo di Dio a non prendere alloggio altrove, che in sua casa. Ella si faceva un onore, e un piacere di rendergli il soggiorno grato, nè risparmiava nulla per trattarlo bene. Eliseo incantato della sua fede e della sua carità le promise, che si sarebbe fermato in casa sua tutte le volte, che passerebbe a Sunam. Il contento della virtuosa donna fu intero, e disse al marito: Quest'uomo di Dio, che viene spesso in casa nostra è un Santo, voi l'avete potuto riconoscer come me, e non si è mai veduto un altro uomo, che più edifichi; ma parmi, che gl' imbarazzi di nostra famiglia gli dieno fastidio. Facciamogli un piccol ricetto separato, dove stia solo, e in liber-

8. Facta est autem quædam dies, & transibat Eliseus per Sunam: erat autem ibi mulier magna: quæ tenuit eum ut comederet panem: cumque frequenter inde transiret, divertebat ad eam ut comederet panem.
9. Quæ dixit ad virum suum. Animadverto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter.
10. Faciamus ergo ei cœnaculum parvum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi.

libertà: Egli è un uomo semplice, ogni poca cosa gli basterà: Un letto, una tavola, una sedia, un candelliere, in somma il puro necessario, ecco tutto quel, che gli bisogna; Egli si troverà meglio in una camera mobiliata così, che ne' nostri più belli appartamenti. Il marito vi acconsentì di buona voglia, e la cosa fu presto fatta,

Ann. Mundi 3110.
Josaphat 19.
Jorami 1.

Al primo viaggio, che fece il Profeta, trovò la sua Celletta pronta, e vi alloggiò volontieri. Ma come la virtù è tanto più riconoscente, quanto ella è più pura, Eliseo considerò col suo spirito tutti i buoni uffizj, che gli avea resi, e che gli rendeva costantemente la padrona della casa, e pregò Dio di volernela ricompensare da se medesimo, o di dare a lui il modo di rimostrarle la sua gratitudine. Egli sentì, che la sua preghiera era esaudita, e mandò Giezi suo servo a dire alla Sunamite, che la pregava d'andarlo a trovare, perchè avea qualche cosa d'importante da comunicarle. Ella vi andò subito, e per rispetto si tenne in piedi d'avanti al Profeta assai lontana dalla porta del suo appartamento. Accostatevi a lei, disse il Profeta a Giezi, e parlatele così da mia parte: Ecco che da lungo tempo voi ci date mille segni d'affetto, e ci assistete con grand' attenzione. Vedete, se avete qualche cosa da domandarmi, e se io possa far nulla per voi. Non avreste voi qualche affare alla Corte, o qualche pretensione per la vostra famiglia? Volete voi, ch'io impieghi il mio credito in vostro favore appresso il Re, o il Generale delle sue Armate? Il Profeta non parlava forse così, se non per dare occasione alla pia Donna di mostrare il suo disinteresse, e sapeva bene ciò, che il Signore gl'ispirava. Ella rispose: Io non ho nissuna ambizione, vivo tranquilla in mezzo al mio Popolo, e sono contenta dello stato, in cui è piaciuto a Dio di mettermi, e ringrazio il Profeta della sua buona volontà. Giezi portò questa risposta al suo padrone, che ne fu edificato, ma che farò io per lei, aggiunse, non essendo giusto, che i suoi servizj restino senza ricompensa? Giacchè voi m' interrogate, ripigliò Giezi, permettetemi, ch'io vi dica il mio sentimento. Bisogna egli domandare a questa donna quel, che desidera? Ella non ha figliuoli, e il suo marito è di già vecchio, ottenetele dal Signore un erede de' suoi gran beni, che per-

IV. Reg. IV. 11. Facta est ergo dies quædam, & veniens divertit in cœnaculum, & requievit ibi.

12. Dixitque ad Giezi puerum suum: Voca Sunamitidem istam. Qui cum vocasset eam, & illa stetisset coram eo,

13. Dixit ad puerum suum: Loquere ad eam: Ecce, sedule in omnibus ministrasti nobis, quid vis ut faciam tibi? numquid habes negotium, & vis ut loquar regi, sive principi militiæ? quæ respondit: In medio populi mei habito.

14. Et ait: Quid ergo vult ut faciam ei? Dixitque Giezi: Ne quæras: filium enim non habet, & vir ejus senex est.

Ann. Mundi 3116.
Josaphat 19.
Jorami. 1.

IV. Reg. IV. 15. Præcepit itaque ut vocaret eam: quæ cum vocata fuisset, & stetisset ante ostium,

16 Dixit ad eam: In tempore isto, & in hac eadem hora, si vita comes fuerit, habebis in utero filium. At illa respondit: Noli quæso domine mi, vir Dei, noli mentiri ancillæ tuæ.

17. Et concepit mulier, & peperit filium, in tempore, & in hora eadem, qua dixerat Eliseus.

perpetui il nome, e la pietà del marito fra'l popolo di Dio, voi colmerete tutte le sue brame. Fate accostar quella donna, disse Eliseo, voglio parlarle io medesimo. Ella si avanza con modestia, e sempre piena di venerazione pel Ministro di Dio si presenta in piedi alla porta della di lui camera. Un altr' anno, le disse il Profeta, a contare da questo giorno, e da quest' ora, se voi avrete cura di conservarvi, metterete al mondo un figlio. Sorpresa ella più, che non si può pensare, risponde all' istante: Uomo di Dio, voi, cui io onoro come mio Signore, e mio Maestro, non ingannate, vi prego, la vostra serva, e non le date una falsa allegrezza. Il successo giustificò la predizione. La Sunamite concepì, e divenne madre d'un figlio nel giorno, e nell' ora, che avea annunziato il Profeta.

Non le fu difficile di riconoscere il dito di Dio nel favore, che aveva accordato alle preghiere del suo Ministro. Il figlio di benedizione, e di prodigj cresceva sotto gli occhi della virtuosa madre, e le di lei consolazioni crescevano con lui. Più volte era di poi passato Eliseo per Sunam, ed avea benedetto il figlio della caritatevole Albergatrice. Ella non desiderava niente al Mondo, se non la conservazione di questo figliuolo, e di viver ella stessa tanto da poter preservare la di lui innocenza dagli scolgi della gioventù.

Ma si vide presto, ch'era della gloria di Dio di mettere alla prova la virtù della sua Serva, e la fede del suo Ministro. Un giorno il fanciullo scappato dalla vigilanza materna andò alla Campagna a trovare il padre, che faceva lavorare i suoi mietitori, ed essendo restato al Sole si mise a gridare, Padre, ho male alla testa, ho un gran male alla testa. Subito il padre lo fa ricondurre a Casa da uno de' suoi domestici, e gli da ordine di consegnarlo nelle mani di sua madre. La povera donna desolata tenne il fanciullo infermo sopra le sue ginocchia fino a mezzodì, abbracciandolo cento volte, bagnandolo colle sue lagrime, e mettendo in opera tutto ciò, che credè potergli dar sollievo, ma non ostante le sue diligenze ebbe il dolore di vederlo spirare tralle sue braccia.

18. Crevit autem puer. Et cum esset quædam dies, & egressus isset ad patrem suum, ad messores,

19. Ait patri suo: Caput meum doleo, caput meum doleo. At ille dixit puero: Tolle, & due eum ad matrem suam.

20. Qui cum tulisset, & duxisset eum ad matrem suam, posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, & mortuus est.

Morto il figlio, l'afflizion della madre si cambiò in fiducia. Dio mi vuol provare, diss'ella, non vuole opprimermi. Chi mi ha dato questo figlio con un mi-

miracolo, può farne uno per rendermelo. Il Signore me l'ha accordato ad istanza del suo Profeta, andiamo a ridomandarlo al Sant'uomo, e speriamo di ottener tutto. Piena di fede piglia il corpo del figliuolo, lo mette sul letto dell'uomo di Dio, serra la camera, va a trovare il marito al Campo, e gli dice: datemi, vi prego, un domestico, e l'asina per andar a cercare l'uomo di Dio: non v'inquietate di nulla, presto sarò di ritorno. Ma, rispose il marito, chi vi pressa tanto a far questo viaggio? Noi non siamo nè alla Calende, nè in giorno di Sabato, nè in alcuna di quelle Feste, e di quelle Solennità, nelle quali la vostra divozione v'impiega d'andarne a cercar le Istruzioni del Profeta. Non importa, riprese la Sunamite, non mi costrignete, ve ne scongiuro; ho le mie ragioni, e non posso differire.

Il marito convinto della prudenza della moglie consentì a tutto di buona voglia, e gli dette uno de'suoi domestici per accompagnarla. Essa senza perdere un momento di tempo fa insellare l'asina, e dice al domestico: Camminate affretta, senza farmi trattenere in nissun luogo, e fate quel, che vi ordino. Eliseo era allora al Monte Carmelo lontano da Sunam sei, o sette leghe. La Sunamite cammina con estrema sollecitudine, e si avvicina alla montagna avanti la fin del giorno. Il Profeta la riconobbe sulla strada, e disse a Giezi suo servo: Ecco la Sunamite, che viene, io non l'aspettava oggi, e temo, che non le sia arrivato qualche accidente: Andatele incontro, e domandatele, se tutto è in buon stato in casa sua, se ella, se suo marito, se il figliuolo si portano bene.

La Sunamite, che non era risoluta d'aprire il suo cuore a Giezi, gli disse in una parola: Tutto va bene, e continuò a marciar sempre, finchè fosse giunta dov'era il Profeta. Ella si getta a'di lui piedi, e tenendogli strettamente abbracciati gli bagna colle sue lagrime. In quel momento il Signore discopre ad Eliseo il motivo d'un'afflizione sì viva, e sì tenera, ma Giezi, che non era informato, restò attonito di vedere una donna sì lungo tempo a'piè del Padrone, e conoscendo la di lui delicatezza su questo punto, si accosta alla Sunamite per farla ritirare. Lasciatela, disse l'uomo di Dio; la di lei anima è nell'amarezza. Il Signore non me n'avea fatto

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 24.
Jorami Israel 5. 4.

IV. Reg. IV. 21. Ascendit autem, & collocavit eum super lectulum hominis Dei, & clausit ostium: & egressa,

22. Vocavit virum suum, & ait: Mitte mecum, obsecro, unum de pueris, & asinam, ut excurram usque ad hominem Dei, & revertar.

23. Qui ait illi: Quā ob causam vadis ad eum? hodie non sunt Calendæ, neque Sabbatum. Quæ respondit: Vadam.

24. Stravitque asinam, & præcepit puero: Mina, & propera, nemihi moram facias in eundo: & hoc age quod præcipio tibi.

25. Profecta est igitur, & venit ad virum Dei in montem Carmeli: cumque vidisset eam vir Dei e contra, ait ad Giezi puerum suum: Ecce Sunamitis illa.

26. Vade ergo in occursum ejus, & dic ei: Rectene agitur circa te, & circa virum tuum, & circa filium tuum? Quæ respondit: Recte.

27. Cumque venisset ad virum Dei in montem, apprehendit pedes ejus: & accessit Giezi ut amoveret eam. Et ait homo Dei: Dimitte illam: anima enim ejus in amaritudine est, & Dominus celavit a me, & non indicavit mihi.

Ann. Mundi 3114.
Josaphat 24.
Jorami Israel 5. 4.

to saper nulla, ed io non mi aspettava a questa nuova.

La Sunamite a queste parole del Profeta ripiglia un poco gli spiriti, e gli dice ancor colle lagrime agli occhi: Eh che! Uomo di Dio, ho forse io avuta la temerità di domandarvi un figlio? Non siete stato voi, che mi avete prevenuta, e che mi avete assicurata, che diverrei madre? Non vi aveva io pregato di non ingannarmi?

IV. Reg. IV. 28. Quæ dixit illi: Numquid petivi filium a domino meo? numquid non dixi tibi: Ne illudas me?

Eliseo ascoltava le doglianze della madre, e vedeva con compassione colar le di lei lagrime. Senza risponder niente a lei, si volta verso il servo: Andate Giezi, gli dice, cignetevi i fianchi, e preparatevi a partire. Pigliate in mano il mio bastone, e camminate senza fermarvi a salutar nissuno, e senza ricever il saluto di chi che sia: Quando sarete giunto, mettete il mio bastone sulla faccia del figliuol morto, forsechè Dio accorderà qualche grazia al mio dolore, e alla fiducia della madre. Giezi si stimava molto onorato d'una sì gran commissione, nè dubitava di non andare a far un miracolo, ma la madre del morto, che non fidavasi, che mediocremente della virtù del servo, e contava molto sul potere del Padrone appresso Dio, no, disse, questo non mi soddisfa: Lo giuro pel Signore, e per la vostra vita, io non vi lascierò, che non mi seguiate fino a Sunam.

29. Et ille ait ad Giezi: Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum: & si salutaverit te quisquam, non respondeas illi: & pones baculum meum super faciem pueri.

30. Porro mater pueri ait: Vivit Dominus, & vivit anima tua, non dimittam te. Surrexit ergo, & secutus est eam.

Il Profeta non potè resistere, ed accompagnò la Sunamite. Giezi, che era andato avanti, e che avea camminato con tutta la diligenza, avea già messo il bastone dell'uomo di Dio sul viso del fanciullo, ma la parola, e i sentimenti non gli erano ritornati: O fosse che la disposizione troppo ardente, ed un pò presuntuosa di Giezi si opponesse a' disegni di Dio, o che il Signore volesse ancora mettere a questa prova la fede de' suoi amici, il miracolo non si fece. Giezi tutto confuso ritornò ad incontrare il Padrone, e gli disse: Ho fatto quanto mi avete ordinato, ma il morto non risuscita. Eliseo entra in casa, saglie subito nella camera, dov'era il fanciullo steso sul letto, si serra la porta dietro a se, e restato solo col morto, si mette in orazione.

31. Giezi autem præcesserat ante eos, & posuerat baculum super faciem pueri, & non erat vox, neque sensus: reversusque est in occursum ejus, & nunciavit ei, dicens: Non surrexit puer.

32. Ingressus est ergo Eliseus domum, & ecce puer mortuus jacebat in lectulo ejus:

33. Ingressusque clausit ostium super se, & super puerum: & oravit ad Dominum.

34. Et ascendit, & incubuit super puerum: posuitque os suum super os ejus, & oculos suos super oculos ejus, & manus suas super manus ejus: & incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri.

Nel fervor della sua preghiera il Signore gl'ispirò quello doveva fare, e gli fece conoscere, ch'era esaudito.

to! Si alza, saglie sul letto, e si colca sul corpo del fanciullo; Mette la sua bocca sulla di lui bocca, i suoi occhi su i di lui occhi, le sue mani sulle di lui mani. Per primo miracolo si adatta su quel piccol corpo di maniera, che tutti i membri dell'uno corrispondevano a' membri dell'altro, e a poco a poco la carne del figlio morto si riscalda. Allora il Profeta si leva, si mette a spasseggiare, e fa due giri per la camera. Risaglie un'altra volta sul letto, e si colca di nuovo sul morto. Il fanciullo apre gli occhi, e sbadiglia sette volte di seguito, come se si svegliasse da un profondissimo sonno. Eliseo chiama Giezi, e gli dice: Fate venir la Sunamite. Ella saglie alla camera del Profeta, che vedendola arrivare le disse: Andate a vedere il vostro figlio, egli è pieno di vita: Pigliatelo, e portatelo con voi.

Ann. Mundi 3114. Josaphat 24. Jorami Israel 5. 4.

IV. Reg. IV. 35. At ille reversus, deambulavit in domo, semel huc atque illuc: & ascendit, & incubuit super eum: & oscitavit puer septies, aperuitque oculos.

36. At ille vocavit Giezi, & dixit ei: voca Sunamitidem hanc. Quæ vocata, ingressa est ad eum. Qui ait: Tolle filium tuum.

La madre ricolma d'allegrezza si scorda che ha un figlio da vedere, e da abbracciare, per gettarsi subito a' piedi del Profeta, e per rimostrargli prostrata a terra i trasporti della sua riconoscenza. Piglia doppoi il fanciullo di miracoli, e portandolo tralle sue braccia corre a presentarlo al marito.

37. Venit illa, & corruit ad pedes ejus, & adoravit super terram: tulitque filium suum, & egressa est.

Ma questo non era l'ultimo favore, che la Religiosa famiglia dovea ricevere dal Sant'Uomo, cui ella nodriva con tanta carità. La raccolta di quell'anno non era stata abbondante, e già la carestia facevasi sentire sì nel Regno, che nelle terre vicine. Il Signore fece conoscere al suo Profeta, che le calamità, colle quali avea risoluto di punir le prevaricazioni del suo Popol d'Isdraele non facevano, che cominciare, che la fame era per ispandersi in tutto il Paese, e che i più ricchi ne soffrirebbono. Eliseo era sul punto di partir da Sunam, allorchè Dio gli rivelò i suoi segreti, de' quali fece parte alla sua Ospite, e le disse: In considerazione della vostra carità il Signore ha accordata alle mie preghiere la vita del vostro figliuolo, ma questo è poco, e vuol provedere ancora alla vostra. Irritato de' peccati del Popolo ha chiamata la fame sulla terra, e questa si spanderà in Isdraele, ed il flagello durerà sett'anni. Appigliatevi al mio consiglio; uscite dal Paese voi, e la vostra famiglia, andate a stabilirvi dove potrete: Ritornata che sarete un giorno, mi ringrazierete dell'avviso, che vi dò.

Ann. Mundi 3115. Josaphat 25. Jorami Israel 5. 4.

IV. Reg. VIII. 1. Eliseus autem locutus est ad mulierem, cujus vivere fecerat filium, dicens: Surge, vade tu & domus tua, & peregrinare ubicumque repereris: vocavit enim Dominus famem, & veniet super terram septem annis.

2. Quæ surrexit, & fecit juxta verbum hominis Dei: & vadens cum domo sua, peregrinata est in terra Philisthiim diebus multis.

Ann. Mundi 3115.
Josaphat 24.
Jorami 5. 4.

La Sunamite sommessa a'voleri di Dio, e alle decisioni del suo Ministro partì colla famiglia, e si stabilì nel cantone de'Philistei, dove dimorò per tutto quel tempo, che mancava a compiere i sett' anni di carestia, a capo a'quali rientrò nella terra d'Israele.

Eliseo non prese per se il consiglio, che avea dato. Egli, che si riguardava come l'uomo del Signore destinato ad eseguire i suoi ordini in mezzo a'pericoli, e a spese, se bisognava, della propria vita, dimorò nel Regno afflitto, e determinossi a passare alcuni anni a Galgala, dov'era di già stato altre volte con Elia. Galgala era la dimora d'un gran numero di figli de'Profeti, che vivevano insieme in ritiro, e che dopo il ratto d'Elia, consideravano Eliseo di lui successore come lor vero Padre. Questi visse con essi come uno fra di loro, occupato nella preghiera, all'istruzione de'Popoli, e alla meditazione de' libri Santi. Ma pare, che questo grand'uomo non faceva un passo senz'essere segnalato da miracoli. Qualunque luogo dov'egli soggiornava, diveniva all'istante il teatro dell'Onnipotenza del Signore.

IV. Reg. IV. 38. Et Eliseus reversus est in Galgala. Erat autem fames in terra, & filii prophetarum habitabant coram eo, dixitque uni de pueris suis: Pone ollam grandem, & coque pulmentum filiis prophetarum.
39. Et egressus est unus in agrum ut colligeret herbas agrestes: invenitque quasi vitem silvestrem, & collegit ex ea colocynthidas agri, & implevit pallium suū. Et reversus concidit in ollam pulmenti: nesciebat enim quid esset.
40. Infuderunt ergo sociis, ut comederent: cumque gustassent de coctione, clamaverunt, dicentes: Mors in olla, vir Dei. Et non potuerunt comedere.

Un giorno, che pensava all'estrema miseria, in cui erano ridotti i servi di Dio nel second'anno della sterilità, e che non avevano per quel giorno di che nodrirsi, gli venne voglia di dar loro qualche sollievo. Disse ad uno de'suoi, che lo servivano: Pigliate un gran vaso, e fatevi cuocere da mangiare pe'figli de'Profeti. Quello, che fu incaricato della commissione, fece uno sbaglio capace d'avvelenarli. Avendo gli Orti cessato di produrre dell'erbe, andò egli a coglierne alla Campagna, e trovata una specie di pianta assai simile alla vite selvatica, i frutti gli parvero belli, e ne riempiè il suo mantello. Questi erano della colloquintida frutto amaro, e corrosivo, proprio a cagionare delle violenti ulcerazioni, e a dare una morte dolorosissima. Ritornato a casa gli taglia a pezzi, gli mette nella pignatta, e gli fa cuocere col resto dell'erbe.

Essendo il tutto preparato fu data a ciascheduno una porzione di questa cattiva vivanda, ma appena fu gustata, che da tutte le parti fu sentito gridare, siamo avvelenati, uomo di Dio, siamo avvelenati. La morte è nella pentola, dove è stato cotto il nostro pranzo, nè

nè è possibile di mangiarlo. Eliseo fra' il timore di tanti uomini, che si credevano morti, parve tranquillo, e disse placidamente: Non è nulla, Dio non permetterà, che accada alcun male: Portatemi un pò di farina, e colla benedizion del Signore rimedieremo a tutto. Gettata nella pentola la farina, fa servir a tutti da mangiare, e la vivanda si trovò sana, d'un sapore eccellente, e senza nulla d'amaro.

Un tal prodigio empiè di stupore tutta quella gente, che presto ne ammirò un altro ancora più grande, mentre non vedevansi, che maraviglie una dietro all' altra, e la successione non interrotta de' miracoli non lasciava il tempo di contarli. Un uomo di Baalsalisa Città situata nel Cantone della bella Valle di Sarona ne' contorni del Mar grande si portò a Galgala dall'altra estremità del Regno, per dare al Profeta de' pani di Primizie consistenti in venti pani d'orzo con del grano nuovo, che avea portato in un sacco. Questo non era un gran soccorso per la moltitudine di coloro, che il Profeta avea da nutrire in quel tempo di carestia, ma era una prova della Religione di quel buono Isdraelita, che non potendo andare ad offerir nel Tempio di Gerusalemme i suoi Presenti al Signore, vi suppliva in quanto dipendeva da lui con presentarli al suo inviato. Il soccorso quantunque piccolo veniva nondimeno a proposito, e giusto in quel giorno il pane mancava alla truppa di Profeti. Eliseo ringraziò Dio delle attenzioni della sua providenza, e dette ordine al suo servo di distribuir que' pani a ciaschedun di loro. Cosa son venti pani, risposе il Domestico, per cento persone affamate? Fate quel, che vi dico, riprese il Profeta, ed imparate a conoscere il Signore, poichè ecco quel, che mi ha rivelato: Ne mangeranno quanto lor ne bisogna per alimentarsi, e ve ne resterà. Il servo ubbidì: Cento Persone mangiarono di que' pani, e la moltiplicazione promessa dal Signore fu sì abbondante, che i resti furono ancora molto considerabili.

Cominciavano ad accostumarsi a' miracoli d'Eliseo, e quando seguiva alla Gente dabbene qualche sinistro accidente ricorrevano al Profeta sicuri d'un prodigio. Durante il soggiorno, che l'uomo di Dio fece a Galgala, la fame essendo nel suo gran vigore, i figli de' Pro-

Ann. Mundi 3115.
Jorami Judæ 2.
Jorami Israel 6. 5.

IV. Reg. IV. 41. At ille, afferte, inquit, farinam. Cumque tulissent, misit in ollam, & ait: Infunde turbæ, ut comedant. Et non fuit amplius quidquam amaritudinis in olla.

42. Vir autem quidam venit de Baalsalisa deferens viro Dei panes primitiarum, viginti panes hordeaceos, & frumentum novum in pera sua. At ille dixit: Da populo, ut comedat.

43. Respounditque ei minister ejus: Quantum est hoc, ut apponam centum viris? Rursum ille ait: Da populo, ut comedat: hæc enim dicit Dominus: Comedent, & supererit.

44. Posuit itaque coram eis: qui comederunt, & superfuit juxta verbum Domini.

Ann. Mundi 3115.
Jorami Judæ 2.
Jorami Israel 6. 5.

Profeti attirati dalle maraviglie, che intendevano del loro Padre Eliseo, e del soccorso, che procurava a' lor fratelli, si portarono colà in sì gran numero, che la Casa, dove restavano tutti insieme, divenne troppo piccola per alloggiarli tutti. Dissero al Profeta: Voi vedete, che siamo quì molto allo stretto, e che se il nostro numero va aumentando tutti i giorni, saremo estremamente incomodati. Il nostro pensiero sarebbe, se voi l'approvate, di trasportarci sulle Rive del Giordano, e di spargere nella foresta, dove taglieremo gli alberi, che ci abbisogneranno per aumentare la nostra abitazione a misura della moltitudine degli abitanti. Avete ragione, disse Eliseo, il vostro disegno è buono, nè vi trovo nulla da dire. Ma se il nostro Maestro volesse venire co' suoi servi, disse uno di loro, se il Padre accompagnasse i suoi figliuoli, senza dubbio tutto anderebbe meglio. Vi consento, rispose Eliseo, verrò con voi.

IV. Reg. VI. 1. Dixerunt autem filii prophetarum ad Eliseũ: Ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis.

2. Eamus usque ad Jordanem, & tollant singuli de silva materias singulas, ut ædificemus nobis ibi locum ad habitandum. Qui dixit: Ite.

3. Et ait unus ex illis: Veni ergo & tu cum servis tuis. Respondit: Ego veniam.

La foresta del Giordano era distante da Galgala circa due ore di cammino. L'uomo di Dio andando con loro, partirono con grandi speranze. Ciascuno portava la sua accetta, o che fosse propria, o che l'avesse presa in prestito, ed avanzatisi nella Selva, si misero a lavorare. Un di loro prese a tagliare un grand'albero vicino alla riva del Giordano, e l'albero caddè, ma il ferro della scure si distaccò dal manico, e andò nell'acqua. Il pover'uomo era afflitto, la scure non essendo la sua, e non avendo modo di comprarne un'altra per renderla: Dolevasi alla riva dell'acqua, e gridava piangendo: Ahimè, Eliseo mio Signore, ahimè mio Padre, e mio Maestro ahimè! ho perduto il ferro dell'accetta, e per colmo di disgrazia ella m'era stata prestata. L'uomo di Dio accorre alle di lui grida, e gli domanda, dov'era caduta la scure: Quello gli mostrò il luogo, e ricominciò a piangere. Consolatevi, gli disse Eliseo, e abbiate fiducia nel Signore. Dopo queste parole il Profeta taglia un pezzo di legno, di cui fa un manico proprio al ferro, che era perduto, e lo getta nel Giordano. Per un doppio miracolo il legno si affonda, va diritto a raggiungere il ferro, e lo riporta sull'acqua, dove si vede nuotare. Pigliate la vostra scure, disse il Profeta: Voi vedete, che non si perde nulla, quando si confida nel Signore,

che

4. Et abiit cum eis. Cumque venissent ad Jordanem, cædebant ligna.

5. Accidit autem, ut cum unus materiam succidisset, caderet ferrum securis in aquam; exclamavitque ille, & ait: Heu, heu, heu, domine mi, & hoc ipsum mutuo acceperam.

6. Dixit autem homo Dei: Ubi cecidit? At ille monstravit ei locum. Præcidit ergo lignum, & misit illuc, natavitque ferrum.

chè si degna lasciarsi muovere anche ne' nostri più piccoli bisogni. Il buon'uomo stende la mano, ripiglia l'accetta benedicendo Dio, e ricomincia a lavorare con nuovo coraggio.

Ann. Mundi 3116.
Jorami Judæ 3.
Jorami Isdrael v. 6.

IV. Reg. VI. 7. Et ait: Tolle. Qui extendit manum, & tulit illud.

Questi miracoli erano grandi, e dovevano bastare a'cuori ben disposti, ma la gloria del Signore, e la persuasion degl'increduli ne domandavano ancor de'maggiori. In fatti non ostanti tanti segni della possanza del vero Dio, Gioram, e tutta la sua Corte camminavano sempre d'un passo eguale nelle vie dell'empietà, o piuttosto in quelle d'un' indifferenza, in materia di Religione, più pericolosa dell'errore. Continuavano ad adorare i Vitelli d'oro, nè volevano udir parlare del commercio con Gerusalemme, nè delle Cerimonie del Tempio, e il Re medesimo era quello, che manteneva quest'abuso, e fomentava quest'avversione.

Iddio per toccare questo cattivo Principe, o almeno per far approvare all'universo la pena, che riserbava alla di lui impenitenza, gli fece veder da vicino i prodigj della sua destra, e gli rese necessario il Profeta, che non gli risparmiò mai nè rimostranze, nè istruzioni. Gli fece dare anche per più anni delle prove assai sensibili della sua ira, per fargli riflettere, ch'era tempo, che disarmasse il suo braccio, se non era risoluto di perire.

Uno de' primi avvenimenti pubblici, e de' più capaci di toccare il Re, giacchè la sua propria sicurezza vi si trovava interessata, fu la maravigliosa guarigione di Naaman, che il Signore degnossi operare per ministero d'Eliseo. Non si può fissare del tutto giusta l'Epoca di questo fatto avvenuto nel corso de'sett' anni della carestia generale, che affliggeva il Regno d'Isdraele, ma lo ponghiamo con molta verisimilitudine verso il quarto, o quinto anno di questo terribil flagello, e avanti l'assedio di Samaria, poichè rapportato in quest'ordine, benchè senza data, da' Sagri Istorici, nè altro luogo de'loro scritti ci obbliga ad allontanarci in questo punto dall'ordine, che hanno seguitato.

IV. Reg. V. 1. Naaman princeps militiæ regis Syriæ, erat vir magnus apud dominum suum, & honoratus: per illum enim dedit Dominus salutem Syriæ: erat autem vir fortis, & dives, sed leprosus.

Naaman era uomo di gran considerazione nel Regno di Siria, Generale delle Armate di Benadad, amato dal suo Re, che l'avea ricolmo di dignità, e d'onori in ricompensa de' servizj, che i suoi Stati avevano rice-

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Ifrael 8. 7.

ricevuti in congiunture decifive, nelle quali Dio, che voleva confervare quel Regno Idolatra per punire il fuo proprio Popolo, avea permeffo, che Naaman diveniffe in certa maniera il falvatore della fua Patria. Quefto Signore era valorofo, ricco, ftimato, ma era pieno di lebbra, e quefta vergognofa macchia ofcurava a' fuoi occhi tutto lo fplendore di fua fortuna. Egli tentò in darno tutti gli umani rimedj, ed il fuo male era incurabile, fe il Signore medefimo non prendeva a guarirlo. Naaman non adorava il vero Dio, non lo conofceva, ed era ben lontano d'aver ricorfo al fuo potere, ma la providenza difpofe le cofe in una maniera egualmente dolce ed efficace pel fine, che fi proponeva. Alcune Truppe di Ladri Siriani fecero un'incurfione fulle Terre d'Ifdraele, e portaron via una piccola fanciulla Ifdraelita, che conduffero in Siria: La moglie di Naaman avendo trovato in lei dello fpirito volle averla al fuo fervizio, e i ladri vi confentirono. Naaman era allora nello ftato più deplorabile, la fua famiglia era defolata, tutti i rimedj erano ftati inefficaci, e non fapevano più a qual mezzo ricorrere. La giovane prigioniera, che aveva intefe da' fuoi Genitori le maraviglie, che faceva in Ifdraele il Profeta Elifeo, diffe un giorno alla fua Padrona: Dio voleffe, che Naaman mio Signore foffe andato a trovare il gran Profeta di Samaria! Son certa, che l'avrebbe guarito della fua lebbra. Il difcorfo di quefta fanciulla parrebbe un poco temerario, fe Dio non glie l'aveffe ifpirato, poichè il Profeta non aveva ancor guarito verun lebbrofo in Ifdraele, e Naaman fu il folo dappoi, che ricevè da lui quefta grazia. La moglie di Naaman avendo intefe le parole della giovane Ifdraelita andò fubito a raccontarle al Conforte, e lo pregò di profittarne. Quefto qui animato da un principio di fede, e concependo qualche fperanza d'un follievo miracolofo fe ne va dal Re, gli racconta il detto dell'Ifdraelita, e lo prega di permettergli di provare queft'ultimo mezzo.

IV. Reg. V. 2. Porro de Siria egreffi fuerant latrunculi, & captivam duxerant de Terra Ifrael puellam parvulam, quæ erat in obfequio uxoris Naaman.

3. Quæ ait ad dominam fuam: Utinam fuiffet dominus meus ad prophetam, qui eft in Samaria; profecto curaffet eum a lepra, quam habet.

4. Ingreffus eft itaque Naaman ad dominum fuum, & nuntiavit ei, dicens: Sic & fic locuta eft puella de Terra Ifrael.

Il Re, che amava il fuo Generale, e lo riguardava come un uomo neceffario al bene del fuo fervizio, non folo confentì a' defiderj di Naaman, ma volle ancora dargli delle lettere di raccomandazione per il Re d'Ifdraele, per fargli ottenere più ficuramente la grazia, che afpettava.

5. Dixitque ei rex Syriæ: Vade, & mittam literas ad regem Ifrael. Qui cum profectus effet, & tuliffet fecum decem talenta argenti, & fex millia aureos, & decem mutatoria veftimentorum,

Naa-

Naaman prese le lettere, e dieci talenti d'argento, sei mila pezze d'oro, e dieci abiti magnifici, de' quali si proponeva fare un regalo al gran Profeta d'Isdraele, se otteneva la sua guarigione. Arriva a Samaria con un equipaggio superbo, e presenta a Gioram le lettere di Benadad.

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

Questi due Re non erano attualmente in guerra, ma non si amavano, e la pace vacillante, che vedevasi fra di loro, minacciava una rottura. Quello di Siria in particolare pareva non cercare altro, che le occasioni di romperla. Dopo la guerra, che gli avea fatta Achabbo, non si era sinceramente riconciliato colla famiglia di questo Principe, nè si credeva abbastanza vendicato colla morte del suo nemico. La sua lettera a Gioram mostrava le disposizioni del suo cuore, e dipingeva in un sol tratto la fierezza di chi l'aveva scritta. Ella non conteneva, che queste poche parole: *Quando riceverete questa lettera, sappiate, che son' io, che vi ho mandato Naaman mio servo, affinchè me lo rimandiate guarito della sua lebbra.*

IV. Reg. V. 6. Detulit litteras ad regem Israel, in hæc verba: Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

Gioram attonito a tal lettura esclamò strappando i suoi abiti. Voi lo vedete da voi stesso, se questo non è un andar in traccia di querele senza ragione. Il Re di Siria mi prende egli per un Dio, che abbia il potere di togliere, e render la vita? Mi manda il suo favorito lebbroso, e dice egli, che lo rimandi sano; Questo non è operare di buona fede, e sarebbe meglio il dichiararsi. Gioram non sapeva a che risolversi: il suo imbarazzo era grande, e sì i Cortigiani, come il Re prestavano sì poco credito alle maraviglie, che raccontavansi d'Eliseo, che neppur gli venne in pensiero d'indrizzarsi al Profeta. Naaman non mancò di rappresentargli, che sperava la sua guarigione per mezzo di questo grand' uomo, ma non fu ascoltato, perchè fu creduto contrario alla politica il pigliar questa strada, e non volevano aver obbligazione al Dio, cui predicava Eliseo, al quale non potevansi risolvere di prestar adorazioni, e preghiere.

7. Cumque legisset rex Israel litteras, scidit vestimenta sua, & ait: Numquid Deus ego sum, ut occidere possim, & vivificare, quia iste misit ad me, ut curem hominem a lepra sua? animadvertite, & videte quod occasiones quærat adversum me.

Non facevano altro dunque, che dolersi inutilmente del procedere di Benadad, e Naaman correva gran rischio di ritornarsene lebbroso, se Eliseo non fosse stato avvertito di quel, che passava alla Corte, d'avere il Re strappati i suoi abiti, e che pareva afflittissimo.

L'interesse d'un Principe si indocile non avrebbe do-

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

vuto esser troppo a cuore dell'uomo di Dio, ma vivamente penetrato di quelli del Signore, di cui vedeva tradita la gloria, e il suo Santo nome vilmente abbandonato agl'insulti delle Nazioni, mandò a dire a Gioram; Principe senza fede, e senza riconoscenza, perchè avete voi strappati i vostri abiti, come se il Dio d'Isdraele non avesse più potere, che le Divinità della Siria? Mandatemi quell'infermo, che disperate, che si possa guarire: Che venga a trovarmi, e che sappia, che vi è un Profeta in Isdraele.

IV. Reg. V. 8. Quod cum audisset Eliseus vir Dei, scidisse videlicet regem Israel vestimenta sua, misit ad eum, dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, & sciat esse prophetam in Israel.

Naaman senz'aspettare d'esser pressato, per andar dal Profeta, partì co' suoi cavalli, e co' suoi equipaggi, e giunto a Galgala, dov'era ancora Eliseo, si fermò rispettosamente alla di lui porta.

9. Venit ergo Naaman cum equis & curribus, & stetit ad ostiū domus Elisei.

Il Profeta, che voleva dare allo straniero un'alta idea della Religione del vero Dio, ed ispirargli del rispetto pe' suoi Ministri, non l'invitò ad entrare in Casa, nè andò a trovarlo: Solo si contentò di mandar uno delle sue genti a dire a Naaman da sua parte: Andate a lavarvi sette volte nel Giordano, e ne uscirete perfettamente guarito.

10. Misitque ad eum Eliseus nuntium, dicens: Vade, & lavare septies in Jordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.

E'un terribile ostacolo a' disegni della misericordia di Dio il fasto, e la delicatezza de' Grandi. Un uomo del comune avrebbe ubbidito alla cieca, e la sua guarigione era certa. Namman si formalizzò male a proposito del procedere poco civile d'Eliseo, e fu sul punto di rinunziare ad un miracolo, ch'era venuto a cercar sì da lontano, perchè nella maniera d'operarlo mancavasi a' pretesi riguardi dovuti al suo rango; Ripigliava anche di già la strada di Siria, e diceva nell'andarsene: Io m'immaginava, che quell'uomo almeno verrebbe a vedermi, che invocherebbe sopra di me il nome del suo Dio, che toccherebbe colla sua mano il luogo della lebbra, e che così mi guarirebbe; Ma no; Quell'Isdraelita conservando il naturale altiero, e disprezzante della sua Nazione, mi manda a lavar nel Giordano, senza che si sia degnato di presentarsi a me, come se noi non avessimo de' fiumi a Damasco, o che le acque di Abana, e di Pharfar non fossero buone quanto quelle di Samaria, supposto, che i semplici bagni potessero esser un rimedio al mio male.

11. Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam quod egrederetur ad me, & stans invocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.

12. Numquid non meliores sunt Abana & Pharphar, fluvij Damasci, omnibus aquis Israel, ut laver in eis, & munder? Cum ergo vertisset se, & abiret indignans.

Naaman ragionava come fanno d'ordinario i Grandi, che non si servono mai bene se non si opera secon-

condo le loro prevenzioni. Le Genti del suo seguito pensarono meglio di lui, e gli dettero un consiglio, che fu bene per lui l'avere ascoltato. Padre, gli dissero, (questo era il nome, di cui il Re avea onorato il suo favorito) se il Profeta d'Isdraele vi avesse fatti de' grandi onori, e che per vostra guarigione avesse esatta da voi qualche cosa di più penale, avreste dovuto determinarvi a tutto, e voi non avreste esitato punto. Adesso perchè quest' uomo, seguendo forse l'uso del suo Paese, manca, secondo voi, a' riguardi, che vi dee, voi ricusate di usare un rimedio il più facile del mondo, col quale vi assicura la sanità, perchè questa debbe dipendere dalla vostra sommissione, e non dalla virtù naturale del rimedio, che vi s'impiega. Vi vien detto con semplicità: Bagnatevi nel Giordano, e sarete guarito. Voi vi adirate contro il vostro Medico, e vi vendicate sopra voi stesso: Perchè noon provate il rimedio, che vi si presenta? Non dovreste voi averlo già fatto?

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

IV. Reg. V. 13. Accesserunt ad eum servi sui, & locuti sunt ei: Pater, & si rem grandem dixisset tibi propheta, certe facere debueras, quanto magis quia nunc dixit tibi: Lavare, & mundaberis.

Naaman era fiero, ma volea esser guarito. S'accorse che le sue Genti avevano ragione, e arrendendosi al lor consiglio prese la strada del Giordano, dove lavatosi sette volte secondo l'ordine del Profeta, ne uscì perfettamente netto della lebbra, e la sua carne purificata divenne all'uscire dal bagno simile a quella d'un fanciullo.

14. Descendit, & lavit in Jordane septies juxta sermonem viri Dei, & restituta est caro ejus, sicut caro pueri parvuli, & mundatus est.

Il miracolo era incontrastabile, e Naaman sentendosi interiormente commosso, la guarigione della sua anima fu così pronta, e così perfetta, com' era stata quella del suo corpo. Ritorna subito con tutto il suo seguito dall' uomo di Dio, e tenendosi in piedi alla di lui presenza gli dice: Sì, adesso lo conosco: Non v' è sulla terra altro Dio, che quello, che si adora in Isdraele. In quanto a Voi Eliseo, veggo, che siete il suo servo, e il suo Ministro. Sento ciò, che vi debbo, e le obbligazioni, che vi ho, non possono pagarsi con tutti i miei beni; Così pure non vengo ad offerirvene una parte come un pagamento ingiurioso al vostro carattere, e alla grazia, che ho ricevuta, ma come un piccol contrassegno del mio rispetto, e della mia riconoscenza. No, rispose Eliseo, lo giuro pel Signore, alla cui presenza io sono, non riceverò i vostri regali. e voi imparerete oggi da me, qual

15. Reversusque ad virum Dei cum universo comitatu suo, venit, & stetit coram eo, & ait: Vere scio quod non sit alius Deus in universa terra, nisi tantum in Israel. Obsecro itaque, ut accipias benedictionem a servo tuo.

16. At ille respondit: Vivit Dominus, ante quem sto, quia non accipiam. Cumque vim faceret, penitus non acquievit.

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

IV. Reg. V. 17. Dixitque Naaman: Ut vis: sed, obsecro, concede mihi servo tuo, ut tollam onus duorum burdonum de terra: non enim faciet ultra servus tuus holocaustum, aut victimam djis alienis, nisi Domino.

18. Hoc autem solum est, de quo depreceris Dominum pro servo tuo, quando ingredietur dominus meus templum Remmon, ut adoret, & illo innitente super manum meam, si adoravero in templo Remmon, adorante eo in eodem loco, ut ignoscat mihi Dominus servo tuo pro hac re.

19. Qui dixit ei: Vade in pace. Abiit ergo ab eo electo terræ tempore.

sia il disintereſſe de' servi del vero Dio. Naaman fece al Profeta tutte le istanze possibili, ma inutilmente, e convennegli gradire un rifiuto. Voi soffrirete almeno, aggiunse, e questa è una nuova grazia, che vi domando, soffrirete, che io carichi due muli della terra di questo Paese per portarla meco, ed alzar un Altare al vero Dio. La mia risoluzione è presa. Rinunzio alle Divinità Pagane, che ho avuta sin qui la disgrazia, e la cecità d'adorare: Il mio incenso, i miei Sagrifizj, e i miei Olocausti non sono più per loro: Tutto è riservato al Signore Dio d'Isdraele divenuto per sempre l'unico oggeto del mio Culto.

Eliseo ammirò la fede dello straniero, e gli promise di raccomandarlo spesso al Signore, assicurandolo, che Dio stenderebbe sopra di lui in avvenire la sua misericordia, se continuava a servirlo nella semplicità d'un cuor retto, e sincero. Io vi ubbidirò, disse Naaman, e nulla mi farà cambiar sentimento. Ma mi trovo in una necessità, che m'imbarazza, e sulla quale debbo schiarirmi con voi prima di lasciarvi. Il Culto del vero Dio, che abbraccio, non soffre altro culto, e son di già abbastanza istruito per concepir chiaramente, che non deesi adorar, che lui. Intanto però la mia dignità, e'l mio impiego m'obbligano ad andar nel Tempio di Remmone col Re mio Signore, che si appoggia sul mio braccio, quando adora il suo Idolo: Nel momento ch'egli s'inchina, e si prostra, bisogna che il mio corpo seguiti i moti del suo, e a giudicare dall'esteriore io parrò far quel, ch'ei fa: inchinarmi, prostrarmi, in una parola adorar Remmone come lui. Vi supplico dunque di presentare a Dio le vostre preghiere, affinchè mi perdoni questo servizio sforzato, che non posso ricusare al mio Re! Non ignorerassi nel Regno, che io non conservo nissun sentimento di venerazione per l'Idolo, e che solo adoro il vero Dio; Io me ne dichiarerò pubblicamente, il Re medesimo lo saprà, e la mia azione, di cui conosceraſſi il motivo, non può dare scandolo. Andate in pace, disse il Profeta al nuovo Proselita: Non obbliate mai quel, che dovete al Signore, e sovvengavi, che il primo dovere del vostro riconoscimento si è il pubblicare le sue beneficenze. Dopo questa istruzione, come la Stagione era bella, e per esser cessata l'inondazione del

Gior-

Giordano, che seguiva tutti gli anni nel tempo della mietitura, le strade erano divenute praticabili, Naaman si separò dal suo medico, e riprese il cammino di Siria.

Eliseo lo vedeva partir con consolazione, ma Giezi Servitor del Profeta non era contento. Egli vedea l'uomo di Dio troppo generoso, e diceva fra se; a che pensa il mio Padrone con non ricever nulla da un uomo ricchissimo, e col ricusar de' regali, che gli si offrono, senza che gli abbia domandati? Certo, egli ha ben risparmiato quello straniero, e il suo disinteresse mi costa ben caro! Viva il Signore, io riparerò il suo fallo, correrò dietro a Naaman, che non è ancor lontano, e ne tirerò almeno qualche cosa per me. La tentazione era forte, e Giezi non avendo avuto il coraggio di resistervi, corse velocemente dietro al Generale di Siria. Questi avendo voltata la testa, e conosciuto il Servo d'Eliseo scende dal carro, va incontro a Giezi, e gli domanda con ansietà quello ci è di nuovo, e se è seguito qualche sinistro accidente. No, risponde Giezi, il mio Padrone si porta bene, e tutto va a maraviglia. Ma un momento dopo la vostra partenza due giovani figli de' Profeti de' contorni di Samaria sono venuti a Casa nostra, e come il mio Padrone avrebbe caro di far loro qualche regalo; vi prega di dargli un Talento d'argento, e due paja d'abiti. Questo è troppo poco, risponde Naaman, che godè di poter dare al Profeta un piccolo saggio della sua riconoscenza, vi vuole almeno due Talenti, e fatti venire due de' suoi domestici gli carica di due Talenti legati in due sacchi, e di due abiti con ordine d'andar con Giezi, e di portargli il tutto a Galgala. Giuntivi sulla sera, Giezi prese l'argento, e gli abiti, rimandò i servi di Naaman, e andò a nascondere il suo tesoro.

Egli non credeva, che il suo Padrone potesse avere la minima notizia del fatto, e si presentò avanti di lui arditamente per servirlo come all'ordinario. Daddove venite voi Giezi, gli disse Eliseo? Io, rispose Giezi, daddove potrei venire a quest'ora. Il vostro servo non è uscito di Casa. Voi m'ingannate, riprese severamente il Profeta. Ascoltatemi, e vedete se sono informato. Io era presente in ispirito a tutti i vostri pas-

si nel

Ann. Mundi 3117.
Jotami Judæ 4.
Jotami Israel 8. 7.

IV. Reg. V. 20. Dixitque Giezi puer viri Dei: Pepercit dominus meus Naaman Syro isti, ut non acciperet ab eo quæ attulit: vivit Dominus, quia curram post eum, & accipiam ab eo aliquid.

21. Et secutus est Giezi post tergum Naaman: quem cum vidisset ille currentem ad se, desiliit de curru in occursum ejus, & ait: Rectene sunt omnia?

22. Et ille ait: Recte. Dominus meus misit me ad te, dicens: Modo venerunt ad me duo adolescentes de monte Ephraim, ex filiis prophetarum: da eis talentum argenti, & vestes mutatorias duplices.

23. Dixitque Naaman: Melius est ut accipias duo talenta. Et coegit eum, ligavitque duo talenta argenti in duobus saccis, & duplicia vestimenta, & imposuit duobus pueris suis, qui & portaverunt coram eo.

24. Cumque venisset jam vesperi, tulit de manu eorum, & reposuit in domo, dimisitque viros, & abierunt.

25. Ipse autem ingressus, stetit coram domino suo. Et dixit Eliseus: Unde venis Giezi? Qui respondit: Non ivit servus tuus quoquam.

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

IV. Reg. V. 26. At ille ait: Nonne cor meum in præsenti erat, quando reversus est homo de curru suo in occursum tui? Nunc igitur accepisti argentum, & accepisti vestes, ut emas oliveta, & vineas, & oves, & boves, & servos, & ancillas.

27. Sed & lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo, usque in sempiternum. Et egressus est ab eo leprosus quasi nix.

si nel momento, che voi siete corso dietro a Naaman, mentre ch'Egli scendeva dal suo carro per venirvi incontro, che voi spacciavate il mio nome senza mio ordine, e contro la mia volontà, che voi ricevevate i presenti di quello Straniero in discredito del vostro Padrone, e che voi gli occultavate perchè io non lo sapessi. Voi vi immaginate d'aver guadagnato molto, e pretendete comprare degli oliveti, delle vigne, delle pecore, de' buoi, de' servi, e delle serve. Andate, allontanatevi da me. Voi non fate più pel mio servizio dopo un'azion sì vile, e dopo la vostra poca sincerità. Profittate, se volete, della vostra avarizia, ma sappiate, che la lebbra di Naaman si attaccherà a voi, che voi ne sarete infettato, che questa sarà il patrimonio, che lascerete a' vostri figliuoli, e che tutti i vostri discendenti dopo di voi riconosceranno a questo mal vergognoso, che sono successori d'un padre interessato, e bugiardo. Il Profeta appena avea finite queste parole, che il povero Giezi si trovò coperto di lebbra, e che la sua pelle divenne bianca come la neve. Confuso, e desolato si ritirò egli dalla presenza del suo Padrone, e quasi dalla società degli uomini per pianger la sua colpa, finacchè piacesse al Signore, come si congettura che seguì, di restituirgli la sua primiera nettezza a causa della sua penitenza, senza però rivocare l'oracolo del suo Profeta che dovea compirsi nella famiglia del colpevole.

Di questi due miracoli avvenne appresso a poco come di tanti altri, che erano preceduti. Se ne parlò un pò più alla Corte di Samaria, perchè ella vi aveva più interesse, ma non fu cambiato nè sentimento, nè condotta. Il Re di Siria dal canto suo rivide con piacere il suo Generale perfettamente sano, a cui fece molte domande sulla maniera, con cui si era operata la sua guarigione. Vide senza gran pena, che Naaman avea mutata Religione, e che non adorava più gli Dei del Paese; Forse lo stimò un poco meno, ma come avea bisogno de' di lui servizj ebbe per esso de' riguardi, e se non gli fece un delitto del suo cambiamento, non pensò ad imitarlo.

Iddio quasi egualmente irritato contro li due Re si servì d'un empio per la pena dell'altro, ma per un nuovo tratto della sua misericordia mescolò tanti

pro-

prodigj co' suoi rigori, che bisognava tutta l' ostinazione di Gioram per resistervi.

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

Benadad, senza cercare più lungo tempo occasioni, e pretesti si accinse a sorprender Gioram Re d' Isdraele, e di farlo cadere in qualche imboscata. Egli non si proponeva d' ingrandire i suoi Stati a spese di quelli di Samaria, ma spinto più dal suo odio, contro il figlio, e l' erede d' Achabbo, che dalla propria ambizione, aveva a cuore di vendicarsi, e d' umiliare la famiglia regnante in Isdraele, se non poteva del tutto distruggerla. Su tal disegno s' informò esattamente de' passi del suo nemico, e delle scorse, ch' era solito fare ne' contorni della sua Capitale. Come regnava da lungo tempo una specie di tregua male osservata, che rassomigliava assai ad una piccola guerra, profittò Egli de' moti, che facevano tutti i giorni i Partiti de' due Principi nelle terre l' uno dell' altro per tendere un' insidia a Gioram. Adunò un Consiglio straordinario de' suoi più intimi confidenti, a' quali propose il suo disegno, e tutti avendovi applaudito, fu convenuto del tempo, e del luogo, dove si metterebbe l' imboscata, fu raccomandato agli Uffiziali un gran segreto, e le misure furono sì ben prese, che senza un miracolo il successo era infallibile.

IV. Reg. VI. 8. Rex autem Syriæ pugnabat contra Israel, conciliumque iniit cum servis suis dicens: In loco illo & illo ponamus insidias.

Il miracolo, che non si aspettava, in fatti si fece. Eliseo da qualche mese avea lasciata Galgala, e si era ritirato a Dothan, o Dothain, Città non molto lontana da Samaria, dove il Signore rivelò al suo Profeta ciò, che il Re di Siria meditava contro il Re d' Isdraele suo Sovrano. Subito ricevuto questo lume del Cielo mandò un' Espresso a Samaria con ordine di dire a Gioram. Guardatevi bene d' andare, come al vostro solito, nel tal luogo, perchè i Sirj vi debbono essere in imboscata. Gioram così infedele, com' era a Dio, di cui non osava ristabilire il culto, non lasciava d' avere interiormente una gran fede a' consigli d' Eliseo. Sull' avviso, che ne ricevè, mandò un distaccamento di buone truppe ad occupare il luogo indicatogli, ed i Sirj essendosi presentati si accorsero, ch' erano prevenuti.

9. Misit itaque vir Dei ad regem Israel, dicens: Cave ne transeas in locum illum: quia ibi Syri in insidiis sunt.

10. Misit itaque rex Israel ad locum quem dixerat ei vir Dei, & præoccupavit eum, & observavit se ibi non semel neque bis.

Fu in prima creduto in Siria, che questo era un puro azzardo, e per un tentativo inutile non si perdè coraggio, ma la cosa essendo avvenuta sino a due e

tre

Ann. Mundi 3118.
Jeʃami Judæ 5.
Jorami Iʃrael 9. 8.

IV. Reg. VI. 11. Conturbatumque eſt cor Regis Syriæ pro hac re, & convocatis ſervis ſuis, ait: quare non indicatis mihi quis proditor mei ſit apud Regem Iſrael?

12. Dixitque unus ſervorum ejus: Nequaquam, Domine mi Rex, ſed Eliſeus Propheta, qui eſt in Iſrael, indicat Regi Iſrael omnia verba quæcunque locutus fueris in conclavi tuo.

13. Dixitque eis: Ite: & videte ubi ſit, ut mittam, & capiam eum. Annuntiaveruntque ei, dicentes: ecce in Dothan.

tre volte di ſeguito, ſenza potere indovinar da che veniva una precauzione sì ſtraordinaria, Benadad ſe ne turbò, e adunato il ſuo Conſiglio, diſſe tutto in collera a que' medeſimi confidenti, che avea conſultati: Vi è fra di voi una ſpia del Re d'Iſdraele, che lo fa avvertire di tutte le mie riſoluzioni: Non ſe ne troverà egli alcuno aſſai fedele, ed affezionato al mio ſervizio per iſcoprirmi il traditore? Signor, gli riſpoſe uno degli uffiziali, voi fate ingiuſtizia a' voſtri buoni ſervi con crederli capaci d'una tale infedeltà, ma non avete voi inteſo parlar d'Eliſeo, quel Profeta sì famoſo per tante maraviglie? Egli è quello, che penetra ciò, che paſſa ne' voſtri Conſigli, come ſe vi foſſe preſente in Perſona, e che da avviſo di tutto al Re d'Iſdraele ſuo Sovrano. Voi avete ragione, ripigliò Benadad, ed io non vi penſava. Certamente finchè il mio nemico avrà il ſoccorſo di queſto Profeta, non poſſiamo aſpettarci di riuſcire. Andate dunque, ed informatevi dove può eſſere Eliſeo, e venite a rendermene conto, acciò lo faccia arreſtare. Il ritiro dell'uomo di Dio non fu lungo tempo ignoto, e fu riferito al Re, che ſoggiornava a Dothan.

14. Miſit ergo illuc equos, & currus, & robur exercitus qui cum veniſſent nocte, circumdederunt Civitatem.

15. Conſurgens autem diluculo Miniſter viri Dei, egreſſus vidit exercitum in circuitu Civitatis, & equos, & currus: nuntiavitque ei, dicens: heu, heu, heu, Domine mi, quid faciemus?

Il diſegno formato da Benadad di fare arreſtar Eliſeo era una coſa aſſai mal concertata, e ben bizzarra, come ſe foſſe ſtato veriſimile, che lo ſteſſo ſpirito, che gli ſcopriva le inſidie, che ſi tendevano al ſuo Principe, lo laſcierebbe perire in quelle, che ſi tendevano a lui ſteſſo: Ne fu fatto nondimeno il tentativo, e per non fallare un colpo di queſta importanza, Benadad ſcelte le migliori Truppe d'Infanteria, e di Cavalleria, alle quali aggiunſe gran numero di Carri armati a guerra, le mandò a Dothan, e nella notte inveſtirono la Città. Il ſervo d'Eliſeo, che non era più Giezi, ma un altro domeſtico, uomo d'un mediocre coraggio, eſſendoſi levato di buon mattino, e andato allo ſpuntar del giorno in un luogo alto, vide l'Infanteria di Siria ſoſtenuta dalla ſua Cavalleria, e da' ſuoi Carri. Rientrato precipitoſamente corſe a dire al Padrone: Ahimè, mio Signore, ahimè che faremo noi? I Sirj ſono alle noſtre porte; ſiamo perduti.

Eliſeo ſapeva il tutto, e di già lo Spirito di Dio gli avea

avea suggerito quello dovea fare in tale occasione. Non temete nulla, disse il profeta. Si sono adunati in gran numero per prenderci, ma vi assicuro, che ci difenderemo bene, e che noi abbiamo più Soldati di loro. Il servo d' Eliseo non vedeva que' Soldati, de' quali gli parlava il Padrone, e la sua paura cresceva: Allora Eliseo si mise in preghiere, e disse a Dio: Aprite, Signore, vene scongiuro, gli occhi di quest' uomo, e per animarlo fategli vedere quel, che vi degnate mostrare a me. All'istante gli occhi del servo furono aperti, e vide il suo Padrone sulla Montagna, attorno al quale compariva in buon'ordine un' Armata intiera di cavalli, e di carri di fuoco.

Il domestico dell'uomo di Dio così confortato, e divenuto tanto intrepido, quanto era parso codardo, uscirono insieme da Dothan, e presero la strada di Samaria. I Sirj arrestarono questi due uomini, e gli condussero al lor Generale. Eliseo per cammino si tratteneva interiormente con Dio, e lo pregava con ardore di render cieca quella Nazione Idolatra. I suoi voti furono esauditi. Egli non fu conosciuto dagli Uffiziali, a' quali fu presentato, anzi domandarono a lui medesimo nuove d' Eliseo, ed esso rispose: Non è questa la strada, nè questa è la Città, ove dovete fermarvi. L'uomo, che cercate, non è a Dothan: Seguitemi, e vi farò vedere Eliseo. I Sirj si abbandonarono alla di lui condotta, tanto il Signore avea secondati i disegni del suo Ministro, ed ei li condusse, senza che se n' accorgessero, sino a mezzo Samaria; Gli fece restare nella gran Piazza della Città, di cui fece serrar le porte, e mandò a dire al Re di adunar le Truppe, che erano in guarnigione nella Capitale, di circondare quell' Armata di Siria, e di attendere in tal disposizione gli ordini del Cielo. I Sirj non guarivano della lor cecità, ed erano alla discrezione de' lor nemici allor quando si credevano più in sicuro. Eliseo per la terza volta indrizzò le sue preghiere a Dio, e lo supplicò d'aprire gli occhi di quegli uomini, come glie li avea serrati a sua dimanda. Il Signore continuò ad esaudirlo. I Sirj, aperti tutto in un subito gli occhi, si videro in Samaria attorniati da Soldati armati, e minaccianti, che non aspettavano, che una parola per metterli in pezzi.

Anno Mundi 3118.
Jorami Judæ 5.
Jorami Israel 9. 8.

IV. Reg. VI. 16. At ille respondit: Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.

17. Cumque orasset Eliseus, ait: Domine, aperi oculos hujus, ut videat. Et aperuit Dominus oculos pueri, & vidit: & ecce mons plenus equorum, & curruum igneorum, in circuitu Elisei.

18. Hostes vero descenderunt ad eum: porro Eliseus oravit ad Dominum, dicens: Percute, obsecro, gentem hanc cæcitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent, juxta verbum Elisei.

19. Dixit autem ad eos Eliseus: Non est hæc via, neque ista est civitas: sequimini me, & ostendam vobis virum, quem quæritis. Duxit ergo eos in Samariam.

20. Cumque ingressi fuissent in Samariam, dixit Eliseus: Domine, aperi oculos istorum, ut videant. Aperuitque Dominus oculos eorum, & viderunt se esse in medio Samariæ.

Ann. Mundi 3118.
Jorami Judæ 5.
Jorami Israel 9. 8.

IV. Reg. VI. 21. Dixitque rex Isael ad Eliseum, cum vidisset eos: Numquid percutiam eos, pater mi?

22. At ille ait: Non percuties: neque enim cepisti eos gladio, & arcu tuo, ut percutias: sed pone panem & aquam coram eis, ut comedant & bibant, & vadant ad dominum suum.

23. Appositaque est eis ciborum magna præparatio, & comederunt & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad dominum suum, & ultra non venerunt latrones Syriæ in terram Israel.

Gioram bruciava d'impazienza, ma temeva Eliseo; da cui non avea la permissione. Padre, gli disse, non è egli tempo di dare il segno, e non volete, ch'io faccia uccidere questi traditori? No, riprese Eliseo, non saranno uccisi, nè voi farete loro alcun male. Son'eglino vostri prigionieri, che possiate disporne? Gli avete voi presi in battaglia, dovete voi questa fortuna alla vostra spada? Al contrario fate lor dare de' rinfreschi de' quali hanno bisogno: Che mangino, che bevano per rimettersi dalla fatica del viaggio, e poi che se ne ritornino dal lor Padrone. Questa è tutta la vendetta, che dobbiamo tirarne. Non costò poco al Re d'Isdraele l'ubbidire, ma non potè fare altrimenti. Apportati dunque de' viveri all' Armata di Siria, i Soldati nemici sotto la protezione dell'uomo di Dio bevettero, e mangiarono senza inquetudine, ed essendo stati rimandati in pace si resero a Damaso, dove raccontarono a Benadad loro Re il successo della loro spedizione ben differente senza dubbio da quello si erano ripromesso.

Gioram, che si era fatta un'estrema violenza, si assicurava almeno, che il Re di Siria fino allora suo nemico irriconciliabile piglierebbe per lui sentimenti più umani, e che non penserebbe più ad attaccarlo, o per riconoscenza per la moderazione usata verso le sue Truppe, o per timor del poter miracoloso del Profeta, che potrebbe bene un giorno far prodigj di terrore come avea fatto miracoli di clemenza.

Ma per raccogliere questi frutti della sua condotta non bastava al Re d'Isdraele d'aver procurato di placare il suo nemico; eragli assai più importante di guadagnare il cuor di Dio, che tiene in mano quello de' Re, e a questo non pensava punto. L'Idolatria continuò nel suo Regno, come se il Signore non vi si fosse ancora abbastanza mostrato con segni non sospetti della sua grandezza, della sua possanza, della sua misericordia, e della sua giustizia. Così pure i flagelli non cessarono di farsi sentire: La fame aumentava sempre già da cinqu'anni, i viveri erano d'un prezzo eccessivo, nè si vedeva nissun' apparenza di sollievo. Per colmo di disgrazia Benadad fu più irritato, che addolcito per l'ultimo successo di Dothan, e di Samaria, e la perdita d'una battaglia gli sarebbe stata meno sensi-

bile,

bile, che l'affronto, che s'immaginava d'aver ricevuto. Essendo mancato il Profeta Eliseo, e riguardando come un insulto il più oltraggioso il buon trattamento, ch'era stato fatto alla sua Armata, prese il partito di vendicarsi al più presto, e il solo avvantaggio, che tirò Isdraele da' miracoli del suo Profeta, fu di tenere in rispetto per molti anni le bande di que' ladri di Siria, ch'erano in possesso di fare impunemente delle scorrerie sin nel centro del Regno. Esse non tentarono più separatamente le loro incursioni, ma l'Armata del Re per l'unione di questi volontarj assuefatti a saccheggiare ne divenne più forte, e Benadad si persuase, che se non operava più per via di sorpresa, non avrebbe più nulla da apprendere dal gran Profeta d'Isdraele. Risolutosi d'attaccare il suo nemico alla scoperta, senza curarsi di espugnare alcune Piazze di poca importanza, che si trovavano sulla strada, andò diritto a Samaria Capitale del Regno, e l'investì con tutte le sue forze. Non sappiamo alcuna delle circostanze di questo famoso assedio, che si suppone aver durato quasi due anni, alla riserva della maniera miracolosa, colla quale finì. La fame, che da lungo tempo era nel Paese, non tardò a entrare nella Città assediata, della quale la carestia aveva impedito di riempire i magazzini. Le provvisioni, che vi erano, furono distribuite con parsimonia, e consumate lentamente, ma dopo un'ostinata resistenza la miseria divenne intollerabile, e arrivò ad un eccesso, di cui forse non v'è memoria, potendosene giudicare da questi due casi, che sono i soli, che l'Istoria ci ha conservati. Furono mangiate le carni de' più vili animali, fu ricercato con ansietà quel, che fa più orrore alla natura, furono divorate le immondezze le più stomachevoli, e queste anche cercavano invidiarsele, disputarsele, e strapparsele gli uni agli altri. La testa d'un asino fu venduta ottanta pezzi d'argento, e ne furono pagati cinque per la quarta parte d'una misura di sterco di piccioni. Ma ecco qualche cosa di più orribile, e più inumano, di cui il Re medesimo fu testimone.

Un giorno, che egli passava sulle mura della Città per riconoscer lo stato dell'assedio, una donna tutta grondante di lagrime andò a gettarsi a' suoi piedi esclamando: Mio Signore, e mio Re abbiate pietà della vo-

Ann. Mundi 3119. 3120. Jorami Judæ 6. 7. Jorami Israel 10. 11. 9. 10.

IV. Reg. VI. 24. Factum est autem post hæc, congregavit Benadad rex Syriæ, universum exercitum suum, & ascendit, & obsidebat Samariam.

25. Factaque est fames magna in Samaria: & tamdiu obsessa est, donec venumdaretur caput asini octoginta argentis, & quarta pars cabi stercoris columbarum quinque argentis.

26. Cumque rex Israel transiret per murum, mulier quædam exclamavit ad eum, dicens: Salva me, domine mi rex.

Ann. Mundi 3120.
Jorami Judæ 6. 7.
Jorami Israel 10. 11.
9. 10.

la vostra serva: Salvatemi dalla morte. E lo poss' io, disse il Re, quando Dio medesimo non lo fa? Campagne, e Città, tutto è sterile, tutto è consumato. Ma infine, aggiunse, che domandate voi? Principe, replicò ella, ascoltatemi, e giudicateci. Questa donna, che voi vedete qui con me, mi ha detto: Noi muojamo di fame, e i figliuoli, che nodrimo, non possono che morir quantò prima colle loro Madri; egli è un far loro grazia il non prolungare la loro vita. Sagrificate oggi il vostro alla nostra estrema necessità, quando noi avremo mangiato questo qui, darò il mio, col quale ci sostenteremo ancor qualche tempo, e forseche infine la nostra miseria cesserà. Avendo io consentito a tal proposizione, ho messo in pezzi il mio figliuolo, l' abbiamo fatto cuocere, e l' abbiamo mangiato: Le dico adesso, ch' ella dia il suo, e ch' è giusto, che mantenga la sua parola, ma l' infedele lo ha sì ben nascosto, ch' è impossibile di trovarlo.

Il Re atterrito non ebbe forza di rispondere, e strappati gli abiti continuò il suo cammino lungo le mura con un' aria costernata, che contristò il cuore di tutti. Vedevasi sulla di lui carne un gran cilicio, poichè finalmente penetrato di dolore su i mali de' suoi sudditi, Gioram era rientrato in se stesso; e ad esempio di suo padre Achabbo, penitente di pochi giorni, procurò di calmare il Signore; Ma invano tormentava egli la sua carne, quando conservava nel proprio cuore la sorgente delle pubbliche calamità. Il funesto caso, di cui aveva inteso il racconto, lo gettò nella disperazione, e lo fece risolvere ad un delitto.

Eliseo, esclamò tutto furioso, è cagione delle nostre disgrazie, ed egli me ne risponderà. Io avea disegno di rendermi per risparmiare il sangue de' miei sudditi a spese della mia propria gloria, ma sempre vi si è opposto, e lo scellerato, a cui i miracoli non costan nulla in favore de' miei nemici, si trova senza forza, quando si tratta di salvare i suoi fratelli, ed il suo Re. Il traditore morrà, lo giuro in faccia del Cielo, e voglio, che il Signore mi fulmini, se la sua testa oggi non è troncata. All' istante fa venire una delle sue Guardie, e mandandola dov' era il Profeta gli ordina di tagliargli la testa.

Eliseo era allora in Casa sua, dove avea adunato un gran numero di Vecchi, e di fedeli Isdraeliti. Si tratteneva con essi, allorchè si tacque tutto in un subi-

IV. Reg. VI. 27. Qui ait: Non te salvat Dominus: unde te possum salvare? de area, vel de torculari? Dixitque ad eam rex: Quid tibi vis? Quæ respondit.

28. Mulier ista dixit mihi: Da filium tuum, ut comedamus eum hodie, & filium meum comedemus cras.

29. Coximus ergo filium meum, & comedimus. Dixique ei die altera: Da filium tuum, ut comedamus eum. Quæ abscondit filium suum.

30. Quod cum audisset rex, scidit vestimenta sua, & transibat per murum. Viditque omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus.

31. Et ait rex: Hæc mihi faciat Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei filii Saphat super ipsum hodie.

to come un uomo rapito in ispirito, e dopo alcuni momenti di silenzio lor disse: Sentite un nuovo tratto dell' empietà del vostro Re. Questo Principe assassino, figlio d'un padre omicida, e d'una madre sagrilega manda attualmente un carnefice a tagliarmi la testa. Quando voi lo vedrete arrivare, abbiate cura di chiuder la porta, e non permettete, che entri in Casa. Il suo padrone gli corre appresso, e non bisogna introdurre l'uno senza l'altro. Il Profeta parlava ancora, quando si vide comparire la Guardia del Re, e un momento dopo il Re medesimo seguito dai suoi Ufficiali, che un moto subito di pentimento avea fatto correr dietro al messo per rivocare il primo suo ordine.

Eliseo gli fece aprire, e il Re essendosi presentato, Profeta, gli disse, non vi par' egli, che il Signore ci abbia abbastanza puniti? Le madri mangiano i loro figli, di che io stesso ne hò inteso il doloroso racconto; che può accadere di più terribile? Mi esorterete voi a metter da qui innanzi la mia fiducia in Dio? Che male ho io da temere ancora, o qual sollievo poss' io aspettare?

Eliseo ascoltò freddamente il Re, e senza stare a rimostrargli l'empietà delle sue mormorazioni, nè a fargli de' rimproveri sul disegno formato contro la sua persona, indrizzò il discorso a tutti gli astanti, e disse loro: Ascoltatemi, ecco quel che annunzia il Signore. Domani a quest'ora il moggio di farina, ch' è senza prezzo nella Città non costerà alle porte di Samaria che uno Statere, e pel medesimo prezzo si avranno due Moggia d'Orzo. Il Profeta non aggiunse nulla di più alla sua promessa, e lasciò tutti gli astanti nella sorpresa. Un solo degli Ufficiali dell' Armata confidente di Gioram, sulle braccia del quale questo Principe si teneva appoggiato, ardì rispondere assai alto: Quando il Signore aprisse le cataratte del Cielo, e ne cadesse una pioggia di grano, quel, che annunzia il Profeta, non potrebbe avvenire. Voi lo vedrete, ripigliò Eliseo, se la cosa è impossibile: Vedrete cogli occhi vostri l'abbondanza, di cui vi parlo, ma ricordatevi di quel, che vi predico. Voi la vedrete, ma non ne goderete.

La predizione d'Eliseo restò segreta, o almeno non se

Ann. Mundi 3120.
Jorami Judæ 7.
Jorami Israel 10.

IV. Reg. VI. 32. Eliseus autem sedebat in domo sua, & senes sedebant cum eo. Præmisit itaque virum: & antequam veniret nuntius ille, dixit ad senes: Numquid scitis quod miserit filius homicidæ hic, ut præcidatur caput meum? videte ergo, cum venerit nuntius, claudite ostium, & non sinatis eum introire: ecce enim sonitus pedum domini ejus post eum est.

33. Adhuc illo loquente eis, apparuit nuntius, qui veniebat ad eum, & ait: ecce tantum malum a Domino est: quid amplius expectabo a Domino?

IV. Reg. VII. 1. Dixit autem Eliseus: Audite verbum Domini: Hæc dicit Dominus: In tempore hoc, cras modius similæ uno statere erit, & duo modii hordei statere uno, in porta Samariæ.

2. Respondens unus de ducibus, super cujus manum rex incumbebat, homini Dei, ait: Si Dominus fecerit etiam cataractas in cœlo, numquid poterit esse, quod loqueris? Qui ait: Videbis oculis tuis, & inde non comedes.

Ann. Mundi 3120.
Jorami Judæ 7.
Jorami Israel 11. 10.

IV. Reg. VII. 3. Quatuor ergo viri erant leprosi juxta introitum portæ, qui dixerunt ad invicem: Quid hic esse volumus donec moriamur?

4. Sive ingredi voluerimus civitatem, fame moriemur; sive manserimus hic, moriendum nobis est: venite ergo, & transfugiamus ad castra Syriæ; si pepercerint nobis, vivemus; si autem occidere voluerint, nihilominus moriemur.

5. Surrexerunt ergo vesperi, ut venirent ad castra Syriæ. Cumque venissent ad principium castrorum Syriæ, nullum ibidem repererunt.

8. Igitur cum venissent leprosi illi ad principium castrorum, ingressi sunt unum tabernaculum, & comederunt, & biberunt; tuleruntque inde argentum, & aurum, & vestes, & abierunt, & absconderunt: & rursum reversi sunt ad aliud tabernaculum, & inde similiter auferentes absconderunt.

se ne fece gran caso a Samaria. Ebbe però il suo effetto nella maniera la più ammirabile. Sulla sera dello stesso giorno, in cui era stata pronunziata, quattro Lebbrosi, che sedevano alla porta della Città, dove nissuno lor assisteva in un tempo, in cui avevasi della pena a sostenere la propria vita, dissero fra di loro, che facciamo noi qui, dove la morte è certa per noi? Se entriamo nella Città, accresceremo il numero de' moribondi, e presto quello de' morti. Se restiamo a questa porta, la morte ci troverà senza sollievo, e senza speranza. Andiamo dunque, pigliamo il partito di passare al Campo di Siria: Se non hanno pietà di noi, scorceranno le nostre pene, e non faremo, che cambiar supplizio, ma forse ancora che ci perdoneranno. In fine non abbiamo da sperar la salute, che da' nostri nemici. A queste parole partono tutti quattro insieme, e si accostano al Campo de' Sirj. Non ostante la loro estrema miseria, la vista d'una morte prossima gli rendeva non poco timidi, e si arrestarono all'ingresso del Campo, dove immaginavansi di trovare una guardia avanzata, ma nissuno si presentò lor davanti. Preso da ciò coraggio proseguiscono il lor cammino, ed entrano in una Tenda, ch'era d'un Uffiziale considerabile, ma abbandonata, e piena d'oro, d'argento, d'abiti, e d'ogni sorte di viveri. I poveri Lebbrosi, che morivano di fame, si occuparono in primo luogo a bere, e a mangiare, e presi dipoi l'oro, l'argento, e gli abiti, gli portaron via, e gli nascosero. Vedendo essi, che lor si lasciava fare, nè sapendo ancora, che credere su tal silenzio, si avanzano alcuni passi, ed entrati in un'altra Tenda abbandonata, come la prima, portan via quel, che vi trovano, e corrono ad ingrossare il loro tesoro. Nella stessa maniera avrebbono potuto entrare impunemente in tutte le Tende del Campo, dove non restava un sol uomo dell'Armata di Benadad. L'Oracolo era stato pronunziato, e bisognava, che si verificasse.

6. Siquidem Dominus sonitum audiri fecerat in castris Syriæ, curruum, & equorum, & exercitus plurimi; dixeruntque ad invicem: Ecce mercede conduxit adversum nos rex Israel reges Hethæorum, & Ægyptiorum, & venerunt super nos.

I Sirj si erano immaginati di sentire un gran romore d'uomini, di cavalli, e di Carri simile a quello d'una formidabile Armata, che si avanzava per combatterli. Era il Signore Dio degli eserciti, che lor cagionava questo terrore. Così spaventati gridarono come di concerto, fuggiamo, salviamoci, abbando-

nia-

niamo tutto. Il Re d'Isdraele ha riuniti contro di noi i Re degli Hethei, e quello d'Egitto, da'quali andiamo ad esser circondati, e nissun di noi potrà salvarsi. Tanto bastò, nè si aspettò ordine, nè segno. Il Re fuggì de' primi, gli Uffiziali lo seguirono a tutta furia, e i Soldati si sbandarono ciascun dove potè, non portando nè armi, nè abiti. I cavalli, gli asini, gli equipaggi, le provisioni, tutto restò nel Campo, e in poche ore non vi rimase un sol'uomo.

Le cose erano in questo stato, allorchè i quattro Lebbrosi entrarono nelle due prime Tende, e le saccheggiarono. Ma avendo fatto per se stessi un assai ricco bottino considerarono al ben publico, e uno di loro disse agli altri: Noi non facciamo bene di non pensar che a noi. Questo giorno è un giorno d'allegrezza per tutto il Popolo, e saremmo colpevoli avanti Dio, e avanti gli uomini, se differissimo a domani a render nota la nostra avventura in Samaria. Andiamo dunque sollecitamente a Palazzo, e siamo i primi ad annunziare al Re la sua vittoria. Giunti alla porta della Città fu loro domandato, daddove venivano con tanta fretta. Noi venghiamo, risposero, dal Campo de' Sirj, dove non abbiamo rincontrato, neppur un sol uomo, ma abbiamo trovate le Tende tese, i cavalli, e gli asini legati, e da pertutto un gran silenzio.

L'Offiziale, ch'era di guardia alla porta seguito da alcuni Soldati andò subito dal Re a rendergli conto di quello avevano riferito i quattro Lebbrosi. Il Re era in letto e alzatosi, fece adunare il suo Consiglio verso la mezza notte: Voi sapete, disse, quel, che mi è stato rapportato del ritiro de' nostri nemici, e questo avvenimento potrebbe avere qualche relazione colla predizion d'Eliseo, ma per non ingannarci su profezie equivoche, ecco per me quel, ch'io ne penso. I Sirj non ignorano la necessità, nella quale siamo ridotti dalla fame; essi non hanno la pazienza d'aspettare, che ci abbia fatti tutti morire, e la nostra costanza mettendoli in disperazione ci tendono una rete, in cui sarebbe vergognoso per noi di cadere. Hanno abbandonate le loro tende, e il loro Campo per attirarci al sacco, e intanto stanno in imboscate nelle Campagne vicine persuasi, che uscendo noi in con-

Anno Mundi 3120.
Jorami Judæ 7.
Jorami Israel 11. 10.

IV. Reg. VII. 7. Surrexerunt ergo, & fugerunt in tenebris, & dereliquerunt tentoria sua, & equos & asinos in castris, fugeruntque, animas tantum suas salvare cupientes.

9. Dixeruntque ad invicem: Non recte facimus: hæc enim dies boni nuntii est. Si tacuerimus, & noluerimus nuntiare usque mane, sceleris arguemur: venite, eamus, & nuntiemus in aula regis.

10. Cumque venissent ad portam civitatis, narraverunt eis, dicentes. Ivimus ad castra Syriæ, & nullum ibidem reperimus hominem, nisi equos & asinos alligatos, & fixa tentoria.

11. Ierunt ergo portarii, & nuntiaverunt in palatio regis intrinsecus.

12. Qui surrexit nocte, & ait ad servos suos: Dico vobis quid fecerint nobis Syri: Sciunt quia fame laboramus, & idcirco egressi sunt de castris, & latitant in agris, dicentes: Cum egressi fuerint de civitate, capiemus eos vivos, & tunc civitatem ingredi poterimus.

Ann. Mundi 3120.
Jorami Judæ 7.
Jorami Israel 11. 10.

IV. Reg. VII. 13. Respondit autem unus servorum ejus: Tollamus quinque equos, qui remanserunt in urbe (quia ipsi tantum sunt in universa multitudine Israel, alii enim consumpti sunt) & mittentes, explorare poterimus.

14. Adduxerunt ergo duos equos, misitque rex in castra Syrorum, dicens: Ite, & videte.

15. Qui abierunt post eos usque ad Jordanem: ecce autem omnis via plena erat vestibus, & vasis, quæ projecerant Syri cum turbarentur: reversique nuntii, indicaverunt regi.

16. Et egressus populus diripuit castra Syriæ: factusque est modius similæ statere uno, & duo modii hordei statere uno, juxta verbum Domini.

confuso, e senza precauzione, potranno circondarci colla loro moltitudine, ci prenderanno tutti vivi, e poi entreranno nella Città, della quale disporranno a discrezione. Così io non son di sentimento di azzardar nulla. Ma, Signore, rispose un Uffiziale presente a questo discorso, non si potrebb'egli, senza esporre il Popolo, assicurarsi di vantaggio della situazion de' nemici? Noi abbiamo ancora cinque cavalli vivi, che sono i soli, che la fame abbia risparmiati fino al giorno d'oggi. Pigliamo questi cavalli, e mandiamo qualcuno a far la scoperta. Il Re giudicò, che bastavano due uomini, a'quali dette ordine di montar a cavallo, d'andare al Campo de' Sirj, d'informarsi esattamente di tutto, e di seguir la traccia de' nemici, finacchè ne avessero nuove sicure.

Per saperle convenne andar fino alle rive del Giordano. I nemici erano stati sì spaventati, che non ostante le tenebre avevano corso tutta la notte gettando sulla strada abiti, vasi, oro, e argento. Credettero aver tutti gli Hethei, gli Egiziani, e gl'Israeliti alle spalle, e non ebbero un momento di riposo, prima d'esser coperti col fiume dalle pretese Armate, che gl'inseguivano. Gl'Inviati di Gioram dopo aver fatta un'estrema diligenza rapportarono al Re, che il racconto de'quatro Lebbrosi era del tutto vero, che il Campo era deserto, e che non restava nel Regno un sol Soldato di Siria.

Allora il Re, che avea proibito a ognuno d'uscire dalla Città prima del ritorno de' due Uffiziali, fece aprir le porte di Samaria, e permise agli abitanti di dare il sacco al Campo nemico, dove fu trovata una sì grande abbondanza, che la predizione dell'uomo di Dio, e la promessa del Signore si verificarono letteralmente. Il moggio della più bella farina si vendè pubblicamente uno statere, e pel medesimo prezzo si avevano due moggia d'Orzo. Prodigiosa mutazione d'un giorno all'altro ben capace d'istruire, e di convertire i più ostinati, se dopo aver resistito ai lumi più vivi della fede, si fosse creduto all'evidenza de' miracoli! Ma affinchè non si potesse dubitare di questo, e che servisse almeno alla condanna degl'Infedeli, se per loro colpa era inutile alla lor conversione, il resto della Profezia, che riguardava l'

Uffi-

Uffiziale incredulo, verificossi ancora colla medesima esattezza.

Il Re, che contava molto sulla capacità di questo favorito, gli aveva ordinato di tenersi alla porta della Città, per impedire il disordine, e il tumulto, quando gli abitanti uscirebbono. L'infelice non pensava allora all'empia parola, che avea pronunziata, allorchè avea ardito di dire al Profeta, che la sua predizione non si verificherebbe, quando anche il Signore aprendo tutte le Cataratte del Cielo, ne facesse cadere un inondazione di grani, e di viveri. Eliseo gli avea risposto: Voi non credete alla parola di Dio: Sappiate però, che si verificherà indipendentemente da' vostri dubbj. Voi ne vedrete l'esecuzione co' vostri proprj occhj, sarete testimone della pubblica abbondanza, ma per un giusto castigo non mangerete di queste miracolose provisioni, delle quali il Popolo si nodrirà. In fatti la folla fu sì grande alla porta della Città, che qualunque ordine potesse dare quest'Uffiziale per arrestare il torrente si trovò oppresso dalla moltitudine, e calpestato da tutti gli abitanti, che gli passarono mille volte sopra il corpo dopo la sua morte.

Tutto era compiuto secondo l'Oracolo pronunziato dal Profeta. Il Signore si era fatto conoscere con prodigj incontrastabili. Tutto Israele n'era testimone, e lo stesso Re era convinto. Ma a che serve la convizion dello spirito, quando una forte passione incatena il cuore, e gl'impedisce di seguire i lumi della ragione? I rimedj più salutevoli divennero inutili a Gioram. Il Profeta, che sin là non avea perduto coraggio, lo riguardò come un infermo disperato, che correva al precipizio, senza che fosse possibile di ritenerlo, e abbandonata Samaria, dopo qualche tempo fece un viaggio a Damasco Capitale di Siria, dove il Signore l'inviava per eseguire i suoi ordini.

Intanto si godevano nella Capitale d'Isdraele le beneficenze di Dio, e a riserva d'un piccol numero di fedeli, niuno pensava a rimostrargliene il suo riconoscimento. L'idolatria, e il culto de' Vitelli d'oro trionfavano sempre sulla vera Religione. Gli eccessi più vergognosi accompagnavano l'empietà, e i sudditi ad esempio del Monarca non sapevano più ar-

Ann. Mundi 3120.
Jorami Judæ 7.
Jorami Israel 11. 10.

IV. Reg. VII. 17. Porro rex ducem illum, in cujus manu incumbebat, constituit ad portam: quem conculcavit turba in introitu portæ, & mortuus est, juxta quod locutus fuerat vir Dei, quando descenderat rex ad eum.

18. Factumque est secundum sermonem viri Dei, quem dixerat regi, quando ait: Duo modii hordei statere uno erunt, & modius similæ statere uno, hoc eodem tempore cras in porta Samariæ.

19. Quando responderat dux ille viro Dei, & dixerat: Etiamsi Dominus fecerit cataractas in cœlo, numquid poterit fieri quod loqueris? Et dixit ei: Videbis oculis tuis, & inde non comedes.

20. Evenit ergo ei sicut prædictum fuerat, & conculcavit eum populus in porta, & mortuus est.

Ann. Mundi 3121.
Jorami Judæ 8.
Jorami Iſrael 12. 11.

roſſirſi d'alcun peccato. Per un nuovo genere di pena il Signore non li caſtigava più. La fame, che da sett' anni deſolava tutto il Regno, ſi cambiò in fertilità, e in abbondanza. Credevano d'eſſere innocenti, perchè ſenza mutare coſtumi non provavano più i flagelli, che aveano ſofferti, nè penſavano, che l'abuſo di queſto corto intervallo di ripoſo, li conduceva a calamità più grandi.

Verſo il principio dell'anno duodecimo del Regno di Gioram in Iſdraele, alcuni meſi dopo, che fu levato l'aſſedio di Samaria, come Eliſeo non compariva più, nè ſapevaſi dove ſi era ritirato, ſi parlava più che all' ordinario delle maraviglie, che queſto grand'uomo avea operate doppoi, che Elia ſuo maeſtro fu rapito al Cielo, e il più deplorabile ſi è, che ſi diſcorreva ſenza frutto di queſti ſpettacoli divini sì proprj a convincere gli ſpiriti più rozzi. Gioram egli medeſimo cercò d'informarſene, poichè alla Corte più che altrove regna la curioſità inſieme, e l'incredulità. Volle ſaper tutto a minuto, e aſſicurarſi delle circoſtanze particolari de'fatti, de'quali non era ſtato teſtimone. Gli fu detto, che Giezi antico domeſtico del Profeta, che l'aveva ſempre accompagnato ſino all'accidente della lebbra di Naaman, era in Samaria; che dopo aver fatta penitenza era ſtato guarito del ſuo male, di cui erano infetti i ſuoi figliuoli, che pigliava piacere a raccontare i prodigj, che avea veduti, e ch'era l'uomo, che in tutto il Regno foſſe più ſtimato di ſoddisfare al Re. Gioram fece chiamare il ſervo dell'uomo di Dio, gli ordinò di dirgli tutto ciò, che ſapeva delle maraviglie del ſuo antico Padrone. Giezi era al racconto della Storia della Sunamite, e parlava attualmente del figlio di queſta donna, che il Profeta le aveva ottenuto colle ſue preghiere, e dipoi riſuſcitato con un miracolo, allor quando fu detto al Re, che una donna accompagnata dal ſuo figliuolo domandava un momento d'udienza. Era la Sunamite ſteſſa col ſuo figlio. Ella ſi gettò a'piedi del Re, e lo ſupplicò d'aſcoltarla. Giezi avendola riguardata la riconobbe, e diſſe Principe, queſta è la Sunamite, queſta è quella donna, di cui io vi narrava la Storia: Il Signore l'ha condotta avanti di voi, per rendervi ancor più ſenſibile la ſua miſericordia, e la ſua poſſanza. Il Re accolſe con bontà la Madre, e il figlio, e dopo aver fat-

IV. Reg. VIII. 4. Rex autem loquebatur cum Giezi puero viri Dei, dicens; Narra mihi omnia magnalia quæ fecit Eliſeus.

3. Cumque finiti eſſent anni ſeptem, reverſa eſt mulier de Terra Philiſtiim; & egreſſa eſt ut interpellaret regem pro domo ſua, & pro agris ſuis.

5. Cumque ille narraret regi quomodo mortuum ſuſcitaſſet, apparuit mulier, cujus vivificaverat filium, clamans ad regem pro domo ſua, & pro agris ſuis. Dixitque Giezi; Domine mi rex, hæc eſt mulier, & hic eſt filius ejus, quem ſuſcitavit Eliſeus.

6. Et interrogavit rex mulierem: quæ narravit ei. Deditq; ei rex eunuchũ unum dicens: Reſtitue ei omnia quæ ſua ſunt, & univerſos reditus agrorum, a die qua reliquit terram uſque ad præſens.

Ann. Mundi 3121.
Jorami Judæ 8.
Jorami Ifrael 11. 11.

fatte loro molte interrogazioni, domandò alla Sunamite ciò, ch' ella attendeva dalla sua giustizia. Signore, disse la donna rispettosamente, io aveva una casa, delle possessioni, e delle terre in Isdraele, ma il Profeta Eliseo avendomi avvertita della carestia, che per sett' anni doveva affliggere il Regno, ho abbandonato il tutto per di lui consiglio, e mi era ritirata colla mia famiglia in una Terra Straniera. Oggi, che ritorno colla speranza di rientrare in possesso de' miei beni, gli trovo occupati da usurpatori potenti, che negano di restituirmi fino la mia propria Casa. Ciò non è giusto, rispose il Re, è ordinò ad uno de' suoi primarj Uffiziali d'accompagnar la Sunamite a Sunam, di rimetterla in possesso de' suoi Beni, e di farle rendere anche i frutti raccolti dalle sue terre nel tempo della sua assenza.

Così scappavano di tempo in tempo a Gioram de' tratti d' equità, e di prudenza, che avrebbono potuto fare sperare il suo ritorno al Signore, che in fatti non era tanto lontano dal riconoscerlo per unico vero Dio, se un' ambiziosa, e timida politica non gli avesse fatto svanire tutti i suoi buoni sentimenti nell' atto stesso di concepirli; Ma non facevano questi, che comparir nel suo cuore, e tosto n' erano scancellati da sollecitudini più lusinghevoli e da occupazioni più interessanti. Vedeva l'abbondanza ristabilita ne' suoi Stati, godeva della pace, e pensava unicamente a vendicarsi di Benadad. Si disponeva alla guerra contro questo Principe, sul quale voleva ripigliar Ramoth Galaad, impresa altre volte sì fatale al Re suo padre. Contava di cominciarla l'Estate seguente, allorchè seppe la morte del suo nemico ucciso da uno de' suoi Sudditi, che in sequela del suo attentato avea usurpata la Corona. A questa sanguinosa tragedia avea Dio ordinato al suo Profeta di trovarsi, ed ecco come la cosa passò.

Benedad qualche tempo dopo d'aver levato l'assedio di Samaria cadde malato a Damasco Capitale del suo Regno, e languì per molti mesi. Ridotto in uno stato miserabile strascinava i suoi giorni nell' inquietudine, allorchè il Signore comandò ad Eliseo di portarsi in Siria, e di fare avvertir Benadad del suo arrivo. Il Profeta ubbidì, ed essendo ancora in qualche distanza dalla Cit-

Ann. Mundi 3121.
Jorami Judæ 8.
Jorami Israel 12. 11.

tà, gli Uffiziali del Re infermo gli andarono a dire, che l'uomo di Dio stava per entrar nella Capitale. (Tale era il nome, che aveva Eliseo anche in questo Regno Idolatra, ed era pure l'uomo di Dio per li Sirj, sopra tutto dopo il fatto di Dothan, dove avevano loro stessi sperimentato il suo potere.) Il Re volendo profittarne, e sapere almeno qual sarebbe il fine della sua lunga infermità, ordinò ad Hazael il più caro de' suoi favoriti, e il più gran Signore della sua Corte di prender de' regali, che crederebbe poter esser più grati ad Eliseo, d'andargli incontro, e di pregarlo in suo nome di consultare il Signor suo Dio per sapere, se guarirebbe dal suo male.

IV. Reg. VIII. 7. Venit quoque Eliseus Damascum, & Benadad rex Syriæ ægrotabat: nuntiaveruntque ei, dicentes: Venit vir Dei huc.

8. Et ait rex ad Hazael: Tolle tecum munera, & vade in occursum viri Dei, & consule Dominum per eum, dicens: Si evadere potero de infirmitate mea hac?

Hazael era quello stesso Uffiziale, che molto tempo prima il Profeta Elia per ordine del Signore aveva unto segretamente Re di Siria, e dichiarato il primo successore di Benadad. Erano più di venticinqu'anni, ch' egli aspettava il compimento di questa Profezia: lunga pazienza per un suddito, che spera di regnare. L'alto grado di possanza, a cui vedevasi elevato appresso il suo Sovrano, aveva aggiunto nel suo spirito un gran peso alla predizione, e contava d'esser presto Re: Forse ancora si era già fatto un partito, ma usava una gran dissimulazione, nè se n'aprì con Eliseo nell'eseguire la sua commissione. Egli affettò di farla con apparenza d' un gran zelo: Scelse di bei regali, e caricò quaranta Cameli, o di rinfreschi, che conduceva al Profeta, o di cose le più rare, e più curiose, che si trovassero nel Paese, ed incontrato l'uomo di Dio gli disse con rispetto: Benadad Re di Siria mio Signore, che vi onora come suo padre, e che piglia il nome di vostro figliuolo, mi manda a domandarvi, se potrà rilevarsi dalla malattia, che l'affligge da lungo tempo. Andate, rispose Eliseo ad Hazael, dite, se volete, al vostro Re, che guarirà. Almeno non posso dubitare, che questa non sia la risposta, che voi gli preparate, qualunque possa esser la mia: So però ben'io, che il Principe non guarirà, ed il Signore m'ha fatto vedere, che la sua morte è ben vicina.

9. Ivit igitur Hazael in occursum ejus, habens secum munera, & omnia bona Damasci, onera quadraginta camelorum. Cumque stetisset coram eo, ait: Filius tuus Benadad rex Syriæ misit me ad te, dicens: Si sanari potero de infirmitate mea hac?

10. Dixitque ei Eliseus: Vade, dic ei: Sanaberis: porro ostendit mihi Dominus quia morte morietur.

Dopo queste poche parole l'uomo di Dio fissati i suoi occhi sopra d'Hazael lo riguardava con attenzione parendo estremamente inquieto: Una oscura nuvola si sparse nel suo volto, e non potè fare una più lunga vio-

11. Stetitque cum eo, & conturbatus est usque ad suffusionem vultus: flevitque vir Dei.

violenza alle sue lagrime. Qual motivo di tristezza avete voi, riprese Hazael tutto attonito, e perchè veggo io colar le lagrime dagli occhi del Profeta mio Signore? Voi me lo domandate, riprese Eliseo, e non sapete, che siete voi quello, che date occasione al mio dolore? Io veggo tutti i mali, che farete un giorno a' miei fratelli i figli d'Isdraele. Voi piglierete le loro Città forti, le consumerete col fuoco, farete passare a fil di spada i lor migliori soldati, farete strage de'loro piccioli figliuoli, non la perdonerete alle donne gravide, e le farete perire co'loro frutti con le più orribili morti. Io? ripigliò Hazael, ch'io facessi sì gran cose, io vostro servo, che non son nulla in questo Regno, che non ho punto d'autorità in Siria, e che non posso esser riguardato, che come l'ultimo de'sudditi di Benadad? Voi stesso, continuò Eliseo, voi stesso, crudele, eseguirete tutto ciò, che or'io vi annunzio, e più ancora, che non dico. Voi non siete Re di Siria, ma lo sarete presto, il Signore me l'ha rivelato, e mi ordina di dirvelo.

Ann. Mundi 3121.
Jorami Judæ 8.
Jorami Israel 12. 11.

IV. Reg. VIII. 12. Cui Hazael ait: Quare dominus meus flet? At ille dixit: Quia scio quæ facturus sis filiis Israel mala. Civitates eorum munitas igne succendes, & juvenes eorum interficies gladio, & parvulos eorum elides, & prægnantes divides.

13. Dixitque Hazael: Quid enim sum servus tuus canis, ut faciam rem istam magnam? Et ait Eliseus: Ostendit mihi Dominus te regem Syriæ fore.

Quì finì il discorso d'Eliseo, e d'Hazael, senza che questo quì avesse potuto persuadere l'uomo di Dio ad accettar qualcuno de'regali, che gli avea portati, e si separarono tosto, l'uomo di Dio per ritornare a Samaria dopo aver adempiuta la sua commissione, e l'Uffiziale di Benadad per andar a render conto al Re della sua; o piuttosto nella risoluzione d'avanzare il tempo d'un Regno, che due Profeti del Dio d'Isdraele gli promettevano con tanta certezza.

14. Qui cum recessisset ab Eliseo, venit ad dominum suum. Qui ait ei: Quid dixit tibi Eliseus? At ille respondit: Dixit mihi: Recipies sanitatem.

Benadad vedendolo entrare nella sua Camera gli dimandò con impazienza: Eh ben Hazael, che nuove mi portate? che vi ha detto Eliseo? Tutto bene Signore, rispose Hazael con un'aria la più contenta del mondo; Voi non morrete assolutamente, e quanto prima ricupererete una perfetta sanità.

Un gran Re pericolosamente malato non è difficile a persuadersi, quando gli si promette una pronta guarigione. Benadad credè con piacere alla parola del suo favorito, quale intanto non pensava, che a' mezzi di compier prontamente la predizione, che gli era stata fatta della morte del suo Re, e della propria elevazione al Trono di Siria. Egli era sempre assiduo appresso Benadad, e sovente lo lasciavano ancora solo con lui.

L'in-

Ann. Mundi 3121.
Jorami Judæ 8.
Jorami Israel 12. 11.

IV. Reg. VIII. 15. Cumque venisset dies altera, tulit stragulum, & infudit aquam, & expandit super faciem ejus: quo mortuo, regnavit Hazael pro eo.

L'indomane avendo trovata l'occasione, che cercava, fece bagnar nell'acqua una specie di coperta, e avendola gettata sulla faccia dell'infermo, lo soffogò in un momento, senzachè il povero Principe potesse esser soccorso.

Morto il Re, il Partito d'Hazael si dichiarò, e il Parricida fu portato sul Trono di Siria, dove dopo alcuni anni giustificò purtroppo le lagrime amare, che la sua vista avea strappate all'uomo di Dio.

Il tragico avvenimento non tardò molto a sapersi in Isdraele, ma non fece cambiar la risoluzione, che Gioram avea presa di far la guerra alla Siria, e di ripigliare la forte Piazza di Ramoth Galaad; Al contrario credendo, che la circostanza gli era favorevole, e che un usurpatore asceso al Trono con aver data la morte al suo Re, non sarebbe in grado d'opporsi alle sue conquiste, continuò i preparativi, e procurò di fare alleanza con Gioram Re di Giuda, come il Re suo padre avea fatto in una simile occasione con Giosaffatte padre di Gioram; ma il Re di Giuda percosso dalla mano di Dio non essendo in istato di conchiudere un trattato di questa natura, il Re d'Isdraele non potè far lega contro la Siria, che con Ochosia di lui figliuolo per disgrazia di tutti due, come lo vedremo in appresso, doppoichè avremo ripigliati da un po più alto i mesti avvenimenti succeduti nel Regno di Giuda dopo la morte di Giosaffatte sino a quella di Gioram suo primogenito, che associato due anni prima all'Impero, governò dopo di lui la Giudea per lo spazio di sei anni.

Questo cattivo Principe, che per la sua profonda simulazione avea sì bene ingannato il Re Giosaffatte, la cui più gran consolazione in punto di morte era stata quella di lasciare il Regno nelle mani d'un figlio, che credeva dover essere il padre de' suoi sudditi, e il Padre sopra tutto de' suoi fratelli, appena ebbe fatto dar sepoltura al suo predecessore, che si mostrò ben diverso da quel, che sin là avea finto di comparire. Egli era imparentato colla famiglia d'Achabbo, di cui avea sposata la figliuola chiamata Athalia sorella di Gioram Re d'Isdraele, Principessa idolatra, ambiziosa, sanguinaria, tutta simile a Gezabelle, della quale aveva tutti i difetti, succhiati non dal sangue, ma dall'educazione, e negli esempj di que-

18. Ambulavitq; in viis Regum Israel, sicut ambulaverat domus Achab: [filia enim Achab erat uxor ejus:] & fecit quod malum est in conspectu Domini.
II. Paral. XXI. 6.

questa famosa Regina. Sin da' primi anni del suo matrimonio ella avea corrotto Gioram suo marito, e furiosamente portata al culto degl'Idoli, ne l'aveva infatuato molto tempo prima d'esser Re. Gioram non lo sarebbe mai stato, se la sua perfida inclinazione fosse stata conosciuta da Giosaffatte, ma Athalia tanto cattiva, quanto artificiosa, gli aveva insegnato a fingere, e glien'avea dato l'esempio. Subito che furono in libertà si levarono la maschera, e presto il Re di Giuda divenne simile similissimo a quello d'Isdraele.

Ann. Mundi 3116.
Jorami Judæ 3.
Jorami Israel 7. 6.

Gioram segnalò il principio del suo Regno con uno di que' gran delitti, che dipingono un cuore avvezzo a concepir l'ingiustizia, e a meditarla a sangue freddo, quantunque la mano non sia esercitata nell'esecuzione. Aveva egli allora un po più di trent'anni, ed era il maggiore di più fratelli tutti più saggi, e più virtuosi di lui. Questi Principi si chiamavano Azaria, Jahiel, Zacharia, Michel, e Saphatia. Il Re Giosaffatte loro padre allorchè mise la Corona sulla testa di Gioram suo figlio primogenito, e lo disegnò suo successore, aveva fatti loro di gran doni in oro, e in argento, lor aveva assegnate delle pensioni, e attribuite loro per appannaggio le più belle, e le migliori Città del suo Regno. Egli avea ciò fatto per tenere in rispetto il Re suo figliuolo, e per obbligarlo a viver bene con fratelli potenti, pe' quali sarebbe pericoloso per lui, se non avesse i convenevoli riguardi. Ma questa ragione stessa fu quella, che gli fece prendere la barbara risoluzione di disfarsi di tutti loro in un sol giorno. Egli non voleva aver soggezione di gente, della quale sapeva la Religione, e che giudicò bene, che si sarebbe opposta a' cambiamenti, che voleva farvi. Prese quanto tempo credè essergli necessario per assodar la sua autorità sui sudditi, e poi tenendosi assicurato, che niuno ardirebbe muoversi, qualunque cosa gli piacesse intraprendere, fece uccidere sotto un falso pretesto li Principi suoi fratelli, e con essi un certo numero di gran Signori del Regno, che la loro affezione pe' figli di Giosaffatte gli rese sospetti.

II. Paral. XXI. 2. Qui habuit fratres, filios Josaphat, Azariam, & Jahiel, & Zachariam & Michael, & Saphatiam: omnes hi, filii Josaphat regis Juda.

3. Deditque eis pater suus multa munera argenti, & auri, & pensitationes, cum civitatibus munitissimis in Juda: regnum autem tradidit Joram, eo quod esset primogenitus.

4. Surrexit ergo Joram super regnum patris sui: cumque se confirmasset, occidit omnes fratres suos gladio, & quosdam de principibus Israel

Dopo aver commesso impunemente un sì nero attentato, tutto gli riuscì in materia d'empietà, di super-

sti-

Ann. Mundi 3116.
Jorami Judæ 3.
Jorami Israel 7. 6.

stizioni, e d' Idolatria: Si manifestò alla svelata per degno Genero d' Achabbo, e suo fedele imitatore nelle vie dell' iniquità: Fu veduto abbandonare senza rossore il Dio de' suoi Padri, rinnovar nel suo Regno il costume da lungo tempo abolito di sagrificare ne' luoghi alti alle divinità de' Pagani, far fabbricare una moltitudine di sagrileghi Altari nelle Città di Giuda.

L'opera di più anni costò poco il buttarsi a terra, e Gioram distrusse in pochi giorni ciò, che Giosaffatte avea edificato con gran fatiche, e in molto tempo. Per disgrazia trovò una parte de' suoi sudditi troppo disposti a secondare i suoi disegni: Si prevaricò in tutti i luoghi, e sino nella Santa Città di Gerusalemme l'Idolatria alzò insolentemente la testa.

Una condotta sì ingrata domandava altamente vendetta al Cielo, ed è verisimile, che Dio non avrebbe risparmiata alla famiglia Reale di Giuda una rovina simile a quella, che riserbava alla Casa d'Achabbo in Isdraele, ma il suo braccio era trattenuto dalle promesse, che avea fatte a Davide suo servo di conservare la sua posterità fral suo Popolo sino alla venuta del Messia, che dovea nascere del suo sangue. Queste promesse nondimeno, che sforzavano (se si può dir così) il Signore a non dare un libero corso a tutto il suo sdegno, non l' impedirono di percuotere i rei, ed i colpi furono sì terribili, che non fu conosciuta questa specie di violenza che nella conservazione d'un tenero fanciullo sottratto, come presto lo vedremo, a' furori della sua Avola.

II. Paral. XXI. 7. Noluit autem Dominus disperdere domū David, propter pactum quod inierat cum eo: & quia promiserat ut daret ei lucernam, & filiis ejus omni tempore. IV. Reg. VIII. 19.

Il primo avvertimento, che ricevè il Re di Giuda de' flagelli, che gli sovrastavano, fu la ribellione degl' Idumei, Popoli anticamente tributarj del suo Regno, e che, fino a lui avevano avuto propriamente un Governatore della lor Nazione, che onoravano del titolo di Re. Dio permise, che questi Popoli, che non portavano il giogo, che lor malgrado, e che avevano di già inutilmente preso a scuoterlo, facessero un nuovo tentativo, che lor costò molto sangue, ma che infine riuscì loro.

Questi stabilirono un Re, a cui attribuirono un' autorità suprema, e assolutamente indipendente da' Re di Giuda: Scacciarono gli Uffiziali di Gioram, negarono

no il tributo, e come videro, che dopo un tal passo, tutte le forze di Giuda anderebbono a cadere sopra di loro, si adunarono in gran numero nelle montagne di Seir risoluti di mantenere il proprio fatto, e di stabilire col loro sangue la nuova libertà, di cui godevano.

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

Quel, che avevano preveduto, non mancò d'avvenire. All'avviso della lor rivolta Gioram si mise in campagna alla testa di quelle belle Truppe, che il Re suo padre gli avea lasciate, sempre pronte a marciare, e ad eseguire i suoi ordini, con un gran numero di bravi Uffiziali, e con que' terribili carri, che Giosaffatte avea fatti armare, e andò ad accamparsi in una piana circondata da alte montagne, dove i suoi nemici erano dispersi in differenti Truppe con questo avvantaggio sopra il Re, ch' essi potevano avere una ritirata sicura. Gioram erasi temerariamente impegnato in quel luogo, dove si accorse un pò troppo tardi, ch' era egli stesso investito dagl' Idumei, che uscendo a tempo da' lor diversi quartieri, potevano attaccarlo da tutte le parti nel medesimo tempo, e vedendosi perso, se non preveniva i nemici, uscì dal campo nella notte, ed attaccati gli Idumei, che per non aspettarsi una tal sorpresa, fecero poca resistenza, ne fu fatta una grande strage, furono presi i lor carri, uccisi quelli, che li comandavano, e sopra tutto la lor cavalleria fu estremamente maltrattata.

IV. Reg. VIII. 21. Venitque Joram Seira, & omnes currus cum eo: & surrexit nocte, percussitque Idumæos, qui eum circumdederant, & principes curruum: populus autem fugit in tabernacula sua.
II. Paral. XXI. 9.

La vittoria era grande, e ben gloriosa al Re di Giuda, ma non per questo dovea lusingarsi d'aver sommessi i ribelli, poichè tutta la loro infanteria si era salvata nelle montagne, e l'Armata di Giuda sarebbe morta di fame, e di miseria prima di potervelì attaccar, e rompere. Dall'altro canto alcune cattive nuove ricevute forzando il Re di Giuda a trattare coll'Idumea, accordò la pace a que' Popoli, lor lasciò il tributo, ch' erano soliti di pagare, consentì alla Sovranità del loro Re, e la sua gran vittoria ebbe per fine il perder per sempre uno de' più bei diritti della sua Corona.

22. Recessit ergo Edom ne esset sub Juda usque ad diem hanc. Tunc recessit & Lobna in tempore illo.
II. Paral. XXI. 10. Attamen rebellavit Edom, ne esset sub ditione Juda, usque ad hanc diem: eo tempore & Lobna recessit, ne esset sub manu illius. Dereliquerat enim Dominum Deum patrum suorum.

A questo primo colpo ne venne dietro un altro ancor più penoso. La gran Città di Lobna col suo territorio, e sue dipendenze si ribellò contro Gioram, e si collegò sì bene, verisimilmente co' Philistei, da' quali non era distante, che il Re non osò neppur tentare di rimetterla all'ubbidienza: Ella vi rientrò sotto i Re suoi successori, ma egli ebbe la vergogna di ve-

Ann. Mundi 3117.
Jorami Judæ 4.
Jorami Israel 8. 7.

veder questa Città Sacerdotale governarsi da se stessa, e non riconoscere nè la sua autorità, nè le sue leggi.

Questi castighi afflissero il colpevole, ma non lo convertirono. Sostenuto da' consigli d'Athalia, Principessa incapace di cedere a Dio medesimo, continuò, come avea cominciato, e parve che avesse preso ad incontrare co' più gran peccati le vendette del Cielo. Il Signore non volle nuovamente punirlo, senza prima invitarlo ancora a penitenza.

II. Paral. XXI. 11. Insuper, & excelsa fabricatus est in urbibus Juda, & fornicari fecit habitatores Jerusalem, & prævaricari Judam.

Il Profeta Elia, che da ott' anni, e più era stato rapito al Cielo, non era indifferente alle prevaricazioni del suo Popolo, e alle disgrazie, dallequali lo vedeva vicino ad esser' oppresso. Più zelante che mai per la salute de' suoi fratelli, e pel bene di sua Nazione scrisse dal soggiorno del suo riposo una lettera Profetica a Gioram Re di Giuda, di cui il Signore gli fece conoscere l'empietà, e questo fu l'ultimo mezzo di dolcezza, che impiegò alla conversione di quel cattivo Principe. Queste lettere gli furono portate probabilmente da Eliseo, al quale il suo antico Maestro era apparso per incaricarlo della commissione, ed eccone il lor contenuto. Sentite quel che dice il Signore Dio di Davide vostro paere: Perchè voi non avete camminato sulle tracce di vostro padre Giosaffatte, e d'Asa Re di Giuda vostro Avo; Perchè avete amato seguire le inique vie de' Re d'Isdraele; Perchè a loro esempio avete impegnato il mio Popolo di Giuda in una vergognosa fornicazione imitata da quella della Casa d'Achabbo; Perchè in fine risoluto di sterminar la famiglia di vostro Padre avete fatti uccidere i vostri fratelli, che erano migliori di voi, ecco che il Signore va a scaricar la sua collera co' più terribili flagelli sopra di voi, sopra i vostri figliuoli, sulle vostre Mogli, sul vostro Popolo, e su i vostri Stati. Voi sarete personalmente percosso d'una vergognosa, e crudele infermità: Voi languirete, e soffrirete, sinacchè avendo gettate a poco a poco tutte le vostre viscere spiriate nella corruzione, e ne' tormenti.

12. Allatæ sunt autem ei litteræ ab Elia propheta, in quibus scriptum erat: Hæc dicit Dominus Deus David patris tui: Quoniam non ambulasti in viis Josaphat patris tui, & in viis Asa regis Juda.

Ann. Mund. 3118.
Jorami Judæ 5.
Jorami Israel 9. 8.

13. Sed incessisti per iter regum Israel, & fornicari fecisti Judam, & habitarores Jerusalem, imitatus fornicationem domus Achab, insuper & fratres tuos, domum patris tui, meliores te, occidisti.

14. Ecce Dominus percutiet te plaga magna cum populo tuo, & filiis, & uxoribus tuis, universaque substantia tua.

15. Tu autem ægrotabis pessimo languore uteri tui, donec egrediantur vitalia tua paulatim per singulos dies.

Un Principe, che non avesse mai conoscinto il vero Dio sarebbe restato certamente attonito per un avvenimento sì maraviglioso, ma Gioram, che avea abbandonata la sua Regione, non ne fu punto commosso. Le minaccie ebbero presto il loro effetto. A capo

a un

a un anno di nuovi insulti fatti al avero Dio, tutti i flagelli della collera del Cielo caddero sull'empio, ma ne fu oppresso senz'esserne convertito.

Ann. Mundi 3119. Jorami Judæ 6. Jorami Israel 10. 9.

Mentrechè la Città di Samaria era assediata da Benadad, e che Gioram Re d'Isdraele, il cui Regno era afflitto dalla fame, e dalla guerra, non poteva dar verun soccorso al Principe suo Cognato, Dio suscitò contro questo qui i Philistei, e gli Arabi vicini dell'Etiopa, che si collegarono insieme per fare un'irruzione nel Regno di Giuda. Queste non erano, come al tempo del Santo Re Giosaffatte, Armate, che Dio adunava per aumentare colla lor disfatta la gloria d'un Principe caro al Cielo; bensì erano i Ministri di sue vendette, e gli esecutori de'suoi decreti. Entrati dunque a mano armata nel Paese, penetrarono fino a Gerusalemme, della quale essendo state loro aperte le porte, portaron via tutti i Tesori, che si conservavano nel Palazzo del Re, condussero prigioniere le sue mogli, i suoi figliuoli, che fecero di poi morire, alla riserva di Gioachaz chiamato comunemente Ochosia il più giovine de'Principi nati da Gioram, che iscappò da'ceppi, e dalla morte, e dopo questa sanguinosa spedizione i nemici si ritirarono. Così gli ordini del Signore si verificarono, l'empio Monarca fu punito, ma la sua ostinazione era sì grande, che non fu capace di ravvedersi.

II. Paral. XXI. 16. Suscitavit ergo Dominus contra Joram spiritum Philisthinorum, Arabum, qui confines sunt Æthiopibus.

Il Profeta l'aveva minacciato ancora d'una piaga personale, che dovea condurlo lentamente al sepolcro. Non restava altro, che questo rimedio alla durezza del suo cuore, e Dio non glie lo negò, ma fu senza effetto. Verso la metà dell'anno sesto del suo Regno il Signore lo percosse nelle viscere con una malattia ugualmente dolorosa, e incurabile. I suoi intestini si putrefecero, e ogni giorno ne gettava una parte con una puzza insoffribile. Consumato a poco a poco da questo languore abituale di due anni, in orrore a tutto il Mondo, grave a se stesso, castigato ne'suoi figliuoli della crudeltà usata verso i proprj fratelli, disonorato nelle sue mogli, tormentato nel proprio corpo, umiliato da'suoi Nemici, spogliato de'suoi beni, in pena della sua Idolatria, e de'suoi sagrilegj morì a Gerusalemme d'un'orribil genere di morte in età di trentanov'anni, e sei mesi finiti dopo l'anno ot-

18. Et super hæc omnia percussit eum Dominus alvi languore insanabili.

19. Cumque diei succederet dies, & temporum spatia volverentur, duorum annorum expletus est circulus: & sic longa consumptus tabe, ita ut egereret etiam viscera sua, languore pariter & vita caruit. Mortuusque est in infirmitate pessima, non fecit ei populus secundum morem combustionis, exequias, sicut fecerat majoribus ejus.

Ann. Mundi 3121.
Ochoziæ 1.
Jorami Israel 12. 11.

tavo del suo Regno, de' quali ne avea governato almeno due anni intieri col Re Giosaffatte suo padre, e un pò più di cinqu'anni dopo la di lui morte.

II. Paral. XXI. 20. Triginta duorum annorum fuit, cum regnare cœpisset, & octo annis regnavit in Jerusalem. Ambulavitque non recte, & sepelierunt eum in Civitate David: verumtamen non in sepulchro regum.
IV. Reg. VIII. 24.

Gli era riuscito pur troppo di corrompere il Popolo di Dio in tutti i suoi Stati, e di distrugger ne' cuori sino i principj della vera Religione. Il contagio nientedimeno non si era sparso sì universalmente, che non restasse nel Regno, ma sopra tutto a Gerusalemme fra i Preti, e il Popolo, e nella Corte medesima un gran numero di fedeli, l'esempio de' quali, e la crudeltà del Sovrano non avevano punto alterata la Religione. Il partito del vero Dio com'era il partito dominante, la Regina Athalia moglie del Re morto impiegò tutto per ottenere, che fossero resi al Principe gli stessi onori funebri soliti farsi a' Re di Giuda discendenti da Davide, ma non potè guadagnar nulla sugli abitanti della Città Santa. Ebbero essi orrore di veder, e di toccar quel cadavero, coperto d'ulcere, pieno di marcia, di già roso da' vermini, e d'un fetore insopportabile; Avrebbono creduto far ingiuria al Signore con onorare anco dopo la sua morte un corpo divenuto da due anni la vittima di sue vendette; Fu negato d'imbalsamarlo, e di profumarlo poi con profumi preziosi, conforme erasi praticato in onor d'Asa, e di Giosaffatte Padre, ed Avo di Gioram, e tuttociò, che venne accordato all'istanze della Regina fu di sotterrare il corpo di Gioram nella Città di Davide, ma in un sepolcro differente da quello de' Re Predecessori, dove questo Re sacrilego non meritava d'aver luogo.

II. Paral. XXII. 1. Constituerunt autem habitatores Jerusalem Ochoziam filium ejus minimum, regem pro eo: omnes enim majores natu, qui ante eum fuerant, interfecerant latrones Arabum, qui irruerant in castra, regnavitque Ochozias filius Joram regis Juda.

Il Regno di Giuda sarebbe stato troppo felice nel perdere un Principe del carattere di Gioram, se non fosse caduto nelle mani d'un più cattivo successore, e se la Regina Athalia di concerto con Ochosia il solo de' suoi figliuoli sottratto con essa alla strage de' Philistei, e degli Arabi, non avessero portata l'iniquità, l'una ancor più lontano, che il marito, e l'altro più che il padre. Non fu veramente senza qualche opposizione, che la Regina madre ottenne il consenso del Popolo per l'incoronazione di suo figliuolo. Questo giovine Principe in età di ventidue anni avea già date prove più che bastanti del suo attacco all'Idolatria, nè potevano ripromettersene che una condotta affatto simile a quel-

quella dell'ultimo Re. Figlio d'Athalia, Nipote d'Achabbo, pronipote d'Amri Capo della Casa regnante in Isdraele non adorava altro Dio, che quelli della Casa materna. Per ragioni di politica, e sulla speranza di rientrare un giorno in possesso del Regno d'Isdraele, se non a titolo di conquista, almeno in virtù della sua parentela, e di quella de' suoi padri col sangue de i Re di Samaria, si fece un'Epoca particolare di questa fatale unione, e volle, che si contassero i suoi anni dal tempo, in cui Amri avea regnato solo in Isdraele dopo la morte di Thebni suo concorrente, di sorte che trovasi l'anno dell'arrivo d'Ochosia alla Corona di Giuda posto nell'anno quarantadue a contare da quell'avvenimento segnalato nella Casa d'Athalia sua madre, figlia d'Achabbo, e nipote d'Amri.

Ann. Mundi 3128.
Ochoziæ 1.
Jorami Israel 12. 11.

IV. Reg. VIII. 24. 25. 26. Viginti duorum annorum erat Ochozias cum regnare cæpisset, & uno anno regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Athalia filia Amri regis Israel.

II. Paral. XXII. 2. Quadraginta duorum annorum erat Ochozias cum regnare cœpisset, & uno anno regnavit in Jerusalem, & nomen matris ejus Athalia filia Amri.

L'eccessiva compiacenza di questo giovine Principe per una madre venduta all'iniquità, la sua inclinazione personale all'Idolatria, e la parentela, che avea egli medesimo nuovamente contratta colla famiglia d'Achabbo con issposar la nipote di questo Principe figlia di Gioram Re d'Isdraele, sospese per alcuni giorni i suffragj del popolo fedele. I fratelli maggiori d'Ochosia uccisi da' Philistei avevano lasciati de' figliuoli, che per diritto del lor nascimento erano più vicini al Trono, che il loro Zio, ed eravi luogo da sperare, che participerebbono meno, che il figlio d'Athalia, dell'empietà d'Achabbo. Queste ragioni facevano inclinare a lor favore, e mettevano in somma inquietudine la Regina. Essa non obbliò nulla in una congiuntura sì delicata. Sostenuta dal gran Partito, che aveva alla Corte rappresentò vivamente, che que' Principi, su i quali si gettavano gli occhi, erano ancor fanciulli fuor di stato di governare, che neppur erano in età da prender moglie, laddove il Principe Ochosia suo figliuolo avea di già più figli, e poteva portar solo tutto il peso della Corona molto più stabile sulla sua testa, che non lo sarebbe stata su quella de' suoi Nipoti. A ciò, che opponevasi rispetto al diritto del suo nascimento rispondeva, che questo era tutto intiero in suo favore; mentr'era nato da quella delle mogli di Gioram, che sola avea portato il titolo di Regina, che gli altri figli del defonto Re, benchè maggiori d'Ochosia, non potevano aver altra pretensione al Trono, che

IV. Reg. VIII. 27... Gener enim domus Achab fuit.

Ann. Mund. 3121.
Ochoziæ 1.
Jorami Iſrael 12. 11.

che quella, che lor avrebbe data la destinazione del padre loro, e che questa ſcelta eſſendo mancata, non avevano potuto traſmettere a' loro figli un diritto, che non avevano mai avuto; Che indipendentemente da queste ragioni sì forti per ſe ſteſſe, il Dio d'Iſdraele pareva ſi foſſe dichiarato per lo ſuo figliuolo preſervandolo ſolo dalla morte in mezzo alla ſtrage de' ſuoi fratelli.

Queſte rimoſtranze unite alla briga ſuperarono gli oſtacoli. Fu ſperato, che gli eſempj di Gioſaffatte farebbono più impreſſione ſul di lui ſpirito, che quelli di ſuo Padre Gioram, perchè i primi invitavano molto più ad imitarli per la ſuperiorità de' ſucceſſi. Riunite tutte le voci Ochoſia figlio d'Athalia, e di Gioram fu dichiarato Re di Giuda con unanime conſenſo l'anno ventidue di ſua età, e l'anno quarantadue dall'inalzamento pacifico d'Amri padre d'Achabbo, e Avo d'Athalia al Trono d'Iſdraele, l'undecimo, o duodecimo del Regno di Gioram in Samaria, ſecondo che ſi contano gli anni di queſto Principe dall'uno de' ſuoi due principj, il primo avanti, e l'altro dopo la morte d'Ochoſia ſuo fratello maggiore.

II. Paral. XXII. 1. Conſtituerunt autem habitatores Jeruſalem Ochoziam filium ejus minimum, regem pro eo.

IV. Reg. VIII. 26. Viginti duorum annorum erat Ochozias cum regnare cœpiſſet...

II. Paral. XXII. 2. Quadraginta duorum annorum erat Ochozias, cum regnare cœpiſſet...

IV Reg. IX. 29. Anno undecimo Joram filii Achab, regnavit Ochozias ſuper Judam.

Se può aſſolutamente giuſtificarſi la determinazione del Popolo di Geruſalemme, perchè il dritto de' pretendenti poteva parer litigioſo, ſi vide almeno pur troppo quanto era funeſta allo Stato, alla Religione, alla famiglia del nuovo Re, e alla ſua propria Perſona. Ochoſia guidato dalla madre comparve ſin da' primi giorni nel Regno di Giuda tal quale un altro Ochoſia Zio materno di queſto qui era ſtato per iſtigazione di ſua Madre Gezabelle alcuni anni prima nel Regno di Samaria.

IV. Reg. VIII. 27. Et ambulavit in viis domus Achab, & fecit quod malum eſt coram Domino, ſicut domus Achab: gener enim domus Achab fuit.

II. Paral. XXII. 3. Sed & ipſe ingreſſus eſt per vias domus Achab: mater enim eius impulit eum ut impie ageret.

4. Fecit igitur malum in conſpectu Domini, ſicut domus Achab: ipſi enim fuerunt ei conſiliarij poſt mortem patris ſui, in interitum ejus.

Sul diſegno di ſuo Padre Gioram, il cui fine deplorabile punto non lo commoſſe, parve non aver' egli altra mira, che di far paſſare nella Caſa di Davide tutte le prevaricazioni di quella d'Achabbo, e nella maniera, che cominciò, l'opera eſſendo ſtata sì avanzata ſotto il ſuo Predeceſſore, è da crederſi, che l'avrebbe compita, ſe il Cielo glie n'aveſſe laſciato il tempo. Allontanò dal ſuo conſiglio tutti gli Anziani, e i Savj di Geruſalemme, che avevano sì utilmente ſervito Gioſaffatte ſuo Avo, e che Gioram avea almeno conſervati nel Poſto, benchè non ſi riportaſſe ſempre a' loro ſentimenti. A queſti virtuoſi Conſiglieri furono ſoſtituiti de' Signori d'Iſdraele anticamente idolatri, e de' Principi del ſangue

gue

gue d'Achabbo, alla testa de' quali era Athalia padrona assoluta di tutti gli affari, così della Religione, come dello Stato. Il giovine Principe senza esperienza, senza prudenza, e senza forza, condotto da queste cieche guide, e sedotto da una madre furiosa faceva tanti passi nelle vie dell'empietà, quante faceva azioni; Ma il Signore gli destinava un troppo corto spazio di Regno, e di vita per poter esser lungo tempo, e impunemente suo nemico.

Ann. Mundi 3121.
Ochoziæ 1.
Jorami Israel 12. 11.

Conchiuse con Gioram la lega offensiva, che il suo Predecessore non avea potuto fare a cagione del suo stato languido, ed infermo, e s'impegnò temerariamente nella guerra, che quel Principe suo Zio, e suo Suocere meditava contro Hazael nuovamente inalzato al Trono di Siria. Era questi il termine fatale, in cui dovevano seguire le pene annunziate altre volte da Elia ad Achabbo contro la sua famiglia, e contro il suo sangue. Sembra, che unendo in un medesimo sentimento li due Re d'Isdraele, e di Giuda nati tutti due da quel cattivo sangue, Dio si fosse proposto di purgarne la terra in quest'anno memorabile, che può chiamarsi a giusto titolo l'anno de' Giudizj, e delle vendette del Signore.

Gioram Re d'Isdraele informato della morte di Gioram Re di Giuda, e dell'avvenimento d'Ochosia suo figliuolo al Trono, mandò degli Ambasciatori per complimentare questo giovine Principe, e per proporgli la lega contro il Re di Siria. Il Monarca di Giuda vi consentì senza difficoltà per consiglio della madre, e de' suoi Consiglieri, e fu convenuto di cominciar la Campagna dall'assedio di Ramoth Galaad Città anticamente usurpata sugl'Isdraeliti dai Sirj, della quale costoro contro la fede de' Trattati negavano sempre la restituzione.

IV. Reg. VIII. 28. Abiit quoque cum Joram filio Achab, ad præliandum contra Hazael regem Syriæ in Ramoth Galaad, & vulneraverunt Syri Joram.

II. Paral. XXII. 5. Ambulavitque, in consiliis eorum. Et perrexit....

I due Re andarono insieme all'assedio di questa Città di già famosa nella Storia de' due Regni per la morte d'Achabbo, e pel pericolo di Giosaffatte, ma non poterono formarlo che con dar la battaglia ad Hazael, che si era avanzato con buone Truppe, per opporsi a questa intrapresa. I due Re riportarono la vittoria, e la Piazza fu investita, ma costò a quello d'Isdraele molte gran ferite, che l'obbligarono d'andar a Jezrael per farsi curare, e d'abbandonar la condotta

dotta

Ann. Mundi 3121.
Ochoziæ 1.
Jorami Israel 12. 11.

II. Paral. XXII. 6... Multas enim plagas acceperat in supradicto certamine...

IV. Reg. VIII. 29. Qui reversus est ut curaretur, in Jezrahel; quia vulneraverant eum Syri in Ramoth prælíantem contra Hazael regem Syriæ. Porro Ochozias filius Joram rex Juda, descendit invisere Joram filium Achab, in Jezrahel, quia ægrotabat ibi.

II. Paral. XXII. 6.

IV. Reg. IX. 1. Eliseus autem propheres vocavit unum de filiis prophetarum, & ait illi: Accinge lumbos tuos, & tolle lenticulam olei hanc in manu tua, & vade in Ramoth Galaad.

2. Cumque veneris illuc, videbis Jehu filium Josaphat filii Namsi: & ingressus suscitabis eum de medio fratrum suorum, & introduces in interius cubiculum.

3. Tenensque lenticulam olei, fundes super caput ejus, & dices: Hæc dicit Dominus: Unxi te regem super Israel. Aperiesque ostiũ, & fugies, & non ibi subsistes.

4. Abiit ergo adolescens puer prophetæ in Ramoth Galaad.

dotta dell'assedio a Jehu figlio di Giosaffatte nipote di Namsi, che comandava l'Armata sotto gli ordini de' due Principi. Ochosia Re di Giuda era uscito sano, e salvo dalla battaglia, ma vedendo, che l'impresa di Ramoth Galaad poteva tirare in lungo, prese il partito di ricondur le sue Truppe, e di ritornare ancora ne' suoi Stati. Come però avea lasciato il Re d'Isdraele suo Suocero, e suo Alleato in una situazione assai pericolosa, ritornò appresso di lui a Jezrael per essere a portata di soccorrerlo, e di andare ancora a Ramoth Galaad, se la presenza d'uno de' due Re vi fosse stata necessaria. Jehu seppe ben fare: Era egli un grand' uomo di guerra, e bastava solo alla spedizione, che gli era stata confidata. In pochi mesi si rese padrone della Città, dove si stabilì colla sua Armata, nè restavagli altro che forzare la Cittadella, allorchè arrivò il preludio della sanguinosa tragedia, che dovea vendicare il Signore.

Il Profeta Eliseo, a cui Dio continuava di rivelare i suoi disegni, e a dare i suoi ordini più segreti, chiamò uno de' figli de' Profeti, e gli disse confidentemente: Ricevete dalla mia mano questa piccola caraffa d'olio. Disponetevi a partire, portatela con voi, e andate sollecitamente a Ramoth Galaad. Jehu figlio di Giosaffatte, e Nipote di Namsi ha conquistata questa Piazza al Re d'Isdraele. Voi entrerete nella Casa che occupa, dove lo troverete assiso in mezzo a' suoi Uffiziali; ma fategli lasciare l'Assemblea, come avendo voi qualche cosa di pressante da comunicargli, e rimasti voi due soli in una Camera in disparte, verserete sulla di lui testa la caraffa d'olio, che vi dò, e gli direte: Ecco quel, che dice il Signore a Jehu: Io ti ho consagrato Re sopra Isdraele: Tocca a te d'eseguire le mie volontà, d'esercitare le mie vendette, e di compiere i miei oracoli contro la famiglia d'Achabbo. Tu spiegherai al nuovo Re fin dove si estendono i disegni di Dio Adempiuta così la tua commissione, apri bruscamente la porta, fuggi, e non ti trattenere nè nella Casa, nè nella Città.

Il Giovine figlio di Profeta, e Discepolo dell'uomo di Dio partì senza temer niente sulla parola del suo Santo Maestro, ed arrivato in poco tempo a Ramoth Galaad andò subito a presentarsi alla Casa del Generale,

le, dove i primarj Uffiziali dell'Armata tenevano un gran Consiglio di guerra. Il Profeta fu introdotto, e rivolgendo la parola a Jehu: Signore, gli disse rispettosamente, permettetemi di dirvi una parola in particolare. A chi di noi volete voi parlare, rispose Jehu? a voi stesso, ripigliò il giovine: Non vi tratterò lungo tempo. Jehu si levò dall' Assemblea, e condusse il Profeta in una Camera, nella quale si rinchiuse solo con lui. All'istante il discepolo d' Eliseo secondo l' ordine, che ne aveva, cava fuori la caraffa d' Olio, e la spande sulla testa del Generale dicendogli: Ascoltate, Principe, quel, che vi dice il Signor vostro Dio: Ecco le parole, che v' indirizza. Son' io, che ti ho consagrato Re sul mio Popolo d' Isdraele. Tu sterminerai senza pietà la Casa d' Achabbo tuo Sovrano. Io voglio vendicare per mezzo tuo la morte de' miei Profeti, e il sangue de' miei servi sparso da Gezabelle. Per tua mano pretendo distruggere intieramente in Isdraele tutta la famiglia d' Achabbo dal più grande fino al più piccolo senza eccettuarne nè vecchi, nè infermi, nè fanciulli dall' età di ragione fino a quelli, che sono ancora in fasce. La Casa d' Achabbo eguale in empietà a quelle di Geroboam figlio di Nabath, e di Baasa figlio d' Ahia debbe avere la stessa sorte, ed incarico te dell' esecuzione. Ricordati ancora, che ho fatto annunziare da' miei Profeti, che Gezabelle sarebbe mangiata da' cani nelle pianure di Jezrael, e che resterebbe priva degli onori della sepoltura.

Jehu ascoltava con attenzione, ma dopo quest' ultime parole, il Profeta apre subitamente la porta, e se ne fugge con tanta prestezza, che parve che sparisse.

Il Generale fu meno sorpreso di questo accidente, che non lo sarebbe stato tutt' altri in simile occasione. Egli si sovvenne della prima unzione, che aveva ricevuta circa trent' anni prima per le mani del Profeta Elia essendo ancor giovine, e semplice particolare. Sin d'allora era stato disegnato Re d'Isdraele dalla parte di Dio, e se non lo era ancora riconosciuto, non fu che gli fosse mancata la fede alle parole d'Elia, o la volontà di portar la Corona, ma perchè non avendo per

Ann. Mundi 3122.
Ochoziæ 1.
Jorami 13. 11.

IV. Reg. IX. 5. Et ingressus est illuc: ecce autem principes exercitus sedebant, & ait: Verbum mihi ad te, o princeps. Dixitque Jehu: Ad quem ex omnibus nobis? At ille dixit: Ad te, o princeps.

6. Et surrexit, & ingressus est cubiculum: at ille fudit oleum super caput ejus, & ait: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Unxi te regem super populum Domini Israel,

7. Et percuties domum Achab domini tui, & ulciscar sanguinem servorum meorum prophetarum, & sanguinem omnium servorum Domini, de manu Jezabel.

8. Perdamque omnem domum Achab: & interficiam de Achab mingentem ad parietem, & clausum & novissimū in Israel.

9 Et dabo domum Achab, sicut domum Jeroboam filii Nabat, & sicut domum Baasa filii Ahia.

10. Jezabel quoque comedent canes in agro Jezrahel, nec erit qui sepeliat eam. Aperuitque ostium, & fugit.

Ann. Mundi 3122.
Ochoziæ 1.
Jorami 13. 11.

anche il comando dell'Armata non aveva avuto, nè il modo, nè l'ardire di tentar nulla di più.

Quel, che vi era almeno di vantaggioso per Isdraele nella scelta, che il Signore avea fatta del Generale, si è, che la parola, ch'egli avea d'esser Re, l'aveva mantenuto nella vera Religione, e che non potendo esserlo, che col soccorso di quello, che glie n'avea fatta portar la nuova, avea procurato di attirarsi i suoi favori, e di non cader nel culto delle Divinità straniere. Felice lui, se lo scettro avvelenato, che portò dopo tanti Re idolatri, non avesse a capo a un certo tempo alterata la sua fede, e corrotta la sua innocenza!

IV. Reg. IX. 11. Jehu autem egressus est ad servos domini sui: qui dixerunt ei: Rectene sunt omnia? quid venit insanus iste ad te? Qui ait eis: Nostis hominem, & quid locutus sit.

All'uscire dal colloquio col Profeta inviato da Eliseo restò persuaso, che il tempo del suo inalzamento non era lontano, e che il Signore l'avrebbe messo presto sul Trono, ma ne ignorava ancora i mezzi. Ritornato al luogo dell'Assemblea, ricominciò con una maniera assai indifferente a parlar degli affari, de' quali si discorreva nel Consiglio prima, che se ne ritirasse. Gli Uffiziali, che avevano riconosciuto all'abito, e all'aria del giovine, che era uno de' figli de'Profeti, desideravano con passione di sapere cio, ch'era passato fra esso e Jehu, a cui domandarono, se gli erano state portate cattive nuove, e ciò che voleva da lui quello stravagante. Voi lo conoscete, rispose Jehu, e vedete abbastanza quel, che un uomo di quel carattere può avermi detto. Non dee esser gran cosa, ripresero gli Uffiziali, che non avevano troppa fede a' Profeti, e che che vi abbia annunziato quel mattarello, non può esser niente di solido. Ma pure raccontateci il vostro colloquio, almeno per divertirci. Voi lo volete, rispose Jehu, pendo a soddisfarvi. Appena siamo stati soli, e chiusi nell'appartamento, dove l'ho condotto, che mi ha versata una caraffa d'olio sulla testa dicendomi: Ecco quel, che dice il Signore: Io ti ho consagrato Re sul mio Popolo d'Isdraele.

12. At illi responderunt: Falsum est, sed magis narra nobis. Qui ait eis: Hæc & hæc locutus est mihi, & ait: Hæc dicit Dominus: Unxi te regem super Israel.

13. Festinaverunt itaque, & unusquisque tollens pallium suum posuerunt sub pedibus ejus, in similitudinem tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt: Regnavit Jehu.

A queste parole gli Uffiziali dell'Armata, così increduli, come parevano, e come erano in effetto, penetrati per opera maravigliosa della possanza di Dio, d'un medesimo sentimento di venerazione, e di rispet-

rispetto, riconoscono, e proclamano Jehu per loro Re, si alzano, e gli fanno una specie di Trono co' lor mantelli, che mettono gli uni sopra gli altri, ove lo fanno sedere, e fatte venir le Trombe dell' Armata gridarono ad alta voce: Jehu è Re d'Isdraele, Jehu è nostro Re.

Ann. Mundi 3121.
Ochozia 1.
Jorami 13. 11.

Il nuovo Monarca assicurato da un prodigio sì poco atteso del suo avvenimento subitaneo al Trono, finì di dichiarare a' suoi Uffiziali gli ordini, che avea dal Signore per l'estinzione della famiglia d' Achabbo. Il nostro solo interesse, disse loro, e la conservazione dell' operato da voi, dimanderebbono, che facessimo morire tutti li Principi di questa famiglia, a' quali non sembreremo mai, che sudditi ribelli; ma essi son condannati da Dio, e noi eseguiremo gli ordini del Cielo assicurando la nostra propria vita.

Il primo de' nostri colpi debbe cader su Gioram, in luogo del quale il Signore mi fa regnare. Egli è venuto a combattere alla nostra testa Hazael Re di Siria suo nemico, e a cominciar l'assedio di Ramoth Galaad, che io ho preso col vostro soccorso. Le ferite, che ha ricevute in questa occasione, l' hanno costretto d' andar a Jezrael per farsi guarire, e là lo ha condotto il Signore per darlo nelle nostre mani in una Città aperta, e senza difesa. Ci vuol dunque segreto, e prontezza. Principiamo dal proibire agli abitanti di questa Piazza d' uscirne sul timore, che Gioram troppo presto informato de' nostri disegni non lasci Jezrael, e vada a rinchiudersi in Samaria, dove la nostr' Armata non basterebbe per forzarlo. Partiamo dappoi, senza trattenerci a proseguire la nostra conquista, che compiremo a miglior tempo, ma ora bisogna, che andiamo diritto a Jezrael, dove ci chiamano cure più grandi.

IV. Reg. IX. 14. Conjuravit ergo Jehu filius Josaphat filii Namsi contra Joram: porro Joram obsederat Ramoth Galaad, ipse & omnis Israel, contra Hazael Regem Syriæ.

15. Et reversus fuerat ut curaretur in Jezrael propter vulnera, quia percusserunt eum Syri, præliantem contra Hazael regem Syriæ. Dixitque Jehu: Si placet vobis, nemo egrediatur profugus de civitate, ne vadat, & nuntiet in Jezrahel.

16. Et ascendit, & profectus est in Jezrahel: Joram enim ægrotabat ibi, & Ochozias rex Juda descenderat ad visitandum Joram.

II. Paral. XXII. 7. Voluntatis quippe fuit Dei adversus Ochoziam, ut veniret ad Joram: & cum venisset, & egrederetur cum eo adversus Jehu filium Namsi, quem unxit Dominus ut deleret domum Achab.

Tutti gli Uffiziali dell' Armata, e l' Armata medesima tutta intiera applaudì al suo discorso, ed all' istante si pose in marcia. Gioram era ancora a Jezrael, daddove le sue ferite non gli permettevano d' uscire. Ochosia Re di Giuda per un ordine segreto della Giustizia di Dio si era ostinato a non separarsi da Gioram, e questi due colpevoli aspettavano senza saperlo il colpo di morte.

Jehu avanzavasi a Jezrael, e già la sentinella posta

alla cima d' una torre avendo veduta assai da lontano l'Armata di Jehu, che si avvicinava, aveva dato avviso, che compariva nella Campagna una moltitudine d' uomini, che non si potevano ancora riconoscere. Gioram intimorito dette ordine ad un Uffiziale di montar sopra un Carro, d'andare incontro alla Truppa, e di domandare a chi la comandava, se il suo arrivo annuziava qualche disgrazia. L' Uffiziale parte, ed essendosi accostato a Jehu, vengo, gli disse, da parte del Re per saper da voi, se il vostro ritorno è pacifico. Pacifico, o no, risponde Jehu, che v'importa? Passate, e seguitemi. La sentinella sempre attenta vide questo moto, e disse: Il Corriere del Re ha raggiunta la Truppa, ma la segue, e non ritorna. Gioram ancor più sorpreso spedisce un secondo Uffiziale in un Carro, come il primo. Questi va incontro a Jehu, e gli domanda a nome del Re, se porta la pace, o la guerra. Che interesse pigliate voi alla pace, risponde Jehu? Passate, e seguitemi. La sentinella avvertì di nuovo il secondo Corriere esser unito alla Truppa, aver parlato al Comandante, ma non far segno di ritornare; che nel resto, a giudicare dalla lor marcia fiera, e precipitosa, è senza dubbio Jehu, che si avanza verso la Città, e che il Re può prender sopra di ciò le sue risoluzioni. Che si mettano i cavalli al mio carro, disse Gioram, voglio saper da me stesso di che si tratta. Ochosia dà un simil ordine alle sue genti, e i due Re ciascuno sul loro carro vanno incontro a Jehu, che era di già giunto al Campo di Naboth abitante di Jezrahel; Campo famoso ch'era stato usurpato per la crudeltà di Gezabelle, e comprato a prezzo del sangue del suo legittimo possessore, e dove, secondo la parola di Dio annunziata da Elia, Achabbo dovea spargere il suo, ma la penitenza del padre avea fatto passar sul figlio l' esecuzione della condanna. Gioram avvicinatosi al Generale gli domanda con molta dolcezza: eh ben, Jehu, che nuove mi portate? Venite voi come nemico, o come nunzio della pace? La pace, rispose Jehu con un'aria minaccevole? Potete voi parlar di pace, mentrechè l'empietà, le abominazioni, i misfatti della furiosa Gezabelle vostra madre sono ancora sotto i vostri occhi lo scandalo di tutto il Regno?

Gio-

Ann. Mundi 3122.
Ochoziæ 1.
Jorami 13. 11.

IV. Reg. IX. 17. Igitur speculator qui stabat super turrim Jezrahel, vidit globum Jehu venientis, & ait: Video ego globum. Dixitque Joram: Tolle currum, & mitte in occursum eorum, & dicat vadens: Rectene sunt omnia?

18. Abiit ergo, qui ascenderat currum, in occursum ejus, & ait: Hæc dicit rex: Pacata ne sunt omnia? Dixitque Jehu: Quid tibi & paci? transi & sequere me. Nuntiavit quoque speculator, dicens: Venit nuntius ad eos, & non revertitur.

19. Misit etiam currum equorum secundum: venitque ad eos, & ait: Hæc dicit rex: Numquid pax est? Et ait Jehu? Quid tibi & paci? transi, & sequere me.

20. Nuntiavit autem speculator, dicens: Venit usque ad eos, & non revertitur: est autem incessus quasi incessus Jehu filii Namsi, præceps enim graditur.

21. Et ait Joram: Junge currum. Junxeruntque currum ejus, & egressus est Joram rex Israel, & Ochozias rex Juda, singuli in curribus suis, egressique sunt in occursum Jehu, & invenerunt eum in agro Naboth Jezrahelitæ.

22. Cumque vidisset Joram Jehu, dixit: Pax est Jehu? At ille respondit: Quæ pax? adhuc fornicationes Jezabel matris tuæ, & veneficia ejus multa vigent.

Gioram accortosi troppo tardi, che era tradito, all' istante volta la briglia, e grida al Re di Giuda, che lo seguiva: Fuggiamo Ochosia, questi vengono per torci la vita. Jehu vedendo, che la preda gli scappava, senza perder tempo tende il suo arco, e tira un dardo contro Gioram, con cui lo colpisce tralle spalle, e trapassandogli il cuore, l'infelice Principe cade morto sul suo Carro. Jehu disse allora a Badacer uno de'suoi Uffiziali, che l'accompagnava: Andate, Badacer, pigliate il corpo di quell'empio, e gettatelo nel Campo di Naboth. Eseguiamo l'ordine di Dio. Io mi sovvengo, e voi pure potete ricordarvene, che noi eravamo amendue assisi nel medesimo Carro seguitando Achabbo padre di Gioram, allorchè Dio pronunziò contro di lui la Profezia, che noi facciamo verificare. Questi sono i termini di essa, de' quali non mi sono scordato: Ecco quel, che dice il Signore: Io vendicherò il sangue dell' innocente Naboth, e quello de' suoi figliuoli, che hai sparso sotto i miei occhi, e nel campo, dov'è stato versato, farò versare il tuo. Andate dunque, senza temere di mancar di rispetto al vostro antico Padrone, andate a prendere il corpo del Re, e gettatelo secondo l'ordine di Dio nel Campo, che suo Padre ha insanguinato.

Questa era soltanto la prima scena del terribile spettacolo, che Jehu cominciava a dare al Mondo. Ochosia Re di Giuda era un empio, e figlio d'una figlinola d'Achabbo, che il Signore avea pur condannato alla morte, nè l'evitò lungo tempo. Egli vedendo cader estinto il Re d'Isdraele se ne fuggì per la via di Bethagan Piazza della Tribù di Manasse, e giunse fino a Samaria in quella d'Ephraim, dove si nascose meglio, che potè. Jehu l'aveva inseguito egli stesso fino alla salita di Gaver vicina a Jeblaam non molto distante dal luogo, dove Gioram era stato ucciso, un pò più verso il Mar grande, ma non avendolo potuto arrivare gli spedì dietro de' soldati a cavallo, che lo sorpresero in Samaria, di dove lo ricondussero a Gaver nello stesso Carro, di cui si era servito fin là. Jehu, che qui l'aspettava, subito che lo vide, dette ordine, che fosse messo a morte nel suo Carro, e ciò fu subito eseguito alla sua presenza. Ferito da più colpi mortali se ne fuggì fino a Mageddo assai

Ann. Mundi 3122.
Ochoziæ 1.
Jorami 13. 11.

IV. Reg. IX. 23. Convertit autem Joram manum suam, & fugiens, ait ad Ochoziam: Insidiæ Ochozia.

24. Porro Jehu tetendit arcum manu, & percussit Joram inter scapulas: & egressa est sagitta per cor ejus, statimque corruit in curru suo.

25. Dixitque Jehu ad Badacer ducem: Tolle, projice eum in agro Naboth Jezrahelitæ: memini enim quando ego, & tu sedentes in curru sequebamur Achab patrem hujus, quod Dominus onus hoc levaverit super eum, dicens:

26. Si non pro sanguine Naboth, & pro sanguine filiorum ejus, quem vidi heri, ait Dominus, reddã tibi in agro isto, dicit Dominus. Nunc ergo tolle, & projice eum in agrum, juxta verbum Domini.

27. Ochozias autem rex Juda videns hoc, fugit per viã domus horti: persecutusq; est eum Jehu, & ait, Etiã hũc percutite in curru suo. Et percusserunt eũ in ascensu Gaver, qui est, juxta Jeblaam: qui fugit in Mageddo, & mortuus est ibi.

II. Paral. XXII. 9. Ipsum quoq; perquirens Ochoziam, comprehendit latitantẽ in Samaria: adductumq; ad se, occidit, & sepelierunt eum: eo quod esset filius Josaphat, qui quæsierat Dominum in toto corde suo...

Ann. Mundi 3122.
Ochoziæ 1.
Jorami Israel 13. 11.

IV. Reg. IX. 28. Et imposuerunt eum servi ejus super currum suum, & tulerunt in Jerusalem: sepelieruntque eum in sepulchro cum patribus suis in Civitate David.

assai presso a Gaver tirando ancor più verso il mare, dove terminò di vivere. Ma come il Signore non avea pronunziato nulla sulla sepoltura d'Ochosia, e questo Principe così empio, com'era, avea avuto per Avo il Santo Re Giosaffatte, di cui la memoria era in benedizione, Jehu consentì, che il di lui corpo fosse portato a Gerusalemme, dove fu sepolto nella Città di Davide co' suoi Predecessori, e suoi Padri.

Così finirono i due cattivi Re di Giuda, e d'Isdraele, uno sul fine del prim' anno del suo Regno, e l' altro dopo dodici anni passati di governo dalla malattia mortale di suo fratello maggiore, e solamente undici quasi compiti a contar dalla morte di questo. Così i due Regni furono istruiti con la più funesta tragedia, che o più presto, o più tardi le minacce di Dio si verificano, quando i colpevoli addormentati dal ritardo degli effetti non pensano a prevenirle colla penitenza.

La Spada del Signore non era ancora rientrata nel sodero, e questi due colpi non erano, che il segnale d'una più sanguinosa esecuzione. Le ree famiglie, delle quali i due Capi erano già caduti, dovevano esser perseguitate l'una sino alla total distruzione, l'altra sino ad esser ridotta ad un fanciullo di pochi mesi. L'empia Gezabelle moglie d' Achabbo, e madre di Gioram viveva ancora. Ella era la più indegna di vivere, ed il Signore non l'avea riservata sin a quell' ora, che per punir più severamente la sua seduzione, facendole veder la morte di suo figlio, e la sua ambizione enorme, mostrandole un suddito sul Trono de' suoi figliuoli. Jehu andò immediatamente a Jezrahel, dove sapeva esser rimasta la Regina madre. L'artificiosa Principessa ne fu avvertita, e lusingandosi, che il Tiranno, (tale era il nome, che Ella dava a Jehu) rispetterebbe almeno il sangue d'una donna, e persuadendosi ancora, che non ostante la sua età già avanzata, potrebbe sedurlo colla sua bellezza, s'imbellettò il volto, e le ciglia, si acconciò la testa con tutti gli ornamenti, che seppe immaginare, e presentandosi così ornata alla finestra del suo Appartamento, che riguardava la Campagna, aspettò, che Jehu passasse per fargli mille rimproveri.

30. Venitque Jehu in Jezrahel. Porro Jezabel introitu ejus audito, depinxit oculos suos stibio, & ornavit caput suum, & respexit per fenestram.

Egli arrivò seguito dalla sua Armata, e com' era vici-

vicino alla porta della Città, Gezabelle gli gridò alto dalla finestra. Entrate nuovo Zambri assassino del vostro Padrone. Una sorte simile alla sua vi aspetta, ed un sì nero tradimento non resta mai impunito. Chi è quella donna, disse Jehu, alzando la testa verso dove partiva la voce? Egli riconobbe Gezabelle, e vedendo accanto alla Regina due, o tre Eunuchi, che s'inchinavano profondamente avanti di lui, disse loro: Gettate quella donna dalla finestra, questa è la sorte, che l'è dovuta. All'istante Gezabelle fu precipitata. La muraglia fu aspersa del di lei sangue, ed ella fu calpestata da' piedi de' Cavalli.

Jehu liberatosi da questa furia, che da più di trent' anni perturbava tutto il Regno, entrò freddamente nel Palazzo, dove si fece portar da mangiare. Durante il pasto fu discorso de' primi successi della sua impresa, e della prudenza, colla quale avea di già abbattute tutte le teste capaci di fargli opposizione. Non è l' opera mia riprese il nuovo Re che io compisco, ma quella del Signore. Potrei forse regnare a minor prezzo, e segnalare i mei primi passi al Trono con atti di clemenza, ma Dio non sarebbe vendicato, e solo per vendicarlo mi ha data la Corona. Intanto, continuò il Re, quella donna piena di maledizioni, che ha già ricevuto il castigo de' suoi eccessi, è figlia, moglie, e madre di Re. Accordiamo qualche cosa alla sua nascita, ed al suo rango. Che vadasi a sotterrarla, e non si senta più parlare di lei. Jehu seguendo questi sentimenti d'umanità si scordava de' decreti di Dio, ma il Signore se ne ricordava, ed erano eseguiti. I cani avevano mangiato il corpo di Gezabelle, e gli Uffiziali di Jehu, quando andarono per sotterrar la Regina, non trovarono, che un resto di cranio spogliato, i piedi, e le estremità delle mani. Al racconto, che da essi fu fatto al Re di sì strano spettacolo, disse egli: Io non vi aveva pensato; bisognava ben, che la parola di Dio si verificasse. Ecco quel che avea altre volte predetto per bocca del Profeta Elia suo servo, allorchè disse ad Achabbo: I cani divoreranno il corpo di Gezabelle nelle Campagne di Jezrahel: I suoi membri saranno sparsi sulla faccia della terra come stabbio: Ella sarà un oggetto di orrore per tutti i passaggieri, e ciascun di loro al vederla esclamerà: E' quella

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. IX. 31. Ingredientem Jehu per portam, & ait: Numquid pax potest esse Zābri, qui interfecit dominum suum?

32. Levavitque Jehu faciem suam ad fenestram, & ait: Quæ est ista? & inclinaverunt se ad eum duo vel tres eunuchi:

33. At ille dixit eis: Præcipitate eam deorsū. Et præcipitaverunt eam, aspersusque est sanguine paries, & equorum ungulæ conculcaverunt eam.

34. Cumque introgressus esset, ut comederet, biberetque, ait: Ite, & videte maledictam illam, & sepelite eam: quia filia regis est.

35. Cumque issent ut sepelirent eam, non invenerunt nisi calvariam, & pedes, & summas manus.

36. Reversique nuntiaverunt ei. Et ait Jehu: Sermo Domini est, quem locutus est per servū suū Eliam Thesbiten, dicens: In agro Jezrahel comedent canes carnes Jezabel.

37. Et erunt carnes Jezabel sicut stercus super faciem terræ in agro Jezrahel; ita ut prætereuntes dicant: Hæccine est illa Jezabel?

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

la là la famosa Gezabelle, quella Regina sì fiera, sì assoluta, sì formidabile?

Sin là si eran veduti morire gli scellerati, che non meritavano nè la clemenza di Dio, nè la compassione degli uomini, ma tutto il sangue d'Achabbo doveva essere sparso, avendolo così ordinato il Signore, e non apparteneva a Jehu di moderare i rigori del Cielo. Di questo sangue riprovato contavansi fino a settanta Principi tutti figli, o nipoti d'Achabbo, quali dimoravano a Samaria sotto la guardia de' primarj Uffiziali della Città, e molti di essi ancor giovanetti sotto la condotta de' loro Governatori. Jehu non volle farsi vedere nella Capitale, se prima la sua opera non fosse compiuta, e per farlo con successo, credè di non dover differire. Scrisse lettere dirette a' Comandanti di Samaria, agli Anziani del Popolo, e a' Governatori de' piccoli Principi, ed erano concepite in questi termini: *Voi tutti, che avete tra le mani i Discendenti d' Achabbo vostro antico Re, voi che siete in potere di dare gli ordini nelle Piazze di Guerra, di disporre dell' Armi, de' Cavalli, dei Carri, degli equipaggi, ecco quel, che dovete fare. Subito che avrete ricevuta la lettera, che vi mando, sceglierete fra tutti i vostri Principi quello, che crederete più degno di regnare, e il più capace d'opporsi a me: Inalzatelo sul Trono di suo Padre, e avendo alla vostra testa quest' Erede del Regio sangue venite a difender contro Jehu i diritti della Casa d' Achabbo.*

IV. Reg. X. 1. Erant autem Achab septuaginta filii in Samaria: scripsit ergo Jehu litteras, & misit in Samariam, ad optimates civitatis, & ad majores natu, & ad nuntios Achab, dicens:

2. Statim ut acceperitis litteras has, qui habetis filios domini vestri, & currus, & equos, & civitates firmas, & arma.

3. Eligite meliorem, & eum qui vobis placuerit de filiis domini vestri, & eum ponite super soliū patris sui, & pugnate pro domo domini vestri.

Dopo le terribili esecuzioni delle quali una dietro all'altra avevansi nuove in Samaria, fu ben compreso il significato d'una lettera di questo stile. La sola proposizione, ch'ella conteneva, gettò lo spavento nel cuor di tutti. Qual consiglio ci dà Jehu, dissero di comun accordo gli Uffiziali, ed i Signori? Due possenti Re non hanno potuto sottrarsi a' suoi colpi, e noi intraprenderemo di resistergli? Fu convenuto dunque di deputare a Jehu in nome de' Comandanti della Casa del Re, de' principali Magistrati della Città, degli Anziani del Popolo, e di quegli, ch'erano incaricati dell'educazione de' Principi per assicurare il nuovo Monarca dell'ubbidienza de' suoi sudditi di Samaria. Noi siamo tutti vostri servi, gli fecero dire pe' loro Inviati. Ordinate quel, che credete buono pel vostro

4. Timuerunt illi vehementer, & dixerunt: Ecce duo reges non potuerunt stare coram eo, & quomodo nos valebimus resistere?

5. Miserunt ergo præpositi domus, & præfecti civitatis, & majores natu, & nutritii, ad Jehu, dicentes: Servi tui sumus, quæcumque jusseris faciemus, nec constituemus nobis regem: quæcumque tibi placent, fac.

ſtro ſervizio, noi ſiamo pronti ad eſeguire i voſtri cenni, ma non eſigete da noi, che ſcegliamo un Re; Noi non vogliamo che Jehu, a cui ſolo giuriamo un' inviolabile fedeltà. Operate, e comandate da Re.

Ann. Mundi 3124. Athaliæ 1. Jehu 1.

Una sì pronta ſommiſſione della Capitale, che dopo aver reſiſtito molti anni a tutte le forze della Siria, doveva conoſcer le ſue proprie, e poteva vender ben cara la ſua reſa, non può eſſer riguardata, che come l'opera della mano di Dio. Jehu ne profittò, e ſcriſſe all'iſtante nuove lettere in queſti termini. *Se ſiete miei, e ſe mi ubbidite, conſorme me n'avete fatto aſſicurare, ecco la teſtimonianza, che eſigo del voſtro affetto: Fate tagliar la teſta a tutti i figli, e Nipoti d' Achabbo voſtro Sovrano, che i principali fra di voi nodriſcono, e allevano ſino al numero di ſettanta, e domane all'ora, in cui ſcrivo, venite voi medeſimi a preſentarmi tutte queſte teſte.*

IV. Reg. X. 6. Reſcripſit autem eis literas ſecundo, dicens: Si mei eſtis, & obeditis mihi, tollite capita filiorum domini veſtri, & venite ad me hac eadem hora eras in Jezrahel. Porro filii regis, ſeptuaginta viri, apud optimates civitatis nutriebantur.

Fu ubbidito a Samaria, non perchè ſapevaſi la ſentenza del Signore data contro il ſangue d'Achabbo, ma perchè ſi temeva il nuovo Padrone, che ordinava di ſpanderlo. I ſettanta Principi furono meſſi a morte, le loro teſte furono poſte dentro a ſporte, e mandate a Jezrahel, dove i Signori di Samaria ſi traſferirono nel giorno, ed ora, che loro era ſtata aſſegnata. Il fatal regalo di tante teſte illuſtri arriva a Jezrahel di notte tempo. Jehu eſſendone avviſato, comandò, che ſi divideſſero in due mucchi, che ſi poneſſero a' due lati della porta, che quivi ſi laſciaſſero ſino alla mattina, e che poi darebbe i ſuoi ordini. L'indomane alla punta del giorno ſapendo, che tutto il Popolo era accorſo alla porta della Città, vi ſi traſferì egli pure, e parlò così agli Abitanti. Voi mi condannate forſe come omicida del voſtro Re: Mi riguardate come un uſurpatore, e come un tiranno, mentrechè vi applaudite della voſtra innocenza, e che rigettate ſopra di me ſolo tutto il ſangue, che è ſtato ſparſo. Ma ſe ſon'io, che ho congiurato contro il Re, e che l'ho fatto cadere ſotto i miei colpi, ditemi, chi è l'autore principale della morte di tanti Principi, de' quali vedete quì le teſte? Eſſi erano nelle voſtre mani, e potevate difenderli contro di me; nondimeno gli avete fatti morire, gli avete immolati alla prima delle mie parole. Riconoſcete dunque, che la morte di

7. Cumque veniſſent litteræ ad eos, tulerunt filios regis, & occiderunt ſeptuaginta viros, & poſuerunt capita eorum in cophinis, & miſerunt ad eum in Jezrahel.

8. Venit autem nuntius, & indicavit ei, dicens: Attulerunt capita filiorum regis. Qui reſpondit: Ponite ea ad duos acervos juxta introitum portæ uſque mane.

9. Cumque diluxiſſet, egreſſus eſt, & ſtans dixit ad omnem populum: Juſti eſtis: ſi ego conjuravi contra dominum meum, & interfeci eum, quis percuſſit omnes hos?

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. X. 10. Videte ergo nunc quoniam non cecidit de sermonibus Domini in terram, quos locutus est Dominus super domum Achab, & Dominus fecit quod locutus est in manu servi sui Eliæ.

di tant'uomini della famiglia d'Achabbo non è, a parlar propriamente, nè opera vostra, nè mia. Dio aveva sentenziato contro la Casa del Re, e bisognava, che i divini Oracoli fussero eseguiti senza che ne cadesse a terra una sola parola: In fine dopo una lunga pazienza il Dio d'Isdraele ha verificate le minacce annunzate per bocca d'Elia suo servo.

L'intrapresa di Jehu, e le vendette del Signore erano bene avanzate, ma restavano ancora a Jezrahel de' parenti, degli amici; de' servi della Casa d'Achabbo onorati de' più grand' Impieghi, e tragli altri alcuni Preti degl'Idoli, che perdevano più degli altri nell'estinzione di questa famiglia. Questi erano scellerati, nemici di Dio, altresì uomini sediziosi, e capaci di mettere il disordine nello Stato. Essendo essi alla discrezione di Jehu nella Città di Jezrahel, dove le ferite del morto Re gli avevano adunati, gli fece morire in un sol giorno, in manierachè non ne restò un solo, che avesse o il potere, o la volontà di dargli la minima inquietudine.

11. Percussit igitur Jehu omnes, qui reliqui erant de domo Achab in Jezrahel, & universos optimates ejus, & notos, & sacerdotes, donec non remanerent ex eo reliquiæ.

12. Et surrexit, & venit in Samariam: cumque venisset ad Cameram pastorum in via.

Afficurato per la parte di Jezrahel, il nuovo Re determinò d'andare a Samaria, dov'era tempo, che si facesse vedere per farsi riconoscere, e proclamar Re nella Capitale de' suoi Stati. Voleva purgare ancor questa gran Città del resto del sangue d'Achabbo, che vi poteva essere, oltre che meditava un bel disegno alla gloria del vero Dio, che domandava dal canto suo una pronta esecuzione. Ma per istrada trovò del sangue da spargere, e benchè non fosse quello d'Achabbo, non credè doverlo risparmiare.

Ochosia Re di Giuda, che Jehu avea fatto uccidere alla sua presenza il giorno stesso, che colle proprie mani avea messo a morte Gioram Re d'Isdraele, avea gran numero di nipoti, i padri de' quali erano stati ammazzati da' Philistei, e dagli Arabi, vivente il padre loro Gioram figlio di Giosaffatte. Questi giovani Principi, che non pretendendo più al Trono dopo l'elevazione del loro zio si erano attaccati alla sua persona, e avevano degl'Impieghi in sua Casa, erano partiti da Gerusalemme accompagnati da' più gran Signori di Giuda per andar a visitare i figli di Gioram Re d'Isdraele nel tempo, che seguivano in Jezrahel gli avvenimenti, che abbiamo descritti. Essi gli sep-

pero

pero per istrada, e trovandosi per lor disgrazia in quella di Jehu si nascosero come poterono in una capanna di pastori, ma essendo stati traditi, e denunziati al Re d' Isdraele, se gli fece egli condur d' avanti, e domandò loro fieramente chi erano. Noi siamo, risposero, i nipoti d'Ochosia, figli de' suoi fratelli, e venivamo qui per vedere i figliuoli del Re, e della Regina.

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. X. 13. Invenit fratres Ochoziæ regis Juda, dixitque ad eos: Quinam estis vos? Qui responderunt: Fratres Ochoziæ sumus, & descendimus ad salutandos filios regis, & filios reginæ.

Iddio avea riprovati ancora questi Principi, perchè allevati sotto gli occhi d'un avo idolatra, non avevano altri principj di Religione, che quelli ispirati loro dall' educazione, e dall' esempio. Jehu non aveva ordine di sterminarli, nè gli poteva legittimamente comprendere sotto il nome generale del sangue d' Achabbo, di cui non erano. Egli ascoltando quì molto più il proprio interesse, che la sua Religione, fece prender que' miserabili Principi co' loro condottieri, e scoperta una cisterna vicina alla Capanna, dove gli avea sorpresi, gli fece scannare uno dopo l'altro in numero di quarantadue senza perdonarla ad un solo.

14. Qui ait: Comprehendite eos vivos. Quos cum comprehendissent vivos, jugulaverunt eos in cisterna juxta Cameram, quadraginta duos viros; & non reliquit ex eis quemquam.

Avvezzo, com' egli era, al sangue, e falsamente persuaso, che faceva di tutte quelle vittime un sagrifizio grato a Dio, continuò tranquillamente il suo viaggio, ed avanzossi a Samaria. Nell' avvicinarsi a questa Città rincontrò Gionadab figlio di Rechab, che gli veniva incontro, quale era stato sempre de' suoi amici, ed avea per questo grand' uomo una particolarissima considerazione.

II. Paral. XXII. 8. Cum ergo everteret Jehu domum Achab, invenit principes Juda, & filios fratrum Ochoziæ, qui ministrabant ei, & interfecit illos.

Questo Gionadab era un virtuoso Isdraelita, d' una rara pietà, d' un gran zelo per la gloria di Dio, e d' una rettitudine inflessibile per la purità del suo culto in modo, che in que' tempi di confusione, in cui il nome del Signore era bestemmiato dal suo Popolo, indusse tutti i suoi discendenti a dichiararsi suoi adoratori con una solenne professione, e ad abbracciar un genere di vita austera, dove si obbligavano a vivere sotto le Tende alla Campagna, senza beni, senza possessioni, senza terre, senza vigne, ed anche a non bere mai vino sotto qualunque pretesto, che potess' essere. Impegno, che sostennero con tanta fedeltà, che non ostante la desolazione del Regno d' Isdraele, e la schiavitù de' suoi abitanti, non lo violarono mai, e che circa * trecent' anni dopo, al tempo del famoso

* Jerem. XXXV.

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

assedio di Gerusalemme fatto da Nabuchodonosor, si erano conservati senza rimprovero in tutti i punti ordinati nell'istituzione del loro Padre.

IV. Reg. X. 15. Cumque abiisset inde, invenit Jonadab filium Rechab in occursum sibi, & benedixit ei. Et ait ad eum: Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo? Et ait Jonadab: Est. Si est, inquit, da manum tuam. Qui dedit ei manum suam. At ille levavit eum ad se in currum.

Jehu vedendo Gionadab, che si avanzava verso di lui, lo salutò con molta distinzione, e si fermò per parlargli. Siete voi per me Gionadab, gli disse, quel, ch'io son sempre per voi? Io ho cambiata condizione, ma diventando Re non ho cessato d'esser amico. Posso io contare sul vostro cuore, come voi lo potete sul mio? Si, Jehu, rispose Gionadab con una nobile semplicità. Io vi ho amato particolare, vi amo ancora benchè mio Re, e neppur io ho mutati sentimenti. Il Re godendo d'aver ritrovato un amico in Gionadab gli tese la mano, e dissegli obbligantemente: Giacchè voi mi amate, datemi la vostra mano, salite nel mio Carro, e mettetevi accanto a me. Io conosco le vostre disposizioni, so qual'è il vostro ardore per l'osservanza della Legge di Dio, ed ho veduti i sospiri, e le lagrime, che vi sono costate l'idolatrie della Casa d'Achabbo. Venite meco a Samaria, e non mi lasciate, fin che non abbiate riconosciuto, se gli effetti del mio zelo corrisponderanno alla vivacità del vostro.

16. Dixitque ad eum: Veni mecum, & vide zelum meum pro Domino. Et impositum in curru suo,

Jehu, e Gionadab andarono insieme alla Capitale, dove subito il nuovo Padrone, ch'era informato di tutto, fece mettere a morte gli ultimi resti della famiglia di Achabbo senza risparmiar nè infermi, nè fanciulli, nè vecchi, per verificar pienamente le parole, che il Signore avea pronunziate per bocca del suo Profeta Elia.

17. Duxit in Samariam. Et percussit omnes qui reliqui fuerant de Achab in Samaria usque ad unum, juxta verbum Domini, quod locutus est per Eliam.

Per quest'ultima terribile esecuzione Jehu diveniva Re, ma Re assoluto, senza rivale, senza concorrente, senza timore, che uscisse mai dalle tenebre qualche vendicatore di tanto illustre sangue sparso in pochi giorni, durante il corto spazio de'quali eransi veduti morire la Regina madre, due gran Re, settanta figliuoli, o nipoti di Re, tutta la famiglia Reale, tutti i ministri, i favoriti, gli amici del Governo, un semplice Generale d'armate elevato al Trono, una nuova Casa stabilita sulle rovine dell'antica, e tutto questo nella maniera precisa, nella quale Dio l'avea fatto annunziar da suoi servi.

Jehu, la di cui grandezza si stabiliva a misura, che ubbi-

ubbidiva a Dio, non volle differir l'esecuzione del suo più gran disegno, sopra del quale conferì segretamente col solo Gionadab. Questo riguardava il culto, e i Profeti di Baal, persuaso, che non poteva far nulla di più grato al Signore, che di sterminare questo nuovo genere d'Idolatria introdotto da Gezabelle, sostenuto da Achabbo, continuato dal giovine Ochosia, e mal'estinto da Gioram. Per riuscirvi, credè poter servirsi co'nemici del suo Dio d'uno di quegli stratagemmi, che s'impiegano innocentemente alla guerra contro i nemici dello Stato. In ogni occasione, dacchè portava lo scettro, si era egli fatto conoscere altamente adoratore del vero Dio, ed erasi dichiarato il vendicatore della sua causa. Ciò, ed anche meno bastava per mettere in diffidenza i ministri dell'Idolatria, e se la pertinacia in un culto superstizioso non fosse la più violenta di tutte le passioni, non si concepirebbe, come fossero caduti in una rete così visibile com'era quella, che fu loro tesa.

Jehu convocò il Popolo di Samaria, e affettando quì un linguaggio tutto diverso da quello, che avea tenuto in Jezrahel, disse ad alta voce: Achabbo vostro Re non ha reso a Baal, che un culto assai inferiore al suo merito; Io voglio far ben di vantaggio in onore di questa gran Divinità, e le preparo de' Sagrifizj più magnifici. Sia dunque vostra cura di adunare a Samaria tutti i Profeti, tutti i Preti, tutti i ministri di Baal, e che nissuno se n'esenti, perchè ho disegno di celebrare una Festa solenne. Se qualcuno di questi uomini consagrati a Baal non vi si trovasse, lo dichiaro reo di morte, senza speranza d'ottener grazia. Jehu avea delle ragioni per esiger, che non mancasse al Sagrifizio nissuna delle vittime, che vi destinava, perchè non voleva esser'obbligato di ritornarci: Per un effetto ammirabile della Providenza di Dio, l'intenzione del Re, ch'era facile a conoscersi, e a penetrarsi ancora tutta intera, non fu conosciuta da veruno, nè vi fu fedele, o Idolatra, che non credesse vera la proposizione del Re. Egli determinò il giorno della Festa, lo fece annunziare a Samaria, e mandò i suoi ordini in tutto il Regno conformi a quelli, che aveva pubblicati egli stesso nella sua Capitale. I ministri dell'Idolo li ricevettero con grand'applauso, perchè

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. X. 18. Congregavit ergo Jehu omnem populum, & dixit ad eos: Achab coluit Baal parum, ego autem colam eum amplius.

19. Nunc igitur omnes prophetas Baal, & universos servos ejus, & cunctos sacerdotes ipsius, vocate ad me: nullus sit qui non veniat, sacrificium enim grande est mihi Baal: quicumque defuerit, non vivet. Porro Jehu faciebat hoc insidiose, ut disperderet cultores Baal.

20. Et dixit: Sanctificate diem solemnem Baal. Vocavitque,

21. Et misit in universos terminos Israel, & venerunt cuncti servi Baal: non fuit residuus ne unus quidem qui non veniret. Et ingressi sunt templum Baal: & repleta est domus Baal, a summo usque ad summum.

Ann. Mundi 3121.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

che il di lui culto essendo stato interrotto sotto Gioram non osavasi farne l'esercizio, che in segreto, e lusingavansi, che sotto l' autorità d' un Re, come Jehu, andava a rifiorire con più magnificenza di prima. Tutti i Preti di Baal, tutti i suoi Profeti mantenuti sì lungo tempo a spese di Gezabelle si resero a Samaria, nè manconne un solo al giorno della Solennità. Andarono essi in cerimonia nel Tempio dell'Idolo, dove il numero fu sì prodigioso, che tutti gli appartamenti di quel grand' Edifizio furono pieni da capo a piedi. Jehu vedendo sì ben secondato il suo stratagemma, lo prosegui fino al fine, e ordinò agli Uffiziali, che avevano cura degli abiti Sacerdotali di Baal di distribuirli a' ministri dell'idolo, il che fu subito da essi eseguito, immaginandosi pazzamente esser questo un effetto della gran pietà del Re per Baal, quando nel fondo non era, che una precauzione, che egli pigliava, affinchè nissuno fusse confuso con loro nella strage generale. La precauzione era prudente, e nondimeno non gli parve, che bastasse. Entrato nel Tempio di Baal con Gionadab, che solo ne aveva il segreto, disse a' ministri dell'Idolo: Voi sapete, che il Dio Baal è geloso, e che non può soffrire nel suo Tempio gli adoratori del Dio d'Isdraele confusi co'suoi. Guardatevi bene, che non si trovi fra voi altri un solo di quegli uomini, che rimirate come profani, e se ne scoprite qualcuno, obbligatelo ad uscire.

IV. Reg. X. 22. Dixitque his qui erant super vestes: Proferte vestimenta universis servis Baal. Et protulerunt eis vestes.

23. Ingressusque Jehu, & Jonadab filius Rechab, templum Baal, ait cultoribus Baal: Perquirite, & videte, ne quis forte vobiscum sit de servis Domini, sed ut sint servi Baal soli.

Tutto era pronto: I sagrificatori erano soli nel Tempio: I tori, e gli arieti tremavano già sotto il ferro, che li minacciava, in fine i Sacrifizj si terminarono con molt'ordine, e profusione. Tutte le vittime però non erano scannate, e ne restava un gran numero, che non si aspettava il colpo mortale, che gli si preparava. Jehu aveva dato ordine a' suoi Uffiziali, e a' suoi soldati di tenersi pronti ad uccidere tutti quegli empj al segno, che lor darebbe, e per più gran sicurezza avea posti ottant'uomini fuor della porta del Tempio, affinchè se qualcuno tentava di fuggirsene cadesse nelle loro mani. Voglio, che tutti siano uccisi senza misericordia, disse loro, e se ne scappa qualcuno, la vostra vita mi risponderà della sua. Il segnale del Re era il fine del Sagrifizio. In un momento il Tempio fu riempiuto di soldati, e subito dopo di moribondi, e di mor-

24. Ingressi sunt igitur ut facerent victimas, & holocausta: Jehu autem præparaverat sibi foris octoginta viros, & dixerat eis: Quicumque fugerit de hominibus his, quos ergo adduxero in manus vestras, anima ejus erit pro anima illius.

25. Factum est autem, cum completum esset holocaustum, præcepit Jehu militibus & ducibus suis: Ingredimini, & percutite eos, nullus evadat. Percusseruntque eos in ore gladii, & projecerunt milites & duces: & ierunt in civitatem templi Baal.

morti. Tutti quegl'infelici caddero sotto i colpi delle lance, e delle spade, il Tempio era inondato del sangue di que' Preti sagrileghi mescolato con quello de' tori, che s'erano immolati. I cadaveri furono gettati fuor del Tempio per essere al resto degl'Idolatri un oggetto di terrore, e per far lor vedere qual castigo riservi Dio irritato a' suoi nemici.

Ann. Mund. 3122. Athaliæ 1. Jehu 1.

Ma questo Tempio di Baal, che era divenuto la tomba di tanti morti, non era il solo luogo consagrato al culto dell'Idolo, non essendo permesso d'entrarvi, che a' Preti per esser propriamente il luogo de' Sagrifizj. Achabbo avea piantato un bosco profano al Dio della sua moglie ne' contorni della Citta, dove avea fatto inalzare una magnifica Statua, e dove vi era stato dappoi fabbricato un gran numero di Case, e questo Quartiere si era in appresso chiamato la Città del Tempio di Baal. Jehu rimandò i suoi Ufficiali, e i suoi Soldati, che tolsero la Statua dall'Edifizio, dov'era posta, la misero in pezzi, e la bruciarono. Ritornati dopo al primo Tempio fabbricato in una delle estremità della Città lo demolirono interamente, e per dimostrare il sommo disprezzo, che avevano della falsa divinità d'Achabbo, e di Gezabelle, furono fatti dov'era il suo Tempio, de' luoghi immondi, che vi si vedevano ancora dopo trecent'anni.

IV. Reg. X. 26. Et protulerunt statuam de fano Baal, & combusserunt.

27. Et comminuerunt eam. Destruxerunt quoque ædem Baal, & fecerunt pro ea latrinas usque in diem hanc.

Tutti gli ordini del Signore parevano eseguiti. Baal era sterminato da Isdraele. Il suo Tempio era demolito, il suo Idolo distrutto, il suo bosco profanato, uccisi i suoi Preti, dissipati i suoi adoratori, i Principi ed i Re autori, e fautori del suo culto messi a morte. Per arrivarsi a questo punto era costato gran sangue: Era convenuto far cadere le teste più rispettabili, esporsi alle rivolte, e all'indegnazione d'una parte del Popolo, arrischiar anche la sua riputazione, e la sua vita. Ma Jehu non aveva ascoltata, che la voce di Dio, ed il Signore, cui egli serviva con tanto zelo, non avendo luogo sin là di pentirsi della scelta, che avea fatta del ministro di sue vendette, non tardò a fargli sapere, ch'era contento. Mandò il suo Profeta a promettergli le sue benedizioni, e a dirgli da sua parte: Perchè hai eseguito con attenzione, e con coraggio quel, ch'era giusto, e ciò, che sapevi dover esser grato a' miei occhi: Per-

28. Delevit itaque Jehu Baal de Israel:

30. Dixit autem Dominus ad Jehu: Quia studiose egisti quod rectum erat, & placebat in oculis meis, & omnia quæ erant in corde meo fecisti contra domum Achab: filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israel.

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

Perchè istruito de' Decreti della mia Giustizia contro la Casa d'Achabbo non ti sei lasciato commuovere da una pericolosa compassione, la tua fedeltà in ubbidirmi non sarà senza ricompensa. Io che ti ho fatto Re d'Isdraele, che ti ho elevato sul Trono de' tuoi Sovrani, manterrò la Corona, e lo Scettro nella tua famiglia fino alla quarta generazione.

Questo era un pagar troppo bene sì piccoli servizj, che non furono nemmen secondati da una lunga perseveranza; ma che che ne sia, il nuovo Re fu per qualche tempo fedele, e fece sperare a'Servi del vero Dio in Isdraele la rinnovazione intera del suo culto, e il libero esercizio della lor Religione. Il Regno di Giuda all'incontro ripieno di sangue, e di strage, come quello d'Isdraele, ma per un motivo ben diverso, si vedeva all'orlo di sua rovina, e mentrechè Jehu rilevava la speranza de' suoi buoni sudditi, la furiosa Athalia metteva i suoi nella disperazione, perseguitando il suo proprio sangue, e gli avanzi di quello di Davide. Così due Regni cambiarono del tutto faccia. Nell'uno la famiglia d'Achabbo affatto estinta diede luogo ad un'altra Casa, che dopo ottantasett' anni era la quarta, in cui era entrata la Corona: E nell'altro la famiglia di Davide ridotta ad un fanciullo d'un anno, che per lungo tempo fu creduto morto, lasciava il Popolo di Dio sotto la tirannia d'una Donna crudele, ambiziosa, e Idolatra. Ma questi nuovi cambiamenti non facevano, che preparare a più gran rivoluzioni, e conducevano a poco a poco le due porzioni dell'Eredità del Signore alla funesta catastrofe, che l'una, e l'altra si attirarono in diversi tempi, ma per simili prevaricazioni.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

QUINTA ETA'

DALLA DIVISIONE DELLA Monarchia degli Ebrei in due Regni fino alla loro Schiavitù in Babilonia.

LIBRO QUARTO.

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IL Signore Dio d'Isdraele avea giurato solennemente a Jehu, che lo Scettro di Samaria, che aveva fatto entrare nella sua Casa, non ne uscirebbe fino alla quarta generazione. Questa era la ricompensa, che accordava alle prime azioni del suo zelo contro la reproba famiglia d'Achabbo, e di Gezabelle, ma non gli avea promessa l'impunità, se per le sue prevaricazioni personali gli avveniva di dar negli scogli, dov'eran caduti tutti i suoi predecessori: Anzi avea di già preparati in Hazael Re di Siria di Damasco, e in Benadad suo erede

Anno Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 2.

gli ſtrumenti, ch'era riſoluto di metter in opera per caſtigare il nuovo Re d'Iſdraele, e i ſuoi diſcendenti, de' quali prevedeva l'ingratitudine dopo tante beneficenze, e tanti favori.

Da un altro lato il Regno di Giuda ridotto in una ſituazione la più deplorabile nodriva ſenza ſaperlo un rimediò a' ſuoi infortunj in un piccol fanciullo confidato dalla providenza alla cura d'un miniſtro zelante, che non aſpettava che alcuni anni per far ceſſare la tirannia d'una donna idolatra, e per rimettere l'erede di Davide in poſſeſſo del ſuo Trono.

Ciò, che Dio aveva ordinato, ſi eſeguì ne' due Regni. Jehu, e quattro de' ſuoi diſcendenti portarono la Corona d'Iſdraele con ſucceſſi diverſi, ſecondochè ſi allontanarono più, o meno dalle vie della Giuſtizia, mentre tutti ſe n'allontanarono, e niſſuno de i Re di Samaria figli di Jehu ebbe baſtante coraggio per entrarvi con una perfetta rettitudine. Riſpetto a Geruſalemme, ella ſcoſſe il giogo d'una donna ſtraniera. Lo Scettro di Giuda ritornò nelle mani de' ſuoi Padroni legittimi: La vera Religione riparò le ſue perdite, e ſe nel corſo di più di cento dieci anni, che paſſarono nel Regno di Giuda, mentrechè la famiglia di Jehu occupava il Trono d'Iſdraele, il culto di Dio ſoffrì di tempo in tempo qualche ſcoſſa, i fondamenti non furono punto alterati, avendo Dio ſuſcitato ſul ſuo Popolo alcuni Re Religioſi, che diſtruſſero con vigore, e ſoppreſſero, per quanto dipendeva da eſſi, gli ſcandoli de' loro Padri.

Intanto l'oſtinazione d'Iſdraele nell'Idolatria, che non era poſſibile di fargli abbandonare, e le frequenti ricadute di Giuda nel medeſimo precipizio, dalle quali biſognava ſempre rilevarlo, ſtraccavano la pazienza del Signore, e domandavano i più forti rimedj. Da queſto viene, che ſotto i ſuſſeguenti Regni de i Re di Giuda, e d'Iſdraele vedremo cominciar l'eſecuzione delle minacce di Dio contro il ſuo Popolo, minacce annunziate in tutto il lor rigore da' Profeti Oſea, Amos, Iſaia, dove non s'intendeva parlare, che di rovina, di deſolazione, di cattività, e di ſchiavitù, minacce continuate ſino al fine da molti altri miniſtri del Dio vivente con una uguale intrepidità, e ſempre con così poco frutto.

Dopo

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

Dopo aver accennato il compendio degli avvenimenti, che dobbiamo raccontare in questo quarto libro, rappresenteremo gli ultimi effetti dell' ira di Dio sopra Isdraele, che fu il primo, e il più severamente punito, perch'era stato il più ostinatamente, e il più insolentemente idolatra. Ma perchè i due Regni non ebbero nulla di comune finchè regnò la famiglia di Jehu, per le alleanze, e trattati, e poco ancora da contrastare nelle divisioni, e nelle guerre, separemo interamente l' uno dall' altro, e non parleremo del Regno di Giuda, che lasciamo alla discrezione della furiosa Athalia, se non quando avremo collocato sul Trono d' Isdraele l' ultimo erede del sangue, e della Corona di Jehu.

Questo famoso particolare inalzato al Trono d' Isdraele sulle rovine della famiglia regnante, che aveva sterminata per un'ubbidienza agli ordini di Dio tutta conforme a' proprj interessi, fece subito un errore, la cui pena ricadde dappoi su i suoi Nipoti. La morte di Gioram, di Gezabelle, de' loro figli, de' loro nipoti, de' loro amici, delle lor creature, ben lungi d' essergli imputata a delitto, fece la miglior parte del suo merito appresso Dio; ma egli stese più lontano, che non conveniva, il potere, che aveva ricevuto contro la Casa d' Achabbo, e quando si potesse scusarlo d'aver imbrattate le sue mani col sangue d' Ochosia Re di Giuda, perchè questo Principe era figlio d'Athalia figliuola del Re riprovato, non si può almeno giustificarlo d'aver portato il ferro nel seno di quarantadue giovani Principi di Giuda figli de' fratelli d' Ochosia, che non erano figliuoli d' Athalia, e che non avevano nelle vene una sola goccia di quel sangue corrotto, ch'era stato incaricato di spargere.

Non si rimprovera neppur' a Jehu la strage di tutti i Preti, e di tutti i Profeti di Baal, che essendo nemici dichiarati del vero Dio, e corruttori del Popolo, meritavano la sorpresa, che fu loro fatta, e la morte, che lor fu data, la meritavano pur troppo. Il nuovo Re non aveva, che a fare ancora un passo avanti, e distruggere, dopo il culto del Dio di Gezabelle, quello de' vitelli d' oro di Geroboam. Temuto, com' Egli era, avrebbe potuto farlo senz'aver di che apperendere, e sarebbe stato sicuro delle benedizio-

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. X. 29. Verumtamen a peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel, non recessit, nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel, & in Dan.

31. Porro Jehu non custodivit ut ambularet in lege Domini Dei Israel in toto corde suo: non enim recessit a peccatis Jeroboam, qui peccare fecerat Israel.

IV. Reg. X. 32. In diebus illis cœpit Dominus tædere super Israel: percussitque eos Hazael in universis finibus Israel.

ni del Signore, ma questo era lo scoglio, dove avevano fatto naufragio avanti di lui tutti i Re d'Isdraele fin dalla fondazione della Monarchia, e l'infedele Jehu andò a cadervi, come gli altri. Dan, e Bethel, soggiorni infami di questi mostri di Dei, furono frequentati sotto il suo Regno collo stesso furore di prima, non avendo egli osato toccar questo punto dell'antica superstizione del Paese, che era passato in Legge nel Regno. La politica de' suoi predecessori divenne sua. Gerusalemme gli dette dell'ombra, che le prove, che avea fatte della possanza del vero Dio, non poterono dissipare. Voleva bene, che si adorasse il Signore, ma che non lo fosse nel suo Tempio, e come bisognavano al Popolo delle Feste, delle Solennità, delle cerimonie, lo lasciò in possesso di quelle, delle quali gli se ne dava lo spettacolo d'avanti all'Idolo piuttosto, che di consentire, che si adunasse nel Tempio di Dio.

Così il culto di Baal, che non era stato interrotto, che all'esteriore sotto il Regno di Gioram, fu sterminato sotto quello di Jehu, ma il Dio d'Isdraele non vi guadagnò missun vero adoratore. Avevasi un Idolo di meno, ma non erano meno idolatri. Ciò, che Jehu non volle eseguire, i suoi figliuoli, i suoi discendenti, i suoi successori non ebbero il coraggio d'intraprenderlo. Isdraele fu sempre incorrigibile, ed il culto empio, e stravagante de' vitelli d'oro stese sì profonde radici, che non potè esser distrutto, che colla rovina della Monarchia.

Iddio stanco d'impiegar tanti rimedj, de' quali abusavasi colla solita ostinazione, cominciò a riguardar Isdraele con occhio di sdegno, e a non aver più per quel Popolo indocile, che dell'indifferenza, e del disgusto. Procurò nondimeno ancora di ridurre Jehu col timore, giacchè le beneficenze non avevano potuto guadagnar nulla sopra di lui. Abbandonò il Re, e il Popolo ad Hazael Re di Siria, ritirò la sua protezione di sopra Isdraele, e la desolazione fu sì grande, che non si era mai veduta la simile.

Jehu avea rinunziato alla conquista di Ramoth Galaad per prender la Corona, alla quale era chiamato. Hazael, ch'era l'usurpatore del Trono di Siria, e l'omicida del suo Sovrano riguardò Jehu come l'imitatore de'

de'suoi delitti, e credendo di poter'impunemente stare a fronte d'un Re sì simile a lui, non perdè un momento di tempo, e si rimise subito in possesso della Piazza, che avea perduta; ma non si contentò di questo primo successo. Nel mentre che il nuovo Re d'Isdraele era occupato ad assodare la sua autorità, che non essendo acquistata che a forza di sangue, e di strage, gli pareva sempre mal sicura, Hazael proseguì le sue conquiste, e prese forse in una sola Campagna tutte le Terre, che Jehu possedeva di là dal Giordano, cioè il Paese di Galaad, di Gad, di Ruben, e di Manasse dalla Città d'Aroer situata sul torrente d'Arnon fino alle Campagne di Basan all'altra estremità del Giordano. Perdita inestimabile pel Regno d'Isdraele, che tirava da quelle belle, e ricche Province la più grande abbondanza, e che potevasi attaccarlo dal centro senza, che gli restasse dall'altra parte del fiume una sola Piazza capace d'arrestar le prime irruzioni de' nemici. Ma quel, che vi fu di più deplorabile in questo avvenimento si è, che fu accompagnato da tutte le circostanze, che avevano strappate le lagrime d'Eliseo, * allorchè annunziava ad Hazael i mali, che doveva fare al Popolo di Dio. Non si videro da ogni parte, che incendj, e stragi. I Sirj irritati contro Isdraele commisero crudeltà senza limiti; vecchi, fanciulli, tutti perirono sotto il ferro, le donne in ispecie, e quelle fralle altre, ch'erano gravide, furono più crudelmente maltrattate, a segno che per un genere inudito di barbarie le segavano pel mezzo del corpo co'figli, che portavano, * oppure le acciaccavano sotto a carri armati di ferro. In fine ciò, che pare incomprensibile, si è, che il Regno di Samaria, tante volte vincitore di quello di Siria, non facesse il minimo sforzo per opporsi a queste violenti usurpazioni. Jehu egli medesimo, quel Generale altre volte sì famoso, quell'uomo sì intrepido, ch'erasi veduto salir sul Trono del suo Principe con tanto vigore, si vide tranquillamente togliere il più bel fiore di sua Corona senza mettersi in istato di riparar le sue perdite. Dopo un governo di più di ventott'anni lasciò il suo Regno così mutilato, col carico d'un tributo oneroso, e disonorato da una vergognosa servitù a Gioachaz, suo figliuolo, che più sventurato ancora di suo padre fu

Ann. Mundi 3122.
Athaliæ 1.
Jehu 1.

IV. Reg. X. 33. A Jordane contra Orientalem plagam, omnem Terram Galaad, & Gad, & Ruben, & Manasse, ab Aroer, quæ est super Torrentem Arnon, & Galaad, & Basan.

* IV. Reg. VIII. 12.

* Amos I. 3.

Ann. Mundi 3151.
Joas 23.
Joachaz 1.

fu presto ridotto all'ultime estremità, e in prossimo pericolo d'esser spogliato non solo del poco, che gli restava, ma del nome stesso di Re.

Gioachaz si fece riconoscere in Isdraele subito dopo la morte di Jehu accaduta l'anno ventinove, dacchè aveva sterminata la Casa d'Achabbo, e l'anno ventitre del Regno di Gioas in Giuda. Tosto che ebbe fatti rendere al Re suo Padre gli onori della sepoltura nella Città di Samaria Capitale de'suoi Stati, prese delle misure per allontanare i Sirj dal Regno, o almeno per trattar con essi a condizioni più tollerabili di quelle, alle quali era assoggettato; Ma non impiegò il solo mezzo, che poteva riuscirgli, e che consisteva a placare il Signore coll'estinzione dell'Idolatria. Seguendo i principj di governo di Jehu non ristabilì il culto di Baal abolito dal suo predecessore, ma confermò il Popolo nell'adorazione de'vitelli d'oro, seguì le tracce di Geroboam, continuò a sedurre Isdraele, ed allontanò i suoi sudditi da ogni commercio di Religione co'loro fratelli di Giuda. Così durando sempre il motivo dell'ira di Dio, non se ne videro cessati gli effetti, e il Re di Siria senz'ascoltar veruna proposizione non desistè dal devastare il Paese con un implacabile furore.

IV. Reg. X. 35. Et dormivit Jehu cum patribus suis, sepelieruntque eum in Samaria: & regnavit Joachaz filius ejus pro eo.

36. Dies autem, quos regnavit Jehu super Israel, viginti, & octo anni sunt, in Samaria.

IV. Reg. XIII. 1. Anno vigesimo tertio Joas filii Ochoziæ regis Juda, regnavit Joachaz filius Jehu super Israel in Samaria, decem & septem annis.

2. Et fecit malum coram Domino, secutusque est peccata Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel, & non declinavit ab eis.

3. Iratusque est furor Domini contra Israel, & tradidit eos in manu Hazael regis Syriæ, & in manu Benadad filii Hazael, cunctis diebus.

La morte di questo irriconciliabil nemico accaduta nel tempo del Regno di Gioachaz fece sperare ad Isdraele almeno una tregua per respirare un poco, se non poteva ottenersi una pace perfetta, e durevole. Ma Dio non era placato, e speravasi in vano, che in mancanza d'uno strumento di sue vendette non ne formerebbe presto un altro. Benadad figlio, e successore d'Hazael continuò senza interruzione il progetto del Re suo padre contro Samaria. Gioachaz procurò inutilmente d'opporre un argine a questo nuovo torrente, che inondava il suo Paese, e fece tutto quello poteva attendersi da un gran Re, ma sperimentò ciò, che dee temere un Re colpevole. Sempre perseguitato dal Signore fu battuto da per tutto, e ridotte le sue Armate a un sì piccol numero d'uomini, che non gli fu più possibile d'uscire in Campagna. Quel formidabil Regno d'Isdraele, che da'primi giorni del suo stabilimento avea messi in piedi fino a cinquecento mila combattenti, non contava più per sua difesa, che cinquanta Soldati a Cavallo, dieci Carri, e dieci mila pedoni. Il Re di Siria,

7. Et non fuit derelicti Joachaz de populo nisi quinquaginta equites, & decem currus, & decem millia peditum: interfecerat enim eos rex Syriæ, & redegerat quasi pulverem in tritura areæ.

ria aveva sterminato tutto il restante in diverse battaglie, e la forza d'Isdraele non era comparabile che alla polvere sterile dell'Aja, dove si batte il grano.

Era stato duopo avanzare il castigo fino a quest'estremità per constringere i colpevoli ad alzar almeno gli occhi verso il Cielo, ed a riconoscer daddove partivano i colpi, che gli opprimevano. Gioachaz non sapeva più a chi indirizzarsi. Vedendo, che la Corona stava per cadergli di testa, in mancanza d'altro mezzo per sostenerla, pensò in fine di ricorrere al Dio d'Isdraele da sì lungo tempo oltraggiato. Prostrossi umilmente alla sua presenza, gli dirizzò le sue preghiere, gli rappresentò la desolazione del suo Popolo, fece le più grandi, e le più belle proteste di fedeltà, in una parola mostrò tanto fervore, e tanta costanza nella preghiera, che Dio si lasciò toccare dalle sue grida, ed ebbe egli medesimo compassione de' mali estremi, che aveva fatti sofferire al suo Popolo per mezzo dell'Armi del Re di Siria. Il Signore fece intendere a Gioachaz, che la sua preghiera era esaudita, che accorderebbe un liberatore ad Isdraele oppresso, che godrebbe prima qualche riposo, e che dappoi ripiglierebbe su i nemici del Regno l'ascendente, che quegli avevano avuto in qualità di Ministri, ed esecutori delle vendette del Cielo.

IV. Reg. XIII. 4. Deprecatus est autem Joachaz faciem Domini, & audivit eum Dominus: vidit enim angustiam Israel, quia attriverat eos rex Syriæ.

5. Et dedit Dominus salvatorem Israeli, & liberatus est de manu regis Syriæ: habitaverûtque filii Israel in tabernaculis suis sicut heri & nudiustertius.

Dio mantenne la parola al Re d'Isdraele, ma questo Principe non osservò la sua. Per un miracolo stupendo la Siria inaspettatamente pacificata si contentò delle conquiste, che avea fatte: Le sue Truppe si ritirarono da tutto il Paese, dov'erano sparse, ed Isdraele si vide subitamente fuor d'ogni timore senza battaglia, senza vittoria, e senza trattatto ne' di pace, nè di tregua. Ciascun restò tranquillo a Casa sua, e fu cominciato a coltivar la terra come prima, ma per un prodigio della malizia degli uomini opposto a quello della misericordia di Dio, o che il Re non potesse farsi ubbidire, o che non osasse comandare, o che non lo volesse il Demonio dell'Idolatria non dominò con meno Impero in tutto Isdraele. I Vitelli d'oro rimasero in possesso del culto, del quale Geroboam gli aveva onorati, e fu seguitata la via ordinaria, come se questa superstizione non fosse stata la causa delle disgrazie, che pur finivano, o che continuando ad esser

6. Veruntamen non recesserunt a peccatis domus Jeroboam, qui peccare fecit Israel, sed in ipsis ambulaverunt: siquidem & lucus permansit in Samaria.

Ann. Mundi 3165.
Joas 37.
Joachaz 16.

do ad esser infedeli non dovesse aspettarsi di vederle rinnovare. Non ebbesi neppur il coraggio d'abbattere un gran bosco, che disonorava Samaria, ed il Popolo poco contento d'avere in molti luoghi del Regno delle Città consagrate alle sue empie Feste, non volle consentire, che la Capitale ne fosse esente.

Sarebbe stato giusto, che il Signore sdegnato d'una condotta sì oltraggiosa avesse all'istante riaccesa la fiaccola della sua ira, che fumava ancora, ma il tempo dell'ultima pena d'Isdraele non era per anche giunto. Gioachaz sebben debole, e politico non lasciava d'aver de'buoni sentimenti, e di riconoscer nel fondo del suo cuore la suprema possanza del Dio d'Isdraele. Egli si era umiliato da penitente, e questo era molto per un figlio di Jehu. Dio se n'era ricordato, e una ricompensa temporale convenendo abbastanza a'primi sforzi del di lui pentimento, mantenne la promessa fatta ad Isdraele con dargli un liberatore.

Questi era Gioas figlio di Gioachaz attualmente regnante, e ben più ancora Geroboam secondo, Nipote dello stesso Principe, che l'uno dopo l'altro dovevano succedergli. Gioachaz l'intese così, e per secondare i disegni del Cielo, subito che si vide liberato da'violenti attacchi dell'Armata di Siria associò Gioas suo figlio maggiore al governo dello Stato. Cominciava allora l'anno sesto del suo Regno, e l'anno trentasette di Gioas figlio d'Ochosia nel Regno di Giuda, ma benchè egli entrasse sin da quel tempo a parte degli affari, e che portasse anche unitamente col Re suo padre il titolo di Re, non si contano nondimeno i sedici anni del suo Regno, che da dopo la morte di Gioachaz accaduta un pò meno di due anni dopo l'inalzamento del suo figlio.

IV. Reg. XIII. 10. Anno trigesimo septimo Joas regis Juda, regnavit Joas filius Joachaz super Israel in Samaria sedecim annis.

Quest'intervallo di riposo fu impiegato da due Re a ristabilire a poco a poco le forze dello Stato, a far delle provisioni, e de'Magazzini, ad arrolar Soldati, e a disciplinarli, a rimetter l'abbondanza nelle Provincie, e sopratutto a ravvivare il coraggio de'Popoli abbattuto dall'ultime disgrazie. In questa occupazione morì Gioachaz figlio di Jehu dopo aver regnato diciassett'anni in un attacco politico all'Idolatria, che fece un Re sventurato, e con un resto di Religione, che fece dargli avanti la sua morte la speranza del ri-

stabi-

ſtabilimento del ſuo Regno ſotto qualcuno de'ſuoi Succeſſori. Egli fu ſotterrato a Samaria nel ſepolcro del Re ſuo Padre, e laſciò lo Scettro a Gioas ſuo figlio primogenito, che già da quaſi due anni era riconoſciuto per ſuo Erede.

Ann. Mundi 3170.
Joas Judæ 39.
Iſrael 1.

IV. Reg. XIII. 9. Dormivitque Joachaz cum patribus ſuis, & ſepelierunt eum in Samaria: regnavitque Joas filius ejus pro eo.

11. Et fecit quod malum eſt in conſpectu Domini: non declinavit ab omnibus peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Iſrael, ſed in ipſis ambulavit.

Queſto Principe parve in tutta la ſua vita ſimile a quello, da cui avea ricevuta la Corona, ed il ſangue. Tutti due per principj di Stato mantennero l'adorazione de' vitelli d'oro, e perpetuarono le prevaricazioni di Geroboam nel Popolo d'Iſdraele. Tutti due riconobbero in buona fede, che il Dio del Cielo era l'unico Padrone, che meritaſſe i loro incenſi, e il loro culto; tutti due ebbero della conſiderazione pe' i Profeti, ed implorarono il loro credito appreſſo il Signore, ma niun di loro ebbe il coraggio di dichiararſi, e d'aprire a'ſuoi ſudditi la ſtrada del ritorno alla vera Religione. In queſto ſol punto diverſi, che il Signore ſi ſervì del figlio per ricompenſare in queſto Mondo con felici ſucceſſi le diſpoſizioni penitenti, nelle quali ſi era trovato il Padre almeno per alcuni buoni momenti, dovecchè il Padre fu quaſi ſempre l'oggetto delle vendette del Cielo.

Gioas pieno di ſperanza, e animato dalle promeſſe del Signore continuò ne' primi anni del ſuo Regno a profittar del ripoſo, che gli laſciava la Siria, per diſporſi alla guerra, e per rilevare il ſuo Regno dalla decadenza, in cui era caduto. Guardava però con Benadad una condotta aſſai moderata, e la ſua più grande attenzione era di tenerlo a bada ſintanto, che foſſe in iſtato di non temerlo. Egli era quaſi a queſto buon termine, ſul fine del ſuo quart'anno, allorchè un avvenimento ſingolare, nel quale il Signore ſi dichiarò in una maniera ſenſibile, l'impegnò a non differir più ad eſeguire i ſuoi diſegni.

Il Profeta Eliſeo in età di più di cent'anni, e sì famoſo nel Regno d'Iſdraele, dove avea profetizzato ſotto molti Re, operando da tutte le parti una moltitudine di prodigj, cadde pericoloſamente infermo a Samaria, daddove la ſua grand'età, e le ſue infermità abituali l'impedivano d'allontanarſi, come avea fatto altre volte. Era di già lungo tempo, che non compariva alla Corte, ma la ſua riputazione non vi era punto diminuita, e non oſtante l'infedeltà de' Grandi vi era

14. Eliſeus autem ægrotabat infirmitate, qua & mortuus eſt: deſcenditque ad eum Joas rex Iſrael, & flebat coram eo, dicebatque: Pater mi, pater mi, currus Iſrael, & auriga ejus.

Ann. Mundi 3179.
Amasiæ 2.
Joas 4.

era riguardato come l' Angiolo tuttelare del Regno; Gioas intese con dolore l'estremità d'un malato sì caro alla sua Patria, e subito risolvè d'andarlo a visitare. Entrato nella di lui Camera si accostò al letto con que' sentimenti di venerazione, che ispira la vista d' un Santo moribondo, nè potendo ritener le sue lagrime esclamò gemendo amaramente, Padre mio, Padre mio, voi ci lasciate, voi, che eravate la guida, e la speranza d'Isdraele? Eliseo a queste parole raccolto un piccol resto di forze, e subitamente ispirato da Dio disse al Re: Fatemi portar un arco, e delle frecce. Gioas le presentò al Profeta, e questi avendole prese, Principe, disse al Re, mettere la mano su quest'arco. Il Re lo fece, ed Eliseo mise le sue mani sopra quelle del Re. Poi continuando sul disegno, che il Signore gli faceva vedere in ispirito, disse a Gioas: Aprite la finestra che guarda verso l'Oriente, dalla qual parte i vostri nemici hanno fatte tante conquiste su i vostri Predecessori. Il Re dopo aver aperta la finestra aspettava quel, che doveva fare, allorchè Eliseo gli disse: Gettate una frecia. Ciò fatto, Eliseo esclamò da uomo ispirato, quella è la freccia di salute del Signore, è il simbolo del soccorso, che vi prepara contro la Siria. Voi guadagnarete a Aphec una vittoria, le cui conseguenze porteranno alla rovina totale della dominazione nemica. Continuate, aggiunse il Profeta, e pigliate in mano delle frecce. Il Re le prese, ed Eliseo gli ordinò di percuoter la terra con uno de' suoi dardi. Gioas, che non comprendeva punto il mistero di questo comando, si mise a batter la terra fino a tre volte, e si fermò. Principe inconsiderato che avete voi fatto, esclamò Eliseo con risentimento vivo? Voi vi siete fermato alla metà de'vostri successi. Perchè non aspettavate voi i miei ordini per cessar di percuotere? Se in vece di tre volte aveste continuato fino a cinque, sei, o sette, la Siria era distrutta. Dio non l'ha permesso, e voi non esterminerete i vostri nemici, ma avrete sopra di essi de'gran vantaggi, e li vincerete in tre battaglie.

IV. Reg. XIII. 15. Et ait illi Eliseus: affer arcum, & sagitas. Cumque attulisset ad eum arcum, & sagitas.
16. Dixit ad regem Israel: Pone manum tuã, super arcum. Et cum posuisset ille manum suã, superposuit Eliseus manus suas manibus regis.
17. Et ait: Aperi fenestram orientalem. Cũque aperuisset, dixit Eliseus: Jace sagittam. Et jecit. Et ait Eliseus: Sagitta salutis Domini, & sagitta saluris contra Syriam: percutiesque Syriam in Aphec, donec consumas eam.
18. Et ait: Tolle sagittas. Qui cum tulisset, rursum dixit ei: Percute jaculo terram. Et cum percussisset tribus vicibus, & stetisset,
19. Iratus est vir Dei contra eum, & ait: Si percussisses, quinquies, aut sexies, sive septies, percussisses Syriam usque ad consumptionem: nunc autem tribus vicibus percuties eam.

Queste furono quasi l' ultime parole d' Eliseo, che morì poco tempo dopo con sommo dispiacere di tutti i buoni Isdraeliti, che perdevano in lui il loro vero padre, e fu sepolto con tutto l'onore, ch'era dovuto a un

20. Mortuus est ergo Eliseus, & sepelierunt eum. . . . . .

un sì grand'uomo. Parlavasi diversamente alla Corte, e nel Regno della Profezia, che egli avea fatta in morendo. I Fedeli avezzi a vedere, che tutti i suoi oracoli aveano il loro effetto, vi contavano sicuramente, e si promettevano un pronto soccorso. Anche il Re se ne lusingava, e sentivasi inclinato a dare una piena credenza alle predizioni d' Eliseo. I grandi d' Isdraele poi, idolatri quasi tutti lall' esteriore, e quel, ch' è peggio, senza Religione, riguardavano quegli atti, e quelle parole profetiche come gli ultimi sforzi d' una immaginazione avvezza ad avvenimenti singolari. Alcuni non vi facevano neppur riflessione, e il più gran numero aspettava il successo per giudicarne. Ma Dio volle confonder la diffidenza degli uomini, e poco dopo autorizzò la sua parola con un prodigio, che non fu possibile di contrastare.

Ann. Mundi 3170.
Amasiæ 2.
Joas 4.

Il Regno d' Isdraele in riposo dalla parte della Siria era allora infestato da una moltitudine di ladri usciti dalle Terre di Moab, che uniti sotto la condotta d' un Capo devastavano la Campagna, saccheggiavano i Borghi, ed i Villaggi, facevano schiavi, e mettevano a morte quelli, che non potevado condur seco. Il corpo d'un Isdraelita ucciso da questi ladri era stesso da più ore in mezzo alla strada, allorchè passarono di là alcuni viandanti, quali si fecero un dovere d' umanità di sepellire quel morto, e di metterlo sotto terra, ma veduta una truppa di ladri, che veniva verso di loro, gettarono il corpo nel sepolchro d'Eliseo scavato in una caverna vicina, e se ne suggirono. Il cadavero appena ebbe tocche le ossa dell'uomo di Dio, che si trovò rianimato, il morto risuscitò, si levo su i suoi piedi, e comparve a Samaria, dove sapevasi, ch'era stato ucciso. Da ogni parte fu gridato Miracolo, e giuntane la voce al Palazzo del Re, ognuno si confermò nella speranza, che davano le promesse del Signore, e nella fede, che meritavano gli oracoli d' un uomo sì caro a Dio.

IV. Reg. XIII. 20.... Latrunculi autem de Moab venerunt in terram in ipso anno.

21. Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, & projecerunt cadaver in sepulchro Elisei. Quod cum tetigisset ossa Elisei, revixit homo, & stetit super pedes suos.

L' occasione parve bella a Gioas per adunare il Popolo, e per animarlo a secondare i suoi disegni. Gli rappresentò vivamente le perdite, che avea sofferte il Regno dalla parte di Hazael Re di Siria sotto il governo di Jehu suo Avo, e in quello di suo padre Gioachaz: Che Benadad successore d'Hazael non aveva meno

22. Igitur Hazael rex Syriæ afflixit Israel cunctis diebus Joachaz.

Ann. Mund. 3170.
Amasiæ 2.
Joas 4.

IV. Reg. XIII. 23. Et misertus est Dominus eorum, & reversus est ad eos propter pactum suum, quod habebat cũ Abraham, & Isaac, & Jacob: & noluit disperdere eos, neque projicere penitus, usque in præsens tempus.

24. Mortuus est autem Hazael rex Syriæ, & regnavit Benadad filius ejus pro eo.

no di lui avanzata l'usurpazione, e la violenza, ma che era tempo di ripigliar coraggio, e di ravvivare quell' antico ardore, che avea resi i loro Padri il terrore delle Nazioni: Ch'era visibile, che il Signore aveva avuta compassione delle lor disgrazie, che rinnovava con loro la sua Alleanza; Che non aveva obbliato Abramo, Isacco, e Giacobbe suoi servi; Che avea voluto sperimentarli, ma che non voleva la loro total rovina, come aveasi avuta per qualche tempo ragion di temere; che era noto, che il Profeta Eliseo gli avea predetta la vittoria; che la predizione era stata confermata con un prodigio, e che per lui dubitava sì poco della verità, che gli era stata annunziata, che non differirebbe a mettersi in Campagna.

Il discorso del Re fu applaudito; Tutti si disposero alla guerra, ma niuno pensò a proporre di riconciliarsi con Dio estirpando l'Idolatria. Riconoscevasi il suo potere, speravasi tutto da lui, vi era luogo da temer tutto, e pure, (tal'è il furore, e la cecità delle passioni, quando sono passate in abito,) non venne a veruno in mente, dopo tanti avvertimenti, favori, e castighi, di rendere a Dio la sola gloria, che potesse interessarlo alla protezione, e alla salvezza del Regno. Dopo quest'esempio si può dire, che non si dee più maravigliarsi di nulla nella condotta degli empj, e che le più mostruose contradizioni sono il carattere essenziale delle loro azioni.

Il Re, che conosceva il genio della Corte, degli Uffiziali, e del Popolo non ebbe il coraggio di pressarli sul fatto della Religione, e gli abbandonò alla lor propria coscienza, o piuttosto gli ritenne volontieri nell'errore, sempre arrestato lui stesso dalle antiche gelosie de' Re d'Isdraele contro quelli di Giuda. Non lasciò di proseguire i suoi disegni, e non ostante tante prevaricazioni volle Dio per l'onore di sua parola giustificare gli Oracoli del suo Profeta.

Gioas prima di partire per una guerra lontana non volle lasciare i suoi Stati senza un Capo. Egli aveva un figlio d'un'età matura, Principe d'una buona condotta, e d'una grande speranza chiamato Geroboam, come il primo fondatore della Monarchia, a cui dette * fin d'allora il titolo di Re con una piena autorità durante la sua assenza. Dopo presa una tal precauzio-

* IV. Reg. XV. 1.

ne ſi avanzò colla ſua Armata ſino a' contorni della Città d'Aphec, dove Achabbo aveva altre volte riportata una ſegnalata vittoria contro li Sirj. Gioas li disfece in queſta prima campagna, e profittando della loro coſternazione ripreſe ſu Benadad una parte delle Piazze, che Hazael aveva tolte a Jehu, e a Gioachaz. La guerra continuò così tre anni di ſeguito ſenzachè ſi ſappiano a minuto le azioni, che vi ſi fecero, e ſolo ſi ſa, che gli Iſdraeliti protetti dal Signore, che aveva abbandonato il partito de' loro nemici per dichiararſi in favor loro, furono ſuperiori in tutti i luoghi, e che dopo la terza battaglia non rimaneva più a' Sirj niſſuna delle Città, che avevano uſurpate ſugl' Iſdraeliti ſotto il Regno di Gioachaz; Ma non ripreſero tutte quelle, che gli erano ſtate tolte ſotto Jehu, Queſta intiera reſtituzione del Regno d'Iſdraele nel ſuo antico ſplendore era riſervata a Geroboam figlio di Gioas, che ricordandoſi di ciò, ch' era avvenuto alla morte d' Eliſeo, e dell' errore, che avea fatto, allorchè non avendo percoſſa, che tre volte la terra, avea limitato a queſto numero di colpi quello di ſue vittorie, non osò intraprendere ulteriori impreſe. Solo ſi contentò di mantener la pace nel ſuo Regno, di tenerſi ſulla difeſa, d' aumentar il numero delle ſue Truppe, di far loro oſſervare un'eſatta diſciplina, e d'eſſer così ſempre pronto, ſe non ad attaccare i ſuoi vicini, e a far delle conquiſte, almeno a conſervar quelle, che avea fatte, ed a tenere in riſpetto i ſuoi nemici.

Ann. Mundi 3171.
Amaſiæ 3.
Joas 5.

IV. Reg. XIII. 25. Porrò Joas filius Joachaz tulit urbes de manu Benadad filii Hazael, quas tulerat de manu Joachaz patris ſui jure prælii; tribus vicibus percuſſit eum Joas. & reddidit civitates Iſrael.

Gioas riuſcì sì bene in queſto diſegno, che formò ſubito dopo le ſue vittorie, che avanti il fine del ſuo Governo, che non fu che di ſedici anni, il Regno d' Iſdraele, che avea trovato ridotto a cinquanta Soldati a cavallo, e a diecimila pedoni, ſi vide in iſtato di fornire * al Regno di Giuda cento mila uomini di Truppe auſiliarie tutti Soldati ben'agguerriti, ſenz'eſſer obbligato a ſguarnir le ſue Piazze, nè ad eſporſi ad alcun pericolo. La poſſanza del Re ſi riſtabilì talmente, che dette della geloſia al Re di Giuda, e li due Sovrani eſſendo venuti a diſſenſione in una congiuntura, di cui rapporteremo le circoſtanze, allorchè parleremo de' Re di Giuda, quello d'Iſdraele entrò trionfante in mezzo a Geruſalemme menando ſchiavo il

* IV. Reg. XIV. II. Paral. XXV.

ſuo

Ann. Mundi 3173.
Amasiæ 5.
Joas 7.

IV. Reg. XIII. 13. Et dormivit Joas cum patribus suis: Jeroboam autem sedit super solium ejus. Porrò Joas sepultus est in Samaria cum regibus Israel.
IV. Reg. XIV. 16.

Ann. Mundi 3183.
Amasiæ 15.
Jeroboami 11. 1.

IV. Reg. XIV. 23. Anno quintodecimo Amasiæ filii Joas regis Juda, regnavit Jeroboam filius Joas regis Israel in Samaria, quadraginta & uno anno.
24. Et fecit quod malum est coram Domino. Non recessit ab omnibus peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel.

26. Vidit enim Dominus afflictionem Israel amaram nimis, & quod consumpti essent usque ad clausos carcere, & extremos, & non esset qui auxiliaretur Israeli.

27. Nec locutus est Dominus ut deleret nomen Israel de sub cælo, sed salvavit eos in manu Jeroboam filii Joas.

suo nemico, e portò via tutti i di lui tesori. Dopo un Regno sì florido Gioas morì a Samaria verso il fine del suo anno decimo sesto, e fu sepolto nella Tomba de' Re d' Isdraele.

Geroboam suo figliuolo gli succedè all'Impero, allorchè contavasi in Giuda l'anno decimo quinto del Regno d'Amasia. Questo Principe tutto simile al Re suo padre nel punto della Religione fu come lui l'imitatore dell'empietà del primo Geroboam, di cui portava il nome, e del quale perpetuò l'Idolatria. Le benedizioni accordate a Gioas suo predecessore non lo mossero ad una sincera riconoscenza verso Dio, e se non lasciò totalmente d'aver della fiducia in lui, almeno non fu mai veduto interessarsi per la di lui gloria, nè profittare della sua grande autorità sul Popolo d' Isdraele per ricondurlo nelle vie della Giustizia. Il suo Regno di quarantun anno fu il più lungo di tutti quelli ch' erano scorsi dallo stabilimento della Monarchia, e fu ancora il più bello, il più brillante, il più glorioso a riguardarlo dalle gran vittorie, e dal numero delle conquiste, ma l'uno de' più perversi, e de' più deplorabili per la licenza d'ogni sorte di vizj, che la pace, e la tranquillità pubblica introdussero in tutte le parti dello stato.

Geroboam al giugnere alla Corona trovò il suo Popolo già da molti anni in possesso de' favori del Cielo. Il Signore penetrato dell'afflizione di Samaria non avea potuto veder, senz'averne pietà, sotto il Regno di Gioachaz, che la desolazione era divenuta universale: Che dal Cortigiano, e dal Principe fino al più infimo della plebe tutti languivano nella miseria: che niuna Potenza s' interessava per loro, e che quella, dalla quale erano attaccati, s' abusava impunemente de' suoi vantaggi. Il disegno di Dio non era di scancellar il nome d'Isdraele di sulla terra, sebben fossero indegni di portarlo uomini, che lo disonoravano colle loro empietà. La sua antica alleanza co' Patriarchi trattenne lungo tempo il suo sdegno, e sostenne la sua pazienza fino ad una specie d'estremità, che pregiudicò davanti agli uomini agl' interessi della sua gloria. In questi sentimenti di clemenza, e di longanimità avea promesso a Gioachaz un liberatore, ed avea fatto godere a lui medesimo alcuni anni di riposo.

so. A Gioas avea fatto predire dal Profeta Eliseo le vittorie, che gli preparava contro la Siria, e l'aveva ajutato col soccorso del suo braccio per fargliele riportare. Ma Geroboam figlio di Gioas era propriamente il Salvator destinato ad Isdraele, e niun de' suoi Predecessori avea portato sì lungi, come lui, l'onor della Nazione. Ciò potrà argomentarsi da questo tratto, che ci resta della sua Istoria, ma che solo ce ne dà le più grandi idee, e ci annunzia i più prodigiosi successi.

Ab ann. Mundi 3183.
Ad ann. Mundi 3198.
Ab Amasiæ 15.
Ad Osiæ 1.
Jerob. ab 1. ad 16.

Sin dal principio del suo Regno fu avvertito dal Profeta Giona de' disegni favorevoli di Dio sopra di lui, e delle grandi azioni, che doveva fare. Le promesse non furono ristrette a qualche vittoria, come quelle, che Gioas aveva intese dalla bocca d'Eliseo moribondo. Le sue furono senza limiti, ed il successo corrispose alle medesime. Gioas non avea riconquistate, che alcune Piazze tolte da Hazael, o da Benadad sotto Gioachaz suo padre. Geroboam riunì all'Impero tutte quelle belle Provincie di là dal Giordano, la perdita delle quali avea disonorato Jehu primo Re della famiglia regnante. Le Terre di Gad, di Galaad, di Ruben, e di Manasse ritornarono a' loro antichi possessori. La Siria non contò più nel numero delle sue conquiste una sola Città d'Isdraele, e (ciocchè sorpassò tutta la speranza, che erasi concepita del coraggio di Geroboam,) portò egli le sue armi vittoriose fin nel centro, e all'estremità delle Terre nemiche. Sommise Damasco, e Emath, una Capitale della Siria Damascena, l'altra della Siria di Soba, e le rese tutte due tributarie d'Isdraele, come l'erano state del Popolo eletto dopo le conquiste di Davide: In fine ristabilì gli antichi limiti del Regno di Samaria, dimodochè sotto il governo di Geroboam secondo, come sotto quello del primo Geroboam fondatore della Monarchia, il suo dominio era limitato a Settentrione dalla Città d'Emath, e si stendeva a Mezzodì fino al Mar del Deserto, o al Mar morto, che separava da quella parte le Terre d'Isdraele da quelle di Giuda.

IV. Reg. XIV. 25. Ipse restituit terminos Israel, ab introitu Emath, usque ad mare solitudinis, juxta sermonem Domini Dei Israel: quem locutus est per servum suum Jonam filium Amathi prophetam, qui erat de Geth, quæ est in Opher.

28. . . . . . Restituit Damascum & Emath Judæ in Israel ....

Non possono contarsi tutte le vittorie, e la moltitudine delle grandi azioni, che produssero questo ammirabil cambiamento ne' due Regni vicini, che si erano veduti alcuni anni prima in una situazione sì differen-

te.

Ann. Mundi 3198.
Osia 1.
Jerob. 26.

te. Ma non ostante una sì favorevole rivoluzione i fedeli Isdraeliti trovarono meno di che applaudire a' successi del lor Liberatore, che non ebbero ragioni di gemere su i disordini dello Stato, che si moltiplicavano da tutte le parti a misura, che vi si godevano la sicurezza, e l'abbondanza. Oltre l'Idolatria, della quale il soggiorno, fissato altre volte a Dan, e a Bethel, passò presto a Bersabea, a Masp ha, a Galgal, al Thaborre, al Carmelo, e in mill' altri luoghi, de' quali fu profanata la Religione pel mescuglio dell'antico culto con quello degl'Idoli, si vide tutto insieme, l'ozio, l'avarizia, la corruzione, le ingiustizie, gli spergiuri, l'iniquità de' Giudizj, la violenza, e la crudeltà spandersi nel Regno, e inondare tutto il Paese.

Amos.... Osee.

Il Signore tanto più irritato di sì grandi oltraggi, quanto che vi pareva più insensibile, non parlò più per qualche tempo a quegli uomini incorrigibili, serrò per loro la bocca de'suoi Profeti, che non poteva aprirsi, che a lor condannagione, e solo pochi anni avanti di scaricare sulla testa di Geroboam medesimo il primo colpo di sue vendette per le mani d'un Popolo nuovo destinato a distrugger quello d'Isdraele, permise a'suoi servi d'annunziare a' colpevoli le sue minacce, e di pubblicare, che si approssimava il tempo di sue vendette. Intanto non lasciò senza occupazione il ministro che aveva scelto per render noti i suoi Oracoli in Isdraele dopo Eliseo.

L'uomo di Dio chiamavasi Giona figlio d'Amathi originario della Città di Geth del Territorio d'Opher nella Tribù di Zabulon, Profeta di già cognito per le predizioni, che avea fatte a Geroboam fin da' primi anni del suo Regno. Afflitto, e quasi scuorato pel poco frutto, che tirava dalle sue prediche, si era ritirato nella Terra natia, dove si aspettava ogni giorno di veder la pazienza di Dio cambiarsi in furore. Là il Signor andò a cercar Giona, e gli dette ordine di portar la sua parola ad un Popolo anticamente idolatra, ma che vedeva allora, benchè di corrotti costumi, meno disposto a rigettar le sue grazie, che la Nazione stessa, che avea scelta. Quest'avvenimento ha qualche cosa di sì grande, di sì singolare, e di sì maraviglioso, ed è sì proprio a far conoscere l'onnipotenza del Dio, che adoriamo, e la grandezza delle

sue

sue misericordie su tutti gli uomini di cuor retto senza distinzion di Paesi, e di Popoli, che non possiamo riempier meglio l'intervallo dell'ozio, in cui pare, che se ne stia dopo le sue vittorie il Re di Samaria, che con descriver qui a minuto la gita del Profeta in una terra straniera, ed i frutti di benedizione, che raccolse dalle sue fatiche.

Ann. Mundi 3198.
Osæ. 1.
Jerob. 11. 16.

Il Signore fece intender la sua voce a Jona figlio d'Amathi, e gli disse: Parti, Profeta, e trasportati alla gran Città di Ninive, dove annunzierai le mie minacce alla moltitudine de' suoi Abitanti. Tu gli avvertirai, che la voce delle loro iniquità è ascesa sino al mio Trono, ch'ella sollecita la mia vendetta, e che non posso soffrirli più lungo tempo. La commissione parve a Giona pericolosa, e ricevè l'ordine di Dio con estrema ripugnanza. Pensò, che gli Abitanti di Ninive toccati da' suoi discorsi, e spaventati da' mali, che lor sovrastavano, sarebbero ricorsi alla penitenza; Che il Signore portato, com'egli era, alla misericordia, non si risolverebbe di sterminargli; Che le sue parole, e la sua Persona sarebbono disprezzabili, e che potrebbe forse corrervi rischio della vita. Nell'agitazione, in cui lo gettarono questi pensieri, risolvè di fuggirsene dalla faccia di Dio, e di cercar un ritiro sì lontano, che la voce del Signore non si facesse più sentire a' suoi orecchi. Andò dunque a Gioppe Porto di Mare sulla costa de' Philistei, e trovato quì un Vascello pronto a far vela verso la Città di Tharso Capitale di Cilicia, paga il Piloto, per esser ammesso fra i Passaggieri, e s'imbarca cogli altri.

Jon. I. 1. Et factum est verbum Domini ad Jonam filium Amathi, dicens:
2. Surge, & vade in Niniven civitatem grandem, & prædica in ea: quia ascendit malitia ejus coram me.

3. Et surrexit Jonas, ut fugeret in Tharsis a facie Domini, & descendit in Joppen, & invenit navem euntē in Tharsis: & dedit naulum ejus, & descendit in eam ut iret cum eis in Tharsis a facie Domini.

Coll'allontanarsi, e colla fuga non si evita la presenza del Signore. Giona fuggiva, e Dio, che aveva i suoi disegni, gli andava dietro. Appena il Vascello fu uscito dal Porto, che sopravvenuta una furiosa tempesta, ad ogni istante stava per sommergersi. I Marinarj intimoriti posero in opera tutta la loro arte, e gettarono sino in Mare il carico, e le mercanzie per alleggerire il Vascello, ma tutto fu inutile; ed il pericolo sempre cresceva. Giona era sceso al fondo della Nave, e dormiva con sonno profondo. Il Piloto va a trovarlo, e gli dice: Com'è possibile, che voi dormiate tranquillamente nel pericolo, che ci minaccia tutti? Levatevi, ed invocate per noi il Dio, cui adorate. I nostri

4. Dominus autem misit ventum magnum in mare: & facta est tempestas magna in mari, & navis periclitabatur conteri.
5. Et timuerunt nautæ, & clamaverunt viri ad deum suum: & miserunt vasa, quæ erant in navi, in mare, ut alleviaretur ab eis: & Jonas descendit ad interiora navis, & dormiebat sopore gravi.
6. Et accessit ad eum gubernator, & dixit ei: Quid tu sopore deprimeris? surge, invoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, & non pereamus.

Ann. Mundi 3198.
Osiæ 1.
Jerob. 11. 16.

Jon. I. 7. Et dixit vir ad collegam suum: Venite, & mittamus sortes, & sciamus quare hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes: & cecidit sors super Jonam.

8. Et dixerunt ad eum: Indica nobis cujus causa malum istud sit nobis: quod est opus tuum? quæ terra tua, & quo vadis? vel ex quo populo es tu?

9. Et dixit ad eos: Hebræus ego sum, & Dominum Deum cœli ego timeo, qui fecit mare & aridam.

10. Et timuerunt viri timore magno, & dixerunt ad eum: Quid hoc fecisti? (cognoverunt enim viri quod a facie Domini fugeret, quia indicaverat eis.)

11. Et dixerunt ad eum: Quid faciemus tibi, & cessabit mare a nobis? quia mare ibat, & intumescebat.

12. Et dixit ad eos: Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis: scio enim ego quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos.

13. Et remigabant viri ut reverterentur ad aridam, & non valebant: quia mare ibat, & intumescebat super eos.

stri non ci ascoltano, e non abbiamo, che questa speranza. Forsechè il vostro Dio avrà pietà del nostro stato, e noi non periremo. Giona si mise in preghiere, ma Dio non si lasciò piegare. Non sapevasi più cosa mettere in uso, allorchè li Passaggieri dissero gli uni agli altri: Bisogna, che vi sia qualcuno fra di noi, il cui peccato segreto ci attiri la collera del Cielo. Consultiamo la sorte, e sappiamo chi è il colpevole. La sorte fu gettata, e cadde su Giona, a cui domandarono di dove egli è, e dove va, qual'è la sua Nazione, la sua professione, e sopra tutto, quello può aver fatto per esser causa di sì gran disgrazia. Io son' Ebreo, risponde Giona, servo al Dio del Cielo, che ha fatto il Mare, e la Terra. Io son reo al suo cospetto, perchè fuggo la sua presenza, per non eseguire gli ordini, che mi ha dati. Questo discorso atterrì tutti gli altri, che domandarono al Profeta, perchè non aveva ubbidito al suo Dio, e se s'immaginava, che imbarcandosi con loro, il Signore non l'arriverebbe. Ma infine, aggiunsero essi, che faremo noi della vostra Persona in quest'estremità, per placare il Cielo, e calmare la tempesta? Voi vedete, che l'onde sempre più ingrossano, e che stiamo tutti per perire. Giona conosceva la grandezza del suo fallo, ed il Signore facevagli sentire, che puniva la sua disubbidienza, e non l'idolatria de' suoi Compagni di viaggio. So, rispose egli, che sono io solo, che vi metto nel pericolo, e che questa tempesta si è levata in pena della mia infedeltà. Pigliatemi dunque, e gettatemi in mare, e vi assicuro, che il Signor vendicato la farà cessare.

Il consiglio del Profeta non piacque a' Passaggieri, che sebben fossero sul punto di sommergersi tutti, non poterono risolversi di far morire uno straniero, che aveva lor confidata la sua vita; Credettero piuttosto, che sarebbono meglio di riguadagnare la Terra a forza di remi per rimetter Giona nel Porto, e che di poi continuerebbono il lor cammino. Per riuscirvi fecero tutti gli sforzi, ma non fu lor possibile di superar la violenza del vento: Il Mare si gonfiava di più in più, il Vascello era ricoperto dall'onde, e sì furiosamente battuto, che non vi era modo di resistere. Presero infine il partito, che il reo medesimo non cessava di suggerire, ed esclamando verso il Dio, di cui Giona parlava loro, gli dissero: Voi vedete, Signo-

gnore, la necessità in cui ci troviamo. Voi siete quello, che ci riducete a questo, ma voi siete il Padrone, e non tocca a noi ad esaminare la vostra volontà. Noi abbiamo fatto quanto abbiamo potuto per salvar la vita di quest'uomo, a cui non possiamo rimproverar nulla; voi non permettete, che ci riesca, e rendete vani i nostri sforzi colla vostra resistenza. Noi prendiamo ad ubbidirvi, e sagrificarvi la vostra vittima, ma almeno non c'imputate a colpa la sua morte, e fate che il sangue dell'innocente non cada sopra di noi. Dopo questa preghiera presero Giona, lo gettarono in Mare, ed all'istante cessò la tempesta.

Un prodigio sì nuovo mutò il cuore degl'Idolatri. Riconobbero l'onnipotenza, e la Sovranità del Dio di Giona, e penetrati d'un salutevole timore a vista della sua Giustizia, fecero de' Voti in onor del suo santo nome, e subito giunti al Porto immolarono le vittime, che avevano promesso d'offerirgli.

Giona caduto al fondo del Mare, dove fu per qualche tempo tra la vita, e la morte, adorò i Giudizj di Dio, e si sommise a'suoi ordini. Il Signore, che non l'aveva abbandonato, avea condotto in quel luogo un pesce d'una smisurata grandezza pronto ad inghiottire il suo Profeta, e a preservarlo dal naufragio. Per una moltitudine di prodigj tutti in una volta il Pesce divorò Giona senza punto offenderlo, lo conservò tre giorni, e tre notti nel suo seno ardente senza consumarlo, gli servì di Vascello per ricondurlo al Porto, ed in quella oscura prigione, non mancò a Giona nè nodrimento per vivere, nè aria per respirare. In qesto tetro carcere indrizzò egli le sue preghiere al Signore, e gli disse: Io ho avuto ricorso a voi, o mio Dio nell'estremità della mia afflizione, e voi mi avete esaudito. Io ho gridato verso voi dal fondo del mio sepolcro, e voi avete intesa la mia voce. Io era un colpevole, un ribello. Voi mi avete precipitato nelle voragini del Mare. Le acque mi hanno circondato. I flutti, e l'onde più docili a'vostri ordini, che non lo sono stato io, sono passati sopra la mia testa. Allora ho detto nel mio cuore: Voi siete giusto, Signore, ed io non posso dolermi di voi. Io fuggiva i vostri sguardi, e voi mi avete rigettato d'avanti a'vostri occhi: Non dispero nondimeno di rivedere un giorno il vostro Santo Tempio,

Ann. Mundi 3198.
Osiæ 1.
Jerob. 11. 16.

Jon. I. 14. Et clamaverunt ad Dominum, & dixerunt: Quæsumus, Domine, ne pereamus in anima viri istius, & ne des super nos sanguinem innocentem: quia tu, Domine, sicut voluisti, fecisti.

15. Et tulerunt Jonam, & miserunt in mare: & stetit mare a fervore suo.

16. Et timuerunt viri timore magno Dominum, & immolaverunt hostias Domino, & voverunt vota.

Jon. II. 1. Et præparavit Dominus piscem grandem ut deglutiret Jonam: & erat Jonas in ventre piscis tribus diebus & tribus noctibus.

2. Et oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis.

3. Et dixit: Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, & exaudivit me: de ventre inferi clamavi, & exaudisti vocem meam.

4. Et projecisti me in profundum in corde maris: & flumen circumdedit me: omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt.

5. Et ego dixi: Abjectus sum a conspectu oculorum tuorum: verumtamen rursus videbo templum sanctum tuum.

Ann. Mundi 3198.
Oziæ 1.
Jerob. 11. 16.

pio, dove nonostante l'empietà del Rè, di cui son suddito, non ho temuto d'andar a rendervi i doveri d'un fedele Isdraelita. Sì, Signore, le acque, dalle quali io era circondato, sono penetrate fino alle mie viscere: Io sono stato avviluppato in mezzo all'abisso, il Mare m'ha coperto con tutte le sue onde. Sono sceso fino a' fondamenti delle alte montagne, che quì si trovano; mi son veduto come imprigionato per sempre negli Steccati della terra. Incatenato dall'acque ho detto con fiducia: Signor mio Dio, voi salverete il vostro Servo, e non permetterete, che la sua speranza resti confusa. Oppresso da duolo, e ridotto all'agonia mi son ricordato del Signore, affinchè le mie grida mandate dal fondo dell'abisso penetrassero fino al suo Santo Tempio, e fossero portate al suo Trono. So, mio Dio, che quei, che si attaccano alla vanità, e che cercano il loro appoggio negl'Idoli implorano inutilmente la vostra misericordia dopo averla sagrilegamente abbandonata; Ma so ancora, che voi esaudite coloro, che non confidando che in voi, non hanno ricorso, che alla vostra protezione. Io vi offerirò un giorno de' Sagrifizj accompagnati da Cantici, e da Laudi. Fo de' voti per la mia liberazione, che son sicuro, che saranno ascoltati, e che presto sarò in grado di compire quel, che prometto.

Jon. II. 6. Circumdederunt me aquæ usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum.

7. Ad extrema montium descendi: terræ vectes concluserunt me in æternum: & sublevabis de corruptione vitam meam, Domine Deus meus.

8. Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: ut veniat ad te oratio mea ad templum sanctum tuum.

9. Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.

10. Ego autem in voce laudis immolabo tibi quæcunque vovi, reddam pro salute Domino.

La speranza del Profeta fondata su tante prove della paterna sollecitudine di Dio per la sua conservazione non restò delusa. Il Signore comandò al Pesce di rendere il deposito, che gli era stato confidato, e l'animale ubbidiente condusse il Profeta sulla riva.

11. Et dixit Dominus pisci: & evomuit Jonam in aridam.

Il castigo, che Giona aveva ricevuto dal suo Giudice, eragli stata una lezione, e la riconoscenza, che doveva al suo Benefattore, l'obbligava a servirlo con tanto maggiore zelo, quanto grande era stata la sua colpa. Iddio vide le sue disposizioni, e gli disse per la seconda volta; Va alla gran Città di Ninive. Tu non ti sei scordato dell'ordine da me datoti di predire a' suoi abitanti la lor prossima rovina in pena delle loro iniquità. Parti, ed ubbidisci senza replica. Giona parte, ed arriva a Ninive.

Jon. III. 1. Et factum est verbum Domini ad Jonam secundo, dicens.

2. Surge, & vade in Niniven civitatem magnam: & prædica in ea prædicationem, quam ego loquor ad te.

Questa Città era fin dallora una delle più grandi del Mondo, quantunque non fosse per anche la Capitale dell'Imperio dell'Assiria. La Monarchia di questo nome

non si rinnovò, che a capo a qualche tempo per la riunione di più Sovranità, dalle quali quella di Ninive era attorniata, allorchè il suo Re essendo divenuto considerabilmente il più forte, invase le Terre de' suoi vicini, e rese tutti que' piccoli Re suoi vassalli, o piuttosto dappoichè i Popoli d'Assiria finallor vagabondi si furono soggettati al dominio d'un sol Padrone, che di Re di Ninive divenne così Monarca d'Assiria, e stendendo poi le sue conquiste, le portò sin nella Media, e quasi alle porte di Babilonia.

Ann. Mundi 3198. Osiæ 1. Jerob. II. 16.

Giona entra in Ninive, e investito di quell' autorità profetica, e più che umana, colla quale il Signore sostiene, quando gli piace, la parola de' suoi Ministri, scorre per una giornata intera una parte della Città (poichè ve ne volevano almeno tre per passare in tutte le strade) si ferma nelle Piazze pubbliche, e grida ad alta voce: *Ancor quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta.* Queste poche parole pronunziate da uno straniero, che non conoscevasi, nel quale non si vedeva nulla di straordinario, e che non autorizzava la sua Missione con verun prodigio, fecero su quegli uomini infedeli maggiori impressioni, che le esortazioni le più vive de' Profeti, riconosciuti per mandati da Dio, e sostenuti da tutto l'apparato de' miracoli, non facevano più da lungo tempo sulla Nazione eletta dal Signore. Tutti i cuori furono penetrati da sentimenti di penitenza; non intendevansi che sospiri, non si vedevano, che lagrime, tutti facevano con semplicità la confessione pubblica delle lor colpe, ognuno si riconosceva degno del castigo senza disperar del perdono. Il Re di Ninive informato delle minacce del Profeta di Dio, e della disposizione de' suoi Sudditi, fu egli stesso penetrato fino al fondo dell'anima de' disordini della sua vita, e convinto, che l'umiliazione, e l'austerità sono i grandi, e sicuri mezzi per placare il Cielo, scende dal suo Trono, si spoglia della sua Porpora, lascia tutte le marche di sua grandezza, si copre d'un sacco, e siede sulla cenere.

Jon. III. 3. Et surrexit Jonas, & abiit in Ninivem juxta verbum Domini, & Ninive erat civitas magna itinere trium dierum. 4. Et cœpit Jonas introire in civitatem itinere diei unius: & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur.

5. Et crediderunt viri Ninivitæ in Deum: & prædicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem.

6. Et pervenit verbum ad regem Ninive; & surrexit de solio suo, & abjecit vestimentum suum a se, & indutus est sacco, & sedit in cinere.

Da questo Tribunale sì convenevole alla congiuntura presente dettò il decreto della pubblica penitenza, e comandò di pubblicarlo in questi termini in nome del Re, e de' Principi della sua Corte. Ordiniamo, che per un giorno tutti gli uomini a noi sommessi osser-

7. Et clamavit, & dixit in Ninive ex ore regis & principum ejus, dicens: Homines, & jumenta, & boves, & pecora non gustent quidquam: nec pascantur, & aquam non bibant.

Ann. Mundi 3198.
Osee 1.
Jerob. 11. 16.

servino un digiuno rigoroso senza, che sia permesso ad alcuno di bere una sola goccia d'acqua, nè di prender nissun nodrimento. Vogliano, che gli animali stessi, i buoi, le pecore, i bestiami sieno compresi nell'ordine: che non sia lor dato punto da bere; nè che si conducano a pascolare; che siano ricoperti di sacco, e che gli uomini si vestano di cilizj. Noi siamo peccatori, e Dio ci minaccia d'un'intera distruzione. Gridiamo tutti verso il Signor nostro Giudice, procuriamo di fargli violenza per ottener'il nostro perdono. Lasciamo di concerto, e con retto cuore le vie dell'iniquità: Che ciascuno si faccia giustizia, che riconosca i suoi disordini, che si punisca, che si umilj, che si converta. Chi sa, se il Signore tocco dal nostro pentimento non si convertirà a noi; quando ci vedrà ritornare a lui? chi sa, se non spezzerà la spada, che teneva alzata sulle nostre teste, allorchè ci vedrà prender sopra di noi le sue vendette, e prevenirle colla nostra conversione?

Jon. III. 8. Et operiantur saccis homines, & jumenta, & clament ad Dominum in fortitudine, & convertatur vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum.

9. Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus: & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus.

Fu ubbidito agli ordini del Re: i cuori vi erano ben disposti, e l'esempio del Monarca, e de' Grandi fini di commuoverli. Fu digiunato, si coprirono di cilizj, si sparsero lagrime, sospirarono alla presenza di Dio, ma sopra tutto cessarono i peccati, gli abusi, le dissoluzioni, le Idolatrie. Ninive in un istante mutò faccia, e per uno di que'cambiamenti generali, di cui gli esempj sono ben rari, ed i bisogni troppo frequenti, Ninive divenne una Città nuova, e non si riconosceva più.

Il Signore soddisfatto di tante testimonianze di pentimento, e penetrato d'un fervore così sincero, com'era pubblico, rivocò il decreto di condanna, che avea pronunziato, e giurò di non far cader su Ninive penitente i mali, che solo avea preparati a Ninive peccatrice, ed infedele.

10. Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala: & misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat ut faceret eis, & non fecit.

Tal'è il gran Padrone, a cui serviamo. Egli ama farsi conoscere molto più a' tratti della sua Clemenza, che a quegli della sua Giustizia. Gli uomini, che non pensano a tutta la grandezza della sua Carità, si sdegnano qualche volta della sua pazienza. Per un zelo precipitato per la sua gloria si veggono opporsi all'esercizio della sua bontà, e si può dire, che gl'interessi de' più gran peccatori sono meglio tralle mani di

Dio,

Dio, che hanno offeso, che non sarebbono alla discrezione del più indulgente de' loro amici.

Ann. Mundi 3198. Osiæ 1. Jerob. 11. 16.

Giona era egli stesso uno di quegli uomini duri, che non hanno gran compassione per li colpevoli. S' immaginò, che senza riguardo alla lor penitenza, perchè avea detto affermativamente in nome di Dio, che Ninive sarebbe distrutta dopo quaranta giorni, bisognava, ch' ella lo fusse, o che il suo ministero sarebbe divenuto la favola delle Nazioni; ma s' ingannava, e avrebbe dovuto accorgersi, che i Niniviti non attribuendo la lor salute, che a' mezzi, che avrebbono impiegati per calmare il Signore; si sarebbero guardati di calunniare la verità de' suoi Oracoli. Ma quando un poco d' amor proprio, e d' interesse personale si ammanta sotto i sentimenti d' un vero zelo, è difficile di non dare nell' illusione, e i Santi stessi non ne sono sempre esenti. Il Signore però ha pietà delle loro erronee immaginazioni; e come sono i primogeniti de' suoi figliuoli, si compiace d' istruirli, e di ravvederli con dolcezza.

Jon. IV. 1. Et afflictus est Jonas afflictione magna, & iratus est.

Giona dopo aver eseguita la sua commissione in Ninive si era ritirato alla Campagna all' Oriente della Città, e messo al coperto sotto un fogliame per veder l' effetto di sue minacce. Quando il tempo fu passato, e che non vide compirsi nulla di quel, che avea predetto, si sentì vivamente piccato, e non potendosi ritenere dal mormorare si voltò a Dio, e gli disse: Ascoltate, Signore, le mie doglianze, e rendete giustizia al vostro ministro: Non è egli questo quel, ch' io aveva preveduto essendo ancora nella mia patria, e ciò, che io diceva a me stesso sin dalla prima volta, che mi daste i vostri ordini? So, che voi siete buono, misericordioso, clemente, ch' è difficile di straccare la vostra pazienza, e che non potete risolvervi a punire, che dopo un lungo indugio: al minimo segno di pentimento, che danno i colpevoli, le armi vi cadono di mano. Ecco quel, che mi obbligava a fuggire dalla vostra presenza, ecco ciò, che mi faceva cercar a Tharso un ritiro per non esser costretto a fare in vostro nome delle Profezie, che voi non verifichereste, e che renderebbono dubbiosa agli occhi dell' universo la verità di mia Missione. Dopo quest' affronto, a cui avete esposto i vostri Oracoli, e il vostro Ministro, la vi-

5. Et egressus est Jonas de civitate, & sedit contra Orientem civitatis: & fecit sibimet umbraculum ibi, & sedebat subter illud in umbra, donec videret quid accideret civitati.

2. Et oravit ad Dominum, & dixit: Obsecro, Domine, numquid non est hoc verbum meum, cum adhuc essem in terra mea? propter hoc præoccupavi ut fugerem in Tharsis. Scio enim quia tu Deus clemens, & misericors es, patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super malitia

3. Et nunc, Domine, tolle quæso animam meam a me: quia melior est mihi mors quam vita.

Ann. Mundi 3198.
Osiæ 1.
Jerob. 11. 16.

Jon. IV. 4. Et dixit Dominus: Putasne bene irasceris tu?

6. Et præparavit Dominus Deus hederam, & ascendit super caput Jonæ, ut esset umbra super caput ejus, & protegeret eum: (laboraverat enim) & lætatus est Jonas super hedera lætitia magna.

7. Et paravit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum: & percussit hederam, & exaruit.

8. Et cum ortus fuisset sol, præcepit Dominus vento calido & urenti, & percussit sol super caput Jonæ, & æstuabat: & petivit animæ suæ ut moreretur, & dixit: Melius est mihi mori, quam vivere.

9. Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne bene irasceris tu super hedera? Et dixit: Bene irascor ego usque ad mortem.

10. Et dixit Dominus: Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti ut cresceret: quæ sub una nocte nata est, & sub una nocte periit;

ta mi è grave; e perciò vi domando la morte come una grazia. Com'io non posso esservi più utile, vi prego di tirarmi a voi.

Credi tu, rispose il Signore al Profeta, d'aver ragion di dolerti? Il Profeta non replicò punto. Prevenuto dalla vivacità del suo dispiacere non era ancora in istato di profittare delle rimostranze del suo Dio. Queste non erano neppure, che un primo rimedio, che applicavasi alla sua piaga, e gli se ne prepara un più efficace dopo aver' accordati alcuni momenti al suo dolore.

Il fogliame, che copriva Giona, era quasi tutto secco, ed il Profeta soffriva molto dal caldo. Dio fece nascere in una notte sulla di lui testa un'Ellera folta, che lo difendeva da'raggi del Sole, e lo metteva al coperto da suoi ardori. Giona vedendo la mattina questa paterna attenzione del Signore ne fu ripieno di gioja, e di riconoscenza, ma non sapeva, che questo favore era una disposizione vicina alle lezioni, che gli si volevano fare. L'indomane alla punta del giorno Dio ordinò ad un verme di rodere la radice dell'albero, e in pochi momenti tutte le foglie disparvero. Alla levata del Sole chiamò sulla terra un vento caldo, e cuocente. L'aria infiammata unita a' raggi del Sole, che cadevano a piombo sulla testa di Giona lo ridusse all'estremità. Signore, esclamò, voi mi opprimete sempre con nuove pene. Io vi ho di già supplicato di mandarmi la morte, e ve la chieggo ancora preferendola alla tediosa vita, che meno. Il Signore rispose una seconda volta a Giona, e gli disse: T'immagini tu d'aver ragione di querelarti a causa dell'Ellera, di cui hai perduto il soccorso? Si, ho ragione, riprese il Profeta con aria indegna di un inviato di Dio: Non so che fare, e non attendo altro, che la morte. Ascoltami, aggiunse il Signore, ed impara a profittare de' tuoi falli. Tu ti adiri, mormori, t'impazienti, ti disperi quasi per la perdita d'un'Ellera, che non avevi piantata, che non ti e'costata nè cura, nè lavoro, ch'è crescinta sopra la tua testa senza che vi abbi tu contribuito, e che una notte ha veduta nascere, come una notte l'ha veduta morire. A sentir te, io avrei dovuto conservarti questo riparo contro il caldo, che ti brucia, e perchè

tu

tu hai predetta la distruzione di Ninive, non vuoi, ch' io perdoni a questa gran Città, dove si contano più di cento venti mila uomini, che tu stesso vedi dopo la tua predica vivere nel candore, nella giustizia, e nell'innocenza. Essi sono l'opera delle mie mani, e implorano la mia bontà, e tu vorresti, che io avessi tutto sterminato, uomini, donne, fanciulli, fino gli animali della terra, e gli uccelli della campagna.

Ann. Mundi 3198. Osiæ 1. Jerob. 11. 16.

Jon. IV. 11. Et ego non parcam Ninive civitati magnæ, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram & sinistrã suam, & jumenta multa?

A questo discorso del Signore Giona si riscosse come da un sonno profondo, e riconobbe il suo fallo. Coperto di confusione s'umiliò davanti a Dio, confessò, che aveva torto, e si sommise a tutto quello piacerebbe al suo Giudice d'ordinargli. Il Signore, che non avea voluto, che istruirlo, gli perdonò con bontà tosto che lo vide ravveduto. Giona riprese la strada d' Isdraele, dove la vista de' peccati del suo Popolo, e la cognizione delle disgrazie, dalle quali quanto prima sarebbe restato oppresso, gli tennero luogo di castigo il più severo. Istruito però per una prova ben sensibile, che Dio non minaccia, che per esser placato, e che le sue condanne, quando le pronunzia, possono essere arrestate dalla penitenza, rese pubblico in Isdraele il successo a Ninive, nè lasciò alcuna delle circostanze, che poteva ravvivar la speranza, e produrre la conversione.

Tutto fu inutile a que' peccatori indurati. Le calamità predette si andavano sempre approssimando a misura, che le iniquità si moltiplicavano in tutte le parti, e in tutti gli Stati del Regno. Trentacinqu' anni in circa d'un governo glorioso, in cui le vittorie non erano state, che preparativi alla pace, ben lungi d'attirare la riconoscenza di Geroboam, avevano fatto il più cattivo, e il più ingrato di tutti i Principi: Dio risolvè di punirlo, e dopo aver imposto un lungo silenzio a' suoi Profeti ne suscitò molti in prima in Isdraele, e di poi in Giuda, che pubblicarono in suo nome il terrore di sue vendette.

Qui dee propriamente fissarsi l' Epoca, e il Regno di questa moltitudine di grand' uomini, che si videro senza interruzione per più di dugent' anni comparire, e tuonare fra 'l Popolo di Dio fino al tempo del suo ritorno all' antica eredità. Negli scritti di questi uomini ispi-

Ann. Mundi 3217.
Osiæ 10.
Jerob. II. 35.

ispirati, e divinamente autorizzati si veggono annunziate molto tempo prima, che si effettuasse, la desolazione, e il trasporto delle dieci Tribù nell'Assiria, la rovina di Giuda, e di Gerusalemme, la vessazione de' Popoli, e il tempo della loro schiavitù in Babilonia, senza parlar di molti altri fatti particolari, de' quali scoprirono nell'avvenire fino le più minute circostanze. Come però era da temersi, che i Giudei non fossero scandalizzati in veder la collera di Dio attaccarsi alle loro infedeltà, mentre che risparmierebbe gli altri Popoli idolatri della terra, questi stessi Profeti dichiarano alle Nazioni, che i loro peccati non resteranno impuniti. Non è accaduto nulla di considerabile a' Moabiti, agli Ammoniti, agl' Idumei, agli Egiziani, agli Assirj, a' Babilonesi, a' Persi, a' Medi, e a tant'altri, di cui gli Ebrei non abbiano potuto essere informati abbastanza prima dell' avvenimento dagli Scritti, e dalle Prediche de' lor Profeti. Ma per consolare i pii, e fedeli Isdraeliti, che la predizione di tante disgrazie avrebbe potuto far titubare nella fede delle promesse, questi uomini divini ripieni dell' abbondanza dello Spirito Santo parlano in ogni occasione della venuta del Messia, della gloria del Redentore, della vocazion de' Gentili, della Santità futura dell' Unione de' Giusti composta di tutti i Popoli senza distinzione, della felicità promessa a' Fedeli, e della riprovazione degli empj.

Non è, che in tutti i tempi, e nelle differenti situazioni, nelle quali si è trovata la Nazion Santa, la fede del Messia essenziale alla Legge, non fosse stata spesso rivelata, e diligentemente conservata. Ciò avrà potuto già riconoscersi nel corso degli avvenimenti, ma non sarà forsi discaro, che ne uniamo quì i tratti principali.

Gen. III. 15. XII. 3. XXII. 18. XXVI. 4. XXVIII. 14. &c.

Oltre quello, che Dio avea detto ai nostri primi Padri avanti il Diluvio, e di poi a' Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe durante il lor pellegrinaggio nella Terra promessa, Isdraele non era ancora un Popolo separato dagli altri Popoli, che Giacobbe prediceva al quinto de' suoi figliuoli, che lo scettro una volta entrato nella sua Tribù non gli sarebbe mai tolto, e che sempre nascerebbono de' Principi del sangue di Giuda fino al giorno, in cui comparirebbe al Mondo

Gen. XLIX. 10.

do colui, che dovea esser'inviato, e che sarebbe l'espettazione delle Nazioni. Predizione insigne, che denota insieme e il sangue, da cui il Messia dovea tirar la sua origine, e il tempo, nel quale i fedeli dovevano attenderlo.

Mosè primo Capo, e primo Legislatore del Popolo di Dio promette agli Isdraeliti un Profeta simile a lui, tirato di mezzo a loro, ma un Profeta singolarmente suscitato da Dio, del quale bisognerà ascoltar le lezioni, e ricevere una Legge nuova.

Deut. XVIII. 15. 18.

La cerimonia della Pasqua è stabilita, e fin d'allora il comandamento, che si fa di non spezzare l'ossa della vittima, profetizza una circostanza notabile della morte del futuro Messia.

Exod. XII. 46. Num. IX. 12.

Il Santo Condottiero inalza per ordine di Dio un Serpente di Bronzo per guarire gl'Isdraeliti dai morsi, che lor davano la morte, e questo Serpente annunzia il Messia alzato in Croce, dove prepara col suo proprio Sangue il rimedio alle piaghe delle nostr'anime.

Num. XXI. 9.

Il Popol santo cambia la forma del suo governo, e domanda de i Re in luogo de' Giudici: Dio lor dà un Re Profeta, che pare collocar sul Trono non tanto per governar i suoi sudditi, quanto per dipignere più al vivo i caratteri, a' quali il futuro Messia si farà riconoscere. Dee esser questo Divino Messia il vero Dio, e il vero figlio di Dio. I suoi nemici congiureranno contro di lui, e lo metteranno a morte. Egli trionferà del loro odio, e sommetterà i cuori al suo Impero. Il suo proprio Popolo lo condannerà al supplizio, egli sarà abbeverato sulla Croce con fiele, ed aceto. Sotto i suoi occhi saranno divisi i suoi abiti, e la sua tonica sarà tirata a sorte. Egli risusciterà da' morti, la sua carne non sarà punto infetta dalla corruzione del sepolcro. I Sacrifizj antichi, le Vittime, gli Olocausti saranno rigettati. Ma il Messia avrà un Corpo, e l'offerirà come un'Ostia senza macchia, ed il suo Sangue scancellerà i peccati....

David Re d'Isdraele ha preveduto tutto, è istruito di tutto più di mille anni prima del successo, e fin d'allora fa cantare tutte queste maraviglie ne' Tabernacoli del Signore. I suoi Salmi, che abbiamo ricevuti dalla Sinagoga, e che dalla Chiesa si tengono in sì gran conto, e sempre si recitano, sono a ben comprenderli, tanti Oracoli, e predizioni del futuro Messia.

Psalm. XV. XVII. XXIII. XXXIX. CIX &c.

In fine le Tribù si separano, e dividono la Monarchia in due Regni. Le due porzioni dello stesso Popolo cadono nel disordine, e si precipitano verso la lor rovina. Il Signore non è meno attento a vegliare sul santo Deposito, e a conservare la tradizione di sue promesse. Le Profezie non sono state mai sì circostanziate, e le predizioni sì caratterizzate, quanto in que' tempi d'oscurità, e di turbolenze.

Mich. V. 1.

Così il Profeta Michea, che annunzia la generazione eterna del Messia, disegna fino il luogo della sua nascita temporale nella piccola Città di Bethelemme, Città fortunata per un privilegio sì prezioso, ed esaltata sopra la Città Metropoli di Giuda.

Jerem. XXXI. 15.

Così Geremia deplora la disgrazia di Rachele inconsolabile per la perdita de' suoi figliuoli immolati fin da' primi tempi dell' ingresso del Messia nel Mondo.

Osee XI. 1.

Osea annunzia la fuga del Messia fanciullo in Egitto, e il suo ritorno alla Città di Nazareth.

Isaia LXI. 1.

Isaia parlando a nome, e nella Persona del Messia si esprime così, (e bisogna intendere le sue parole non nel senso morale, e figurato, ma nel senso proprio, naturale, e litterale.) Lo Spirito del Signore è sopra di me; e ciò per predicare il Vangelo a' poveri, per guarir quelli, che hanno il cuore oppresso dalla malinconia, per annunziare la libertà agli Schiavi, e la ricuperazione della vista a' Ciechi, per liberar quelli, che sono nell' oppressione, per pubblicare l'anno fortunato del Signore, ed il giorno, nel quale si farà giustizia, che io ho ricevuta l'unzione da lui.

Isai. VII. 14. IX. 6. 7.

Lo stesso Profeta dichiara, che il Messia sarà Dio con noi, e che nascerà da una Madre vergine. Che sarà chiamato Ammirabile, Dio, Forte, l'Uomo di consiglio, il Padre del secolo futuro, il Principe della Pace. Che sarà assiso sul Trono di Davide suo padre, che governerà il suo Regno, e che lo stabilirà in tutti i secoli .... Che sarà un rampollo, e un fiore uscito dalla radice di Jesse: Che lo Spirito di Dio riposerà sopra di lui, Spirito di Sapienza, e d'Intelligenza, spirito di Consiglio, e di Forza, spirito di Scienza, e di Pietà, spirito di Timor di Dio..... Riconosce, che i peccati degli uomini, de' quali avrà voluto caricarsi, saranno la cagione de' suoi dolori, e che la sua carità per noi gli costerà tutto il suo Sangue.

Isai. IX. 1. 2. 3.

Isai. LII. LIII.

Danie-

Daniele fa anticipatamente le più belle descrizioni della grandezza, e della possanza del suo Impero superiore a tutti i Regni della terra.... Lo stesso Profeta annunzia in termini precisi la morte del Cristo, le disgrazie, che dopo accaderanno, la rovina totale del suo Popolo, da cui sarà rigettato.... Profezia tanto più notabile, che indipendentemente da' diversi calcoli de' Cronologisti, il tempo fissato dal Signore per l'esecuzione è assolutamente scorso.

Dan. II. VII.

Dan. IX.

Aggeo non vuole, che i Giudei ritornati dalla lor schiavitù di Babilonia ignorino, che il Messia, che attendono, e che sarà il Desiderato da tutte le Nazioni, onorerà della sua presenza il secondo Tempio, cioè a dire la nuova Casa, che fabbricano alla gloria del nome di Dio.

Agg. II. 1.

Alcuni de' Profeti sono destinati a pubblicare i suoi miracoli, e la sua futura risurrezione. Altri ad intenerire il Popolo sulle piaghe, di cui sarà ricoperto, e sulle ignominie della sua morte. Questi quì ci parlano dell'ostinazione, e quelli della desolazione d'Isdraele; quasi tutti della sostituzione d'un Popolo nuovo, e d'un Regno tutto spirituale.

Ps. XV. 10.

Isa. Jerem.

Tal'è in generale il carattere di questi ammirabili Scritti, de' quali avremo sì spesso occasion di parlare nel seguito di quest'opera.

Il primo di quest'intrepidi ministri, che il Signore scelse per portar a' Popoli la sua parola nel tempo d'iniquità, di cui scriviamo la Storia, fu Osea figlio di Beeri. Questo Profeta cominciò a comparire verso l'anno trentacinque del Regno di Geroboam in Isdraele, e il decimo di quello di Osia in Giuda, e continuò le sue funzioni il resto del tempo d'Osia, e sotto i suoi Successori Joathan, Achaz, Ezechia probabilmente alcuni anni dopo la distruzione totale di Samaria, di fortechè esercitò il suo ministero più di settant'anni, e morì in un'età molto avanzata. Quel, ch' egli ci ha lasciato delle sue opere, non è, che una continuazione di Maledizioni, e di Condanne contro il Regno infedele d'Isdraele, vivi rimproveri contro i suoi peccati, e la sua idolatria, teneri inviti al pentimento, e alla penitenza, predizioni circostanziate della sua rovina, e della sua prossima schiavitù, che stende qualche volta sino al Regno di Giuda, predizioni, delle qua-

Ann. Mundi 3217.
Osiæ 10.
Jeroboam. 11. 35.

Osee I. 2. Principium loquendi Domino in Osee....
1. Verbum Domini, quod factum est ad Osee filium Beeri, in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, Ezechiæ, regum Juda, & in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel.

Ann. Mundi 3217.
Osiæ 20.
Jerob. II. 35.

quali prende cura d' addolcir l' amarezza colla promessa del ritorno de' Popoli nella terra de' loro Padri dopo, che avranno sodisfatte le loro infedeltà, e le loro ribellioni. In occasione di questo ritorno il Profeta elevato sopra se stesso, e portando le sue vedute fino a tempi ancor più rimoti si serve d' espressioni, che non si possono giustificare litteralmente, e secondo il proprio lor senso, che nella riunione di differenti Popoli de la terra sotto il Regno pacifico del Messia. Per dare qualche idea di questo Profeta, e non allontanarci troppo dal seguito della Storia, ci basterà di far qui una corta Parafrasi, del primo Capitolo della sua Profezia, che contiene la sostanza di tutti gli altri, e di cui questi non sono, che una viva, ed eloquente conferma.

Osee I. 2.... Et dixit Dominus ad Osee: Vade, sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra a Domino.

Il Signore Dio d' Isdraele fece intender la sua voce ad Osea, che poteva aver allora circa venticinqu' anni, e gli disse: Va, o Profeta, e benchè tu abbi di già una moglie, sposane un' altra alla presenza di tutto il Popolo, che sia riconosciuta per una prostituta: Tu ne avrai de' figliuoli, sopra de' quali ti farò conoscere la mia volontà. In ogni altra circostanza, che in quella d' un ordine preciso del Signore Osea si sarebbe ben guardato di fare un passo simile, poichè quantunque la legge permettesse agl' Isdraeliti d' aver più mogli, e non fosse vietato, che a' Preti per l' onor delle loro funzioni d' averne, che non fossero d' ottima riputazione, Osea uomo virtuoso, e zelante della purità del suo Culto, non avrebbe potuto contrarre un matrimonio sì vergognoso senza dare de' gran sospetti d' incontinenza. Vi si risolvè nondimeno, perchè Dio lo voleva così, e per la ragione stessa, che questo maritaggio sì straordinario in un uomo, come lui, doveva attirar l' attenzione degli spettatori, e far loro intendere, che come il Profeta si attaccava ad una nuova moglie indegna del suo amore, mentrechè pareva abbandonar la prima, che meritava tutto il suo affetto, così il Popolo in disprezzo del suo unico, e vero Dio consagrava sempre più le sue adorazioni agl' Idoli. Osea andò dunque a prender Gomer figlia di Debelaim donna di malla vita, e riconosciuta per tale, e sposatala n' ebbe subito un figlio.

Ann. Mundi 3218.
Osiæ 21.
Jerob. 2. 36.

Osee I. 3. Et abiit, & accepit Gomer filiã Debelaim: & concepit, & peperit ei filium.

Il Signore continuò a parlargli, e gli disse: Tu darai

darai al figliuolo, che ti è nato da Gomer, il nome di Jezrahel. Il tuo Popolo conoscerà da questo nome profetico, che quanto prima ricercherò nella Casa di Jehu il sangue della Casa di Giuda, che questo Principe ha sparso senza mio ordine nel tempo della sua spedizione di Jezrahel. Allora in fatti Jehu autorizzato per esterminare Achabbo, e Gezabelle con tutti i loro discendenti aveva ingiustamente tolta la vita ad Ochosia Re di Giuda, e a' di lui Nipoti. Il Signore si preparava a vendicar fra pochi anni questa violenza su Zaccaria figlio di Geroboam quarto discendente di Jehu, ma intanto, disse il Signore, io spezzerò l'arco d'Isdraele nella Valle di Jezrahel, distruggerò le forze di questo Popolo infedele, e farò cessare almeno per qualche tempo il Regno d'Isdraele. Minaccia, che si eseguì, allorchè dopo la morte di Geroboam il suo figliuolo fu undici anni interi senza potersi mettere in possesso della Corona.

Ann. Mundi 3218.
Osiæ 21.
Jerob. 11. 36.

Os. I. 4. Et dixit Dominus ad eum: Voca nomen ejus Jezrahel: quoniam adhuc modicum, & visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu, & quiescere faciam regnum domus Israel.

5. Et in illa die conteram arcum Israel in valle Jezrahel.

Ann. Mundi 3219.
Osiæ 22.
Jerob. 11. 37.

Il Profeta continuò a vivere colla sua nuova moglie, che concepì, e mise al Mondo una figlia. Dalle, disse il Signore ad Osea; il nome di Lorahuma, cioè a dire senza misericordia. Che il mio Popolo sappia da questo nome, ch'io non avrò più pietà della Casa d'Isdraele, e che la scancello interamente dalla mia memoria. Così il Signore avanzando per così dire a passo a passo la denunzia degli effetti del suo sdegno faceva intendere ad Isdraele, che dopo aver vendicato sulla famiglia di Geroboam gli omicidj di Jehu, stenderebbe la sua mano sul Popolo stesso; che le forze della Nazione andrebbono sempre diminuendo, finacchè un nuovo Re d'Assiria facesse nel Paese un più gran danno, che non fece il primo, e conducesse schiava una parte degli abitanti. Oracolo, che si verificò a puntino per mano di Theglathphalasar Re d'Assur sotto il Regno di Phaceo Re d'Isdraele nel quart' anno del Regno d'Achaz in Giuda. Ma affinchè non si credessero stese le minacce anche sul Regno di Giuda, gl'infortunj del quale erano ancor rimoti, il Signore aggiugne: Mentrechè io tratterò Isdraele con tanta severità avrò compassione della Casa di Giuda, e la libererò dalle vessazioni del Re d'Assiria; La lui inimicizia farà soffrire i Popoli, ma non li ridurrà in servitù. Eglino dovranno questo successo non al loro Arco,

Osee I. 6. Et concepit adhuc, & peperit filiam. Et dixit ei: Voca nomen ejus Absque misericordia: quia non addam ultra misereri domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum.

7. Et domui Juda miserebor, & salvabo eos in Domino Deo suo: & non salvabo eos in arcu, & gladio, & in bello, & in equis, & in equitibus.

Ann. Mundi 3212.
Osiæ 25.
Jerob. II. 46.

co, nè alla loro Spada, nè a' loro Carri, nè alla loro Cavalleria, ma alla mia sola protezione, e a un resto di pietà, che avrò ancora per essi. La fedeltà della promessa del Signore si vide l' anno quarto del Regno d'Achaz Re di Giuda cinquant'anni dopo ch' ella fu annunziata.

Osee I. 8. Et ablactavit eam, quæ erat Absque misericordia. Et concepit, & peperit filium.

Lorahuma fu allattata dalla madre, e per tre anni, che la nodrì, secondo il costume, Gomer non ebbe figliuoli, ma spirato questo termine ella concepì per la terza volta, e divenne madre d'un secondo figlio, a cui Dio fece dare il nome di Lohammi. Questo nome significa, aggiugne il Signore, che Isdraele non sarà più il mio Popolo, e che io cesserò d'essere il suo Dio. Questo era un dir molto in poche parole, e spiegare in una maniera ben precisa, che i primi castighi del Monarca, e de' sudditi non essendo bastati alla lor correzione, verrebbe all'estremo rimedio. In fatti vi venne. Salmanasar Re d'Assiria l'anno quinto d'Ezechia Re di Giuda, e il decimo d' Osea Re d' Isdraele, facendo un' irruzione in Samaria più terribile di quelle, che avevano fatte prima di lui i suoi predecessori, condusse la Nazione intiera in ischiavitù, e mise in suo luogo de'stranieri per popolare il paese.

9. Et dixit: Voca nomen ejus: Non populus meus: quia vos non populus meus, & ego non ero vester.

Dio però per non lasciare senza consolazione il suo Popolo dopo minacce sì funeste vuole, che il suo ministro gli annunzi il ritorno delle sue misericordie. Verrà un tempo, soggiugne Osea facendo sempre parlare il Signore, che il numero de' figli d' Isdraele essendo moltiplicato come la sabbia del mare, ch' è senza misura, nè può contarsi, abiteranno questa terra, dalla quale saranno stati scacciati. Nel medesimo luogo, dove sarà stato lor detto: Voi non siete il mio Popolo, gli si dirà: voi siete i figli del Dio vivente. I figli di Giuda, e i figli d'Isdraele riuniti in un stesso corpo non saranno più, che un sol Regno, e non avranno più interessi differenti. Riconosceranno tutti un medesimo Capo, e un solo Re: Verranno di concerto ad adorare Dio a Gerusalemme, perchè tutte le gelosie avranno fine, e quelli d' Isdraele si sovverranno di quel, che loro avranno insegnato le mie vendette contro gli empj, e i flagelli, co' quali non tarderò a percuoterli alla giornata di Jezrahel.

10. Et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, quæ sine mensura est, & non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis: Non populus meus vos: dicetur eis: Filii Dei viventis.

11. Et congregabuntur filii Juda, & filii Israel pariter: & ponent sibimet caput unum, & ascendent de terra, quia magnus dies Jezrahel.

In quest' ultima parte di Capitolo della Profezia d' Osea,

Osea, che noi interpretiamo, si vede uno di que' gran tratti, che non può litteralmente spiegarsi, che della conversion de' Gentili sotto il Regno del Messia. Tali ne sono le parole notabili. I figli di quel Popolo, che non erano il mio Popolo, saranno chiamati i figli di Dio. Gli altri Testi s'intendono naturalmente di quello, che si verificò a capo a cento vent' anni sotto il Regno di Giosia Re di Giuda, allor che gli Schiavi d'Isdraele ritornarono a Truppe nel lor Paese abbandonato, e se ne rimisero come poterono in possesso, rinunziarono al culto degl'Idoli, e frequentarono senza gelosia, e di concerto cogli abitanti di Giuda il Santo Tempio di Gerusalemme.

Ann. Mundi 3221. Osiæ 25. Jerob. 11. 40.

Predizioni sì chiare non fecero grand'impressione sugli abitanti corrotti del Regno d'Isdraele, che continuarono di camminare nelle vie dell'Idolatria, dell' empietà, e delle dissoluzioni. Geroboam personalmente minacciato non volle intendere, o disprezzò i decreti, de'quali non poteva dissimular l'applicazione. Il Signore non si straccò d'istruirlo, e suscitò un nuovo Profeta, che parlando ancor in una maniera più chiara, che non avea fatto Osea, avrebbe dovuto farlo tremare, se gli fosse rimasto qualche sentimento di Religione.

Quest'Inviato del Signore si chiamava Amos Uomo di bassa condizione. Egli non era, che semplice Pastore delle Campagne di Thecue, ma d'un coraggio eroico, e d'una rettitudine senza pari. Cominciò a comparire in Isdraele l'anno ventiquattro del Regno d'Osia in Giuda circa due anni prima della morte di Geroboam, e d'un gran terremoto, da cui questa morte fu preceduta. Benchè specialmente deputato per annunziar le disgrazie del Regno d'Isdraele predisse in prima a nome di Dio la rovina futura di Damasco, di Tyr, dell'Idumea, degli Ammoniti, de'Moabiti, di Giuda stesso, e di Gerusalemme. Dopo di che inveendo con forza contro gli eccessi d'Isdraele, e dichiarando al suo Popolo le pene che gli sovrastano, cade sulla Casa di Geroboam attualmente regnante, di cui parla in questi termini: Ecco ciò, che mi ha detto il Signore: Io mi alzerò colla spada nuda alla mano per ferire la Casa di Geroboam. Al nome di Geroboam pronunziato con tanto ardimento in mezzo ad una grande adunanza di Popolo, un Prete de' Vitelli d'oro adorati a Bethel chiamato Amasia man-

Amos I. 1. Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue: quæ vidit super Israel, in diebus Osiæ regis Juda, & in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel, ante duos annos terræmotus.

Amos XII. 9. .... Et consurgam super domum Jeroboam in gladio.

Ann. Mundi 3222.
Osiæ 25.
Jerob. 14. 40.

mandò un Espresso a Geroboam a raccontargli quel, che aveva inteso. Il Profeta Amos, disse al Re il messo d'Amasia, si è pubblicamente ribellato contro di voi in presenza di tutto il Popolo, nè si possono più intendere i di lui sediziosi discorsi senza rendersi colpevole di tradimento. Io medesimo sono stato testimone delle sue parole. Geroboam, diceva egli, morrà a colpi di spada, e il Popol d'Isdraele sarà condotto schiavo lungi dalla terra de' suoi Padri. Questo rapporto era falso, ed il Profeta non avea detto, se non che la spada del Signore caderebbe sulla Persona di Geroboam; Ma l'Impostore non vi guadagnò nulla, non parendo, che il Re si mettesse molto in pena de' discorsi del Profeta, nè che pensasse a tirarne vendetta. Il Prete di Bethel zelante pe' suoi Idoli prese a supplirvi, col fare almeno fuggir il nemico de' suoi Dei, e con disfarsi del suo rivale. Va a trovar Amos, e gli dice: Voi, che vi spacciate qui per un uomo di rivelazioni, e di Profezie, uscite adesso d'Isdraele: Andate a cercar da vivere nel Regno di Giuda, dove i vostri conti saranno applauditi, e dove voi spaccerete impunemente le vostre visioni. Ma fate, che non vi avvenga più di profetizzare a Bethel. Ricordatevi, che questa è una Città Regia, e la sede della Religione del Principe. Io non sono nè Profeta, nè figlio di Profeta, rispose Amos all'Impostore, e ne fo professione sol per ordine di Dio, essendo il mio mestiere di condurre a pascere i buoi. Io non ho bisogno d'andare in Giuda per cercar di che vivere; ogni poco mi basta, e trovo ne' fichi salvatici tutto il mio alimento. Io conduceva le mie greggia, allorchè il Signore mi ha chiamato, e mi ha dato ordine di profetizzare in Isdraele. Ascoltate dunque adesso voi la parola di Dio. Voi mi dite, che non mi appartiene di parlare in Isdraele, e d'annunziare la rovina del Tempio dell'Idolo; Or sopra di ciò ecco quel, che dice a voi stesso il Signore: La tua moglie si prostituirà pubblicamente nella Città: I tuoi figliuoli, e le tue figlie periranno a colpi di spada: La tua Casa sarà distrutta: Tu morrai in una terra straniera, e potrai dire, Isdraele sarà condotto schiavo fuori del suo Paese.

Le parole del Profeta non rimasero senza effetto, nè le

Amos VII. 10. Et misit Amasias sacerdos Bethel ad Jeroboam regem Israel, dicens: Rebellavit contra te Amos in medio domus Israel: non poterit terra sustinere universos sermones ejus.

11. Hæc enim dicit Amos: In gladio morietur Jeroboam, & Israel captivus migrabit de terra sua.

12. Et dixit Amasias ad Amos: Qui vides, gradere, fuge in terram Juda: & comede ibi panem, & prophetabis ibi.

13. Et in Bethel non adjicies ultra ut prophetes: quia sanctificatio regis est, & domus regni est.

14. Responditque Amos, & dixit ad Amasiam: Non sum propheta, & non sum filius prophetæ: sed armentarius ego sum vellicans sycomoros.

17. Propter hoc hæc dicit Dominus: Uxor tua in civitate fornicabitur: & filii tui, & filiæ tuæ in gladio cadent, & humus tua funiculo metietur: & tu in terra polluta morieris, & Israel captivus migrabit de terra sua.

le ingiurie, che gli si fecero, senza pena. Amasia provò tutte le disgrazie minacciategli, ed imparò a sue spese fin dove il Signore porta la severità contro quegli, che hanno l'ardire d'insultare i suoi Ministri. In quanto a Geroboam aveva egli preso il suo partito, e lasciando parlare i Profeti godeva della sua prosperità; Ma Dio pure avea presa la sua risoluzione, ed arrivò il tempo d'eseguirla.

Ann. Mundi 3123.
Osiæ 26.
Jerob. II. 41.

I Re di Ninive avevano estremamente accresciuta la lor possanza, dacchè Giona era stato mandato in quella gran Città, ed avevano fondato il celebre Imperio d'Assiria. Dio destinava questi a castigar un giorno il suo Popolo ribelle, e per loro mezzo fece fare a Geroboam il primo assaggio di sue vendette. La predizione d'Osea, allorchè questo Profeta per ordine di Dio dette al figlio, che aveva avuto da Gomer, il nome di Jezrahel, si verificò. Il Re degli Assirj fece un'irruzione in Samaria, e datasi la battaglia nella Valle di Jezrahel, l'Armata di Geroboam fu disfatta, e una parte del Popolo fu condotta in servitù. Dopo questa fatal giornata il Regno delle dieci Tribù sì florido per quarant'anni non fu più sino all'ultima sua rovina, che un teatro di omicidj, e d'assassinamenti conforme continuò ad essere il soggiorno dell'Idolatria, e del disordine.

Il primo effetto di questa disgrazia fu la divisione, che si mise tra i Grandi, ed i primarj Signori di Corte subito dopo la morte di Geroboam, che accadde poco dopo la rotta. O che il figlio, che restava a Geroboam, fosse per anche minore, gli altri maggiori di lui essendo morti alla battaglia di Jezrahel, o che questo Principe fosse stato fatto prigioniere, o che si credesse male a proposito, che Geroboam fosse l'ultimo de' discendenti di Jehu, che dovesse salire sul Trono d'Isdraele, perchè il Signore non avea attribuito quest' onore alla sua famiglia, che sino alla quarta generazione, e Geroboam era il quarto Re comprendendovi Jehu, o infine per qualche altra ragione, che non ci è nota, si formarono nel corpo dello Stato de' Partiti, e delle fazioni, per le quali il legittimo successore restò lungo tempo privo del Trono, che alcuni indegni concorrenti si usurparono: il Regno restò senza Capo, e senza Sovrano. Non ubbidivasi a nissuno, e tutti

IV. Reg. XIV. 29. Dormivitque Jeroboam cum patribus suis regibus Israel .....

Ann. Mundi 3156.
Osiæ 38.
Zachariæ 1.

IV. Reg. XIV. 29. . . . . . Et regnavit Zacharias filius pro eo.
IV. Reg. XV. 8. Anno trigesimo octavo Azariæ regis Juda, regnavit Zacharias filius Jeroboam super Israel in Samaria sex mensibus.
12. Iste est sermo Domini, quem locutus est ad Jehu, dicens: Filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israel. Factumque est ita.

pensavano a dominare. Questo stato violento d'Interregno, e d'Anarchia durò dodici anni interi, e in fine il partito più giusto la vinse, e mise la Corona d'Isdraele sulla testa di Zaccaria figlio di Geroboam, che il Popolo riconobbe per suo Re nella Città di Samaria sul fine dell'anno trentotto del Regno d'Osia in Giuda.

Iddio lo voleva per compiere la parola, che avea data a Jehu, di far renegare i Principi del suo sangue fino alla quarta generazione, ciò, che doveva intendersi di quattro de' suoi discendenti in linea retta, tali qual furono dopo di lui Gioachaz, Gioas, Geroboam, e Zaccaria. Ma il Signore mettendo quest'ultimo Principe sul Trono d'Isdraele non si era impegnato a mantenervelò, e la sua caduta avvenuta poco tempo dopo giustificò agli occhi dell'Universo, che l'unico fondamento stabile, sul quale i Re, ed i Monarchi possono appoggiare la lor grandezza, si è la protezione del vero Dio, che non abbandonano mai, che a loro proprio danno. Appena Zaccaria ebbe regnato sei mesi in Isdraele, che il Signore irritato di vederlo, come i suoi padri, battere nelle vie dell'Idolatria, e condurvi i suoi Popoli sulle tracce del primo Geroboam figlio di Nabath, permise che gli esempj di tradimento, e di parricidio sì comuni nel Regno si rinnovassero nella sua Persona. La fazione, che dopo dodici anni di resistenza era stata costretta a cedere alla forza, e a consentire all'inalzamento del figlio di Geroboam, come non fu interamente distrutta, riprese nuovo vigore, e profittò de' difetti del nuovo Re per renderlo odioso, e per indebolire il di lui partito. Sellum figlio di Giabez fu il Capo de' congiurati. Egli si credè sì sicuro delle disposizioni del Popolo, e della Corte, che, attaccato pubblicamente il Re, lo stese morto colle proprie mani, salì sul Trono, e mettendosi arditamente la Corona sulla testa si fece dichiarare Re d'Isdraele nell'adunanza medesima, dove aveva ucciso il suo Principe.

9. Et fecit quod malum est coram Domino, sicut fecerant patres ejus: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel.

10. Conjuravit autem contra eum Sellum filius Jabez: percussitque eum palam, & interfecit, regnavitque pro eo.

Così ebbe fine la quarta famiglia Reale d'Isdraele troppo degna della sorte, che aveano provata avanti di lei la Casa di Geroboam figlio di Nabath primo fondatore della Monarchia, quella di Baasa figlio d'Ahia, e quella d'Amri, o d'Achabbo, che Jehu aveva spenta col sangue, e colla strage per ordine espresso del Signore. Dopo quel giorno le rivoluzioni si moltiplicarono

all'infinito in quel Regno riprovato. La Corona usurpata per via d'omicidj continui non fece altro, che passare rapidamente da una famiglia all'altra, finacchè arrivò la sua ultima Catastrofe, che noi rimetteremo al libro seguente, dopo la quale Isdraele non fu più un Popolo, e Samaria non ebbe più Re.

Ann. Mundi 3122. Athaliæ 1. Jehu 1.

Non era ancor così del Regno di Giuda, dove il Signore, secondo la parola solenne, che avea data, conservava lo Scettro nella famiglia di Davide senza permettere, che ne uscisse, quantunque una femmina ambizosa, e straniera se ne fusse impadronita, e che si lusingasse ancora d'avere affatto spenta per una moltitudine d'enormi parricidj la Casa di quel santo Re. Questo è quel, che bisogna adesso, che sviluppiamo con ordine ripigliando le cose da più alto, e raccontando di seguito quel, che passava in Giuda nel tempo, che Isdraele impenitente, come l'abbiamo veduto, correva verso la sua rovina.

Alla famosa spedizione di Jezrahel, dove Jehu metteva a morte tutti quelli, che potevano appartenere alla Casa d'Achabbo, Ochosia Re di Giuda, restato solo de' figli di Gioram, fu una delle vittime, che quel ministro delle vendette Celesti immolò o alla collera del Cielo, o alla propria particolar sicurezza. Athalia madre d'Ochosia era figlia d'Achabbo, sorella di Gioram Re d'Isdraele, e Vedova di Gioram figlio di Giosaffatte Re di Giuda. Ella aveva apprese a Samaria le lezioni dell'empietà, della tirannia, e della dissolutezza, le avea comunicate in Giuda al Re suo marito, ne sostenne la pratica più sfrontatamente, che il Re suo fratello, ad avea trasmessa ad Ochosia suo unico figliuolo la sua infedeltà tutta intera col suo sangue. Tosto, ch'ella seppe la morte di questo figlio sì caro, non ascoltò altri, che la sua crudeltà, e la sua ambizione. Stanca di regnar sotto il nome di moglie, o di madre di Re, volle comandar da Sovrana, stabilire a suo grado l'Impero de' suoi Idoli, terminare l'opera, che avea fatto cominciare al marito, e che si era lusingata di vedere perfezionarsi dal figliuolo, o non esporsi più a' rischi d'esser censurata nelle sue azioni da un nuovo Padrone, o anche punita de' suoi eccessi da un severo vendicatore. In una parola si propose di esser

Regi-

Ann. Mundi 3122.
Athal. 1.
Jehu 1.

Regina senza temer un Re, che potesse dividere, o distruggere la sua autorità.

II. Paral. XXII. 9. f. Nec erat ultra spes aliqua, ut de stirpe quis regnaret Ochoziæ.

Ochosia suo figliuolo ucciso all' età di ventritre anni avea lasciati più figli di differenti mogli la più parte ancor fanciulli, e tutti in età inatta al governo. Questi Principi erano l' unica speranza di Giuda, per trovarsi ridotta in loro la stirpe Reale di Davide. Gioram figlio di Giosaffatte, e marito d' Athalia avea fatti morire tutti i suoi fratelli, ed estinta la loro Casa. Tutti i figliuoli di Gioram alla riserva del solo Ochosia erano stati uccisi da' Filistei, e dagli Arabi. Jehu avea data la morte a quarantadue figliuoli de' figliuoli di Gioram nipoti d' Ochosia: Quest' ultimo Re di Giuda era stato ucciso, e non restavano, che i suoi figliuoli, a' quali Athalia dovea servir di tutrice, e di madre, ma ella risolvè d' esser la loro carnefice, di farli tutti morire, e di spegner del tutto la famiglia Reale di Giuda; nel Regno fu sì ben creduto, che ciò l' era riuscito, che non lusingavansi più di riveder giammai sul trono di Davide un erede del Sangue di Salomone, di che pur se ne vide il disinganno dopo più anni di sospiri, e di lagrime.

Nell' assenza d' Ochosia, quale essendo partito da Gerusalemme per andare a far la guerra in Siria era rimasto sempre a Jezrahel appresso del Re d' Isdraele suo Zio, Athalia si era resa ancor più padrona del governo. Ella avea data tutta l' autorità a' suoi Uffiziali Isdraeliti in pregiudizio de' Savj di Giuda, ed erano gli arbitri supremi di tutti gli affari: Dopo la morte del suo figlio Ochosia confidò essa forse il suo disegno contro la famiglia regnante a quegli uomini arditi, ambiziosi, e corrotti come lei, e sopra di loro si riposò dell' esecuzione, seppure ella stessa non si armò d' un pugnale, per passar il cuore a qualcuno de' suoi nipoti. I poveri fanciulli furono scannati forse nel momento stesso, che portavasi il padre loro al Sepolcro. Gli ordini erano sì ben dati, che se Dio protettore di Giuda non avesse vegliato alla conservazione della Casa di Davide, dalla quale dovea nascere il Messia, non sarebbe scappato neppur uno di questi piccoli Principi da sì crudele strage. Se ne salvò però uno, e le promesse di Dio ebbero il loro effetto.

10. Siquidem Athalia mater ejus, videns quod mortuus esset filius suus, surrexit, & interfecit omnem stirpem regiam domus Joram.

IV. Reg. XI. 1.

Ocho-

Ochoſia aveva una ſorella chiamata Oſaba, o Gioſabeth figlia di Gioram, e nipote di Gioſaffatte come lui, ma d'un'altra madre, non da Athalia. Queſta Principeſſa era ſtata maritata al gran Prete Jojada, ſecondo il coſtume introdotto da lungo tempo di unire inſieme co'matrimonj i Capi del Sacerdozio, e dell'Impero. Oſaba non era punto ſoſpetta alla Regina, che la vedeva ſpeſſo al Regio Palazzo, e che non la credeva capace d'un colpo coraggioſo. Per queſto mezzo ebbe ella cognizione de'progetti d'Athalia, e riſolvè di ſalvare, ſe era poſſibile, un erede della ſua Caſa. Nel tempo, che ſi mettevano a morte i figli del Re ſuo fratello, e che tutta la Corte era in moto, ella entra ſegretamente nella camera del piccolo Gioas l'ultimo de'figli del Re, che non aveva ancora, che un anno in circa, e la cui madre chiamata Sebia era originaria di Berſabea: Soſtenuta dalla forza di Dio, e condotta dalla propria prudenza fa uſcir dalla camera il fanciullo colla nodrice, che lo teneva tralle ſue braccie aſpettando, che ſi foſſe venuto a dargli il colpo di morte, traverſa tutti gli appartamenti ſenz'eſſer veduta, giunge al Tempio, e va a metter quel prezioſo depoſito in una delle Camere della Caſa di Dio deſtinate a'Preti, ed a'Leviti pel tempo dell'eſercizio delle loro funzioni.

Il furto del piccol Principe fu sì ſegreto, che Athalia non ne ebbe la minima notizia, nè dubitò punto, che i figli del Re ſuo figliuolo non foſſero tutti uccisi, e così credè eſſere aſſicurati i diſegni della ſua ambizione. Il Popolo fedele non ne fu più informato della Regina. La Corte trionfava, ed i fedeli gemevano: Il ſolo Pontefice, a cui Gioſabeth ſua moglie avea confidata la ſua intrapreſa, ne benediva il Signore, e concepiva di già per queſti primi tratti della Providenza, quali potrebbono eſſere un giorno i ſuoi diſegni ſu quel figliuolo della ſua deſtra. Egli fece mettere il Principe colla ſua nodrice in un appartamento rimoto, dov'egli, e la ſua moglie avevano ſoli l'ingreſſo, e raccomandando il ſegreto alle perſone, che n'erano informate, aſpettò in pace, che piaceſſe al Signore di fargli conoſcer la ſua volontà.

Così il Re legittimo ancora in culla era aſcoſo nel ritiro, dove creſceva ſotto gli occhi d'una Zia virtuoſa,

Ann. Mundi 3122.
Athal. 1.
Jehu 1.

IV. Reg. XI. 2. Tollens autem Joſaba filia regis Joram, ſoror Ochoziæ, Joas filium Ochoziæ, furata eſt eum de medio filiorum regis qui interficiebantur, & nutricem ejus de triclinio: & abſcondit eum a facie Athaliæ, ut non interficeretur.

II. Paral. XXII. 11. Porro Joſabeth filia regis tulit Joas filium Ochoſiæ, & furata eſt eum de medio filiorum regis, cum interficerentur: abſconditque eum cum nutrice ſua in cubiculo lectulorum: Joſabeth autē, quæ abſconderat eum, erat filia regis Joram, uxor Jojadæ pontificis, ſoror Ochoziæ, & ideirco Athalia non interfecit eum.

IV. Reg. XII. 1..... Nomen matris ejus Sebia de Berſabee.

II. Paral. XXIV. 1.

Ann. Mundi 3122. Athaliæ 1. Jehu 1.

teressi insieme concorrevano ad animare il gran Prete a questa nobile intrapresa, quelli della Religione, quelli della Giustizia, quelli della Nazione, quelli anche della parentela, mentre avea egli sposata la Zia del giovine Principe; ma ancora tutte le qualità necessarie a farla riuscire parevano unirsi nella sua persona indipendentemente dalla sua dignità, e dal suo rango. Un' età rispettabile di circa cent' anni, una virtù eroica, che faceva l' ammirazione de' Popoli fedeli, e che gli avea guadagnati tutti i cuori, una prudenza, e una previsione consumate, un lungo abito nel maneggio de' grandi affari, un segreto impenetrabile, l' intrepidità, e il valore, ma sopra tutto un grand' amor per la sua Patria, uno zelo ardente per la gloria di Dio, e una confidanza senza pari nella sua bontà; Tutto ciò formava il carattere mariviglioso di lui.

Tale fu il Ministro, che il Signore impiegò al piacevole spettacolo, che preparava al suo Popolo. Tosto che il piccol Gioas fu entrato ne'sett'anni, il gran Prete raccomandò i suoi disegni al Signore, e mise senza dilazione la mano all'opera. La sua principale attenzione era stata da più anni d'esaminare a fondo i costumi, ed il carattere di coloro, che erano destinati alla sua confidenza. La sua scelta cadde su cinque de'primarj Uffiziali del Tempio, ne'quali avea riconosciuta della rettitudine, della condotta, e della risoluzione, e si chiamavano Azaria figlio di Geroham, Ismahel figlio di Giohanan, un altro Azaria figlio d' Obed, Maasia figlio d'Adaja, e Elisaphat figlio di Zechri. Jojada gli adunò in Casa sua, e dopo aver esatti da loro i giuramenti più inviolabili, dichiarò loro l' importante commissione, di cui voleva incaricarli. Voi gemete, disse loro, ed io gemo con voi da sei anni interi sotto la tirannia d' una Donna Idolatra, ma voi non avete, come me, la consolazione di sapere, che Dio ha preparato un rimedio a'nostri mali. Io nutro in mia Casa il figlio di Davide, ed il legittimo Erede del Trono. Questi è un fanciullo di sett' anni sottratto da Giosabeth sua Zia, e mia Consorte alla strage de'suoi fratelli. Egli è tempo, che voi mi ajutiate a sostenere i suoi diritti. In una congiuntura sì delicata appartiene al Sacerdozio a vendicare l' Impero, nè voglio impiegarvi, che Preti, e i Leviti, ma bisogna, che il

IV. Reg. XI. 21. Septemque annorum erat Joas, cum regnare cœpisset.

IV. Reg. XII. 1. Anno septimo Jehu regnavit Joas....

II. Paral. XXIV. 1.

II. Paral. XXIII. 1. Anno autem septimo confortatus Jojada, assumpsit centuriones, Azariam videlicet filium Jeroham, & Ismahel filium Johanan, Azariam quoque filium Obed, & Maasiam filium Adajæ, & Elisaphat filium Zechri: & iniit cum eis fœdus.

Ann. Mundi 3128.
Athaliæ 7.
Jehu 7.

il segreto resti ancora tra voi, e me. Andate, e dividetevi ne' differenti Quartieri del Regno: Avvertite i Leviti, ed i Capi di famiglia di portarsi a Gerusalemme pel giorno, che determinerò. Non dite loro qual motivo debbe adunarli: Che sappiano solamente, che son'io, che li convoco, e che sembri, che vengano per celebrare una delle nostre solennità.

II. Paral. XXIII. 2. Qui circumeuntes Judam, congregaverunt Levitas de cunctis urbibus Juda, & principes familiarum Israel, veneruntque in Jerusalem.

8. Fecerunt ergo Levitæ, & universus Juda juxta omnia, quæ præceperat Jojada pontifex: & assumpserunt singuli viros qui sub se erant, & veniebant per ordinem sabbati, cum his qui impleverant sabbatum, & egressuri erant. Siquidem Jojada pontifex non dimiserat abire turmas, quæ sibi per singulas hebdomadas succedere consueverant.

3. Iniit ergo omnis multitudo pactum in domo Dei cum rege: dixitque ad eos Jojada: Ecce filius regis regnabit, sicut locutus est Dominus super filios David.

Gli ordini del Pontefice furono eseguiti con un'estrema diligenza, e con un successo compiuto. Da tutte le parti presero il cammino della Capitale, ed il concorso si fece con tanta apparenza di semplicità, che Athalia non ne ebbe il minimo sospetto. Giunto il giorno di Sabato i Preti, ed i Leviti andarono al solito alla Casa di Dio. Jojada avea scelto precisamente questo giorno, perchè era quello, in cui facevasi il cambio degli Uffiziali, che avevano servito una settimana con quelli, che dovevano esser di servizio la settimana seguente, e così vedevansi adunate nella Casa di Dio due numerose Truppe di Leviti, e di Preti senza prenderne alcun timore. Il gran Prete in vece di cambiarli, come al solito, li trattenne tutti nel Tempio, e proibì, che alcuno se ne allontanasse sotto qualsivoglia pretesto: Gli distribuì in più Truppe sotto i Capi, e i Centurioni, ch'erano soliti di comandare, e gli condusse a' piè dell' Altare, dove esigè il lor giuramento di fedeltà, e le proteste più forti di sagrificare la loro vita, se fosse necessario, per rimetter sul Trono di Giuda l'erede del sangue di David: Il Signore, aggiunse Jojada, lo ha conservato per miracolo quest'unico resto del sangue de' nostri Re, e sono sei anni intieri, che io veglio all'educazion d'un fanciullo, su cui sono oggi fondate tutte le nostre speranze. Egli è nelle mie mani, ma il nostro Dio non me l'ha confidato, che per renderlo a' suoi Popoli, e per rimetter sul di lui Capo la Corona di Giuda profanata dalla tirannia d'una Donna.

IV. Reg. XI. 4. Anno autem septimo misit Jojada, & assumens centuriones & milites, introduxit ad se in templum Domini, pepigitque cum eis fœdus: & adjurans eos in domo Domini, ostendit eis filium regis.

Jojada scorgendo nel cuor di tutti un grand'ardore, ed un gran zelo non disse di più, e condotto il giovine Re sopra un Trono, che aveva fatto alzare, gli fece subito render gli omaggi de' più distinti, e de' più fedeli de' suoi sudditi. Ecco, aggiunse loro, il sangue de' vostri Re, ecco là il figlio d'Ochosia: Questo fanciullo è quello, che secondo le promesse del Signore,

dee

dee esser assiso sul Trono di Davide. Ma presentemente noi abbiamo da fare qualche cosa di più pressante, che d'ammirar le fattezze di sua Persona, e nodrire i nostri cuori delle speranze, che vi fa nascere la sua veduta: Bisogna consagrarlo, metterlo in possesso de'suoi diritti, e spogliarne l'usurpatrice. Ecco l'ordine, che ciascun di voi debbe osservare in questa grande impresa.

Di tutti quelli, che siete qui Portieri, Preti, e Leviti gli uni escono di funzione, e gli altri vanno a cominciare il lor servizio: Che i medesimi si dividano in tre bande sotto i loro Uffiziali: La prima si terrà a portata d'osservare quel, che passa al Palazzo del Re, e risospignere gli sforzi d'Athalia, se ella osasse presentarsi con Truppe: La seconda guarderà la porta del Sur, o del Fondamento. La terza si metterà alla porta, ch'è dietro all'appartamento delle guardie, e veglierà sul Palazzo di Messa. Quelli poi, che hanno servito nel Tempio questa settimana, si divideranno in due Corpi pure sotto il comando de'loro Uffiziali. Il loro unico impiego sarà di far la guardia presso alla persona del Re, di attorniarlo da tutte le parti, d'impedire, che chi che sia gli si avvicini, e di non perderlo un momento di vista in tutto il seguito dell'azione. Del resto, non soffrite, che alcuno entri nell'interiore del Tempio, se non è Prete, o Levita consagrato al Culto del Signore, e a' Santi Ministerj. Che il Popolo, se ce ne sarà nel Portico, e ne'vestiboli, non passi più avanti, e si contenti di far la guardia ne'Portici esteriori. Che se qualcuno prendesse ad avanzarsi fino a voi, che sia messo a morte senza pietà, e che non si faccia grazia a veruno.

Non restava più, che d'armare i Preti, ed i Leviti, mentre non era stato giudicato a proposito, che venissero colle loro armi, il che non avrebbe mancato di dare dell'inquietudine alla Regina. Il Gran Prete vi provide facilmente. Negli appartamenti del Tempio eravi una specie d'Arsenale, dove si conservavano le Armi, che Davide, e i Re suoi successori vi avevano fatto deporre, o come monumenti delle lor vittorie, o per servir di ricorso nelle occasioni non prevedute, e di là tirò le spade, le lance, i pugnali, gli scudi, che distribuì a tutti. Ciascuno andò a prendere il posto, che gli era stato assegnato, e le Guar-

Ii 2 die,

II. Paral. XXIII. 4. Iste est ergo sermo quẽ facietis.
5. Tertia pars vestrũ qui veniunt ad Sabbatum, Sacerdotum, & Levitarum, & janitorum, erit in portis: tertia vero pars ad domũ regis: & tertia ad portã, quæ appellatur Fũdamẽti: omne vero reliquũ vulgus sit in atriis domus Domini.
7. Levitæ autẽ circũdẽt regẽ, habẽtes singuli arma sua: (& si quis alius ingressus fuerit tẽplũ, interficiatur) sintque cum rege & intrãte & egrediẽte.
IV. Reg. XI. 5. Et præcepit illis dicens: Iste est sermo, quẽ facere debetis.
6. Tertia pars vestrũ introeat sabbato, & observet excubias domus regis. Tertia autem pars sit ad portam Sur: & tertia pars sit ad portam, quæ est post habitaculũ scutariorum: & custodietis excubias domus Messa.
7. Duæ vero partes e vobis omnes egrediẽtes sabbato, custodiant excubias domus Domini circa regẽ.
8. Et vallabitis eũ, habẽtes arma in manibus vestris: si quis autẽ ingressus fuerit septũ tẽpli, interficiatur: eritisque cum rege introeũte & egrediẽte.
II. Paral. XXIII. 6. Nec quispiam alius ingrediatur domum Domini, nisi Sacerdotes, & qui ministrant de Levitis: ipsi tãtummodo ingrediantur, quia sanctificati sunt, & omne reliquũ vulgus observet custodias Domini.
IV. Reg. XI. 9. Et fecerunt centuriones juxta omnia, quæ præceperat eis Jojada sacerdos; & assumentes singuli viros suos, qui ingrediebãtur sabbatũ, cum his qui egrediebãtur sabbato, venerunt ad Jojadam Sacerdotem.

die, che dovevano tenersi presso la Persona del Re, furono disposte dalla parte destra, o meridionale del Tempio, che riguardava il Palazzo, fino alla sinistra dell'Altare verso Settentrione.

Terminate tutte queste disposizioni, il Gran Prete seguito da'suoi figliuoli si avanza a' piè del Trono, dove sedeva il giovine Principe, per far la Cerimonia della di lui consagrazione; Gli dà l'Unzione Reale, gli mette il Diadema sulla testa, e il libro della Legge nelle mani. Voltatosi poi verso l'Assemblea lo dichiara ad alta voce Re di Giuda, e l'acclama il primo dicendo: *Viva il Re Gioas*; I Preti, ed i Leviti gli rispondono. Il giubilo passa in un istante fino a' vestiboli esteriori, ognun batte le mani, e grida: Viva il Re; Il Tempio, ed il Portico risuonano di benedizioni; Il Popolo accorre in folla verso la Casa di Dio. Il romore aumenta a misura, che gli astanti si moltiplicano, e non tardò a sapersi a Palazzo quel, che succedeva nel Tempio.

Athalia, inteso il tumulto di quelli, che correvano, e che gridavano da tutte le parti: Viva il Re, esce colla sua Guardia, e va a presentarsi al Tempio. I di lei Soldati furono arrestati alla porta, e lasciatala entrar sola fino al vestibolo del Popolo, dove avevano fatto avanzare il Re per mostrarlo a'suoi sudditi, ella lo vide assiso sul Trono secondo il costume de' Re, circondato da uffiziali, e da Truppe bene armate; le Trombe suonavano in tutti i quartieri del Tempio, i Leviti Musici cantavano Salmi a suono di tutti gli stromenti, a' quali la moltitudine rispondeva con continue acclamazioni.

Athalia disperata cercando cogli occhi qualcuno de' suoi favoriti, che l'ajutasse a vendicarsi, strappò le sue Vesti, e si mise a gridare: Tradimento, Congiura. Il Pontefice avanzatosi arditamente verso la furiosa Regina ordinò a' primarj Uffiziali di prenderla, di condurla fuor del circuito del Tempio, e di farvela morire, poichè non bisogna, aggiunse egli, imbrattar la Casa di Dio col sangue impuro di questa donna idolatra; Ma ancora, sebben moglie, e madre de' nostri Re, non conviene di risparmiarla, essendo la di lei morte necessaria alla tranquillità dello Stato. Che se qualcuno osasse seguitarla, e presentarsi per difender-

la,

IV. Reg. XI. 10. Qui dedit eis hastas, & arma regis David, quæ erant in domo Domini.

II. Par. XXIII. 9. Deditque Jojada sacerdos centurionibus lanceas, clypeosque & peltas regis David, quas consecraverat in domo Domini.

10. Constituitq; omnẽ populũ tenentiũ pugiões, a parte tẽpli dextera, usque ad partem tẽpli sinistrã, coram altari, & templo, per circuitum regis.

IV. Reg. XI. 11.

12. Produxitq; filium regis, & posuit super eũ diadema, & testimoniũ: feceruntque eum regem, & unxerunt: & plaudẽtes manu, dixerunt: Vivat rex.

II. Paral. XXIII. 11. Et eduxerunt filium regis, & imposuerunt ei diadema, & testimonium, dederũtque in manu ejus tenẽdã legem, & cõstituerũt eũ regem: unxit quoque illũ Jojada Põtifex, filii & ejus: imprecatique sunt ei, atque dixerunt: Vivat rex.

IV. Reg. XI. 13. Audivit autem Athalia vocem populi currẽtis: & ingressa ad turbas in tẽplum Domini.

II. Paral. XXIII. 12.

IV. Reg. XI. 14. Vidit regẽ stantẽ super tribunal juxta morẽ, & cantores & tubas prope eũ, õnẽque populũ terræ lætantẽ, & canẽtẽ tubis: & scidit vestimẽta sua, clamavitque: Conjuratio, cõjuratio.

II. Paral. XXIII. 13.

IV. Reg. XI. 15. Præcepit autẽ Jojada centurionibus, qui erant super exercitũ, & ait eis: Educite eã extra septa tẽpli, & quicũq; eã secutus fuerit, feriatur gladio. Dixerat enim sacerdos: Non occidatur in templo Domini.

II. Paral. XXIII. 14.

la, mettetelo a morte senza riguardo. A queste parole del Pontefice, Athalia è arrestata, e condotta fuor del Tempio sino ad una delle porte del Palazzo chiamata la porta de'Cavalli, e là datole il colpo di morte spirò a vista di tutto il Popolo.

Ann. Mundi 3128.
Joas 1.
Jehu 7.

IV. Reg. XI. 16. Imposueruntque ei manus, & impegerunt eam per viam introitus equorum, juxta palatium, & interfecta est ibi.
II. Paral. XXIII. 15.

Sorte ben funesta per una gran Regina in possesso da lungo tempo d'un'autorità assoluta, ma giusta pena de'delitti enormi, col mezzo de'quali l'aveva usurpata. Tale è il termine fatale, dove vanno quasi sempre a finire l'empietà, e la tirannia, senza che fin quì la caduta formidabile d'una folla d'ambiziosi abbia potuto fare tanta impressione sullo spirito degli uomini, per distorli dalle vie dell'ingiustizia, quanto i delitti fortunati d'un piccol numero hanno avuto d'allettamento per farsi imitare.

Al veder questo tragico spettacolo tutti i Confidenti, ed i servi d'Athalia disparvero, e abbandonarono il Palazzo al suo legittimo Padrone. Sembra, che la prima cosa da farsi, fosse quella di condurvi il giovine Re come in trionfo in mezzo alle pubbliche acclamazioni, e agli applausi de' suoi Popoli, ma il Pontefice, che aveva principalmente in vista gli interessi di Dio, e i diritti della Religione, credè dover profittare della disposizion degli spiriti, per animare lo zelo della moltitudine, e per impegnarla a riparar gli scandoli, co' quali i suoi ultimi Monarchi avevano infettata la Città Santa. Pronunziò a voce distinta la formola dell'Alleanza, che Gioas nuovo Re di Giuda, lui Jojada Supremo Pontefice, e tutto il Popolo fedele contrattavano col Dio de'loro padri. Tutto il mondo vi rispose, e fu solennemente giurato, che non avrebbesi mai altro Dio, che quello d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. Per prova della sincerità de'Giuramenti, ch'erano stati fatti, il Popolo andò al Tempio di Baal eretto da Gioram, e da Athalia, distrusse gli Altari, spezzò le Statue, e demolì l'edifizio. Il Prete stesso dell'Idolo fu immolato per vittima alla falsa divinità, della quale implorò invano il soccorso a piè de' suoi sagrileghi Altari.

IV. Reg. XI. 17. Pepigit ergo Jojada fœdus inter Dominum, & inter regem, & inter populum, ut esset populus Domini, & inter regem & populum.

18. Ingressusque est omnis populus terræ templum Baal, & destruxerunt aras ejus, & imagines contriverunt valide: Mathan quoque sacerdotem Baal occiderunt coram altari. Et posuit sacerdos custodias in domo Domini.

Jojada fece dappoi in nome del Re, di cui era come il tutore, e il padre, un trattato autentico tra i sudditi, ed il Monarca, pel quale i primi s'impegnavano

Ann. Mundi 3128.
Joas 1.
Jehu 7.

II. Paral. XXIII. 16. 17. 18. Constituit autem Jojada præpositos in domo Domini, sub manibus Sacerdotum & Levitarum, quos distribuit David in domo Domini: ut offerrent holocausta Domino, sicut scriptum est in lege Moysi, in gaudio & canticis, juxta dispositionem David.

19. Constituit quoque janitores in portis domus Domini, ut non ingrederetur eam immundus in omni re.

IV. Reg. XI. 19. Tulitque centuriones, & Cerethi & Phelethi legiones, & omnem populum terræ, deduxeruntque regem de domo Domini: & venerunt per viam portæ scutariorum in palatium, & sedit super thronum regum.
II. Parl. XXIII. 20.

IV. Reg. XI. 20. Lætatusque est omnis populus terræ, & civitas conquievit: Athalia autem occisa est gladio in domo regis.
II. Par. XXIII. 21.

IV. Reg. XII. 2. Fecitque Joas rectum coram Domino cunctis diebus, quibus docuit eum Jojada sacerdos.

II. Paral. XXIV. 2.

vano ad una inviolabile fedeltà, ed il Principe lor prometteva una costante protezione. Nominò degli uffiziali per la guardia del Tempio sotto il comando de' Preti, e de' Leviti secondo l'ordine, che il Santo Re Davide avea fatto osservare. Prescrisse, che secondo le disposizioni del medesimo Re, e conformemente alle Leggi si offerissero olocausti al Signore cantando Inni, e Cantici. Stabilì de' Portinaj a tutte le porte della Casa di Dio per impedire, che niun di quegli, che n'erano esclusi per le impurità legali, avesse l'ardire d'entrarvi. Regolato ciò, che riguarda provisionalmente il culto di Dio, fece chiamare le famose legioni de' Cerethi, e Phelethi, adunò i primarj Uffiziali, i Principi del Popolo, ed i migliori Soldati, e fatte suonar tutte le Trombe condusse il Re seguito da una moltitudine innumerabile d'uomini, di donne, e di fanciulli della Casa di Dio, daddove uscirono per la porta superiore, o delle guardie fino all'ingresso del suo Palazzo. Il Re sedè per qualche tempo sul Trono Regio di Salomone a vista di tutti i Popoli, che non si straccavano d'ammirarlo, di benedire il Signore Dio di Davide, e di augurare all'erede di questo Santo Re giorni lunghi, e felici. Ognuno si ritirò colmo di gioja, e per più giorni furono fatte pubbliche feste, ed allegrezze. In fine il Regno di Giuda liberato da un mostro di crudeltà, di dissolutezza, e di Idolatria colla morte della Regina, e governato da un virtuoso Pontefice sotto un giovine Re del sangue di Davide prese una nuova faccia, e ricuperò in un sol giorno l'innocenza colla pace.

Tutto prometteva una durevole tranquillità, e lusingavansi, che Dio non avrebbe, che benedizioni da spandere sopra Giuda nel tempo, che vedevasi portar sul Popolo d'Isdraele i colpi più terribili del suo sdegno. Il giovane Principe cresceva all'ombra delle sollecitudini, ed attenzioni del Pontefice suo Governatore, e vedevasi, docile alle Lezioni di questo gran maestro, profittare ugualmente nello zelo pel culto di Dio, e nell'arte di comandare. Così giovine, com' egli era, non si scorgeva, che si annojasse delle assiduità d'un venerabil vecchio di più di cent'anni: Onorava la virtù di Jojada, si faceva onore di riconoscere, e di dire che gli doveva più, che al proprio padre:

padre: Sentiva il bisogno, che avea di lui, ed era una maraviglia di veder questo Principe fanciullo preferire l'utile conversazione della sua Guida, a i passatempi, e alle adulazioni di tutta la gioventù della sua Corte. Il gran Prete dal canto suo rispettava Gioas come suo Re, e l'amava come suo figlio, nè lo perdeva punto di vista: tutto il suo tempo era diviso tra'l culto di Dio, al quale presiedeva in qualità di Pontefice, e la cura, della quale si credeva debitore alla sua Patria per l'educazione del suo Sovrano.

Ann. Mundi 3137. Joas 9. Jehu 16.

Tosto che Gioas fu arrivato all'età di quindici, o sedici anni, Jojada, che vedeva ridotta a questo Principe tutta la speranza della Casa di Davide, pensò ad ammogliarlo, e scelse nelle famiglie fedeli, e onorabili del Regno due Persone sagge, virtuose, e bene istruite nella legge, le fece sposare al Principe, ch' ebbe dall'una, e dall'altra più figli, e più figliuoli. Gioas maggiore, ammogliato, e di già padre non fu tentato di sottrarsi alla condotta di Jojada, nè di mostrare la minima ripugnanza ad ascoltar, e seguire i di lui consigli: Verso la sua Corte, e verso i suoi Popoli prese l'autorità di Re, ma osservò sempre per lui le maniere, ed i sentimenti di figlio. Il Monarca, ed il Pontefice ne'molti anni di pace, che il Signore accordò all'esecuzione de'lor disegni, operarono di concerto per riformar gli abusi, che si erano introdotti in tutti gli ordini del Regno, e sino in mezzo a Gerusalemme dopo la morte di Giosaffatte, e vi riuscirono col medesimo successo, che quel religioso Monarca; ma non osarono, al par di lui, toccare l'uso antico, in cui il Popolo si era mantenuto, di sagrificare ne'luoghi eccelsi, e di offerirvi al vero Dio un incenso, che quantunque legittimo rispetto alla divinità per la quale bruciava, non poteva essergli grato fuor della sua Santa Casa di Gerusalemme. Quest' abuso prevalse, e restò nel suo antico possesso, e per autorizzato che fosse Jojada ebbe paura d'impegnare il Re troppo avanti, se gli faceva far un passo, che i suoi più santi Predecessori avevano temuto di arrischiare. Eccettuato questo sol punto, su di cui il Popolo non era trattabile, tutti gli scandoli furono aboliti, nè restò nel Regno nissun vestigio di superstizione, d'empietà, e d'Idolatria. E'vero, che tutti i Cuori, e particolarmente que-

II. Paral. XXIV. 3. Accepit autem ei Jojada uxores duas, e quibus genuit filios & filias.

IV. Reg. XII. 3. Verumtamen excelsa non abstulit: adhuc enim populus immolabat, & adolebat in excelsis incensum.

tutti i miei Stati il danaro necessario all'opera, di cui v' incarico; fate pagare, e ricevete ciascuno nel vostro rango il mezzo Siclo, ch'è dovuto secondo la legge quando uno è arrivato all'età di vent' anni. Questa specie di sacro tributo si pagherà da tutti i miei sudditi con grand' esattezza, attesi i presenti bisogni, e sarà rimesso nelle vostre mani. Aggiugnetevi il danaro, che si dee pagar per voto nelle necessità particolari, e pubbliche, e le offerte volontarie, che i fedeli presentano per divozione ne' loro pellegrinaggi. Allorchè avrete fatti con questo mezzo i fondi sufficienti, ricercate con tutta la diligenza i guastamenti del Tempio, e tutti i luoghi, che hanno bisogno di riparazione, e sollecitatela con un ardore insatigabile. Voi non potete far niente di più grato a Dio, al vostro Pontefice, e al vostro Re.

Ann. Mundi 3149.
Joas 21.
Jehu 28.

IV. Reg. XII. 4. Dixitque Joas ad sacerdotes: Omnem pecuniam sanctorum, quæ illata fuerit in templum Domini a prætereuntibus, quæ offertur pro pretio animæ, & quam sponte & arbitrio cordis sui inferunt in templum Domini.

5. Accipiant illam sacerdotes juxta ordinem suum, & instaurent sartatecta domus, si quid necessarium viderint instauratione.

Gioas non s' immaginò poter dare la commissione ad uomini, che se ne dovessero riputare più onorati, a' quali convenisse meglio, e che dovesser eseguirla con più zelo, che i Preti, ed i Leviti; ma la passione dell'interesse, quando si è introdotta nel Santuario, vi fa de' terribili effetti, ed i ministri arricchiti d'un Sacro bene, che usurpano fin sull' Altare, sono d'ordinario più sordidamente avari, che il resto degli uomini. Giacchè non si riparava più il Tempio, e il danaro, che veniva nelle mani degli Uffiziali, o dalla tassa imposta da Mosè, o dalla liberalità de' particolari, andava in parte a lor profitto, fu pensato a dimandarne lor conto in un tempo, in cui il culto trascurato rendeva in fatti i pagamenti meno puntuali, e la pietà men generosa. I Preti, ed i Leviti vedendo, che non vi era da guadagnar nulla per loro nell' incombenza, che era stata lor data, non secondarono punto le pie intenzioni del Re, e contenti di ciò, ch' erano soliti di ricevere senza fatica, lasciarono il Tempio senza riparazioni.

II. Paral. XXIV. 5. .... Porro Levitæ egere negligentius.

IV. Reg. XII. 6. Igitur usque ad vigesimum tertium annum regis Joas, non instauraverunt sacerdotes sartatecta templi.

Il Re, che si aspettava ogni anno di veder cominciare il lavoro, si annojò di questo ritardo, in cui non comprendeva nulla, e ne domandò ragione al Gran Prete, che non gli dissimulò il vero motivo, Egli è anche verisimile, come operavano sempre di concerto, che Jojada stesso consigliò il Re di levare a' Preti, ed a' Leviti una commissione, che eseguivano

Ann. Mundi 3151.
Ioas 23.
Joachaz 1.

con tanta negligenza, e che questo grand'uomo si offerì di trovarsi alla loro testa, e d'entrare a parte ne' rimproveri, ch'essi meritavano. Gioas li fece congregare nel suo Palazzo, e indirizzando la parola al Pontefice: Perchè, gli disse, non avete voi avuta cura, che i miei ordini fossero eseguiti? Perchè non avete voi obbligati i Leviti a scorrere, conforme io l'aveva ordinato, le Città di Giuda per raccogliere il danaro, che dee pagarsi secondo la Legge di Mosè, e che essendo stato impiegato nel suo tempo alla costruzione del Tabernacolo dell'Alleanza, debbe esserlo oggi al mantenimento della Casa di Dio? Gli empj Re, che mi hanno preceduto, saranno dunque stati più fortunati di me nell'esecuzione de' lor disegni. Athalia co' suoi figliuoli avrà trovati de' Ministri di Baal sì furiosi per ispogliare la Casa del vero Dio in profitto del Tempio d'un Idolo, ed io non trovo nissun Prete assai zelante per interessarsi a ristabilire la Casa del Signore? In fatti, continuò il Principe, quantunque voi non abbiate fatti i viaggi necessarj, non avete lasciato di ricever delle somme considerabili, che son venute a cercarvi sin fra la vostra indolenza, senza che abbiate presa ancora misura nissuna, e da più anni, che vi ho dati i miei ordini, non veggo nè preparativi, nè materiali, nè lavoranti. Sappiate, che vi levo oggi la commissione, che vi avea data per l'onor del vostro Ministero: Voi non riceverete più il danaro de' fedeli ciascuno al vostro rango, e voglio, che rendiate un conto esatto di ciò, che avete nelle mani, affinchè sia impiegato secondo la sua destinazione alle riparazioni del Tempio.

II. Paral. XXIV. 6. Vocavitque rex Jojadam principem, & dixit ei: Quare tibi non fuit curæ, ut cogeres Levitas inferre de Juda & de Jerusalem pecuniam, quæ constituta est a Moyse servo Domini, ut inferret eam omnis multitudo Israel in tabernaculum testimonij?

7. Athalia enim impiissima, & filii ejus destruxerunt domum Dei: & de universis, quæ sanctificata fuerant in templo Domini, ornaverunt fanum Baalim.

IV. Reg. XII. 7. Vocavitque rex Joas Jojadam pontificem & sacerdotes, dicens eis: Quare sartatecta non instauratis templi? nolite ergo amplius accipere pecuniam juxta ordinem vestrum, sed ad instaurationem templi reddite eam.

8. Prohibitique sunt sacerdotes ultra accipere pecuniam a populo, & instaurare sartatecta domus.

Questi rimproveri mortificarono estremamente i Preti, ed i Leviti, ed oltre la confusione, che ne sentirono, lor convenne rimettere nelle mani degli Uffiziali del Re le somme, che si erano appropriate. Queste non erano, che un mediocre soccorso in paragone delle grandi spese, che bisognava fare, alle quali il Re provide nella seguente maniera. Ordinò, che fosse messa una gran Cassa in forma di Stipo con un'apertura per disopra in faccia all'Altare degli Olocausti, e che fosse attaccata al muro esteriore del Portico de' Preti presso la porta orientale a mano destra all'entrar nel Tempio. Eseguito un tal ordine dal Gran Prete col suo

9. Et tulit Jojada pontifex gazophylacium unum, aperuitque foramen desuper, & posuit illud juxta altare ad dexteram ingredientium domum Domini, mittebantque in eo sacerdotes, qui custodiebant ostia, omnem pecuniam, quæ deferebatur ad templum Domini.

suo zelo ordinario, il Re fece subito pubblicare un Editto nella capitale, e nelle Provincie, in virtù del quale era ordinato, che tutti i membri dello Stato portassero dentro un certo tempo, o facessero portar sicuramente a Gerusalemme il mezzo Siclo dell'imposta, che il Legislator Mosè avea altre volte esatto da tutto Isdraele nel Deserto.

Il Popolo era meglio disposto de' Preti, e de' Leviti. L'ordine del Principe fu ricevuto da' grandi, e da' piccoli con applauso generale, e con segni d'allegrezza straordinarj. Tosto, che fu veduto il danaro pubblico in sicuro contro la cupidigia di chi lo riceveva, grande fu la folla di quei, che si portarono a Gerusalemme, e non contenti di pagare il mediocre tributo, che lor si domandava, la generosità loro giunse ad una specie di prodigalità. I Particolari si avanzavano fino alle porte del Portico de' Leviti, dove non era lor permesso d'entrare, e là trovavano i Preti incaricati della guardia delle porte, a' quali consegnavano i lor Tributi, e le loro oblazioni, e questi le portavano nella Cassa destinata a quest'uso. Il fervore era sì grande, che non passava giorno, che la Cassa non fosse piena. La sera la portavano al Palazzo del Re, secondo l'ordine, ch'egli ne avea dato, e votandola alla presenza d'un Segretario di Stato, e d'un Prete nominato dal Pontefice, tenevasi un conto esatto della somma ricevuta, e andavano a rimetter la Cassa nel Tempio per l'indomane. Con questo modo, che tanto piacque al Popolo, fu presto messo insieme il danaro, di cui avevasi bisogno, sebbene per religione non fosse confuso quel, ch'esigevasi pel Tempio col danaro che i particolari offerivano secondo la Legge per l'espiazione de' peccati, perchè questo danaro era devoluto a' Preti, e apparteneva a loro di diritto dopo che avevano soddisfatto all'intenzione di quelli, da' quali l'avevano ricevuto. In pochi giorni furono raccolte somme immense, quali furono tutte poste in mani del Re, e del Gran Prete Jojada.

Lo zelo, che gli animava non permise loro di differire, e fecero chiamare quelli, che presiedevano a' lavori della Casa di Dio, e che avevano sotto i loro ordini i differenti artefici, che vi s'impiegavano. Questi Uffiziali erano allora uomini d'una pietà, e d'un distin-

Ann. Mundi 3151.
Joas 23.
Jochaz 1.

II. Paral. XXIV. 8. Præcepit ergo rex, & fecerunt arcã: posueruntq; eã juxta portam domus Domini forinsecus.

9. Et prædicatũ est in Juda & Jerusalẽ, ut deferrẽt singuli pretium Domino, quod cõstituit Moyses servus Dei super omnẽ Israel in deserto.

10. Lætatiq; sunt cuncti principes, & omnis populus: & ingressi cõtulerunt in arcã Domini, atq; miserunt ita ut impleretur.

11. Cũq; tẽpus esset ut deferrent arcam corã rege per manus Levitarũ (videbãt enim multam pecuniã) ingrediebatur scriba regis, & quẽ primus sacerdos cõstituerat: effũdebãtq; pecuniã quæ erat in arca: porro arcã reportabat ad locũ suũ: sicq; faciebant per singulos dies, & congregata est infinita pecunia.

IV. Reg. XII. 10. Cũq; viderẽt nimiã pecũia esse in gazophylacio, ascẽdebat scriba regis, & pontifex, effũdebãtq; & numerabant pecuniã, quæ inveniebatur in domo Domini.

16. Pecuniã vero pro delicto, & pecuniã pro peccatis, non inferebant in templum Domini, quia sacerdotum erat.

II. Paral. XXIV. 12. Quã dederunt rex & Jojada his, qui præerant operibus domus Domini: at illi conducebãt ex ea cæsores lapidum & artifices operum singulorum, ut instaurarent domum Domini: fabros quoque ferri & æris, ut quod cadere cœperat, fulciretur.

Ann. Mundi 3151.
Joas 23.
Joachaz 1.

IV. Reg. XII. 11. Et dabant eam juxta numerum atque mensuram, in manu eorum, qui præerant cæmentariis domus Domini: qui impendebant eam in fabris lignorum, & in cæmentariis iis, qui operabantur in domo Domini.

15. Et non fiebat ratio iis hominibus, qui accipiebant pecuniam ut distribuerent eam artificibus, sed in fide tractabant eam.

12. Et sartatecta faciebant: & in iis, qui cædebant saxa, & ut emerent ligna, & lapides: qui excidebantur, ita ut impleretur instauratio domus Domini, in universis quæ indigebant expensa ad muniendam domum.

II. Par. XXIV. 13. Egeruntque hi qui operabantur industrie, & obducebatur parietũ cicatrix per manum eorum, ac suscitaverunt domum Domini in statum pristinum, & firmiter eam stare fecerunt.

14. Cumque complessent omnia opera, detulerunt coram rege & Jojada reliquam partem pecuniæ....

disinteresse sperimentato, ed il Re, ed il Pontefice per animarli di vantaggio con dar loro un contrassegno singolare di confidanza lor consegnarono in numero, e misura tutto il danaro, ch'erasi ricevuto dal Popolo, Ecco, lor dissero, di che riparar la Casa del Signore, sulle rovine della quale voi gemete da lungo tempo con ragione: Lavorate senza intermissione, e non risparmiate nulla per rendere stabile il vostro lavoro. Impiegate senza inquietudine il danaro, che vi si confida: Noi ci rapportiamo alla vostra fedeltà, nè vi si domanderà conto delle spese, che avrete fatte.

Subito fu messa la mano all'opera; Furono adunati i falegnami, i tagliatori di pietre, i fabri, i muratori, e tutti gli altri artefici, come pure furono fatti portare i materiali necessarj. Qualunque diligenza si adoperasse, il lavoro fu lungo, perchè la negligenza era stata estrema, nè fu finito che a capo a qualche anno a forza d'assiduità, di spesa, e di fatiche. Gli operaj s' impiegarono con ugual zelo, ed abilità. Furono chiuse tutte le aperture, fu riparato il tutto fu sostenuto quel, che minacciava rovina, furono rifabbricate di nuovo muraglie intiere. La Casa di Dio ricomparve nel suo stato primiero, ed il Popolo fedele ebbe la consolazione, la quale non si aspettava quasi più, di rivedere il Santo Tempio interamente ristabilito nella sua antica stabilità.

Il Re, ed il Pontefice non ebbero motivo di pentirsi della confidenza, con cui avevano onorati i soprintendenti de' lavori; questi virtuosi Ufficiali, de' quali avrebbe ognun potuto chiamarsi contento, ed anco obbligato, quando avessero tenuto per se in pagamento delle loro fatiche il residuo del danaro lor confidato, si stimarono troppo abbondantemente ricompensati coll' onore, che era stato lor fatto, e col piacere d'aver contribuito all'opera di Dio. Subito, ch'ebbero pagate tutte le spese, andarono a portarne il conto al Re, alla presenza del Pontefice, e gli consegnarono le grosse somme, che avevano risparmiate colla loro industria, e col proprio disinteresse. I Popoli informati della loro generosità non lasciarono di fare in questa occasione un paralello ben mortificante pe' Preti, e pe' Leviti: Davansi da ogni parte mille benedizioni a' Religiosi Economi de' beni del Santuario, e si fece trovar loro ne'

fin-

sinceri Elogj una ricompensa infinitamente più preziosa che tutti i tesori, che avevano sagrificati.

Questo danaro due volte consagrato al servizio del Tempio in prima dalla pietà de' Popoli, e dapoi dal disinteresse degl' Intendenti de' lavori, fu impiegato tutto intero secondo la sua destinazione all' ornamento della Casa di Dio. Avanti che vi si facessero le grosse riparazioni, il Re aveva espressamente proibito, che fosse preso nulla delle somme, che alla medesima erano assegnate per fare de' vasi d'oro, e d'argento, de' quali il Tempo si trovava sproveduto dopo che Athalia li avea levati: Il primo lavoro importava di vantaggio, e non credevasi di poter provedere a tutto, ma quando se ne vide il modo per le rimesse inaspettate, che erano state fatte, si fece portare una nota di ciò, che mancava all' uso de' ministri, e sempre di concerto col Pontefice fece fare de' vasi d'oro, e d'argento, delle forchette, de' Turibili, delle Trombe, in una parola rinnovò tutto quel, che l'empietà d'alcuni Re avea tolto avanti di lui alla magnificenza de' Sagrifizj.

IV. Reg. XII. 13. Verumtamen non fiebant ex eadem pecunia hydriæ templi Domini, & fuscinulæ, & thuribula, & tubæ, & omne vas aureum & argenteum, de pecunia quæ inferebatur in templum Domini.

14. Iis enimque faciebant opus, dabatur ut instauraretur templum Domini.

II. Par. XXIV. 14. ... De qua facta sunt vasa templi in ministerium, & ad holocausta, phialæ quoque, cetera vasa aurea & argentea: & offerebantur holocausta in domo Domini jugiter cunctis diebus Jojadæ.

Non si può esprimere, quale aumento ebbe il fervore del Popolo, quanto fu frequentata la Casa di Dio, con qual cura il Pontefice sostenuto da tutto il potere del Re faceva osservare tutte le Ordinazioni, e praticar nel Tempio le Sante Cerimonie prescritte dalla Legge per l'ordine del servizio, e per la regolarità degli Olocausti. Il Popolo si formava sull' esempio del Monarca, il Monarca sulle lezioni del Pontefice, ed il Pontefice unicamente occupato nel suo zelo non si proponeva altro modello, che il Santo Legislatore, di cui seguiva le tracce con una inviolabile fedeltà.

In mezzo però a tanti motivi di consolazione, e illustri monumenti della pietà pubblica restavano nel seno dello stato due principj di perversione, che Jojada non potè del tutto distruggere. I grandi del Regno, e una buona parte de' Cortigiani conservavano una segreta inclinazione all' Idolatria, che cercavano di non far apparire, ma che non iscappava agli occhi penetranti del Pontefice. Il male non sarebbe stato senza rimedio, se il Re avesse unita alle buone intenzioni più fermezza, e vigore nel Governo, ma era un

Ann. Mundi 3158.
Joas 30.
Joachaz 8.

un Principe debole, molle, compiacente, così pronto a lasciarsi sedurre, com' erasi veduto disposto a ricevere le impressioni delle virtù. Jojada, che lo conosceva, non omise nulla per ispirargli altri sentimenti, e per fargli prendere una condotta più sostenuta, vide però bene, che non ci riusciva quanto sarebbe stato da desiderarsi, e se concepì grandi speranze dalla docilità del Re suo allievo, ebbe di tempo in tempo delle dolorose apprensioni, che non si calmarono mai interamente. Sinch' egli visse, nessuno osò fare il minimo motto nello Stato, nè comparir solamente di ricordarsi, che in Giuda fossero stati adorati gl' Idoli, ed il Re seguitò sempre i suoi consigli. Tutto ciò, che dipendeva dal suo Ministero fu da lui messo in opera, e forse che ne' più begli anni di Salomone il culto di Dio non fu più florido. Ma Jojada era sì vecchio, che la prolungazione della sua vita non poteva esser riguardata, che come un Miracolo, e non dovevano lusingarsi di averlo ancor lungo tempo. Egli morì a Gerusalemme in età di cento trent' anni, vecchiezza senza esempio nel secolo, in cui visse, ma troppo corta pel bene del Regno di Giuda, che nel perderlo perdè tutto. Vendicatore dell' usurpazione d' Athalia, destruttore dell' empietà, riparatore del Santo Tempio, più che padre del Re, e ristauratore della Casa di Davide, morì glorioso dopo avere allevato un Principe, che potea esser più degno delle sue sollecitudini, e più capace di sostenere le grandi imprese, che gli aveva fatte eseguire mentre viveva. La riconoscenza di Gioas, che dovea la vita a Giosabet moglie di Jojada, e che doveva a lui stesso l' educazione, e la Corona, si stese almeno fino alla sua Sepoltura. Le fece sotterrare nella Tomba de' Re suoi predecessori, e suoi Padri nella Città di Davide, distinzione legittimamente dovuta a quel grand' Uomo, a cui la Nazione dovea assai più, che a molti de' suoi Sovrani.

II. Par. XXIV. 15. Senuit autem Jojada plenus dierum, & mortuus est cum esset centum triginta annorum.

16. Sepelieruntque eū in Civitate David cū regibus, eo quod fecisset bonum cum Israel, & cū domo ejus.

La morte di Jojada fu pianta amaramente da tutte le Persone dabbene, che conoscevano lo spirito del Re, e la disposizione della Corte. Ella fu, com' erasi preveduto, il termine della pietà, e della felicità di Giuda. Le cose si mutarono quasi all' istante in una maniera sì funesta, che si durerebbe fatiga a concepire ciò, che

che seguì nel corso de' dieci anni, che Gioas soprav- visse al Santo Pontefice, se per una lunga esperienza non si conoscesse il cuore di quasi tutti i Grandi, e forse che gli avvenimenti, che ci restano da raccontare, parrebbono incredibili, se la Corte d'un Re potente non ne fosse il Teatro.

Ann. Mundi 3158.
Joas 30.
Joachaz 8.

Appena Jojada ebbe chiusi gli occhi, che Gioas, a cui scappava di tempo in tempo qualche tratto indegno di debolezza, e di compiacenza, fu investito da' Principi di Giuda, assicurati, come se ne lusingavano, sul carattere del lor Sovrano di ricuperar presto la loro antica libertà. Verisimilmente non andarono subito a pregarlo di consentire, che riconcedessero l'onore agl'Idoli, che avea sterminati, ma lo guadagnarono colle loro assiduità; lo tentarono per tutte le parti deboli, e gli rappresentarono dopo un pò di tempo, che era ben glorioso per lui d'aver ristabilita la superiorità del Dio di Giuda in tutto il suo Impero; Che Gioram, Ochosia, e Athalia avevano portate le cose all'eccesso, allorchè avevano preso a far obbliare il Signore in un Regno, dove in tutti i tempi era stato Religiosamente adorato; Ma che era forse ugualmente da temersi nelle regole della buona politica di dar nell'eccesso contrario: Che Baal aveva ancora degli Adoratori nelle Province, che ne conservava fino in mezzo alla sua Corte: Che per compiacenza per le inclinazioni del Re nissun manifestava i proprj sentimenti, ma che potrebbono venire tali congiunture, in cui non si avrebbe più interesse di dissimulare la sua Religione: Che era sempre pericoloso di mantenere i Popoli in un odio mutuo in materia di culto, e che, giacchè non era da sperarsi di riunirli tutti nella medesima credenza, il solo partito da prendersi era quello di dare a tutti un'ugual libertà, e di fare in modo, che la diversità del culto non producesse la divisione degli spiriti.

II. Par. XXIV. 17. Postquam autem obiit Jojada, ingressi sunt principes Juda, & adoraverunt regem: qui delinitus obsequiis eorum, acquievit eis.

Non fu ottenuto alla prima quel, che pretendevasi, e la cecità non era tale da non prevedere della resistenza dalla parte del Re. Per superarla fu preso il partito di secondare ancora per qualche tempo la di lui volontà, di adularlo destramente, di guadagnarlo con eccessive compiacenze, tra le quali mischiavasi a proposito qualche parola un pò più ardita. Presentatasi poi l'occasione rientravasi in materia, nè si lasciava di far

Ann. Mundi 3178.
Joas 30.
Joachaz 8.

far sentire, che non dimandavasi, che il Re illaqueasse lui medesimo la propria coscienza, ma che non conveniva neppure, che in considerazione della memoria di Jojada volesse illaqueare quella de' suoi sudditi: Che non desideravasi, che la libertà, e che sarebbe pericoloso il non accordarla: ripigliavasi tosto l'aria di sommisione, e di rispetto, lusingavansi le inclinazioni del Re, non si ometteva nulla per prevenirle, e per soddisfarle. Con questa artificiosa condotta sostenuta da tutta l'ostinazione, che ispira il demonio dell'Idolatria, riuscì in fine di strappare un consenso, subito ne profittarono. I Sgnori dettero l'esempio della prevaricazione che fu seguitato da una parte degli abitanti, Popolo il più volubile, che fosse mai in materia di Religione. Il Tempio del vero Dio fu abbandonato, per correre a' boschi sagrileghi degl' Idoli, e per adorare le Statue delle divinità straniere. Gioas non era idolatra, almeno non ce ne resta nissuna prova bastante, ma se ne faceva impunemente professione sotto i suoi occhi; vedeva il peccato, e lo tollerava, ed anche l'autorizzava colla sua condiscendenza. L' ira di Dio si accese con giustizia contro Giuda, e contro Gerusalemme; Il Signore nondimeno procurò di convertirli col mezzo delle esortazioni de' suoi Profeti, che penetrati delle disgrazie, che vedevano sovrastare a' loro fratelli, misero tutto in opera, per farli rientrar nel dovere; ma la Corte era troppo corrotta, i Popoli troppo inclinati all' Idolatria, ed il Sovrano troppo schiavo della volontà de' Grandi. Questo primo rimedio essendo inutile, Dio impiegò un mezzo più efficace, e lasciò scappare dalle sue mani i primi dardi di sua vendetta.

II. Par. XXIV. 18. Et dereliquerunt templum Domini Dei patrum suorum, servieruntque lucis & sculptilibus, & facta est ira contra Judam, & Jerusalem propter hoc peccatum.

19. Mittebatque eis prophetas ut reverterentur ad Dominum, quos protestantes, illi audire nolebant.

Giuda da più di quarant' anni godeva un riposo, che non era stato alterato nè da guerre straniere, nè da turbolenze domestiche. Isdraele all' incontro fin dal principio del Regno di Jehu scopo de' suoi nemici era ancora attualmente sotto quello di Gioachaz la preda de' Sirj, che lo devastavano in una maniera la più crudele. Dio onnipotente divise la tempesta, e senza che possa conoscersi altra cagione, che il suo sdegno, se ne vide cadere una parte sul Regno di Gioas. Hazael Re di Siria tante volte vincitor d' Isdraele, perchè Isdraele era sempre colpevole; cominciò ad esserlo di Giuda subito che qui cominciò a prevaricarsi.

Il

Ann. Mundi 3160.
Joas 32.
Joachaz 10.

Il flagello cadde sulla Città di Geth, che dopo qualche resistenza fu espugnata. Hazael fiero per questo primo successo minacciò Gerusalemme, e prese con tutta la sua Armata la strada di questa gran Città con disegno di farne l'assedio. Gioas, che non avea mai veduti altri soldati, che i Preti, che lo misero sul Trono nell'età di sett'anni; atterritosi all'avvicinarsi del Re di Siria, spedì degli Ambasciatori con ordine di domandar loro i motivi di querela che poteva avere, d'offerirgli ogni sorte di soddisfazione, e di sapere, a qual prezzo voleva accordare la pace. Hazael accortosi d'esser temuto profittò della paura del Re di Giuda per vendergli ben cara la pace, che desiderava. Gioas malgrado tutto ciò, che gli fosse rappresentato, la comprò a quel prezzo, a cui piacque al suo nemico di metterla. Restavano nel Tempio delle grosse somme, che Giosaffatte vi aveva consagrate al Signore. Gioram, ed Ochosia, benchè tutti due Idolatri, forzati nondimeno dal costume, ve ne avevano parimente date delle assai considerabili in certe occasioni, nelle quali non avrebbono potuto dispensartene con decoro; Ma Gioas egli medesimo ne' quasi trent'anni, che avea governato con tanta prudenza sotto la direzione di Jojada avea superati tutti i suoi predecessori in liberalità, e in magnificenza. Adunate tutte queste ricchezze, e tutti i tesori del Tempio, e del Palazzo gli fece portare ad Hazael, stimandosi ben fortunato, se il medesimo consentiva a questo prezzo d'allontanarsi dalle sue mura. Gioas ottenne quel, che bramava con tanta passione, essendosi Hazael ritirato in Siria dopo essersi arricchito delle spoglie di Gerusalemme. Ma quel, che fu più deplorabile si è, che il flagello di Dio, vendicando il Cielo de' peccati di Giuda, non rese nè il Popolo più fedele ad ascoltar la sua voce, nè il Re più generoso a resistere ai cattivi.

IV. Reg. XII. 17. Tunc ascendit Hazael rex Syriæ, & pugnabat contra Geth, cœpitque eam, & direxit faciem suam ut ascenderet in Jerusalem.

18. Quam ob rem tulit Joas rex Juda omnia sanctificata, quæ consecraverant Josaphat, & Jorã, & Ochozias patres ejus reges Juda, & quæ ipse obtulerat: & universum argentum, quod inveniri potuit in thesauris templi Domini, & in palatio regis: misitque Hazaeli regi Syriæ, & recessit ab Jerusalem.

I Profeti non lasciarono di pubblicare, che queste non erano ancora, che le prime gocce del torrente de' mali, che inonderebbe il Regno, se ostinavasi nell'impenitenza, ma non furono ascoltati. La Corte continuò nell'empietà, il Popolo, ch'era sedotto, obbliò quasi intieramente il Dio de' suoi Padri, ed il Re, quantunque ben convinto della vanità degl'Idoli, permetteva, che si offerisse loro un sagrilego incenso nel tempo, che

Ann. Mundi 3160.
Joas 31.
Joachaz 10.

che col resto de' suoi buoni sudditi offeriva il suo al Signore.

Una sì vergognosa debolezza ne' Sovrani incaricati degl' interessi della Religione è il cammino il più ordinario ai gran peccati. Si fanno onore di mantenere questa specie di neutralità, che sono stati forzati d' introdurre tra i Servi del vero Dio, che riconoscono, e gli adoratori degl' Idoli, che disprezzanno, e riguardandola poi come il capo d' opera della politica, e come l' appoggio stabile della pace delle lor Provincie, chiunque è assai zelante per combatterla, diviene reo di Stato, e si diventa nemico allorchè pigliasi troppo a cuore la causa del Dio, che è tradito. Per questi gradi Gioas senz' esser Idolatra, fece in favor di quelli, che lo erano, una di quelle mostruose azioni, che la posterità dura fatiga a credere, e che il Cielo punisce sempre colla più gran severità.

II. Par. XXIV. 20. Spiritus itaque Dei induit Zachariam filium Jojadæ sacerdotem, & stetit in conspectu populi, & dixit eis: Hæc dicit Dominus Deus: Quare transgredimini præceptum Domini, quod vobis non proderit: & dereliquistis Dominũ ut derelinqueret vos?

Come gli Profeti, che parlavano in Giuda, e Gerusalemme non raccoglievano da più anni verun frutto delle loro fatiche, e il loro zelo pareva anzi caduto nel disprezzo, Dio toccato da un nuovo sentimento di compassione destinò al suo Popolo un Inviato, che doveva essergli ugualmente caro, e rispettabile. Questi era Zaccaria uno de' figli del Gran Prete Jojada, la cui gloriosa memoria non doveva esser ancora scancellata da' loro spiriti; Erede dello zelo del Padre, se non lo era della sua dignità, fu ripieno dello Spirito di Dio, e investito della sua forza trasportossi egli in mezzo al Popolo, dove pigliando l' aria d' autorità, che gli davano la sua nascita, e la sua missione, inveì generosamente contro le prevaricazioni, delle quali aveva il dolore d' esser testimone: Non risparmiò niente nè Corte, nè Popolo, e finì il suo veemente discorso con queste parole, che pronunziò in nome di quello, che l' inviava. *Ecco*, esclamò ad alta voce, *ecco quel, che vi dice a tutti il Signore vostro Dio: Qual ragione avete voi di violare i precetti del Signore? Qual vantaggio vi ripromettete voi delle vostre empietà? Voi avete abbandonato il vostro Dio, e di già siete stati abbandonati. Egli sta per fulminarvi, ed i vostr' Idoli non ve ne preserveranno.*

Gli altri Profeti erano stati disprezzati, ma contro questo fu concepito dell' odio. I grandi ebbero paura, che

Ann. Mundi 3165.
Joas 37.
Joachaz 15.

che il figlio non ripigliasse presto sullo spirito del Re
l'autorità del Padre, e giudicando bene, che se mai
arrivava ad averne un poca, compirebbe contro di lo-
ro quel, che Jojada, sotto del quale dissimulavano,
non avrebbe nemmeno intrapreso, fu risoluto di preve-
nirlo, e di ottenere a qualsivoglia prezzo il decreto di
sua condanna. Questo decreto bisognava strapparlo dal
Re, e non era credibile, che dovesse lor riuscire.
Con qual fronte domandarli il sangue del figlio di Jo-
jada, al quale doveva la Corona, e la vita, che l'
aveva sempre amato come suo proprio padre, di cui
avea spesso pianta la morte, e che aveva onorato del-
la sepultura reale? Giosabeth zia di Gioas viveva an-
cora; Ella era stata moglie di Jojada, e a rischio del-
la sua vita avea salvata quella del Re: Se essa non
era madre di Zaccaria, ne faceva le veci, ed egli
l'onorava come tale. Qual delitto poi rimprovera-
vasi a questo fedel ministro? qual sedizione aveva
egli eccitata? avea commesso qualche attentato contro
la persona del Principe, o in pregiudizio de' suoi Sta-
ti? Predicava la Religione del Re, meritava ricom-
pense. Gioas dovea rispettarlo come Inviato da Dio ed
amarlo come figlio di Jojada. Ebbesi nondimeno l'ar-
dire di domandargli la morte di questo Santo Prete,
ed egli fu assai debole per consentirvi. Gli fu rap-
presentato tumultuariamente, che Zaccaria prevalen-
dosi de' servizj di suo padre condannava pubblicamente
la condotta del Re, e teneva de' discorsi tendenti al-
la sedizione: che in somma Jojada non avea fatto, ri-
spetto al suo Principe, che il dovere d'un buon sud-
dito, e che sarebbe un pagar troppo cara un'azione di
fedeltà nel Padre, se si abbandonasse la Maestà Reale
alle millanterie del figlio: Che il primo era assai ri-
compensato per la confidenza, della quale il Re l'
aveva onorato in vita, e per la distinzione accordata-
gli dopo morte: Ma che l'altro non poteva essere as-
sai severamente punito dell'ardire, con cui declamava
sotto pretesto d'Ispirazione, e di Profezia: Che abusa-
va manifestamente del nome di Dio, di cui non era
l'Inviato, e che niun rispondeva di Gerusalemme, se
il Re non faceva presto giustizia d'un imbroglione,
che non aveva nissun riguardo.

A questo discorso insolente de' Grandi del Regno

L l 2 Gioas

Ann. Mundi 3165.
Joas 37.
Joachaz 15.

Gioas dovè sentirsi crudelmente combattuto da sentimenti opposti alla sua debolezza, alla sua gelosia d'autorità, alla sua riconoscenza, ed alla sua Religione. Se disputò qualche tempo, si lasciò vincere infine dalle importunità della sua Corte. Io vi abbandono il sedizioso, rispose egli, e giacchè Zaccaria merita morte, le obbligazioni, che ho a suo padre, non debbono meritargli l'impunità. (*Tal'è la ricompensa, che può aspettarsi da' Grandi, e li conosce ben male chi si sagrifica per loro per altri motivi, che per quelli del dovere.*)

II. Par. XXIV. 22. Et non est recordatus Joas rex misericordiæ, quam fecerat Jojada pater illius secum, sed interfecit filium ejus......

L'ingiusta sentenza, che condannava Zaccaria, appena fu pronunziata da Gioas, che sul timore d'un pentimento ne fu precipitata l'esecuzione. I Signori animarono il Popolo, che armatosi di selci, e di pietre corse a cercare il preteso reo, e trovatolo nel vestibolo del Tempio, senza riguardo alla sua nascita, alla sua età, al suo ministero, alla sua santità fu fatto morire sotto un grandine di sassi: Vicino a spirare per ordine d'un Principe, che avrebbe dovuto esser suo difensore, e per le mani d'una moltitudine, della quale non voleva, che la salute, voltò gli occhi verso il Dio de' suoi Padri, gli offerì il Sagrifizio della sua vita, e un momento avanti gli ultimi sospiri fu inteso proferire colla sua bocca queste terribili parole, che furono la più funesta delle sue predizioni: Voi lo vedete, Signore, il trattamento, che si fa a' vostri Profeti, voi lo vedete, e ve ne vendicherete.

21. Qui congregati adversus eum, miserunt lapides, juxta regis imperium, in atrio domus Domini.

22.... Qui cum moreretur, ait: Videat Dominus, & requirat.

Il delitto era troppo atroce, e troppo pubblico, perchè la pena non fosse lenta, o segreta. Ella cadde sul Popolo, che avea commesso l'attentato, ma ben più severamente ancora sull'ingrato Principe, che l'aveva autorizzato. A capo a un anno, che il Signore accordò a' colpevoli per far penitenza, i Sirj governati allora da Benadad figlio d'Hazael ricomparvero in Campagna, ed impadronitisi per istrada di molte Città di Giuda si avanzarono per la seconda volta a' contorni di Gerusalemme. Gioas non avendo più ricchezze bastanti da offerir loro per costrignerli a ritirarsi, si vedeva in necessità di combattere, ma era sì poco guerriero, che non osava quasi risolvercisi. I suoi Ufficiali avendo fatto riconoscere l'Armata di Siria gli rimostrarono, che non erano, che un pugno di Soldati,

23. Cumque evolutus esset annus, ascendit contra eum exercitus Syriæ: veniteque in Judam & Jerusalem, & interfecit cunctos principes populi, atque universam prædam miserunt regi in Damascum.

dati, che venivano a presentargli una vittoria infallibile: Che il far sempre il primo delle proposizioni, non era il modo d'aver una pace solida, e che se si fosse mostrato più intrepido alla prima invasion de' nemici, essi non avrebbono avuto l'ardimento di tentar la seconda: Che avea delle buone Truppe disposte a far bene il lor dovere, che opprimerebbe i Sirj col numero, e che se voleva solamente comparire alla testa della sua Armata, i nemici non avrebbono la temerità d' aspettarlo.

Ann. Mundi 3166.
Joas 38.
Joachaz 16.

Gioas quando fosse stato il più gran Capitano del suo secolo, e i suoi Soldati tanti Eroi, non poteva star mai più sicuro del successo. Debitore a Dio dell' innocenza del suo Popolo, e del sangue de' suoi Profeti avea da combattere con Dio medesimo. Accecato dalle proprie colpe, che la sua coscienza non gli rimproverava più, e animato dalla presunzione della sua Corte adunò una moltitudine infinita di Soldati, e andato incontro all'Armata di Siria le presentò la battaglia. Secondo tutte le apparenze dovean fuggirsi i nemici al suo comparire, o egli dovea vincere. Fu però battuto da una piccola Truppa di Sirj, il cui numero non uguagliava il terzo della sua Armata. Tutto piegò davanti a' nemici, che vendicavano senza saperlo gl'interessi dell' Onnipotente; Un gran numero di Soldati furono uccisi, ma quel che vi fu di più notabile, si è, che la morte parve attaccarsi con discernimento su que' Signori, e su que' Principi del Popolo, che si erano distinti per la loro empietà. Il Re di Giuda fatto prigione cadde in potere de' Sirj, che obbliando i riguardi dovuti alla Maestà de' Re anche in mezzo alle loro disgrazie, l' insultarono con oltraggi, lo caricarono di confusione, e d' obbrobrj, e o che fosse stato ferito nella battaglia, o che abusando della lor vittoria gli avessero fatti soffrire de' vergognosi supplizi, lo rimandarono a Gerusalemme in uno stato deplorabile ridotto a passare in un letto oppresso da infermità, e da languore il resto de' suoi giorni. I Sirj si ritirarono dopo questa vittoria, di cui non proseguirono gli avvantaggi così lungi, come dovea temersi perchè i disegni del Signore erano compiuti, e che era la Siria, di cui volea servirsi per terminare le sue vendette sopra di Gioas.

II. Par. XXIV. 24. Et certe cum permodicus venisset numerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum: In Joas quoq; ignominiosa exercuere judicia.

25. Et abeuntes dimiserunt eum in languoribus magnis...

Que-

Ann. Mundi 3169.
Joas 41.
Joas 2.

Questo Principe visse ancora circa tre anni in una dolorosa situazione, che l'avvertiva ad ogni momento di ricorrere al Signore. Felice, se profittò di questi giorni di misericordia, e se liberato dal ferro de' Sirj da tanti empj Cortigiani, che l'avevano sedotto, o tiranizzato, riprese sentimenti di pietà, e di fervore. Ma lo scandolo, che avea dato consentendo alla morte del figlio di Jojada, non era sufficientemente punito.

II. Par. XXIV. 25.... Surrexerunt autem contra eum servi sui, in ultionem sanguinis filii Jojadæ sacerdotis, & occiderunt eum in lectulo suo, & mortuus est: sepelieruntque eum in Civitate David, sed non in sepulchris regum.

26. Insidiati vero sunt ei, Zabad filius Semmaath Ammanitidis, & Jozabad filius Semarith Moabitidis.

IV. Reg. XII. 20. Surrexerunt autem servi ejus, & conjuraverunt inter se, percussitque Joas in domo Mello in descensu Sella.

21. Josachar namque filius Semmaath, & Jozabad filius Somer, servi ejus, percusserunt eum, & mortuus est: & sepelierunt eum cum patribus suis in Civitate David....

Zaccaria lapidato dal Popolo a sollicitazione de' Grandi, e sulla sentenza di Gioas, aveva de' possenti amici, che credettero, che la sua morte non poteva essere pagata, se non coll'assassinamento del Re. Due figli di uno straniere uno chiamato Zabad, o altrimenti Josachar figlio di Semmaath Ammanita, e l'altro nominato Giosabad figlio di Somer, o Semarith donna Moabita congiurarono contra Gioas, e temendo, che una morte naturale non togliesse troppo presto il Principe moribondo, che volevano immolare alla lor vendetta, trovarono modo d'introdursi nel suo Palazzo della Città di Mello situato alla scesa di Sella, e l'uccisero nel suo letto.

Essi non fecero che prevenire la malattia, che riduceva già questo Principe all'ultimo estremo. Il suo Corpo mezzo imputridito dalle ulcere, che gli avevano lasciate le sue ferite, fu sotterrato nella Città di Davide, ma l'orrore, che cagionò l'infezione del suo cadavere impedì, che non fosse posto nel Sepolcro de' Re di Giuda suoi predecessori, e suoi Padri. Degno d'esser paragonato a' più illustri fra di loro fu veduto camminare sulle loro tracce, e si fece gloria d'imitarli, finchè ebbe buoni Consiglieri, e finchè furono tenuti lontani dalla sua persona coloro, che potevano alterare i principj della sua felice educazione, ma capace de' più grandi eccessi, tosto ch'ebbe perduta la guida, che dirigeva i suoi passi, deluse le grandi speranze, che avevano date a' fedeli di Giuda, la protezione miracolosa di Dio sulla sua infanzia, ed i primi anni d'una giovinezza senza rimproveri. Virtuoso come Davide cominciando a regnare, e colpevole come Salomone verso la fine de' suoi giorni, non lasciò sul suo ravvedimento che congetture assai incerte. Re per diritto della sua nascita quasi subito nato non fu

con-

contarono che dopo la morte d'Athalia, e dopo i sei anni, che passò nel Tempio, i quaranta, che portò solo, e senza rivale la Corona di Giuda.

Subito dopo la sua morte accaduta l'anno quaranta sette della sua età al principio dell' anno quarantuno del suo Regno, ed il secondo, dacchè Gioas nipote di Jehu governava solo il Regno d'Isdraele, quello di Giuda passò nelle mani d'Amasia suo figlio maggiore Principe di venticinque anni nato d'una Madre Giudea chiamata Joadan originaria di Gerusalemme.

Il Regno del figlio fu per disgrazia di Giuda una rinnovazione, e un' immagine di quello del Padre con questa lagrimevole differenza, che Amasia non fu mai virtuoso, e divenne più colpevole di Gioas: Tutti due cominciarono da Monarchi ripieni di sentimenti di pietà, tutti due dettero dappoi negli scogli dell' Idolatria, che il primo autorizzò per compiacenza, e che il secondo professò per superstizione. L'uno fece dubitare, se un Re debole non è in qualche maniera più pericoloso d'un Re perverso; l'altro fece vedere, che l'orgoglio, e l'ambizione sono di tutte le cattive qualità d'un Principe le più funeste a' suoi sudditi. Tutti due furono l'oggetto delle vendette del Signore, e l'uno, e l'altro furon veduti, umiliati da'lor nemici, trovare un orribil genere di morte in un simile attentato de'lor proprj sud diti.

Amasia nel prender la Corona non obbliò, che la riceveva tinta del sangue di suo Padre. Il suo primo disegno fu di quanto prima lavarla in quello de' parricidj, e non aspettò, che quanto tempo gli bisognava per assodare la sua autorità, per assicurarsi degli Uffiziali, e per esaminare le inclinazioni del Popolo. Il desiderio di vendicare il Re suo predecessore, e suo Padre, gli fece credere dopo una corta dilazione, che poteva intraprendere tutto, e fatti arrestare li due scellerati li fece morire senza che nessuno osasse muoversi, nè che si fosse avuta forse veruna voglia di farlo. Non avrebbe nemmen sorpreso, che la pena d'un delitto sì detestabile si fosse stesa fin sulla famiglia degli Assassini, e che i figliuoli fossero stati immolati co' Padri; Ma Amasia temeva ancora il Signore, e disse pubblicamente, che non apparteneva, che a Dio arbitro supremo della vita degli uomini di far pas-

Ann. Mundi 3169.
Amasiæ 1.
Joas 2.

IV. Reg. XII. 1....
II. Paral. XXIV. 1.... Et quadraginta annis regnavit in Jerusalem....
IV. Reg. XII. 21.... Regnavitque Amasias filius ejus pro eo.
II. Par. XXIV. 27.
IV. Reg. XIV. 1. In anno secundo Joas filii Joachaz regis Israel regnavit Amasias filius Joas regis Juda.
2. Viginti quinque annorum erat cum regnare cœpisset..... nomen matris ejus Joadan de Jerusalem.
II. Paral. XXV. 1.

II. Paral. XXV. 3. Cùmque roboratũ sibi videret imperium, jugulavit servos, qui occiderant regẽ patrem suum.

4. Sed filios eorum non interfecit, sicut scriptum est in Libro legis Moysi, ubi præcepit Dominus, dicens: Non occidentur patres pro filiis, neque filii pro patribus suis, sed unusquisque in suo peccato morietur.
IV. Reg. XIV. 5. 6.

Ann. Mundi 3169.
Amasiæ 1.
Joas 2.

passare le sue vendette di generazione in generazione; Che i Re della terra non avevano diritto, che sopra i colpevoli, e che si sovverebe sempre della Legge di Mosè, dove è detto espressamente: *Non si faranno morire i padri pe' delitti de' figli, nè i figli per quello de' Padri: Ciascuno riceverà nella sua persona la pena della sua iniquità personale.*

IV. Reg. XIV. 3. Et fecit rectum coram Domino, verumtamē non ut David pater ejus. Juxta omnia, quæ fecit Joas pater suus, fecit.

4. Nisi hoc tantum, quod excelsa non abstulit: adhuc enim populus immolabat, & adolebat incensum in excelsis.

II. Par. XXV. 2. Fecitque bonum in conspectu Domini: verûtamen non in corde perfecto.

Questo tratto di giustizia, e di moderazione fece molt'onore al giovine Re, e dette grandi speranze d'un buon governo, ma se ne dovettero concepire delle più favorevoli ancora del di lui zelo per la Religione, allorchè fu veduto fin dal principio del suo Regno prendere altamente il partito del vero Dio, e correr lieto per le vie edificanti, che Gioas avea seguitate durante la vita del Pontefice Jojada. E'vero, che ad esempio di quest'ultimo Re suo predecessore non toccò i luoghi eccelsi tante volte risparmiati da buoni Principi, e dove il Popolo continuò ad adorarvi il Signore, a bruciarvi gl'incensi, a immolarvi le vittime; ma ragioni di Stato impedivano a'Re più zelanti di fare una tale impresa, e benchè questa fosse una debolezza, che il Signore non approvava, non era però una prevaricazione capitale, che accendesse la sua collera. A riserva di questo, Amasia poteva passare per un Principe Religioso, e in fatti era riguardato come tale. Trovavansi nondimeno appresso di lui degli uomini più penetranti degli altri, che credettero fin d'allora di vedere nel Re delle segrete inclinazioni all'Idolatria, e ne furono atterriti. Non ritrovavano nel di lui cuore la rettitudine di quello di Davide suo padre, e un non so che di sinistro li persuadeva, che Amasia potrebbe bene un giorno rassomigliare a Gioas prevaricatore, e forse superarlo.

Questi Cortigiani non s'ingannavano, e i loro timori furono troppo presto giustificati. Amasia non si pervertì in tutto il tempo, che tranquillo ne' suoi Stati si occupava a render felici i suoi Popoli: Egli vi si applicò costantemente almeno ne' dieci, o dodici prima anni del suo governo, duranti i quali il Regno di Giuda così pacifico, come lo era stato sotto Gioas condotto da Jojada, gustò senza inquietudine le dolcezze del riposo. Per questa prudente condotta

Ann. Mundi 3180.
Amasiæ 12.
Joas 13.

dotta Amasia, che già portava il titolo di Principe giusto, e Religioso, aggiunse al suo nome quello di Re pacifico, e di padre del Popolo, ma volle aver anche la riputazione di Conquistatore, e ciò fu la sua rovina.

Vedeva egli con una specie di gelosia il Regno d' Israele rilevarsi con onore dallo stato basso, a cui l' avevano ridotto i Re di Siria, e cominciar sotto Gioas Nipote di Jehu a ripigliare il suo antico ascendente su i suoi nemici. Piccato d' emulazione risolvè di segnalarsi ancora colle armi. Là lunga pace, che avea saputo conservare con tutti i suoi vicini, l'aveva messo in istato di far la guerra, e per prima impresa deliberò di sottomettere degli antichi Vassalli della sua Gorona, che se n' erano distaccati sotto il Regno di Gioram suo Bisavo.

Questi erano gl' Idumei, che di fratelli de' Giudei erano divenuti i loro più fieri nemici, e non avevano lasciata sin dalla loro origine occasione veruna d' inquietarli. Essi si riguardavano come primogeniti, e non erano contenti della porzione, che loro era toccata: Non ignoravano, che secondo la predizione del lor Padre comune, Giacobbe dovea dominare, ed Esau era destinato a servire, ma sapevano ancor meglio, * che dovea venire un tempo, in cui i discendenti d' Edom scuoterebbono il giogo, de' figli di Giacobbe, e si metterebbero in libertà. Questo fu il fondamento delle loro frequenti rivolte fino a quella, che fecero con successo sotto Gioram, e della quale Amasia si determinò di punirli.

* Gen. XXVII. 40.

Con questo disegno fece adunare tutte le Truppe del Regno di Giuda per farne l'enumerazione, e la rivista. La milizia de'Giudei avea questo di particolare, che ogni Uomo, che passava l'età di vent'anni era Soldato, e tenuto a servire il Re: Così ogni famiglia forniva delle occasioni una spezie di Compagnia, e di banda particolare composta de'suoi proprj membri. Per conservar fra loro quest'unione, che faceva la loro forza, il Re giudicò a proposito di non divider le Case, e di dare a ciascuna di quelle di Giuda, e di Beniamo degli Ufficiali presi dalla famiglia, di cui erano tutti li Soldati. La rivista dell'Armata essendosi fatta con quest'ordine, ella si trovò forte di trecento mila uomini, giovani, ben fat-

II. Paral. XXV. 5. Congregavit igitur Amasias Judam, & constituit eos per familias, tribunosque & centuriones in universo Juda, & Beniamin: & recensuit a viginti annis supra, invenitque trecenta millia juvenum, qui egrederentur ad pugnam: & tenerent hastam & clypeum.

Ann. Mundi 3180.
Amasiæ 12.
Joas 13.

fatti, e di buona volontà. Di questi ve n'era più, che non ne bisognava per sottomettere e l'Idumea, se si fossero potuti tirar que'Popol. in piena Campagna, e forzarli ad una battaglia ordinata, ma essi abitavano un Paese di montagne, dove conveniva continuamente assediarli, come se fossero in Piazze fortificate, e conoscendo altresì molto meglio i passi di quelli, che gli attaccavano, correasi rischio sempre di cadere in qualche imboscata. Battuti in un luogo, si riunivano sulle loro montagne, si trinceravano nelle rocche, e divenivano inaccessibili: Per forzar quivi mille Idumei, non erano bastanti cento mila di Giuda; stancavano le più numerose Armate, e le facevano perir di miseria. Una Campagna in quel cattivo Paese costava più, che la conquista d'un Regno, e poteva dirsi di que'Popoli, che se non erano da temersi troppo fuor delle loro Terre, erano quasi invincibili in Casa loro. Dall'altra parte dacchè avevano ricuperata la libertà, ne erano sì gelosi, ch'erano risoluti di difenderla a costo di tutto il loro sangue, e più terribili generi, di morte lor facevano meno paura, che le catene di Giuda.

Tali erano i Popoli, che Amasia tentò di domare per prima prova delle sue Armi. Egli non credè, che le sole sue forze potessero bastarvi, e come il Regno d'Isdraele sotto Gioas figlio di Gioachaz era allora florido, e godeva d'una tranquilla pace comprata con tante prodigiose vittorie, domandò a questo Principe cento mila de'suoi valorosi Soldati avvezzi a vincere sotto i suoi ordini, offerendosi di pagare il loro servizio con cento Talenti d'argento. Convenuti delle condizioni fu sborsato a Gioas il danaro, e i centomila Isdraeliti andarono a raggiugnere l'Armata di Giuda. Per esser ella divenuta più numerosa non divenne niente più forte. Centomila desertori della Religione de'loro Padri moltiplicavano i bracci de'combattenti, ma allontanavano la protezione del Cielo, e sarebbe stata la fortuna degl' Idumei d'aver più di tali nemici da combattere.

II. Paral. XXV. 6. Mercede quoque conduxit de Israel centum millia robustorum, centum talentis argenti.

Dio, che amava ancora Amasia, volle ben perdonargli questa prima mancanza, che il cattivo successo delle antiche confederazioni di Giuda con Isdraele avrebbe dovuto fargli evitare. Come era pronto a mettersi in marcia con questo mescuglio di Truppe Isdraeliti, e Giudee, un Profeta andò a trovarlo, e gli disse: Non soffri-

7. Venit autem homo Dei ad illum, & ait: O rex, ne egrediatur tecum exercitus Israel: non est enim Dominus cum Israel, & cunctis filii Ephraim.

Ann. Mundi 3180. Amasiæ 12. Joas 13.

frite, o Re mio Signore, che le Truppe d'Isdraele accompagnino le vostre nella spedizione dell' Idumea, perchè il Dio, che voi adorate, non ha niente di comune cogl'Isdraeliti, nè riconosce più per suoi figli d'Ephraim? Se ha dato loro qualche avvantaggio contro i lor nemici si è per un resto di pietà senza conseguenza, e perchè non è arrivato il tempo della loro desolazione. Voi non avete bisogno di questo soccorso, e la loro alleanza vi sarebbe funesta. Non istate ad immaginarvi, che il successo d'un'impresa dipenda dalla moltitudine de' Combattenti: e dalla forza delle Armate: Se pensate così, voi siete vinto, e Dio va a darvi in mano a' vostri nemici. Ricordatevi, che appartiene a lui di dar la vittoria, ed' ispirare il terrore, che fa fuggire i più intrepidi.

II. Paral. XXV. 8. Quod si putas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus: Dei quippe est adjuvare, & in fugam convertere.

Egli è duro ad un gran Re il ritrattarsi, ma il resistere essendo pericoloso per Amasia, determinossi a seguire il consiglio dell' uomo di Dio, e solo gli rispose; Che sarà de' cento Talenti, che ho fatti distribuire a' Soldati d'Isdraele? E che, replicò il Profeta, non conoscete voi i fondi della Providenza di Dio? Sagrificate questo danaro, e se bisogna quanto ve ne resta, all'ubbidienza, che gli dovete. Egli è assai ricco per indennizzarvi con usura. Voi sarete contento, disse Amasia, e Dio sarà ubbidito. All'istante fa ringraziare i Comandanti delle Truppe Isdraelite, e congeda i cento mila uomini, lasciando loro per prezzo della lor buona volontà il pagamento, che avevano ricevuto.

9. Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis, quæ dedi militibus Israel? Et respondit ei homo Dei: Habet Dominus unde tibi dare possit multo his plura.

10. Separavit itaque Amasias exercitum, qui venerat ad eum ex Ephraim, ut reverteretur in locum suum: at illi contra Judam vehementer irati, reversi sunt in regionem suam.

Essi non ne furono punto soddisfatti, e credendosi disprezzati, o piuttosto dispiacendo loro di non aver parte al bottino, che si aspettavano di fare nell'Idumea, si ritirarono mormorando assai alto, e fecero intendere, che non si trattava così la brava Gente senza portarne la pena. Amasia lasciò mormorarli, e sicuro di contentare il Signore ascoltando il suo Profeta, s'inquietò poco, che gli uomini fossero scontenti.

Sì buoni principj annunziavano vittoria. Il Re l'attendeva con fiducia, e tutta la sua Armata lo seguiva come al trionfo. In pochi giorni fu traversata la Tribù di Giuda, ed avanzatisi fino alla punta del Mar morto il Re accampò nella Valle delle Saline di già famosa per le antiche vittorie, che Davide vi aveva riportate su gli stessi nemici, che andavasi a combattere. Gli Idumei, o figli di Seir vi erano pure scesi, per-

11. Porro Amasias confidenter eduxit populum suum, & abiit in Vallem Salinarum, percussitque filios Seir decem millia.

Ann. Mundi 3180.
Amasiæ 12.
Joas 13.

perchè questa Valle era vicina alle loro montagne, dove in caso di disgrazia potevano ritirarsi. I due Eserciti non furono lungo tempo in presenza l'uno dell' altro. Amasia animato da quel coraggio, che ispira la protezione del Signore cominciò la battaglia, che fu sostenuta dagl' Idumei con tutto il furore, che dà un odio inveterato contro quei del proprio sangue. La partita non era uguale, e i Giudei avendo preso avvantaggio da tutte le parti ruppero i lor nemici, ne uccisero dieci mila, ed altrettanti ne fecero prigionieri. Il resto se ne fuggì in disordine, e andò secondo il solito a rinserrarsi nelle montagne al coperto delle rocche, e delle foreste. Ma non potettero sì ben guardarne tutti i passi, che i Giudei non penetrassero fino a una rocca dirupata, oresso alla quale era fabbricata una Fortezza chiamata la Petrea, di cui si resero padroni, ed alla quale dettero il nome di Jectehel, che le restò ancora lungo tempo dopo.

IV. Reg. XIV: 7. Ipse percussit Edom in Valle Salinarum decem millia, & apprehendit petram in prælio, vocavitque nomen ejus Jectehel, usque in præsentem diem.

Il Re vincitore ne' primi momenti della sua vittoria non seppe capir in se stesso ed obbliando in riguardo de' suoi prigionieri tutte le leggi dell' umanità gli fece condurre incatenati, com' erano sulla punta della rocca, gli fece precipitare da alto a basso, e prese il barbaro piacere di vederli uno dopo l' altro mettersi in brani.

II. Paral. XXV. 12. Et alia decem millia virorum ceperunt filii Juda, & adduxerunt ad præruptum cujusdã petræ, præcipitaveruntque eos de summo in præceps, qui universi creduerunt.

Quest' eccesso d' Amasia, che si può assolutamente rigettare sul carattere de' nemici di Giuda, che bisognava intimorire per tenerli a dovere, non fu che il minimo, a cui dette occasione la sua vittoria. La sua disgrazia volle, che fra'l bottino fatto alla battaglia fossero trovati gl' Idoli del Paese, e le figure d' oro, e d' argento di tutti gli Dei, che adoravano i figli di Seir; Queste furono riservate al Re, come la parte più preziosa delle spoglie, ed è verisimile, ch' egli non le conservò in prima, che come una curiosità di prezzo, ma a poco a poco si addomesticò con que' mostri, ai quali rese qualche onore in segreto, di cui si sarebbe arrossito davanti al Popolo: In fine perdè ogni rossore, e fu veduto il vincitor dell' Idumea a' piedi de' Demonj di quello stesso Paese, che avea già soggiogato, adorarli, ed offerir loro incensi.

14. Amasias vero post cædem Idumæorum, & allatos deos filiorum Seir, statuit illos in deos sibi, & adorabat eos, & illis adolebat incensum.

Questo fu il momento, in cui Amasia divenuto ancor più reo del debole Gioas si attirò dalla parte di

Dio

Dio una simile condanna. Il Signore però non lo volle percuotere senza prima farlo avvertire, che la sua mano era alzata, è che gli lasciava pur tempo di disarmarlo. Un Profeta inviato a quest'effetto l'andò a trovare, e dissegli: Quali Dei adorate voi, Re di Giuda, in disprezzo del Dio de' vostri Padri? Sono questi gli Dei, che vi difenderanno da' vostri nemici, eglino, che non hanno potuto difendere contro di voi i loro antichi adoratori, e sono essi medesimi vostri prigionieri?

Ann. Mundi 3180.
Amasiæ 12.
Joas 13.

II. Paral. XXV. 15. Quamobrem iratus Dominus contra Amasiam, misit ad illum prophetam, qui diceret ei: Cur adorasti deos, qui non liberaverunt populum suum de manu tua?

E' un veleno ben ferale ai Re quello della vittoria. Amasia non era più quel Principe docile, che al primo avviso d'un Profeta licenziava cento mila uomini di Truppe ausiliarie, e non curava i suoi tesori. Il suo successo l'aveva accecato, e dopo averlo reso Idolatra lo rese insolente. Di che vi prendete voi fuga rispose egli aspramente all'Uomo di Dio? Vi riguardate voi quì come mio consigliero, e mia guida? Imparate a tacere, quando non vi si domanda consiglio, o la vostra morte mi vendicherà della vostra audacia. Il Profeta ascoltò la risposta del Re senza sdegno sulla parte personale, che vi aveva, ma con isspavento su i castighi, a'quali egli si esponeva. Principe infelice, disse nell'andarsene, Io vi lascio, perchè voi me l'ordinate, ma la vostra morte è risoluta, la sentenza è decretata nel Cielo, ed il Signore non la rivocherà. Voi avete idolatrato, ed il peccato era di già abbastanza grande, ma ricusando ancora d'ascoltar la voce, che vi richiama, mettete il colmo alla misura, e correte alla vostra perdita.

16. Cumque hæc ille loqueretur, respondit ei: Num consiliarius regis es? quiesce ne interficiam te. Discedensque propheta, Scio, inquit, quod cogitaverit Deus occidere te, quia fecisti hoc malum, & insuper non acquievisti consilio meo.

Dopo questo fatale oracolo la fortuna d'Amasia cominciò a declinare. Il suo orgoglio crebbe all'eccesso, e il suo orgoglio medesimo fu quello, che servì a precipitarlo. I cento mila Isdraeliti, ch'egli avea congedati per ordine di Dio prima di marciar contro l'Idumea, erano partiti malcontenti, e quasi subito dopo erano ritornati come nemici. Al loro ritorno in Samaria i loro compagni gli avevano beffati per la brevità della Campagna, e gli avevano piccati vivamente pel disprezzo, che si era fatto di loro. Essi non potendo soffrir quest'oltraggio si sparsero come furiosi sulle terre di Giuda da Samaria fino a Bethoron, saccheggiarono le Piazze, che trovarono sguarnite, ucci-

13. At ille exercitus, quem remiserat Amasias ne secum iret ad prælium, diffusus est in civitatibus Juda, a Samaria usque ad Bethoron, & interfectis tribus millibus, diripuit prædam magnam.

Ann. Mundi 3180.
Amasiæ 12.
Joas 14.

cisero tre mila uomini, e carichi di bottino rientrarono sulle terre d'Isdraele. Amasia seppe questa nuova al ritorno della sua spedizione dell'Idumea, ed entrò in collera fieramente. Come dopo aver vinto l'Idumea si credeva invincibile, Dio permise, che si abbandonasse alle stravaganze della sua vanità, e per punire la sua idolatria lo lasciò prender consiglio dalla propria passione.

Egli era naturale, che domandasse qualche specie di soddisfazione al Re d'Isdraele, ma non era ragionevole, che la sua prima doglianza fosse un'insulto, e una dichiarazione di guerra. Questo fu nondimeno il partito, che prese, ed inviò Ambasciatori a Gioas con ordine di dirgli: Che non lo riguardava più, che come suo nemico: Che voleva esser reintegrato del danno fatto sulle sue terre, mentr'era assente, e che lo sfidava a presentarsi quanto prima in Campagna. Gioas non era più un Re da disprezzarsi, doppoichè con tre battaglie avea messi i Sirj a ragione, rilevato il suo Stato dall'abbassamento, in cui l'avevano lasciato cadere i suoi due precessori, e rimessi gli affari di Samaria in una florida situazione. Gioas rispose agli Ambasciatori con una favola morale ben capace di mortificar l'orgoglio d'Amasia. Ecco, disse, quel, che riporterete da mia parte al vostro Padrone. Il Cardo, ch'era sul Monte Libano, ha mandata un'Ambasciata al Cedro di quella montagna, e gli ha fatto domandar la sua figliuola in matrimonio per suo figlio. Le bestie del Libano sdegnate della di lui temerità si sono gettate sul Cardo, e lo hanno calpestato. Imparate, Re di Giuda, a moderare i vostri trasporti: Voi avete detto. Io ho disfatte le Truppe d'Edom, ho umiliata l'Idumea: Il vostro cuore si è ripieno d'orgoglio, e la vanità vi acceca. Contentatevi della vostra gloria, restate in pace a Casa vostra, e non vi fate de' nemici. Perchè cercar la vostra rovina, ed esporvi a perder voi, e'il vostro Regno con voi?

II. Paral. XXV. 17. Igitur Amasias rex Juda, inito pessimo consilio, misit ad Joas filium Joachaz filii Jehu, regem Israel, dicens: Veni, videamus nos mutuo.
IV. Reg. XIV. 8.

II. Paral. XXV. 18. At ille remisit nuntios, dicens: Carduus, qui est in Libano, misit ad cedrum Libani, dicens: Da filiam tuam filio meo uxorem: & ecce bestiæ, quæ erant in silva Libani, transierunt, & conculcaverunt carduū.
IV. Reg. XIV. 9.
II. Paral. XXV. 19. Dixisti: Percussi Edom, & idcirco erigitur cor tuum in superbiam: sede in domo tua, cur malum adversum te provocas, ut cadas & tu, & Juda tecum.
IV. Reg. XIV. 10.... Contentus est gloria...
II. Paral. XXV. 20. Noluit audire Amasias, eo quod Domini esset voluntas ut traderetur in manus hostium propter deos Edom.
IV. Reg. XIV. 11.

Nella situazione, in cui era Amasia, ciò non era bastante a calmarlo. Il Signore, che non avea obbliati gli Dei d'Edom, era risoluto d'umiliare il colpevole a misura, che si era insuperbito, e di procurare con darlo in mano a' suoi nemici, di farlo rientrare in se stesso. Preparatasi l'una, e l'altra parte alla guerra, usci-

uscirono in Campagna, ed Amasia si avanzò fino a Bethsames di Giudea, dove i due Re essendosi rincontrati si diè la battaglia. Amasia la perdè. I suoi Soldati non avendo fatta, che una debole resistenza, piegarono alla prima Zuffa, e furono veduti in poco tempo fuggir ciascuno alla sua tenda. Il Re di Giuda ritirossi a Bethsames, dove Gioas l'obbligò a rendersi, e a far seco la convenzione, che il Re d'Isdraele entrerebbe trionfante in Gerusalemme, che si farebbe seguire da tutta la sua Armata, che condurrebbe Amasia incatenato, che gli si darebbono ostaggi a sua scelta, e che per indennizarlo delle spese della guerra gli sarebbono consegnati i tesori del Tempio, e queli delle Case Reali. In esecuzione di questo Trattato Gioas conducendo seco l'infelice Re di Giuda fece abbattere quattrocento cubiti delle mura di Gerusalemme dalla porta d'Ephraim fino a quella dell'Angolo, entrò nella Città colla sua Armata vittoriosa, si fece portare l'oro, e l'argento del Tempio, e del Palazzo, con tutti i vasi, che conservavansi nella Casa di Dio, o in quella d'Obededom, scelse gli ostaggi, che volle, dopo di che rendendo, come per pietà, la Corona, e la vita al Re di Giuda, riprese la strada di Samaria.

Ann. Mundi 3181.
Amasiæ 13.
Joas 15.

II. Paral. XXV. 21. Ascendit igitur Joas rex Israel, & mutuos sibi præbuere conspectus: Amasias autem rex Juda erat in Bethsames Juda.

22. Corruitque Juda coram Israel, & fugit in tabernacula sua.

23. Porro Amasiam regem Juda, filium Joas, (Ochosiæ) filii Joachaz, cepit Joas rex Israel in Bethsames, & adduxit in Jerusalem: destruxitque murum ejus a porta Ephraim usque ad portam anguli: quadringentis cubitis.

IV. Reg. XIV. 11. 12. 13.

II. Paral. XXV. 24. Omne quoque aurum, & argentum, & universa vasa, quæ repererat in domo Dei, & apud Obededom, in thesauris etiam domus regiæ, nec non & filios obsidum, reduxit in Samariam.

IV. Reg. XIV. 14.

Il dito di Dio era visibile in tutte le circostanze di questo grande avvenimento. L'umiliazione era il rimedio necessario all'orgoglio del Re di Giuda, e gli fu scelto precisamente questo rimedio. Egli avrebbe preferita la morte nella battaglia, ma gli sarebbe stata troppo funesta, ed il Signore, che lo correggeva da Padre, gli presentava, percuotendolo nella parte più sensibile, un mezzo di salute.

Può credersi, che ne profittò, e che divenuto docile alle impressioni della Grazia, a misura, che vedeva sparire gl'incanti ingannevoli d'una falsa gloria, passò nella penitenza giorni oscuri agli occhi degli uomini, ma preziosi a quegli di Dio. Si può almeno molto arguire ciò dalla pietà di suo figliuolo, che essendo nato circa un anno dopo la rotta di Bethsames visse vicino a sedici anni sotto la condotta del Re suo Padre, cui non vide mai peccatore, e che ebbe verisimilmente la consolazione di veder sempre penitente.

Che che ne sia di questa congettura, Amasia umiliato, e confuso non pensò più a far la guerra, troppo

Ann. Mundi 3182.
Amasiæ 14.
Joas 16.

po felice col comprare dal Re d'Isdraele la pace, che desiderava, forse a prezzo d'un tributo vergognoso, e d'una dura dipendenza. Per colmo di disgrazia, e per levargli ogni speranza di scuotere il giogo, che si era imposto, Gioas suo vincitore lasciò dopo la sua morte sul Trono d'Isdraele un Principe ancor più bellicoso, e più formidabile di se, in modo che Amasia fu obbligato a strascicare i suoi ferri quindici anni intieri, e ad lasciar Gerusalemme nell'oppressione, nel mentre che Geroboam secondo, che Gioas suo Padre aveva associato all'Impero dodici anni prima della sua morte, e che regnava allora solo in Samaria, rilevava la gloria del suo Popolo, e confondeva da tutte le parti gli antichi persecutori di sua famiglia.

II. Paral. XXV. 25. Vixit autem Amasias filius Joas Rex Juda, postquam mortuus est Joas filius Joachaz Rex Israel, quindecim annis.
IV. Reg. XIV. 17.

Il Signore però non era abbastanza vendicato delle idolatrie d'Amasia, tanto l'infedeltà, e il disprezzo de' Profeti sono peccati enormi a' suoi occhi, e come il padre, e il figlio erano stati in ciò conformi, per riparar lo scandalo bisognava render intiera la rassomiglianza, facendo finir l'uno, come l'altro con un crudel genere di morte. La specie di stupidità, e di letargia, in cui il Re di Giuda pareva fosse caduto dopo le sue disgrazie, avendolo reso disprezzabile al suo Popolo, e odioso a' suoi Uffiziali, verso il principio dell' anno trenta del suo Regno fu tramata contro la sua vita una congiura in Gerusalemme, nella quale apparisce esser entrata la maggior parte de' Grandi, mentre il Re essendone stato avvertito, non ebbe il credito di assicurarsi de' colpevoli, e fu obbligato a fuggirsene segretamente dal suo Palazzo, e di cercare un ritiro in Lachis; e quivi in vece d'un asilo trovò la morte. Egli fu tradito dagli abitanti, che dettero il loro Re nelle mani de' ribelli. I parricidj lo misero a morte, e come se la Giustizia Divina, e umana non dovesse punto offendersi del loro attentato, riportarono il suo corpo a Gerusalemme a vista di tutto il Regno, e lo fecero sotterrare secondo il costume nella Città di Davide coi Re suoi predecessori, e suoi padri.

II. Par. XXV. 27. Qui postquam recessit a Domino, tetenderunt ei insidias in Jerusalem. Cumque fugisset in Lachis, miserunt, & interfecerunt eum ibi.
IV. Reg. XIV. 19.
IV. Reg. XIV. 2.... viginti autem, & novem annis regnavit in Jerusalem...
II. Par. XXV. 1.
IV. Reg. XIV. 20. Et asportaverunt in equis, sepultusque est in Jerusalem cum patribus suis in Civitate David.
II. Par. XXV. 28.

Avevano forse la mira alla Corona, dopo aver fatto cadere chi la portava, e lusingavansi di torla con facilità al legittimo successore, che non era, che un giovine Principe poco accreditato fra i grandi, de' quali il Re suo padre si era attirato l'odio, ed

ed il disprezzo, ma s'ingannarono in questo iniquo disegno. Il Signore avea consentito alla morte violenta dell'Avo, e del Padre, tutti due indegni delle sue beneficenze, ma riserbava al figlio il più lungo, e il più glorioso Regno, che si fosse ancora veduto in Giuda.

Ann. Mundi 3193. Oziæ 1. Jeroboami 11. 16.

Il giovine Principe, a cui il Popolo fedele incantato de' primi segni della sua pietà, e del suo coraggio mise la Corona sulla testa, malgrado tutti gli sforzi de' Congiurati, chiamavasi Azaria, o Osia. La Regina sua madre nominata Jechelia era di Gerusalemme, ed il Principe trovavasi in età di sedici anni. Ne erano già quasi scorsi ventisette, che Geroboam Secondo governava con gloria il Regno d'Isdraele, dodici congiuntamente col Re suo padre, e quindici solo dopo la morte di quel primo liberatore di Samaria. Ma i successi dell'Eroe delle dieci Tribù non oscurarono punto quelli del nuovo Re di Giuda, e le belle azioni di questo avevano il vantaggio inestimabile sù i trionfi del suo vicino; che esse furono il frutto della sua Religione, e la ricompensa della sua virtù.

IV. Reg. XIV. 21. Tulit autem universus populus Judæ Azariam annos natum sedecim, & constituerunt eum regem pro patre ejus Amasia.

II. Paral. XXVI. 1... Filium ejus Osiam.

IV. Reg. XV. 1. Anno vigesimoseptimo Jeroboam regis Israel, regnavit Azarias filius Amasiæ regis Juda.

2. Sedecim annorum erat cum regnare cœpisset, .. nomen matris ejus Jechelia de Jerusalem.

Cominciò egli, come avevano fatto Gioas suo Avo, e suo Padre Amasia, dal dare a tutto il suo Popolo esempj di pietà verso Dio, di sommissione a' suoi ordini, e di rispetto per le sue leggi.

II. Par. XXVI. 23.

IV. Reg. XV. 3. Fecitque quod erat placitum coram Domino, juxta omnia quæ fecit Amasias pater ejus.

Se le sue inclinazioni fossero state secondate, i luoghi eccelsi tante volte condannati sarebbono stati in fine aboliti, e non si sarebbero veduti più lungo tempo de' sagrifizj offerti a pura perdita sopra Altari particolari, che il Signore disapprovava; ma non ebbe la sorte di distruggere questo antico abuso, e questa debolezza gli fu comune col più gran numero de' suoi predecessori. Non si sa distintamente, se fece giustizia, come lo doveva, degli assassini del Re suo padre, o se il Popolo, che lo portò lor malgrado sul Trono, gliene risparmiò la pena, o anche se quegli scellerati se ne fuggirono subito, che lo videro coronato. Almeno è certo, che il partito formatosi nello Stato contro di lui si dissipò intieramente, che durante un Regno di cinquantadue anni non comparve il minimo vestigio di sedizione, e che le turbolenze domestiche non lo forzarono mai d'interrompere il corso delle sue vittorie contro li nemici stranieri.

4. Verumtamen excelsa non est demolitus: adhuc populus sacrificabat, & adolebat incensum in excelsis.

2... Et quinquaginta duobus annis regnavit in Jerusalem:

II. Par. XXVI. 3. 4.

Ann. Mundi 3198.
Oziæ 1.
Jerob. II. 16.

Re possente, e amato da' Popoli, in un età, in cui è sì pericoloso di poter tutto ciò, che si vuole, e che tutto quel, che piace, sembra permesso, ebbe la prudenza d'attaccare alla sua persona uomini Religiosi, a' quali dette ogni libertà di prevenire, o moderare i trasporti della sua giovinezza. Il Signore, che l'amava, gli avea riservata una guida fedele nel Profeta Zaccaria, uomo tenuto in singolar venerazione a Gerusalemme pel dono di Profezia, e per le sue intime comunicazioni col Cielo. Egli fu, si può dir così, il suo governatore, e il suo Maestro anche dopo quelli anni, ne' quali i giovani Principi hanno costume di lasciarsi condurre, perchè non sentono ancora d'esser condotti, o perchè sentono, che hanno bisogno di esserlo. Osia ascoltò sempre il suo oracolo, finchè il Signore, da cui l'avea ricevuto, volle conservarglielo, e finchè visse il Profeta, che non morì, che quattro, o cinque anni prima del Re, non si allontanò mai da' suoi Consigli. Così Dio non l'abbandonò mai duranti que' belli, e lunghi anni, ne' quali le benedizioni del Cielo, e la fedeltà del Principe facevano l'ammirazione di tutto il Regno. Alla scuola di Zaccaria formossi il giovine Osia a tutte le virtù, che fanno un Re secondo il cuore di Dio, e un gran Monarca davanti agli Uomini.

II. Par. XXVI. 5. Et exquisivit Dominum in diebus Zachariæ intelligentis, & videntis Deum: Cumque requireret Dominum, direxit eum in omnibus.

Egli attese con una assiduità infatigabile (e questa fu forse una delle sue prime cure) a fortificar la Città di Gerusalemme, che da lungo tempo era esposta agli attacchi de' nemici di Giuda, tosto che avevano riportato qualche vantaggio in Campagna aperta. Fece inalzare delle forti Torri sulla porta dell'Angolo, e sulla porta della Valle senza contarne molte altre meno considerabili, che fece fabbricare sulla medesima costa della muraglia, che pareva la più esposta. Rimise poi un nuovo ordine nella milizia. Jehiel uno de' suoi Segretarj di Stato, Maasia così buon guerriero, come sapiente Dottor della Legge, e Hanania uno degli anziani Uffiziali della Corte avevano il comando generale delle Truppe, se pur non è, come alcuni hanno inteso, che Hanania avesse solo il comando, e che gli altri due fossero associati per Consiglieri. I Principi, e li Capi delle famiglie erano alla testa ciascun d'un corpo considerabile, e il numero

II. Par. XXVI. 9. Ædificavitque Ozias turres in Jerusalem super portam anguli, & super portam vallis, & reliquas in eodem muri latere, firmavitque eas:

11. Fuit autem exercitus bellatorum ejus, qui procedebant ad prælia, sub manu Jehiel scribæ, Maasiæque doctoris, & sub manu Hananiæ, qui erat de ducibus regis.

12. Omnisque numerus principum per familias virorum fortium, duorum millium sexcentorum.

ro di questi Uffiziali, tutta gente prode, e risoluta ascendeva a due milla sei cento. Dalla moltitudine de' Comandanti si può giudicare quale dovea esser quella de' Soldati in istato di portare l'armi, e fattane una esatta enumerazione l'Armata si trovò forte di trecento sette mila cinque cent' Uomini.

Una delle più belle cose d'Osia fu l'Arsenale che stabilì a Gerusalemme, dove tutte le Truppe trovavano ne' magazzini del Re di che fornirsi d'ogni sorte d'armi offensive, e difensive: Scudi, elmi, corazze, picche, spade, archi, fionde, nulla vi mancava, ed avevasi una gran cura di mantenere uno stabilimento sì utile. In fine per assicurar sempre di vantaggio la sua Capitale, e renderla, se era possibile, tale da non potersi prendere, vi fece costruire ogni genere di macchine per tirar frecce, e lanciar grosse pietre, che furono poste nelle Torri, e negli angoli delle muraglie.

Le attenzioni d'Osia non si limitarono a' soli preparativi della guera. Avendo riconosciuto, che l'agricoltura, il piantar delle vigne, e il pascolo de' bestiami facevano la ricchezza del Regno, e la felicità de' suoi sudditi, divenne egli medesimo con loro agricoltore, vignajuolo, e pastore nella maniera, che conviene a un gran Re di farlo, per eccitare i Popoli ad amar i lavori della Campagna, ed a tenersene onorati. Egli aveva un gran numero d'Armenti nelle piane, e in tutta la vastità del Deserto, avea fatte piantar delle vigne nelle mon agne, ed in ispecie sul Carmelo. I vignajuoli del Re rano conosciuti, ed uno de' suoi ordinarj passatempi era quello di presedere al lor lavoro. Per mettere i pastori al coperto contro le frequenti scorse de' Ladri Arabi, che venivano all'improviso a portar via gli Armenti, e uccidere i pastori, fece alzare di spazio in spazio delle Torri nel Deserto, dov'erano in più abbondanza i pascoli, e dove poteva più temersi qualche sorpresa. In fine per comodo della Campagna fece scavare nel medesimo deserto gran numero di Pozzi, e di Cisterne; che supplivano a ruscelli, e a' fiumi, la mancanza de' quali rendeva que' luoghi impraticabili in certe stagioni.

Sin qui il Regno d'Osia non pare, che avesse nulla di straordinario, e nondimeno il suo nome spandeva di già il terrore nelle Terre lontane, perchè conoscevasi bene, ch'egli era un di que' Re di Giuda favoriti dal Cielo, fi-

Ab ann. Mundi 3198.
Ad ann. Mundi 3146.
Oziæ ab 1. ad 49.
A Jerob. 11. 16.
Ad Manahem 10.

II. Par. XXVI. 13. Et sub eis universus exercitus, trecentorum & septem millium quingentorum: qui erant apti ad bella, & pro rege contra adversarios dimicabant.

14. Præparavit quoque eis Ozias, id est, cuncto exercitui, clypeos, & hastas, & galeas, & loricas, arcusque & fundas ad jaciendos lapides.

15. Et fecit in Jerusalem diversi generis machinas, quas in turribus collocavit, & in angulis murorum, ut mitterent sagittas, & saxa grandia:...

10. Extruxit etiam turres in solitudine, & effodit cisternas plurimas, eo quod haberet multa pecora, tam in campestribus, quam in eremi vastitate: vineas quoque habuit & vinitores in montibus, & in carmelo: erat quippe homo agriculturæ deditus.

15. .. Egressumque est nomen ejus procul, eo quod auxiliaretur ei Dominus, & corroborasset illum.

Ab ann. Mundi 3178.
Ad ann. Mundi 3246.
Oziæ ab 1. ad 49.
A Jerob. 11. 16.
Ad Manahem 10.

di cui il Signore si compiaceva, che onorava della sua protezione, e che rivestiva della sua forza.

Ma se lo stato, in cui trovò il Regno di Giuda al suo venimento al Trono l'obbligò a moderar per più anni il suo naturale attivo, ed anche il suo ardore guerriero, è vero ancora, che quando ebbe tirata una volta la spada dal fodero, non ve la rimise prima che tutti i nemici del suo Popolo non fossero rinconciliati, o puniti. La Storia non ci ha conservate le date delle sue imprese, nè il raggnaglio esatto delle sue azioni; solamente sappiamo, che intraprese molto, e che riuscì sempre, che attaccò una moltitudine di potenze vicine, e che lo domò tutte, che dette un'infinità di battaglie, e che riportò altretante vittorie. Il poco, che ci resta de' fatti illustri di questo gran Monarca ci fa estremamente dispiacer la perdita delle memorie, che ne avea fatte il Profeta Isaia, che visse ancor lungo tempo dopo di lui sotto il regno de' due suoi successori. Ecco in poche parole quel, che Dio non ha permesso, che sia ignorato dalla posterità.

II. Par. XXVI. 22. Reliqua autem sermonum Oziæ priorum & novissimorum, scripsit Isaias filius Amos, propheta.

Il Re Amasia predecessore del nostro Eroe avea vinti gl'Idumei, ma le disgrazie, che soffrì il resto del suo Regno, l'impedirono di proseguire la sua vittoria, e di tirarne tutti i vantaggi, che quella gli presentava. Osia terminò contro l'Idumea quel, che suo padre avea cominciato. Restava a que' Popoli inquieti un porto sul mar rosso chiamato Elath, che gli dava modo di mantener commercio cogli Stranieri, e di collegarsi con loro contro i Re di Giuda. Davide glie l'avea altre volte levato, ma essi se n'erano di nuovo impossessati, come del forte principale delle loro rivolte. Per la medesima ragione Osia ne intraprese la conquista e gli riuscì, e resosi padrone della Piazza, ne fece ristabilire le fortificazioni, e così assicurossi de' più inquieti de' suoi nemici.

2. Ipse ædificavit Elath, & restituit eam ditioni Juda, postquam dormivit rex cum patribus suis.
II. Reg. XIV. 22.

Poco dopo voltò le sue armi contra i Philistei Popoli in tutti i tempi formidabili a' Giudei, e che un Re di Giuda avea pur troppe ragioni d'indebolire, e di domare. La guerra fu lunga, ma sempre fortunata. Ogni Campagna forniva ad Osia nuovi allori, ed era segnalata da qualche vittoria seguita dalla presa delle Piazze più forti, e dalla sommissione di Provincie. S'impadronì di Geth, di Jamnia, o Jabnia, e d'Azoto, Città famose per le loro fortificazioni, per gli assedj, che avevano sostenuti, e sopra tutto per la natura de' loro abitanti, fra i qua-

II. Par. XXVI. 6. Denique egressus est, & pugnavit contra Philisthiim, & destruxit murum Geth, & murum Jabniæ, murumque Azoti: ædificavit quoque oppida in Azoto, & in Philisthiim.

quali vedevansi più Giganti simili a Goliath, che era della prima di dette Città. Per punirli de' loro attentati contro i Re suoi predecessori, Osia smantellò le tre Piazze, che avea forzate, impose tributo al lor territorio, e per tener in avvenir i Philistei a dovere fece fabbricare altre Città nelle loro Terre, e sopra tutto nella Campagna d'Azoto, dove pose forti Guarnigioni in istato d'arrestare le incursioni de' nemici, e di farne nelle loro Terre al primo sospetto di moto, e di turbolenza.

Ab ann. Mundi 3198.
Ad ann. Mundi 3246.
Oziæ ab 1. ad 49.
A Jerob. 11. 16.
Ad Manahem 10.

Terminata questa grande spedizione, restava ancora a reprimersi le irruzioni degli Arabi di Gerara, o di Gurbaal ladri pubblici, che facilmente si dissipavano, ma che si adunavano con una stessa facilità, e a render docili gli Ammoniti, che dovea temersi di veder sempre collegati co' nemici di Giuda, finchè avrebbono il potere di farlo. Il Signore accompagnò Osia in queste due grandi Imprese, e le terminò con gloria. Contenne gli Arabi ne' limiti delle loro Terre, ed obbligò gli Ammoniti a pagar ogni anno de' grossi tributi.

II. Par. XXVI. 7. Et adjuvit eum Deus contra Philisthiim, & contra Arabes, qui habitabant in Gurbaal, & contra Ammonitas.

Vittorie sì frequenti, e sì memorabili conquiste portarono il nome del vincitore ben più lungi, che non erano state le sue armi. Il racconto delle sue maraviglie fece tremar le frontiere dell'Egitto; ma per una disgrazia, che non si può abbastanza deplorare, l'Eroe ne fu abbagliato, e avrebbe denigrata con una sola detestabile azione la gloria del più bel governo, che fosse mai, se non avesse accettata la penitenza, che il Signor glie ne fece fare, e riparato colla sua sommissione l'eccesso della sua temerità.

8. Appendebantque Ammonitæ munera Oziæ: & divulgatum est nomen ejus usque ad introitum Ægypti propter crebras victorias.

Il suo Regno era pacifico, i suoi nemici lo temevano, il rispetto, che i Popoli avevano per lui, arrivava fino alla venerazione, e il loro amore fino alla tenerezza. Erano troppi questi lacci per evitarli tutti, dappoichè il saggio Zaccaria suo Consigliero, e sua Guida gli era stato tolto dalla morte. La cieca ubbidienza di tanti uomini intenti a dargli gusti gli fece obbliare per alcuni momenti quella, che doveva al suo Dio, e vedendo la sua prosperità superiore a quella di quasi tutti li Re di Giuda, si credè superiore alle regole, ma nel voler inalzarsi, si precipitò.

Entra egli nel Tempio del Signore, penetra più avanti, che non conveniva al suo stato, piglia un Incensiere, e si mette in positura d'un uomo, che pretende offe-

16. Sed cum roboratus esset, elevatum est cor ejus in interitum suum, & neglexit Dominum Deum suum: ingressusque templum Domini, adolere voluit incensum super altare thymiamatis.

Ann. Mundi 3246.
Oziæ 49.
Manahem 10.

II. Par. XXVI. 17. Statimque ingressus post eum Azarias sacerdos, & cum eo Sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi.

18. Restiterunt regi, atque dixerunt: Non est tui officii Ozia, ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, hoc est, filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujuscemodi ministerium: egredere de sanctuario, ne contempseris: quia non reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino Deo.

19. Iratusque Ozias, tenens in manum thuribulum, ut adoleret incensum, minabatur Sacerdotibus. Statimque orta est lepra in fronte ejus, coram Sacerdotibus, in domo Domini super altare thymiamatis.

offerir l'Incenso sul Sacro Altare de'Profumi. Il Supremo Pontefice Azaria, e ottanta Preti del Signore, tutti Ministri degni del loro impiego per la lor fermezza, vedendo l'usurpazione, che il Re faceva sul lor ministero con iscandalo di tutto il Popolo, si presentano avanti di lui, ed il Pontefice cominciando a risentirsi gli dice ad alta voce, Fermate, Principe, e ricordatevi del vostro rango. Così Re, che voi siete, non potete stender la mano al Turibile, e bruciar incensi al Signore, essendo queste funzioni riservate a' Preti, e a' figli d' Aronne consagrati specialmente a Dio. Uscite dal Santuario, dove non dovreste esser mai entrato. Guardatevi di disprezzare il consiglio, che vi diamo colla libertà, che ci conviene, nè vi lusingate, che a Dio piaccia la vostra impresa. Voi siete Re, ma non siete Pontefice, nè Prete. Quel, che il Signore attende da voi, si è l'ubbidienza del vostro cuore, e non gl' Incensi della vostra mano.

Osia erasi impegnato, e la vergogna di cedere l'ostinò a voler bruciare l'Incenso. I Preti gli resistevano, ed egli trasportato da sdegno minacciava i Preti. I Signore terminò la contesa con un tratto della sua Giustizia insieme, e della sua misericordia. Fece cadere all'ora stessa sul temerario Monarca una orribile lebbra, di cui la sua fronte comparve ricoperta in un istante. La riparazione si fece dov'erasi commessa la colpa, nel Tempio, a'piè dell'Altare de'Profumi, a vista del Pontefice, e de'Preti.

20. Cumque respexisset eum Azarias pontifex, & omnes reliqui Sacerdotes, viderunt lepram in fronte ejus, & festinato expulerunt eú: Sed & ipse perterritus, acceleravit egredi, eo quod sensisset illico plagam Domini.

21. Fuit igitur Ozias rex leprosus usque ad diem mortis suæ, & habitavit in domo separata plenus lepra, ob quam ejectus fuerat de domo Domini....

IV. Reg. XV. 5.

Questi vedendo il Re in tale stato, e penetrati come lo dovevano, della santità del luogo, che la presenza d'un laico, ed ancor più quella d'un lebbroso disonorava, stimolarono vivamente il Principe ad uscire, avvertendolo, che Dio lo risparmiava, e che secondo il rigor della Legge avrebbe dovuto aspettarsi la morte. Il povero Osia confuso, atterrito, sconcertato, e poco dopo sinceramente convertito si affretta di fuggire dalla vista degli uomini, se n'esilia per sempre, e va a piangere il suo fallo il resto de'suoi giorni in un Palazzo lontano dalla Città senza società, senza ommercio, senza piaceri, senz'altra occupazione, che di preparársi alla mòrte. Felice, per essere stato punito in vita, e per non essere stato del numero di que'Principi senza fede, che a forza d'infedeltà riducono il Signore ad una funesta pazienza.

Passa-

Passarono quattr'anni intieri dacchè Osia scacciato dal Tempio, e pieno di lebbra comminciò a nascondere la sua vergogna nel ritiro, dove morì dopo cinquanta due anni d'un Regno sì prudente, e sì glorioso, che non vi è chi non s'interessi alla sincerità del suo ritorno verso Dio, e al successo della sua penitenza. Fu sotterrato nella Città di Davide, ma tutta la venerazione, che avevasi per lui, e la riconoscenza, che gli era dovuta, non potè vincer l'orrore, che avevasi per un uomo, morto lebbroso, nè fu messo nei sepolcri de' suoi Padri, ma nello stesso campo, dov' erano le loro tombe, e questo fu, come si può congetturare in riguardo alla regolarità costante del più gran numero de' suoi anni, l'ultimo segno di sdegno che piacque al Signore di dargli.

L'afflitto Monarca profittò per la sua salute de' colpi, da' quali era percosso, ma il Regno non se ne risentì. Nel tempo, che si esiliò, aveva un figlio in età di vent' anni Principe degno di succedergli alla Corona, ed incapace d'imitarlo ne' suoi trascorsi, ed a lui rimise il peso del governo. Non si conobbe in Giuda la mutazion di Padrone. La Corte si sostenne nel suo splendore, la pace non fu punto alterata, il Popolo trovò nel figlio uno spirito d'equità, di discernimento nelle decisioni degli affari più difficili, che l'impedì di piangere il Padre, allorchè piacque al Signore di disporne.

Gioathan, questo era il nome del Principe, di cui parliamo, ebbe per Madre la Regina Gerusa figlia di Sadoc, e aveva venticinqu'anni quando ascese al Trono. Leggesi con dispiacimento, che ad esempio de' suoi predecessori non distrusse i luoghi eccelsi, e che tollerò i Sagrifizj irregolari, che il Popolo continuò di farvi durante il corso del suo Regno. Ma ad eccezione di questa colpa, che l'Istoria non può dissimulare, non vi è elogio, che non si debba alla sua memoria. Noi ci contenteremo di dipingerlo con questo solo tratto, che ne dà la più giusta, e la più bella idea. Egli ebbe tutte le virtù pacifiche, militari, e Religiose del Re suo Padre, ma non ne ebbe i difetti. Governò il suo Popolo con altrettanta prudenza, combattè i suoi nemici con altrettanta fortuna, servì il Signor suo Dio con altrettanta fedeltà, ma non si smentì mai, ed ebbe sopra tutti i Re di Giuda, che l'avevano preceduto, il vantaggio di morir senza rimproveri.

Ann. Mundi 3146.
Oziæ 49.
Manahem 10.

II. Par. XXVI. 23. Dormivitque Ozias cum patribus suis, & sepelierunt eum in agro regalium sepulchrorum, eo quod esset leprosus: regnavitque Joathan filius ejus pro eo.

IV. Reg. XV. 7. Et dormivit Azarias cum patribus suis: sepelieruntque eum cum majoribus suis in civitate David, & regnavit Joathan filius ejus pro eo.

II. Par. XXVI. 21... Porro Joathan filius ejus rexit domum regis, & judicabat populum terræ.

IV. Reg. XV. 5.

IV. Reg. XV. 32. Anno secundo Phacee, filii Romeliæ regis Israel, regnavit Joathan filius Oziæ regis Juda.

33. Viginti quinque annorum erat cum regnare cœpisset, & sedecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Jerusa, filia Sadoc.

34. Fecitque quod erat placitum coram Domino: juxta omnia, quæ fecerat Ozias pater suus, operatus est.

35. Verumtamen excelsa non abstulit: adhuc populus immolabat, & adolebat incensum in excelsis....

Il

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE DEL TOMO QUINTO.

A

C

D

E

ELI-

LOB-

S

T